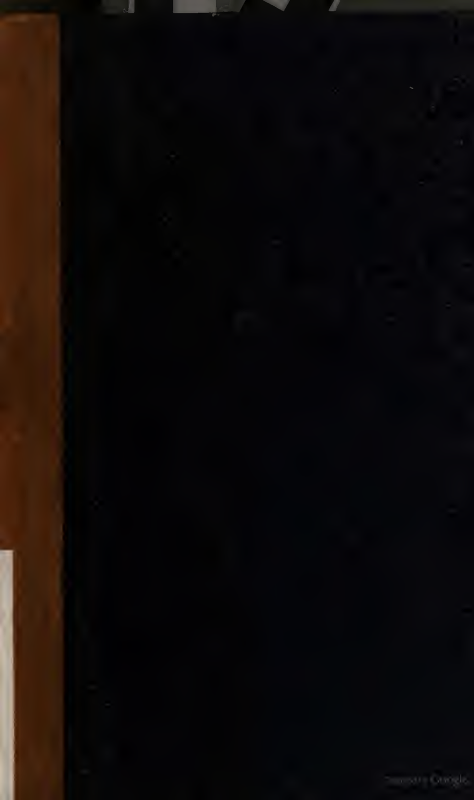








NUOVO DIZIONARIO ISTORICO, OVVERO ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.

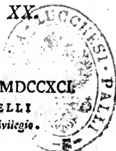
Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib.I. §.1.

TOMO XX.





NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.



NUOVO DIZIONARIO STORICO.

PAC

PAAS, *Ved.* PAS (Crispino de).

PAATS. *Ved.* PAETS.

* PAAW (Pietro), in latino *Pavius*, ovvero *Pauvius*, nato in Amsterdam nel 1564, esercitò la medicina con molto successo. La sua fama lo fece chiamare a Leyden; e dopo esservisi distinto, non meno nella teorica che nella pratica della sua arte, ivi terminò i suoi giorni nel p° di agosto 1617 in età di 53 anni. Era uomo erudito, vivace, infaticabile, dotato di una prodigiosa memoria, e che esprimevasi con facilità. In occasione che fece un viaggio in Italia, erasi trattenuto alcuni mesi in Padova, ove avea contratta intima amicizia co' più illustri soggetti, e principalmente col *Guilandini*, col *Cortusio* e col celebre *Acquapendente*, di cui frequentava con molto piacere le lezioni. Lasciò durevoli monumenti della sua attenzione ed abilità all' università di Leyden, principalmente co' molti scheletri, de' quali arricchì l' *Anfiteatro Anatomico*, avendo fatta egli stesso una gran quantità di anatomiche incisioni, ed altresì col buon ordine, che diede al giardino botanico, di cui aveva la direzione. Le sue opere aggiransi su la notomia e su la botanica. I Trattati, ch' ei diede più esatti di quanti fossero comparsi sin allora, sono stati ecclissati, è vero, da que' che sono venuti in appresso; ma, ciò non ostante, vengono ruttavia stimati. Le principali di esse opere sono. I. Un *Commentario* sopra *Vesalio* in latino, Leyden 1616 in 4°. II. Un *Trattato della Peste*, pure latino, Leyden 1686 in 12. III. *Hortus Lugduno-Batavus*, 1629 in 8°. Trovasi nel P. *Niceron* (Memorie tom. 12) il Catalogo di tutt' i di lui scritti.

PACATO, *Ved.* LATINO.

PACAUD (Pietro), prete dell' Oratorio nato in Bretagna, morto li 9 maggio 1760

1760 in avanzata età, mostrò zelo e pietà, e si acquistò concetto pel pulpito. Le persone, che amavano la nobile semplicità evangelica, udivanlo con piacere. Vi sono di lui varj *Divoti Discorsi* sopra i più importanti oggetti della religione, 1745 in 5 vol. in 12, che sono stati bene accolti dal publico. Vi si trovano un avvento, un quaresimale, ed alcuni discorsi intorno in principali misteri.

PACAZIANO (Tito Giulio Marino) *Pacatianus*, si ribellò nella parte meridionale delle Gallie sulla fine del regno dell' imperator *Filippo*; ma fu disfatto e messo a morte nell' anno 249 dalle truppe, che avevano innalzato *Decio* all' impero. Questo usurpatore non è conosciuto, che per le medaglie latine, le quali trovansi col di lui nome e colla di lui figura.

PACCIOLI, *Ved.* PACIOLI.

* PACE, Divinità allegorica, figlia di *Giove* e di *Temi*. Viene rappresentata con un' aria dolce, tenendo in mano una statua del Dio *Pluto*, e nell' altra un pugno di spighe, di rose e di rami di olivo, con una mezza corona di alloro sul capo, e colle corna dell' abbondanza o sieno cornucopie ai piedi. Trovasi nelle opere di *Rousseau* una bella *Ode* alla *Pace*. E' famoso il superbo Tempio della *Pace* innalzato in Roma da *Vespasiano*, e di cui ammiransi tuttavia i considerevoli avanzi. In esso il predetto imperarore avea voluto eternare la memoria del trionfo, che riportato avea de' Giudei, ed aveavi raccolto quanto di più raro potè trovare in ogni parte del mondo, e singolarmente i molti preziosi ornamenti del tempio della distrutta Gerosolima.

I. PACEO *ovvero* PACZ *o* PAS (Riccardo), decano di San Paolo di Londra, fu impiegato da *Enrico* VIII in molte importanti negoziazioni, e le condusse a fine con onore. *Wolsey*, geloso del di lui credito, glielo fece perdere mediante alcune false imputazioni. *Paceo*, sensibilmente commosso dalla propria disgrazia, ne morì di rammarico nel 1532, dopo avere perduto il senno. Il suo sapere ed il suo carattere aveangli meritata la stima e l' amicizia di *Erasmo* e di altri uomini dotti del suo secolo. Vi sono di lui: I. Varie *Lettere*. II. *De fructu Scientiarum*, 1517 in 4°. III. *De lapsu Hebraicorum Interpretum*, ed altre opere.

II. PACEO *ovvero* PAATZ *o* PAETZ (Adriano), Olande-

dese, fondò la scuola di Roterdam in favore di *Jurieu* e di *Bayle*. Aveva molto talento ed abilità per le negoziazioni, e ne diede prova segnatamente nella sua ambasceria di Spagna. Morì nel 1685 di 55 anni. Vi è di lui una *Lettera*, che comparve nel 1585, *riguardante le ultime turbolenze d' Inghilterra, ove parlasi della tolleranza di coloro, che non sieguono la religione dominante*. Si trovano altresì molte sue *Lettere* nella Raccolta intitolata, *Præstantium, ac Eruditorum Epistolæ*, Amsterdam 1704 in f. *Paetz* era dotato di un dolce carattere e di un animo assai conciliante.

PACHACAMAC, nome, che gl' idolatri del Perù davano al Supremo Essere da essi adorato unitamente al Sole. Il tempio principale di questa falsa Deità era in una valle 4 leghe distante da Lima, ed era stato fondato dagl' *Incas*, ovvero imperatori del Perù. Gli offrivano essi quanto tenevano di più prezioso, ed avevano per lui una tale venerazione, che neppure osavano mirarlo. I re medesimi ed i sacerdoti entravano a ritroso nel di lui tempio, tenendo sempre le spalle rivolte all' altare, ed uscendo senza mai voltarsi addietro. Le rovine di questo tempio manifestano anche oggidì la magnificenza della sua struttura e della prodigiosa sua grandezza. I Peruviani aveanvi collocati molti altri idoli.

I. PACHECO, gentiluomo Portoghese, uno degli uccisori d' *Ines* de Castro: *Ved.* INES.

II. PACHECO (Giovanni de), marchese di Villena, gran-maestro dell' ordine di *San-Giacomo*, divenne il favorito di *Enrico* IV re di Castiglia, in di cui compagnia era stato allevato. Fu sì grande la di lui autorità, che dispose quasi di tutto al di dentro ed al di fuori del regno. Questo perfido ministro pagò d' ingratitudine il suo sovrano. *Luigi* XI re di Francia trovò il segreto di corromperlo mediante una pensione di dodici mila scudi. Lo fece acconsentire nel 1463 a molti articoli pregiudizievoli al suo signore relativamente alla Catalogna. *Enrico* IV, informato di queste prevaricazioni, gliene fece de' rimproveri; ma *Pacheco*, in vece di riconoscere il proprio fallo, cercò di vendicarsi del monarca suo benefattore. Si accinse a farlo levare per forza dal suo palazzo, per mettere sul trono *Alfonso* fratello di esso re, sotto pretesto che questi fosse impotente. In effetto *Alfonso* fu proclamato re

di Castiglia nel 1465, mercè le cure ed i maneggi di *Pacheco*, dopo aver dichiarato con ingiuriose cerimonie *Enrico* decaduto dalla corona. Ciò non ostante, essendo poco tempo dopo venuto a morte il nuovo re, corse voce, che *Villena* col veleno gli avesse tolta la vita, dopo avergli procurato il trono. Checchè ne fosse, in seguito di una tale precipitosa morte il turbolento ministro si riconciliò col suo legittimo sovrano, ed ebbe ancora maggior ascendente su questo troppo debole monarca. Profittò del proprio credito per farsi cedere, parte colla furberia e parte colla forza, varie città, castelli ed altre piazze. Ma in mezzo a tali clamorose ingiustizie egli venne a morte per una postema nella gola nel 1473. Deve recar certamente stupore il vedere riferito dagli storici, che *Enrico*, il quale aveva tanto da dolersi di un tale mostro di perfidia, lo compianse non poco, e lo fece sotterrare colla stessa pompa, come se avesse onorato il ministero colle più grandi virtù.

PACHOME, *Ved.* PACOMIO *ed anche* PACORO.

PACHIMERO (Giorgio), nacque a Nicea, e si distinse di buon' ora pe' suoi talenti. *Michele Paleologo* lo condusse seco a Costantinopoli, allorchè ritolse questa città ai Francesi. Pervenn' egli alle prime dignità della Chiesa e dello Stato, e morì verso il 1310. Abbiamo di lui una *Storia d' Oriente*, che comincia dall' anno 1308: opera meritevole di essere stimata. Lo storico è stato non solamente testimonio degli affari, de' quali parla, ma altresì vi ha avuta una grandissima parte. A dir vero il suo stile è oscuro, nojoso e carico di digressioni; ma è più sincero degli altri storici. In oltre la sua opera riempie la serie della *Storia Bisantina*, ch'era interrotta dal tempo, a cui terminano *Niceta* ed *Acropolito*, sino a quello, ove comincia *Cantacuzeno*. Il P. *Poussines* gesuita la diede al publico nel 1666 e 1669 a Roma in f., con una versione latina, e corredata di erudite note. Parimenti il presidente *Cousin* l'ha tradotta in francese. L'edizione del P. *Poussines* è talvolta legata in 2 volumi, il primo de' quali contiene ciò, che fece *Michele Paleologo* prima di essere sul trono e dopo esservi salito; ed il secondo contiene quanto venne operato da *Andronico* il *Vecchio*. Viene altresì attribuita a *Pachimero* una *Parafrasi* delle Opere di San *Dionigi* l' Areopagita. Il

Il P. *Cordier* l'ha inserita insieme cogli *Scolj* di San *Massimo* nella edizione, che ha data di San *Dionigi*. Trovasi nella collezione di *Allazio* (Roma 1651 e 1659 vol. 2 in 4°) un *Trattato* circa la Processione dello Spirito-Santo, opera pure di *Pachimero*.

PACIANO (San), vescovo di Barcellona, fioriva sotto il regno di *Valente*. Morì verso l'anno 390 sotto quello di *Teodosio*, dopo aver santamente governato il suo gregge, ed essersi distinto mercè le sue virtù, il suo sapere e la sua eloquenza. Ci rimangono di lui: I. Tre *Lettere* al Donatista *Semproniano*, nella prima delle quali trovansi queste sì notorie parole: CRISTIANO *è il mio nome*, *e* CATTOLICO *il mio soprannome*. II. Una *Esortazione alla Penitenza*. III. Un *Discorso circa il Battesimo*. Il suo latino è puro ed elegante; giusti sono i suoi raziocinj, e nobili i suoi pensieri. L'autore sa al tempo stesso ispirare la virtù e distogliere dal vizio. Le sue Opere furono date alla luce da *Giovanni du Tillet*, Parigi nel 1578 in 4°.

** PACIAUDI (Paolo Maria), nato li 24 ottobre 1710 in Torino di onestissima famiglia, diede sin da' primi anni evidenti prove di pronto e fecondo ingegno, e fece rapidi progressi nelle scuole de' Gesuiti, ma più ancora sotto il Napoletano *Bernardo Lama* celebre professore di eloquenza nell'università di Torino. In età di 18 anni entrò nella religione de' Teatini, ed ivi conciliando cogli esercizj d'una solida pietà un'indefessa applicazione allo studio, si diede a conoscere ed ebbe per amici i più distinti letterati segnatamente in Bologna ed in Genova, ove fece i suoi corsi di filosofia e teologia, non tralasciando nel tempo stesso d'istruirsi nelle matematiche, nella storia ed in ogni genere di letteratura ed erudizione greca e latina. Dopo insegnata per alcuni anni la filosofia agli alunni del suo Ordine, applicossi alla predicazione, e per la sua colta e feconda maniera di dire, accoppiata con tutt'i pregi della voce e dell'azione, venne udito con molto applauso per lo spazio di un decennio in diversi de' più distinti pulpiti d'Italia; ma dovette poi interamente lasciare questo faticoso esercizio a motivo di varj incomodi di sua salute, che fu sempre delicata e cagionevole. Aveva egli coltivata con particolare impegno l'eloquenza, in cui era tanto più felicemente riuscito, poichè non ma-

mancava di aver anche buona disposizione per la poesia; e benchè suo malgrado avesse dovuto lasciare il pulpito, non cessò di dare saggi della sua abilità in essa con molta lode in varie occasioni, come ne fanno testimonianza le diverse sue produzioni, che accenneremo in fine. In mezzo a tutte le sue applicazioni il P. *Paciaudi* non aveva mai obbliato lo studio dell' antichità, cui proseguì con sempre maggiore ansietà, dopo ch' ebbe rinunziato alla predicazione. Delle sue cognizioni in questo genere ne cominciò a dare i primi saggi in Venezia, ove si trattenne qualche anno nella più intima amicizia col celebre *Apostolo Zeno*; indi in Napoli, ove si trasferì per rimettersi di salute migliorando clima, ed ove nel cardinale arcivescovo *Giuseppe Spinelli* ebbe il più affettuoso albergatore, ed il più benefico protettore ed amico. Dopo varj anni le vicende sopraggiunte al predetto porporato, che in conseguenza rinunziò la sua metropolitana, obbligarono il *Paciaudi* a ripassare a Venezia, donde poi si trasferì di permanenza in Roma, ove visse molti anni caro alle persone colte e letterate, e distinto con singolare stima ed affezione dal pontefice *Benedetto* XIV. Nel suo Ordine venne promosso alla carica di procurator-generale; l' insigne religione de' Cavalieri di Malta gli conferì l' impiego di suo storiografo; e l' accademia delle iscrizioni di Parigi imitò l' esempio di varie società erudite d' Italia aggregandolo tra' suoi socj. La fama del merito e del vasto sapere di questo dotto religioso si era già divulgata dovunque: gli scrittori dell' *Efemeridi di Lipsia* ricolmavano di encomj le di lui produzioni: in occasione che nel 1761 monsignor *Emilio de' Lanti* l' aveva voluto in sua compagnia, mentre passò a recare due cappelli cardinalizj in Francia, si era conciliata la stima e la benevolenza de' più insigni letterati e de' più cospicui personaggi di Parigi; e mentre nel ritorno era passato per la Lorena, il re *Stanislao* gli avea usate le più lusinghiere distinzioni. Il real infante di Spagna D. *Filippo* duca di Parma, avendo risoluto di formare di pianta una publica biblioteca, giudicò di non poter meglio provvedere all' esecuzione di tale impegno, quanto appoggiandone interamente la direzione al P. *Paciaudi*, il quale però venne con vantaggiose ed onorevoli offerte chiamato a Parma, ove passò a

sta-

stabilirsi sulla fine del 1762; nè rimasero deluse le mire di quel generoso sovrano. Mercè la provvida ed efficace assistenza del celebre *Guglielmo Du Tillot* marchese di Felino, ministro per la magnificenza delle idee, per la vastità de' talenti, pel colpo d'occhio negli affari e per la risoluta prontezza nelle esecuzioni, degno di presedere al governo del più vasto regno, e mercè le moltiplici cognizioni e le assidue cure del P. *Paciaudi*, in meno di dieci anni videsi principiata dal nulla, compleia ed aperta a publico vantaggio la R. biblioteca di Parma, che nell' eleganza e bella disposizione supera tutte le altre d'Italia, ed a pochissime è inferiore per quantità, sceltezza e rarità de' libri. L'espulsione de' Gesuiti, seguita nel 1767, fornì al recente bibliotecario di Parma una nuova occasione di far risaltare la sua abilità: a lui venne ingiunta la prefettura degli studj; egli ne formò i nuovi regolamenti, ne diresse le istruzioni, chiamò da varj luoghi i più celebri professori; e per maggior lustro di quell'università insinuò al principe di erigere una nuova R. stamperia, e di chiamare alla direzione della medesima l'abilissimo *Gian-Battista Bodoni*, che l' ha poi renduta tanto celebre. L' inaspettata morte dell' infante D. *Filippo*, si tirò dietro non molto dopo, per una delle frequenti vicende della corte, la disgrazia del marchese di Felino, nella quale restò pure involto il dotto bibliotecario a motivo dell' intima confidenza, che aveva coll' insigne ministro. I suoi nemici ed invidiosi, poichè mai non ne mancano agli uomini di raro merito, esultarono; ma il loro trionfo fu di breve durata. Siccome in ogni sua azione il *Paciaudi* era sempre cauto e prudente, fu risonosciuta la sua innocenza, e dopo pochi mesi venne richiamato alle primiere cariche. Egli però, che vide, non essere interamente rintuzzati i velenosi tratti dell' invidia, non tardò molto a chiedere dal R. infante D. *Ferdinando*, che con grande ripugnanza finalmente gli accordò, la permissione di ritirarsi da tutte le sue incombenze. Erano già tre anni, ch' ei godevasi in Torino la bramata dolce tranquillità in seno de' suoi Teatini e vicino ai diletti suoi congiunti, quando il medesimo R. infante, gli fece tante insistenti premure, che quasi lo violentò a ritornare a Parma e riassumere il suo impiego di bibliotecario. Il sommo favo-

vore, di cui onoravalo quell' amabilissimo sovrano, la soavità delle sue cortesi maniere, e la sua bella indole sempre aliena da ogni vana ostentazione e da ogni risentimento, gli cattivarono talmente gli animi, che ammirato e stimato da coloro stessi, che in addietro erano stati gelosi del di lui merito, condusse in pace il restante de' suoi giorni. Le assidue applicazioni e fatiche avevano sempre più logorata la già debole sua salute, di modo che gli ultimi tre anni di sua vita furono quasi una continuata serie di acciacchi ed infermità, da lui per altro sopportate con quella cristiana pazienza ed ilarità, con cui erasi sempre mostrato superiore a tutte le traversie e vicende. Finalmente un colpo di apoplesia li 2 febbrajo 1785 nell' età di 75 anni lo rapì alla letteratura ed agli amici, che amaramente lo piansero; e la di lui perdita soprattutto fu sommamente sensibile al predetto real infante, che avevalo sempre onorato della più affettuosa confidenza. Le principali produzioni lasciate da questo dotto bibliotecario sono: I. *Ragionamento detto in Vaticano al Sacro Collegio il Venerdì santo* 1745, Napoli nell'anno stesso in 4°. II. *Orazione funebre del re Cattolico* Filippo V, recitata in Napoli, ed impressa ivi 1746 in 4°. III. *Osservazioni sopra alcune singolari e strane Medaglie*, Napoli 1748 in 4°. IV. *Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti di S. A. Eminentissima Fra D. Emmanuele Pinto*, Napoli 1749 in f. V. *De sacris Christianorum Balneis, liber singularis*, Venezia 1750 in 4°, e con varie correzioni ed aggiunte, Roma 1758 in 4°. VI. *Monumenta Peloponnesia Commentariis explicata*, Roma 1761 tom. 2 in 4°. VII. *Costituzioni e regolamenti pe' nuovi Regj studj, e per la* R. *Accademia* &c., Parma 1768 in 4°. VIII. *Ad præclarissimum Alcorani Codicem Regiæ Parmensis Bibliothecæ Prologus* ec., Parma 1772 in 8°. IX. *Epithalamia exoticis linguis reddita*, Parma 1775 in f. massimo. X. *Memorie de' Gran Maestri del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano*, Parma 1780 in 4°. tom. 3. Oltre una quantità di *Differtazioni*, *Lettere* scientifiche, *Orazioni* accademiche, *Comentarj* ed altri eruditi opuscoli, distintamente annoverati nella *Vita*, che di questo illustre letterato suo amico ha scritta il ch. monsignor *Fabroni*.

PACIFICO-MASSIMO, nato in Ascoli di una nobile

le famiglia l'anno 1400, visse un secolo, mentre venne a morte in Fano nel 1500. Le sue *Poesie* latine furono impresse sotto il titolo di *Hecatelegium, sive Elegiæ* &c., Firenze 1489 in 4°: edizione rarissima, ristampata poi in Fano nel 1506, in Bologna nel 1423 in 8°, e finalmente coll' aggiunta di alcune altre opere dello stesso autore in Parma nel 1691 in 4°. In quest'ultima edizione se ne sono tolti i versi troppo licenziosi. Comparisce descritta sì bene nelle poesie di questo autore la lue venerea, che crederebbesi, essere già stata infettata l'Europa da un tale veleno prima del viaggio di *Cristoforo Colombo* in America, seguìto nel 1493, poichè il nostro poeta ne fa menzione in un' opera stampata nel 1489. Non è adunque da rigettarsi l' opinione di coloro, i quali riguardano l' introduzione di una tale malattia, come un'epidemia, che regnasse sino da quel tempo.

PACIFICO, arcidiacono di Verona, *Ved.* III.PAOLO.

** PACINI (Salvatore), prelato assai celebre non solo per la sua dottrina e per le sue cristiane virtù, ma anche per la sua destrezza ed abilità negli affari politici e nelle cure del governo. Era egli nato nel 14 agosto 1506 in Colle di Valdesa allora grossa terra, poi dichiarata città, nella Toscana, ed i progressi, che fece da giovinetto negli studj, determinarono suo padre a spedirlo a Roma per ivi terminarli con maggior profitto. In effetto riuscì egli uomo sì intraprendente e di tale abilità, che avendo incontrato il favore di *Paolo* III, da esso nel 1543 fu spedito governatore di Parma, impiego che lodevolmente esercitò pel corso di 9 anni. Ivi trovavasi egli, allorchè seguì la famosa sollevazione, in cui fu ucciso *Pier-Luigi Farnese* in Piacenza, e questa città cadde in mano degl' imperiali. Vi sarebbe pure caduta quella di Parma, se monsignor *Pacini* non l'avesse opportunamente fortificata, ed animati e diretti i difensori co' maturi suoi consigli, e colle accorte sue insinuazioni, di modo che ebbe la gloria di conservarla al giovinetto principe *Ottavio*. Nè in minor considerazione fu il *Pacini* presso il successor pontefice *Paolo* IV. Tra le varie incombenze, di cui venne incaricato da questo papa, fu mandato governatore di Ancona e di Perugia, colla qualità pure di visitatore apostolico della Marca, ed indi innalzato alla cospicua carica di governatore di Ro-

Roma. In seguito venne promosso al vescovato di Chiusi; ma dopo pochi mesi di residenza fu premurosamente richiamato a Roma, per essere spedito nunzio al re di Spagna, incaricato di varj importantissimi e delicati affari, che condusse con molta sagacità. Fu parimenti spedito in Avignone per sedare i gravi tumulti ivi insorti, nel che si adoprò con tale intrepidezza, che, non badando alla sua salvezza, corse grave rischio di cadere nelle mani degli Ugonotti, i quali insidiavangli la vita. Si distinse molto al concilio di Trento, e terminato il medesimo, avendo dovuto *S. Carlo Borromeo* recarsi prontamente a Milano, lasciò il *Pacini* suo vice-legato della Romagna, appellandolo *Prelato pio, dotto, intraprendente e molto accetto al sommo Pontefice. Pio IV:* encomio, che in bocca del santo arcivescovo deve riputarsi di gran peso. Finalmente dopo avere esercitate sempre con lode varie altre legazioni ed ardue incombenze, chius' egli in pace i suoi giorni nella città di Chiusi nel dì 18 aprile 1581 in età di 75 anni, compianto da' suoi diocesani e da' suoi cittadini non solamente, ma anche da quanti altri avevano qualche cognizione del distinto suo merito.

* PACIO, *Pacius* (Giulio), celebre giureconsulto Vicentino, soprannomato *da Beriga* da una villa appartenente alla di lui famiglia, nacque in Vicenza nel 1550, e secondo le cose che narransi della di lui puerizia, ebbe un prodigioso ingegno. Dicesi, che sin da primi anni sapesse le lingue latina, greca ed ebraica, e che di tredici publicasse un *Trattato di Aritmetica*, il quale per altro non sappiamo che sia mai venuto alla luce. Mandato a Padova vi ebbe a maestri, nella filosofia il *Zabarella*, e nella giureprudenza i più insigni professori, tra' quali il *Deciano* ed il *Panciroli*. Compiuti li suoi studj, e fatto ritorno a Vicenza, dall' insaziabile sua avidità di apprendere cose nuove lasciò trascinarsi alla lettura d'ogni sorta di libri, e caduto però in sospetto d'inclinare per le opinioni de' Novatori, ebbe non lievi brighe col proprio vescovo, perlochè gli convenne fuggirsene a Ginevra. Ivi per sostentarsi gli fu d' uopo dapprima aprire una scuola a' fanciulli; ma poi datosi a conoscere con qualche opera legale, che publicò nel 1578, ottenne una cattedra di giureprudenza. Prese pur ivi in moglie una gentil-

tildonna Lucchese colà rifugiatasi, da cui ebbe ben dieci figli. Nel 1585 fu chiamato ad Heidelberga a professare la giureprudenza, ed ivi si trattenne in tale impiego per lo spazio di circa dieci anni. Di là alcuni lo conducono in Ungheria (come pure fa il Testo Francese); ma sono troppo convincenti le ragioni, onde il P. *Niceron* ed il *Chaufepiè* dimostrano insussistente una tal opinione. Passò adunque nel 1595 il *Pacio* a Sedan; ma fu costretto dalle guerre a sloggiarne ben presto; onde ritornato a Ginevra, fu indi a poco chiamato a Nimes, poscia di là si trasferì a Montpellier, ov' ebbe una cattedra di diritto civile, e tra' suoi scolari il celebre *Peirescio*, che, ammirando il di lui sapere, gli divenne intimo amico, e tanto fece poi, che finalmente lo ricondusse in seno alla Chiesa cattolica. Molte tra le *Lettere d' Uomini illustri*, *che fiorirono nel principio del* XVIII *secolo*, impresse in Venezia nel 1744, somministrano non pochi lumi per parlare degli ultimi anni della vita del *Pacio*, e de' maneggi fatti dal *Peirescio* per ricondurlo sul buon sentiero. Ma questi tardarano, assai più di quello credevasi, ad avere il bramato effetto; ed egli persisteva tuttavia se non nell' errore, almeno nella irresoluta incertezza, nel 1615. Ciò non ostante verso la fine dello stesso anno ricusò l' offerta della città di Leyden, che, solo per aver l' onore di possederlo, senza obbligarlo a lettura veruna, aveagli esibiti mille annui scudi, e scrive il *Peirescio*, che il motivo di tale rifiuto era stata *la ferma sua risoluzione di palesarsi Cattolico, qual era in effetto*. Vi fu nel 1616 qualche trattato di condurlo a Padova, o a Pisa; ma non essendo stato conchiuso, ei passò da Montpellier a Valenza nel Delfinato ad occupare la cattedra del famoso *Cujacio* coll' annuo stipendio di mille scudi d' oro, oltre circa 500 altri di particolari emolumenti di quell' università. Pure nel 1618 non erasi ancora dichiarato apertamente cattolico, non ostanti le continue premure del *Peirescio*, ed il rammarico da lui sofferto per la morte di due suoi figli. Finalmente nel 1619 fece la sospirata dichiarazione del suo ritorno nel grembo della chiesa Romana, e circa il medesimo tempo fu onorato dalla Veneta Republica delle divise di cavaliere di S. Marco, in premio della dotta opera da lui publicata *sul dominio del*

Mare

Mare Adriatico. In corrispondenza di tal onore si determinò egli alla fine ad accettare la cattedra di Padova, benchè ivi l'emolumentó di 1200 ducati d'argento fosse non póco inferiore a quello di circa 1500 scudi d'oro, che godeva in Valenza. Alla nuova di tal risoluzione fu sì grande il dolore de' cittadini di Valenza, che, per ritenerlo, mandarono deputati al re ed al parlamento; ed il monarca, oltre la provvisione ordinaria di consigliere nel parlamento di Grenoble, gli aggiunse un'annua pensione di 600 scudi d'oro. Tutto ciò non ostante, il *Pacio* volle mantenere la parola data al Senato Veneto, e circa l'aprile 1620 fu in Padova, ove *Jacopo* di lui figlio abbracciò egli pure la fede cattolica, ed ebbe la lettura dell'*Autentico*. Ma l'amore della famiglia lasciata in Valenza presto gli rendette spiacevole il soggiorno di Padova, onde a capo di un anno e pochi mesi chiese il suo congedo, che non istentò ad ottenere, giacchè il metodo da lui tenuto nell'insegnare non veniva molto gradito dagli scolari, che trovavanlo assai diverso dall'usato in addietro. Al suo ritorno a Valenza vi fu ricevuto con grandissimo applauso, ed ivi continuò al insegnare con molto grido sino alla sua morte accaduta nel 1635 in età di 85 anni. Un suo amico gli fece il seguente distico:

Itala dat cunas tellus, Germanica famam,
Gallica jus civis: Dic mihi, quæ patria?

Lasciò egli un gran numero di opere, la maggior parte legali, di cui le principali sono: I. *De Contractibus*, Lione 1596 in f. II. *Synopsis Juris*, ivi 1616 in f. III. *De Dominio maris Hadriatici disceptatio inter Regem Hispaniarum ob regnum Neapolitanum, & Rempublicam Venetam*, Lione 1619, e Francfort 1669 in 8°. IV. *In Decretales Libri* V, in 8°. V. *Isagogicorum in Institutiones Imperiales Libri* IV, &c. Utrech 1680 in 8°. VI. *Corpus Juris Civilis*, Ginevra 1580 in f. VII. *Aristotelis Organum*, Francfort 1598 in 8°. Questa è una fedele traduzione della Logica di *Aristotile*. Assai vantaggiosamente parla di *Pacio* il celebre *Huet* nel suo Trattato *De claris Interpretibus*.

PACOMIO (San), nato nell'alta Tebaide da genitori idolatri, cominciò dall'età di 20 anni a portar le armi. Le virtù de'Cristiani lo commossero a segno, che, terminata appena la guerra, rice-

cevette il battesimo. Eravi allora nella Tebaide un santo solitario, appellato *Palemone*, sotto la di cui direzione si pose *Pacomio*. Il discepolo fece sì rapidi progressi nella virtù sotto questo eccellente maestro, che divenn'egli stesso capo del monistero della Tebaide sulle sponde del Nilo. Le sue austerità e le sue cognizioni fecero penetrare ben lungi la fama del medesimo, ed i solitarj accorsero in gran numero. Ben presto l' alta Tebaide fu popolata di monasteri, che riconobbero il sant'uomo per loro fondatore. I suoi discepoli erano dispersi in varie case composte di 20 in 40 monaci. Vi volevano altrettante case per formare un monistero, di modo che ciascun monistero comprendeva da 1200 a 1600 religiosi. Essi radunavansi tutte le domeniche nell'oratorio comune di tutt' i monasteri. Ciascun monastero aveva un abate, ciascuna casa un superiore, e ciascuna decina di monaci avea un decano. Tutti questi membri riconoscevano un medesimo capo, e si radunavano con lui per celebrare la Pasqua, talvolta sino in numero di cinque mila. Mossa dagli esempj del fratello la sorella di S. *Pacomio*, fondò ella pure un monistero di donzelle all' altra parte del Nilo, governato colla regola stessa, che il fratello aveva data a' suoi monaci. Il santo solitario morì nel dì 3 maggio 348, afflitto per un male contagioso, che aveva desolato il di lui monastero. Abbiamo di lui: I. Una *Regola*, che trovasi nella sua *Vita*. II. Undici *dotte Lettere* impresse nella Raccolta di *Benedetto* d'Aniano. Un antico autore greco scrisse la *Vita* di questo illustre patriarca. *Dionisio le Petit* la tradusse in latino, ed *Arnoldo di Andilly* l' ha posta in francese. Trovasi tra quelle de' *Padri del Deserto*.

PACONIO (Agrippino), senatore Romano, involto sotto *Nerone* nella disgrazia di *Sorano* e di *Trasea*, era un filosofo stoico, che aveva tutte le virtù della sua setta. Allorchè gli venne annunziato, che il Senato avealo bandito dall' Italia, e ch' eranglisi lasciati i suoi beni: *Andiamo*, disse freddamente, *andiamo a pranzare ad Aricia*. Aveva *Tiberio* fatto morire il di lui genitore *Marco* PACONIO, perchè aveva incontrato il dispiacere di un nano, di cui il principe cantambanco servivasi ne' suoi divertimenti.

PACORI (Ambrogio), nato di oscuri genitori a Cea-

Ceaucé nel basso Maine, divenne principale del collegio di questa città. Avendo uno de' suoi scolari tentato di avvelenarlo mettendo del verderame nella di lui zuppa, lasciò il predetto impiego, e ritirossi in Angiò. Poco tempo dopo *Coislin* vescovo d'Orleans incaricollo della cura del suo picciolo seminario di Meun. Per lo spazio di 18 anni, in cui ebb'egli la direzione di questo seminario, procurò alla diocesi di Orleans lo stabilimento di un gran numero di scuole per l'educazione de' giovani chierici. Dopo la morte del cardinale *di Coislin* fu obbligato ad uscire dalla diocesi. Recossi allora a Parigi, dove passò tutto il resto della sua vita nel ritiro. Ivi morì egli nel 1730 in età pressocchè ottuagenaria. La purità de' suoi costumi esemplari dava molto lustro a'suoi talenti. Quantunque fosse già stato promosso al diaconato, l'alta idea, che aveva dell'augusto carattere di prete, non gli permise mai di ricevere il sacerdozio. Vi è di lui un gran numero di libri di pietà, di cui i principali sono: I. *Salutari Avvertimenti ai Padri ed alle Madri per ben allevare i loro Figli*, in 12. II. *Ragionamenti intorno la santificazione delle Domeniche e delle Feste*. III. *Regole Cristiane per fare santamente tutte le sue azioni*. IV. *Giornata Cristiana*. V. *I Dispiaceri dell'abuso del* Pater. VI. *Pensieri Cristiani*. VII. Un' *Edizione* accresciuta delle *Istorie scelte*: libro utile e piacevole per la gioventù, per la quale era stato compilato dall'abate *Genevaux* prete del collegio di Rorret. VIII. Una nuova *Edizione* delle Epistole e de' Vangeli, in 4 vol. in 12. Queste opere ebbero molto corso in un certo partito, quantunque scritte in uno stile nojoso e prolisso.

PACORO, figlio di *Orode* re de' Parti nipote di *Mitridate*, si segnalò per la sconfitta di *Crasso*, il di cui esercito tagliò a pezzi nell'anno 53 av. G. Cristo. Abbracciò il partito di *Pompeo*, e si dichiarò per gli uccisori di *Cesare*. Dopo ch'ebbe devastata la Siria e la Giudea, *Ventidio* marciò contro di lui, e gli tolse la vittoria e la vita, nell'anno 39 av. G.C.— Non si deve confondere con un altro PACORO re de' Parti, ed amico di *Decebalo* re de' Daci, che morì nell'anno 107 dell'era volgare.

PACTIA o PACTYAS, fu incaricato della custodia de' tesori di *Creso* dopo la distruzione del regno di Lidia. Quest'impiego, che doveva for-

formare la sua fortuna, non contribuì che a rovinarlo: credette di poter valersi delle ricchezze, ch' erangli state affidate per rendersi indipendente. A forza di liberalità trasse al suo partito una quantità, parte di vagabondi, parte di persone, che odiavano il dominio de' Persiani. Si vide ben presto alla testa d' un partito considerevole, cui altro non mancava, che un buon capo. *Pactia*, avendo assediata invano la cittadella di Sardi, prese vergognosamente la fuga, tosto ch'ebbe notizia, che *Mazares*, uno de' generali di *Ciro*, approssimavasi. In seguito andò errando di città in città, sino a che gl' isolani di Scio lo diedero in potere de' Persiani.

* PACUVIO, *Pacuvius* (Marco), nacque nella città di Brindisi circa l'anno 534 di Roma da una sorella del poeta *Ennio*, si distinse per più anni in Roma nella poesia e nella pittura; quindi passato a Taranto, ivi in età di 90 anni finì di vivere. Publicò delle *Satire* e diversi componimenti pel teatro, fra i quali riportò molto applauso la sua *Tragedia di Pilade ed Oreste*. Di questo poeta non ci sono rimasti, che alcuni frammenti, i quali trovansi nel *Corpus Poetarum Latinorum* di *Mattaire*, e che, a dir vero, non danno saggio di molta eleganza e purezza di stile. *Plinio* fa menzione di una pittura di *Pacuvio*, la quale fu celebre nel tempio di *Ercole* al Foro Boario. Un erudita *Dissertazione* intorno la vita di *Pacuvio* è stata publicata in Napoli nel 1763 dal sig. canonico *Annibale di Leo*. In essa il dotto scrittore osserva, che *Cicerone*, benchè riprendesse talvolta lo stile di *Pacuvio*, parlò nondimeno più volte con molta lode delle *Tragedie* da lui composte. Annovera di più gl' illustri amici, ch' egli ebbe in Roma, e riferisce l' elegante, ma semplice iscrizione sepolcrale, che si compose egli stesso, riportata da *Gellio*. Mostra in oltre, non avere alcun fondamento il racconto di alcuni, che *Pacuvio* avesse tre mogli, e che tutte tre si appiccassero ad una medesima pianta; e finalmente dà un esatto catalogo delle di lui opere, e reca ed esamina il giudizio, che ne hanno dato gli antichi scrittori.

** PADILLA (Maria de), fu una celebre favorita di *Pietro* il *Crudele* re di Castiglia, il quale perdutamente se ne innamorò nel 1352, e non tardò a giugnere alla meta de' suoi desiderj, poichè un zio materno di questa nobile e

e vaga damigella gli servì da mediatore e confidente. Ciò non ostante Pietro s' indusse ad effettuare il matrimonio con *Bianca di Borbone*, colla quale aveva già contratti gli sponsali; ma queste nozze, oltre l'essersi celebrate senza veruna pompa, ebbero disgustose conseguenze. Il monarca che aveva sposata *Bianca* contro il suo genio, in pochi giorni se ne disgustò interamente, cominciò a spargere per sino de' sospetti su la di lei fedeltà, e giunse in seguito a villanamente maltrattarla, e finalmente a farla avvelenare nel 1361. Tutti piansero la sventura di quest'amabile principessa, in tal guisa tolta dal mondo nell'età di 25 anni. Il re *Pietro* era talmente allacciato dall'amore per *Maria*, che, secondo la maniera di pensare di que' tempi, si credette, che vi fosse stata della fattucchieria. Per altro questa favorita non godette lungo tempo della sua fortuna: cessò ella di vivere pochi mesi dopo la morte della regina. Le vennero fatti solenni funerali in tutto il regno, come se fosse stata moglie legittima, i di lei figli furono allevati, come eredi presuntivi della corona; ed i suoi congiunti furono promossi a cospicue cariche. Il *Mariana* ed altri scrittori la commendano sommamente per le belle doti sì dell'animo che del corpo; e dicono, che, toltane la macchia inferita alla sua onestà, nulla mancavale per esser meritevole della corona. Del rimanente il sommo favore, di cui godette, non andò esente da gravi inquietudini ed amarezze. Provò soprattutto quelle della gelosia, poichè il re Pietro nel 1357 concepì tal passione per *Alfonsa Coronel*, che per qualche tempo sembrava affatto dimentico di *Maria*; e lo stesso fece indi con una bellissima vedova, cui aveva dato ad intendere di non esser ammogliato, e che poteva sposarla. — Probabilmente della stessa famiglia fu *Giovanni* DE PADILLA, che nel 1520 fu uno de' capi della sedizione insorta contro *Carlo Quinto*. Venne detto, che a ciò si lasciasse indurre dalle persuasioni di una fattucchiera, e di *Maria Pacheco* sua moglie, donna quanto vana e presuntuosa, altrettanto inetta, secondo molti, benchè alcuni la dicano fornita di spirito ed accorta. Le predizioni di un grande innalzamento, dalle accennate due femmine ne' loro sogni e delirj immaginato, strascinarono *Padilla* nella congiura; ma egli fu sconfitto, e perdette la testa sopra un pal-

palco. A sua moglie riuscì di fuggirsene in Portogallo.

** PADOVA (Alberto da), celebre monaco Agostiniano, nato in Padova, fiorì sul principio del. XIV secolo. Era stato discepolo di *Egidio Colonna*, e per testimonianza di varj scrittori del suo tempo, sì nel comentare la sacra Scrittura, che nell' annunziare la divina parola, fu uomo di profonda dottrina e di singolar eloquenza. Venne a mancare in età di 56 anni nella città di Lione; e quantunque il *Du Boulay* e gli scrittori Padovani ne fissino la morte al 1328, sembra nondimeno dover prestarsi maggior fede agli scrittori Agostiniani, che la pongono all' anno 1323. Di lui abbiamo alle stampe varj *Sermoni Latini*, fatti sulla sposizione del Vangelo: opera da esso composta mentre predicava in Venezia nel 1315. Di questi *Sermoni* si hanno diverse edizioni annoverate dal *Fabricio*, il quale pure sulla fede di altri scrittori accenna alcune altre opere teologiche di questo religioso, che si conservano manoscritte in Padova nella libreria degli Eremitani.

PADOVANO (Lodovico LEONE o LEONI, soprannominato il), pittore natìo di Padova, morto in età di 75 anni sotto il pontificato di *Paolo V*, si applicò a far ritratti: genere, in cui riuscì eccellente. Ha inciso altresì in acciajo ed in argento varie medaglie ricercatissime da' curiosi conoscitori. Si sono fatti degl' intagli sopra i di lui disegni. Ebbe un figlio, che si faceva similmente appellare *il Padovano*, quantunque fosse nato in Roma, ove morì nell' età di 52 anni. Vengono confuse sovente le opere del padre e del figlio, che sono nel medesimo gusto e nel medesimo genere.

PAETZ o PAATZ, *Ved.* PACEO.

L. PAEZ (Francesco Alvaro), teologo Portoghese, si fece Francescano nel 1304, e divenne penitenziere di papa *Giovanni* XXII. Questo pontefice gli conferì il vescovato di Corone, poi quello di Silva e la qualità di nunzio in Portogallo. Vi è di lui un famoso Trattato *De planctu Ecclesiæ*, impresso la prima volta in Ulma 1473, poi ristampato con note ed altre aggiunte, Lione 1517 in f. In esso l' autore sostiene con ardente impegno le opinioni degli scrittori favorevoli all' autorità del papa. Ecco alcuni suoi raziocinj, tali quali vengono riportati da *Fleury*. = Siccome *Gesù Cristo* è „ il solo pontefice, re e si„ gnore del tutto, così ha

 „ sul-

„ sulla terra un solo vicario
„ generale per tutte le cose.
„ *Gesù Cristo* (aggiugn' e-
„ gli), nello stabilire *Pietro*
„ suo vicario, non ha divisa
„ la potestà, che avea ; ma
„ ha fatto capire, che gliel'
„ ha data pienamente, come
„ avevala egli stesso. Il pa-
„ pa (prosiegue lo stesso)
„ non è egli vicario di un
„ puro uomo, ma di Dio.
„ Ora tutta la terra è del Si-
„ gnore con tutto ciò, che in
„ essa ritrovasi; dunque tut-
„ to è altresì del papa. Gl'
„ imperatori pagani non han-
„ no giammai posseduto giu-
„ stamente l'impero, perchè
„ colui che, lungi dall'essere
„ sottomesso a Dio, gli è
„ contrario mercè l'idolatria
„ o l'eresia, nulla può giu-
„ stamente possedere sotto di
„ lui. Niun imperatore ha
„ esercitato legittimamente
„ il diritto della spada, se
„ non lo ha ricevuto dalla
„ chiesa Romana, principal-
„ mente dopo che *Gesù Cri-
„ sto* ha dato a *S.Pietro* l'u-
„ na e l'altra potestà. Im-
„ perciocchè gli ha detto:
„ *Io ti darò le Chiavi del*
„ *Regno de' Cieli*; non già *la*
„ *Chiave*, ma *le Chiavi*: l'
„ una per lo spirituale, l'al-
„ tra pel temporale =. Ne seguirebbe da queste proposizioni, che non solamente gl' imperatori, ma tutt' i re e tutt' i principi sarebbero vassalli del papa. II. Una *Somma di Teologia*. III. L'*Apologia di Giovanni* XXII, Ulma 1474, Lione 1517, Venezia 1560 in f. Questo dotto vescovo morì in Siviglia nel dì 8 maggio 1352. A molta erudizione accoppiava uno spirito insinuante.

II. PAEZ (Baldassarre), dottore di teologia, religioso dell' ordine della Trinità, natìo di Lisbona, morto nella sua patria nel 1638, era pio e dotto. Vi sono di lui delle *Prediche* e de' *Comentarj* sull' Epistole di *S.Giacomo*, e sopra alcuni altri libri della sacra Scrittura, Parigi 1631 vol. 2 in f.

PAFNUCIO *Paphnucius*, discepolo di S *Antonio*, poi vescovo dell' alta Tebaide, confessò apertamente la fede di Gesù Cristo, durante la persecuzione di *Galerio* e di *Massimino*. Gli fu tagliato il garetto sinistro, strappato l' occhio destro, e fu condannato a travagliar nelle miniere. Questo generoso confessore assistette in seguito al concilio di Nicea nel 325, ed ivi ricevette grandi onori. L' imp. *Costantino* facealo venire quasi tutt' i giorni nel suo palagio, e gli baciava l' occhio, che aveva perduto per la fede. *Socrate* e *Sozomeno* riferiscono, che, avendo pro-

proposto alcuni vescovi nel predetto concilio di obbligare al celibato coloro, ch'erano negli ordini sacri, *Pafnuzio* vi si oppose, dicendo, che non bisognava imporre a' chierici un sì pesante giogo. Si crede, che senza fondamento il *Baronio* ed alcuni altri autori abbiano voluto contrastare la verità di questo tratto di storia, e si appoggino sul silenzio degli altri scrittori, non meno che sull'autorità di S. *Girolamo* e di S. *Epifanio*. Il primo assicura (*Adversus Vigilantium*), che le chiese d' Oriente, d' Egitto e di Roma non ammettevano nel numero de' chierici se non coloro, che serbavano la continenza, o che, essendo ammogliati, promettevano di riguardare le loro consorti come loro sorelle. Quasi ne' medesimi termini si esprime S. *Epifanio*: lo che prova almeno, che, se S. *Pafnuzio* ha tenuto un tale discorso, egli ha parlato più co' lumi della ragione, che colla scorta dell'autorità. Questo santo sostenne con zelo la causa di sant' *Atanasio*, suo amico, nel concilio di Tiro, ed impegnò *Massimo* vescovo di Gerosolima ad assumere la di lui difesa. *Ved.* III. MASSIMO.

PAFO, *Paphus*, figliuolo di *Pigmalione* e di *Eburnea*. Suo padre, ch' era valente scultore, fece una femmina di avorio sì perfettamente bella, che ne divenne amante, e pregò *Venere* a volerla animare. Avendo questa Dea esaudite le di lui preghiere, trovò egli al suo ritorno la statua già divenuta vivente, la sposò, e n'ebbe questo figlio nominato *Pafo*.

I. PAGAN *ovvero* PAGANO (Pietro), il qual cognome in tedesco esprime HEIDE, poeta di Wanfrid nell' Hassia inferiore, fu professore di poesia e di storia in Marpurgo, e morì a Wanfrid li 29 maggio 1576. Vi sono di lui: I. Molti *Componimenti Poetici*, che sentono dell' umor gioviale dell' autore. II. *Praxis Metrica*. III. L' *Istoria* degli *Orazj* e de' *Curiazj* in versi latini. Questa produzione prova più facilità, che vero talento per la poesia, specialmente per quella poesia sublime, che è piena di tratti vivi e d' immagini.

II. PAGAN (Biagio-Francesco conte de), nacque a Remier presso Marsiglia nel 1604. Appena aveva 12 anni, che cominciò a portar le armi, e mostrò un valor superiore alla sua età. Non vi fu quasi alcun assedio, o alcun combattimento, in cui egli non si segnalasse con qualche azione di sagacità o di

bravura. Al passaggio delle Alpi ed alle barricate di Susa, prese l'assunto alla testa delle guardie avanzate di arrivare il primo all' attacco per un cammino particolare. Essendo giunto sulla sommità d' una montagna tagliata a scarpa, che andava a metter capo nella piazza, si lasciò sdrucciolare per l' erto pendio di questa montagna, dicendo: *Ecco il cammino della gloria!* I suoi compagni lo seguirono e forzarono le barricate. *Luigi* XIII, ammirando questa eroica azione, la raccontò con molta compiacenza al duca *di Savoja* in presenza della corte. Lo stesso monarca nominollo maresciallo di campo, e l' inviò a militare in Portogallo nel 1642; ma in quest'anno medesimo divenn' egli interamente cieco in età di soli 38 anni. Un colpo di moschetto aveagli fatto perdere l'occhio sinistro all' assedio di Montauban, ed una malattia gli tolse l'altro. Ridotto fuori di stato di poter servire col suo braccio, volle esser utile al publico mercè la sua penna. Le matematiche avevano sempre avuta per lui molta attrattiva: vi si consecrò egli con più ardore che mai, e si fece un distinto nome tra gl' ingegneri e tra gli astronomi. La sua casa era il luogo, ove raccoglievansi quanti vi erano di più distinti nelle scienze alla corte e nella città. Morì quest' illustre matematico in Parigi li 18 novembre 1665 di 62 anni. Il re lo fece visitare dal suo medico primario. *Pagan*, malgrado le sue cognizioni, aveva la debolezza di prestar fede all' astrologia giudiziaria. Le sue principali opere sono: I. Un *Trattato delle Fortificazioni*, impresso nel 1645, che passò per la miglior opera, la quale sia allora si fosse publicata in tale materia. Ma i suoi principj furono distrutti dal celebre *Vauban*, il quale provò, che avevano il difetto di rendere i fianchi troppo corti, troppo stretti, e troppo serrati. II. *Teoremi Geometrici*, 1651. III. *Teoria delle Piante*, 1657. IV. *Tavole Astronomiche*, 1658. V. Una *Relazione istorica del Fiume delle Amazzoni* in 8°, ch' è curiosa e poco comune.

PAGENSTECHER (Alessandro-Arnoldo), nato di Brema nella bassa-Sassonia sulla fine dell' ultimo scorso secolo, morì circa il 1730. Ciò, che sapeva di giureprudenza, applicollo principalmente questo autore a comporre alcuni Trattati burleschi su la stessa materia. Quello, che diede al publico sotto il titolo *De jure ventris*, ed al qua-

quale unì due Dissertazioni *De Cornibus* e *de Cornutis*, è ricercato per la sua singolarità, e non doveva esserlo a motivo della sua oscenità. Queste tre operette tutte insieme non formano che un volumetto in 12, impresso nel 1714. Vi sono pure di lui: I. *Jus Pegajianum*, 1741 in 4°. II. *Tria, quatuorve Juris verba*, Lione 1638 in 8°. III. *In Sextum Pomponium de re Testamentaria* &c. Lemgow 1751 in 4°. IV. *Gryphorum Magister Paulus injuria vapulans*, Vetzlar 1726 in 4°.

PAGEOT, *Ved.* PAJOT.

PAGET (Guglielmo), figlio d'un semplice usciere di Londra, salì, mediante il suo merito, alle primarie cariche. Divenne scritturale nell'uffizio del sigillo o sia nella segreteria del re *Enrico* VIII, indi scrivano del consiglio e del sigillo privato, e poco tempo dopo segretario o cancelliere nel parlamento, e si condusse in questi diversi impieghi con una consumata prudenza. *Enrico* VIII l'inviò alla corte di Francia in qualità di ambasciatore, ed al suo ritorno lo fece cavaliere, segretario di stato ed uno degli esecutori del suo testamento. Dopo la morte di questo monarca *Paget* fu membro del consiglio privato di *Odoardo* VI, poi mandato ambasciatore all' imperator *Carlo* V, per dimandare soccorsi contro gli Scozzesi ed i Francesi. Ritornato a Londra fu innalzato a nuove dignità; ma il suo favore presso di *Odoardo* non si sostenne. Fu egli involto nella disgrazia del duca *di Sommerset*, e chiuso nella torre di Londra. Nel tempo stesso venne obbligato a rinunziar tutte le sue cariche, e di più condannato ad un' ammenda di 6000 lire sterline. All'innalzamento poscia della regina *Maria* alla corona fu ristabilito ne' suoi impieghi, e morì nel 1564, nel sesto anno del regno di *Elisabetta*.

I. PAGI (Giovan-Battista), pittore ed incisore, nato a Genova nel 1555, morì nella stessa città nel 1629 di 74 anni. Suo padre nobile Genovese, volendo distruggere la passione del figlio per la pittura, gli fece studiar le matematiche, e pose anche in opera le minacce; ma tutto fu inutile, onde finalmente bisognò cedere alla di lui inclinazione. *Pagi* aveva imparato da se solo il disegno. Non aveva ancora provato a far l' impasto de' colori, allorchè si trovò in casa di un pittore, che stava facendo pessimamente un ritratto. Il giovanetto prese il pennello, e guidato dal naturale istinto di-

dipinse il ritratto simigliantissimo. Si mise poi nella scuola del *Cangiaso*. Un disgraziato affare l' obbligò a ritirarsi a Firenze, ove i principi *Francesco* e *Ferdinando de' Medici*, generosi protettori degli artisti celebri, lo fermarono per qualche tempo mercè le loro beneficenze e mercè la protezione, di cui l' onorarono. Il favore di questi grandi uomini dà una grande idea de' talenti del *Pagi*. Si applicò egli altresì ad intagliare in rame, ed a scrivere intorno la pittura un' opera intitolata, *Definizione e divisione della Pittura*, in f.

II. PAGI (Antonio), Francescano, nacque a Rogne in Provenza li 31 marzo 1624. Dopo avere compiuti i suoi studj di filosofia e di teologia, predicò qualche tempo con successo. I suoi talenti meritarongli i primi impieghi nel suo Ordine. Fu provinciale quattro volte, e le occupazioni della sua carica, non meno che quelle del confessionale, non gl' impedirono di applicarsi con ardore allo studio della cronologia e della storia ecclesiastica. Intrapres'egli l' esame degli Annali di *Baronio*. Una tale opera di questo illustre cardinale, quantunque la più estesa, che sin allora si avesse in sì fatta materia, presentava un' infinità di sbagli, ed era ben difficile l' evitarli in un tempo, in cui la critica era per anche in culla. Il P. *Pagi* gli scoprì, e si accinse a riformarli ad anno per anno. Publicò il primo tomo della sua Critica in Parigi nel 1689 in f. sotto il titolo: *Critica Historico-Chronologica in Annales Ecclesiasticos Cardinalis Baronii*. Gli altri tre volumi non videro la luce che dopo la di lui morte, Ginevra nel 1705, per cura del suo nipote *Francesco Pagi*. Quest' opera importante è stata ristampata pure in Parigi nel 1727. Vi si scorge un profondo erudito, un critico saggio, uno scrittore d' una mente netta e solida, ed un uomo dolce e moderato. Una tale critica è di moltissima utilità; essa giugne sino al 1198, ove termina *Baronio*. L' abate *de Longuerue* aveva prestato molto ajuto all' autore di questa grand' opera. Terminò la sua carriera il P. *Pagi* in Aix nel dì 5 giugno 1699 in età di 75 anni. La soavità de' suoi costumi rendevalo altrettanto amabile, quanto facealo degno di stima il profondo suo sapere. Le infermità, ordinarie compagne della vecchiaja, lo tennero in letto buona parte de' suoi ultimi anni. Ma la debolezza del corpo non si

si fece guari sentire alla mente; e sul letto del dolore egli continuava le sue correzioni, e scioglieva i dubbj, che venivangli proposti sovente dai letterati. Vi è ancora del P. PAGI, *Dissertatio hypatica, seu De Consulibus Caesareis*, Lione 1682 in 4°: opera piena di curiose osservazioni, che sparge una gran luce sulla cronologia de' consolati.

III. PAGI (Francesco), nipote del precedente, e Francescano egli pure, nacquo a Lambesc nel 1654. Ereditò non lieve parte del gusto di suo zio per la storia, e gli fu di molto sollievo nella critica degli Annali di *Baronio*, di cui publicò egli i tre ultimi volumi. Venne a morte nel 21 gennajo 1721 di 66 anni, dopo essere stato innalzato a varie cariche del suo Ordine. Di lui vi è una storia de' pontefici sotto questo titolo, *Breviarium historico-chronologico-criticum, illustriora Pontificum Romanorum gesta complectens*, in 4 vol. in 4°, de' quali il primo comparve nel 1717, e l'ultimo è stato publicato nel 1747 dal P. *Antonio* PAGI, secondo di tal nome, suo nipote, che ha continuata quest'opera. Il zelo, che ivi si scorge per le pretensioni della corte di Roma, le ha dato più corso in Italia che altrove... Da per tutto il *Pagi* sostiene l'infallibilità del papa, la di lui superiorità sopra i concilj, il diritto delle appellazioni alla corte di Roma, la potestà di scomunicare i sovrani. Sembra, che non abbia intrapresa la sua opera, se non per istabilire le sue opinioni. Per altro egli è molto esatto nelle sue ricerche, e scorgesi assai nettezza nel suo stile. Ha fatta entrare nella predetta opera la storia de' Concilj generali e molte minute particolarità intorno la disciplina, i costumi e i riti della Chiesa.

IV. PAGI (l'abate), gesuita, proposto di Cavaillon, nato a Martigue in Provenza, era nipote del P. *Francesco Pagi*. E' autore di una *Storia di Ciro il Giovine*, publicata in Parigi nel 1736 in 12. Era un uomo pieno di spirito e d'immaginazione, ma di una fantasia senza freno. La sua storia di *Ciro* è piuttosto opera da oratore di collegio, che da vero storico formato sulla lettura degli antichi. Il suo stile è ampolloso, diffuso, romanzesco, e spessissime volte negletto. L'autore prometteva una storia di Atene; ma l'immatura sua morte privò il publico di tale opera. Vi è pure di lui una *Storia delle Rivoluzioni dei Paesi-bassi*, 1727 in 12.

PA-

PAGNINI (Santo), qual a proposito collocato nel testo Francese alla parola SANCTES, nacque nella città di Lucca circa il 1470, ed in età di 16 anni entrò nell'ordine di S. *Domenico*. Lo studio delle lingue, la teologia, la controversia, la predicazione formarono l' occupazione continua della sua vita. Visse lungamente nella città di Lione, dove pure compiè i suoi giorni a' 24 agosto 1541 in età di 70 anni. Il suo zelo e le sue prediche operarono non poche conversioni. Quanto piamente si adoperasse a tener lontane da essa città di Lione le recenti eresie, e con qual onore gli fossero celebrate da que' cittadini solenni esequie, può vedersi presso i PP. *Quetif* ed *Echard*, che ne hanno raccolte le notizie lasciateci dagli scrittori contemporanei. Accennano essi pure la *Vita*, che ne scrisse *Guglielmo* PAGNINI di lui parente, stampata in Roma nel 1653, ed annoverano esattamente tutte le diverse di lui opere. Tra queste si distinguono: I. *Veteris & novi testamenti translatio*, impressa la prima volta in Lione nel 1528 in 4°, ed indi ristampata più volte, e segnatamente in Lione pure 1542 in f. colle note di *Servet*, che fanno ricercare una tal edizione (*Ved.* BRUCIOLI). Diversi sono i giudizj, che di una tal versione latina hanno dato gli uomini dotti, alcuni esaltandola come la più fedele ed esatta, riprendendola altri come rozza ed oscura, e talvolta neppur conforme al Testo: il P. *le Long* ha insieme raccolti i varj loro sentimenti, che possono vedersi nel tom. I della sua *Bibliotheca Sacra*. II. *Thesaurus Linguae Sanctae, sive Lexicon Hebraicum recognitum ec.*, di cui le più rinomate edizioni sono quella di *Roberto Stefano*, Parigi 1548, quella di Lione 1575, e quella di Ginevra 1614 con note di *Giovanni Mercier*: edizioni tutte tre in f. Quest' ultima però non è la migliore, come erroneamente dice *Ladvocat*, poichè l' editore ha corrotto il testo. III. *Isagoge ad sacras Litteras intelligendas*, Lione 1536 in f. IV. *Hebraicarum Institutionum Libri* IV, Parigi per *Roberto Stefano* 1549 in 4°. V. *Liber Psalmorum hebraice cum latina versione*, Basilea 1726 in 12.

PAJET, *Ved.* PAGET.

PAJON (Claudio), celebre ministro della religione pretesa Riformata, ed una delle migliori penne, che abbiano avuto i Protestanti, nacque a Romorantin nel 1626. Si distinse talmente pel suo ingegno e pe' suoi talenti, che

che divenne ministro in età di 24 anni, ed alcuni anni dopo professore di teologia in Saumur. Appena aveva cominciate le sue lezioni, che i Calvinisti di Orleans lo elessero per loro ministro. Ebbe grandi contese con *Jurieu* intorno l'efficacia della grazia, ed intorno la maniera, onde operasi la conversione del peccatore. *Jurieu* fece condannare in alcuni sinodi le di lui opinioni; ma questa condanna non impedì al di lui sistema di prender voga, ed i suoi discepoli, ch' erano in gran numero, furono appellati *Pajoniti*. Morì egli nel 1685 di 59 anni, immediatamente prima della rivocazione dell' Editto di Nantes. Le sue opere sono: I. *Esame de' pregiudizj legittimi contro i Calvinisti*, 2 vol. in 12. II. *Osservazioni* sopra l'*Avviso Pastorale* ec. Queste due produzioni passano presso i Calvinisti per due capi-d'opera, e presso i Cattolici per due libri, i quali non sono senza replica. *Ved.* PAPIN.

PAJOT, *Ved.* LINIERE.

PAJOT (Luigi-Leone), conte d'*Onsembray*, nacque a Parigi nel 1678. Patì in sua gioventù un male d'occhi ben considerevole, durante la qual infermità gli venne insegnata la filosofia di *Cartesio*. Essendosi ristabilita la sua vista, fece un viaggio in Olanda, ove strinse amicizia co' più grand' uomini, che ivi allora trovavansi, *Huyghens*, *Ruyschio*, *Boerhaave* ec. Incaricato indi della direzione generale delle poste, la esercitò con tanta esattezza, che si meritò la stima del publico e di *Luigi* XIV. Questo monarca lo fece chiamare nell'ultima sua malattia per sugellare il suo testamento prima di spedirlo ad essere depositato nel parlamento. Dopo la morte di suo padre ereditò una casa di campagna a Bercy, e la destinò, non già ad essere un casino di piacere, ma bensì un gabinetto filosofico, il quale empiè di curiosità naturali e meccaniche, non risparmiando a tal'uopo nè diligenze, nè spese. Divenn' esso tanto celebre, che procurò al conte d' *Onsembray* le visite di *Pietro il Grande*, dell'imperatore, del principe *Carlo* di Lorena ec. Era forse il gabinetto il più curioso, che si trovasse in tutta l' Europa, specialmente in genere di meccanica. La collezione dell'accademia delle scienze, di cui egli era membro, contiene molte di lui *Memorie* concernenti questa parte della matematica. Le principali sono: I. Una sopra uno *Stromento* per misurare i liquidi. II. Sull' *Areometro* ovvero *Misura-*

vent-

vento. III. Una riguardante una certa *Macchina* per battere la misura di diverse arie di musica in una maniera fissa ec. Gli era sì caro l'interesse delle scienze, che lasciò per legato i suoi gabinetti all' accademia sotto alcune condizioni, che li rendono utili al publico. Questa compagnia lo perdette nel 1755 di 75 anni. Fu altresì una perdita pe' poveri delle parrocchie di Bercy e di San Germano di Auxerre. L'umanità, la probità e la brama del progresso delle scienze erano, per così dire, le sole sue passioni.

PAIVA, *Ved.* ANDRADA.

PALAFOX (Giovanni de), nacque nel 1600 nel regno di Aragona di un'illustre famiglia. Dopo avere studiato con molto profitto nell'università di Salamanca, fu scelto da *Filippo* IV per essere del suo consiglio di guerra, poi di quello delle Indie; ma non tardò a disgustarsi del mondo, ed abbracciare lo stato ecclesiastico. Il monarca di Spagna, cui era noto il di lui merito, lo nominò nel 1639 al vescovato di Los-Angelos (*Angelopoli*) in America, col titolo di giudice dell' amministrazione de' tre vicerè dell' Indie. L'America era allora il teatro dell' estorsioni non meno che del disordine. *Palafox* impiegò tutte le sue cure a reprimere la tirannia de' grandi ed i vizj degl' inferiori. Gemevano gl' Indiani sotto il peso di un giogo insopportabile, ed il santo prelato raddolcì la loro servitù. Siccome sosteneva vivamente i diritti della dignità episcopale, e questi diritti sembravano vulnerati da' missionarj Gesuiti, così ebbe una vivissima contesa con questi Padri. Una tale controversia venne deferita ad *Innocenzo* X, che la terminò in parte, mediante un breve del dì 14 marzo 1648. All' oggetto appunto di sostenere questo affare, *Palafox* era passato in Ispagna. Il monarca fu così pago del di lui spirito egualmente che della di lui pietà, che lo innalzò al vescovato di Osma nel 1653. Il santo vescovo non fece meno risplendere la sua carità ed il suo zelo su questo nuovo teatro. Le sue pecorelle furono la sua famiglia, ed ei fu per le medesime il padre il più tenero ed il più compassionevole. Morì in concetto di santità li 30 settembre 1659 di 59 anni, dopo essersi composto egli stesso il seguente epitafio, monumento della sua umiltà: HIC JACET PULVIS, ET CINIS JOANNIS OXAMIENSIS. La Chiesa gli è debitrice di molte opere scritte con vera unzione: I. *Il Pastore*.

della

della Notte di Natale, a Leon 1660 in idioma spagnuolo, ed a Parigi 167.. in francese. In italiano ne abbiamo l'edizione di Venezia 1783 in 8° sotto il titolo, *Il Pastor della buona Notte*. II. *Vita interiore, colla sua difesa* ec., la di cui versione italiana è stata impressa in Roma nel 1772 in 2 vol. in 4° gr. III. *Pellegrinaggio* di Filotea al *S. Tempio della Croce*, pure tradotto in italiano, Venezia 1777 in 12. IV. Diversi altri *Trattati* mistici, alcuni de' quali sono stati tradotti in francese dall'abate *le Roy*. V. Varie *Omelie* sulla Passione di Nostro Signore G. C., tradotte in francese da *Amelot de la Houssaye*, in 16. VI. *Osservazioni* sopra le lettere di S. *Teresa*. VII. La *Storia della Conquista della Cina fatta da' Tartari*, publicata in francese, Parigi nel 1678 in 8°, da *Colle*. VIII. L'*Istoria dell'assedio di Fontarabia*, nel 1638, impressa in Madrid nell'anno appresso, in 4°. Trovasi nel tom. IV della *Morale Pratica de'Gesuiti* la storia di D. *Giovanni di Palafox*, e delle differenze, ch' egli ebbe co' Gesuiti. Questa storia, composta principalmente su gli scritti del prelato, che vi mette talvolta un pò troppo di vivacità, è del dottore *Arnauld*, che vi ha inserite molte di lui lettere tradotte in francese. Siccome in alcune di queste lettere fa un orrido ritratto de' Gesuiti del Messico, quelli d'Europa hanno preteso, che fossero false o alterate, e ad esse ne hanno contrapposte alcune altre scritte dallo stesso vescovo di Osma, nelle quali fa i più grandi elogj della loro Compagnia. Tutte le *Opere* di *Palafox* in lingua spagnuola furono raccolte ed impresse a Madrid 1762 in 15 vol. in f. Il re di Spagna dimandò a *Clemente* XIII ed a *Clemente* XIV la beatificazione di *Palafox*; ma, non ostante la soppressione de' Gesuiti, che ne furono acerrimi oppositori, questo affare non è stato proseguito dopo la morte de' predetti due pontefici. L'ab. *Dinouart* ha data nel 1767 in 12 una nuova *Storia* di questo illustre prelato; ed in italiano abbiamo *Istoria della Vita di D. Giovanni Palafox*, scritta dall' egregio P. *Guglielmo Bartoli* Domenicano, Firenze 1773 tom. 2 in 4°.

PALAMEDE, *Ved.* CORINO.

PALAMEDE, figlio di *Nauplio* re dell'isola di Eubea, era partito unitamente ai principi Greci per la guerra di Troja, allorchè si venne a scoprire, che *Ulisse* re d'Itaca erasene rimasto nel pro-

proprio regno. In effetto questo principe, non potendo risolversi a lasciare la sua consorte *Penelope*, ch'era giovane e bella, s'infinse insensato; e per prova di esser tale, s'ideò di accoppiare sotto il suo aratro animali di diverse spezie, e di seminare del sale in vece di biada. *Palamede*, suo dichiarato nemico, essendo stato spedito per assicurarsi della verità, scoprì la finzione, mettendo il figlio di *Ulisse* ancora in fasce, sulla sponda del solco: allora *Ulisse*, che lo vide da lungi, alzò pian piano il vòmero dell'aratro per timore di ferirlo. Essendo stata scoperta la furberia, egli fu costretto a seguir *Palamede*. Ma. quando furono giunti al campo, *Ulisse*, per vendicarsi del suo nemico, suppose una lettera del re *Priamo* a *Palamede*, in cui esso monarca Trojano ringraziavalo d'un servigio, che aveagli prestato, ed avvisavalo, che gl'inviava la somma di denaro, di cui erano convenuti. Essendo stata letta la falsa lettera nell'assemblea de' principi Greci, *Palamede* accusato di tradimento era sul procinto di essere condannato, quando *Ulisse* finse di assumere la difesa del suo nemico, dichiarando, che non dovea giudicarsi sul fondamento solo di quella lettera; ma dover inviarsi a far perquisizione nella di lui tenda, per assicurarsi, se vi fosse stato depositato il denaro. In effetto vi si trovò l'enunziata somma, che *Ulisse* aveavi fatta destramente nascondere per mezzo di alcuni fidati schiavi. Mediante una tale perfidia, *Palamede* rimase convinto, e fu lapidato.

PALAMNEENI, Dei malefici, che credevansi sempre occupati a nuocere agli uomini. Eran eglino i medesimi che gli Dei TELCHINI. Anche *Giove*, quando puniva i rei, era soprannomato *Palamneno*.

PALANTHA *ovvero* PALANTHIA *o* PALATUA, figlia d'*Iperboreo*, sposò *Ercole*, di cui ebbe *Latino*. Così narrasi la cosa da *Festo*; ma *Varrone* la fa figlia di *Evandro* e moglie di *Latino*. Credesi, ch'ella desse il suo nome al monte Palatino, poichè veniva particolarmente riverita in Roma su questo monte. I suoi sacerdoti appellavansi *Palatuali*, e *Palatuale* il sacrificio, che a lei offrivasi.

PALAPRAT (Giovanni), nato a Tolosa nel 1650 da una famiglia di toga, si segnalò di buon'ora pel talento della poesia. Appena aveva terminati i suoi studj, che riportò reiterati premj ai Giuochi florali. Si appigliò dap-

dapprima alla carriera del foro, a cui sembrava chiamarlo la sua nascita. Creato scabino nel 1674, e capo di consistorio nel 1685, eseguì le incombenze di questi due impiegi colla rettitudine di cuore e la libertà di spirito, che formavano il suo carattere; ma le predette cariche non poterono fissarlo stabilmente nella sua patria. Ne uscì egli due volte: la prima per vedere Parigi, indi per passare a Roma presso la regina Cristina, che invano procurò di fermarlo nella sua corte. Ritornato a Parigi piacque al duca *di Vendome*, che l'impegnò al suo servigio in qualità di segretario degli ordini del gran-priore. Facevasi egli lecito di dire con questo principe delle ingegnose facezie e delle ardite verità, a segno tale che il maresciallo *di Catinat* temeva, che venisse presa in mala parte la di lui arditezza. *Non temete* gli disse *Palaprat*, scherzando, *queste sono il mio silenzio* (*Ved.* CATINAT). Sino da primi anni del suo soggiorno in Parigi travagliò pel teatro, ed il suo gusto pel genere drammatico aumentò, dacchè ebbe fatta conoscenza dell'abate *Bruéys*. Questi due poeti amici avevano lo stesso gusto per la burla, ed erano bramati entrambi nelle compagnie, d'onde bandivano la noja e la serietà, mercè le loro facezie ed i loro dilettevoli discorsi. Travagliavano quasi sempre di concerto, e se si disputavano qualche pezzo delle loro opere, questi erano sempre i luoghi deboli. Per ultimo la loro amicizia durò sino alla morte: esempio raro e difficile ad imitarsi da coloro, che corrono la medesima carriera. I componimenti di *Bruéys*, a' quali *Palaprat* ha avuta parte, sono: il *Segreto rivelato*, il *Brontolone*, il *Muto*, il *Concerto ridicolo*. Questi tre ultimi sono stati conservati al teatro. Quelli poi, che ha travagliati egli solo, sono *Ercole ed Omfale*, il *Balletto Stravagante*, la *Contegnosa alla Moda*. Il *Balletto Stravagante* si rappresenta anche a' nostri tempi. *Palaprat* ad una fantasia vivace ed amena accoppiava un candore di costumi ed una semplicità di carattere veramente singolari. Univa insieme nel tempo stesso le facezie d'un bello spirito, e la semplice naturalezza d'un fanciullo. Morì a Parigi li 23 ottobre 1721 di 72 anni. Si fec' egli medesimo un Epitafio, che può tradursi dal francese come segue:

Io son vissuto l'uom più semplicìotto

Di

Di quant' uomini andarono
sotterra :
E finalmente son morto il
merlotto
Delli merlotti di tutta la
terra .

Le sue opere respirano la giovialità, e la leggiadria d'una mente vivace e feconda; ma per la maggior parte mancano di giustezza e precisione. Si trovano nella raccolta di quelle di *Bruéys*, publicata in 5 piccioli vol. in 12.

PALATUA, *Ved.* PALANTHA.

PALAYE, *Ved.* SAINT-PALAYE.

*PALAZZI (Giovanni), in latino *Palatius*, istorico e scrittore latino, nato negli stati di Venezia sul principio del XVII secolo, morto verso il 1680, si diede a conoscere medianti alcune storie, o piuttosto compilazioni circa l'Impero di Occidente. La principale è sotto il seguente titolo: *Monarchia Occidentalis, sive Aquila inter Lilia, et Aquila Saxonica, sub qua Francorum Cæsarum a Carolo Magno usque ad Conradum Imp. Occidentis x, elogiis, hieroglyphicis, numismatibus, insignibus, symbolis, Facta exarantur &c.*, Venezia 1671 al 1679 vol 2 in f. aggiuntovi un' altro simile volume in italiano col titolo *Aquila Romana*. Quantunque una tal edizione fosse stampata con istraordinaria magnificenza, e fosse specialmente ricercata per le medaglie, emblemi, e figure, ond' è arricchita ed adorna; nientemeno tutto questo grande apparato, siccome di molto superiore al di lei merito, non è stato valevole ad impedire, che cada quasi totalmente in obblio. Vi sono ancora del medesimo: I. *Aquila Franca*, 1679 in f. II. *Aquila Sveva*, 1679 in f. III. *Fasti Ducales Venetorum*, 1696 in 4°, ch' è la più esatta tra le sue produzioni.

PALAZZI, *Ved.* PALAZZO.

I. PALAZZO (Paolo de), teologo nato a Granata, fu professore di sacre lettere in Conimbra, e morì nel 1582. Vi è di lui un *Commentario* sull' Ecclesiastico, e vi sono pure varie *Enarrazioni* sopra *S. Matteo*: il tutto forma 2 vol. in f.

** II. PALAZZO ovvero PALAZZI (Giannantonio), in latino *a Palatio*, di Cosenza nel regno di Napoli, esercitò per qualche tempo in Napoli la professione legale, ma con poco frutto, onde fu in necessità di porsi al servigio di un cavaliere in qualità di segretario. Gli diamo luogo in questo Dizionario a motivo di un' opera, ch' ei publicò sotto il titolo di *Discorsi della Ragion vera di Stato,*

to, impressa in Napoli nel 1604 in 4°, indi, ristampata in Padova, poi tradotta in francese: versione data in luce col titolo: *I politici e veri rimedj a' vizj volontarj, che si commettono nelle Corti e nelle Repubbliche*, Douai 1611 in 12, e 1621 in 4°. Veramente una tale opera, scritta in uno stile assai basso e piena di errori di lingua, non è neppure molto interessante in sostanza. Gl'insegnamenti politici non vagliono gran cosa, ed il più che vi si trovi di buono, sono i mezzi che addita sul fine della quarta parte per abbreviar le liti. Nulladimeno sembra inferirsi dal suo cap. XII, ch' ei sia stato il primo scrittore, che abbia distinto tra il dritto e la politica: distinzione, che alcuni hanno creduto non essere stata conosciuta prima di *Grozio*.

PALE, *Pales*, Dea de' pastori, a cui i medesimi faceano sacrificj di mele e di latte, affinchè ella liberasse essi e le loro greggi da' lupi e da' pericoli. In questi sacrifizj le si facevano offerte di vino cotto, di miglio ovvero di altri grani, e facevansi girare le greggi intorno all' altare per pregarla ad allontanarne i lupi. Una cerimonia essenziale della festa era di dar fuoco ad alcuni mucchi di paglia, sopra de' quali i pastori passavano saltando.

** PALEA, discepolo di *Graziano*, appellato in italiano *Paglia*, ed ancora *Pocapaglia*, in latino *Paucapalea* (nome, che si crederebbe finto a capriccio, se non si vedesse chiaramente espresso in un antico codice della biblioteca Casanatense, e nel compendio dell' opera di *Graziano* fatto dal vescovo *Sicardo*, di cui si conserva un antico codice nella Vaticana), era di una nobile famiglia di Cremona, nè altro si sa intorno la sua persona. Comunemente a lui vengono attribuiti que' Canoni, che si veggono qua e là aggiunti nel Decreto di *Graziano* e contrassegnati in margine colla parola *Palea*. Nulladimeno siccome questi, come osserva il P. *Sarti*, non si trovano in alcuni più antichi codici di *Graziano*, lo che ci mostra, che non ottennero quella considerazione, che avevasi per quelli del medesimo *Graziano*, così alcuni hanno congetturato, che la parola *Palea* voglia indicare non già il nome dell' autore, ma bensì il poco pregio de' canoni aggiunti, i quali sieno tanto inferiori agli altri, quanto lo è la paglia relativamente al grano.

*PALEARIO (Aonio), nacque in Veruli nella Campagna di Roma, di una famiglia non de' *Pagliaricci*, come hanno detto alcuni, ma bensì *Dalla Paglia*, ed il di lui nome al battesimo fu *Antonio*, ch' egli poscia per vezzo di lingua, secondo l'uso di que' tempi, cambiò in *Aonio*. Dopo aver fatti i suoi studj in Roma, ed aver viaggiato una gran parte dell' Italia, andò alternando il suo soggiorno ora in Perugia, ora in Siena, ed ora in Roma. Si stabilì poscia in Siena, ove prese moglie, e cominciò nel 1536 a tenere scuola di lingua latina e di lingua greca con molta riputazione. Il suo merito, congiunto ad alcune imprudenti parole, gli fece degl' invidiosi, e questi divennero ben presto implacabili suoi nemici. Egli dice, che la prima sorgente delle sue traversie furono due orazioni, da esso recitate in difesa di un contrabbandiere; ma fatto si è, che died' egli stesso occasione alle funeste sue vicende col dichiararsi favorevole alle opinioni de' novatori. Non seppe guari dissimulare i suoi sentimenti, che vieppiù confermò colle opere date alla luce, quantunque in alcune occultasse il proprio nome. Nella stessa orazione, ch'egli scrisse in propria difesa, allorchè fu accusato nel 1542, ed in forza della quale fu assoluto, sebbene non si dichiari apertamente favorevole all' eresia, parla però in modo, che fa conoscere com' egli pensi. Nell' anno 1546 fu chiamato ad una cattedra di eloquenza con assegnamento considerevole a Lucca, di dove passò nel 1555 a Milano per ivi succedere nel medesimo impiego al celebre *Majoragio*, e vi fu accolto con grande onore. Ma, mentre ivi godeva da più anni tranquillamente de' vantaggi dovuti a' suoi talenti, rinovatesi contro di lui le accuse di eresia, venne arrestato per ordine di *Pio V*, e tradotto a Roma. Convinto di avere parlato in favor de' Luterani e contro l' Inquisizione, ed anche insegnate alcune opinioni de' novatori, fu condannato ad essere appiccato, ed il suo cadavere dato alle fiamme. Questa sentenza venn' eseguita publicamente in Roma nel di 3 luglio 1570, dopo che *Paleario* ebbe ritrattati i suoi errori e si fu piamente disposto alla morte. Osserva il presidente *de Thou*, che uno de' capi della di lui condanna fu, per avere paragonata l'Inquisizione ad un pugnale presentato alla gola de' letterati: *Inqui-*

stiionem sicam esse districtam in jugula Litteratorum. E' ben cosa cattiva voler perdere piuttosto un amico, che tralasciare un bel motto; ma lo è ancora molto più il voler piuttosto perdere se medesimo. Comunque sia, tale si fu la fine infelicissima di un uomo degno di miglior sorte, come lo dimostrano le sue opere. Tali sono: I. Il suo poema *De Animarum immortalitate*, diviso in tre libri, riguardato a ragione come uno de' più bei monumenti della poesia latina di questo secolo. Colto e veramente Virgiliano n'è lo stile, leggiadre sono le immagini, ed ammirabile la varietà in sì difficile e scabroso argomento. Il *Sadoleto*, a cui l' autore ne inviò nel 1536 una copia prima di pubblicarlo, fu mosso talmente dall'eleganza non solo, ma da' religiosi sentimenti ancora, che *Paleario* aveavi sparsi per entro, che gliene scrisse una lettera piena di encomj. Di questo poema, tra le di cui edizioni è stimata quella di Lione pel *Grifio*, 1552 in 8°, ne abbiamo una versione italiana impressa insieme con quella di *Lucrezio Caro*, colla data di Londra 1776 in 2 vol. in 8°. II. *Epistolæ & Orationes*, impresse nella precitata edizione di Lione, scritte con molta eloquenza, e nelle quali mostra di avere non ordinario talento anche per la prosa. III. Un *Trattato del Benefizio di Cristo*, stampato verso il 1544, ed in quell'anno medesimo confutato da *Ambrogio Caterino*, non essendo però certo presso tutti, che fosse opera di *Paleario*, benchè da molti a lui attribuita. IV. Un libro contro de' papi intitolato: *Actio in Pontifices Romanos*, *& eorum asseclas*; da lui scritto nel 1542, quando trattavasi di radunare il concilio di Trento. Queste due ultime opere furono le principali sorgenti delle lagrimevoli sue sventure, benchè la seconda non fosse pubblicata alle stampe, se non dopo la di lui morte. V. Diversi altri *Opuscoli* e *Poetici Componimenti*, per lo più scritti molto bene. VI. Un libro intitolato *Concetti per imparare insieme la Grammatica e la lingua di Cicerone, col supplimento de' Concetti della Lingua latina, e col Dialogo delle false Esercitazioni delle scuole*. Nelle *Amænitates Historiæ Litterariæ*, Lipsia 1737 in 8°, (Tom. 1.) è stata inserita una Lettera di *Paleario* a *Lutero* e *Calvino* in proposito del concilio di Trento. Mostra in essa di pensare non diversamente da' predetti ri-

formatori; solamente allontanavasi dai medesimi in due cose: l'una, che il matrimonio è un sacramento: l'altra che un cristiano non deve giammai giurare, neppure davanti i giudici. Le opere del *Palearia* in maggior parte furono raccolte, ed impresse sotto il titolo di *Opera Omnia*, Amsterdam 1696 in 8°, indi ristampate in Jena nel 1728 pure in 8°: edizione, ch'è la più stimata, perchè emendata ed arricchita della vita dell' autore da *Federico Andrea Hallabauer*. Altre notizie di questo dotto ed infelice scrittore sono state compilate dallo *Scheldornio*, ed ultimamente dal ch. abate *Lazzeri* (*Miscell. Coll. Rom.* vol. II), ove ha aggiunte alcune altre di lui composizioni e lettere prima inedite.

*PALEFATO, *Palæphatus*, antico filosofo greco, di cui ci rimane un Trattato *De Incredibilibus*. La miglior edizione di quest' opera è quella di Amsterdam nel 1688 in 8° in greco, unitavi la versione latina colle note di *Cornelio Tollio*, la quale è una ristampa della precedente simile edizione del 1649 in 12, che fa parte della collezione degli *Elzevirs*. Ignorasi, in qual tempo vivesse *Palefato*: sembra probabile, ch'ei fosse posteriore ai tempi di *Aristotile*, ed anteriore alla nascita di G. Cristo. Nella predetta sua opera questo autore spiega in una maniera istorica diverse fa[...]. Alcuni hanno preteso di poter accertare, sulle tracce di *Suida*, che *Palefato* fosse precisamente figlio di un certo *Acteo*, Ateniese, che fiorisse prima di *Omero*, e che venisse annoverato tra gl' illustri poeti del suo tempo. Altri poi vogliono, che l' accennato trattato *De Incredibilibus* sia di un altro *Palefato* natio dell' isola di Paro, il quale vivesse circa l'anno 472 avanti l' era volgare.

I. PALEMONE *ovvero* MELICERTO, Dio marino figlio di *Athamas* re di Tebe, e d'*Ino*, la quale, temendo il furore del principe suo sposo, prese *Melicerto* tra le sue braccia, e con lui gittossi nel mare. Furono essi cangiati in Divinità marine: la madre sotto il nome di *Leucotoe*, la quale supponesi essere la stessa che l' *Aurora*; ed il figlio sotto quello di *Palemone*, ovvero di *Portumno*, nume che presedeva ai porti. *Pausania* dice, che *Melicerto* fu salvato sul dorso di un delfino, e gittato sull' Istmo di Corinto, ove *Sisifo* suo zio, che regnava in questa città, istituì i giuochi istmici in di lui onore.

* II.

* II. PALEMONE (Q. Rennio Fannio), della città di Vicenza, nacque da uno schiavo, e fu poscia messo in libertà. Apprese le lettere coll' occasione che conduceva alla scuola il figlio del suo padrone; e salì poi in tale fama, che fu creduto il primo de' grammatici del suo tempo, cioè sotto l' impero di *Tiberio* e di *Claudio*. Con molta lode ne parlano *Plinio* il vecchio e *Giovenale*, e di lui narra *Svetonio*, che anche all' impproviso scriveva poemi; e che altre poesie parimenti aveva egli composte in diversi e difficili metri. Sembra nondimeno, che questa facilità di poetare fosse quasi l' unico suo pregio, perciocchè *Marziale* lo chiama poeta di piazza e di circolo:

Scribat carmina, circulis Palemon:
Me raris juvat auribus placere.

Di fatti i suoi frammenti, che ci restano, inseriti ne' *Poetae Latini minores*, Leyden 1731 vol. 2 in 4°, quantunque ci dieno una vantaggiosa idea della di lui erudizione, non ce la danno egualmente felice della di lui purezza di stile ed eleganza. Abbiamo di lui l' *Arte Gramatica* in un libro assai breve, che fu prima di ogni altro dato alla luce da *Gioviano Pontano*, e che poscia è stato più volte ristampato nelle *Raccolte de' Grammatici Latini*. Corre pure sotto il suo nome un breve poemetto *De' Pesi e delle Misure*, da alcuni per altro attribuito a *Prisciano*. Ma la gloria da lui acquistatasi col sapere rimase oscurata non solo dalla sua presunzione, ma anche dalle infami laidezze; a cui erasi abbandonato per modo, che i predetti due imperatori, i quali certamente non erano troppo scrupolosi in genere di costume; dicevano, non esservi alcuno, a cui meno che a *Palemone* affidar si potessero i fanciulli.

PALEMONE, *Ved.* PACOMIO.

PALEOLOGO, *Ved.* ANDRONICO num. I. III. e IV. GIOVANNI num. LIV e LV e MICHELE num. VII.

* PALEOTTI (Gabriele), celebre cardinale nacque in Bologna nel 1522 da una famiglia feconda in uomini dotti, specialmente, in genere di bella letteratura e di giureprudenza, quale pur era il suo genitore *Alessandro*; ed era stato altresì *Vincenzo* suo avo. *Gabriele*, posto da giovinetto nel collegio *Ancarani*, ebbe per condiscepoli due *Farnesi*, uno *Sforza*, ed altri distinti personaggi, che l' onorarono della loro ami-

micizia, ed ebbe a maestri nelle lingue greca e latina, nell' eloquenza e nel dritto i più insigni professori, che allora fiorissero in Bologna. Decorato della laurea in età di 24 anni fu promosso ad una cattedra di giurepruden-za nella sua patria, e ne sostenne l' impegno con tale plauso, che veniva appellato *il giovine Alciato*. Fra molti illustri scolari ebbe ancora *Ippolito Aldobrandini*, che poi fu papa *Clemente* VIII. Divenne canonico della cattedrale di Bologna; ma poi costretto da alcuni domestici affari a recarsi a Roma, in brieve fu obbligato dal cardinale *Alessandro Farnese* ad accettare il governo di Vaison nella contea di Avignone. Giovane ancora di 33 anni, mentre veniva pressato ad accettare la rinunzia del vescovato di Majorica, fu chiamato a coprire il posto di auditore della S. Ruota in Roma. La fama d' uomo integerrimo insieme e dottissimo, che in tale impiego egli ottenne, fece sì, che il pontefice *Pio* IV lo inviasse al concilio di Trento, ove tutti que' cardinali, che ne furono presidenti, appena faceano cosa alcuna, senza prima richiedere il di lui consiglio. Ritornato a Roma fu dallo stesso pontefice nel 1565 arrolato tra' cardinali, e ben presto diede un nuovo saggio non solo della sua matura prudenza, ma ancora della sua cristiana libertà e del suo fermo coraggio, opponendosi con risolutezza, ed irremovibile costanza al papa ed a tutti gli altri cardinali relativamente ad un sussidio, che voleva imporsi per ajutare il partito Cattolico nelle guerre civili di Francia, in modo tale che in effetto il divisato sussidio non venne imposto. Nel 1566 S. *Pio* V lo nominò vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo arcivescovo. Stretto in intima amicizia con *S. Carlo Borromeo*, ne imitò pure lo zelo e le amorevoli cure in riformare i costumi del clero, togliere molti abusi, stabilire savie istituzioni e molte pie fondazioni, e sollevare i poveri. Gli ultimi anni del a sua vita, suo malgrado, e per comando de' sommi pontefici, dovette il *Paleotti* passarli in Roma, e dopo la morte di *Urbano* VII poco mancò, ch' ei non gli fosse dato per successore. In questa città morì egli nel 22 luglio 1597 di 75 anni. La corte del *Paleotti* era un seminario d'uomini dotti, da cui in fatti si videro uscire non pochi vescovi. Ne' suoi viaggi godeva egli di avere per compagni al-

alcuni de' più eruditi, che allora fossero in Bologna, tra' quali specialmente *Ulisse Aldovrandi* e *Carlo Sigonio*. Non pago di fomentare gli studj e di proteggere le lettere, le coltivò egli pure in particolar maniera e prova ne sono le diverse opere da esso lasciate, che fanno onore al suo sapere. Tra queste le più conosciute sono: I. *De bono Senectutis*, Anversa 1598 in 8°, piena di eccellenti riflessioni morali e cristiane. II. *Archiepiscopale Bononiense*, Roma 1494 in f. III. *De nothis spuriisque filiis*, in 8°, libro singolare. IV. *De sacri Consistorii Consultationibus*, Venezia 1594 in 4°: opera molto stimata, in cui dà a conoscere, quanto fosse versato nella sacra giureprudenza, e qual grande idea avesse de' doveri di un cardinale. V. Varie altre produzioni in materie legali, teologiche, morali ed ascetiche, delle quali può vedersi il catalogo presso il P. *Orlandi* ne' suoi *Scrittori Bolognesi*. — Fratello di questo illustre porporato fu *Camillo* PALEARIO, uomo che coltivò le lettere ed insieme l'amicizia de' più eruditi uomini del suo tempo, tra' quali principalmente *Paolo Manuzio*, da cui vengono esaltati con sommo lodi l'ingegno, lo studio e la munificenza di lui verso i dotti. Soleva egli soggiornare in una sua amena villa presso Bologna, ove in ordine vaghissimo aveva disposta una gran quantità di piante, e tra esse non poche forestiere e rare, ed aveva fatti lavorare diversi alveari di vetro, onde poter osservare minutamente l'ingegnoso lavoro delle api. Così egli passò in un piacevole ozio tutta la sua vita; ma del suo sapere non lasciò altre prove, che parecchie *Lettere* al predetto *Manuzio* ed a *Latino Latini*, pubblicate tra quelle de' medesimi suoi amici, e scritte con erudita eleganza, sicchè ci fanno bramare, ch' ei ci avesse tramandati altri frutti degli assidui suoi studj.

PALESTRA, *Palæstra*, figliuola di *Mercurio*, ed a cui viene attribuita l'invenzione dell' esercizio della lotta. Altri la dicono figlia di *Ercole*.

PALFIN (Giovanni), lettore di chirurgia in Gand sua patria, si è acquistata una gran riputazione mercè il suo sapere e le sue opere. Le principali sono: I. Un' eccellente *Osteologia*, scritta in fiammingo, e tradotta in francese, Parigi 1731 in 12. II. Una *Notomia del Corpo umano* tradotta da *Giovanni Devaux*, Parigi 1753 vol. 2 in

in 12. Morì a Gand nel 1730 in avanzata età; ed in concetto d' uno de' più abili anatomici del suo tempo.

PALICANO, *Ved.* PISONE.

PALICE (La), *Ved.* CHABANES, *e* GUICHE.

** PALICI fratelli gemelli, figli di *Giove* e di *Talia*; o secondo altri della ninfa *Etna*. Dicono i poeti, che la loro madre abitante nella Sicilia, veggendosi incinta, e temendo l' ira di *Giunone*, pregasse la *Terra* ad inghiottirla. Fu esaudita la di lei preghiera, ed essendo venuta la maturità del tempo, *Talia*, ovvero *Etna* partorì due figli, e la *Terra* si aprì un' altra volta per produrli alla luce; onde furono appellati *Palici* dal greco significante due volte o di nuovo usciti. Non lungi dal luogo, dove si dice che uscissero, si formarono due molto profondi laghi, che vennero in venerazione specialmente pe' giuramenti, poichè si consideravano formidabili a' rei ed agli spergiuri. In gran venerazione pure fu nella Sicilia il loro tempio, perchè in un anno sommamente sterile essendo rimasta inaridita quest' isola, gli abitanti, ammoniti da una divina risposta de' *Palici*, fecero un certo sacrificio, terminato il quale immediatamente ritornò la consueta fertilità. Perciò i Siciliani loro sacrificavano, come a' deità, ogni genere di biade e produzioni della terra, onde *pingue* venne denominato il loro altare. Il medesimo tempio era luogo di asilo e sicurezza gli schiavi fuggitivi.

* PALINGENIO (Marcello), famoso poeta del secolo XVI, intitolasi egli stesso *Marcellus Palingenius*, ed aggiugne *Stellatus*, forse perchè nato della Stellata grossa terra sul Po nel Ferrarese. Ciò non ostante alcuni hanno preteso, che un tal nome fosse finto, ed anagramma del vero nome *Pier Angelo Manzolli*; ma il *Bayle* ed il *Tiraboschi* ne dubitano, ed il secondo adduce ragionevoli argomenti, che distruggono la debole ed unica congettura tratta dall' anagramma. Vivea il *Palingenio* sin dal principio del preaccennato secolo, mentre ricorda un lavoro di creta da lui veduto in Roma a' tempi di *Leone* X. Vogliono alcuni, ch' ei fosse protomedico di *Ercole* II *d' Este*, cui dedicò il suo poema; ma la cosa è senza sicure prove. Altri lo pretendono uno di quegli eruditi, che, imbevuti degli errori di *Lutero*, dalla duchessa di Ferrara vennero accolti in sua corte ed onorati della di lei protezione.

ne. Ma niuna certa notizia abbiamo intorno l'epoche e le vicende della vita di questo poeta, la di cui celebrità quasi più decantata dagli stranieri, che dagl' italiani, ha per base principale il di lui poema intitolato: *Zodiacus Vitae: De vita, studio, ac moribus hominum optime instituendis; Libri* XII. Tra le molte edizioni, che si sono fatte di questo libro, si distinguono quella di Basilea 1537 in 8° e quella di Roterdam 1698 in 12. Un tale poema, benchè molto commendato dal *Naudeo* e da altri, non sembra guari meritevole di tanti encomj. Il maggior suo pregio è quello di una certa naturale facilità; per altro non sempre la sostanza corrispon de al titolo, nè vi si scorge idea d' invenzione o molta eleganza di stile. Forse sarebbe assai men celebre, se l' autore non vi avesse sparse per entro alcune amare satire e fiere invettive contro i monaci, il clero e lo stesso pontefice, e per sino contro la medesima chiesa Cattolica. Queste suscitarono contro l' autore non pochi fieri nemici, lo fecero credere imbevuto dell' eresie de' Novatori, e furono cagione, per quanto scrive il *Giraldi*, che dopo morte venisse disotterrato il di lui cadavere e dato alle fiamme. La congregazione dell' Indice pose la di lui opera nel numero de' libri proibiti di prima classe. Benchè lo stesso poema contenga alcune massime giudiziose, fa troppo valere le difficoltà de' libertini contro la religione. Ciò non ostante, sebbene una tal maniera di scrivere niente convenga ad un uomo cattolico e pio, non sembra, che il *Palingenio* si dichiari seguace di alcuna eresia; anzi nella prefazione al medesimo poema protesta di soggettare ogni cosa al giudizio della Chiesa. Ve n' è una versione francese pubblicata nel 1730 da *la Monnerie*; ma è indegna dell' originale.

* PALINURO, piloto del vascello di *Enea*, essendosi addormentato, cadde in mare insieme col suo timone. Dopo aver nuotato trè giorni, fu gittato dalle onde in una spiaggia d' Italia nel luogo oggidì appellato Principato Citeriore nel regno di Napoli tra il golfo di Policastro e quello di Salerno. Si dice, che gli abitanti l' uccidessero, e spogliatone il cadevere lo gittassero di nuovo in mare: Poco dopo ne furono essi puniti con una peste orribile; intorno a che avendo consultato l' oracolo di *Apollo*, fu loro risposto, che non cesserebbe un tale castigo, sinchè non

non avessero placata l'anima di *Palinuro*, rendendo al di lui corpo gli estremi uffizj. Gli dedicarono quindi un bosco sacro, e gli eressero una tomba sopra un vicino promontorio, a cui si vuole che derivasse il nome che tuttavia ritiene di *Capo di Palinuro*. Perciò *Virgilio* dice, *Eneide* lib. IV:

Et statuent tumulum, & tumulo solemnia mittent,
Æternumque locus Palinuri nomen habebit.

(*Ved.* FORBA). *Enea* ritrovò questo suo piloto nell' inferno, e da lui intese narrarsi la sua trista catastrofe.

PALISSY (Bernardo di), nato ad Agen, era un vasajo, o piuttosto un lavoratore di majolica a Sainte; ma era superiore al suo stato pel suo talento e per le sue cognizioni. Dipingeva sul vetro, ed aveva coltivata la chimica e tutte le arti, che hanno relazione ad essa. Viveva tuttavia nel 1584, ed allora contava 60 anni. Siccome era calvinista, *Enrico* III gli disse un giorno, — che sarebbe costretto a darlo in mano de' suoi nemici, s' ei non cangiasse religione —. *Voi mi avete detto più volte, che avete pietà di me; ma io ho pietà di voi*, o SIRE, rispos' egli, *poichè avete pronunziate queste parole*: SARO' COSTRETTO; *Questo non è un parlare da re; ma v' insegnerò io un linguaggio reale, ed è, che i Guisardi, benchè vostro popolo, e voi medesimo non potreste costringere un Vasajo a piegar le ginocchia davanti a' statue*. Scorgesi da tale risposta, quanto ei fosse prevenuto contro la religione Cattolica, ed attaccato alla sua setta. Era solito dire ordinariamente: *Io non ho altra ricchezza, che il Cielo e la Terra*. Abbiamo di lui alcuni libri singolari e difficili a trovarsi impressi separatamente. Trattano essi dell' agricoltura, degli smalti, del fuoco, delle terre argillose, della marna, delle pietre, de' sali, delle acque, de' metalli, della chimica, dell' oro potabile, del mitridate, degli specchi, degli abusi della medicina. Si fece una raccolta di queste differenti opere, Parigi 1636 in 2 vol. in 8°, sotto il titolo di *Mezzo di divenire ricco*. Vi sono in questi Trattati alcune idee troppo azzardate; ma offrono altresì non poche osservazioni giustissime e fondate sulla pratica. Sono state ristampate le opere di *Palissy* in Parigi nel 1777 in 4° colle note di M. *Faujas de Saint-Fonds*. Quest' edizione è più compiuta di quella del 1576; e M. *Gobet*, che ha preseduto alla stam-

pa,

pa della stessa, l' ha ornata di eccellenti ricerche intorno la vita di *Palissy*, di estratti di diversi autori, e di alcune osservazioni, che non possono essere parto, ugualmente che quelle di M. *de Saints Fonds*, se non d'un uomo istruttissimo. *Palissy* fu il primo, che insegnasse la vera teoria delle fontane. Dice *Fontenelle*, ch' egli *era il più gran fisico, che la Natura sola potesse formare*. Sviluppò diverse viste assai fine circa la perfezione dell' agricoltura e la storia naturale. Fu il primo, il quale osasse dire, che tutte le conchiglie fossili erano vere conchiglie, già un tempo deposte dal mare ne' luoghi, ov' esse trovavansi allora; e che questa non è la sola idea, la quale siagli comune coll' illustre M. *de Buffon*.

PALLADE, *Ved.* MINERVA.

* PALLADINO (Jacopo), autore ecclesiastico del XIV secolo, viene conosciuto pure sotto il nome di *Jacopo* d' ANCARANO, ma più ancora sotto quello di *Jacopo* DA TERAMO (probabilmente equivocano alcuni, che dicono DA TRANI), perchè nacque nel 1349 in Teramo, città dell' Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli. Fatti gli studj di dritto canonico in Padova, divenne canonico nella sua patria, poi arcidiacono di Aversa, segretario de' Brevi e della Penitenzieria in Roma, vescovo di Monopoli nel 1391, arcivescovo di Taranto nel 1400, vescovo di Firenze nel 1401, e finalmente vescovo di Spoleti ed amministratore di quel Ducato per la Chiesa nel 1410. Il pontefice *Martino* V lo spedì legato in Polonia nel 1417, ed ivi il *Palladino* venne a morte nel medesimo anno, ch' era il 68 di sua età. Varie opere compose questo prelato, che certamente doveva essere uom dotto e saggio, come argomentasi dalle dignità, a cui venne innalzato. Tra di esse opere si distinguono: I. Il suo *Comento sul Maestro delle Sentenze*, impresso in Augusta nel 1472. II. Un libro intorno alla *Monarchia del Romano Pontefice*, di cui conservasi un codice manoscritto nella biblioteca del capitolo di Magonza. III. Una specie di pio romanzo, ch'ebbe una voga indicibile, e di cui non sa comprendersi, come M. *Dupin* asserisca, non esistere tale libro, se non manoscritto in alcune biblioteche d' Inghilterra. Nulla meno che otto edizioni tutte in f. e tutte fatte nel secolo XV (volgarmente però dette *del Quattrocento*) se ne annoverano distintamente dagli

gli editori dell' Enciclopedia di Ginevra, oltre una di Vicenza nel 1506 pure in f., ed una di Ausbourg 1572 parimenti in f.; nè queste sono le sole. Di più se ne fecero delle traduzioni in quasi tutte le lingue. Una tedesca impressa nel 1477 a Strasbourg in f., e ristampata più volte, ora in f. ed ora in 4°. La più vecchia versione francese fu stampata a Lione nel 1482 in f. ed in caratteri gotici; indi ne uscì una nella stessa città, 1485 in 4°, fatta da M. *Farget*, e ristampata più volte nella stessa forma. Ve n' è una versione fiamminga, di cui se ne hanno ben cinque edizioni, oltre quella di Harlem 1484 in f., che fu la prima. Ne fu impressa nel 1589 una traduzione in lingua danese. L' indice de' libri proibiti nella Spagna ne condanna una versione spagnuola, e l' indice Romano un' italiana, di cui non sappiamo nè il luogo, nè il tempo. Tutte le accennate edizioni sono piene di figure in legno, per lo più mal fatte e molto grottesche. Diversi pure sono i frontispizj, sotto de' quali il medesimo libro è stato impresso. Ora ha per titolo, *Processus Luciferi contra Jhesum coram Judice Salomone*; ora *Lis Christi & Belial, judicialiter coram Salomone Judice*; ora *Jacobi de Teramo Compendium perbreve*, Consolatio Peccatorum *nuncupatum, & apud nonnullos Belial vocitatum, idest Processus Luciferi contra Jhesum*; ed ora porta il titolo più circostanziato: *Processus Luciferi Principis Dæmoniorum, nec non totius Infernalis Congregationis, quorum Procurator Belial contra Jhesum, Creatorem, Redemptorem, ac Salvatorem nostrum, cujus Procurator Moyses, de spolio animarum, quæ in Limbo erant, cum descendit ad Inferna, coram Judice Salomone*. Gli stessi annoverati titoli mostrano bastantemente, quale sia il libro, nel quale sono fra i cose ridicole, e talvolta quasi empie, che ad alcuni è venuto in sospetto sienvi state fatte non poche aggiunzioni da qualche maligno impostore. *Palladino*, per quanto dicesi, lo compose in età di 33 anni, e forse in età più matura avrebbe scritto diversamente; o tredicchè molto abisogna donare alla nota barbarie e strana maniera di pensare di que' tempi. Lo stesso libro trovasi parimenti inserito nella raccolta intitolata: *Processus Juris Joco-serii*, Hannover 1611 in 8°, la quale contiene ancora il *Processo tra Satanasso e la SS. Vergine* attribuito a *Bartolo*, come pure una *Profezia* creduta dello stesso

stesso *Palladino*, della quale abusò poscia *Giovanni Huss* nel concilio di Costanza. Chi fosse ansioso d'essere più distintamente informato di una tale capricciosa produzione, la quale è stata in tanta voga, che, malgrado la grande moltiplicità di edizioni, non sì facilmente se ne trovano esemplari, può vederne il graziosissimo estratto nella citata Enciclopedia. Lungamente altresì ne parla il *Marchand*, il quale troppo volentieri prende ogni occasione, che gli si offre, d'insultare alla semplicità di alcuni scrittori Cattolici, come se la Chiesa non foss'ella la prima a condannare cotali follie, e questo libro medesimo non fosse stato da essa proscritto.

I.PALLADIO, *Palladius*, di Cappadocia, si fece solitario di Nitria nel 388; e divenne nel 401 vescovo di Elenopoli nella Bitinia, poi di Aspona. Era stretto in intima amicizia con *S.Giovanni Grisostomo*, pel quale ebbe a soffrire crudeli persecuzioni. Discacciato dalla propria chiesa scorse diverse provincie, raccogliendo con diligenza le azioni edificanti, che ivi vedeva. Su queste memorie appunto formò la sua *Storia de' Solitarj*, appellata *Istoria Lausiaca*, perchè la compose ad inchiesta di *Lauso* governatore di Cappadocia, a cui la dedicò nel 420. *Hervet* la fece imprimere in latino, Parigi 1555, in 4°. Gli viene anche attribuito un *Dialogo*, che contiene la *Vita* di *S.Gio. Grisostomo*, greco e latino, inserito nella Biblioteca de' Padri, ed altresì impresso separatamente in Parigi, 1680, in 4°. Ma quest' ultima opera è verisimilmente di un altro PALLADIO amico di *S. Grisostomo*, e vescovo di Oriente sul principio del v secolo.

*II.PALLADIO (Rutilio Tauro Emiliano), vivea dopo la decadenza delle lettere in Roma, e prima di *Cassiodoro*; ma non se ne sa il tempo preciso, il quale per altro sembra possa determinarsi circa la fine del IV ed il principio del v secolo, poichè *Simmaco* ne parla come d'un suo contemporaneo. I sig. Maurini nella *Storia Letteraria di Francia* credono, che questi sia quel medesimo *Palladio*, figlio di *Essuberanzio* prefetto delle Gallie, e secondo essi nativo di Poitiers, che il poeta *Rutilio* nel suo *Itinerario* accenna come proprio congiunto. Forse questo secondo è quello stesso, che da *Simmaco* e poscia da *Sidonio Apollinare* viene annoverato tra i più illustri ed insieme tra i più fastosi retori

formatori; solamente allontanavasi dai medesimi in due cose: l'una, che il matrimonio è un sacramento: l'altra che un cristiano non deve giammai giurare, neppure davanti i giudici. Le opere del *Paleario* in maggior parte furono raccolte, ed impresse sotto il titolo di *Opera Omnia*, Amsterdam 1696 in 8°, indi ristampate in Jena nel 1728 pure in 8°: edizione, ch'è la più stimata, perchè emendata ed arricchita della vita dell' autore da *Federico Andrea Hallabaver*. Altre notizie di questo dotto ed infelice scrittore sono state compilate dallo *Scheldornio*, ed ultimamente dal ch. abate *Lazzeri* (*Miscell. Coll. Rom.* vol. II), ove ha aggiunte alcune altre di lui composizioni e lettere prima inedite.

*PALEFATO, *Palæphatus*, antico filosofo greco, di cui ci rimane un Trattato *De Incredibilibus*. La miglior edizione di quest' opera è quella di Amsterdam nel 1688 in 8° in greco, unitavi la versione latina colle note di *Cornelio Tollio*, la quale è una ristampa della precedente simile edizione del 1649 in 12, che fa parte della collezione degli *Elzevirs*. Ignorasi, in qual tempo vivesse *Palefato*: sembra probabile, ch'ei fosse posteriore ai tempi di *Aristotile*, ed anteriore alla nascita di G. Cristo. Nella predetta sua opera questo autore spiega in una maniera istorica diverse fa[illegible] Alcuni hanno preteso di poter accertare, sulle tracce di *Suida*, che *Palefato* fosse precisamente figlio di un certo *Acteo* Ateniese, che fiorisse prima di *Omero*, e che venisse annoverato tra gl' illustri poeti del suo tempo. Altri poi vogliono, che l' accennato trattato *De Incredibilibus* sia di un altro *Palefato* natìo dell' isola di Paro, il quale vivesse circa l' anno 472 avanti l' era volgare.

I. PALEMONE *ovvero* MELICERTO, Dio marino figlio di *Athamas* re di Tebe, e d' *Ino*, la quale, temendo il furore del principe suo sposo, prese *Melicerto* tra le sue braccia, e con lui gittossi nel mare. Furono essi cangiati in Divinità marine: la madre sotto il nome di *Leucotoe*, la quale supponesi essere la stessa che l' *Aurora*; ed il figlio sotto quello di *Palemone*, ovvero di *Portumno*, nume che presedeva ai porti. *Pausania* dice, che *Melicerto* fu salvato sul dorso di un delfino, e gittato sull' Istmo di Corinto, ove *Sisifo* suo zio, che regnava in questa città, istituì i giuochi istmici in di lui onore.

* II. PALEMONE (Q. Rennio Fannio), della città di Vicenza, nacque da uno schiavo, e fu poscia messo in libertà. Apprese le lettere coll' occasione che conduceva alla scuola il figlio del suo padrone, e salì poi in tale fama, che fu creduto il primo de' grammatici del suo tempo, cioè sotto l' impero di *Tiberio* e di *Claudio*. Con molta lode ne parlano *Plinio* il vecchio e *Giovenale*, e di lui narra *Svetonio*, che anche all' impproviso scriveva poemi; e che altre poesie parimenti aveva egli composte in diversi e difficili metri. Sembra nondimeno, che questa facilità di poetare fosse quasi l' unico suo pregio, perciocchè *Marziale* lo chiama poeta di piazza e di circolo:

Scribat carmina, circulis Palæmon:
Me raris juvat auribus placere.

Di fatti i suoi frammenti, che ci restano, inseriti ne' *Poetæ Latini minores*, Leyden 1731 vol. 2 in 4°, quantunque ci dieno una vantaggiosa idea della di lui erudizione, non ce la danno egualmente felice della di lui purezza di stile ed eleganza. Abbiamo di lui l' *Arte Gramatica* in un libro assai breve, che fu prima di ogni altro dato alla luce da *Gioviano Pontano*, e che poscia è stato più volte ristampato nelle *Raccolte de' Grammatici Latini*. Corre pure sotto il suo nome un breve poemetto *De' Pesi e delle Misure*, da alcuni per altro attribuito a *Prisciano*. Ma la gloria da lui acquistatasi col sapere rimase oscurata non solo dalla sua presunzione, ma anche dalle infami laidezze; a cui erasi abbandonato per modo, che i predetti due imperatori, i quali certamente non erano troppo scrupolosi in genere di costume; dicevano, non esservi alcuno, a cui meno che a *Palemone* affidar si potessero i fanciulli.

PALEMONE, *Ved.* PACOMIO.

PALEOLOGO, *Ved.* ANDRONICO num. II. III. e IV. GIOVANNI num. LIV e LV e MICHELE num. VII.

* PALEOTTI (Gabriele), celebre cardinale nacque in Bologna nel 1522 da una famiglia feconda in uomini dotti, specialmente in genere di bella letteratura e di giurisprudenza, quale pur era il suo genitore *Alessandro*; ed era stato altresì *Vincenzo* suo avo. *Gabriele*, posto da giovinetto nel collegio *Ancarani*, ebbe per condiscepoli due *Farnesi*, uno *Sforza*, ed altri distinti personaggi, che l' onorarono della loro ami-

micizia, ed ebbe a maestri nelle lingue greca e latina, nell' eloquenza e nel dritto i più insigni professori, che allora fiorissero in Bologna. Decorato della laurea in età di 24 anni fu promosso ad una cattedra di giureprudenza nella sua patria, e ne sostenne l' impegno con tale plauso, che veniva appellato *il giovine Alciato*. Fra molti illustri scolari ebbe ancora *Ippolito Aldobrandini*, che poi fu papa *Clemente* VIII. Divenne canonico della cattedrale di Bologna; ma poi costretto da alcuni domestici affari a recarsi a Roma, in brieve fu obbligato dal cardinale *Alessandro Farnese* ad accettare il governo di Vaison nella contea di Avignone. Giovane ancora di 33 anni, mentre veniva pressato ad accettare la rinunzia del vescovato di Majorica, fu chiamato a coprire il posto di auditore della S. Ruota in Roma. La fama d' uomo integerrimo insieme e dottissimo, che in tale impiego egli ottenne, fece sì, che il pontefice *Pio* IV lo inviasse al concilio di Trento, ove tutti que' cardinali, che ne furono presidenti, appena faceano cosa alcuna, senza prima richiedere il di lui consiglio. Ritornato a Roma fu dallo stesso pontefice nel 1565 arrolato tra' cardinali, e ben presto diede un nuovo saggio non solo della sua matura prudenza, ma ancora della sua cristiana libertà e del suo fermo coraggio, opponendosi con risolutezza, ed irremovibile costanza al papa ed a tutti gli altri cardinali relativamente ad un sussidio, che voleva imporsi per ajutare il partito Cattolico nelle guerre civili di Francia, in modo tale che in effetto il divisato sussidio non venne imposto. Nel 1566 *S. Pio* V lo nominò vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo arcivescovo. Stretto in intima amicizia con *S. Carlo Borromeo*, ne imitò pure lo zelo e le amorevoli cure in riformare i costumi del clero, togliere molti abusi, stabilire savie istituzioni e molte pie fondazioni, e sollevare i poveri. Gli ultimi anni del a sua vita, suo malgrado, e per comando de' sommi pontefici, dovette il *Paleotti* passarli in Roma, e dopo la morte di *Urbano* VII poco mancò, ch' ei non gli fosse dato per successore. In questa città morì egli nel 22 luglio 1597 di 75 anni. La corte del *Paleotti* era un seminario d'uomini dotti, da cui in fatti si videro uscire non pochi vescovi. Ne' suoi viaggi godeva egli di avere per compagni al-

alcuni de' più eruditi, che allora fossero in Bologna, tra' quali specialmente *Ulisse Aldovrandi* e *Carlo Sigonio*. Non pagò di fomentare gli studj e di proteggere le lettere, le coltivò egli pure in particolar maniera: e prova ne sono le diverse opere da esso lasciate, che fanno onore al suo sapere. Tra queste le più conosciute sono: I. *De bono Senectutis*, Anversa 1598 in 8°, piena di eccellenti riflessioni morali e cristiane. II. *Archiepiscopale Bononiense*, Roma 1494 in f. III. *De nothis spuriisque filiis*, in 8°, libro singolare. IV. *De sacri Consistorii Consultationibus*, Venezia 1594 in 4°: opera molto stimata, in cui dà a conoscere, quanto fosse versato nella sacra giureprudenza, e qual grande idea avesse de' doveri di un cardinale. V. Varie altre produzioni in materie legali, teologiche, morali ed ascetiche, delle quali può vedersi il catalogo presso il P. *Orlandi* ne' suoi *Scrittori Bolognesi*. — Fratello di questo illustre porporato fu *Camillo* PALEARIO, uomo che coltivò le lettere ed insieme l'amicizia de' più eruditi uomini del suo tempo, tra' quali principalmente *Paolo Manuzio*, da cui vengono esaltati con sommo lodi l'ingegno, lo studio e la munificenza di lui verso i dotti. Soleva egli soggiornare in una sua amena villa presso Bologna, ove in ordine vaghissimo aveva disposta una gran quantità di piante, e tra esse non poche forestiere e rare, ed aveva fatti lavorare diversi alveari di vetro, onde poter osservare minutamente l'ingegnoso lavoro delle api. Così egli passò in un piacevole ozio tutta la sua vita; ma del suo sapere non lasciò altre prove, che parecchie *Lettere* al predetto *Manuzio* ed a *Latino Latini*, pubblicate tra quelle de' medesimi suoi amici, e scritte con erudita eleganza, sicchè ci fanno bramare, ch' ei ci avesse tramandati altri frutti degli assidui suoi studj.

PALESTRA, *Palæstra*, figliuola di *Mercurio*, ed a cui viene attribuita l'invenzione dell' esercizio della lotta. Altri la dicono figlia di *Ercole*.

PALFIN (Giovanni), lettore di chirurgia in Gand sua patria, si è acquistata una gran riputazione mercè il suo sapere e le sue opere. Le principali sono: I. Un' eccellente *Osteologia*, scritta in fiammingo, e tradotta in francese, Parigi 1731 in 12. II. Una *Notomia del Corpo umano* tradotta da *Giovanni Devaux*, Parigi 1753 vol. 2 in

in 12. Morì a Gand nel 1730 in avanzata età; ed in concetto d'uno de' più abili anatomici del suo tempo.

PALICANO, *Ved.* PISONE.

PALICE (La), *Ved.* CHABANES, *e* GUICHE.

* PALICI fratelli gemelli, figli di *Giove* e di *Talia*; o secondo altri della ninfa *Etna*. Dicono i poeti, che la loro madre abitante nella Sicilia, veggendosi incinta, e temendo l'ira di *Giunone*, pregasse la *Terra* ad inghiottirla. Fu esaudita la di lei preghiera, ed essendo venuta la maturità del tempo, *Talia*, ovvero *Etna* partorì due figli, e la *Terra* si aprì un' altra volta per produrli alla luce; onde furono appellati *Palici* dal greco significante due volte o di nuovo usciti. Non lungi dal luogo, dove si dice che uscissero, si formarono due molto profondi laghi, che vennero in venerazione specialmente pe' giuramenti, poichè si consideravano formidabili a' rei ed agli spergiuri. In gran venerazione pure fu nella Sicilia il loro tempio, perchè in un anno sommamente sterile essendo rimasta inaridita quest' isola, gli abitanti, ammoniti da una divina risposta de' *Palici*, fecero un certo sacrificio, terminato il quale immediatamente ritornò la consueta fertilità. Perciò i Siciliani loro sacrificavano, come a deità, ogni genere di biade e produzioni della terra, onde *pingue* venne denominato il loro altare. Il medesimo tempio era luogo di asilo e sicurezza agli schiavi fuggitivi.

* PALINGENIO (Marcello), famoso poeta del secolo XVI, intitolasi egli stesso, *Marcellus Palingenius*, ed aggiugne *Stellatus*, forse perchè nato della Stellata grossa terra sul Po nel Ferrarese. Ciò non ostante alcuni hanno preteso, che un tal nome fosse finto, ed anagramma del vero nome *Pier Angelo Manzolli*; ma il *Bayle* ed il *Tiraboschi* ne dubitano, ed il secondo adduce ragionevoli argomenti, che distruggono la debole ed unica congettura tratta dall' anagramma. Vivea il *Palingenio* sin dal principio del preaccennato secolo, mentre ricorda un lavoro di creta da lui veduto in Roma a' tempi di *Leone* X. Vogliono alcuni, ch' ei fosse protomedico di *Ercole* II *d' Este*, cui dedicò il suo poema; ma la cosa è senza sicure prove. Altri lo pretendono uno di quegli eruditi, che, imbevuti degli errori di *Lutero*, dalla duchessa di Ferrara vennero accolti in sua corte ed onorati della di lei protezione.

ne. Ma niuna certa notizia abbiamo intorno l' epoche e le vicende della vita di questo poeta, la di cui celebrità quasi più decantata dagli stranieri, che dagl' italiani, ha per base principale il di lui poema intitolato: *Zodiacus Vitæ: De vita, studio, ac moribus hominum optime instituendis*; *Libri* XII. Tra le molte edizioni, che si sono fatte di questo libro, si distinguono quella di Basilea 1537 in 8° e quella di Roterdam 1698 in 12. Un tale poema, benchè molto commendato dal *Naudeo* e da altri, non sembra guari meritevole di tanti encomj. Il maggior suo pregio è quello di una certa naturale facilità; per altro non sempre la sostanza corrisponde al titolo, nè vi si scorge idea d' invenzione o molta eleganza di stile. Forse sarebbe assai men celebre, se l' autore non vi avessè sparse per entro alcune amare satire e fiere invettive contro i monaci, il clero e lo stesso pontefice, e per sino contro la medesima chiesa Cattolica. Queste suscitarono contro l' autore non pochi fieri nemici, lo fecero credere imbevuto dell' eresie de' Novatori, e furono cagione, per quanto scrive il *Giraldi*, che dopo morte venisse disotterrato il di' lui cadavere e dato alle fiamme. La congregazione dell' Indice pose la di lui opera nel numero de' libri proibiti di prima classe. Benchè lo stesso poema contenga alcune massime giudiziose, fa troppo valere le difficoltà de' libertini contro la religione. Ciò non ostante, sebbene una tal maniera di scrivere niente convenga ad un uomo cattolico e pio, non sembra, che il *Palingenio* si dichiari seguace di alcuna eresia; anzi nella prefazione al medesimo poema protesta di soggettare ogni cosa al giudizio della Chiesa. Ve n' è una versione francese pubblicata nel 1730 da *la Monnerie*; ma è indegna dell' originale.

* PALINURO, piloto del vascello di *Enea*, essendosi addormentato, cadde in mare insieme col suo timone. Dopo aver nuotato trè giorni, fu gittato dalle onde in una spiaggia d' Italia nel luogo oggidì appellato Principato Citeriore nel regno di Napoli tra il golfo di Policastro e quello di Salerno. Si dice, che gli abitanti l' uccidessero, e spogliatone il cadavere lo gittassero di nuovo in mare. Poco dopo ne furono essi puniti con una peste orribile; intorno a che avendo consultato l' oracolo di *Apollo*, fu loro risposto, che non cesserebbe un tale castigo, sinchè non

non avessero placata l'anima di *Palinuro*, rendendo al di lui corpo gli estremi uffizj. Gli dedicarono quindi un bosco sacro, e gli eressero una tomba sopra un vicino promontorio, a cui si vuole che derivasse il nome che tuttavia ritiene di *Capo di Palinuro*. Perciò *Virgilio* dice, *Eneide* lib. IV.

Et statuent tumulum, & tumulo solemnia mittent,
Æternumque locus Palinuri nomen habebit.

(*Ved.* FORBA). *Enea* ritrovò questo suo piloto nell' inferno, e da lui intese narrarsi la sua trista catastrofe.

PALISSY (Bernardo di), nato ad Agen, era un vasajo, o piuttosto un lavoratore di majolica a Sainte; ma era superiore al suo stato pel suo talento e per le sue cognizioni. Dipingeva sul vetro, ed aveva coltivata la chimica e tutte le arti, che hanno relazione ad essa. Viveva tuttavia nel 1584, ed allora contava 60 anni. Siccome era calvinista, *Enrico* III gli disse un giorno, — che sareb-,, be costretto a darlo in ma-,, no de' suoi nemici, s' ei ,, non cangiasse religione — *Voi mi avete detto più volte, che avete pietà di me; ma io ho pietà di voi, o* SIRE, rispos' egli, *poichè avete pronunziate queste parole:* SARÒ COSTRETTO; *Questo non è un parlare da re; ma v' insegnerò io un linguaggio reale, ed è, che i Guisardi, benchè vostro popolo, e voi medesimo non potreste costringere un Vasajo a piegar le ginocchia davanti a' statue*. Scorgesi da tale risposta, quanto ei fosse prevenuto contro la religione Cattolica, ed attaccato alla sua setta. Era solito dire ordinariamente: *Io non ho altra ricchezza, che il Cielo e la Terra*. Abbiamo di lui alcuni libri singolari e difficili a trovarsi impressi separatamente. Trattano essi dell' agricoltura, degli smalti, del fuoco, delle terre argillose, della marna, delle pietre, de' sali, delle acque, de' metalli, della chimica, dell' oro potabile, del mitridate, degli specchi, degli abusi della medicina. Si fece una raccolta di queste differenti opere, Parigi 1636 in 2 vol. in 8°, sotto il titolo di *Mezzo di divenire ricco*. Vi sono in questi Trattati alcune idee troppo azzardate; ma offrono altresì non poche osservazioni giustissime e fondate sulla pratica. Sono state ristampate le opere di *Palissy* in Parigi nel 1777 in 4°. colle note di M. *Faujas de Saint-Fonds*. Quest' edizione è più compiuta di quella del 1536; e M. *Gobet*, che ha preseduto alla stampa,

pa della stessa, l' ha ornata di eccellenti ricerche intorno la vita di *Palissy*, di estratti di diversi autori, e di alcune osservazioni, che non possono essere pario, ugualmente che quelle di M. *de Saints Fonds*, se non d'un uomo istruttissimo. *Palissy* fu il primo, che insegnasse la vera teoria delle fontane, Dice *Fontenelle*, ch'egli *era il più gran fisico, che la Natura sola potesse formare*. Sviluppò diverse viste assai fine circa la perfezione dell' agricoltura e la storia naturale. Fu il primo, il quale osasse dire, che tutte le conchiglie fossili erano vere conchiglie, già un tempo deposte dal mare ne' luoghi, ov' esse trovavansi allora; e che questa non è la sola idea, la quale siagli comune coll' illustre M. *de Buffon*.

PALLADE, *Ved.* MINERVA.

* PALLADINO (Jacopo), autore ecclesiastico del XIV secolo, viene conosciuto pure sotto il nome di *Jacopo* d' ANCARANO, ma più ancora sotto quello di *Jacopo* DA TERAMO (probabilmente equivocano alcuni, che dicono DA TRANI), perchè nacque nel 1349 in Teramo, città dell' Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli. Fatti gli studj di dritto canonico in Padova, divenne canonico nella sua patria, poi arcidiacono di Aversa, segretario de' Brevi e della Penitenzieria in Roma, vescovo di Monopoli nel 1391, arcivescovo di Taranto nel 1400, vescovo di Firenze nel 1401, e finalmente vescovo di Spoleti ed amministratore di quel Ducato per la Chiesa nel 1410. Il pontefice *Martino* V lo spedì legato in Polonia nel 1417, ed ivi il *Palladino* venne a morte nel medesimo anno, ch' era il 68 di sua età. Varie opere compose questo prelato, che certamente doveva essere uom dotto e saggio, come argomentasi dalle dignità, a cui venne innalzato. Tra di esse opere si distinguono: I. Il suo *Comento sul Maestro delle Sentenze*, impresso in Augusta nel 1472. II. Un libro intorno alla *Monarchia del Romano Pontefice*, di cui conservasi un codice manoscritto nella biblioteca del capitolo di Magonza. III. Una specie di pio romanzo, ch'ebbe una voga indicibile, e di cui non sa comprendersi, come M. *Dupin* asserisca, non esistere tale libro, se non manoscritto in alcune biblioteche d' Inghilterra. Nulla meno che otto edizioni tutte in f. e tutte fatte nel secolo XV (volgarmente però dette *del Quattrocento*) se ne annoverano distintamente dagli

gli editori dell' Enciclopedia di Ginevra, oltre una di Vicenza nel 1506 pure in f., ed una di Ausbourg 1522 parimenti in f.; nè queste sono le sole. Di più se ne fecero delle traduzioni in quasi tutte le lingue. Una tedesca impressa nel 1477 a Strasbourg in f., e ristampata più volte ora in f. ed ora in 4°. La più vecchia versione francese fu stampata a Lione nel 1482 in f. ed in caratteri gotici; indi ne uscì una nella stessa città, 1485 in 4°, fatta da M. *Farget*, e ristampata più volte nella stessa forma. Ve n' è una versione fiamminga, di cui se ne hanno ben cinque edizioni, oltre quella di Harlem 1484 in f., che fu la prima. Ne fu impressa nel 1589 una traduzione in lingua danese. L' indice de' libri proibiti nella Spagna ne condannà una versione spagnuola, e l' indice Romano un' italiana, di cui non sappiamo nè il luogo, nè il tempo. Tutte le accennate edizioni sono piene di figure in legno, per lo più mal fatte e molto grottesche. Diversi pure sono i frontispizj, sotto de' quali il medesimo libro è stato impresso. Ora ha per titolo, *Processus Luciferi contra Jhesum coram Judice Salomone*; ora *Lis Christi & Belial, judicialiter coram Salomone Judice*; ora *Jacobi de Teramo Compendium perbreve*, Consolatio Peccatorum *nuncupatum, & apud nonnullos Belial vocitatum, idest Processus Luciferi contra Jhesum*; ed ora porta il titolo più circostanziato: *Processus Luciferi Principis Dæmoniorum, nec non totius Infernalis Congregationis, quorum Procurator Belial contra Jhesum, Creatorem, Redemptorem, ac Salvatorem nostrum, cujus Procurator Moyses, de spolio animarum, quæ in Limbo erant, cum descendit ad Inferna, coram Judice Salomone*. Gli stessi annoverati titoli mostrano bastantemente, quale sia il libro, nel quale sono fra i cose ridicole, e talvolta quasi empie, che ad alcuni è venuto in sospetto sienvi state fatte non poche aggiunzioni da qualche maligno impostore. *Palladino*, per quanto dicesi, lo compose in età di 33 anni, e forse in età più matura avrebbe scritto diversamente, o tredicchè molto abbisogna donare alla nota barbarie e strana maniera di pensare di que' tempi. Lo stesso libro trovasi parimenti inserito nella raccolta intitolata: *Processus Juris Joco-serii*, Hannover 1611 in 8, la quale contiene ancora il *Processo tra Satanasso e la SS. Vergine* attribuito a *Bartolo*, come pure una *Profezia* creduta dello

stesso

stesso *Palladino*, della quale abusò poscia *Giovanni Huss* nel concilio di Costanza. Chi fosse ansioso d'essere più distintamente informato di una tale capricciosa produzione, la quale è stata in tanta voga, che, malgrado la grande moltiplicità di edizioni, non sì facilmente se ne trovano esemplari, può vederne il graziosissimo estratto nella citata Enciclopedia. Lungamente altresì ne parla il *Marchand*, il quale troppo volentieri prende ogni occasione, che gli si offre, d'insultare alla semplicità di alcuni scrittori Cattolici, come se la Chiesa non foss'ella la prima a condannare cotali follie, e questo libro medesimo non fosse stato da essa proscritto.

I. PALLADIO, *Palladius*, di Cappadocia, si fece solitario di Nitria nel 388; e divenne nel 401 vescovo di Elenopoli nella Bitinia, poi di Aspona. Era stretto in intima amicizia con *S. Giovanni Grisostomo*, pel quale ebbe a soffrire crudeli persecuzioni. Discacciato dalla propria chiesa scorse diverse provincie, raccogliendo con diligenza le azioni edificanti, che ivi vedeva. Su queste memorie appunto formò la sua *Storia de' Solitarj*, appellata *Istoria Lausiaca*, perchè la compose ad inchiesta di *Lauso* governatore di Cappadocia, a cui la dedicò nel 420. *Hervet* la fece imprimere in latino, Parigi 1555, in 4°. Gli viene anche attribuito un *Dialogo*, che contiene la *Vita* di *S. Gio. Grisostomo*, greco e latino, inserito nella Biblioteca de' Padri, ed altresì impresso separatamente in Parigi, 1680, in 4°. Ma quest' ultima opera è verisimilmente di un altro PALLADIO amico di *S. Grisostomo*, e vescovo di Oriente sul principio del V secolo.

*II. PALLADIO (Rutilio Tauro Emiliano), vivea dopo la decadenza delle lettere in Roma, e prima di *Cassiodoro*; ma non se ne sa il tempo preciso, il quale per altro sembra possa determinarsi circa la fine del IV ed il principio del V secolo, poichè *Simmaco* ne parla come d'un suo contemporaneo. I sig. Maurini nella *Storia Letteraria di Francia* credono, che questi sia quel medesimo *Palladio* figlio di *Esuberanzio* prefetto delle Gallie, e secondo essi nativo di Poitiers, che il poeta *Rutilio* nel suo *Itinerario* accenna come proprio congiunto. Forse questo secondo è quello stesso, che da *Simmaco* e poscia da *Sidonio Apollinare* viene annoverato tra i più illustri ed insieme tra i più fastosi retori

tori ed oratori, che fiorissero in quell' età. Ma, siccome in essa troviamo indicati molti *Palladj* celebri ora per dottrina, ora per ragguardevoli impieghi, è facil cosa il prendere equivoco. Del PALLADIO *Rutilio Tauro*, principale oggetto del presente articolo, abbiamo un trattato *De re rustica* in XIV libri, impresso in 8° dal *Grifio* in Lione nel 1541, e da *Roberto Stefano* in Parigi nel 1543, ed inserito nelli *Rei rusticæ Scriptores*, Lipsia 1735 in 2 vol. in 4°. *M. Laboureux de la Bonetrie* ne ha data una versione francese, Parigi 1775 in 8°, che forma il tomo V dell' *Economia Rurale* in 6 vol. in 8°. Si trovano pure di *Palladio* alcuni frammenti in versi nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*.

** III. PALLADIO (Blosio), originario della Sabina, appellavasi veramente *Biagio Pallai*: nome che, secondo l' uso dell' accademia Romana fu poscia da lui cambiato in quello di *Blosio* PALLADIO. Fu uno de' riformatori della Sapienza di Roma, ed in vista del suo merito venne aggregato con onorevolissimo decreto alla cittadinanza Romana nel 1516. Da *Clemente* VII fu scelto per suo segretario, e continuò nel medesimo impiego sotto *Paolo* III, caro ad amendue questi pontefici per la sua integrità non meno che pel suo sapere, ed amato nel tempo stesso da' più colti uomini di quell' età, e specialmente dal *Sadoleto*. Nel 1540 fu promosso al vescovato di Foligno, la qual chiesa poscia rinunziò nel 1547, e tre anni appresso finì di vivere in Roma. Egli fu uno de' principali ornamenti dell' Accademia Romana, quando era sì florida a' tempi di *Leone* X e di *Clemente* VII; e fece, ma inutilmente, ogni sforzo per ristabilirla dopo il famoso sacco di Roma nel 1527. *Girolamo Rorario* nel suo raro opuscolo, *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*, descrive i vaghissimi orti, e le amene ville, che *Palladio* aveva presso Roma, ed ov' è probabile che si radunassero spesso gli accademici. Di questo illustre poeta, dopo varj scrittori, ha parlato a lungo nel vol. II degli *Aneddoti Romani* il ch. monsig. *Stefano Borgia*, oggidì meritissimo porporato, che ne ha data la prima volta alla luce un' *Orazione* da lui detta in occasione dell' ambasciata dai cavalieri di Malta inviata a *Leone* X nel 1521.

* IV. PALLADIO (Andrea), celebre architetto nacque in Vicenza li 30 novem-

vembre 1528. Benchè fosse d' una famiglia di mediocre condizione, pure in considerazione del suo merito e de' vantaggi, che aveva procurati alla sua patria, fu ascritto al numero de' cittadini, e nobilitato. Al celebre poeta *Gian-Jacopo Trissino* fu egli debitore in gran parte del suo credito e della sua fortuna. Non ha fondamento di prova ciò, che viene asserito da taluni, che dal *Trissino* medesimo gli fosse imposto il cognome di *Palladio*, e che ne' giovanili suoi anni servisse da scalpellino, mentre il ridetto poeta fabbricava la sua villa di Cricoli presso Vicenza. Certo è bensì, che il *Trissino*, scorgendo nel giovine *Palladio* molta inclinazione per le matematiche e le belle arti, congiunta ad un vivace talento, si pose a spiegargli l' architettura di *Vitruvio*. Si affezionò indi talmente al medesimo giovinetto, che in tre consecutivi viaggi da lui fatti a Roma sempre lo prese seco. In congingenza appunto di questi viaggi e di due altri a bella posta da lui fatti in seguito, scorrendo anche buona parte dell' Italia, ed alcuni paesi altresì fuori di essa, il *Palladio* si applicò a studiare e disegnare i superbi avanzi dell' antica Romana magnificenza. Mediante un tale studio scoprì egli le vere regole, e rinnovò le giuste idee di un' arte, ch' era rimasta tanto tempo sepolta sotto i' monumenti e le rovine della Gotica barbarie. La fama del suo sapere, e della sua abilità divulgossi ben presto, e varie furono le città, alle quali venne chiamato per dare disegni di nuovi edifizj. Tali furono a Trento il palazzo del cardinal *Madrucci*, a Bologna la facciata di S. Petronio, a Brescia il palazzo publico, a Bassano il famoso ponte. Un superbo parco ed una magnifica galleria disegnò egli pel duca di Savoja *Filiberto*, che lo tenne qualche tempo alla sua corte, e l' onorò della sua stima e del suo affetto. Ma il più ampio teatro, in cui spiccar fece i suoi talenti, furono Venezia e Vicenza, dove ammiransi tuttavia superbi edifizj da lui disegnati, non solo nell' interno di esse città, ma anche in molte ville de' più distinti nobili. Vicenza sopratutto contiene entro il suo picciolo ricinto copiosi e singolari monumenti dell' eccellente di lui ingegno; e tra di essi è famoso il *Teatro Olimpico*, riguardato come il suo capo d' opera. Cessò egli di vivere nella predetta sua patria nel dì 19 agosto 1580

1580, nell' ancor vegeta età di 52 anni, universalmente compianto, perchè alla sua abilità d'insigne architetto accoppiava le virtù cristiane, e sì gentili maniere, che presso di ognuno rendevasi amabilissimo. Le sue produzioni sono: I. Quattro *Libri dell' Architettura*, impressi la prima volta in Venezia pel *Franceschi* 1570 in f. con figure in legno: edizione rara; furono poi ristampati più volte per la grande stima, a cui tosto salirono, e nella quale si mantengono tuttavia. Magnifica tra le altre si è l'edizione, che se ne fece a Londra, 1715, in 3 tomi in f., nelle tre lingue italiana, inglese e francese: edizione ripetuta con non inferiore splendidezza, e coll' aggiunta delle osservazioni dell' architetto *Francesco Muttoni*, Venezia 1740 al 1748 in 8 vol. in f. grande figurato, che si legano in quattro. *Rolando Friard* ha tradotta in francese quest'opera molto pregiata, Haia 1726 vol. 2 in f. II. Un picciol libro postumo, intitolato *Le Antichità di Roma*, che, sebbene rimasto imperfetto, mostra quanto l'autore si fosse internato nello studio del gusto antico. III. Lasciò parimenti un altro libro non compiuto, che conteneva molti disegni di tempj, di archi, di terme, di ponti ed altri edifizj antichi; ma non ebbe tempo di publicarlo. Sembra, che, l'originale di quest' opera, dopo essere stato qualche tempo nelle mani del senator *Jacopo Contarini*, passasse in Inghilterra, giacchè *Riccardo* conte *di Burligton* diede alla luce in Londra nel 1530 i *Disegni delle Terme antiche di Andrea Palladio*. IV. Illustrò egli pure i *Comentarj di Cesare*, aggiugnendo alla traduzione, che ne aveva fatta il *Baldelli*, un lungo proemio sulla milizia Romana, e molte tavole in rame, disegnate in gran parte da *Leonida* e da *Orazio* suoi figli; ma alle quali dovette dar compimento egli medesimo, poichè amendue in poco più di due mesi gli furono rapiti dalla morte. V. Due *Scritture* del *Palladio* sinora inedite sono state ultimamente publicate dal *Temanza*, l'una sul Duomo di Brescia, l'altra circa un Ponte da farsi sulla Piave presso Cividale di Belluno. La *Vita* di questo celebre architetto è stata ultimamente scritta e data alle stampe in Venezia nel 1762 dal predetto sig. *Tommaso Temanza*, il quale ha esaminato il tutto con tale diligenza, che non ha lasciato luogo ad ulteriori ricerche.

PALLANTE, liberto dell'

l' imperator *Claudio*, sotto il regno di questo principe ebbe un' illimitata autorità. Dapprima era stato schiavo di *Antonia* cognata di *Tiberio*. Esso fu, che portò la lettera, in cui ella rendeva avvertito l' imperatore della cospirazione di *Sejano*. Colle sue persuasioni induss' egli *Claudio* a sposare la propria nipote *Agrippina*, ad adottare *Nerone* e disegnarlo per suo successore. L' alta fortuna, a cui egli pervenne, lo rendette insolente, di maniera tale che non parlava a'suoi schiavi se non per mezzo di cenni. *Agrippina* comprò i di lui servigi, e di concerto con essa fu dallo stesso accelerata la morte di *Claudio*. Quantunque *Nerone* fosse debitore della sua corona a *Pallante*, nulladimeno si disgustò poscia di lui, lo privò della sua grazia, e sette anni dopo lo fece morire segretamente perereditare le molte di lui ricchezze; ma lasciò sussistere la tomba di quest'orgoglioso liberto. Questo superbo sepolcro era sulla strada di Tivoli, un miglio lungi dalla città, con una fastosa iscrizione incisavi sopra per ordine espresso del senato. *Pallante* era fratello di quel *Felice*, innanzi al quale comparve S. *Paolo*.

I. PALLAVICINI (Antonio), cardinale, vescovo di Ventimiglia e di Pamplona, nacque in Genova nell' anno 1441 d' una casa nobile ed antica d'Italia, i di cui diversi rami, stabiliti in Roma, in Genova ed in varie città di Lombardia, sono stati fecondi di grandi uomini. Questo porporato godette la confidenza de' pontefici *Innocenzo* VIII, *Alessandro* VI e *Giulio* II. Prestò grandi servigi alla S. Sede nelle negoziazioni, delle quali fu incaricato, e morì in Roma nel 10 settembre 1507 di 66 anni. Circa lo stesso tempo vi fu un *Battista* marchese PALLAVICINI vescovo di Reggio, di cui si ha una *Historia flendæ Crucis & Funeris Domini nostri Jesu Christi*, Parma 1477 e Trevigi 1493 in 4°: edizioni entrambe rare.

*II. PALLAVICINI (Ferrante), della famiglia nobilissima ed illustre de'marchesi *Pallavicini* di Piacenza, sortì molto talento ed una vivace fantasia; ma questi doni della natura gli riuscirono funesti. Si fece canonico regolare di Sant' Agostino della congregazione Lateranense, ed i progressi che avea fatti negli elementi delle scienze, come pure le prime prove di sua condotta, che diede in religione, fecero concepire grandi speranze del di lui inge-

gno. Ma il fervido suo carattere e le altrui seduzioni lo strascinarono ad una vita sregolata ed indegna della sua nascita e del suo stato. Dopo un intrigo amoroso avuto con una donzella in Venezia, trovò la maniera di fare il viaggio di Germania col duca *di Amalfi* in qualità di suo cappellano. Vi si trattenne 16 mesi circa, e la libertà, che godevasi in que' paesi, lo rendette ancor meno ritenuto ne' suoi costumi e ne' suoi scritti, che cagionarono la fatale sua rovina. Ritornato a Venezia lasciò la briglia sciolta non meno alla sua inclinazione per le femmine, che alla sua penna satirica. Tradito da un librajo, mentre voleva rifondere e darà alle stampe il suo *Corriero Svaligiato*, satira, di cui aveva già sparse varie copie manoscritte, venne arrestato. Posto indi in libertà dopo sei mesi di carcere, lasciò l'abito religioso. Il suo *Corriero* fu publicato, e poco dopo *Pallavicini* compose alcune sanguinose *Satire* contro il papa *Urbano* VIII e la casa *Barberini*, in occasione della guerra mossa da questo pontefice contro *Odoardo Farnese* duca di Parma e Piacenza. Nella stampa di tali satire vedevasi premesso un rame, nel quale era inciso un *Crocifisso* piantato in mezzo ad una quantità di spini ardenti, ed era circondato da un grosso sciame di api col seguente versetto: ***Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis***, alludendo alle api, che i *Barberini* portano nello scudo del loro stemma gentilizio. *Pallavicini* però divenne l'esecrazione della corte di Roma, e si vuole, che fosse posta una grossa taglia sulla sua testa. Ciò non ostante godeva egli un sicuro asilo in Venezia, dove aveva diversi amici, ed anche qualche protettore, quando fu condotto al precipizio da uno scellerato traditore. Un certo *Carlo Morfù* francese, che in Venezia spacciavasi gentiluomo, ma in realtà era uno spione, mosso, per quanto si vuole, dalle larghe promesse del nunzio mons. *Vitelli*, s' introdusse scaltramente nell' amicizia ed intima confidenza di *Ferrante*. Colla persuasione indi, che in Francia sarebbe posto alla testa di un' accademia italiana, che voleva stabilirvisi dal cardinale *di Richelieu*, lo indusse a porsi seco in viaggio. L' infelice *Pallavicini* si lasciò condurre dal falso amico, che lo fece passare sul ponte di Sorgues nel contado Venassino stato pontificio, ove fu arrestato da persone appostate, che

che lo condussero ad Avignone. Ivi gli venne fatto il suo processso, o piuttosto confrontato quello, ch' eragli già stato fatto in Roma, e colà trasmesso. La vigorosa difesa, ch' egli fece, aveagli ispirata la lusinga di essere assoluto, ma se ne trovò miseramente deluso, e dopo 14 mesi di rigorosa prigionia, dovette perdere la testa sopra un palco nel fiore di sua età, l'anno 1644. Non godette lungamente il frutto del nero suo tradimento il perfido *Morfù*: un amico dell' infelice *Pallavicini* lo uscise qualche anno dopo. Il *Pallavicini*, giovane di un' indole generosa e liberale, d' un carattere schietto ed affettuoso, portato a compiacere gli altri, ed a non diffidare di alcuno, avrebbe potuto fare una buona riuscita, se non si fosse immerso senza ritegno nella dissolutezza e negli stravizzi; oltre di che non avea saputo tener a freno il suo genio satirico e mordace, che veniva di più stuzzicato dal bisogno, in cui bene spesso trovavasi, giacchè i libraj ricercavano e pagavano bene le di lui opere. Queste, benchè non facciano troppo onore all' italiana letteratura, hanno ciò non ostante il merito presso alcuni di essere ricercate, più per la loro oscenità e maldicenza, che per altro. Tali sono: I. L'accennato *Corriero svaligiato*. II. La *Pudicizia schernita*. III. La *Rettorica della puttana*, IV. La *Bacinata*. V. Il *Dialogo tra due Soldati del Duca di Parma*. VI. La *Disgrazia del Conte d'Olivares*. VII. La *Rete di Vulcano*. VIII. Il *Divorzio Celeste*: opera comunemente a lui attribuita, benchè da *la Monnoye*, ed anche da qualche autore italiano pretendasi, che non sia di lui. Di quest'opuscolo se ne stampò una versione francese, Amsterdam 1696, premessovi un buon compendio della *Vita* dell'autore. IX. L'*Anima*, divisa in sei *Vigilie*, Colonia 1675 in 12 produzione la più sanguinosa e la più ricercata di questo dissoluto scrittore. Venne fatta un' edizione delle di lui *Opere scelte*, Villafranca 1673 in 12, rispetto alla quale, per vedere s'è compiuta, il continuatore di *Ladvocat* vuole, che si osservi, se vi è l'opuscolo da noi sopra indicato al num. III. Tutte le opere permesse di *Ferrante* vennero impresse in Venezia nel 1655 in 4 vol. in 12.

* III. PALLAVICINI (Sforza), figlio del marchese *Alessandro*, del ramo della stessa cospicua famiglia stabilito in Roma, e di *Francesca Sforza* de' duchi di Segni, na-

nacque nella predetta capitale nell'anno 1607. Ancor giovinetto diede a conoscere, quanto copiosi frutti dal felice di lui ingegno si potessero aspettare, in una solenne disputa per tre giorni consecutivi sostenuta su tutta la teologia scolastica. Benchè fosse il primogenito di sua casa, il suo gusto per la pietà gli fece rinunziare alle speranze del secolo per abbracciare lo stato ecclesiastico. Mercè il suo merito e le sue virtuose doti venne annoverato tra'prelati dell'una e dell' altra segnatura, amesso a varie congregazioni, e fatto successivamente governatore di Jesi, di Orvieto e di Camerino. In mezzo al corso di sua lieta fortuna vols' egli risolutamente le spalle al mondo, e non curando gli accennati vantaggi, ed i più luminosi, che potea sicuramente promettersene in progresso, dopo lunghi contrasti sostenuti col genitore, cui troppo era grave il privarsi d' un tale figlio, in età di 29 anni nel dì 21 giugno 1637, entrò nel noviziato de' Gesuiti in Roma. Fu indi occupato dalla Compagnia per più anni nelle letture di filosofia e di teologia, e nella prefettura degli studj nel collegio Romano, e fu ancora qualificatore del S. Offieio, ed esaminatore de' vescovi. In diversi importanti affari venne impiegato prima da *Innocenzo* x, poscia da *Alessandro* VII, già da gran tempo suo amico, e ch' eragli debitore in parte della propria fortuna. Da questo pontefice, presso il quale fu sempre in gran credito, il *Pallavicini* venne creato cardinale nel dì 19 aprile 1657, benchè tale non venisse dichiarato se non nel dì 10 novembre 1659. Dopo avere onorata la dignità conferitagli, non solo co' suoi studj, ma ancora colle singolari virtù cristiane e religiose, le quali coltivò sempre, non altrimenti che se tuttora fosse vissuto nel chiostro, venne a morte nel dì 5 giugno 1667 in età di 60 anni, e volle esser sepolto nella chiesa di S. *Andrea*, dove avea fatto il suo noviziato. La sua principal opera, e quella che lo ha renduto più celebre, si è la *Storia del Concilio di Trento*, che oppose a quella publicata sotto il nome di *Pietro Soave Polano*, cioè *Fra Paolo Sarpi*. Lo stile di questo scrittore è grave, elegante e fiorito, e talvolta forse ancor più del dovere, poichè per avventura piacerebbe meglio, se fosse più facile e men sentenzioso. Nel 1664 *Ottavio Falconieri* s' impegnò, perchè fosse citata nella terza edizione

ne del Vocabolario della Crusca, ed ottenne l'intento; ma poi nella quarta edizione quest' opera fu tralasciata, senza che sappiasene il motivo. Quanto alla sostanza di questa storia, i fatti sono ad un di presso i medesimi, che quelli riferiti dal *Sarpi*; ma diversificano non poco le circostanze e le conseguenze, che i due storici vogliono trarne. *Se* Pallavicini *non si fosse mostrato troppo Oltramontano*, dicono i compilatori Francesi, *la sua storia sarebbe più piacevole a leggersi*. Ma il fatto si è, che questo degno scrittore aveva ricavati i materiali del suo lavoro dagli archivj di Castel sant'Angelo, dove sono in originale tutte le negoziazioni del Concilio. Nell'atto medesimo che forma la storia di questa celebre adunanza, egli ribatte il *Sarpi*, ove lo trova contrario a ciò, ch'ei vede fondato sopra autentici documenti, ed, ove gli sembra, ch' ei combatta le opinioni de' più accreditati teologi o i dogmi della chiesa Cattolica. Per conoscere, con qual forza e con qual evidenza lo faccia, bisogna confrontare imparzialmente l'uno e l'altro storico. Certo è, che il *Pallavicini* ha confutato il *Sarpi*, e finora egli non è stato confutato da alcuno; non meritando il nome di vera confutazione alcune declamazioni scritte contro di esso, e contro le dottrine da lui insegnate o difese. La più ricercata edizione di questa pregevole storia è quella di Roma 1656 e 1657 vol. 2 in f. che fu la prima. Più stimata nientemeno si è quella eseguita nella stessa città nel 1666 in 3 vol. in 4°, ristampata poscia in Milano nella stessa forma nel 1745, ed in Roma nel 1756 tom. 2 in f., poichè in essa vennero fatte diverse correzioni ed aggiunzioni dall'autore medesimo. Ne abbiamo altresì una versione latina impressa nel 1670 in 3 vol. in 4°., ed un'altra con aggiunte, Augusta 1775 Tom. 3 in f. Se ne publicò un Compendio nel 1666 sotto il nome di *Giampietro Cataloni* segretario del cardinale; ma di cui vuolsi che fosse veramente autore ei medesimo, o almeno che fosse da lui riveduto e corretto. Un altro Compendio assai buono, spogliato di tutte le discussioni teologiche, ne ha dato il P. *Puccinelli*. Finalmente in Venezia, 1767 in 8°, venne publicato un libro di *Riflessioni* sopra la predetta *Storia*, nel quale si contiene anche una versione italiana dell'opera di *Giovanni le Noir*, intitolata *i Nuovi lumi politici* pel

pel governo della Chiesa ec. Di questo medesimo porporato abbiamo: I. Un' opera col titolo, *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus Institutum refelluntur*, stampata in Roma nel 1649. II. Un *Trattato dello Stile e del Dialogo*, e diversi *Avvertimenti Grammaticali*, Roma 1662 in 16, opera stimata. III. Diverse *Lettere*, 1669 in 12. IV. Una tragedia intitolata l'*Ermenegildo* impressa nel 1644, e poscia ristampata nel 1645 con un Discorso, in cui la difende da varie accuse. Forse più pregevole della tragedia è l'accennato discorso; ma invano l'autore si è affaticato a provare, che le tragedie devono essere scritte in versi rimati, come scriss'egli la sua. V. Diverse altre Opere, in parte ascetiche e morali, come i quattro *Libri del Bene*, e l'*Arte della Perfezione*; ed in parte teologiche, cioè un *Corso di Teologia* in 5 tomi, ed un tomo di *Comenti* sulla Somma di S. *Tommaso*. VI. Varie *Rime* sparse nelle raccolte di que' tempi, tra le quali tre *Canzoni*, che si leggono nella scelta di *Poesie Italiane* fatta in Venezia nel 1686, delle quali rime sembra che abbiano parlato con troppi elogj il *Crescimbeni*, e con troppo dispregio il *Fontanini*.

**IV. PALLAVICINI (Niccolò Maria), nato nel 1621 del ramo della stessa cospicua famiglia stabilito nella città di Genova, entrò nella compagnia di Gesù in età di 17 anni, ed essendo passato in seguito a dimorare nel celebre collegio Romano, questo fu poscia il teatro principale delle sue virtù e della sua dottrina, poichè ivi fece quasi continua dimora sino alla sua morte accaduta nel 1692, mentr'era in età di 71 anno. Sin dalla puerizia aveva mostrata una premura particolare di accoppiar cogli esercizj delle cristiane virtù e della più solida pietà, un indefesso studio per acquistar cognizioni letterarie; nè mai smentì questa sua esemplare condotta. Molto versato nell'amena letteratura, nella filosofia, nella teologia, nella storia sacra e profana, si distinse assaissimo prima nelle cattedre, poi nella prefettura degli studj del predetto collegio Romano, ed ebbe in oltre gl' impieghi di teologo della sacra penitenzieria, di esaminatore de' vescovi, di qualificatore dell'Inquisizione. Ma egli non meno per sincera modestia, che per amore della quiete non curò mai nè onori, nè dignità; anzi impie-

piegò sempre ogni studio per ischivarle. Alla regina *Cristina* di Svezia, che molto stimavalo, e che un giorno gli disse: P. *Pallavicino io vi vorrei veder Cardinale*, rispos' egli scherzevolmente: *Madama, per veder me Cardinale, richiederebbesi un miracolo e mezzo, cioè che la M. V. primieramente divenisse uomo, e che poi divenisse Papa.* Tra le varie sue opere date alle stampe si distinguono: I. *L' Evidente merito della Fede Cattolica ad esser creduta per vera*, Roma 1689 in 4°. II. *Le grandezze della Madre di Dio*, ivi 1690 in 4°. III. *Considerazioni sopra l' Eccellenze di Dio*, ivi 1693 in 4°. IV. *L'Eterna Felicità de' Giusti*, Roma 1694 in 4°. V. *Difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica*, Roma 1686 tom. 3 in f. Questa è la maggior opera del P. *Pallavicini*, nella quale sfoggia tutto il suo ingegno e la sua erudizione per sostenere la sovranità, l' infallibilità, la santità e le altre eccelse doti dalla pietà de' Fedeli venerate nel sommo pontefice. Lasciò ancora diverse altre produzioni di minor conto sì stampate che manoscritte; e fecesi altresì ammirare per la sua pronta facilità nell' improvvisare in versi latini.

PALLIOT (Pietro), stampatore librajo a Dijon, nato in Parigi nel 1608, morì nel 1698 nella città, ov' erasi stabilito. Era un uomo esatto, laborioso ed infaticabile. Le sue cognizioni nel blasone e nelle genealogie gli meritarono il titolo di genealogista del ducato e contea di Borgogna. I curiosi ricercano due di lui opere: I. *Il Parlamento di Borgogna, le sue origini, qualità e stemma*, Dijon 1694 in f. *Francesco Petitot* ha data una continuazione di quest' opera, 1733 in f. II. *Scienza delle Armi gentilizie* di *Gussiot*, accresciuta di più di 6000 stemmi, Parigi 1660 in f. con figure. Ciò che v' ha di più singolare si è, ch' egli non solamente stampò i proprj libri; ma intagliò altresì lo sterminato numero de' rami, di cui sono pieni. Vi sono de' versi di *la Monnoye* circa questo stampatore, ne' quali gli dice:

Vivo registro e pien di fido oracolo,
In ricerche tesoro fertilissimo,
Famoso Palliot, *di grazia spiegami*
Questo enigma sì raro, e sì difficile:
Come nell' occupar sempre il tuo spirito
A legger, poi trovasti il tempo a scrivere;
E come nell' aver scritto moltis-

tissimo,
Sapesti ancor trovare il tempo a leggere.

*PALLORE, *Pallor*. I Romani lo adoravano unitamente al *Timore* o sia la *Paura*. Essi ne aveano fatti due Iddj, perchè in latino i loro nomi sono mascolini. Quindi il re *Tullo Ostilio* in una battaglia, nella quale i suoi soldati davansi alla fuga, fece voto di far innalzare un tempio al *Timore* ed al *Pallore* o sia alla *Pallidezza*; ed a tale tempio assegnò de' sacerdoti appellati *Pallorj*, da' quali offrivansi in sacrifizio un cane ed una pecora.

PALLU, *Ved.* PALU.

PALLU (Martino), nato nel 1661, entrò nella compagnia di Gesù, ed esercitò il ministero della predicazione con molto successo. Predicò l'avvento nel 1706 innanzi a *Luigi* XIV, e questo monarca lo destinò pure al medesimo onore per una quaresima; ma le sue infermità l'obbligarono a rinunziare al pulpito. Si applicò indi a comporre varie opere di pietà, ch' ebbero del successo. Abbiamo di lui: I. Un *Trattato del santo e frequente uso de' Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia*, Parigi 1739 vol. 2 in 12. II. Le sue *Prediche* publicate in 6 vol. in 12 dal P. *Segaud* nel 1744. Esse sono piene di unzione ed arricchite coll' opportuna applicazione della Scrittura e de' pensieri de' Padri. Lo stile, con cui sono scritte, ha il pregio di una nobile semplicità. Il P. *Pallu* morì in Parigi nel 1742 di 81 anno. La sua pietà andava del pari col suo carattere: era dolce e piena di unzione. Vi è stato del medesimo cognome *Stefano* PALLU, i di cui *Statuti della Turena comentati*, 1661 in 4°, sono un' opera rara e ricercata.

PALLUAU (il conte di), *Ved.* CLEREMBAULT.

PALMA, *Ved.* CAIET.

*I. PALMA il *Seniore* (Jacopo), nato a Serinalta (non Sermaleta) nel territorio di Bergamo nel 1548, viene così appellato per distinguerlo da *Palma* il *Giovine* suo nipote. Inviato ne' suoi primi anni a Venezia per entrar nella scuola del *Tiziano*, non tardò ad ivi distinguersi tra gli altri allievi. Seppe imitare talmente la morbidezza del pennello di questo gran maestro, che venne scelto dopo la di lui morte, per dare l'ultima mano ad un quadro rappresentante la Deposizione dalla Croce, da esso *Tiziano* lasciato imperfetto. Per altro non bisogna cercare ne' quadri del *Palma* la correzione ed il gran gusto del disegno. Prescindendo da questo difetto,

fetto, è difficile a trovarne altri finiti con maggior pazienza, ove i colori sieno meglio stemprati, più uniti e più freschi, ed ove la natura sia meglio imitata relativamente al carattere di ciascun oggetto in particolare. Egli non perdeva mai di vista il suo soggetto, e trattavalo colla stessa vivacità, sinchè lo avesse interamente finito, a differenza della maggior parte degli altri pittori, che nel terminare le loro opere ne alterano il brio. Faceva molto bene i ritratti, ed i suoi panneggiamenti erano vagamente disposti e di buon gusto. Quest'uomo, che, oltre l'abilità nella sua arte, era ben fatto, e possedeva eccellenti qualità, morì in Venezia nell'età di soli 48 anni nel 1556, altri dicono di 40 anni nel 1588. Se il *Palma* fosse mancato di vita dopo alcune celebri opere, che fece nel primo fiore di sua età, forse sarebbe passato pel più eccellente pittore, che mai siavi stato. In vece di perfezionarsi, il suo merito andò poi sempre degradando; ma i suoi primi quadri molto stimati servono di scusa alla debolezza degli ultimi. I suoi disegni sono sul fare del *Tiziano* e del *Giorgione*, ma per la maggior parte inferiori a quelli de' predetti due insigni artisti. Una gran quantità di sue produzioni trovasi in Venezia; ve ne sono a Vicenza, a Lucca, e non poche nelle gallerie reali di Francia. Si esercitò per lo più ne' quadri da cavalletto, onde non se ne trovano che pochi da chiesa. Varie sue pitture sono state intagliate da' migliori incisori.

*II. PALMA (Jacopo), il *Giovine*, così appellato, perchè era nipote del precedente, benchè fosse nato quattro anni prima di lui, cioè nel 1544 in Venezia, e morisse pure in età più avanzata del medesimo suo zio. Credesi, che questo pittore studiasse sotto il *Tintoretto*, il di cui gusto ha ritenuto. Mentre stava copiando nella chiesa de' Gesuiti il S. *Lorenzo* del *Tiziano*, il duca d'Urbino *Guidobaldo*, che si trovava in Venezia, compiacevasi di andar sovente a vederlo travagliare. Un giorno, mentre questo principe udiva la messa, il *Palma* ne fece il ritratto, senza ch'ei se n'avvedesse. Avvertito di ciò il duca da' suoi famigliari, ne restò talmente ammirato, che non solo pagò generosamente al giovane pittore il ritratto e la copia suddetta, ma di più lo condusse seco ad Urbino. In seguito, per procurargli tutte le facilità possibi-

sibili, onde perfezionarsi nella sua arte, lo mandò a sue spese a Roma, e lo raccomandò vivamente al cardinale suo fratello; che poi lo protesse sempre. Mercè tali ajuti fece il *Palma* grandi progressi, studiò con assiduità le opere di *Rafaello*, di *Michelagnolo* e degli altri fafamosi maestri, ed aumentò talmente la sua riputazione, che il papa gli diede a dipingere una galleria ed una sala del Vaticano. Dopo otto anni di permanenza in Roma, si restituì ad Urbino in età di 24 anni, indi a Venezia, donde fra non molto ritornò a Roma. Finalmente passò a fissarsi stabilmente in Venezia; dove strinse intima amicizia col celebre scultore *Vittoria*, il quale ivi dirigeva le più grandi opere, che allora si facessero. Poco dopo si trovò impiegato in concorrenza del *Tintoretto* nel palagio di S.Marco, e col *Giuseppino* nell'Ospedaletto, e stimolato dall' emulazione fece de'pezzi mirabili. Dopo la morte del *Tintoretto* e del *Bassano* divenne il più famoso pittore di Venezia, ed ogni giorno più andavasi aumentando la sua fama e la sua fortuna. Fu chiamato dal duca della Mirandola, ove in una soffitta di quel ducale palagio dipinse con gran maestria la storia di *Psiche*, ed in un' altra la Creazione del Mondo, e l' Età ferrea. Inviò non pochi de' suoi quadri alle principali città d'Italia, e vedendo che venivano assai ricercati, si lasciò sedurre dall' avidità del guadagno. Quindi cambiò tutta la sua maniera di dipingere, per prenderne una più spedita; onde nella gran quantità di quadri, che fece, non tutti gli fanno ugualmente onore; anzi se ne incontrano talvolta degli strapazzati. Era sì alieno dal perder tempo, che nel giorno stesso, in cui venne sotterrata sua moglie, si occupò a dipingere. Per altro generalmente il *Palma* aveva un buon gusto di pittura. Il suo ingegno è nel tempo stesso vivace e fecondo: mirabile è il suo tocco per l'arditezza e la leggerezza, i suoi panneggiamenti sono gittati con bella naturalezza, e leggiadrissimo è il suo colorito. I suoi disegni sono de' più preziosi: ei vi metteva molto brio, e sono sorprendenti la finezza e la leggerezza della sua penna. Molte delle sue produzioni sono state intagliate in rame, ed egli pure ha inciso un *San-Gio. Battista*, ed un *Libro da disegnare*. Venezia perdette questo insigne artefice nel 1628 in età di 84 anni. Il *Palma* era uomo ben fat-

fatto, di una complessione atta al travaglio, molto spiritoso, e ben voluto da' letterati: il *Guarini*, ed il cavalier *Marini* visitavanlo sovente. Quando gli si diceva, che altri pittori criticavano i suoi quadri: *buono* (rispondeva egli) *ecco una gradita notizia*; *è segno che sono gelosi delle mie opere*. Tra l' immenso numero di sue pitture, ond'è adorna la città di Venezia, si distinguono specialmente nel palagio ducale le azioni di papa *Alessandro* III e del doge *Enrico Dandolo*, e nella sala del *Pregadi*, detto lo *Scrutino*, il giudizio universale e quattro grandi quadri de' fatti della Republica. Molti soggetti di metamorfosi dipins'egli pel duca di Savoja; come pure ammirasi una sua Presentazione al Tempio nella galleria del duca di Modena.

PALMÉ (l' ab. Marco *d' Alverny* de la), uno degli autori del *Giornale degli Eruditi*, nato a Carcassona nel 3 marzo 1711, aveva un singolare talento pel genere d' opere, a cui erasi consecrato. Molti amici si acquistò mercè la sua morigeratezza ed il suo carattere: tra gli altri l' ab. *Trublet*, ch'ebbe la generosità di cedergli un indulto, di cui avrebbe potuto vantaggiosamente servirsi per se medesimo. Cessò di vivere in Parigi nel 1759 in età di 47 anni.

*I.PALMIERI (Matteo), nacque circa il 1405 in Firenze di una distinta famiglia. Principiò sin da' più teneri anni a studiare l' aritmetica; ed indi nell'a grammatica, nell' eloquenza, nelle lingue greca e latina, nella filosofia ebbe a maestri i più insigni professori, che allora fiorissero. Nel 1439 intervenne con assai lustro al concilio generale di Firenze. Più volte nella sua patria sostenne con onore le publiche magistrature, ed ebbe anche la principale dignità di gonfaloniere di giustizia. Venne incaricato di molte decorose ambasciate, e principalmente nel 1455 ad *Alfonso* re di Napoli, nel 1466 a *Paolo* II, a' Sanesi, al cardinal legato di Bologna, e nel 1473 a *Sisto* IV. Morì in età di 70 anni nel 1475, e lasciò le seguenti opere: I. Una continuazione della *Cronaca* di *Prospero* sino all'anno 1449. *Mattia* PALMIERI di Pisa proseguì sino al 1481 questa cronaca, che fu impressa nel 1483 in 4°. Trovasi anche nella *Collezione degli Scrittori della Storia d' Italia*. II. *Un Trattato della Vita civile*, Firenze 1529 in 8°. III. Un poema, che scrisse in terza rima ad imitazione di *Dante*, diviso in tre libri

bri ed intitolato, non la *Città Divina* (come dice il testo Francese), ma *Città di Vita*, di cui se ne sparsero varie copie manoscritte. Questo poema fu onorato di grandi encomj, e *Marsiglio Ficino*, scrivendo all' autore, lo chiamò per riguardo a tal opera *Poeta teologico*. Ma quest' opera medesima gli cagionò non lievi disturbi a motivo di alcuni errori, che vi sparse per entro. Tra di essi insegnava specialmente, che le anime nostre sono quegli Angioli, i quali nella ribellione di *Lucifero* rimasero neutrali, senza voler aderire nè a Dio, nè al predetto ribelle; e che Iddio per punirli rilegolli ne' corpi umani, affinchè potessero essere salvi o dannati a seconda della buona o cattiva condotta, che tenessero in questo mondo. Un tale poema fu condannato al fuoco; ma non è punto vero ciò, che alcuni hanno asserito, che l'autore soggiacesse alla medesima sorte. Oltre la predetta continuazione, il da noi accennato *Mattia* PALMIERI, che viene appellato segretario apostolico, e la di cui morte si riferisce al dì 19 settembre 1483 in età di 60 anni, tradusse in latino la *Storia* favolosa de' LXX Interpreti attribuita ad *Aristeo*. Questa versione comparve la prima volta alla testa della *Bibbia*, ch' ei fece imprimere in Roma nel 1471 in 2 vol. in f., e ch' è la prima publicata in essa città. Se ne sono poscia fatte più altre edizioni. Il *Zeno* annovera alcune altre di lui opere rimaste manoscritte, tra di cui le traduzioni delle Meteore di *Aristotile* e della storia di *Erodoto*. — Troviamo ancora indicate, *Jacobi* PALMERII *a Grentemesnil Exercitationes in optimos fere Auctores Graecos*, Utrecht 1694 in 4°, e del medesimo *Apologia pro Lucano*, Leyden 1704 in 8°; ma di questo scrittore nulla di più ne sappiamo, fuori della indicazione delle predette opere, le quali sono stimate.

** II. PALMIERI (marchese Giuseppe), illustre militare, ministro e letterato Napoletano, d' una famiglia non solo per l' antica sua nobiltà e per le molte cospicue parentele, ma molto più per gli uomini insigni, che ha prodotti, distinta e ragguardevole, nacque nel 1720 in Martignano feudo della sua casa nel territorio di Lecce. In questa città fec' egli i primi studj, ed in si destinato alla milizia, in età di soli 13 anni entrò in qualità di alfiere in un reggimento del re di Napoli. Passando quindi ed avanzando mercè i suoi buo-

buoni servigi d'uno in altro grado, giunse a coprire la carica di maggiore col rango di tenente-colonnello nel reggimento di Calabria. L'amore nondimeno, che aveva per le scienze, fece sì, che seppe sempre conciliare col disimpegno delle sue incombenze militari l' applicazione allo studio, onde arricchì la sua mente di copiose cognizioni in molti generi; e quindi credette suo dovere il non defraudare il publico delle sue meditazioni e ricerche sull'Arte della guerra componendo un'opera pregevole, di cui parleremo tra poco. A motivo della morte del genitore, e del rapido passaggio, che fece la sua famiglia dallo stato di mediocri fortune a quello di una considerevole opulenza, essendo in essa passato il ricco retaggio dell' estinta famiglia materna, e forse per qualche altra ragione, determinò egli nel 1762 di restituirsi alla sua patria per ivi attendere a' suoi domestici affari. Il reale permesso che ne ottenne, forma un onorevole encomio al di lui merito; poichè non solo gli lasciò il grado e le prerogative di tenente colonnello in benemerenza de'buoni suoi servigi, ma dichiarò in oltre, che ogni qual volta volesse rientrare nella truppa, fosse tosto amesso colla medesima anzianità. In Lecce egli prese moglie, e godette per più anni in seno agli agi ed alle muse quella dolce domestica tranquillità, che invano cercasi tra gli splendori delle cariche, nello strepito delle dominanti ed in mezzo alle corti. Ma quest' uomo insigne dotato di un pronto e fecondo ingegno, che aveva coltivato con una immensa lettura, non poteva rimaner sepolto in una specie di privata benchè dolce oscurità. Giunto alli 60 anni, ed in quell' età appunto, in cui suol cercarsi per lo più il riposo, dovette il marchese *Palmieri* immergersi negli affari e rendersi operoso per la corte e pel publico. Inaspettatamente si vide incaricato della generale amministrazione delle dogane della provincia di Otranto, e l' esattezza, con cui disimpegnò una tale incombenza, le ingegnose viste che dimostrò, gli utili suggerimenti che propose, la sua rettitudine ed il suo disinteresse fecero sì, che nel 1787 con reale dispaccio, concepito ne' termini i più onorevoli, venisse invitato a prender posto tra i ministri componenti il supremo consiglio delle Finanze. Nè meno lusinghiere furono l' espressioni, colle quali venne onorato coll' altro dispaccio, con cui fu pro-

mos-

mosso quattro anni dopo alla cospicua carica di direttore delle reali finanze coll'insigne stipendio di sei mila ducati. In questo importante non men che luminoso impiego continuò egli a dare sempre maggiori riprove del suo vigilante ed istancabile zelo ed impegno pel buon servigio del sovrano e dello stato. Sotto la sua direzione ed a seconda de' savj suoi divisamenti furono tolti alcuni appalti onerosi ai popoli o poco utili al regio erario, e vennero liberate le vie publiche dai molti abusivi impedimenti di passi e di pedagj, che in questo regno sovente s'incontravano. Varie altre utili riforme avrebb' egli desiderato d' introdurre; ma la sua naturale modestia e lo spirito pacifico impedivangli di sostenere i suoi sentimenti con quella vigorosa fermezza, che proviene più dal sentire con certa forza, che dal vedere le utili verità. Finalmente spossato più dalle applicazioni e dalle fatiche che dall' età, sul principio del 1793 cadde infermo, e nel dì primo di febbrajo venne rapito alla sua famiglia, alle lettere ed al bene della nazione. Fu generalmente compianta la morte di quest'uomo illustre, che alle qualità di perspicace ministro accoppiava le doti di buon cristiano, ed ebbe occasione di metter a prova la sua pazienza in diversi incontri. Nel suo posto eminente non seppe mai prendere quell' aria importante, e quel sussiego disdegnoso inseparabile dagli spiriti ambiziosi; e mentre riguardava tutti come fratelli, non mancava di stimare negli uni i talenti, e di proteggerli per quanto poteva, nel tempo stesso, che compativa e tollerava in altri l' imbecillità, e l' ignoranza con una filosofia senza pari. Si scorgono ad evidenza espresse queste sue lodevoli prerogative nelle sue letterarie produzioni. A riserva della prima, il di cui argomento raggirasi circa la funesta arte distruttrice del genere umano (arte per altro renduta troppo sventuratamente necessaria dall'avidità, dall'ambizione e da un fatale sovvertimento de' migliori principj della ragione e dell' umanità), in tutte l' altre sue opere il marchese *Palmieri* ha maestrevolmente sviluppati i suoi sentimenti pel bene de' popoli; onde con dispiacere de' buoni ed illuminati pensatori scorgesi, che le luminose sue idee e penetranti vedute o per le circostanze de' tempi, o perchè attraversate da altre diverse mire, in gran parte rimangano

no senza il bramato effetto. Le motivate opere di questo degno cavaliere sono: I. *Riflessioni critiche sull' Arte della Guerra*, Napoli 1761 tom. 2 in 4°: libro, in di cui lode basterebbe il dire, che meritò una distinta approvazione ed i più onorevoli encomj dal gran *Federico* II re di Prussia, giudice troppo competente in tale materia. In queste riflessioni l' autore sviluppa con molta erudizione le nozioni più interessanti concernenti l' origine ed i progressi dell' arte della guerra, da' più rimoti tempi sino alla nostra età, gli scrittori, che di essa hanno trattato, ed il metodo di studiarli; come pure l' aspetto, in cui deve prendersi l' oggetto di una tal arte. Passa quindi ad esaminare, quali persone, e come debbano sceglersi ed istruirsi per la guerra, qual genere di armi, di cavalli, e di altri mezzi e strumenti sia di miglior uso per la medesima, e quali maniere di movimenti, di accampamenti, di marce, di situazioni &c. meglio convengano. Le disposizioni, divisioni e riunioni degli eserciti, il passaggio de' fiumi, il metodo delle scaramucce, degli attacchi, delle battaglie, delle sorprese, dell' imboscate, la maniera delle fortificazioni, de' trinceramenti, delle difese, nulla sfugge alle sue attente ricerche. Tutto ciò in oltre, che riguarda il mantenimento ed il governo economico degli eserciti, i viveri, i foraggi, le contribuzioni, la conservazione della salute, la disciplina, i costumi, il buon ordine, le pene e le ricompense, di tutto egli tratta con buon metodo, con chiarezza e con precisione (*Ved.* I. FOLARD *e* II. MONTECUCCOLI). Forse talvolta adotta e sostiene in questa non meno che nelle altre sue opere, qualche massima e qualche opinione più speculativa che eseguibile in pratica; ma generalmente bisogna confessare, che le sue produzioni sono ricche di utilissime idee e sparse di buone viste dottamente esposte ed analizzate. II. *Riflessioni sulla publica Felicità relativamente al Regno di Napoli*, ivi 1788 in 8°. Se il marchese *Palmieri* non ha dette molte cose nuove in questa materia già trattata da altri non pochi, specialmente nel cadente secolo, non gli si può almeno negar la lode di aver saputo compendiare dottamente il sin quì detto da tanti scrittori, e farne le opportune applicazioni a questo regno, come pure di aver dette circa il tributo cose veramente nuove, opponen-

nendosi alla folla di tutti gli economisti moderni. Anzi egli è stato certamente il solo tra i regnicoli, che abbia saputo ciò eseguire in una maniera sì plausibile, e con uno stile così chiaro, preciso, facile ed ameno, quale si è quello, con cui sono scritte tutte le sue opere. III. *Pensieri Economici relativi al Regno di Napoli*, ivi 1789 in 8°. IV. *Osservazioni su varj articoli riguardanti la publica Economia*, Napoli 1790 in 8°. V. *Della Ricchezza Nazionale*, ivi 1792 pure in 8°. Queste tre ultime opere sono come altrettante appendici o ampliazioni alle *Riflessioni sulla Publica Felicità* accennate al n. II, e ad esse pure può applicarsi ciò, che delle *Riflessioni* abbiam detto. L'autore era molto versato nella lettura di quanto è stato scritto circa l'economia civile ed il commercio; e lo studio non solo de' libri, ma ancora degli usi delle nazioni, e le sperimentali cognizioni, che aveva acquistate nell'esercizio delle sue cariche, lo avevano renduto molto istrutto, ed il suo talento somministravagli in copia idee giuste, mature riflessioni ed ottimi raziocinj. Quindi le sue dotte opere furono generalmente molto applaudite e commendate, e possono vedersi soprattutto i diversi vantaggiosi giudizj, che ne hanno dati il ch. signor conte *Carli*, ed il celebre letterato *Smith*. Ecco ciò che questi scriveva a 18 dicembre 1792 ad un suo amico di Napoli: = Mi è sommamente nota la fama del sig. marchese *Palmieri*, ed ho avuta occasione, alcuni anni sono, di vedere una sua opera, di cui sono rimasto incantato: reca piacere il veder gli affari d'uno stato nelle mani di un uomo così illuminato: cosa oggidì sì rara. Io vi sarò sensibilmente obbligato, se mi farete conoscere l'altre di lui opere = . Quella specialmente *della Ricchezza Nazionale* avrebbe meritato che l'autore le avesse posto in fronte il suo nome, che per modestia ha voluto occultare, poichè nella medesima colle più erudite ricerche e colle più profonde ed utili indagini ha tanto saggiamente additato la necessità insieme ed i provvidi mezzi di promovere ed agevolare l'agricoltura, il commercio, le arti utili, e la buona educazione, come pure la maniera di togliere o minorare almeno gli ostacoli, che si oppongono alla ricchezza ed al comodo stato della nazione. Non entriamo in più minuti det-

dettagli circa questo letterato cavaliere, che ha tanto onorata la sua patria, mentre siamo assicurati, che un onesto cittadino dotato di talenti, e di cognizioni, suo degno amico, ne darà al publico tra breve un *Elogio istorico*.

PALU (Pietro de la), *Paludanus*, d'una casa illustre, vestì l'abito di S. *Domenico*, e professò la teologia in Parigi con successo. *Giovanni* XXII ricompensò il di lui merito col titolo di patriarca di Gerusalemme nel 1329. *La Palu* partì per la Palestina, dove il suo viaggio produsse qualche buon frutto; indi ritornò in Europa con una forte brama di far intraprendere una nuova crociata. Ma furono vani gli sforzi del suo zelo per animare i principi. Il patriarca di Gerusalemme, non potendo andar a segnalarsi nell' Asia, si distinse in Europa; egli fu uno de' primi, che si dichiarassero contro l' opinione di *Giovanni* XXII circa la visione beatifica. Morì a Parigi nel 1342 dopo aver publicati alcuni *Comenti* sul *Maestro delle Sentenze*, in f., ed altre opere, che fortunatamente sono rimaste manoscritte. *Ved.* PALLU.

PALUD (La), *Ved.* GOFRIDY.

I. PALUDANO *ovvero* PALUDANUS (Giovanni), di Malines, professore di teologia nell' università di Lovanio, canonico e curato di S. Pietro nella stessa città, morì nel 1630. Vi sono di lui varie opere, per le quali il publico mostrò qualche premura. Le principali sono: I. *Vindiciæ Theologicæ adversus verbi Dei corruptelas*, Anversa 1620 vol. 2 in 8°. Questa è una spiegazione di quasi tutt' i luoghi della Scrittura, su' quali si disputa tra i Cattolici e coloro, che seguono un' altra comunione. II. *Apologeticus Marianus*, libro publicato a Lovanio nel 1723 in 4°, ed in cui tratta delle lodi e delle prerogative della SS. Vergine. III. *De Sancto Ignatio Concio sacra*, ivi 1623 in 8. IV. *Officina spiritualis sacris Concionibus adaptata*, Lovanio 1624 in 4°.

II. PALUDANO (Bernardo), professore di filosofia in Leyden, morto verso il 1636, viaggiò nelle quattro parti del Mondo. Aveva penetrazione, eloquenza, una erudizione estesa in varie materie, e, ciò ch'è ancor più d'apprezzarsi, un' esatta probità. Vi sono di lui diverse opere. La più conosciuta è una *Raccolta*, di *note*, delle quali ha arricchiti i *Viaggi marittimi* di *Linschot*, Amsterdam 1610 in f.

III. PALUDANO, *Ved.* PALU.

PAMELE (Giacomo di), ossia PAMELIO, in latino *Pamelius*, nato a Bruges nel 1536 da un consigliere di stato dell' imperator *Carlo Quinto*, ottenne un canonicato nella sua patria. Dopo aver acquistate molte cognizioni in Lovanio ed in Bruges, la sua prima cura fu di erigere una biblioteca; ma le guerre civili lo costrinsero a ritirarsi a Saint-Omer, ove il vescovo gli conferì l'arcidiaconato della sua cattedrale. In seguito *Filippo* II lo destinò per successore al vescovo di essa diocesi; ma egli morì nel 1587 in età di soli 52 anni, mentr' era in procinto di prenderne il possesso. Le opere di questo dotto vescovo sono: I. *Liturgica Latinorum*, in 2 vol. in 4° Colonia 1571: opera curiosa e poco comune, che contiene il rito della messa osservato dagli Apostoli e dai Padri. II. *Micrologus de Ecclesiasticis observationibus*. III. *Catalogus Commentariorum veterum-selectorum in universam Bibliam*, Anversa 1566 in 8°. IV. *Conciliorum Paralipomena* &c. Publicò in oltre le opere di *Tertulliano* e di *S. Cipriano* con varie note; ed il Trattato di *Cassiodoro*, intitolato *De Divinis nominibus*. Vi è altresì di lui una nuova edizione di *Rabano Mauro*, che comparve in Colonia dopo la morte dell' autore nel 1627. In questa edizione si trovano i *Commentarj* di *Pamelio* sopra *Giuditta* e sull' Epistola di San *Paolo* agli Ebrei. Questo dotto prelato si fece stimare non meno pe' doni di un' anima sensibile, che per quelli dell' ingegno.

** PAMFILI (Donna Olimpia Maidalchini), principessa di San Martino, fu una celebre matrona Romana nel prossimo scorso secolo; ma gli scrittori delle memorie concernenti la di lei vita, avidi di sfogarsi, forse anche oltre il dovere, nelle più diffamanti narrazioni, hanno trascurato d'indicarci le principali epoche e particolarità specialmente della di lei gioventù. Non ci accennano nemmeno il tempo preciso della di lei nascita, il quale probabilmente cadde circa l'anno 1593, e solamente ci dicono, che uscita dalla famiglia *Maidalchini*, il di cui cognome allora poco risuonava in Roma, mostrò sin dalla prima fanciullezza quell' ambizione e quell' avidità di comandare, che formarono poscia il principale immutabile di lei carattere. I suoi genitori avrebbero voluto onninamente rinchiuderla in un monistero; ma ella, che abborriva al maggior

gior segno i voti religiosi, resistette risolutamente alla loro volontà, onde fu poi col. locata in matrimonio con *Pamfilo Pamfili*, fratello dell'abate. *Gian Battista Pamfili*, che poscia divenne pontefice. La confidente intrinsichezza, che dopo alcuni anni cominciò a manifestarsi tra lei ed il predetto suo cognato, e la quale andava sempre più crescendo, quanto questo avanzava maggiormente nella carriera ecclesiastica, diede molto da mormorare ai Romani già per loro natura maledici. La frequenza e la famigliarità, con cui trattenevansi insieme per lungo tempo e da sola a solo, fece credere a molti, che il mutuo affetto di questi due cognati non si contenesse entro i limiti d'una mera affinità ed amicizia, non ostante che il prelato *Pamfili* fosse veramente d'un aspetto molto rozzo e deforme. Donna *Olimpia* era non mediocremente bella, dotata d'un talento pronto e sagace, d'un ingegno fecondo, e di una matura accortezza, talmente che, sebbene ambiziosa ed avara al maggior segno, sapeva occultare questi difetti e simulare le virtù, ogni qualvolta ciò poteva giovare al suo intento. Rimasta vedova in età ancor fresca, divenne la sola arbitra di tutti gli affari della casa *Pamfili*, la quale non consisteva che in un di lei figlio e due figlie, e nel di lei cognato, cui più de'figli stessi regolava a suo talento. Nell'ecclesiastiche magistrature egli dipendeva onninamente da' di lei consigli, e quando trovavasi nunzio in Ispagna, lagnavasi di non potere aver vicina la cognata per profittare delle di lei istruzioni. Sobria, aliena dai divertimenti e da tutto quel fasto, che recava dispendio senza poter giovarle, si vuole, che per una specie di diabolica politica trascurasse l'educazione de'figli, acciocchè cresciuti poi in età ed in cognizioni, non le contendessero l'assoluto comando nella casa; onde aggiugnesi, che il suo maschio D. *Camillo* in età di 60 anni appena sapeva leggere. Fu grande il giubilo, che provò D. *Olimpia*, quando vide decorato il cognato della sacra porpora; ma giunse poi al colmo quando venne innalzato sulla santa sede col nome d'*Innocenzo* X nel 1643 dopo la morte di *Urbano* VIII. Alla certezza in cui era, che avrebbe gran parte negli affari della Chiesa e dello stato pontificio, aggiugnevasi la compiacenza di vedersi principessa cognata di un papa, al di cui innalzamento aveva ella stessa contri-

tribuito non poco e co' suoi destri maneggi in tempo del conclave, e colle sue insinuazioni al cognato quando era cardinale, onde con una certa affettata semplicità e mansuetudine conciliasse a suo favore gli animi de' porporati senza dar ombra alle corti. Essa pure aveva sin allora procurato di acquistarsi la stima e benevolenza specialmente de' religiosi, esercitando opportunamente atti di pietà e di caritatevole beneficenza; ma quando si vide giunta al colmo de' suoi desiderj, tralasciò le limosine e le liberalità, e lasciò libero il corso alla sua naturale avarizia, onde *Pasquino* di lei disse, ch' era *Olim pia, & nunc impia*. Appena assunto *Innocenzo* x. al pontificato, D. *Olimpia* spiegò interamente l' ambizioso suo carattere di predominio, ed arbitra del cuore e dell' animo del cognato seppe condursi talmente, che attrasse a sè tutte le attenzioni de' principi, e regolando a suo talento lo stato della Chiesa e la corte di Roma, ebbe campo di blandire il suo orgoglio, riportando onori ed adulazioni da ogni parte, e di saziare la sua avidità. Introdusse nella corte una sordida economia; le principali cariche vennero occupate da' di lei congiunti o protetti; la Dataria dipendeva da' di lei ordini; le dignità e i benefizj conferivansi al più offerente; la stessa amministrazione della giustizia e dell' annona non andava esente dal monopolio e dalla venalità. Il *Muratori*, alieno dal troppo deferire all'esagerate mordaci imputazioni del volgo, dice: = Era D. *Olimpia Maidalchina* donna di gran senno bensì e di non minore onestà ornata, ma insieme soggetta alle vertigini dell' ambizione e dell' interesse. Ancorchè non avess' ella che un figlio, cioè D. *Camillo Pamfili*, atto a propagare la sua casa, pure per dominare sotto la di lui ombra a palazzo, gli fece conferir la porpora ed il titolo di cardinal padrone. Innamoratosi poi questi della principessa di Rossano, deposta la porpora, passò alle nozze; per la qual risoluzione, non approvata dalla madre e neppur dal papa, restò poi escluso dalla corte ed anche da Roma. Trovandosi allora il vecchio pontefice bisognoso di chi l' ajutasse a portare la pesante soma del governo, D. *Olimpia* ebbe campo, siccome donna virile, d' ingerirsi in tutti gli affari, di maniera che a lei facevano capo anche

„ gli

„ gli ambasciatori, e per „ mezzo di lei si ottenevano „ le grazie, per le quali vie „ giunse ella ad accumular „ tesori. Ora al vedere nel „ sacro palazzo un tal dispo- „ tismo, vieppiù improprio „ perchè di donna, tanti in „ fine furono gli schiamazzi, „ che, avveduutosi il buon „ pontefice, che ne pativa la „ riputazione sua, rimosse „ non solo da' publici affari, „ ma anche da palazzo l'am- „ biziosa cognata. Effetto fu „ della sua saviezza una tal „ risoluzione; ma effetto si- „ milmente fu della sua de- „ bolezza l'avere poi rimes- „ sa alquanto nella sua con- „ fidenza essa D. *Olimpia*, la „ di cui fortuna si sostenne „ da li innanzi, sinchè visse „ il papa „. Seguita la mor- te d'*Innocenzo* X li 7 gennajo 1655 dopo un pontificato di dieci anni e mesi, ebbe ter- mine il regno di D. *Olimpia*, che ritirossi al proprio palaz- zo, non senza timore d'esse- re perseguitata ed insultata dalla plebe; ma questa fu assai più tranquilla di quello che ognuno figuravasi, di mo- do che la cognata del defon- to pontefice ebbe campo d' influire cogli accorti suoi ma- neggi anche nell'elezione del nuovo papa nella persona del cardinal *Chigi*, che assunse il nome di *Alessandro* VII. Molto si rallegrò D. *Olimpia* per l'innalzamento di questo saggio e prudente pontefice, da cui promettevasi tutta la condiscendenza; ma tanti fu- rono i ricorsi ed i clamori, ch' ei non seppe esimersi dal destinare varj commissarj per farle il processo, onde in se- guito costrignerla a riparare almeno in parte le simonie, e le altre ingiuste appropria- zioni, di cui veniva imputa- ta. Ma mentre con qualche lentezza si andavano esami- nando le infinite accuse con- tro di lei suscitate, ella nel 1656 venne a morte nella città d'Orvieto, ove per co- mando del papa aveva dovu- to ritirarsi. Siccome morì in in occasione della pestilenza, che desolava quella città, sen- za sacramenti ed assistenza di sacerdote, ciò fu riguardato come un manifesto castigo del cielo. Si volle, che lasciasse più di due milioni di scudi in effettivi contanti, oltre un immensa quantità di gioje e di suppelletili preziose, e mol- ti feudi ed altri ricchi beni. Ma forse in ciò vi è dell'esa- gerazione, come in tante ma- ligne imputazioni, di cui è sparsa la di lei *Vita*, ristam- pata nel 1681 in 8°. Fatto si è, che mancata lei di vita, con istupore di tutti, nulla più si fece pel proseguimento dell'intrapreso processo; onde

i suoi eredi goderono in pace il possesso della pingue di lei eredità. *Ved.* II. PANCIROLI.

I. PAMFILIO (San), *Pamphilius*, prete e martire di Cesarea nella Palestina, radunò una bellissima biblioteca, di cui indi fece dono alla chiesa cattedrale di questa città. Secondo riferisce S. *Isidoro* di Siviglia, una tale biblioteca era composta di 30 mila volumi, e conteneva quasi tutte le opere degli antichi. Trascriss' egli di propria mano colla più grande diligenza e colla più grand'esattezza la *S. Bibbia*, e travagliò quasi per tutto il corso di sua vita su questo deposito de' divini oracoli. *Montfaucon* ha publicato nella sua *Biblia Coisliniana* una breve spiegazione degli Atti degli Apostoli fatta da S *Pamfilio*. Copiò altresì molte opere di *Origene*, e compose l' apologia di questo Padre, allorchè era in prigione insieme con *Eusebio* di Cesarea. S. *Girolamo* attribuisce una tale Apologia ad *Eusebio*; ma *Socrate*, *Fozio* &c. costantemente ne fanno autore *Pamfilio*. Questo santo sacerdote ricevette la corona del martirio sotto *Massimino* circa l' anno 308; ed *Eusebio* di Cesarea giustamente fa elogio alle varie di lui virtù.

II. PAMFILIO, pittore Macedone, che fioriva sotto il re *Filippo*, sapeva perfettamente la matematica. Onorò l' arte della pittura mercè i suoi costumi ed i suoi talenti, talmente che varie persone di distinta condizione non ebbero difficoltà di studiarla sotto di lui. Fece ordinare con publico editto in Sicione, ed indi in tutta la Grecia, che i soli figli de' nobili potessero esercitare la pittura, e che gli schiavi non potessero ingerirsene. Fu il fondatore della scuola di pittura in Sicione, e fu il primo pittore, che applicasse le matematiche alla sua arte. *Apelle* fu discepolo di questo illustre maestro.

III. PAMFILIO MAURILIANO: nome, sotto del quale venne publicato da un autore incognito il romanzo in versi latini di *Panfilio e Galatea*, ch' è stampato unitamente alla traduzione francese del medesimo, Parigi presso *Verard* 1494 in f. Quest' opera venne fatta pel re *Carlo* VIII, prima che partisse per l' Italia.

PAMMACO (San), senatore di Roma, celebre per la sua virtù, era di un' illustre famiglia. Fu decorato della dignità proconsolare, e sposò *Paolina*, ch' era la seconda tra le figlie di santa *Paola*. Fu il primo a scoprire

re gli errori di *Gioviniano*, e li dinunziò al papa *Siricio*, che condannolli nel 390. Grandi lumi ritrasse *S. Girolamo* da Pammaco per la composizione delle sue opere contro *Gioviniano*. Avendo Pammaco perduta la propria moglie, fece offrire per lei il santo sacrifizio, e secondo ciò, che praticavasi allora, diede un banchetto a tutt' i poveri di Roma. Leggesi in *S. Girolamo*, che Pammaco ungeva le ceneri della sua sposa col balsamo della limosina e della misericordia. Fece costruire nella città di Porto un ospedale, ed ivi servì i poveri colle proprie mani. Il suo zelo per la fede gli meritò una lettera di congratulazione e d'incoraggimento per parte di sant' *Agostino*. Il sentimento di alcuni autori moderni, i quali pretendono, che avesse ricevuti gli ordini sacri, non è fondato sopra veruna solida prova. Era amico di *S. Girolamo* e di *S. Paolino*, e morì nel 410, onorato colle lagrime di questi due grand' uomini.

PAN *o* PANE, figliuolo di *Mercurio*, Dio delle campagne, e singolarmente de' pastori, inseguì la ninfa *Siringa* sino al fiume *Ladonte*, tra le di cui braccia ella si gittò per salvarsi. La medesima venne tosto trasformata in canna, che questo Nume tagliò, e ne fece il primo flauto (*Ved.* gli articoli PITTIDE *e* MARSIA). *Pan* accompagnò *Bacco* nelle Indie e fu padre di molti satiri. I poeti lo rappresentano con un volto infiammato, le corna sulla testa, lo stomaco coperto di stelle, un bastone curvo in mano, e la parte inferiore del corpo simile a quella d'un caprone. Le sue corna, per quanto dicesi, indicano i raggi del Sole e le corna della Luna. Il suo volto acceso è simbolo dell'elemento del fuoco; il suo stomaco coverto di stelle significa il Cielo; le sue coscie e le sue gambe pelose ed irsute indicano gli alberi, l'erbe e le bestie. Aveva piedi di capra per dinotare la solidità della Terra; il suo flauto rappresentava l'armonia che fanno i cieli, secondo l'opinione di alcuni antichi filosofi. Il suo bastone curvo significava la rivoluzione degli anni. Parto della sola fantasia sono certamente cotali spiegazioni; mentre, per non parlare che delle corna, si sa, che queste nell'antichità sacra e profana non sono nè il simbolo della Luna, nè quello del Sole; ma bensì della forza, della possanza, della maestà: ecco perchè piacque di rappresentare i re successori di *Alessandro*

dro colle corna in capo. Credevano gli antichi, che *Pan* andasse correndo la notte per le montagne; e quindi n' è venuta la denominazione di *Terrore Panico* a quello spavento, che ingombraci nell' oscurità della notte, o che ci viene cagionato da qualche fantastica apprensione senza fondamento. E' sovente accaduto, che interi numerosissimi eserciti sono stati sorpresi da un simile terrore, per cui sono caduti nella costernazione (*Ved.* I. BRENNO). Alcuni mitologi lo hanno confuso col Dio *Silvano* e col Dio *Fauno*. Gli Arcadi onoravanlo con un culto particolare, e principalmeute sotto il nome di *Liceo* e di *Menalo*. I pastori coronavansi di rami di pino, albero a lui consecrato, per celebrar le feste appellate *Lupercali*: in progresso s'introdusse pure l' uso di celebrarle in Roma nel mese di febbrajo sul monte Aventino, ove credevasi, ch' esse fossero state istituite dal re *Evandro*. Ivi non offrivansi a questo Nume, che latte, mele e vino in vasi di creta.

PANACEA, figliuola di *Esculapio* e di *Epiona* ovvero *Lampezia*, fu venerata come una Dea. Credevasi, che presedesse ad ogni sorta di malattie; e quindi ai medicamenti creduti buoni per tutt' i mali suol darsi il nome di *Panacea*.

PANAGIOTI, primario interprete, o sia dragomano del gran-signore, nato nell' isola di Scio, morto nel 1673, difese con zelo la fede della chiesa Greca contro il patriarca *Cirillo Lucar*. Ebbe molto credito presso la Porta Ottomana, e ne profittò per prestare importanti servigi alla propria nazione. Vi è di lui un libro singolare, scritto in greco volgare, ed impresso in Olanda sotto il titolo di *Confessione ortodossa della chiesa Cattolica ed Apostolica d' Oriente* (*Ved.* III. MELECIO). *Panagioti* era un uomo stimabilissimo. I Greci hanno un proverbio, che dice, „ Esser tanto difficile „ il trovare un cavallo verde, quanto un uomo saggio dell' isola di Scio „. Siccome *Panagioti* era di quest' isola, ed aveva molta prudenza e molto ingegno, così veniva appellato il *Cavallo verde*.

PANARD (Carlo-Fransesco), era nato a Courville presso di Chartres, e mostrò di buon' ora molto genio per la *Vaudeville* morale, di cui viene riguardato come l' inventore (I Francesi danno il nome di *Vaudeville* a quelle canzonette, che sopra arie facili si cantano comunemente dal

dal volgo). Rimase sconosciuto per lungo tempo in un banco, dove aveva un picciolo impiego. Il commediante *le Grand*, avendo veduti alcuni di lui saggi, andò a disotterrar l'autore, l'incoraggiò, e lo assicurò, che sarebbe meglio di lui. M. *Marmontel* lo ha appellato il *la Fontaine* della canzonetta. Rassomigliava ancor più a questo poeta pel suo buon carattere: aveva lo stesso disinteresse, la stessa probità, la medesima soavità di costumi. Era uomo, che sapeva bene aguzzare i tratti frizzanti dell' epigramma; ma non se ne valse mai contro alcuno: satireggiò il vizio e non il vizioso. Fornito di buona filosofia, sapeva contentarsi di poco. Questo poeta stimabile morì in Parigi di apoplesia nel 13 giugno 1765 di 74 anni. Si è dipinto egli stesso in alcuni versi del seguente significato:

Il corpo mio, nella di cui struttura
Di cinque piedi trovasi l'altezza,
Sotto del petto ha una rotonda massa,
Che ai tardi passi miei serve di scusa.
Poco vivace in compagnia, distratto
Timido, visionario, e fido amante,
Ma non già schiavo; mai bruna nè bionda
(Forse meglio per me) strinsemi il cuore.
Canzonier senza canto, assai mediocre
Compositor di strofe, mai non posi
Nella Canzoni mie cosa men pura.
. . . .
D'un' indolenza senza egual, poltrone
Quant' altri mai, e sempre dormiglioso,
Non ebbi la metà del mio bisogno,
E fui contento più d'ogni straricco.

Sono state impresse le di lui produzioni sotto il titolo di *Teatro e l Opere diverse di M. Panard*, Parigi presso *Duchêne* 1763 vol. 4 in 12. Vi si trovano 5 commedie, 13 opere buffe, e le opere diverse, che cominciano sulla fine del terzo volume. Esse contengono varie canzoni galanti e baccanali, piccioli componimenti amorosi, facezie, motti, composizioni anacreontiche, favole, allegorie, quadri della natura e de' costumi della sua nazione, composizioni e massime, epigrammi e madrigali, cantate, mazzetti, strene, consigli ad una giovane damigella, e moralità religiose, che sono le ultime produzioni dell'autore

tore. In queste differenti opere vi è assai facilità, naturalezza, sentimento, spirito, buon senso; ma vi sono altresì troppe negligenze, lungherie, e falli contro la lingua e la poesia. Questo autore, non altrimenti che *Bourfault*, ignorava il latino: di tutto fu debitore alla natura, cui secondò opportunamente coll'esercizio e col travaglio.

*I. PANCIROLI (Guido), celebre giureconsulto e letterato, nacque nel 1523 in Reggio di Lombardia d'una famiglia molto distinta, ed ebbe per genitore *Alberto Panciroli*, ch'era stato anch'egli un rinomato legista. Dopo essere stato ammaestrato in Reggio nelle belle lettere, si applicò con impegno allo studio dell'uno e dell'altro dritto in varie delle più celebri università d'Italia. In esso ebbe per maestri i più insigni professori di quel tempo: in Ferrara il *Pafetti* ed il *Riminaldi*, in Pavia l'*Alciati*, in Bologna il *Soccino*, ed in Padova il *Mantova* e l'*Oradino*. Diede in quest'ultima città tali prove d'ingegno, che nel 1547, benchè tuttavia scolaro, fu trascelto ad una cattedra d'istituzioni; indi avanzato ad altre più distinte, e finalmente alla seconda ordinaria di dritto civile, che tenne sino al 1570. In quest' anno fu chiamato dal duca *Emmanuele Filiberto* a succedere in luogo del defunto *Aimone Cravetta* nell'università di Torino, ove provò gli effetti della magnanima liberalità di quel gran principe, non meno che del duca *Carlo Emmanuele* di lui figlio e successore, che gli accrebbe lo stipendio oltre i mille scudi già fissatigli da principio. Ma l'aria di quella città era al *Panciroli* così fatale, che dopo perduto un occhio, temeva ancora per l'altro. Quindi nel 1582 ritornò a Padova, dove fu accolto con gran giubilo, e subito provveduto della cattedra primaria del dritto civile coll'onorario di mille annui scudi, che poi gli fu accresciuto a 1200 nel 1595. Sì nell'una che nell'altra università si distinse sempre nell'esercizio del suo impiego, ed ebbe un numerosissimo concorso di scelti uditori. I pontefici *Gregorio* XIV e *Clemente* VIII bramarono di averlo in Roma per valersi del di lui sapere e consiglio. Ma egli, preferendo agli onori la propria quiete, antepose ad ogni vantaggio il soggiorno di Padova, ove morì nel 17 maggio 1599 in età di 76 anni. Non fu la sola scienza legale quella, in cui si occupò il *Panciroli*: consecrò altresì una parte

parte del suo tempo alle belle-lettere, alla storia, all'erudizione. Le principali sue opere sono: I. Un Trattato curioso, interessante e pieno di erudizione, diviso in due libri, che in latino porta il titolo: *Rerum memorabilium, seu deperditarum, & noviter inventarum*. Il Panciroli scrisse questi due libri in italiano, mentre trovavasi in Torino, a precisa inchiesta del principe *Carlo Emmanuele*; e nel primo di essi tratta delle cose conosciute dagli antichi, ed ora dimenticate, nel secondo di quelle, che sono note a' moderni, e non furono conosciute dagli antichi. Essendo capitata una copia di tale Trattato in mano di *Enrico Salmuth* sindaco di Amberga, questi lo tradusse in latino, l'ingrossò con un lunghissimo poco utile comento, e lo fece imprimere in Amberga nel 1599 e 1602 in 2 vol. in 8°: edizione poscia ripetuta più volte, e segnatamente a Francfort nel 1646 e nel 1666 in 4°. *Pietro de la Noue* ne diede sulla predetta traduzione latina una versione francese, Lione 1617 in 8°. A quest'opera medesima appartiene la versione italiana, che abbiamo sotto il titolo di: *Raccolta breve di alcune cose più segnalate, ch' ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da' moderni ec.*, Venezia pel *Giunti* 1612 in 4°. II. *Commentaria in notitiam dignitatum utriusque Imperii Orient. & Occident. ec.*, Ginevra o Lione 1608 e 1623 in f. fig., e nella collezione delle *Antichità Romane* di *Grevio*. Quest'opera piena di erudizione aggirasi sopra un importante oggetto. III. *Thesaurus variarum Lectionum utriusque juris*, libro publicato solamente nel 1610 da *Ettore* di lui nipote, e ristampato poi nella Raccolta di altre opere in simile materia di diversi autori, Leyden 1738 vol. 3 in f. IV. *De Numismatibus antiquis*. V. *De Juris antiquitate*. VI. *De Magistratibus municipalibus, & corporibus artificum*. VII. *De quatuordecim Regionibus urbis Romae, earumque aedificiis tam publicis, quam privatis*. VIII. *De claris Legum Interpretibus*: opera divisa in 4 libri, e non venuta alla luce se non nel 1637, per opera di *Ottavio Panciroli* di lui nipote. Al vedere, che in essa parlasi di alcuni morti dopo il 1599, e molto più riflettendo alla disuguaglianza dello stile ed alla sconnessione delle cose, che spesso s'incontra, chiaramente comprendesi, che il zio non le diede l'ultima mano, e che il nipote non avea quella erudizione, ch' era troppo ne-

necessaria per compierla bene. Questa è la miglior opera, che abbiamo in tal genere, sparsa, è vero, di molti errori, ma pure utilissima a conoscere le vicende della giureprudenza, e piena di belle e recondite notizie, quando il *Panciroli*, in vece di attenersi, come fa troppo spesso, alle voci popolari, ricorre alle opere stesse de' giureconsulti ed agli autentici monumenti. IX. Un tomo di *Consigli* legali. X. Varie altre opere rimaste manoscritte, delle quali può vedersene un distinto catalogo presso il P. *Niceron*. Tra di esse distinguesi una *Storia di Reggio* sua patria dalla fondazione di essa città sino al 1560, della quale se ne conservano due codici nella biblioteca Estense. In questa pure, benchè talvolta il *Panciroli* si appoggi a' favolosi e sognati scrittori publicati da *Annio di Viterbo*, scopresi nondimeno un uomo versatissimo nella lettura di tutti gli antichi autori, e che scrive come ad esatto e sincero storico si conviene. Molti ci hanno lasciati luminosi elogi di questo dottissimo uomo, e basti fra di essi accennare il celebre *Heineccio*, che della vita e delle produzioni del medesimo ci ha dato un distinto ragguaglio nel vol. III delle sue opere.

**II. PANCIROLI (Gian-Giacomo), nacque in Roma nel 1587, e quantunque figlio di un sarto, seppe sì bene mettere a' profitto i suoi talenti e valersi della fortuna, che giunse ad essere uno de' più celebri cardinali del suo tempo. Conseguita la laurea legale in età di 17 anni, si esercitò per qualche tempo con molto buon successo a trattar cause nel foro Romano. Essendo quindi stato preso per uditore da monsignor *Pamfili* nelle sue nunziature di Napoli e di Spagna, si guadagnò l'intima confidenza del prelato, ed allorchè questo venne promosso alla sacra porpora, *Panciroli* animato da luminose speranze abbracciò egli pure lo stato ecclesiastico. Procurò indi di acquistarsi la protezione de' *Barberini*, che lo presero per loro maestro-di casa, e poi colle loro raccomandazioni gli fecero conseguire il posto di cameriere del papa. D'allora in avanti cominciò ad essere incaricato di affari della maggiore importanza. Fu spedito nunzio alla conclusione del trattato di Chierasco, indi fatto uditore di Rota e patriarca di Costantinopoli, poi mandato nunzio in Ispagna. Colà appunto *Urbano* VIII gl'inviò il cap-

cappello di cardinale, ond'egli poco dopo ritornò a Roma, ma al suo arrivo ritrovò morto il papa, ed i cardinali sul procinto di entrar in conclave. Quindi presentò egli una lettera del re di Spagna, che raccomandava il cardinal *Pamfili*, perchè fosse eletto papa. *Panciroli* si maneggiò con somma destrezza senza mostrare parzialità, ed in effetto l'intento riuscì. *Innocenzo* x, che da lui principalmente riconobbe la tiara, gli fu sempre grato e lo ricolmò di onori e beneficenze: gli assegnò un appartamento nel palazzo pontificio, e gli conferì la carica di primo segretario con una specie di plenipotenza negli affari ecclesiastici. Per quanto ascendente avesse sull'animo di questo pontefice la sua cognata D.*Olimpia Maidelchini* (*Ved.* PAMFILI), mai non potè riuscirle di far cadere di grazia il cardinal *Panciroli* da essa perseguitato con tutto l'impegno, perchè opponevasi alle stravaganti ed ambiziose di lei mire, e perchè più d'una volta ottenne l'intento di porre qualche freno alla troppo propensa facilità, che *Innocenzo* x aveva nel secondare i di lei capricci. A tal oggetto il card. *Panciroli* procurò sempre di scostarsi il meno che fosse possibile da fianco del pontefice, e di trattenerlo co' suoi ameni discorsi, anche a costo di pregiudicare con questa continua soggezione alla propria salute, ch'era già naturalmente delicata e cagionevole. Fu egli rapito dalla morte in età di 64 anni nel 1561 con altrettanto contento de' suoi nemici, quanto dispiacere ne provò il pontefice. Assicurasi, ch'era uomo di ottimo cuore, d'un buon fondo di pietà, e che niente erasi insuperbito pel suo innalzamento. La corte di Francia lo amava poco, perchè lo credeva troppo propenso per quella di Spagna, ed i *Barberini*, benchè dapprima suoi protettori, erano poi divenuti i suoi più dichiarati nemici, perchè credevano, forse a torto, che avesse avuta gran parte alla loro persecuzione sotto il pontificato d' *Innocenzo* x.

* PANDA, Dea in gran venerazione presso i Romani, non solamente perchè apriva il cammino a tutte le imprese, ma altresì perchè presedeva alla pace, in tempo della quale le porte della città stavano aperte. Volendo *Tazio* rendersi padrone del Campidoglio, invocò quella divinità, che poteva aprirgliene la strada, e quindi giunto chè vi fu rendette grazie alla medesima divinità; e non sapen-

pendo, qual nome darle, l'onorò sotto quello di *Panda*; onde il dì lei nome viene da *pandere*, aprire. *Varrone* ha preteso, che *Panda* sia un soprannome di *Cerere*, il quale derivi da *pane dando*, perchè ella somministra il pane agli uomini.

PANDARO, figlio di *Licaone*, uno di coloro, che vennero in soccorso de' Trojani contro i Greci, fu ucciso da *Diomede*. — Vi fu un altro PANDARO tra i seguaci di *Enea*, e che rimase ucciso da *Turno*.

PANDIONE, quinto re di Atene circa l'anno 1463 av. G.C., ebbe la consolazione di vedere sotto il proprio regno una sì grande abbondanza di biade e di vino, che dicevasi, che „ *Cerere* e *Bacco* erano passati nell'Attica „. Diede sua figlia *Progne* in isposa a *Tereo*; ma la brutalità di questo principe verso sua cognata accese la face della discordia nella famiglia di *Pandione*, che ne morì di cordoglio verso l'anno 1423 av. G C. *Ved.* PROGNE e TEREO.

PANDORA: questa era una statua, che venne fatta ed animata da *Vulcano*. Gli Dei concorsero unitamente per renderla compiuta, dandole ciascuno una perfezione. *Venere* le diede la bellezza, *Pallade* la sapienza, *Mercurio* l'eloquenza ec. *Giove* sdegnato contro *Prometeo*, che aveva rubato il fuoco dal cielo, per animare i primi uomini, spedì *Pandora* sulla terra con una cassetta, in cui erano rinchiusi tutt' i mali. *Prometeo*, a cui ella presentò tale cassetta, la ricusò; e quindi *Pandora* la diede ad *Epimeteo*, ch' ebbe l'imprudenza di aprirla. Da questa fatale cassetta uscirono tutt' i mali, che inondarono la terra: non vi restò che la sola speranza nel fondo. *Ved.* EPIMETEO.

PANEZIO, filosofo stoico, era di Rodi, e fioriva circa 150 anni av. G. C. Si recò a prender lezioni di filosofia ad Atene, ove gli stoici avevano una famosa scuola. La frequentò *Panezio* con avidità, ed in seguito ne sostenne con lustro la riputazione. Gli Ateniesi risoluti di affezionarselo offrirongli il diritto di cittadinanza, ma egli ne li ringraziò: *Un uomo modesto*, ei disse loro, *dee contentarsi d' una sola patria*. In questo particolare imitava *Zenone*, che, temendo di far torto a' suoi concittadini, non volle accettare una simile grazia. Non tardò guari il nome di *Panezio* a passare a Roma. *Panezio* si recò egli stesso in questa capitale, ov' era ardentemente brama-

mato. La giovane nobiltà corse alle di lui lezioni, ed egli contò tra' suoi discepoli i *Lelj* e gli *Scipioni*. In seguito strinsero tra di loro una tenera amicizia, e *Panezio* accompagnò *Scipione* nelle diverse sue spedizioni. Questo illustre Romano gli diede in una luminosa occasione varie prove della più lusinghiera confidenza: *Panezio* fu il solo, su di cui egli gittasse lo sguardo, allorchè il senato lo nominò suo ambasciatore ai popoli ed ai monarchi dell'Oriente alleati della Repubblica. L'intrinsichezza di *Panezio* con *Scipione* non fu inutile ai Rodiani, che impiegarono sovente con vantaggioso successo il credito del loro compatriota. Non si sa precisamente l'anno de la di lui morte. Ci narra *Cicerone*, che *Panezio* visse trent' anni dopo aver publicato il *Trattato de' Doveri dell' Uomo*, che lo stesso *Cicerone* rifuse nel suo. Il vedere, che questo celebre oratore ne faceva sì gran conto, deve farcene rincrescere la perdita. E' notoria la risposta, che diede ad un giovine Romano, il quale chiedevagli, s'era permesso ad un saggio l'amar le femmine. „ Rispetto al saggio „ (risposegli *Panezio*) questa „ è una quistione, che noi „ potremo esaminare un'altra „ volta; ma quanto a voi ed „ a me, che siamo ben lontani dalla saviezza, faremo „ assai bene a guardarci dal- „ l'amore „. *Veggasi* circa *Panezio* una Memoria dell' abate *Savin* nel tomo x tra quelli dell' accademia delle belle lettere.

* PANIGAROLA (Francesco), nacque di nobile famiglia in Milano li 6 gennajo 1548, ed ebbe al sacro fonte il nome di *Girolamo*. Suo padre *Gabriele*, ch' era uomo per senno e per prudenza rinomatissimo, e molto adoperato perciò dall' ultimo duca di Milano, scorgendo in lui una rara memoria, un vivacissimo ingegno ed uno spirito superiore agli anni, non tralasciò di farlo allevare nelle lettere insieme e nelle cristiane virtù. Appena compiuti i 13 anni, fu mandato a studiare la giureprudenza in Pavia; ma quale ivi divenisse la sua condotta, odasi da lui medesimo, che ne fa un sincero racconto, parlando di se in persona terza. „ A poco a poco così „ sviato divenne, che questione e rissa non si faceva, ov' egli non intervenisse, e notte non passava, „ in cui armato non uscisse „ di casa. Accettò di più d' „ esser cavaliere e capo della „ sua nazione, ch' è officio „ tur-

„ turbolentissimo, ed amicatosi con uomini e faziosi „ della città medesima di Pavia, più forma aveva ormai „ di soldato che di scolare. „ Nè però mancava di sentire in alcun giorno i suoi „ maestri, de' quali sebbene „ poco studiava le lezioni, „ nondimeno colla felicità del „ l'ingegno ei le scriveva, „ e quando andava talora a „ Milano, così buon conto „ ne rendeva al padre, che „ levava il credito alle parole di quelli, che per isviato l'avevano dipinto. Si „ trovò egli coll'occasione di „ queste brighe molte volte „ a Pavia in grandissimi pericoli di vita, e fra gli „ altri trovandosi presso S. „ Francesco in una grossa „ contesa fra' Piacentini e „ Milanesi, ove fu morto „ un fratello del cardinale „ *dalla Chiesa*, da molte archibugiate si salvò collo „ schermo solo d'una colonna, ove pur anche ne restano impressi i segni „. In seguito, avendo egli ferito in una rissa un gentiluomo Pavese, il padre, per ordine del senato costretto a toglierlo da questa università, mandollo a quella di Bologna. Il *Panigarola*, feroce guerriero in Pavia, divenne in Bologna gentile e vezzoso giovinotto, e più assai che nelle leggi occupossi nelle danze, nel giuoco e nel corteggiare. Alla notizia di una grave infermità sopraggiunta a suo padre, corse a Milano; ma lo trovò già morto, e quindi poco dopo fece ritorno a Bologna, ove per tre mesi circa continuò il medesimo primiero tenore di vita. Ciò non ostante aveva sempre nudrita una certa inclinazione a farsi religioso; ed essendogli accaduto di aver gran parte in una pericolosissima rissa, questo accidente diede l'ultima spinta alla sua risoluzione; onde nel 15 marzo 1567 in età di 19 anni, cambiando il suo nome in quello di *Francesco*, vestì in Firenze l'abito de' Minori Osservanti. Quanto sincera fosse la sua risoluzione presto conobbesi e dal fervore, con cui si diede alla pratica di tutti gli esercizj di pietà, e dall'impegno, con cui si applicò allo studio. Alcune prediche, senza preventivo apparecchio da lui fatte in Sarzana per supplire alla mancanza di un altro sacro oratore caduto infermo, gli acquistarono tale concetto, che il gran duca *Cosimo* nel seguente anno 1570, benchè in età di soli 22 anni, volle, che facesse il quaresimale in S.Maria del Fiore in Firenze, e nell'anno dopo fu chiamato in Roma a pre-

predicare al capitolo generale del suo Ordine. Informato de' di lui rari talenti il pontefice *S. Pio* v lo chiamò a sè, e dopo avere mo to encomiata la di lui eloquenza, dissegli, che voleva farlo passare a Parigi per ivi studiare profondamente la teologia, giacchè, atteso il suo grido, sarebbe omai stato impossibile, che in Italia lo lasciassero vivere in pace. Ubbidì volentieri il *Panigarola*, e dopo aver fatte, passando per Lione, a' mercanti Italiani alcune prediche, per le quali poco mancò, che gli Eretici nol togliessero di vita, giunse a Parigi. Ne' due anni, che ivi si trattenne, all' indefesso studio della teologia congiunse ancora l'esercizio della predicazione, ed oltre l'avere ragionato più d' una volta privatamente innanzi alla regina *Caterina de' Medici*, e l'aver convertiti alla fede Cattolica parecchi Calvinisti di ragguardevole condizione, predicò una quaresima agl' italiani di Anversa, ed un'altra a quelli di Lione. Ritornato in Italia nel 1573, per lo spazio di 13 anni venne occupato ne' pergami delle più cospicue città, udito sempre con tale applauso, che le più ampie chiese sembravano anguste alla gran folla, e sommamente onorato da tutt' i principi, innanzi a' quali ebbe l'onor di favellare. Tal era la fama di lui sparsa per ogni parte, che ne' suoi viaggi non poteva passare per alcun luogo, ove non fosse costretto a predicare, e talvolta appena compariva alle porte di una città, che tosto davasi il segno colla campana per radunare il popolo ad ascoltarlo. S. *Carlo Borromeo* seco lo volle negli ultimi due anni di sua vita, ed in tale stima era egli in Milano, che, morto il santo arcivescovo, da non pochi fu bramato per suo successore. Ritornato a Roma fu nel 1586, ad istanza di *Alfonso* II *d'Este*, consecrato vescovo di Grisopoli, e nominato suffraganeo di Ferrara, ove si trasferì, accolto dal predetto duca colle più grandi distinzioni ed onori. Ma non passarono appena tre mesi, ch' egli ebbe ordine di partire immediatamente dalla città e da tutto lo stato. Una tale inaspettata vicenda i suoi emuli l'attribuirono a motivi gravi ed alla fama del vescovo poco onorevoli; ma egli scrivendo di se ne incolpa unicamente l'invidia di alcuni cortigiani. E che fosse così sembra dedursene una rilevante prova e dall' onorevole accoglienza, che gli fece il pon-

pontefice *Sisto* v, il quale volle, che nell' anno seguente predicasse in S.Pietro di Roma, e l' impegno del duca di Savoja, il quale fecegli conferire il vescovato di Asti, di cui prese il possesso nel dicembre 1587. Chiamato a Roma nel 1589, fu scelto dal predetto pontefice unitamente al gesuita *Bellarmino*, per accompagnare in Francia il cardinal *Gaetano*, colà inviato in occasione del maggior fermento delle turbolenze della Lega, ed a fine di sostenerla. Trovossi il *Panigarola* in Parigi nel tempo, in cui questa città fu stretta di assedio da *Enrico* iv, e colla sua eloquenza contribuì non poco a sostenere il partito della giustizia. Sulla fine del 1599 ritornò alla sua diocesi, ove continuò a dar prove del suo zelo sino al dì 31 maggio 1594, in cui cessò di vivere nell' età di soli 46 anni, non senza sospetto di essere stato avvelenato da chi mal volentieri vedeva togliersi da lui gli abusi e i disordini della sua chiesa. Malgrado la non lunga sua vita, e la continua distrazione del pulpito e di lunghi viaggi, il *Panigarola* scrisse molte opere, delle quali può vedersi un distinto catalogo presso l'*Argelati*. Tra di esse le principali sono: I. Le sue *Prediche Quaresimali*, Venezia 1617, e Roma 1696 in 4.° Quantunque in esse non iscorgasi quell'ordinato e stringente progresso di raziocinio, e quell' arte di commovere, di cui deve far uso il vero oratore, ciò non ostante ha da riguardarsi il *Panigarola*, come il più eloquente predicatore del suo tempo, quale appunto fu stimato. Tanto più che alla vivacità dell'immaginazione, all' energia de' sentimenti e delle parole, e ad una grave ed ubertosa facondia, egli accoppiava tutti gli esteriori pregi d' un sacro oratore. II. *Lezioni sopra i Dogmi*, Venezia 1583 in 8.° III. *Specchio di Guerra ossia Avvertimenti sacri ai Militari*, Milano 1624 in 4° fig. IV. Un Trattato latino su le *Sacre Stazioni*. V. Tre Libri della *Rettorica Ecclesiastica*, pure in latino. VI. Un libro intitolato: *Il Predicatore, ossia Parafrasi e Comento intorno al libro dell' eloquenza di Demetrio Falereo*, Venezia pel *Giunti* 1609 in 4.° Quest' opera, benchè sparsa di cose inutili, o scritte secondo il gusto di quel tempo, contiene molte buone istruzioni, e mostra quanto l'autore fosse versato nello studio degli scrittori ecclesiastici insieme e de' profani. VII. Varie dichiarazioni e parafrasi sulla Scrittura, un com-

compendio degli Annali del *Baronio*, oltre moltissimi altri opuscoli ascetici, storici, morali e di ogni genere di argomento, parte stampati e parte rimasti inediti.

PANNONIO (*Janus Pannonius*), ovvero *Giovanni l' Ungaro*, vescovo della città di Cinque chiese nella bassa Ungheria, morto nel 1490, o secondo alcuni nel 1492 di 37 anni, coltivò con successo le belle-lettere in Italia, e travagliò indi a farle fiorire in Ungheria. Vi sono di lui dell' *Elegie* e degli *Epigrammi*, Venezia 1553 in 8°, e nelle *Deliciæ Poetarum Hungarorum*, Francfort 1619 in 16, tra le quali se ne trovano alcune scritte con felicità.

PANOPE, una delle Nereidi, si rendette stimabile per la sua saviezza, e per l' integrità de' suoi costumi. Era una delle Divinità, che appellavansi *Littorali*.— Vi fu un' altra PANOPE figlia di *Teseo*, la quale venne sposata da *Ercole*, e da lui ebbe un figlio nominato egli parimenti *Panopo*.

PANOPIONE, Romano, di cui parla *Valerio Massimo* in occasione di riferire un tratto singolare di eroica fedeltà d' un suo schiavo. Costui venuto in cognizione, che alcuni soldati venivano furtivamente per uccidere il suo padrone, ch' era stato proscritto, cangiò abito col medesimo, e lo fece segretamente uscire per una porta di dietro. Salendo poi egli alla camera del suo stesso padrone, andò a coricarsi nel di lui letto, dove si lasciò uccidere in vece di esso *Panopione*.

PANORMITA o PANORMITANO, *Ved.* ANTONIO di Palermo num. XI. e TUDESCHI.

I. PANSA (Cajo Vibio), eletto console insieme con *Irzio*, era egli pure, come questi, amico e discepolo di *Cicerone*. Si attaccò al partito di *Cesare*, ed indi a quello di *Ottavio*. Fece la guerra in compagnia di quest' ultimo contro di M. *Antonio*, ed in una battaglia datasi tra Modena e Bologna, essendosi troppo esposto, riportò una grave ferita, di cui morì poco dopo.

** II. PANSA (Muzio), natìo di Penna città ne' Vestini, oggidì Abruzzo ulteriore, fiorì nel XVI secolo in concetto di filosofo, medico e poeta assai dotto. Dimorò qualche tempo in Chieti, dove anche prese moglie; ma nulla ne sappiamo di più intorno la sua vita. Solamente ci è noto per le seguenti sue produzioni: I. *Delle glorie di Sisto quinto, Rime e Di-*

Discorsi, Roma 1588 in 8°. II. *Rime diverse*, Chieti 1596 in 8°. III. *Della Libreria Vaticana, Ragionamenti*, divisi in 4° parti, Roma 1590 in 4. Questa è l'opera sua più interessante, poichè in essa tratta non solo dell'origine e rinovazione della celebre biblioteca Vaticana, ma anche delle altre famose librerie del mondo, degli uomini illustri per l'invenzione delle lettere, e di altre cose curiose, benchè senza quella critica e precisione, che solamente vennero in uso dopo di lui. IV. *De osculo, seu consensu Ethnicae et Christianae Philosophiae*, Marpurgo 1605 in 8°: libro, in cui vuol dedurre, che i misteri de' Caldei, Egizj, Persiani, Arabi, Greci e Latini, siccome presi dagli Ebrei, sono consonanti alla nostra fede intorno a Dio.

** PANTAGATO (Ottavio), che veramente era di famiglia *Parato*, e ne cambiò il nome in quello di *Pantagato*, secondo l'uso degli accademici e letterati di quel tempo, nacque in Brescia nel 15 agosto 1494, e fu uno de' più celebri antiquarj, che fiorissero in quella età. Entrato nell'ordine de' Servi di Maria, fu inviato agli studj in Parigi; indi trasferitosi a Roma, venne ricevuto tra'suoi famigliari dal cardinal *Salviati* nipote di *Leone* x, e per opera del medesimo ebbe una pingue abbazia in Sicilia, ricevuta la quale, cambiò l'abito religioso in quello di ecclesiastico secolare. Dopo la morte del predetto porporato, seguita nel 1573, continuava il *Pantagato* a vivere in Roma co' frutti della sua badia, quando in forza d'una rigorosa legge promulgata da *Paolo* IV si trovò obbligato a rientrare nella sua religione, lo che, dopo qualche resistenza riuscitagli inutile, venne da lui eseguito nel 1558. Nel settembre 1562 un colpo apopletico gli rendette immobile tutta la parte destra del corpo; ma ciò non ostante non cessò egli dall' occuparsi studiando, e conversando eruditamente co' letterati, che recavansi a ritrovarlo, sinchè nel 19 dicembre 1567 un nuovo colpo lo tolse di vita. In quale stima fosse tenuto dal cardinal *Sadoleto*, dal *Latini*, da *Achille Stazio*, dal *Mureto*, dal *Pigna* e da tanti altri uomini de' più insigni di quel tempo, se ne veggono aperte testimonianze nelle opere di essi scrittori, e soprattutto in due Lettere a lui scritte da *Paolo Manuzio*. Ma di quest'uomo sì stimato da' dotti, e sì versato specialmente nelle antichità, nulla abbiam alle stampe, fuorchè

chè due *Lettere*, tra le *Epistol. Cl. Viror.*, Venezia 1568. Uomo pertissimo e degno, che a lui tutti ricorressero per essere istruiti, nulla mai diede alla luce, permettendo solo, che certe sue cose corressero manoscritte, poichè troppo temeva i giudizj degli uomini: ben diverso da' tanti invasati dalla manìa di dar alle stampe, che vanno boriosi d'ogni loro più frivola produzione.

I. PANTALEONE (San), celebre martire di Nicomedia, il quale si crede che soffrisse la morte verso l'anno 305 sotto l'impero di *Galerio*.

II. PANTALEONE, diacono della chiesa di Costantinopoli nel XIII secolo, è autore di un *Trattato* contro gli errori de' Greci, il quale trovasi nella *Biblioteca de' Padri*.

III. PANTALEONE (Giacomo), *Ved.* URBANO IV.

** IV. PANTALEONE DA VERCELLI, quantunque fosse un medico celebre non solo in Italia, ma anche in Francia, pure tra gli scrittori del secolo XV., in cui fiorì, non trovò alcuno, che di lui facesse menzione, fuorchè *Sinforiano Champerio*. = *Pantaleone da Vercelli*, dic'egli, *uomo nella medicina erudito, venendo dalle parti della Lombardia e della Savoja nella Gallia Turonese, fu avuto da' Francesi in gran pregio. Egli contro il costume di questa nazione insegnò ne' suoi libri a usare ogni giorno in qualunque età e in qualunque malattia, certe pillole secondo l'indole del male stesso; e quindi niuna cosa pareva loro sì utile ad aver lunga vita, che l'uso di cotai pillole, com' egli mostra negli egregj suoi libri, pe' quali ha ottenuta eterna memoria.* Più a lungo ha parlato di questo medico il *Marchand*, che gli ha dato un articolo nel suo Dizionario; ma niuna particolarità ha potuto egli raccogliere circa l'epoche e le circostanze della vita del medesimo, di cui solamente si sa, che viveva ancora circa la fine del predetto secolo. Quelle, che ci rendono principalmente noto il Pantaleone, sono tre sue opere, le di cui edizioni, che accenneremo, sono rare; I. *Lacticiniorum, & Tractatus varii de Butyro, de caseorum variarum gentium differentia* &c., Torino 1477. II. Un Trattato delle Pillole, come dicemmo, tanto da lui decantate, stampato col titolo di *Pillularium*, insieme coll' opera precedente, Lione 1525. Siccome in queste due opere mediche l'autore s'intitola *De Confluentia*, quest' aggiunto ha fatto cadere il *Marchand* nello sbaglio di alcuni altri, di credere il Panta-

taleone nativo di Coblentz in Alemagna. Ma l'equivoco è manifesto, poichè appunto nel territorio di Vercelli havvi una terra denominata Confienza, che fu la di lui patria; e perciò egli dicesi ora Vercellese, ora *de Confientia*. III. Un' opera di materia tutta diversa da quella delle precedenti, intitolata *De Vitis Sanctorum Patrum*, impressa nel 1475 *in oppido Casellarum*, cioè nelle Caselle luogo nel Piemonte in vicinanza di Torino, e non a Cashel nell' Islanda, come parimenti ha preso equivoco il *Marchand*. Questi pure si vanta d'essere stato il primo a fare la scoperta di una tal opera; ma in realtà essa era stata precedentemente indicata dal *Maittaire*.

PANTENO, filosofo stoico, nato in Sicilia, fioriva sotto l'imperator *Commodo*, e viveva tuttavia nel 216. Insegnò nella celebre scuola d' Alessandria, ove, dopo S. *Marco* fondatore di essa, eravi sempre stato qualche teologo destinato per la spiegazione della sacra Scrittura. Avendo dimandato gli Etiopi qualche persona abile ad istruirli nella cristiana religione, venne spedito ad essi *Panteno*. Si pretende, che trovasse presso questi popoli un *Vangelo* di *S. Matteo* scritto in ebraico, che loro era stato lasciato dall'apostolo *S. Bartolomeo*. Ritornato *Panteno* in Alessandria continuò ad ivi spiegare la sacra Scrittura. Aveva egli composto de' *Comentarj* sulla Bibbia, che non sono pervenuti sino a noi. Gl' interpreti gli sono debitori di un' osservazione intorno le *Profezie*, ed è, che queste sono sovente espresse in termini indefiniti, e che il tempo presente in esse viene posto in vece del passato e del futuro. Si può giudicare della maniera, con cui *Panteno* spiegava il sacro Testo, da quella, che hanno seguita *Clemente* l'Alessandrino, *Origene*, e tutti gli altri allievi di questa scuola. I loro comentarj sono pieni di allegorie, si allontanano sovente dalla lettera, e trovano quasi da per tutto de' misteri, la spiegazione de' quali è piena di erudizione. *Ved.* CLEMENTE num. XVIII.

PANTEO, *Ved.* PENTEO.

I. PANTIN (Guglielmo), medico in Bruges, morto nel 1583, lasciò un dotto *Comentario* sul Trattato di *Celso*, intitolato *De re Medica*, Basilea 1552 in f. Era prozio del seguente.

II. PANTIN (Pietro), di Thiel nelle Fiandre, divenne abile nelle lingue, e le insegnò in Lovanio ed in Toledo.

l'do. In seguito venne fatto decano di santa Gudula in Brusselles, e morì in questa città nel 1611 di 56 anni. Di lui vi sono: I. Alcune *Traduzioni* di varj autori Greci. II. Un Trattato *De Dignitatibus & Officiis regni, ac domus regiæ Gothorum*, inserito ne'Concilj di *Loaysa*, e nella *Hispania illustrata*, 4 vol. in f. ed altri scritti, di cui gli eruditi non hanno molta curiosità.

*PANVINIO (Onofrio), nacque in Verona nel 1529, di una famiglia, secondo alcuni, antica e nobile, ma certamente molto povera; e forse fu questo il motivo, per cui sentendosi stimolato da un'insaziabile avidità di attendere allo studio, per poter farlo con più agio, s'indusse a prender l'abito Agostiniano. Presto diede a conoscere la sua abilità, e nel 1554 venne spedito a Firenze per ivi insegnare la teologia scolastica. Ma non essendo guari confacente al suo genio un tale studio, ottenne dal suo generale, non solo di esser libero dal predetto impiego, ma di vivere altresì fuori del chiostro in libertà, di cui seppe così saggiamente valersi, che ne riportò nel 1556 la conferma. Trattenutosi qualche tempo in Venezia, ed ivi contrasse amicizia col *Manuzio* e col *Sigonio*. Il primo ce ne ha lasciato un bellissimo elogio nella sua Episto a IX lib. 11; e dalle molte Lettere al *Panvinio* scritte dal *Sigonio* scorgesi l'intima famigliarità, che tra loro passava, e di qual vicendevole ajuto si fossero negli studj dell'antichità e della storia ad entrambi ugualmente cari. Il più ordinario soggiorno del *Panvinio* fu in Roma, ove dapprima fu carissimo al cardinale *Cervini*, da cui, quando fu eletto pontefice col nome di *Marcello* II, avrebbe potuto sperare assaissimo, se da immatura morte non gli fosse stato tolto un sì gran protettore. Passò indi alla corte del cardinal *Alessandro Farnese*, con cui nel 1568 viaggiò in Sicilia; ma giunto a Palermo cadde gravemente infermo, e finì di vivere in età di soli 39 anni. Si vuole, che fosse affrettata la di lui morte da un'asprissima riprensione fattagli dal predetto suo cardinale, prima che partissero da Roma, ma niuno ce ne ha indicato il motivo; e le congetture che alcuni han voluto addurne, non hanno alcun fondamento. Le affabili e pulite maniere del *Panvinio* prevenivano in di lui favore, e facevanlo amare, nel tempo stesso che la insinuante sua eloquenza guadagna-

vagli la stima universale. Aveva preso per sua divisa IN UTRUMQUE PARATUS, con un bue collocato tra un aratro ed un altare. Voleva significare di esser egualmente pronto a sopportar le fatiche del servigio divino e quelle delle scienze umane. Il citato *Paolo Manuzio* lo chiama *Heluonem antiquitatis*. Di fatti chiunque rifletta al breve corso di vita di questo infaticabile e dottissimo scrittore, ed alla gran quantità delle opere da lui scritte con molta erudizione su tanti e sì diversi argomenti, non può che ammirare il raro ingegno e la singolar penetrazione, di cui era dotato. Di esse opere parte publicate, ed in maggior copia ancora rimaste inedite, se ne possono vedere i lunghi cataloghi presso il *Possevino*, il *Ruscelli*, il *Niceron*, e specialmente presso il *Gandolfi* nel suo libro *De claris Scriptorib. Augustinianis*. Tra le stampate si distinguono: I. Le Vite de' Pontefici, publicate sotto il titolo: *Epitome Romanorum Pontificum a sancto Petro usque ad Paulum* IV, Venezia 1557 in f., ristampate nel 1567 in 4°. L'autore dedicò una tal opera a *Pio* V; e, secondo l'asserzione degli Oltramontani, non sempre irragionevole, quest' omaggio non annuncia una grande imparzialità; anzi (dicon essi, forse con un poco di esagerazione) sovente vi si desidera la verità, e ad ogni pagina scorgesi una vernice di adulazione. II. *De antiquis Romanorum nominibus*, in f. III. *De Ritu sepelliendi mortuos apud veteres Christianos, & de Cœmeteriis eorumdem*, in 8°, tradotto in francese, pure in 8°. IV. *De Principibus Romanis*, in f. V. *De antiquo ritu baptizandi Catechumenos*, in 4° ed in 8°, opera dotta. VI. *Reipublicæ Romanæ Commentaria*, seu *Urbis & Imperii Romani Descriptio*, Parigi 1588 in 8° e Francfort 1597 in f.: libro profondo ed istruttivo, e la di cui prima edizione fatta dal *Valgrisi* in Venezia nel 1558 in 8°, è la più ricercata. VII. *Fastorum Libri* V, Venezia 1557 in f.: libro poco comune ed utile per la storia antica e per quella della media età. VIII. *De primatu Petri*. IX. *Topographia Romæ*, Francfort 3 vol. in f. X. *De triumpho, & ludis Circensibus*, Padova 1681 in f. XI. *Chronicon Ecclesiasticum*, in f.: opera piena di ricerche. XII. *De Episcopatibus, titulis, & Diaconiis Cardinalium*. XIII. *Annotationes, & Supplementa ad* PLATINAM, *de Vitis Pontificum Romanorum*, Colonia 1568 in f. XIV. *De*

se-

septem praecipuis urbis Romae Basilicis. XV. *Antiquitates Veronenses*, Padova 1648 in f. ec. Le antiche iscrizioni furono il principal fondamento, a cui il *Panvinio* appoggiò le sue opere e le sue indagini. Aveane egli raccolto (come osserva il ch. *Tirabeschi*), e diligentemente copiato un grandissimo numero, cioè presso a tre mila; ed il codice, in cui le aveva trascritte, conservavasi ancora dopo la di lui morte presso il cardinale *Savelli*. In effetto dic' egli nel secondo libro de' suoi Fasti: *Magnum Inscriptionum totius Orbis opus adorno, quod quamprimum, Deo auspice, evulgabitur, in quo omnia singillatim inscriptionum loca accuratissime descripta sunt*. Ma, sebbene tutte le altre opere inedite del *Panvinio* tuttora si conservino in varie biblioteche, di questa sola Raccolta più non si trova vestigio. Perciò a ragione il marchese *Maffei* sospetta, che quella pubblicata in Anversa nel 1588 da *Martino Smezio*, la quale servì poi di fondo a quella del *Grutero*, sia appunto la stessa, che fu già fatta dal *Panvinio*, poichè lo *Smezio* era stato con lui in Roma presso il cardinale *Rodolfo Pio*; e che in tal maniera delle tante fatiche di questo insigne Italiano altri siasi usurpata tutta la gloria. Il citato marchese *Maffei* nella parte II della sua *Verona illustrata*, confuta vigorosamente il *Grutero*, che, seguito da qualcun altro, ha data al *Panvinio* la taccia d'impostore, accusandolo di aver supposte e finte a capriccio diverse iscrizioni ed altri antichi monumenti per autorizzare le sue opinioni. Dimostra altresì, quanto sia mal fondata l'accusa, che gli vien data d'essersi lasciato sedurre dagli apocrifi storici di *Annio da Viterbo*, i quali anzi con nuove ragioni da niun altro addotte furono da lui mostrati supposti. Oltre l'onorevole monumento eretto al *Panvinio* poco dopo la di lui morte nella chiesa di sant'Agostino di Roma, un altro n' è stato inalzato in quella degli Agostiniani di Palermo nel 1782 dal ch. sig. D. *Francesco Daniele* storiografo di S. Maestà Siciliana; lo che mostra maggiormente, quanto sia tuttavia in pregio la memoria di questo illustre ed indefesso scrittore.

I. PAOLA, in latino *Paula* (Giulia Cornelia), prima moglie dell' imperator *Eliogabalo*, era figlia di *Giulio-Paolo* prefetto del pretorio, di una delle più antiche famiglie di Roma. Allorchè la sposò, *Eliogabalo* erane perdutamente invaghito; ma tardò

dò indi pochissimo ad annojarsene talmente, che la discacciò dal suo palagio. *Paola* spogliata non solamente del grado, ma anche del titolo e di tutti gli onori di augusta, rientrò tranquillamente nel corso di una vita privata, come se si fosse svegliata dopo un bel sogno. Alla bellezza ed alle grazie del corpo questa illustre matrona accoppiava diverse virtù. Si crede, che avesse avuto un primo sposo e de' figli, poichè *Eliogabalo* disse, cha ammogliavasi con lei, per esser padre ben tosto, perchè le dissolutezze lo avean quasi raso dal rango degli uomini.

II. PAOLA (Santa), matrona Romana, nata nel 347, discendeva per mezzo di sua madre dagli *Scipioni* e da' *Gracchi*. Fu ella adorna di grandi qualità, alle quali diede ancora maggiore risalto mercè tutte le virtù del Cristianesimo. Divenuta vedova lasciò tutte le pompe e le delizie di Roma per rinserrarsi nel monistero di Betlemme. Ivi condusse una vita penitente sotto la direzione di S. *Girolamo*, e fece costruire diversi monasteri e case di ospitalità. Imparò la lingua ebraica, a fin di meglio intendere la sacra Scrittura, che formava la di lei consolazione. Invano *S. Girolamo* l'esortò a moderare le di lei mortificazioni: *Fa d'uopo*, gli rispos'ella, *sfigurare questo volto, che sì spesso è stato dipinto con rosso e bianco; affliggere questo corpo, ch'è stato nelle delizie; espiare a forza di continui pianti quelle risa e quelle allegrie, che sono durate sì lungo tempo. Bisogna cambiare in aspro cilicio quelle belle biancherie e quelle stoffe di seta, di cui sono andata vestita. Dopo avere cercato tanto di piacere al mondo, non ho più altra contentezza, che di piacere a* GESÙ' CRISTO. Era tale la sua astinenza, che non avrebbero potuto giugnere a sostenerla gli uomini i più robusti. Lo stesso S. *Girolamo* temeva, ch'ella non la portasse agli eccessi. Riferisce, che questa Santa, essendo stata ridotta da una grave infermità sino' agli estremi di vita, i medici, quando videro, che cominciava a stare alquanto meglio, la pressarono, perchè bevesse un pò di vino. Essi lo giudicavano necessario per corroborarla, e per impedire, che non divenisse idropica. Il medesimo S. *Girolamo* pregò S. *Epifanio*, che allora trovavasi in Betlemme, perchè obbligasse *Paola* a seguire i consigli de'medici. Allorchè il santo vescovo uscì dalla di lei casa dopo averla lungamente esortata,

ta, gli dimandò S. *Girolamo*, cosa avesse fatto; alla qual interrogazione ei rispose: *sono riuscito sì bene, ch'ella ha quasi persuaso. un uomo della mia età a non bere vino.* Questa illustre Santa compiè la sua carriera nel 26 gennajo 405, e non 407, come dice *Ladvocat*, in età di 57 anni (*Ved.* PAMMACO. il santo, che aveva sposata santa *Paulina* di lei seconda figlia, e *Vedi* pure EUSTOCHIA (santa) terza figlia di santa *Paola*, che restò vergine, e non abbandonò mai sua madre). A questa ultima Santa per appunto scrisse S. *Girolamo* quella lettera, che appellasi l' *Epitafio di santa Paola*: questo medesimo Padre scrisse un'altra lettera a santa *Paola* ad oggetto di consolarla per la perdita, che avea fatta della primogenita tra le di lei figlie nominata *Blesilla*.

PAOLA (S. Francesco di), *Ved.* IX. FRANCESCO.

PAOLA (S. Vincenzo di), *Ved.* V. VINCENZO.

PAULE, *Ved.* PAULO.

*I. PAOLINA, *Paulina*, dama Romana, ugualmente illustre per le prerogative della sua nascità e per quelle del suo aspetto, sposò *Saturnino* governatore della Siria sul cominciamento del primo secolo dell'era volgare. Un giovanotto, malissimo a proposito appellato *Mondo*, in latino *Mundus*, concepì per lei una violenta passione, ma non potè mai indurla a corrispondergli. Mercè un decreto di *Augusto* era già stato proibito in Roma l'esercizio della religione Egiziana; ma nondimeno avea saputo mantenervisi sino all'anno 20 dell'era predetta. In quest' anno appunto l' accennato *Decio Mondo*, non trovando altra via di soddisfare le impudiche sue brame, corruppe un sacerdote della Dea *Iside*, il quale fece sapere a *Paolina*, che il Dio *Anubi* voleva seco lei essere in luogo segreto. La credula matrona non si avvide della trama, e l' empio *Mondo*, sotto la maschera del Nume, pervenne ad avere il suo intento. Qualche tempo dopo *Paolina* avendo inteso dal medesimo giovine il racconto di un tale artificio, lo palesò a suo marito, che ne presentò amare doglianze a *Tiberio*. Questo principe di concerto col senato fece appiccare i sacerdoti d'*Iside*, volle, che il tempio di essa Dea fosse demolito, e gittata la di lei statua nel Tevere, e bandì rigorosamente da tutta l'Italia qualunque culto delle Deità Egizie. Ma l'infame *Mondo* non ebbe altra pena, che alcuni anni di esilio.

II. PAOLINA (Pompea), moglie di *Seneca* il filosofo, si determinò risolutamente a morire insieme col suo sposo, allorchè il barbaro *Nerone* lo ebbe condannato a perdere la vita. Erasi già fatte aprir essa pure le vene; ma *Nerone*, che non aveva alcun odio contro di lei, gliele fece rinchiudere. Ella visse ancora alcuni anni, ma portando impressi sempre nella straordinaria pallidezza del suo volto i gloriosi segni di un vero amor conjugale. — La storia ci ha conservata parimenti la memoria di PAOLINA moglie di *Massimino* I, imperatrice d'una bellezza perfetta e di un'ammirabile dolcezza. Soventi volte da lei furono calmati i furori del suo consorte.

III. PAOLINA, *Ved.* LOLLIA.

I. PAOLINO (San), nato a Bordeaux verso il 353 di una famiglia illustre per la dignità consolare ed annoverata tra le senatorie di Roma, fu diretto ne' suoi studj dal celebre *Ausonio*. I suoi talenti, le sue ricchezze, le sue virtù lo innalzarono alle più alte dignità dell'impero. Fu egli onorato del consolato nell' anno 378, e sposò qualche tempo dopo *Therasia* illustre donzella spagnuola, che gli recò grandi sostanze. In mezzo alle ricchezze, agli onori ed alla gloria, *Paolino* riconobbe il nulla del mondo; e però accordatosi in ciò con sua moglie, andarono entrambi unitamente a cercare un ritiro in Ispagna, dove aveva delle terre. Dopo aver ivi fatta dimora per lo spazio di quattro anni, si spogliarono in favore de' poveri e delle chiese, e vissero nella continenza. *Ausonio*, che disapprovava il nuovo genere di vita di *Paolino*, l'attribuì ai vapori della malinconia, ovvero alle persuasioni della sua *Tanaquilla* (così appellava egli *Therasia*):

Si prodis, Pauline, *times*, *nostræque vereris*
Crimen amicitiæ, Tanaquil *tua nesciat illud*.

Paolino lo pregò, perchè volesse trattarla più dolcemente: egli disse, che sua moglie era una *Lucrezia* e non una *Tanaquilla*:

... *Nec* Tanaquil *mihi*, *sed* Lucretia *conjux*.

Il popolo ed il clero di Barcellona, ove dimorava *Paolino*, commossi da' grandi esempi di virtù e di mortificazione, che loro dava, lo fecero ordinar prete nel 393. Il santo solitario, troppo conosciuto e troppo ammirato in Ispagna, passò in Italia e si fissò a Nola nella Campania in poca distanza da Napoli, ove fece della sua casa una

una comunità di monaci. Il popolo di questa città ben presto lo trasse fuori dal di lui monistero per collocarlo sulla sede episcopale. I principj del suo vescovato furono intorbidati dalle incursioni de' Goti, che presero la città di Nola; ed in occasione appunto di queste publiche calamità la sua carità risaltò più che mai: egli sollevò i bisognosi, riscattò coloro, ch' erano caduti in cattività, consolò gl' infelici, incoraggiò i deboli, animò i forti. Dopo di aver dati esempi di umanità e di grandezza d' animo, egli godette molto pacificamente il suo vescovato sino alla sua morte, la quale seguì li 22 giugno 431, anno 74 di sua età. Si legge ne' *Dialoghi* di San *Gregorio*, ch' egli andò a mettersi spontaneamente tra i ferri in Africa per liberare il figlio d' una vedova, ch' era stato preso dai Vandali; ma questo tratto istorico non si accorda guari colle circostanze del tempo e della vita di San *Paolino*. Il P. *Papebrochio*, negli *Act. Sanctor.* al mese di giugno, distingue tre *Paolini* di Nola, e pretende, che il terzo fosse quello, il quale si vendette ai Vandali prima dell' anno 535, e che di lui appunto deggia intendersi ciò, che dice San *Gregorio*, il quale compose i suoi *Dialoghi* circa l' anno 540. Alcuni scrittori gli hanno attribuita senza fondamento l' invenzione delle campane, che perciò in latino vengono appellate *Nolæ*, ma, secondo il *Maggi*, esse sono di un' assai più rimota antichità. Abbiamo di questo Santo molte produzioni in versi ed in prosa nella *Biblioteca de' Padri*. La più ampia edizione di tutte le sue opere è quella fatta per cura del marchese *Maffei*, Verona 1736 in f. La più stimata è quella di *le Brun Desmarettes*, 1685 tom. 2 in un vol. in 4°. Vi si trovano: I. Cinquanta *Lettere*, che sant' *Agostino* non si stancava mai di leggere, e che furono tradotte in francese, 1724 in 8°. II. Un *Discorso circa la Limosina*. III. *Istoria del martirio di San Genesio*. IV. *Vita S. Ambrosii Mediolanensis Episcopi ad B. Augustinum*, impressa anche separatamente con altre Vite, Parigi 1686 in f. V. Molti *Componimenti poetici*. Lo stile di San *Paolino* è fiorito, quantunque non sia sempre corretto: vi è della vivacità ne' suoi pensieri, e della nobiltà nelle sue comparazioni: egli scrive tratto tratto con unzione e con amenità; ed in somma si può mettere nella classe degli antichi Padri del-

della Chiesa, che più meritano di esser letti. Ma le lodi, che gli danno *Ausonio* ed alcuni altri antichi, mettendolo del pari e quasi al di sopra di *Cicerone* e di *Virgilio*, sono certamente esagerate. Chiunque oggidì legga i poemi e le lettere di San *Paolino*, quanto più ne ammirerà la pietà, la perizia nelle sacre Scritture ed una certa sua particolare dolcezza e soavità, tanto meno saprà lodarne l' espressioni e lo stile, il quale convien confessare che sia basso ed incolto: esso però è migliore di quello, che allora comunemente usavasi anche da' più dotti scrittori. *Veggansi* la *Vita* di questo santo vescovo scritta da Don *Gervaise*, Parigi 1743 in 4°, ed il secondo tomo *della Nolana Ecclesiastica Storia* del P. *Remondini* della congregazione de' Somaschi, Napoli 1759 in f. Questa storia contiene la *Vita* di San *Paolino* ed una eccellente Traduzione italiana delle di lui opere, soprattutto de' di lui poemi.

II. PAOLINO, vescovo di Treveri, morto in esilio nella Frigia nell' anno 459, fu il difensore della persona e della dottrina di Sant' *Atanasio*. Le sue virtù e le persecuzioni, ch' ebbe a soffrire, determinarono gli Ortodossi a riguardarlo come un santo. Gli Ariani radunatisi in forma di concilio in Arles lo condannarono. Se ne trovano gli *Atti* nella Collezione Reale, ed in quella del P. *Labbe*.

* III. PAOLINO (San), dai dotti Maurini, e da alcuni altri Francesi viene annoverato tra i loro scrittori, perchè lo dicono nato nell' Austrasia. I Compilatori del nostro testo Francese, lo enunciano nato nell' Austria, probabilmente attenendosi all' asserzione dell' *Ughelli*, troppo facilmente seguito da altri scrittori italiani. Ma egli è certo, che questo illustre prelato appartiene all' Italia, poichè siccome tra gli altri ha dimostrato ultimamente ad evidenza il Sig. *Liruti*, egli nacque circa il 730 nel Friuli, e forse quindi derivò l' equivoco di crederlo austriaco, mentre allora il Friuli chiamavasi Austria, o sia parte orientale del regno de' Longobardi. Istruito negli studj, fu per qualche tempo professore di belle lettere, ed ebbe perciò il titolo di grammatico a que' tempi usato. La sua pietà, le sue cognizioni, la sua prudenza, gli fecero acquistare la stima ed il favore di *Carlo Magno*, che nell' anno 777 lo sollevò alla dignità di patriarca di Aquileja. D' allora in poi ap-

appena vi ebbe sinodo, che a difesa della religione Cattolica si radunasse in Francia, in Alemagna, in Italia, a cui *Paolino* non fosse chiamato, ed appena vi fu affare di qualche momento; in cui egli non avesse parte. Intervenne col carattere di legato apostolico al sinodo di Aquisgrana celebrato nel 789. Si distinse molto ai due concilj tenuti, l' uno in Ratisbona nel 792, l' altro in Francfort nel 793 contro l'eresie di *Elipreudo* vescovo di Toledo, e di *Felice* d' Urgel. Il detto patriarca confutò quest' ultimo per ordine espresso di *Carlo Magno*, a cui dedicò la sua opera. Dopo avere con diversi concilj provinciali, e colle pastorali sue istruzioni, avvalorate dal suo buon esempio, riformati i costumi delle diocesi del Friuli, il santo prelato cessò di vivere nell' anno 804, generalmente compianto. *Carlo Magno* ed il re *Alcuino* non cessano di fargli encomj nelle loro carte e diplomi, ed aveanlo in tal considerazione, che, qualunque rilevante dubbio loro si presentasse, a lui ricorrevano per averne la soluzione. Oltre i canoni de' precitati concilj, da esso in gran parte formati, S. *Paolino* compose diverse opere, tra le quali si distinguono. I. Il *Trattato della Trinità* contro *Felice* d' Urgel, noto sotto il nome di *Sacrosillabo*. II. Un libro di *Salutevoli Documenti*, attribuito per lungo tempo a Sant' *Agostino*. III. Un *Simbolo della Fede* esposto in versi, con un' *Apologia* del medesimo. IV. Varj *Inni* e *Lettere*. Le predette Opere di S. *Paolino* furono raccolte, e col corredo di copiose annotazioni, di erudite dissertazioni. e della *Vita* dell' autore, pubblicate in Venezia nel 1737 dal P. *Gianfrancesco Madrisio*: edizione la più ampia di tutte. Bisogna nientemeno aggiugnere alla medesima un *Trattato circa il Battesimo*, da mons. *Mansi* inserito nel vol. XIII della sua *Concil. Collect.* impressa in Venezia nel 1767. Niuno dee lusingarsi di trovar nelle opere di S. *Paolino* precisione ed eleganza, pregi troppo sconosciuti al suo tempo; bensì vi si scorge un uomo versato nella scienza delle S. Scritture, de' Padri e de' canoni, e degno però del concetto che godeva di esser uno de' più dotti uomini della sua età.

PAOLINO, vescovo di Antiochia, *Ved.* MELEZIO.

PAOLINO, fratello dell' imperatrice *Atenaide*, *Ved.* II. EUDOSSIA.

* I. PAOLO (San), appellato prima *Saulo*, della tribù

giurarono contro di lui, e gli tesero insidie, in modo che lo avrebbero ucciso, se i suoi discepoli di notte tempo non l'avesssero segretamente calato dalle mura entro una sporta. Passato quindi a Gerosolima, sulle prime i discepoli del Signore aveano ripugnanza ad ammetterlo, non fidandosi, che fosse del loro partito; ma poi gli Apostoli, informati da S. *Barnaba*, che loro narrò tutto il successo, lo riconobbero. Quivi parlava francamente in nome di Gesù, non solo a' Giudei, ma anche ai Gentili, e disputava vivamente co' Greci; ma essi cercavano di ucciderlo. Ciò saputosi da' suoi confratelli, lo condussero a Cesarea, quindi a Tarso, da dove San *Barnaba* lo menò in Antiochia. Ivi unitamente istruirono un sì gran numero di persone nell' anno 38 di G.C., che allora appunto il nome di *Cristiano* fu dato ai discepoli del Salvatore. Di là fu inviato a Gerosolima per recarvi le limosine de' Cristiani di Antiochia; ed in questo viaggio pure fu accompagnato da S. *Barnaba*. Dopo aver eseguita la loro commissione, ritornarono ad Antiochia. Recaronsi indi all' isola di Cipro, nell'anno 43, poi a Pafo, dove convertirono il proconsole *Sergio-Paolo* (*Ved.* questo nome ed ELIMA). Si crede, che dal nome appunto di questo magistrato l'Apostolo delle Genti prendesse occasione di cangiare il primitivo suo nome di SAULO in quello di PAOLO. Dall'isola di Cipro passaron eglino in Antiochia di Pisidia, e da Antiochia ad Iconio. Convertirono molti Ebrei e molti Gentili; ma avendo ancora corso rischio d'essere lapidati da' Giudei increduli, se ne andarono a Listra. Ivi fu dove l'Apostolo diede la guarigione ad un attratto o sia impotente di ambedue le gambe sino dalla nascita, nominato *Enea*. Questo miracolo li fece prendere per Numi, talmente che la turba, alzando la voce, diceva: *gl' Iddj fatti simili agli uomini sono discesi tra noi*, ed a *Barnaba* dava il nome di *Giove*, e quello di *Mercurio* a *Paolo*. Di più voleva loro offerire vittime e sacrifizj, ed essi durarono molta fatica a reprimere da principio i movimenti della idolatra riconoscenza di quel popolo. Ma poco dopo alcuni Ebrei venuti da Iconio e da Antiochia di Pisidia cambiarono le disposizioni di quella plebe, che passando dalla venerazione al furioso dispregio, si scagliò sopra *Paolo*, lo caricò di sassate, ed avendolo strascinato fuo-

fuori della città, ivi lasciollo per morto. Ritornò nulladimeno nella medesima città, dalla quale poscia uscì nel giorno appresso per recarsi insieme con *Barnaba* a Derba. In seguito ripassarono per Listra, Iconio, Antiochia di Pisidia, vennero a Pamfilia, ed avendo annunziata la Divina parola in Perga, passarono ad Attalia, dove s' imbarcarono per Antiochia di Siria, donde erano partiti nell' anno precedente. I Fedeli di questa città li mandarono a Gerusalemme per consultare gli Apostoli circa l' osservanza delle cerimonie legali. Gli Apostoli, essendosi radunati per deliberare intorno a ciò, dopo varie dispute e contese, decretarono a norma del sentimento di *Paolo*, il quale prevalse su quello di *Pietro*, che non si dovesse imporre a' Gentili il giogo della legge mosaica; ma che si obbligassero unicamente ad astenersi dall' idolatria, dalla fornicazione e dall' uso delle carni soffocate e del sangue (*Ved.* I. PIETRO). *Paolo* e *Barnaba* ritornarono con questa decisione, che parteciparono alla chiesa di Antiochia. Dopo aver ivi predicato per molti giorni, *Paolo* propose a *Barnaba* di dar unitamente una scorsa alle città, dove aveano sparso il Vangelo, per visitare e confermare i fratelli convertiti alla Fede. Intorno a ciò furono da prima di concerto, ma poi nacque discordia tra di essi circa i compagni, che avessero a prender seco loro, di modo che esacerbatisi gli animi si disunirono, e *Barnaba* preso con se *Marco*, s' imbarcò per l' isola di Cipri, e *Paolo*, assunto in suo compagno un certo *Sila*, prese altro cammino. Scorsero quindi unitamente la Siria, la Cilicia, la Licaonia, la Frigia, la Galazia, la Macedonia &c. Ma il sacro Testo dice, che lo Spirito Santo impedì loro lo spargere la parola di Dio nell' Asia (la Minore cioè), e che, volendo essi andare in Bitinia, loro nol permise lo spirito di Gesù. Fu in occasione di questo viaggio, che l' Apostolo *Paolo* convertì in Atene *Dionigi l' Areopagita*. Nell' occasione medesima pure, passando per Derba e Listra, fece conoscenza di *Timoteo*, e contrasse con esso lui quell' intima affettuosa amicizia, che scorgesi dalle sue Epistole al medesimo. Siccome questo giovine era nato da un padre greco ed idolatra, benchè di madre ebrea, così S. *Paolo* volendolo condur seco, credette bene il circonciderlo, acciocchè altrimenti i Giudei non

non se ne scandalezzassero. Finalmente, dopo fatte in questo lungo giro molte conversioni e non pochi miracoli, e soffette in più luoghi persecuzioni, batriture e prigionia, *Paolo* ritornò a Gerosolima nell' anno 58 dell' era volgare. Ivi fu arrestato dal tribuno *Lisia*, e condotto a *Felice* governatore della Giudea, che lo tenne per lo spazio di due anni prigione in Cesarea. *Festo* successore di *Felice*, avendo fatto comparire S. *Paolo* davanti il suo tribunale, e non trovandolo reo di alcun delitto, gli propose di andare a Gerosolima per ivi essere giudicato. Ma *Paolo* avvertito, che gli Ebrei volevano ucciderlo nel cammino, ne appellò a *Cesare*, e fu decretato, che verrebbe spedito a Roma. Alcuni giorni dopo comparve innanzi ad *Agrippa* ed alla regina di lui consorte, e li convinse della sua innocenza. Partì egli per Roma, ed approdò all' isola di Meleda (e non già di Malta, come hanno supposto alcuni) presso le coste della Dalmazia nell' Adriatico, dagli abitanti della quale fu accolto cortesemente. Tre mesi trattennesi l' Apostolo in quest' isola, guarì il padre di *Publio*, il primario personaggio di quel luogo, e fece varj altri miracoli. Giunto a Roma ebbe permissione di dimorare ove più gli piacesse, in compagnia però del soldato, che tenevalo in guardia. Passò due anni interi in Roma, occupandosi a predicare il regno di Dio e la religione di G. Cristo, senza che alcuno gli tocasse impedimento; e convertì molte persone sino nella stessa corte dell' imperatore. Finalmente dopo due anni di cattività ottenne la sua piena liberazione, senza che sappiasi, come dileguasse l' accusa, che gli Ebrei avevano intentata contro di lui. Allora ritornò a porsi in giro, e scorse in primo luogo l' Italia, da dove scrisse l' Epistola agli Ebrei. Ripassò in Asia, andò in Efeso, dove stabilì *Tito*, e lasciò *Timoteo* in Creta. Fece indi qualche soggiorno in Nicopoli, ritornò a Troade, ripassò per Efeso, poi per Mileto, e finalmente si trasferì un' altra volta a Roma, dove di nuovo venne posto in carcere. Questo grande Apostolo consumò il suo martirio nel dì 29 giugno dell' anno 66 dell' era volgare, almeno secondo la più comune; non mancando per altro acerrimi contraddittori, che impugnano con qualche fondamento la certezza di una tal epoca circa la gloriosa morte di questo Santo. Ebb' egli troncata

la testa per ordine di *Nerone*, nel luogo appellato le *Aeque Salvie*, e fu sotterrato sulla strada, che conduce ad Ostia. Si fabbricò sulla di lui tomba una magnifica chiesa, la quale sussiste anche oggidì, ed è una delle sette basiliche di Roma. Abbiamo di S. *Paolo* quattordici *Epistole*, che portano il di lui nome. Ad eccezione dall' Epistola agli Ebrei, esse non sono situate nel Nuovo testamento secondo l' ordine de' tempi; ma unicamente si ha riguardo alla dignità di coloro, a cui sono state scritte, ed all' importanza delle materie di cui trattano. Queste Lettere sono: I. L' *Epistola* a' Romani, scritta da Corinto, circa l' anno 57 dell' era volgare. Questa epistola si pone in primo luogo tra quelle dell' Apostolo, non secondo l' ordine del tempo, ma a motivo della dignità della Chiesa di Roma; ovvero per cagione della grandezza del soggetto. Il disegno di S. *Paolo* in essa Lettera è di far cessare certe dispute, che producevano disunione tra gli Ebrei convertiti ed i Gentili divenuti Cristiani. Gli Ebrei, altieri per la loro nascita e per le promesse fatte ai loro padri, pretendevano, che la legge non fosse stata data che ad essi; che il Messia non fosse venuto che per loro soli, e che i Gentili non avessero ottenuto che per mera grazia l' ingresso nella società de' Fedeli. I Gentili all' incontro, piccati da' rimproveri degli Ebrei, esaltavano il merito de' loro Savj e de' loro Filosofi, vantavano la purezza della loro morale, e la loro fedeltà in seguir la legge naturale. Accusavano nel tempo stesso gli Ebrei d' infedeltà verso Dio, d' avere rigettato e crocifisso il Messia, e di aver meritato, che a di loro esclusione essi Gentili fossero chiamati alla Fede. S. *Paolo*, a fin di terminare tali differenze, si applicò dapprima a togliere agli uni ed agli altri l' orgoglio del proprio loro merito. Confuse i Gentili, facendo loro vedere l' acciecamento e l' empietà de' loro filosofi, ed indi i Giudei, dimostrando a' medesimi, che facevano eglino stessi ciò, che condannavano ne' Pagani. II. La prima e seconda *Epistola* a' Corintj, scritte da Efeso verso l' anno 57. III. L' *Epistola* a' Galati, scritta su la fine dell' anno 56. IV. L' *Epistola* agli Efesi, scritta da Roma in tempo della di lui prigionia. V. L' *Epistola* a' Filippensi, scritta circa l' anno 62. VI. L' *Epistola* a' Colossensi, che si riferisce alla stessa epoca della

la precedente. VII. La prima *Epistola* a' Tessalonicensi, ch'è la più antica, e fu scritta nell' anno 52. VIII. La seconda *Epistola* a' medesimi, scritta qualche tempo dopo. IX. La prima a *Timoteo*, l' anno 58. X. La seconda allo stesso, scritta da Roma in tempo della sua prigionia. XI. Quella a *Tito*, l' anno 63. XII. L' *Epistola* a *Filemone*, scritta da Roma l'anno 61. Finalmente l'*Epistola* agli Ebrei. *S. Paolo* scrisse quest' ultima lettera mentre trovavasi tuttavia in Roma, o almeno nell'Italia, e la indirizzò a'Fedeli della Palestina per rassodarli contro i mali, che avevano a soffrire dalla parte de' Gentili e de' Giudei increduli. L' Apostolo non pose in fronte alla medesima il proprio nome, forse perchè sapeva, ch'era odioso a coloro della sua nazione, o perchè si dichiara egli stesso piuttosto l' Apostolo de' Gentili, che degli Ebrei. Il suo disegno in una tale lettera sembra simile a quello, ch' erasi proposto nelle due scritte a' Romani ed a' Galati; poichè queste tre lettere hanno tutte il medesim' oggetto, di provare cioè, che la vera giustizia non ci viene dalla legge; ma precisamente ci è data da Gesù mercè la sua fede ed il suo spirito. Stabilisce l' eccellenza e la virtù del sacrifizio di GESU' CRISTO, che ha renduti inutili tutti gli antichi sacrifizj. Prova, che il sacerdozio del Figliuol di Dio prevale a quello di *Aronne*, la legge nuova all' antica, e la Chiesa prevale alla Sinagoga. Gli vengono attribuite varie opere apocrife; come le pretese lettere a *Seneca*; una a' Laodicesi; gli Atti di santa *Tecla*, de' quali fu convinto esser il fabbricatore un prete dell'Asia; un' *Apocalissi* ed un *Evangelio*, condannati nel concilio di Roma sotto *Gelasio*. Ciò che ci rimane di questo santo Apostolo, basta per farlo considerare come un prodigio di grazia e di santità, e come il maestro di tutta la Chiesa. *S. Agostino* lo riguarda come quello tra gli Apostoli, che ha scritto con maggior estensione, profondità, e cognizione. *Bossuet* diceva, che se sparissero tutte le prove del Cristianesimo; nulladimeno le sole Epistole di S. *Paolo* basterebbero a tenerve lo costantemente attaccato. = „ Tutte l' Epistole di *S. Paolo* (dice *Dupin*) sono dotte ed istruttive, persuasive, nobili e commoventi. „ Se i suoi termini non sono sempre i più eleganti, „ la frase dell' espressione è „ gran-

„ grande, elevata, grave, „ sentenziosa, metodica, piena di arte e di figure. Egli sa accompagnare i suoi rimproveri e le sue riprensioni. Parla con autorità, e nientemeno con umiltà. La veemenza e la forza del suo discorso sono miste di grazia e di prudenza. Finalmente ei mantiene da per tutto il carattere, che ha egli stesso indicato, di farsi TUTTO A TUTTI, per guadagnare qualunque siasi persona. Viene detto nella seconda Epistola di S. *Pietro* cap. 3 versi 16, esservi nell' Epistole di *S. Paolo* alcuni luoghi *difficili ad intenderſi*, lo che può derivare o dalla oscurità delle cose medesime, delle quali tratta, *che ha data occaſione*, come dice pure lo stesso principe degli Apostoli, *ad uomini leggieri di volgere le parole di S.* Paolo *in cattivi ſenſi*, *e di abuſarne*, *non altrimenti che delle altre Scritture*, *per la loro propria rovina*; o pur anche dallo stile di S. *Paolo*, che non è da per tutto ugualmente chiaro, atteso l'uso frequente ch' ei fa di lunghe iperboli, di termini che gli sono particolari, di espressioni o sott' intese o superflue, di transizioni da una materia ad un' altra, e di alcune altre irregolarità del suo discorso = (*Diſſertazione preliminare ſulla Bibbia* lib. 2 cap. 2. §. VIII).

La conversione di S. *Paolo*, tale quale viene riportata da lui medesimo negli Atti degli Apostoli e nelle sue Epistole, ha ricondotto al Cristianesimo un celebre Deista Inglese (*Vergaſi* la fine dell' articolo LITTLETON *Tommaſo*). Il re *Agrippa* non potè udirne il racconto, senza sentirsi portato a professar la religione di Gesù Cristo (*Att.* 26). Nè fu intimamente commosso il governatore *Felice*, e ricusò di ascoltare d' avvantaggio un prigioniere sì atto a persuadere delle verità terribili agli uomini del secolo (*Att.* 24). I primitivi Fedeli comprendevano perfettamente la forza dell'argomento tratto dalla conversione di *Paolo*, e benedicevano Dio per averlo fatto servire alla gloria della Fede (*Gal.* 1). I maggiori nemici del Cristianesimo sono sempre rimasti imbarazzati mercè l'impressione, che invincibilmente risulta dalla storia e dagli scritti di questo illustre Apostolo. *Freret*, che ha fatti tanti sforzi per ispargere nuvole su' libri santi, non ha guari osato toccar l' Epistole di S. *Paolo*. Altri alle ra-

ragioni, di cui si vedevano mancanti, hanno sostituito sarcasmi ed ingiurie personali. Il preteso *Bolyngbrocke* rigetta tutto ciò, che ha scritto S. *Paolo*, ed eccone la bella ragione: *perchè egli era calvo e picciolo*. Da *Boulanger* viene deciso l'affare con dire, ch' egli è un *forsennato Entusiasta*. Senza dubbio sì fatte pulitezze filosofiche verso S. *Paolo* hanno avuta origine dal poco riguardo, ch' egli ebbe pe' filosofi, i quali considerava come uomini vani, pieni d'una falsa saviezza, e gonfj d'orgoglio sino ad esser deliranti.

II. PAOLO (San), primo Eremita, nacque nella Tebaide da ricchi genitori. Era in età di soli 15 anni, allorchè li perdette entrambi, e si trovò padrone di un considerevole patrimonio. Ne fece due impieghi ugualmente utili: sollevò i poveri, e si fece istruire nelle scienze. Essendosi acceso il fuoco della persecuzione sotto *Decio* nel 250, si ritirò in un casino di campagna. Siccome suo cognato, avido delle di lui sostanze, per goderne prontamente, gl'intentò contro una dinunzia, *Paolo* andò ad intanarsi ne' deserti della Tebaide. Ivi gli servì di ritiro una caverna abitata in altro tempo da falsi monetarj. Questa solitudine, alla quale da principio erasi condannato per necessità, non tardò a piacergli. Passò ivi il rimanente di sua vita, ignoto al restante degli uomini, e di null' altro vivendo che de' frutti di una palma, le di cui foglie servivano a coprirlo. Dio lo appalesò a sant' *Antonio* qualche tempo prima della sua morte. Questo anacoreta andò a cercarlo, e giunse finalmente alla grotta di *Paolo*, dopo aver superate le difficoltà di un cammino ignoto, tra l'orrore e lo spavento, che gli cagionavano diversi mostri, e specialmente un ippocentauro, ed un satiro. Il santo solitario disse ad *Antonio*, che già era prossimo all' ultimo suo momento, e gli dimandò il mantello di sant' *Atanasio*. Si recò *Antonio* a cercarlo; ma al suo ritorno non trovò più che il cadavere di S. *Paolo*, il quale spirò nel 341 in età di 114 anni, dopo aver data origine alla vita eremitica. Si dice, che dopo essersi nutrito de' datteri d'una palma sino all' età di 53 anni, in seguito si alimentasse, mediante il pane, che un corvo miracolosamente recavagli ogni giorno; e che quando fu morto, due lioni scavassero la fossa, in cui da *S. Antonio* fu sotterrato. = Ciò, che ab-

 „biam

„ bram riferito di S. *Paolo*, è „ appoggiato (dice *Baillet*) „ sulla fede di S. *Girolamo*, „ che ha scritta la di lui vi„ta. Noi brameremmo, che „ S. *Atanasio* avesse parlato „ di S. *Paolo* in quella, che „ ha scritta di S. *Antonio*. Non „ si può dire, che non ab„ bia avuta una bella occa„ sione di farlo, essendosi „ trovato molto più in ista„ to, che S. *Girolamo*, di co„ noscere il nostro santo e„ remita, attesa la comodi„ tà de' luoghi, de' tempi e „ di un testimonio, come „ sant' *Antonio*, che avealo „ veduto assai sovente. I so„ spetti, che naturalmente „ nascono da una tale omis„ sione, fanno dubitare, se „ questa storia, non altri„ menti che quella di santa „ *Sincletica*, fosse per avven„ tura una parabola, compo„ sta a fin di eccitarci pia„ cevolmente al dispregio del „ mondo =. Ma, non avendo la Chiesa riguardato S. *Paolo* come un essere chimerico, ed essendo molto antico il di lui culto, se ne deve conchiudere, che vi sia stato un santo solitario di tal nome. Quanto a certe circostanze della sua storia, come quelle degl' ippocentauri e de' satiri, che da S. *Antonio* vennero incontrati sul cammino, si possono riguardare come circostanze, le quali sia permesso di ammettere o di rigettare.

PAPI.

* III. PAOLO I (San), papa, succedette a *Stefano* II suo fratello nell' anno 757. Diede avviso della sua elezione a *Pipino* re di Francia, promettendogli amicizia e fedeltà sino ad offrirsi a spargere per lui il proprio sangue. Questo principe gli prestò ajuti per difendersi contro le vessazioni di *Desiderio* re de' Longobardi. *Paolo* fondò diverse chiese, e dopo avere governato con saviezza e prudenza, morì nel 767. Vi sono di lui 22 *Lettere* nella Raccolta di *Gretsero*, le quali provano, che questo pontefice non era altrettanto illuminato, quanto pio. Per altro egli era dotto, avuto riguarguardo alla barbarie de' tempi, in cui viveva. In una delle sue lettere, scritte al predetto monarca nel 757, gli dà avviso, che gli manda quanti libri ha potuti raccogliere; e basta vederne il breve catalogo, per conoscere la miseria di quel secolo in genere di letteratura. Tutta la potenza e splendida munificenza di un pontefice per appagare le premurose ricerche di un gran monarca, non potè estendersi che ad unire alcune opere di *Aristotile*, e di

Dio-

Dionigi l'Areopagita, un *Antifonario*, una *Geometria*, una *Grammatica* ed un *Ortografia.* Nella stessa lettera *Paolo* I fa menzione di un *Orologio notturno* mandato in dono al medesimo re *Pipino.* Cosa fosse questo orologio notturno, che certamente doveva essere qualche raro ed ingegnoso ordigno, altrimenti non sarebbe stato regalo degno di sì grandi personaggi, non è sì facile l'indovinarlo. Le congetture, che intorno ad esso hanno fatte il *Du Cange* ed il *Cenni*, nulla hanno di concludente. Di un altro orologio notturno si fa menzione più di 70 anni dopo, cioè nell' 846, in un diffuso epitafio, posto alla tomba di un certo *Pacifico* arcidiacono di Verona, e riportato dal *Muratori*. Mal a proposito ivi dicesi, che un tale orologio notturno non era mai stato veduto prima da alcuno; poichè forse ignoravasi quello, di cui abbiam parlato di sopra; ma quest'epitafio pure ci lascia ugualmente all' oscuro circa la vera qualità, manifattura ed uso di un tale strumento.

* IV. PAOLO II (*Pietro Barbò*), nobile Veneto, nipote del papa *Eugenio* IV, che l' onorò del cappello di cardinale nel 1440, si era acquistato il concetto di gran politico, e venne innalzato sulla cattedra di S. *Pietro* dopo *Pio* II li 29 di agosto 1464. Si volle, che il nuovo pontefice giurasse di osservare diverse leggi, che i cardinali fatte avevano nel Conclave. Queste riguardavano la continuazione della guerra contro i Turchi, il ristabilimento dell' antica disciplina della corte Romana, la convocazione d' un concilio generale entro lo spazio di otto anni, e la fissazione del numero de' cardinali a 44. Di tutti questi articoli *Paolo* non eseguì che quello, il quale riguardava la guerra contro gl' Infedeli. Nulladimeno per conciliarsi i cardinali, accordò loro il privilegio di portare l' abito di porpora, il berrettino di seta rossa, ed una mitra di seta simile a quella, che sin allora avevano portata i soli sommi pontefici. Scomunicò indi *Podiebraco* re di Boemia, che perseguitava apertamente i Cattolici ne' suoi stati. Una tale scomunica fu seguita da una crociata, ch' ei fece predicare contro questo principe, ma che non produsse alcun effetto considerevole. I signori d' Italia, divisi tra loro, esercitavano orribili vessazioni: *Paolo* II travagliò a porli in concordia, e vi riuscì in gran parte. Egli fu

che

che conferì agli *Estensi* il titolo di duchi di Ferrara, (*Ved.* BORSO), e che s' impegnò il primo a dare il titolo di *Cristianissimo* al re di Francia. Fu egli pure, che, mediante una bolla del dì 19 aprile 1570 ridusse la celebrazione del Giubileo ad ogni 25 anni. Questo pontefice, dopo avere lietamente cenato nella sera, fu ritrovato morto la mattina appresso, 26 luglio 1471, per un colpo apopletico in età di 54 anni. Il testo Francese dice, che morisse per aver mangiato eccessivamente del mellone. Non mancò allora chi lo sospettasse privato di vita per effetto di veleno, e si giunse sino a dire, che morisse strangolato da un uomo, che lo avesse ritrovato giacere colla propria moglie. Quindi *Giano Pannonio* fece il seguente epigramma:

Pontificis Pauli testes ne
Roma requiras:
Filia, quam genuit, sat
docet, esse marem.
Sanctum non possum, Pa-
trem te dicere possum,
Cum video natam, Paule
Secunde, tuam.

Ma è molto verisimile (come riflette il *Muratori*), che la sua morte fosse meramente naturale, e che le predette ed altre simili ciarle fossero inventate dagli Eretici e da altri suoi malevoli. Si dice, che essendo egli un bell' uomo, e sapendo di esser tale, avrebbe voluto in contingenza della sua esaltazione prendere il nome di *Formoso*, che, derivando dal latino *Formosus*, significa *bello*; ma che poi avendo conosciuto, quanto fosse ridicola una tale vanità, assumesse quello di *Paolo*. Parimenti si dice, non esservi giammai stato alcuno, che piangesse con tanta facilità, come questo pontefice, il quale procurava ottenere mercè le sue lagrime ciò, che non potea persuadere colle sue ragioni. Quindi (secondo riferisce il *Moreri* nell' edizione del 1740) *Pio II* denominavalo la *Madonna della Pietà*. Ciò, che specialmente suscitò contro questo pontefice l' odiosità e le maldicenze, fu la soppressione del collegio degli Abbreviatori, composto de' più bei talenti, che allora fiorissero in Roma, (*Ved.* COETIVY, *ed* ESPERIENTE). Non mettevasi in dubbio la loro dottrina, ma venivano accusati di cercar troppo ingordamente il danaro, e di vendere ad alto prezzo ogni rescritto. *Paolo* giudicò, non convenire al decoro della santa sede il lasciar sussistere un tale collegio, e però sopprimendolo privò dell' impiego non meno che della paga tutti

ti gli abbreviatori. E' ben da figurarsi, quanti clamori venissero suscitati da 70 eruditi ridotti quasi alla fame. Quegli, che sfogò più di tutti il suo sdegno, e che però ebbe a soffrire maggiori traversie, fu il PLATINA (*Veggasi* il suo articolo). Oltre il biasimarne in più occasioni la condotta ed i costumi, lo taccia singolarmente come nimico delle lettere, e dice, che ne odiava gli studiosi; talmente che tutti appellavali eretici, ed esortava i Romani a non volere, che i loro figli gittassero il tempo nell' applicare agli studj serj e profondi, bastando, a di lui sentimento, che sapessero leggere e scrivere. Ma non bisogna prestar fede sì facilmente alle asserzioni di uno storico, che per ordine di *Paolo* IV, oltre la perdita del motivato impiego, era stato carcerato due volte, specialmente ove altri scrittori imparziali ne ragionano diversamente. Il cardinal *Querini*, che ci ha data una forte ed erudita apologia di questo pontefice, col titolo, *Pauli II vita et vindiciæ*, Roma 1740 in 4°, tra le altre cose dimostra sulla fede di autori contemporanei, che in vece di odiare gli studj dell'amena letteratura, se ne dilettava anzi e li favoriva con liberalità. Veggiamo in fatti, che sotto il di lui pontificato s' introdusse in Roma la stampa; e le prefazioni de' libri allora publicati sono piene di encomj a *Paolo* II per la protezione che accordò ad una tal arte. Sembra per altro non poter dissimularsi, che questo papa avesse della mollezza e del fasto. Compariva sovente in publico (dice l' abate *de Choisy*) con una triplice corona brillante di diamanti. Faceva coniare delle medaglie colla sua immagine, aggiugnendovi pomposi titoli, e le gittava egli stesso nelle fondamenta de' superbi edificj, che faceva innalzare. Per incontrare l' aggradimento del popolo Romano, faceva rappresentare sovente de' giuochi publici, che richiamavano la memoria degli antichi Cesari. Ma se *Paolo* II aveva la debolezza della pompa mondana e della esteriore magnificenza, fa d' uopo confessare, che fece non poche cose utili alla Chiesa. Abolì interamente la simonia, abrogò le grazie aspettative, rare volte concedette indulgenze, benchè fosse questo un tesoro (dice l' abate *de Choisy*), in cui non aveva che a pescare per ritrarne ricchezze. Proibì l' alienazione de' beni ecclesiastici, ed anche il farne locazione alla stessa persona

sona per più di un triennio.: proibizione per altro che relativamente alle locazioni sembra più pregiudizievole che utile, mentre i conduttori non veggendosi sicuri di ritenere i fondi rustici che per breve tempo, per lo più trascurano di fare in essi que' dispendiosi miglioramenti, che in certo modo tendono alla perpetuità, anzi cercano di spremer quanta rendita possono da' terreni entro il triennio, anche a costo di deteriorarli. Con liberalità provvide questo pontefice a' bisogni de' poveri ed alla dotazione delle zitelle indigenti. Se dapprima sembrava troppo sostenuto e grave nelle udienze publiche, ordinariamente però accordava più di quanto gli si chiedeva. Diceva sovente: *Un* PAPA *dev' essere un angelo, quando fa de' Vescovi, e quasi un Dio, quando fa de' Cardinali; ma nelle altre azioni della vita gli si dee perdonare l' esser d' uomo*. Vi sono di lui delle *Lettere*, e varj *Editti*, e gli viene attribuito un *Trattato delle Regole della Cancelleria*.

* V. PAOLO III (Alessandro *Farnese*), di nobile e distintissima famiglia Romana, vescovo di Ostia e decano del sacro collegio, fu innalzato sulla cattedra di S. Pietro a voti unanimi dopo *Clemente* VII nel dì 13 ottobre 1534. = Si distingueva „ (scrive *Muratori*) per la „ sua letteratura, per la lunga „ sperienza delle cose del „ mondo, e per la sua pru„ denza, mansuetudine ed „ affabilità. Aggiugnevasi l' „ età di 67 anni, e l' aver „ egli industriosamente fatto „ credere, per quanto potea, „ debole la sua complessione „ e sanità: il che trasse più fa„ cilmente a lui i voti de' „ porporati, proclivi sempre „ a desiderare scene nuove, „ per la speranza di far an„ ch' eglino un dì la propria. „ Nè all' assunzione sua ser„ vì punto di remora l' aver „ egli un frutto dell' umana „ fragilità, cioè *Pier Luigi* „ *Farnese* suo figlio (natogli „ per altro prima che abbrac„ ciasse lo stato ecclesiasti„ co), mentre in quel cor„ rotto secolo non si guarda„ va sì per minuto a tali de„ formità = Aveva similmente avuta una figlia, che maritò a *Bosio Sforza*. Il cominciamento del suo pontificato fu distinto mercè la convocazione di un concilio generale in Mantova, che in seguito trasferì a Trento, dove si tenne la prima sessione nel dì 13 dicembre 1545. Una delle principali mire, ch' egli ebbe nell' intimare l' unione di tale sacra adunanza,

fu

fu la riforma della Chiesa e degli abusi introdottisi nella stessa corte pontificia. Ad essa si applicò seriamente, anche senz' aspettare il concilio, ed a tal uopo chiamò a Roma molti personaggi de' più illustri nelle scienze e nella pietà. Eseguita ch' ebbero questi degni soggetti con sommo giudizio e segretezza la loro incombenza di porre in iscritto le loro riflessioni sopra gli accennati abusi e disordini, accadde, non si sa come, che di tale scrittura, contro la mente sì del pontefice che di essi, ne capitasse copia in mano degli Eretici, i quali ne fecero gran galloria, quasicchè i difetti introdotti nella disciplina potessero giustificare il loro scisma e le loro false dottrine. Fece coll' imperatore *Carlo* v, col re *Ferdinando* di lui fratello, e co' Veneziani una lega contro il Turco, la quale andò a svanire senza verun considerevole effetto. Maneggiò con tutto l' impegno un abboccamento tra *Carlo* v. e *Francesco* I, onde convennero di trovarsi tutti tre nella città di Nizza in Provenza. Postosi il papa in viaggio, mentr' era in Parma, si suscitò tale contrasto tra coloro, i quali pretendevano la mula pontificia, che ne rimase morto il di lui mastro di stalla, e ne furono sì spaventati lo stesso pontefice e tutt' i cardinali, che scapparono a nascondersi in duomo. Anche giunto che fu a Nizza, ebbe a soffrire una curiosa scena. Non solamente non potè entrare nel castello, come avrebbe preteso, ma neppure nella città, sicchè gli fu d' uopo albergare fuori di essa; e siccome nemmeno potè indurre i due monarchi ad abboccarsi insieme, così dovette trattare ora con l' uno ora coll' altro separatamente. Nulladimeno tanto si affaticò, che finalmente gli riuscì indurli a stabilire nel dì 18 giugno 1538 una tregua di dieci anni, che poi venne rotta dall' ambizione dell' imperatore. L' ardente zelo di questo pontefice estendevasi a tutto. Stabilì il tribunale dell' Inquisizione, approvò l' istituto di sant' *Ignazio*, ma a condizione che non vi sarebbero se non 60 Gesuiti professi, condannò l' *Interim* di *Carlo Quinto*, e si regolò (dice *Laduocat*) con molto rigore verso *Enrico* VIII re d' Inghilterra; ma questo rigore, che potevasi contentare di chiamar fermezza, non contribuì guari all' apostasia della chiesa Anglicana, poichè lo scisma era già consumato prima di *Paolo* III. A certamente questo papa non

non poche brillanti qualità; ma rimasero alquanto oscurate da alcuni difetti, e da quello specialmente della troppo parziale affezione verso i suoi congiunti, volgarmente appellata *Nipotismo*. Per ingrandire l' accennato suo figlio (*Ved.* FARNESE *Pier Luigi*), smembrò dal patrimonio della Chiesa i ducati di Parma e Piacenza; smembramento, che sebbene allora venisse fatto in maniera di concessione feudale, riserbato alla S. Sede l' alto e supremo dominio, ciò non ostante è poi andato a terminare ne' tempi nostri in una totale ed assoluta separazione, senza la menoma dipendenza. Questo figlio ingrato corrispose malamente alle affettuose cure del genitore, governò da tiranno; i sudditi gli si ribellarono, e lo privarono di vita. Nè si diportò meglio del padre il nipote di *Paolo* III (*Ottavio* FARNESE). I gravi dispiaceri, ch' ebbe a provare per tali cagioni, vennero incolpati di aver condotto alla tomba il vecchio pontefice nel dì 10 novembre 1549; sebbene per altro avrebbe potuto credersi, che la sua morte fosse natural effetto della vecchiaja, giacchè allora trovavasi nell' età di 82 anni. Quando stava per rendere l' ultimo fiato, esclamò, penetrato dal dolore di avere macchiata l' anima propria per alcuni ingrati: *Si mei non fuissent dominati, tunc immaculatus essem, & emundarer delicto maximo &c.* PAOLO III (dice il P. *Berthier*) era pieno di forza e di cognizione ne' suoi consigli, eguale in tutti gli eventi, impegnatissimo senza nulla risparmiare per ristabilir la pace tra' principi Cristiani, umano nelle sue maniere, nobile ne' suoi sentimenti, sempre pronto a ricompensare il merito, ed amatore delle lettere e de' letterati. Quindi l' *Ariosto*, parlando di lui ancora cardinale, nel suo *Orlando Furioso* Canto XLVI Stanza 13, ce lo rappresenta circondato da una moltitudine d' uomini eruditi, e comunemente viene encomiato dagli scrittori, come uno de' più grandi mecenati, che abbiano avuto le arti e le scienze. Per averne una prova evidente, basta riandare nel catalogo de' soggetti da lui innalzati alla sacra porpora i nomi d' un *Gasparo Contarino*, d' un *Gian Pietro Caraffa*, poi *Paolo* IV, d' un *Marcello Cervini*, poi *Marcello* II pontefice, d' un *Cesi*, d' un *Cortese*, d' un *Savelli*, d' un *Polo*, d' un *Morone*, d' un *Sadoleto*, d' un *Bembo* ec., tutti nomi celebri nella repu-

publica delle lettere. Queste furono da lui pure coltivare non solo in gioventù, ma ancora ne' ritagli di tempo, che gli restavano tra le gravi cure del pontificato: Era molto dotto nelle lingue greca e latina, ed il *Fracastoro*, a lui dedicando il suo Trattato *degli Omocentrici*, afferma, che dopo il pensiere della religione niuna cosa più gli stava a cuore, che i filosofici studj, e quelli singolarmente dell'astronomia. Anzi quest'ultimo studio appunto diede ansa ad alcuni di calunniarlo, ma senza verun solido fondamento, come seguace dell'astrologia giudiziaria. Ci restano di lui alcune *Lettere* scientifiche scritte al *Sadoleto* e ad *Erasmo*. Aveva anche composte delle note sopra molte Epistole di *Cicerone*. Quantunque trattasse più volte con *Carlo* v, facesse lega con lui contro i Protestanti, e persino impetrasse in moglie ad *Ottavio Farnese* suo nipote la di lui figlia naturale *Margherita d' Austria*, nulladimeno era tanto affezionato alla Francia, che lo stesso imperatore, nel ricevere la notizia della di lui morte, disse: *Se si apre il di lui corpo, gli si hanno da trovare tre fiori di giglio impressi sul cuore*. Gli venne fatto il seguente epitafio, composto da *Fausto Sabeo*:

Discite mortales fluxa ut sit gloria Mundi,
Ut terrena brevi tempore regna ruant.
Tertius hic gelido condor sub marmore Paulus:
Continet hac cineres nunc brevis urna meos.
Funera non lacrymis mea sunt spargenda: peregi
Natura cursum; mors nova vita fuit.

Ma più dell'accennato epitafio è da ammirarsi il superbo mausoleo alla destra della cattedra di S. Pietro nella basilica Vaticana, insigne lavoro del celebre *dalla Porta*.

* VI. PAOLO IV (Gian-Pietro *Caraffa*), di nobile famiglia Napoletana, nacque nel 1476 da *Gian-Antonio Caraffa* figlio del conte di Maddaloni. Datosi nella sua giovinezza agli studj delle lettere, e soprattutto della teologia e delle lingue, nelle quali profittò non poco, passò indi a Roma, dove in età di 18 anni divenne cameriere segreto di *Alessandro* VI. Nel 1505 *Giulio* II lo fece vescovo di Chieti, e lo spedì nuncio a *Ferdinando* di Aragona, che allora prendeva possesso del regno di Napoli, e che lo accolse con somma distinzione, e lo ascrisse al suo real consiglio. Successivamente fu in somma grazia presso *Leone* X, che lo spedì nun-

nunzio in Inghilterra, e l' impiegò con successo in gravi e difficili affari, ne' quali diede saggio di prudenza, di virtù e di sapere. L' imperatore *Carlo* v, in riprova della considerazione, che aveva per lui, gli offerì l' arcivescovato di Brindisi; ma in quel tempo essendosi dato il *Caraffa* allo spirito di santità, ricusò l' offerta, ed anzi rinunziando anche il vescovato di Chieti, si ritirò in Monte Pincio, ove menò vita molto austera da solitario. Costretto a partire di Roma in occasione del famoso sacco dato a questa città nel 1527, passò a Verona indi a Venezia, dove essendosi seco lui associati *Gaetano Tiene* Vicentino, *Bonifacio del Colle* Alessandrino, e *Paolo Consigliere* Romano, istituì la religione de' Chierici Regolari, appellati poscia *Teatini*, perchè *Theate* è il nome in latino della città di Chieti, di cui era stato vescovo. Questa istituzione, approvata da *Clemente* vii, accrebbe maggiormente il concetto di saviezza e probità, in cui era il *Caraffa*; e però *Paolo* iii lo creò cardinale nel 1536, e l' obbligò ad accettare di nuovo la chiesa di Chieti, che allora era stata innalzata a dignità arcivescovile. Il medesimo pontefice, presso di cui fu sempre in molta stima non meno per l' eloquenza ed il sapere, che per la severità de' costumi ed austerità di vita che professava, lo nominò nel 1539 arcivescovo di Napoli. Dopo il breve pontificato di *Marcello* ii, ottenne il *Caraffa* nel 23 maggio 1555 la sacra tiara in età presso agli 80 anni (e non già di 89, come di lui parlando con istraordinaria brevità in sei linee appena, hanno asserito i dotti Mattini, forse ingannati dall' errore del *Ciacconio*, che lo fa nato nel 1466). Un tale soggetto, di cui si leggono i più distinti elogj presso gli scrittori di quel tempo, tra' quali basti l' accennare un *Erasmo* di Roterdam, ottimo ed imparziale discernitore del vero merito, dovea certamente far isperare un felice e glorioso pontificato; ma questa volta alle speranze non corrisposero gli effetti. = Poteva chiamarsi (dice il *Muratori*) la sua testa un ritratto in piccolo del patrio suo Vesuvio; perchè ardente in tutte le sue azioni, iracondo, duro ed inflessibile, portato certamente da un incredibile zelo per la religione, ma zelo talora scompagnato dalla prudenza, perchè traboccava in eccessi di ri-

„ gore : quasicchè la religio-
„ ne di Cristo non fosse la
„ maestra della mansuetudi-
„ ne, è la scuola dell'amare
„ e del farsi amare = . Perciò alcuni saggi presagirono sotto questo pontefice un governo aspro ed insoffribile, e si aspettarono varie calamità, che pur troppo avvennero, benchè sul principio si studiasse di dar segni di clemenza e di liberalità, e di concedere tali grazie e favori al popolo Romano, che meritò d'essergli eretta una statua nel Campidoglio. Ben presto l'indole sua sospettosa, la soverchia severità, l'ambizione e l'eccessivo impegno per esaltare i suoi nipoti l'ingolfarono in biasimevoli guerre, e lo fecero cadere in molti rilevanti difetti, che ecclissarono non poco la fama delle sue virtù e del suo sacro ministero. Vigoroso e risoluto, più di quello che avesse potuto attendersi dalla decrepita sua età, minacciò di scomunica l'imperator *Carlo-Quinto*, che non si opponeva con bastante zelo a' Luterani, e si collegò colla Francia per fare la conquista del regno di Napoli contro la casa d'Austria. Avendo il re *Ferdinando* accettato l'impero senza consultare la santa sede, se ne dichiarò altamente offeso *Paolo* IV, che in qualità di pontefice credeva, che le corone dipendessero dalla sua autorità. Non volle però dar udienza all'ambasciatore del novello Cesare, il quale irritato da una tale durezza si astenne dal venir a Roma per farsi coronare: esempio, che fu poscia imitato da tutt' i di lui successori. Nè si condusse con maggior prudenza questo papa relativamente ad *Elisabetta* regina d'Inghilterra, che gli fece esibire ubbidienza per mezzo di *Odoardo Carno* di lei ambasciatore in Roma. Altiera ed aspra fu la risposta di *Paolo* IV: che il regno d'Inghilterra era feudo della chiesa Romana: che *Elisabetta* per essere spuria, e per esservi altri pretendenti legittimi a quel trono, non dovea senza l'assenso della sede Apostolica assumere tale governo; e che pertanto ella non aveva altro partito da prendere, che rinunziare alle proprie pretensioni, rimettendosi interamente all'arbitrio del sommo pontefice, il quale da buon padre avrebbe fatta giustizia. *Elisabetta*, troppo altiera anch'ella per sottomettersi a ciò, che voleva il pontefice Romano, richiamò il suo ambasciatore, si precipitò nel partito degli Eretici, e la ruppe interamente colla Chie-

sa Cattolica, dandosi di più, a perseguitarne i seguaci in mille maniere. Tale si fu l'effetto della riferita troppo alta e dura risposta di *Paolo* IV, onde comunemente credesi, che sotto un papa più discreto e prudente sarebbesi potuta evitare la perdita di quel florido regno, mentre, come soggiugne il *Muratori*; „ certamente quello „ non era il tempo di sfoderare pretensioni rancide, e „ da voler fare il distributore de' regni, perchè troppa mutazione era seguita „ per conto dell' autorità esercitata ne' secoli addietro „ da' Romani pontefici „. Non mancano per altro alcuni, i quali pensano, che già *Elisabetta* avesse portata l'eresia sul trono, e che verisimilmente, malgrado tutt' i riguardi, lo scisma sarebbe stato inevitabile. La guerra di Napoli, benchè dopo varj sinistri eventi sofferti dalle truppe pontificie, per alcune fortunate combinazioni venisse terminata con una pace, piuttosto vantaggiosa a *Paolo* IV, fu nulladimeno riguardata anche da' posteri con sentimenti di esecrazione. Oltre l'essere considerata come manifestamente ingiusta, ed oltre i gravissimi danni che produsse, si vuole, che il papa per mezzo del re di Francia suo alleato invitasse il Turco a devastare le coste del regno di Napoli, onde fosse cagione de' rovinosi saccheggi, che l'armata Ottomana nel 1558 sino nel golfo stesso diede a varj luoghi, e specialmente alle città di Massa e di Sorrento, che mai più se ne sono interamente rimesse. *Paolo* IV, odioso al di fuori, non fu neppure amato ne' proprj stati. Per innalzare ed arricchire i tre suoi nipoti, dediti al libertinaggio, obbliò, per così dire, tutte le leggi della giustizia e della prudenza; perseguitò i *Colonna*, i *Conti-Guidi* ed altri signori di Roma; e dalla milizia secolare sublimò immediatamente alla sacra porpora uno di essi nipoti, uomo di cervello torbido e sfornito di tutte le doti a tale grado confacenti. Vero è, che presso il termine de' suoi giorni finalmente aperse gli occhi su i loro andamenti: privò il cardinale della legazione di Bologna, del generalato il *Conte di Montorio* ed il *Marchese di Montebello* d'ogni suo grado, li relegò tutti tre a' confini dello stato, rimosse dalle cariche i loro favoriti, e diede buon sesto alla corte ed a' pubblici uffizj, specialmente istituendo una congregazione, che fu appellata *Del buon Governo*. Ma questo passo, sco-

sebbene eroico e degno di lode, nulla servì a mitigare l'odio, che gli portava il popolo Romano, cui sembrava ; che *Paolo* IV non avesse scacciati i nipoti, che per iscusar se stesso de' disordini passati, facendone cadere su di loro la colpa, e che in ogni caso gli avesse troppo leggermente puniti. Era troppo radicato un tale odio per l'eccessive gravezze da lui imposte e duramente riscosse, e molto più per l'incredibil rigore, con cui pretese di segnalare il suo zelo per la religione. Già si era non poco alienati gli animi sin da quando ancor cardinale insinuò a *Paolo* III, che stabilisse in Roma il tribunale dell'Inquisizione. Ma poi crebbe al sommo l'odiosità, allorchè si videro sotto il di lui pontificato, fabbricarsi le carceri di questo tremendo tribunale, dar facile orecchio alle accuse, alle spie, e sino ai semplici sospetti, procedere per inquisizione e per dinunzie segrete, ed eseguirsi carcerazioni in gran numero, senza verun riguardo alle più qualificate persone, di modo che sembravano quasi ritornati i tempi lagrimevoli delle antiche proscrizioni, e niuno teneva si sicuro, per quanto fosse innocente (*Ved.* MORONE). Fulminò in data de' 12 febbrajo 1559 una bolla terribile contro gli eretici, mediante la quale dichiarò tutti coloro, che facevano professione publica di eresia, prelati, principi, re, imperatori, e per sino i papi stessi (singolarità da cagionar molto stupore.), decaduti da' loro benefici, dignità, regni ed imperi. Gli sembrava, che l'ultimo supplizio fosse il precipuo rimedio contro l'errore. *Paolo* IV eresse diversi vescovati in arcivescovati, e creò nuovi vescovati, acciocchè fossero loro suffraganei. In fine, dopo prestati alla Chiesa alcuni servigi, affievoliti dalla poca accortezza, onde le suscitò nuovi nemici, cessò di vivere li 19 agosto 1556 di 86 anni. Erasi renduto stimabile pel suo zelo, la sua carità e la regolarità della sua vita ; = ma ingannato per lungo tempo da'suoi „ prossimi congiunti, impegnato riguardo a ciò in „ cattivi affari, troppo precipitoso egli stesso ne' suoi „ andamenti, troppo pronto, „ troppo impetuoso ne' suoi „ consigli, rendette quasi inutili le sue virtù ed i suoi „ talenti = (*Bertier* ISTORIA *della Chiesa Gallicana*). Amava la magnificenza nelle occasioni di grande comparsa; ed allorchè fu eletto pontefice, essendogli stato chiesto, come vo-

volless'essere servito, rispose: *Magnificamente, e come conviene ad un Papa.* Quindi venne coronato con molta pompa dal vescovo d'Ostia; ma tal esterno splendore, che alcune volte suol guadagnar il cuore del popolo, non potè guari conciliargli i cittadini di Roma. Appena fu egli morto, anzi mentr'era spirante ancora negli ultimi momenti di agonia, si scatenò senza verun ritegno il furore del popolazzo, che istigato anche da molti grandi, aprì con violenza le publiche carceri, appiccìò il fuoco al palazzo dell'Inquisizione, abbruciò tutt'i processi, trasse in libertà i moltissimi prigionieri, che vi erano detenuti, e poco mancò che non incendiasse pure il convento della Minerva, perchè abitato da' Domenicani ministri del Sant' Uffizio. Passata indi quella moltitudine al Campidoglio, atterrò la statua dello stesso pontefice, ne strascinò il capo per le strade con ischiamazzi ed insulti, ed indi lo gittò nel Tevere. Il senato Romano publicò un bando, che si dovessero cancellare ed abbattere tutte le memorie de' *Caraffi*, lo che in poche ore fu eseguito. Per ordine del successore *Pio* IV. vennero fatti rigorosi processi contro li così detti *Caraffeschi*, il cardinal *Carlo* venne fatto strangolare, il duca *di Palliano* altro nipote fu decapitato, e negli altri congiunti e aderenti furono praticati castighi sì severi, che si ridussero in uno stato deplorabile. Di *Paolo* IV ci sono rimasti alcuni scritti: I. Un Trattato *De Symbolo*. II. *De emendanda Ecclesia*. III. La *Regola* de' Teatini, de' quali, come abbiam detto, fu l'istitutore unitamente a S. *Gaetano* di Tiene.

* VII. PAOLO V (Camillo *Borghese*), nato in Roma nel 1522 d'una famiglia originaria di Siena, fu dapprima chierico della camera (una specie di ministri di azienda o sieno consiglieri camerali), ed indi nunzio in Ispagna sotto *Clemente* VIII, che lo decorò della sacra porpora nel 1596. Venne innalzato sulla cattedra pontificia nel dì 16 maggio 1605, dopo *Leone* XI. Siccome non aveva più di 53 anni, la di lui esaltazione fu accolta con istupore, ma molto più con allegrezza, specialmente dal popolo Romano, il quale non crede mai collocata meglio la tiara, che quando la vede in capo a'suoi cittadini. Portò egli sul trono, per unanime confessione degli scrittori, un complesso delle migliori prerogative, illibatezza di costumi, amore

e

e pratica della religione, soavità di maniere, ed una sublimità di pensieri desiderosa e capace di cose grandi. Differì sino al dì 6 novembre la sua coronazione, nè volle in contingenza del suo innalzamento conceder grazie, dicendo, che in tali circostanze era troppo facile chiedere o accordare disavvedutamente cose ingiuste. Viene narrato da alcuni scrittori, che sul principio del suo regno cadesse in una specie di grave malinconia cagionata dal timore della morte, per essere corsa voce in Roma, che le immagini della Ss. Vergine nell' abbazia di Subbiaco avessero sudato, lo che riguardavasi come un certo presagio della prossima morte del pontefice; tanto più che un astrologo Fiammingo aveva predetto, ch' ei regnerebbe assai poco tempo. Aggiugnesi, che per discacciare questo tetro umore, gli amici di *Paolo* v radunarono gli astrologi di Roma, i quali dissero, essersi veramente ritrovate alcune fatali influenze, le quali avevano minacciata la vita del papa, ma che poi tutto era dissipato, ed il cielo erasi disposto in di lui favore. In tal guisa il buon pontefice si liberò dal suo terror panico, e tranquillizzatosi ripigliò con impegno le cure del governo. Rinacque sotto questo papa l' antica contesa della giurisdizione secolare e dell' ecclesiastica, che in altri tempi avea fatto versare tanto sangue. *Paolo* v, animato da forte zelo per sostenere l' immunità ed i privilegj del clero, ebbe non poche brighe con varj principi d'Italia. Ma il più strepitoso suo impegno in tale proposito fu quello, che prese contro la republica di Venezia: avvenimento, che forma uno de' punti più importanti della storia del xvii secolo. Il Veneto senato, rinovando in parte alcune antiche leggi, aveva proibito mercè due decreti: I. Le nuove fondazioni di monisteri, e le costruzioni di nuove chiese senza l'espressa permissione del senato. II. Non già l' alienazione de' beni stabili sì ecclesiastici, che secolari (come dice il testo Francese), ma bensì, che gli Ecclesiastici acquistar non potessero per l' avanti beni stabili. Il primo di questi decreti fu promulgato nel 1603, ed il secondo nel 1605. Circa il medesimo tempo vennero carcerati per ordine dello stesso senato un canonico di Vicenza e l' abate di Nervesa, accusati di rapina e di omicidj, e ne venne commessa la cognizione alla giusti-

stizia secolare (alcuni dicono, che l'accennato canonico, appellato *Scipione Saracena*, avesse offeso un magistrato di Vicenza, ed affrontata una dama, da cui non aveva potuto ottener soddisfazione alle impudiche sue brame, e dalla quale però venisse altamente accusato). Comunque sia, questi atti di assoluta giurisdizione irritarono più di quello che convenisse la corte di Roma. *Clemente* VIII aveva creduto di dover dissimulare; ma *Paolo* V, che aveva fatto cedere i Genovesi in una simil occasione, si lusingò, che i Veneziani fossero per essere del pari arrendevoli, e s' ingannò. Il senato sostenne di non tenere che da Dio il potere legislativo; ricusò di rivocare gli accennati decreti, e di consegnare nelle mani del nunzio, come dimandava il papa, i due prigionieri. Innasprito maggiormente *Paolo* V, scomunicò il doge ed il senato, e pose sotto l'interdetto tutto lo stato Veneto, se non gli venisse data soddisfazione entro il termine di 24 giorni. A questo fulmine si erano già preparati i Veneziani, e però al primo avviso spedirono tosto ordini rigorosi, che niuno de' sudditi lasciasse publicare o affiggere tale monitorio, contro il quale altamente protestarono, e che si continuassero come prima i divini uffizj sotto gravi pene, anche di morte. I Gesuiti, i Teatini e i Cappuccini (eccettuati però rispetto a questi ultimi quelli del Bresciano e del Bergamasco, che rimasero ne' loro conventi), furono i soli, che credessero, dover preponderare l'osservanza dell' interdetto pontificio all' ubbidienza dovuta al principe secolare, e perciò tutti partirono dagli stati della Republica; anzi i Gesuiti si distinsero ritirandosi processionalmente. Il senato li fece imbarcare tutti per Roma, ed i Gesuiti furono banditi per sempre. Una quantità di scritti scagliati da una parte e dall' altra annunciava l'animosità de' due partiti, ed in favore del papa si distinsero singolarmente il *Baronio* ed il *Bellarmino*. Nè contento de' soli scritti, *Paolo* V si preparava a sostenere l'armi spirituali col mezzo delle temporali. Quindi fece copiose leve di truppe; dimandò quattro mila Corsi a Genova e tre mila fanti agli Svizzeri: accrebbe i presidj e le fortificazioni a Ferrara, ed alle città marittime; ricorse per ajuto a diverse straniere potenze, ed in somma nulla tralasciò per prepararsi; ma ben presto si avvi-

avvide, che non poteva uscir da questo affare sì facilmente, come vi si era impegnato. I Veneziani, benchè si protestassero costanti nell' ossequio del'a Fede e della Chiesa Cattolica, erano nientemeno inflessibili alle censure del papa, nè stavano colle mani alla cintola; e siccome la loro causa sembrava la causa comune di tutt' i principi, fu loro facile il trovare migliori appoggi. Il re Cristianissimo *Enrico* IV amicissimo de' Veneziani, e sollecitato nel tempo stesso dal pontefice, perchè accorresse in di lui ajuto, tanto si adoperò, che finalmente ebbe l' onore di accomodare questa strepitosa differenza. I suoi ambasciatori in Roma ed in Venezia incamminarono la negoziazione, ed il cardinale *de Joyeuse* la terminò nel 1607. Furono consegnati nel dì 21 aprile gli accennati due prigionieri all' ambasciatore di Francia, con protesta che la Republica faceva ciò in segno di gratitudine ed ossequio verso il monarca, senza pregiudizio però de' di lei dritti, ed indi dall' ambasciatore vennero rilasciati in potere del commissario pontificio. Eseguito questo preliminare, entrò il cardinale nel collegio, dov' erano il Doge ed i Savj, ed ivi a porte chiuse fu rivocato l' interdetto, e similmente il Senato rivocò ogni atto fatto in contrario. Furono anche rimessi in grazia i predetti religiosi, a riserva de' Gesuiti, e venne decretata la spedizione d' un ambasciatore straordinario al pontefice, per rendergli grazie, e per confermare a S. Santità la figliale ubbidienza della Republica. Come passasse la cosa nel chiuso Collegio, non si è mai potuto sapere con certezza; fu scritto in Roma, che il senato avea ricevuta l' assoluzione dalle censure, ma i Veneziani lo hanno sempre negato. Fatto certo si è, che quella Republica continuò dipoi, e tuttavia continua a mantenere in osservanza i riferiti due decreti, come pure ad esercitare liberamente l' autorità di giudicare gli ecclesiastici delinquenti. Siccome uno de' punti, su' quali il papa insistette colla maggior premura, era che fossero pure richiamati i Gesuiti, gli fu data verbalmente speranza, che il Senato rallenterebbe dopo qualche discreto tempo il suo rigore contro questi religiosi; ma nulladimeno non seguì il loro ritorno in Venezia, che nel 1657. Dappoichè *Paolo* V ne' principj del suo governo ebbe conosciuto, che la bravura non era più

conveniente ad un pontefice, fu sempre amator della pace, impegnando i suoi pensieri nel conservare e dilatare la religione cattolica, e nella riforma del clero. Si applicò specialmente a terminare la differenza da lungo tempo agitata nella congregazione appellata *De Auxiliis*. Fece dire a' disputanti ed a' consultori; che le congregazioni erano terminate, che proibiva alle parti belligeranti il censurarsi vicendevolmente, e che lasciava agli uni ed agli altri la libertà di sostenere il rispettivo loro sentimento, sinchè avess' egli publicata la sua decisione. Hanno preteso alcuni autori, che questo pontefice avesse già stesa contro la dottrina di *Molina* una bolla, cui non mancasse, che di essere promulgata; ma questo fatto è rimasto sinora senz' altra prova, che il progetto di essa bolla, il quale si trovò in fine della *Storia* della Congregazione *De Auxiliis*. Non meno inutilmente venne pressato *Paolo* v a stabilire per articolo di fede l' *Immacolata Concezione della SS. Vergine*. Egli si contentò di proibire, che s' insegnasse publicamente il contrario, per non urtar di fronte i Domenicani, i quali pretendevano allora, ch' ella fosse stata concetta, non altrimenti che le altre creature, nel peccato originale. Munì con molto dispendio di una bellissima fortezza la città di Ferrara; e soprattutto attese ad abbellire sempre più di magnifiche fabbriche la dominante del mondo cattolico, e ad ivi raccogliere le più belle opere di pittura e di scultura. La città di Roma gli è debitrice di varie delle sue più belle fontane, specialmente di quella che fa zampillare l' acqua da un vaso antico, tratto dalle Terme di *Vespasiano*, e quella che appellasi *Acqua-Paola*, antica opera di *Augusto*, che da *Paolo* v venne ristabilita. Ad imitazione di *Sisto* v, tirò dal territorio di Bracciano con magnifico acquedotto per lo spazio di circa 40 miglia copiose e perenni acque, onde formasi la sorprendente fontana a San Pietro Montorio per sovvenire a' bisogni della parte trasteverina della città. Ampliò ed ornò moltissimo la basilica Vaticana, e ne terminò la facciata: accrebbe di varie fabbriche il palazzo del Quirinale: ed insigni memorie di sua magnificenza lasciò ancora nella basilica Liberiana, o sia di S. Maria Maggiore, ove specialmente ammirasi la ricchissima Cappella *Borghese*. Si applicò in oltre a rialzare e riparare gli antichi monumenti,

ti, ed a farli servire, per quanto comportava la loro natura, alla gloria del Cristianesimo, come vien elegantemente espresso dall' iscrizione incisa in una colonna di porfido, cavata dal tempio della Pace, e che sostiene una bella statua della Vergine a lato della predetta chiesa di S. Maria Maggiore:

Impura falsi templa
Quondam numinis
Jubente mæsta perferebam Cæsare:
Nunc læta veri
Perferens Matrem Dei
Te, Paule, nullis obticebò sæculis.

Il suo pontificato fu onorato da diverse illustri ambasciate. Un re del Giappone, quello del Congo ed alcuni altri principi delle Indie gli spedirono ambasciatori. Questo pontefice ebbe cura di dar loro de' missionarj, e di fondare de' vescovati in que' paesi novellamente conquistati alla Fede. Diede prove della medesima bontà a' Maroniti, ed agli altri Cristiani Orientali. Inviò legati a' diversi principi ortodossi, sì per dimostrare ad essi la propria stima, che per confermarli nel loro zelo per la religione. *Paolo* v terminò la sua carriera li 28 gennajo 1621 in età di 69 anni; dopo avere canonizzato *S. Carlo Borromeo*, ed approvati gli ordini delle *Orsoline*, delle religiose *della Visitazione* o sia *della Carità*, la Congregazione *dell'Oratorio* in Francia, ed alcuni altri istituti. Ardito nelle sue pretensioni, ma limitato nelle sue mire, brillava più per la sua pietà e pel suo sapere, che per la politica. Si è fatta osservazione, che non lasciò passare alcun giorno del suo pontificato senza celebrare la messa. Ordinò a tutt' i religiosi, che ne' loro studj dovessero avere professori regolari per le lingue latina, greca, ebraica ed araba, se tra essi se ne trovassero degli abili bastantemente, o altrimenti ne prendessero almeno de' secolari; sinchè sopravvenissero de' religiosi assai dotti per istruire i loro confratelli. Era ben difficile, che un simile decreto avesse la sua intera esecuzione, ed in effetto non l' ha avuta, che imperfettamente.

VIII. PAOLO IL SAMOSATENSE, così appellato, perchè era della città di Samosazia sull' Eufrate, fu nominato patriarca di Antiochia nell' anno 260 dell' era volgare. *Zenobia*, allora regina nella Siria, secondata da' suoi cortigiani, radunava tutti gli uomini celebri pe' loro talenti e per le loro cognizioni. Vi chiamò ella *Paolo di Samosazia*, ammirò la di lui elo-

loquenza, e volle conferire con esso intorno i dogmi del Cristianesimo. Questa principessa preferiva la credenza ebraica a tutte l'altre religioni, e non poteva indursi a a credere i misteri della religione Cristiana. Per affievolire una tale ripugnanza *Paolo* procurò di ridurre i predetti misteri a' nozioni semplici ed intelligibili. Disse a *Zenobia*, che *le tre Persone della Trinità non erano tre Dei, ma tre attributi, sotto de' quali la Divinità erasi manifestata agli uomini; che* Gesù Cristo *non era un Dio, ma un uomo, a cui la sapienza erasi comunicata in modo straordinario, nè l' aveva abbandonato giammai*. Sulle prime il *Samosatense* non riguardò questo cambiamento nella dottrina della Chiesa, se non come una condiscendenza atta a far cessare i pregiudizj di *Zenobia*. Ma quando i Fedeli gli rimproverarono una tale prevaricazione, si sforzò di giustificarla sostenendo, „ che „ *in effetto Gesù C. non era* „ *Dio*, e che non vi era in „ Dio, se non una persona„. Gli errori di *Paolo* eccitarono gagliardamente lo zelo de' vescovi: radunavansi eglino in Antiochia, e l' accorto settario loro protestò di non aver insegnati gli errori, che gli venivano imputati. Gli si prestò fede, ed i vescovi ritiraronsi; ma *Paolo* perseverò nel suo errore, e questo si divulgò. Essendosi radunati di nuovo in Antiochia nel 270 i prelati d' Oriente, fu egli convinto di negare la divinità di Gesù Cristo, ed in conseguenza venne deposto e scomunicato. A poco a poco si dissiparono i suoi delirj, ed egli non fu che il capo di una setta oscura, di cui non si vedevano più i menomi avanzi verso la metà del v secolo, e la quale dalla maggior parte non era conosciuta neppur di nome, mentre l' Arianismo, di cui si fece un affare di stato, empieva nel seguente secolo l' impero di turbolenze e di disordini. *Paolo*, ricusando di sottoscrivere alla decisione del concilio, che avealo condannato come un eretico, e deposto come gravato di molti delitti, continuava sempre a soggiornare in Antiochia, e non voleva lasciare la sua casa, che apparteneva alla Chiesa. Se ne dolsero i Cristiani presso l' imperatore *Aureliano*, il quale ordinò, che la casa fosse aggiudicata a coloro, che sarebbero uniti a' vescovi di Roma: tanto era notorio, anche agli stessi Pagani, che l' unione colla Chiesa di Roma era il contrassegno de' veri Cristiani. I discepoli di *Pao-*

Paolo furono appellati *Paolianisti*.

IX. PAOLO, DI TIRO, professore di rettorica nell'anno 120 dell'era volgare, venne spedito da' suoi concittadini all'imperatore *Adriano*. Questo monarca, mosso dalla di lui eloquenza gli accordò il titolo di metropoli per la città di Tiro. Ha lasciati alcuni *Scritti* in greco concernenti la di lui arte, i quali sono giudiziosi.

PAOLO, *Ved* GIULIO PAOLO.

** X. PAOLO, di nazione spagnuolo e segretario dell'imperator *Costanzo*, si rendette famoso per le crudeltà, che esercitò sotto il regno di questo monarca, e fu soprannomato *la Catena* a motivo della sua abilità nel far nascere le accuse l'una dall'altra e farne una specie d'incatenamento. Venne spedito nella Britannia nel 353, per condurre di là a Roma alcuni tribuni ed altri uffiziali, accusati di avere cospirato con *Magnenzio*, quantunque non fossero rei di altro delitto, che di avergli ubbidito, perchè non erano bastantemente forti per resistergli. Quest'ordine crudele fu eseguito con crudeltà ancor maggiore da *Paolo* avvezzo a confondere gl'innocenti coi colpevoli. *Martino* vicario dell'isola, uomo amante della giustizia, si oppose, finchè potè, colle preghiere e colle proteste; ma *Paolo* lo minacciò di trattare come colpevole lui pure, e di farlo condurre incatenato all'imperator *Costanzo*. L'esser renduto sospetto presso questo principe era quasi lo stesso che esser condannato; e però *Martino* ridotto alla disperazione trasse la spada per immergerla nel seno a *Paolo*, ma, non avendo potuto ferirlo che leggiermente, la rivolse contro se medesimo, e si uccise. Una disgrazia sì vergognosa pel regno di *Costanzo* non gl'impedì, che non impiegasse tutto il rigore de' tormenti contro coloro, che *Paolo* gli aveva condotti: furono per la maggior parte proscritti, spogliati de' loro beni, parte banditi, ed anche alcuni puniti coll'ultimo supplizio. Il nome e le crudeltà di *Paolo* si trovano sovente accennate nella storia di *Ammiano*. Parla altresì *Libanio* delle palle di piombo, colle quali aveva fatto battere un certo *Aristofane* sino a fargli perdere la vita. Finalmente questo crudele ministro fu bruciato vivo sotto *Giuliano*, senza che neppur uno provasse dispiacere della di lui morte.

XI. PAOLO, IL SILENZIARIO, autore greco, appellato

lato così a motivo della dignità, che aveva nel sacro palazzo in Costantinopoli, fioriva sotto l' imperator *Giustiniano* nel secolo vi. Del suo abbiamo: I. Una *Storia* singolare in versi greci *della Chiesa di Santa Sofia*. Questa si trova nella Storia Bisantina, insieme colla traduzione e le note del *du Cange*, Parigi 1670 in f. II. Un *Poema*, pure in versi greci intorno le *Terme Pitiche*, il quale dal dotto *Uezio* è stato rischiarato con varie note. III. Varj *Epigrammi* nell' Antologia.

XII. PAOLO EGINETO, medico del vii secolo, fu così nominato, perchè era natìo dell' isola di *Egina*, oggidì *Engia*. Lasciò un *Compendio delle Opere di Galeno*, e varj altri scritti in greco, i quali contengono cose curiose ed interessanti. Il suo Trattato *De re Medica* fu impresso in Basilea nel 1551 in f., e le sue altre opere furono stampate in greco, Venezia 1528 in f., ed in latino 1538 in 4°. Da esse i moderni hanno ricavato non poco.

XIII. PAOLO, diacono di Merida nell' Estremadura, fioriva ne' primi anni del vii secolo. Vi è di lui una *Storia de' Padri di Spagna*, la di cui miglior edizione è quella di Anversa 1635 in 4°.

* XIV. PAOLO, diacono di Aquilea, illustre per la sua pietà e per le sue cognizioni, nacque prima della metà dell' viii secolo in Cividal del Friuli, allora *Forum Julii*, da *Vallefrido* e da *Teodolinda* di origine Longobardi. Allevato nella corte di *Rachis* re de' Longobardi, e dopo aver fatto, almeno in buona parte, i suoi studj in Pavia, lo troviamo nell'anno 763 intitolato *Diacono Aquilejese*. L' ultimo re de' Longobardi, *Desiderio*, lo volle presso di se, ed ammettendolo ad un' intima confidenza lo fece suo consigliere e cancelliere. Ma dopo che il regno Longobardico dal re *Desiderio* fu passato nelle mani di *Carlo magno*, non è sì agevole lo stabilire con sicurezza la storia della vita di *Paolo Diacono*. Di lui parlando diffusamente *Leone* l' Ostiense dice, che dopo la prigionia di *Desiderio* e la presa di Pavia *Paolo* divenne assai caro e famigliare a *Carlo Magno*, il quale l'accolse in corte, ed anche lo spedì a Metz per ivi stabilire gli studj: che alcun tempo dopo ei fu accusato a questo monarca, che per amore del suo antico padrone avesse contro di lui ordita una congiura con disegno di ucciderlo: che *Carlo* altamente per ciò sdegnato avesse

se già risoluto di fargli troncare le mani o cavare gli occhi; ma che poi a contemplazione del di lui sapere si contentasse di relegarlo nelle isolette di Diomede, oggi appellate *Tremiti* nel golfo di Venezia. Dopo essere stato ivi per qualche tempo (prosiegue l'*Ostiense*), venne condotto ad *Arigiso* principe di Benevento, da cui fu onorevolmente accolto nel proprio palagio, e, morto poi *Arigiso* nell'anno 787, ritirossi a Monte Casino, ove prese l'abito monastico e morì verso l'801. Tale in ristretto si è la narrazione di *Leone*, seguita da molti ed anche dal testo Francese, ma che non sembra troppo sicura, avendo alquanto del romanzesco, e non avendo miglior appoggio che l'autorità di scrittori posteriori almen di tre secoli all'età, in cui vivea *Paolo Diacono*. Quindi sulle tracce ancora di alcune ragionevoli congetture addotte dal P. *Mabillon* e dall'abate *le Beuf*, il cav. *Tiraboschi* giudica, esser molto verisimile, che *Paolo* abbracciasse la vita monastica dopo l'espugnazione di Pavia, seguìta nel 776, e così alcuni anni prima della morte di *Arigiso*: che *Carlo Magno*, in occasione della sua venuta a Roma nel 781, avendo conosciuto il merito e l'abilità di *Paolo* già monaco, lo conducesse seco in Francia: che questi circa l'anno 787 ottenesse il proprio congedo, e facesse ritorno al suo monistero di Monte-Casino: ch'egli non vivesse che al più sino all'anno 799: e che la sua congiura, il suo esilio, e simili particolarità, delle quali non iscorgesi veruna fondata prova, deggiano aversi piuttosto per favolosi racconti, onde la semplicità de' secoli scorsi aveva oscurata la di lui istoria. Le opere più importanti, rimasteci di questo dotto e pio scrittore sono: I. Una *Storia de' Longobardi* in IV libri, dalla lor origine sino alla morte di *Liutprando* seguìta nel 744. Benchè sparsa di non pochi errori e di favolosi racconti, non molto esatta nell'ordine cronologico, nè elegante nello stile, questa storia nondimeno è tutto quello, che poteasi aspettare in que' tempi, ed essendo la sola, che abbiamo circa i Longobardi, ci porge molte importanti notizie, che altrimenti sarebbero perite. Si trova nelle Collezioni di *Vulcanio* e di *Grozio*; ed, oltre alcune altre edizioni, è stata inserita dal *Muratori* nel vol. I della sua raccolta *Rer. Italicar. Script.* II. Ebbe molta parte alla celebre storia Romana intitolata *Historia Mis-*

scel-

scella: opera divisa in 24 libri. Gli undici primi non sono altro che i dieci libri della Storia Romana di *Eutropi*, con varie aggiunte di *Paolo Diacono* inserite qua e là. I cinque seguenti sono interamente di *Paolo*, e servono di continuazione ad *Eutropio*; gli otto ultimi sono di *Landolfo Sagace*, che vivea in tempo di *Lottario* figlio di *Lodovico il buono*. Questi otto ultimi sono quasi interamente ricavati da *Teofane*, o dal di lui traduttore *Anastasio* il Bibliotecario. *Enrico Canisio* ne ha data un' edizione arricchita di note, Ingolstadt 1603 in 8°, e la medesima trovasi pure inserita nell' accennato volume I *Rer. Italicar. Scrip.* III. Le *Vite de' Vescovi di Metz*, dopo più edizioni date in luce dal P. *Calmet* nel tom. I della sua Storia di Lorena. IV. Diversi Opuscoli, Lettere, Vite de' Santi, Poesie, ed Inni, tra' quali singolarmente quello in lode di S. *Giovanni Battista*, che comincia: *Ut queant laxis &c.*, celebre per aver data l'origine alle Note musicali di *Guido di Arezzo*. Da qualche scrittore viene altresì asserito ch' egli componesse le *Vite de' Vescovi di Pavia*, ma il *Muratori* ragionevolmente dubita, che questo sia un equivoco.

XV. PAOLO DE SANCTA MARIA, *ovvero* DI BOURGOS, dotto ebreo nativo di questa città, si disingannò de' suoi errori leggendo la *Somma* di S. *Tommaso*. Abbracciò la religione Cristiana, ed entrò nello stato ecclesiastico dopo la morte della propria moglie. Il suo merito gli procurò importanti posti e beneficj considerevoli. Fu precettore di *Giovanni* II re di Castiglia, poi arcidiacono di Trevino o Trevigno in Ispagna, vescovo di Cartagine, e finalmente di Burgos. Si dice, che morisse patriarca di Aquilea li 29 agosto 1445 in età di 82 anni, dopo aver difesa la religione co' suoi scritti. I principali sono: I. Varie Aggiunte alle *Postille* di *Niccolò di Lira*. II. Un Trattato intitolato *Scrutinium Scripturarum*, Mantova 1474 in f., ed altre opere erudite. I suoi tre figli furono battezzati insieme con lui, e si renderono stimabili pel loro merito. Il primo, *Alfonso*, vescovo di Burgos compose un *Compendio* della Storia di Spagna, che trovasi nella *Hispania illustrata*, 4 vol. in f.; il secondo, *Gonsalvo*, fu vescovo di Placenzia; ed il terzo, *Alvaro*, publicò la *Storia* di *Giovanni* II re di Castiglia.

PAOLO (Francesco), medico, *Ved.* PAUL.

PAOLO LUCA, *Ved.* LUCA.

PAOLO DE CASTRO, *Ved.* III. CASTRO.

PAOLO EMILIO, *Ved.* I. e II. EMILIO.

PAOLO DI VENEZIA (Fra), *Ved.* SARPI.

PAOLO JOVIO, *Ved.* JOVIO.

PAOLO MARCO, *Ved.* MARCO POLO.

PAOLO SERGIO, *Ved.* I. SERGIO.

PAOLO G. C. Padovano, *Ved* VI. GIULIO.

PAOLO DELL' ABBACO, soprannomato IL GEOMETRA, *Ved.* DAGOMARI.

** XVI. PAOLO VENETO, dotto religioso Agostiniano del XIV secolo, secondo gli scrittori del suo Ordine era di famiglia *Nicoletti*, nè si sa se fosse denominato *Veneto*, perchè nascesse, o pure solamente perchè abitasse lungo tempo in Venezia, volendo all' opposto alcuni, che fosse natio di Udine, altri di Creta. Fatto religioso fu inviato nel 1330 a fare i suoi studj in Oxford, e poscia venne a terminarli in Padova. Sembra, poter arguirsi, che fosse successivamente pubblico professore in Siena, in Ferrara ed in Padova; ma la cosa è equivoca, potendo anch' essere, che insegnasse solamente ne' conventi del suo Ordine. Nell' anno 1427 fu a Roma, e nel susseguente, secondo afferma il cardinal *Seripando*, trovavasi *Paolo* in Perugia, e presedeva a quella università. La sua morte viene fissata all' anno 1429, volendo alcuni, che seguisse in Venezia, altri in Padova. Taluni lo tacciano di alterigia e presuntuosa mordacità: del rimanente gli elogj, co' quali di lui parlano *Biondo Flavio*, il *Savanarola* ed altri scrittori di quell' età, mostrano, in qual alta stima d' insigne filosofo e teologo egli fosse in que' tempi. Lasciò: I. Diversi *Comenti* sopra *Aristotile*, impressi, sotto il titolo *Summulæ Rerum naturalium*, Milano 1476 in 4° ed indi ristampati più volte negli anni susseguenti. II. Un libro intitolato *Quadratura*, Venezia 1493 in 8°, non perchè tratti della Quadratura del circolo, come non pochi hanno creduto, ma perchè tratta di quattro dubbi intorno l' arte di argomentare. III. La sua *Logica* o sia *Dialettica*, tenutà in tale pregio, che non solo fu arricchita di varj comenti, ma di più nel 1417 si stabilì nell' università di Padova, che questa *Logica* appunto dovessse leggersi publicamente. Di fatti essa fu uno de' primi libri, che venissero alla luce dopo l' inven-

venzione della stampa, essendo stata impressa in Milano 1474 in 4°.

PAOLUCCIO (Paolo Anafesto), altrimenti *Paolo Luca Anafesto*, primo duca, oggidì Doge, di Venezia. Questa Repubblica fu governata dapprima per lo spazio di due secoli da' tribuni, ch' eleggevansi ogni anno. Ma nel *697* i Veneziani elessero un doge, e questa scelta cadde sopra *Paoluccio*, che morì nel 717, ed a cui succedettero indi due altri Dogi. In seguito venne conferito il governo della Repubblica a taluno de' generali di armata, il di cui potere non durava che un anno. Ma sei anni dopo si ritornarono ad eleggere i Dogi, e quest' uso è poi stato sempre osservato nel progresso sino al presente.

** PAPA (Giuseppe del), nacque il 1648 nel castello di Emporio distante circa 17 miglia da Firenze, e mostrò sin da' più teneri anni un' indole virtuosa, congiunta con pronto e docilissimo ingegno. Mandato agli studj nell' università di Pisa, ebbe per maestro nella fisica e nella matematica il celebre *Marchetti*. Sebbene venisse indi destinato alla giurisprudenza, in breve se ne annojò, e tratto parte dalla sua natural propensione, parte dalla fama dell' insigne *Lorenzo Bellini*, cominciò a studiare sotto di lui la medicina, nella quale ebbe pure a maestro il *Redi*, che allora in Firenze teneva il primato tra gl' illustri medici, e che ammirando le belle doti di *Giuseppe*, non solo gli accordò la più intima sua amicizia, ma gli prestò un' assistenza da padre. Mercè la medesima, *del Papa* all' età di soli 25 anni conseguì una cattedra di filosofia nell' università di Pisa: promozione, che fu applaudita e sul principio, e molto più in progresso da' migliori ingegni, che allora fiorissero in Pisa ed in Firenze, ed anche altrove, giacchè in brieve *Giuseppe* si acquistò la stima di tutti, e l' amicizia e letteraria corrispondenza della maggior parte. Venne avanzato nel 1677 ad una cattedra di medicina, nel tempo stesso che nel pratico esercizio dell' arte medesima cresceva di giorno in giorno la di lui fama. Quindi dopo aver avuta l' incombenza d' istruire nella fisica e nella matematica alcuni de' reali principi di Toscana, fu nel 1682 innalzato all' impiego onorevolissimo e lucroso di archiatro, o sia medico primario di *Francesco Maria*, e seguitamente de' successori gran-duchi *Cosimo* III e *Giovan Gastone*. Per quanti fossero i prosperi

speri successi e gli onori, mai giunsero ad alterare la sua modestia, e la costante sua applicazione all' adempimento de' proprj doveri ed allo studio. Uomo, qual era, illuminato, pieno di erudizione e dotato di perspicace ingegno, conobbe i pregiudizj scolastici e del peripateticismo, cercò di scuoterli, per quanto potevano permetterlo l'ingiuria de' tempi e la non anche diradata cecità, e di alzar la voce in favore delle ragioni fisiche e naturali. Ma, quando sentì insorgersi contro invincibili opposizioni, benchè figlie dell' ignoranza e del fanatismo, seppe destramente ora dissimulare col silenzio, ora difendersi con moderazione, in modo che col tempo e colla sofferenza gli riuscì non rade volte di superare gli ostacoli, onde, almeno in parte poter dire liberamente la sua opinione. Finalmente dopo essere vissuso 86 anni, caro a tutti per la sua dottrina ed erudizione, pel suo carattere docile e benefico, per la sua amena conversazione ed urbanità, per la sua morigeratezza, probità e religione, compiè i suoi giorni nel marzo 1735. Affettuoso verso la sua patria ed i suoi sovrani, non volle mai accettare le vantaggiose offerte fattegli, perchè si portasse altrove, specialmente dal pontefice *Innocenzo* XII, che lo avrebbe voluto a Roma. Erasi sempre mantenuto celibe; e quindi, benchè vivesse con decenza, aveva, mercè i considerevoli onorarj e guadagni, accumulato un ricco asse, che si faceva ascendere presso a cento mila scudi. L'uso, ch'ei ne fece fu degno d'un uomo saggio e benefico, qual sempre erasi mostrato. Istituì suo universale erede il castello di Emporio sua patria, affinchè, soddisfatti prima alcuni legati da esso lasciati o a favore di qualche Emporiense particolare, o per grata memoria a' suoi amici, del restante si formasse un fondo per erogarne le rendite annualmente in opere pie, cioè per l'educazione della gioventù, per mantenimento e dotazioni di povere zitelle e simili. Non lasciò alle stampe quella quantità di opere, che altri prometterebbesi da un uomo di sì lunga vita e cotanto studioso. Occupato continuamente dalla grande concorrenza non solo de' Toscani, ma anche de' principi e signori esteri, che ricorrevano alla di lui assistenza e a' di lui consigli, nè punto dominato dalla vanità di eternare colle stampe il suo nome, non si curò di assumere l' impegno di qualche con-

considerevole letteraria produzione. Quelle però, che ha lasciate, non mancano d'essere scritte con metodo, dottrina, chiarezza ed amenità di stile; e sono: I. *Lettera al Redi intorno alla natura del caldo e del freddo*, Firenze 1674 in 8°. II. Altra simile, in cui tratta della *Natura della luce e del fuoco*, Firenze 1675 in 8°. III. Altra al medesimo *Della Natura dell' umido e del secco*, Firenze 1681 in 4°. IV. *Relazione delle diligenze per distruggere le Cavallette ec.*, Firenze 1716 in 4°. V. *De præcipuis humoribus, qui humano in corpore reperiuntur, deque eorum historia ec.*, Firenze 1732 in 4°. VI. *Consulti Medici*, Roma 1733 in 4° tomi 2. VII. *Trattati varii*, fatti in diverse occasioni, Firenze 1734 in 4°.

PAPA (Guido), *Ved.* GUIDO PAPA.

PAPEBROCHIO (Daniele), gesuita di Anversa, nato nel 1628, professò le belle-lettere e la filosofia con molto successo. I PP. *Bollando* ed *Henschenio*, collettori degli Atti de' Santi, lo associarono all' immenso loro travaglio (*Ved.* BOLLANDO). *Papebrochio* era ugualmente atto a ristabilire la Storia ne' fatti autentici, sì colla sua sagacità che colle studiose ricerche. Depurò il Leggendario dalle assurdità, di cui era pieno. L' erudito gesuita, dovendo determinar l'origine de' Carmelitani, non seppe aver la debolezza di adottare veruna chimera, la fissò al XII secolo, e sulle tracce di *Baronio* e di *Bellarmino* assegnò il beato *Bertoldo* per primo generale dell'Ordine. Alcuni Carmelitani, che risalir facevano la lor origine sino ad *Elia*, montarono in furore. Innondarono i Paesi Bassi di libelli contro *Papebrochio*, e lo trattarono con quel tuono di alterigia, che un Nobile Tedesco suol prendere verso di un genealogista, che non abbia conosciuta la di lui augusta origine. Da per tutto si fa uso di grandi parole, cui si tenta di dare risalto con passi della Scrittura. Il *nuovo Ismaele*, il *Gesuita ridotto in polvere*, il *Gesuita* Papebrochio *istorico congetturale e bombardante*, fecero molto ridere il publico. Nè si contentarono essi già i discendenti d' *Elia* di spargere una quantità di libricciuoli. Dinunziarono di più nel 1690 il P. *Papebrochio* al papa *Innocenzo* X ed all' Inquisizione di Madrid, come autore di grossolani errori, onde aveva (dicevan eglino) copiosamente sparsi i 14 volumi degli Atti de' Santi di *Mar-*

Marzo, *Aprile*, e *Maggio*, alla testa de' quali vedevasi il di lui nome. Quali eran essi cotali errori? Eccoli. „ Non è certo che il volto di Gesù Cristo sia stato impresso sul fazzoletto di Santa *Veronica*; anzi neppure, che siavi stata giammai una Santa di questo nome. La chiesa di Anversa è in possesso di mostrare il prepuzio del Salvatore del Mondo; ma è essa ben sicura di averlo? Il Monte Carmelo non era anticamente un luogo di divozione, ed i Carmelitani non hanno guari avuto il profeta *Elia* per loro fondatore ec.„: (*Ved.* MALDONADO). Tutta l' Europa erudita stava attendendo con impazienza il giudizio di Roma e di Madrid. Finalmente l' inquisizione di Spagna pronunciò nel 1695 il suo anatema contro i 14 volumi degli *Atti de' Santi*. Era già compiuto il trionfo de' Carmelitani; ma sopraggiunse un accidente ad affievolire la loro gloria. Un religioso della Congregazione di *San Giovanni di Dio* si arrischiò a disputar ad essi l' anzianità dell' Istituto. Pretese, che l'ordine de' Fratelli della Carità avesse 500 anni di antichità sopra quello de' Carmelitani, al qual uopo valevasi d' un semplicissimo raziocinio. *Abramo* (ei diceva) è stato il primo generale de' Fratelli della Carità: questo gran patriarca ne fondò l' ordine nella valle di Mambre, ivi facendo della sua casa uno spedale. Intanto i Gesuiti furono emmessi a giustificarsi davanti il tribunale dell' inquisizione. Il P. *Papebrochio* dottamente difese articolo per articolo le proposizioni dinunziate al Sant'Officio. Stanco alla fine questo tribunale di un tal affare, proibì solamente gli scritti fatti *pro e contro*: il papa confermò questo saggio decreto mediante un Breve, che vietava il trattare della istituzione e della successione dell' ordine de' Carmelitani per mezzo de' profeti *Elia* ed *Eliseo*. Il P. *Papebrochio* continuò a travagliare intorno la sua opera, ed a rendersi benemerito della republica delle lettere sino alla di lui morte, cui soggiacque nel 1714 in età di 86 anni. Gran parte ha avuto questo dotto e laborioso scrittore agli *Acta Sanctorum* de' mesi di marzo, di aprile, di maggio e di giugno; ed i volumi corrispondenti a questi quattro mesi passano pe' più esatti ed i più giudiziosi in tutta questa vasta compilazione. E' autore altresì del *Propylaeum ad Acta Sanctorum Maji* in f. Questo è un cata-

 lo-

logo cronico storico de' sommi pontefici. Gli esemplari, che contengono la storia de' Conclavi sono stati proibiti in Roma. Le sue *Risposte* a' Carmelitani sono raccolte in 4 vol. in 4°. Oltre alcune erudite *Dissertazioni*, tra le quali specialmente quella *De Forma Pallii*, Helmstadt 1754 in 4°.

I. PAPIA, *Papias*, vescovo di Hieraple città della Frigia, fu discepolo di *S. Giovanni* l' Evangelista insieme con *S. Policarpo*. Compose un' opera in V libri, che intitolò. *Spiegazioni de' Discorsi del Signore*. Di quest' opera non ci restano che alcuni frammenti, i quali danno una cattiva idea della di lui critica e del di lui gusto. Fu autore dell' errore de' Millenarj, i quali pretendevano, che G. Cristo fosse per venir a regnare sulla terra in una maniera corporea mille anni avanti il giudizio, per radunare gli Eletti dopo la risurrezione nella città di Gerosolima.

*II. PAPIA, celebre grammatico, che fiorì circa la metà dell' XI secolo, non si sa precisamente di qual patria fosse. Di nazione Lombardo viene appellato da varj scrittori, tra' quali il *Tritemio*, che ne fa un magnifico elogio. Dice, ch' era *uomo nelle secolari lettere eruditissimo, il più famoso Grammatico de' suoi tempi, perfettamente istruito nella greca e nella latina favella, ed anche nelle Divine scritture non mediocremente versato*. Aggiugne, che in entrambe le suddette lingue aveva scritte alcune eccellenti operette di diversi argomenti, tra le quali un libro *del Metodo di favellare*, un *Elementario* e varie *Lettere*; ma sbaglia dicendo, che fiorì a' tempi di *Arrigo* VI nell' anno 1200. Il citato *Elementario*, ossia *Vocabularium Latinum*, ch' è l' unica sua opera pervenuta sino a noi, fu da lui publicata nel 1053, come dalle parole stesse del *Papia* prova chiaramente il *Leibnizio*. Questo libro è un lessico delle voci latine, che fece singolarmente ad uso de' suoi proprj figli, e nel comporre il quale dice di aver impiegati dieci anni. L' opera certamente non è perfetta, nè sempre convien prestare all' autore di essa una troppo cieca credenza; nulladimeno dobbiam essergli tenuti assai, sì per essere stato uno de' primi, che prima del risorgimento delle lettere si accingessero a sì fatto lavoro, sì perchè molte utili osservazioni ci ha tramandate, che in vano si cercherebbero altrove. La prima edizione, che se

se ne fece, fu eseguita in Milano nel 1476 in f., ed è molto rara. Se ne fecero poi alcune altre, fra le quali è parimenti rara quella di Mantova del 1596 pure in f. sebbene i più copiosi e più esatti Lessici, in seguito venuti alla luce, abbiano fatti obbliare gli antichi.

I. PAPILLON (Almaco), poeta francese, amico e contemporaneo di *Marot*, nacque a Dijon nel 1487 d'una famiglia nobile, antica ed originaria di Tours, stabilitasi fino dal 1321 in Borgogna. Fu paggio di *Margherita* di Francia moglie del duca d'Alenson, e cameriere di *Francesco* I. Seguì questo principe, e venne fatto prigioniero insieme con lui alla battaglia di Pavia. *La Croix du Maine* nella sua *Biblioteca Francese* attribuisce a *Papillon* un libro intitolato: *Il Trono d'onore*. Questo poeta morì a Dijon nel 1559 in età di 72 anni.

II. PAPILLON (Tommaso), nipote del precedente, buon giureconsulto, celebre avvocato nel parlamento di Parigi, ed uno de' più grandi oratori del suo secolo, nacque in Dijon nel 1514 da un padre, ch' erasi acquistato egli pure un nome mercè i suoi talenti pel foro. Lo mandò egli a Parigi, a far ivi i suoi studj nella legge: vi si applicò con ardore, ed in poco tempo divenne un abile giureconsulto. Si perfezionò nello studio delle lingue, de' grandi oratori greci, latini e francesi, e morì a Parigi nel 1596. Vi sono di lui un Trattato intitolato, *Libellus de jure accrescendi*, impresso a Parigi nel 1571 in 8°, un altro *De directis Hæredum substitutionibus*, Parigi 1616 in 8°, come pure *Commentarii in quatuor priores titulos libri primi Digestorum*, Parigi 1624 in 12. Gli accennati due Trattati sono stati ristampati nel IV vol. della *Collezione del Giureconsulto Ottone*, publicata in Leyden nel 1729 in f., sotto il titolo di *Thesaurus Juris Romani*. Queste diverse opere sono molto stimate.

III. PAPILLON (Filiberto), nacque a Dijon nel dì primo maggio 1666 da *Filippo Papillon*, distinto avvocato. Dopo aver fatti con successo i suoi studj nel collegio de' Gesuiti di Dijon, passò a Parigi, e fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1694. Mercè i suoi talenti si procurò un facile accesso presso gli uomini dotti, e trattando famigliarmente con essi, fece una buona raccolta di ricchezze letterarie, che andò poi sempre aumentando. Ritornato nella sua patria, ivi fu

provveduto di un canonicato della Cappella de'Ricchi: beneficio bensì d' una rendita mediocre, ma bastante per un uomo, il quale non aveva altr' ambizione che quella di coltivar le lettere, e che godeva in oltre un considerevole patrimonio. Il principale oggetto delle sue dotte ricerche fu la storia letteraria della sua provincia. Dopo la sua morte, seguìta in Dijon li 23 febbrajo 1738 in età di 72 anni, comparve il frutto del di lui travaglio sotto il titolo di *Biblioteca degl' Autori di Borgogna*, 1742 e 1745 in 2 vol. in f. per opera di M. *Papillon de Flavignerot* di lui nipote, maestro nella camera de' conti di Dijon, il solo che rimanga di questa famiglia. Una tal opera dà a divedere un gran fondo di letteratura e di cognizioni diversissime. Vi sono certe discussioni, che ad un filosofo potrebbero sembrare troppo minute; ma che sono necessarie in una tal sorta di libri. La repubblica delle lettere è debitrice all' abate *Papillon*, erudito, che amava comunicar ad altri le proprie nozioni, di un gran numero di *Memorie* interessanti, che il P. *le Long* inserì nella sua *Biblioteca degli Storici di Francia*, impressa nel 1719. Fornì egli al medesimo autore molte osservazioni, di cui questi ha fatto uso nella sua *Biblioteca Sacra*, composta in latino, ed impressa nel 1723. Il P. *Desmolets* dell'Oratorio, il quale fu successore del P. *le Long*, arricchì le sue *Memorie di Storia e di Letteratura* di diversi pezzi preziosi, che aveagli comunicati l' ab. *Papillon*. Egli è parimenti autore della *Vita di Pietro Abailard*, e di quella di *Giacomo Amyot* vescovo d'Auxerre, ambe stampate nel 1702. Mercè le sue ricerche e le sue cognizioni diresse l'opera di M. *Garreau*, che ha per titolo: *Descrizione del Governo di Borgogna*, impressa a Dijon nel 1717, e ristampata nel 1734. L'abate *Papillon* fu intimo amico del presidente *Bouhier*, del dotto P. *Odin*, del celebre *la Monnoye*, ed ha prestato ajuto a molti altri letterati co' suoi lumi. La morte gl' impedì il porre in ordine i materiali, che avea diligentemente raccolti per la storia della sua provincia.

IV. PAPILLON (Giovanni), nato a San Quintino nel 1661, da un intagliatore in legno, fu erede de' talenti di suo padre, e li perfezionò. Si recò da giovinetto a Parigi, ove sin dall' anno 1684 fu in riputazione tra i ricamatori, i tapezzieri, i fabbricatori di tocche e di veli, i tessi-

tessitori di fettucce e di nastri, pe' quali facea de' disegni pieni di leggiadria e di gusto. Egli fu appunto che fece i disegni de' merletti, delle cravatte, de' collari, de' manichetti pe' matrimonj dell' imperatore, del re de' Romani e delle loro mogli. *Papillon* venne soprattutto impiegato dagli stampatori. Vi sono di lui un gran numero di vignette, rosoni ed altri ornamenti da libri, eseguiti colla maggiore leggiadria. Quest' abile incisore morì nel 1744 di 83 anni. Il suo talento si è perpetuato in suo figlio, che ha dato una *Storia dell' Intaglio in legno*, Parigi 1766 vol. 2 in 8°, e che ha cessato di vivere nel 1776, compianto dagli amatori delle belle arti, non meno che da' suoi amici.

V. PAPILLON DU RIVET (Niccola Gabriele), gesuita, nato in Parigi nel 19 gennajo 1717, morto in Tournai nel 1782, ha tradotti molti discorsi latini del P. *la Sante*. Vi sono pure di lui alcuni *Poemi* parimenti latini; tra gli altri: *Templum assentationis*, *&* *Mundus physicus*, *effigies Mundi moralis*, ove pretende di trovar in morale l' immagine de' vortici fisici di *Cartesio*. I suoi *Sermoni*, impressi in Tournai nel 1770 vol. 4 in 12, hanno avuto del successo. La sua eloquenza è feconda, dolce e fluida: castigato e corretto è il suo stile; ma non si anima, nè si riscalda bastantemente.

PAPIN (Isacco), nato a Blois nel 1657, studiò la filosofia e la teologia in Ginevra, e le lingue greca ed ebraica in Orleans sotto il ministro *Pajon* suo zio materno. Questo ministro ammetteva il dogma della *Grazia efficace*; ma non lo spiegava nella stessa maniera, con cui in generale i pretesi-Riformati, e *Jurieu* in particolare. *Papin* abbracciò il sentimento di suo zio, e lo difese contro quest' ultimo con calore. *Jurieu*, teologo fanatico e persecutore, suonò campana a martello contro *Papin*, che si vide costretto a passare in Inghilterra, e di là in Alemagna. Predicò con successo in Amburgo ed in Danzica. Tosto che il suo persecutore seppe, ch' era in Germania, scrisse da per tutto, che non gli si dovea dare alcun pulpito. In effetto questi era un ministro, secondo lui, indulgente e debole, il quale sosteneva, che i Cattolici, gloriandosi di seguire la Scrittura, dovevano essere tollerati da' più zelanti Protestanti. Il saggio *Papin*, perseguitato da quelli del-

giunto di *Settimio Severo* per parte di *Giulia Donna* sua moglie in seconde nozze, nel qual caso converrebbe dire, che fosse nativo della Siria; ma di tale parentela parla *Sparziano*, come di una voce vaga ed equivoca. Quindi nulla può fissarsi di certo circa la patria di questo insigne soggetto, i di cui genitori da taluno vengono appellati *Ostilio Papiniano* ed *Eugenia Gracilis*. Aveva egli appreso il civile diritto da *Cercidio Scevola* insieme con *Settimio Severo*, ed a questo era succeduto in qualità d' intendente o sia avvocato del Fisco. *Severo* ebbe per lui sì alta stima e sì grande affetto, che divenuto imperatore, l' innalzò alla carica di prefetto del pretorio, e si vuole, che la saviezza e buona maniera del giureconsulto contribuisse molto a raddolcire il feroce umore di questo sovrano. Il principale impiego del prefetto del pretorio era di giudicare le cause unitamente coll' imperatore: *Severo* nulla giammai decise senza il di lui parere, e morendo a lui raccomandò caldamente i due suoi figli, *Caracalla* e *Geta*. Inutili furono tutti gli sforzi adoperati da quest' uomo saggio per unire in iscambievole amore essi due fratelli. Dopo che *Caracalla* ebbe fatto barbaramente trucidare *Geta* tra le braccia della stessa loro madre, volle, per quanto dicesi, indurre *Papiniano* a comporgli un discorso, con cui scusare una sì atroce malvagità davanti il senato. Si pretende, che il generoso giureconsulto gli rispondesse: *Sappiate, che non è tanto facile lo scusare un delitto, un fratricidio, quanto il commetterlo. In oltre sarebbe un rendersi reo di un secondo omicidio l' accusare un innocente dopo avergli tolta la vita.* Fosse una tale risposta, o fosse che il virtuoso *Papiniano* non sapesse ritenersi dal disapprovare sovente l' empia condotta di *Caracalla*, certo è, che questo principe gli tolse dapprima la dignità di prefetto del pretorio, nè tardò molto a farlo decapitare nell' anno 212. Non avea che 36 anni al più, allorchè fu privato di vita quest'uomo insigne, degno degli antichi tempi della Repubblica. Benchè morto in così fresca età, ha sempre goduto e gode tuttavia un sì favorevole concetto, che meritamente viene posto alla testa de' professori di giureprudenza, talmente che *Cujacio* afferma, esser egli il più abile giureconsulto, che sia stato e che sarà giammai. *Zosima*, che aveagli fatto lo stesso elogio, aggiugne, che ama-

amavà altrettanto la giustizia, quanto la conosceva. *Sparziano* lo chiama *asilo del Diritto e tesoro di legale dottrina*. San *Girolamo* mette i precetti di *Papiniano* al pari di que' di S. *Paolo*, e dà a quello il medesimo rango nel dritto civile, che a questo nel dritto sacro. Le denominazioni di *uomo acutissimo*, di *eminente ingegno* sono i titoli, con cui viene sovente onorato dagli scrittori e ne' testi del dritto civile. *Valentiniano* III ordinò nel 426, che ove fossero in parità i voti de' giudici sopra qualche punto spinoso, prevaler dovesse quell' opinione, che avesse in suo favore l' autorità di *Papiniano*: disposizione che vedesi inserita nel Codice Teodosiano. Vi sono nel *Digesto* molte leggi di questo celebre giureconsulto, ma la maggior parte delle opere legali, ch' egli avea composte, si sono perdute, e solamente se ne veggono riportati diversi frammenti in essi Digesti. Si riconosce una mirabile prontezza d' ingegno nelle sue risposte ed in tutta la sua maniera di esprimersi; e vi si trova tanta gravità, che sembra piuttosto un legislatore che un interprete. Chi fosse bramoso di essere più distintamente informato de' diversi scritti di questo principe de' Giureconsulti, e degl' illustri discepoli, che in grande numero uscirono dalla di lui scuola, può ricorrere al citato *Chioccarelli*.

** PAPINIO (Sesto), uomo di cospicua famiglia Romana, e probabilmente figlio di *Sesto Papinio*, ch' era stato console sotto l' imperator *Tiberio*, circa l' anno 37 dell' era volgare, si diede da se stesso la morte precipitandosi da una considerevole altezza. Al riferire di *Tacito*, il motivo ne fu, perchè sua madre già da molto tempo ripudiata e donna libidinosa all' eccesso, avevalo sollecitato con tali carezze, che non seppe trovare altro spediente a sottrarsene fuorchè la predetta morte. La madre ne fu accusata in senato, gittossi alle ginocchia de' Padri coscritti, e perorando lungo tempo, talmente seppe far valere la femminile fragilità e le dimostrazioni d' un fiero dolore, che destò compassione, e non ebbe altra pena se non d'essere bandita per dieci anni, sinchè il suo figlio minore fosse uscito dalla lubrica fievolezza dell' età giovanile. — Questi che pure chiamavasi *Sesto* PAPINIO, fu anch' egli molto sventurato, mentre *Caligola* lo fece porre alla tortura e crudelissimamente frustare unitamente con

Bet-

Belieno Basso, non per alcun delitto, che avessero commesso, ma per una specie di barbaro divertimento, che questo furioso principe voleva prendersi.

* PAPIO, *Papius* (Andrea), nato in Gand, circa l'anno 1547, fu allevato con molta cura nelle lettere e nelle scienze da *Levino Torrenzio* suo zio, che essendo vicario-generale in Liegi, lo chiamò presso di lui. *Papio* divenne canonico della collegiata di San-Martino in Liegi, e morì assai giovine nel 1581. Vi sono di lui una Traduzione in versi latini del libro di *Dionigi* di Alessandria *De situ Orbis*, di quello di *Museo* intitolato *De amore Erus ac Leandri*, ed un'edizione di *Prisciano*, il tutto corredato di erudite note, Anversa 1575 in 8°. Suo parimenti è un Trattato, *De Harmoniis musicis*, Anversa 1581 in 12. — Fiorì pure nel medesimo secolo un altro PAPIO (Gian-Angelo) di patria Salernitano, celebre giureconsulto, che dopo avere occupate con credito alcune cattedre in Bologna ed in Avignone, passò poscia a Roma. Ivi fu decorato di varie cospicue cariche col titolo di Monsignore, e cessò di vivere nel 1595. *Annibal Caro*, che aveagli dato ad istruire nelle leggi un proprio nipote, nel proporre il *Papio* ai Bolognesi, tra le altre lodi, con cui lo esalta, dice: *al bisogno del vostro studio non credo possiate trovar meglio, essendo dottissimo, esercitatissimo, eloquentissimo, e di tanta grazia, ed onestà in una cattedra, che solo che si udisse, non ci accadrebbe altra intercessione*.

PAPIRE, *Ved.* VI. PAPIRIO.

* I. PAPIRIO (Sesto), in latino *Papyrius*, celebre giureconsulto Romano, d'una delle più illustri famiglie patrizie, viveva sotto il regno di *Tarquinio* il *Superbo*. Era stato discepolo di *Muzio*, e fu indi maestro del famoso *Servio Sulpizio*, le di cui opere altresì lo hanno fatto conoscere alla posterità. Questo *Papirio* fu quegli, che per ordine del senato e del popolo Romano raccolse e pose in ordine tutte le leggi promulgate da' re di Roma predecessori di *Tarquinio*, affinchè non avesse effetto il disegno, che questi aveva formato, di abolirle tutte, e di reggere poi a proprio capriccio. *Papirio* adempiè sì felicemente una tal commissione, che il volume da lui formato mercè la collezione di esse leggi, ebbe il nome di *Codice Papiriano*. Questo dritto

to non tardò guari ad essere abolito dalla legge tribunizia, di maniera che neppur una delle leggi regie trovasi ne' libri del dritto Romano. I frammenti di tale *Codice Papiriano* pervenuti sino a noi sono stati raccolti dal dotto avvocato *Antonio Terrasson* nell' erudita sua *Storia della Romana Giureprudenza*, par. I. §. 5 e 6 ec.

II. PAPIRIO, soprannominato *Cursor*, cioè il *Cursore*, a motivo della sua leggerezza nel corso. Essendo dittatore circa l'anno 320 avanti G. C., aveva risoluto di dar battaglia a' Sanniti; ma vedendo, che una tal risoluzione era disapprovata da tutto il suo esercito, ritornò a Roma per ivi prendere nuovi auspicj. Nel partire proibì espressamente a *Quinto-Fabio-Massimo-Rulliano* suo generale della cavalleria il venir alle mani col nemico. Ciò non ostante avendo questi trovata una favorevole occasione, diede addosso a' Sanniti, e li disfece interamente. *Papirio* era risoluto di fargli troncare nel suo ritorno la testa, a motivo di una tale disubbidienza; ma *Rulliano* se ne fuggì a Roma, ove ottenne dal popolo la grazia. Il dittatore trionfò de' Sanniti.

*III. PAPIRIO CURSORE (LUCIO), figlio del precedente, avendo riportata dopo di suo padre una seconda vittoria sopra i Sanniti, impiegò le spoglie de' nemici a far innalzare un tempio alla *Fortuna*. Probabilmente questi sarà quel *Lucio Papirio Cursore*, di cui un certo antico storico appellato *Fabio Vestale*, secondo riferisce *Plinio*, lasciò scritto, ch' era stato il primo a far costruire in Roma un orologio solare, circa 12 anni innanzi la guerra di *Pirro*, ch' ebbe principio nell' anno 472 dalla fondazione di Roma. — Un altro PAPIRIO *Crasso*, che vinse i Privernati, e gl' inseguì fin nella loro città, non avendo potuto ottenere gli onori del trionfo in Roma, andò colle sue truppe a trionfare sul monte Albano, ove in vece di portare, secondo l' uso, una corona d' alloro, ne prese una di mirto.

IV. PAPIRIO, detto *Pretestato*, era della medesima famiglia del precedente. Acquistò il soprannome di *Pretestato*, perchè fece un' azione d' una rara prudenza in tempo, in cui portava tuttavia la toga appellata *Pretesta*. Essendo stato condotto nel senato in un giorno, in cui trattavansi affari della più grande importanza, sua madre voleva assolutamente sapere da lui, che cosa si fos-

se

se fatto in tale assemblea. Il giovine *Papirio* si liberò dalle di lei importunità, dandole ad intendere, ch'erasi agitata la quistione: *Se fosse per essere più vantaggioso alla Republica il dare due mogli ad un marito, o il dare due mariti ad una moglie*. La madre di *Papirio* comunicò questo segreto alle matrone Romane, le quali nel giorno appresso si presentarono in senato, per chiedere istantemente, che si ordinasse piuttosto il matrimonio d'una femmina con due uomini, che quello di un uomo con due mogli. Siccome i senatori nulla comprendevano, che significar volessero i clamori e le lagrime di quelle femmine colà tumultuariamente accorse in gran numero, il giovane *Papirio* manifestò ad essi, ch'era egli l'autore di un tale bisbiglio. Fu estremamente commendato per la prudenza, con cui erasi regolato per non tradire il segreto; ma nel tempo stesso venne stabilito, che in avvenire niun giovinetto avrebbe più l'ingresso in senato, a riserva di questo solo *Papirio*. Per tal guisa venne abolito l'uso, che avevano i senatori, d'introdurre i loro figli in senato, anche prima che fossero giunti agli anni della pubertà, a fin di formarli di buon'ora alla scienza del governo. *Augusto* ristabilì quest'uso, il quale, come avviene di tutte le istituzioni umane, aveva i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi.

V. PAPIRIO, soprannominato *Fœnerator*, cioè *l'Usurajo*, tenendo in prigione C. *Publilio* per una somma di denaro dovutagli dal di lui genitore, promise a questo giovinetto, che l'avrebbe rilasciato in libertà, qualora si fosse prestato a' di lui infami desiderj. Avendo *Publilio* rigettata con orrore una tal proposizione, l'usurajo, che aveva dapprima impiegate le carezze, passò quindi alle minacce, ed in fine ai tormenti. Fece spogliare il giovinetto, ed indi straziarlo a colpi di sferzate. Essendo stata riferita al senato una sì inudita violenza, non solamente venne condannato *Papirio* ad una grossa ammenda, ma di più si fece una legge, la quale vietava il porre nell'avvenire in carcere per debiti un uomo libero (*Tit. Liv.* lib. VIII.). Viene riferito da *Valerio Massimo* lo stesso fatto, ma sotto differenti nomi: egli chiama *Tito Veturio* il giovine carcerato, e *C. Plozio* l'usurajo.

VI. PAPIRIO *ovvero* PAPIRE-MASSON (Giovanni),

ni), nato a San-Germano Laval nel Forese l'anno 1554, presé l'abito di gesuita, ed indi lasciollo dopo aver insegnato per alcuni anni con riputazione in Italia ed in Francia. Si consecrò allo studio del Diritto in Angers, e si fece accettare tra gli avvocati del parlamento di Parigi. Le sue cognizioni e la sua integrità gli meritarono la carica di sostituto del procurator generale. Esercitolla egli con onore, e morì in Parigi nel dì 9 gennajo 1611 in età di 67 anni, vivamente compianto da' letterati, che per la maggior parte erano suoi amici. Era d'un umore gajo e piacevole, generoso anche oltre le forze del suo stato, e tutto propenso ad impiegare il suo tempo e le sue fatiche per servire i grandi e gl'inferiori, senz' attenderne verun' altra ricompensa, che il piacere di prestar servigio. Fu sotterrato nel sito chiamato in francese *aux Billettes*, e gli venne posto il seguente Epitafio, composto da lui medesimo:

Si sepulchra sunt domus mortuorum,
Papirius Massonius, *Annalium scriptor, in hac domo quiescit.*
De quo aliqui fortasse aliquid, Ipse de se nihil,
Nisi quod olim qui hæc legerit, illum vidisse cupiet.

Le di lui opere sono: I. *Annalium libri* IV, 1598 in 4°: opera più esatta che profonda, in cui nulladimeno si trovano varie cose curiose e ricercate intorno la storia di Francia. Quantunque abbia dato al suo libro il titolo di *Annali*, non si è ristretto a riportare sotto ciascun anno ciò, che in esso è seguito. Nella sua prima edizione publicata nel 1577 non parlava di *Faramondo*, perchè *Gregorio di Tours* non ne fa menzione. II. *Notitiæ Episcoporum Galliæ*, in 8°: opera, in cui si trovano delle ricerche e delle inesattezze. III. *Vita di Giovanni Calvino*, in 4°. Questa storia, ch'è scritta assai bene, appartiene, secondo alcuni, a *Giacomo Gillot*. IV. Varj *Elogj* latini di uomini illustri, raccolti da *Balesdens* dell'accademia Francese, 1656 in 8°: essi sono più enfatici che istruttivi. Quest' opera comprende i grandi generali, ugualmente che i letterati celebri. Ma non vi si trovano tutti gli elogj composti da *Masson*, ch'erano in numero di 50; ed all'incontro ivi se ne scorgono alcuni, che non sono suoi. V. Una Storia de' Papi, sotto il titolo, *De Episcopis Urbis*, in 4°. VI. Una *Descriptio fluminum Galliæ*. L'abate *Baudrand* ha data un' edizione con note di questo li-

libro, pregiato secondo alcuni, confuso e poco esatto secondo altri; e quest'ultimo giudizio è il più giusto. VII. *Agobardi Episcopi Lugdunensis Opera*, Parigi 1605 in 8°. *Papirio Masson* è il primo, che abbia publicate le opere di *Agobardo*, le quali trovò presso un legatore, che stava in procinto di servirsene a coprir de' libri. *Baluzio* ha data una più esatta edizione del medesimo autore.

PAPO (Emilio), *Ved.* FABRICIO.

PAPON (Giovanni), luogotenente generale di Montbrison nel Forese, nacque in questa città nel 1505, ed ivi morì nel 1590 in età di 85 anni. Divenne maestro delle suppliche ordinario della regina *Caterina de' Medici*, che l'onorò della sua confidenza. Vi sono di lui: I. De' *Commentarj* latini su lo statuto del Borbonese, in f°., opera poco esatta. II. *Relazione de' due principj dell' Eloquenza Greca e Latina*, in 8°. III. *Raccolta di Decreti notabili*, in 3 vol. in f. Questa è una specie di pratica di tutte le parti del dritto. Per altro questo giureconsulto non gode più la celebrità, di cui godea un tempo.

** PAPPENHEIM (Goffredo conte di), maresciallo dell'impero e generale delle truppe cattoliche della Lega durante la guerra d'Alemagna, si distinse nella battaglia di Praga nel 1620, ove fu trovato tra i morti. Alcuni suoi amici, essendosi accorti, che dava tuttavia qualche segno di vita, ebbero cura di fargli fasciare le ferite, e lo ritrassero, per così dire, dalle braccia della morte. Questo soccorso fu vantaggiosissimo al partito dell' imperatore, al quale *Pappenheim*, dopo ricuperata la salute, prestò rilevanti servigi. Sconfisse i paesani ribelli in Alemagna nel 1626, si oppose con molto buon esito agli Svedesi in diversi incontri, cominciò nel 1630 l'assedio di Maddeburgo, e contribuì molto alla presa di questa città. Dopo la battaglia di Lipsia nel 1631 raccolse gli avanzi dell'armata imperiale, diede una rotta a *Bannier* e ad alcuni altri capi de' confederati, e si rendette formidabile; ma, sebbene accorresse in soccorso degli Spagnuoli, non potè impedire al principe *di Orange* la presa di Mastricht. In seguito passò nella Vestfalia, ove diede la caccia a' nemici, ed andò a raggiugnere *Walstein*, che aveva già attaccata battaglia cogli Svedesi presso Lutzen. Il bravo conte *di Pappenheim* non arrivò che verso la sera,

e trovò l' esercito imperiale già posto in rotta: invano si sforzò di ristabilire la pugna, e nell'avanzarsi con troppo coraggio restò ferito da un colpo di pistola, di cui morì nel giorno susseguente 17 novembre 1632 in età di 38 anni. Il gran *Gustavo* re di Svezia, che fu altresì ucciso nell'atto stesso, in cui riportò questa vittoria, era solito dargli il titolo di *vero soldato*. In effetto l'Alemagna ha prodotti pochissimi, che lo abbiano uguagliato in prudenza, coraggio e fortuna. Non lasciò che un figlio, cioè *Wolfango Adamo* maresciallo dell' impero, che fu ucciso in duello nel 1647 in età di 29 anni.

I. PAPPO, *Pappus*, filosofo e matematico di Alessandria, sotto il regno di *Teodosio il Grande*, si acquistò riputazione mercè le sue *Collezioni Matematiche* in VIII libri, Pesaro 1588 in f. Vi si trovano i seguenti Trattati: *Syntaxis Mathematica in Ptolomaeum*..., *Explicationes in Aristarcum Samium*, *de magnitudinibus ac distantiis Solis ac Lunae ec.* ... *Tractatus de Fluviis Libyae*, ... *Universalis Chorographia* ec. Tutte queste opere sono utili, benchè non sieno esenti da difetti.

II. PAPPO (Giovanni), teologo Protestante, nato a Lindau nel 1549, in età di 21 anno solamente divenne ministro e professore in Argentina, e morì nel 1610, dopo essersi acquistata gran riputazione mercè il suo sapere. Dicesi, che aveva una sì felice memoria, che riteneva a mente un'intera pagina, dopo averla letta o intesa leggere una sola volta. Del suo vi è in latino un *Compendio della Storia Ecclesiastica*, 1584 in 8°, e vi sono pure alcuni *Libri* di controversia, che in quel tempo furono in qualche voga tra' Protestanti. *Ved.* KIPPING.

PAR, *Ved.* PARR.

* PARABOSCO (Girolamo), nato in Piacenza verso il principio del secolo XVI, è autore di varj scritti sì in prosa che in versi: I. Diverse comedie: *Il Ladro*, — *Il Marinajo*, — *La Notte*, — *Il Pellegrino* ec.: composizioni, che, essendo per la maggior parte originali, sono state però ricercate. Le migliori edizioni di esse sono quelle fatte dal *Giolito* in Venezia nel 1560. II. Una Tragedia intitolata *la Progne*, impressa in Venezia nel 1548, relativamente alla quale abbiamo una lettera di *Pietro Aretino*, da cui rilevasi, che il *Parabosco* era non solo poeta, ma anche maestro di cappella, poichè avevala egli stes-

stesso posta in musica. III. *L'Oracolo*, Venezia 1552 in 4° pel *Griffio*: opuscolo molto bene impresso e rarissimo. IV. Diverse Novelle sul gusto di quelle del *Boccaccio*, del *Bandello* ec., impresse in Venezia 1558 in 12, sotto il titolo di *Diporto di Girolamo Parabosco*. V. *Lettere Amorose*, *Libri* IV, Milano 1558 in 8°: edizione molto bella e rara. VI. Diversi altri opuscoli meno noti, e che in effetto non meritano molto di esser conosciuti.

PARACELSO (Aurelio-Filippo-Teofrasto Bombast de Hohenheim), nacque in Einsidlen borgo del cantone di Schwitz nel 1493. Suo padre, figlio naturale di un principe, gli diede un' eccellente educazione, ed egli fece in poco tempo grandi progressi nella medicina. In seguito viaggiò in Francia, in Ispagna, in Italia, in Germania, per ivi conoscere i più celebri medici. Fatto indi ritorno negli Svizzeri, si fermò nel 1527 in Basilea, ove fece le sue lezioni di medicina in lingua tedesca. Credeva, che il latino non fosse degno d'essere parlato da un filosofo. Spiegava le proprie opere, e particolarmente i suoi libri intitolati: *De Compositionibus*, *de Gradibus & de Tartaro*: libri, dice *Helmont*, pieni di bagatelle e vuoti di cose. Assiso con gravità sopra una cattedra, nella prima lezione fece abbruciare le Opere di *Galeno* e di *Avicenna* .... *Sappiate*, diceva egli, *o Medici, che la mia laurea è più dotta di voi, che la mia barba ha più sperienza che le vostre Accademie; Greci, Latini, Francesi, Italiani, io sarò vostro Re*. Si sarebbe mai aspettata una simile rodomontata dalla parte di un uomo, il quale accordava, che la sua biblioteca non conteneva dieci pagine? *Paracelso* si faceva una gloria di distruggere il metodo d' *Ippocrate* e di *Galeno*, che credeva poco sicuro. Secondo lui, erano ciarlatani, ed egli era stato spedito dal cielo per esser il *Riformatore della Medicina*. In effetto questa scienza gli ha non poche obbligazioni. = „ Siam debitori a *Paracelso* „ dell'arte di preparare i medicamenti per mezzo della „ chimica; di quella della „ chimica metallica; della „ conoscenza dell'oppio e del „ mercurio; e di quella de' „ tre principj, cioè il sale, „ il zolfo ed il mercurio, „ che *Basilio Valentino* aveva „ solamente veduti in barlume. Prima di lui la lingua della medicina era un „ composto di latino di greco e di arabo; e *Galeno* „ ave-

„ aveva un' autorità dispotica nelle scuole di medicina, non altrimenti che *Aristotile* in quelle di filosofia. La teoria della sua medicina era fondata sulle qualità, su i gradi e su i temperamenti; e tutta la pratica di quest' arte consisteva in salassare, purgare, far vomitare, e porre de' lavativi. *Paracelso* biasimò e questa teoria e questa pratica, e fece vedere a' medici, quanto esse fossero limitate. Pubblicò egli le vere massime della medicina. Scrisse intorno la chirurgia, di cui era intendentissimo, e fece conoscere i principali rimedj per guarire ogni sorta di malattie. Il cancellier *Bacone* lo accusa, che faccia alle volte mentire la sperienza, e che non voglia sempre intendere la di lei voce, ma voglia idearsi le di lei risposte. Confessa nondimeno, che i di lui principj sono fondati sulla natura, e che se ne possono ritrarre molti vantaggi. Ma colui, che abbia meglio apprezzato il nostro filosofo, è *Gantbero di Andernac*. — *Paracelso*, dic' egli, è un abilissimo chimico; ha poste nelle sue opere varie cose eccellenti. Ve ne ha frammischiate delle frivole e delle false in gran numero, ed ha sparsa una sì grande oscurità sulle migliori, che non sempre si può giugner ad intenderle e profittarne. Sarebbe da bramarsi, dice quest' uomo dotto, che *Galeno* fosse stato meno prolisso, e *Paracelso* men' oscuro e più sincero. Ma ognuno ha le sue buone qualità ed i suoi difetti; bisogna saper approfittare del buono, e lasciare il cattivo. — Ecco un giudizio verace e saggio. E' certo, che *Paracelso* ha verificata questa verità di morale: *Non v' è alcun ingegno grande senza una mistura di follia*: Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ = : (*Saverien* ISTORIA *de' Filosofi moderni*). Si vantava *Paracelso* di poter conservare, mercè i suoi rimedj, la vita agli uomini per lo spazio di più secoli; ma provò egli stesso la vanità delle sue promesse, essendo morto in Saltzburgo li 24 settembre 1548 in età di 48 anni. La miglior edizione delle sue *Opere* è quella di Ginevra 1658 in 3 vol. in f. Esse tutte si aggirano sopra materie filosofiche e mediche. L' autore parla sempre colla modestia d' un uomo, che si attribuisce la monarchia della medicina. „ Dio avea-

„ gli

„ gli rivelato (per quanto „ ei dicea) il segreto di far „ dell'oro, di prolungare la „ vita a suo arbitrio, &c. „. Quindi, malgrado le sue cognizioni, è stato paragonato a quegli sfrontati, che montano sopra banchetti portatili, e si fanno una rendita mercè le loro ciarle e la loro impudenza. Gli si è attribuito un libro satirico contro la corte di Roma. Esso è composto di molte figure enigmatiche, sotto le quali si è inteso di disegnare il papa ed i di lui ministri. *Paracelso* in quest' opera le spiega con altrettanta licenza che malignità. Eccone il titolo: *Expositio verarum Imaginum olim Nurembergæ repertarum ex fundatissimo veræ Magiæ Vaticinio deducta per Doctorem Theophrastum Paracelsum*, 1579 in 8°, senza data di luogo e senza nome di stampatore. Quest'opera satirica, quanto è singolare, altrettanto è difficile a trovarsi; è pure non merita guari, che abbiamo a dolerci della di lei rarità.

I. PARADIN (Guglielmo), laborioso scrittore del secolo XVI, nato a Cuiseaux nella Bresse Chalonese, è autore di un gran numero di opere. Le principali sono: I. L'*Istoria di Aristeo* concernente la versione del Pentateuco. in 4°. II. *L' Istoria del nostro tempo composta in latino da* Guglielmo Paradin, *e da lui medesimo messa in francese*, Lione 1552 in 16. Questa è la traduzione della Storia latina, di cui parliamo in questo medesimo articolo sotto il num. VIII: essa è assai stimata; ma è difficile lo scrivere la storia del tempo, in cui si vive, senz'adulare più o meno. Sin ora non si è dato verun sistema di governo, in cui sia permesso il dire e produrre in pubblico tutte le più schiette e le più utili verità: anzi troppo spesso è forza il mascherarle, ed anche talvolta il sostituirvi lusinghiere esagerazioni e prette menzogne. III. *Annali di Borgogna*, 1566 in f. Questa storia, ch'è molto mal digerita, ma nella quale si trovano delle ricerche, comincia dal 378, e termina al 1482. IV. *De moribus Galliæ Historia*, in 4°. V. *Memorie della Storia di Lione*, ivi 1625 in f. VI. *De rebus in Belgio anno 1543 gestis*, 1543 in 8°. VII. La *Cronaca di Savoja*, Lione 1552 in f. edizione bellissima, ristampata poi nel 1602. VIII. *Memoriæ nostræ*, seu *Historia Galliæ a Francisci I coronatione ad annum 1550*, Lione 1548 in f. picciolo. IX. *Historia Ecclesiæ Gallicanæ*. X. *Memorialia insignium Franciæ familiarum*. XI. *Historiarum* me-

memorabilium ex Genesi descriptio. Lione 1558 in 8° con figure. *Paradin* era decano di Beaujeu, vivea tuttavia nel 1581, ed allora aveva più di 80 anni.

II. PARADIN (Claudio), canonico di Beaujeu, e fratello del precedente; fu anch' egli un uom di lettere, e viveva ancora nel 1569. E' conosciuto per le sue *Alleanze genealogiche di Francia*, 1636 in f. libro curioso; e per le sue *Divise Eroiche*, le quali vennero accresciute da *Francesco d' Amboise*, 1621 in 8°.

III. PARADIN (Giovanni), congiunto de' precedenti, e natìo di Louans nella Borgogna, si esercitava in far versi circa la metà del sedicesimo secolo. Publicò le sue rime sotto il titolo di *Micropedia*, a Lione in 12.

PARADIS *o* PARADES (Giacomo de), in latino *de Paradiso*, Certosino inglese, morto in Erford nel 1465 di 80 anni, è autore di un *Trattato de' sette stati della Chiesa*, additati nell' *Apocalissi*, nel quale desidera la riforma della medesima nel capo e ne' membri. Quest' opera è migliore, che la maggior parte di quelle, le quali circa que' tempi uscirono alla luce intorno il medesimo soggetto. *Goldast* le ha dato un posto nella sua *Monarchia*. Alcuni autori pretendono, che *Giacomo de Paradis* non sia diverso da *Giacomo de Cluse*. Comunque sia, non si deve confondere con *Giacomo Paradiso* Polacco, pure dell' ordine de' Cisterciensi, appellato così dal nome di un monistero nella diocesi di Posen nella Polonia, che ricusò la dignità di abate nel 1696, e si ha di lui *Speculum Religiosorum*. Nè parimenti si confonda con *Paolo* PARADISY Giudeo Veneziano, il primo che abbia insegnata la lingua ebraica nel collegio di Porto-Reale nell' anno 1559, di cui si ha un *Dialogo* circa la maniera di leggere l' ebreo. *Ved.* MONCRIF.

** PARADISI (Romolo), natìo di Città di Castello nello stato del papa, fioriva sul principio del XVII secolo, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu segretario de' cardinali *Crescenzi* e *Capponi*. Era versato nella giureprudenza, nelle belle-lettere, scriveva con molta eleganza in latino, ed era buon poeta; in oltre era uomo dabbene, ed un degno ecclesiastico; però in virtù del suo merito avrebbe potuto promettersi qualche avanzamento considerevole, ma morì molto giovine. Stava allora preparando di dar alla luce un tomo di sue *Lettere* latine ed un suo poema intito-

tolato *Massenzio*; ed aveva già alcuni anni prima publicata una *Raccolta* di sue poesie. In proposito di una tal edizione narrasi da alcuni, come può vedersi presso *Giano Nicio Eritreo*, che l'inquisitore del sant' Officio rimase talmente scandalezzato nel vedere in fronte ad una raccolta di poesie profane il nome di *Paradiso*, che disse con massima serietà all' autore, esser di mestieri sostituirvi tre punti. *Romolo*, sebbene non potesse far a meno di burlarsi internamente dell' ignoranza di un tal censore, nientemeno per non entrar in brighe, docilmente si adattò alle di lui prescrizioni. L'opera ebbe molto successo: gli amici dell'autore se ne congratulavano con lui, e gli dicevano: *abate Paradisi, quanto sono belli i vostri versi!* ma egli rispondeva loro: *Per carità non mi chiamate più* Paradisi, *perchè mi farete andare all'Inquizione: il mio nome è cambiato, e mi chiamo* ABATE TRE PUNTI. La storiella si rendette ben tosto publica, ed aggiugnesi, che servì per qualche tempo di trastullo nella corte di Roma; ma suppone nell' Inquisitore una sì ridicola superstizione, che non sappiamo se meriti fede.

PARAMO (Luigi de), inquisitore Spagnuolo, publicò in Madrid nel 1598 in f., l'opera la più rara e la più curiosa, che abbiamo circa il tribunale appellato il Sant' Officio. Questo libro singolare è intitolato: *De origine & progressu Officii Sanctæ Inquisitionis, ejusque utilitate, & dignitate, libri tres*. L'autore era un uomo semplice, esattissimo nelle date, che non ometteva alcun fatto interessante, e che annoverava con somma scrupolosità tutti gli Eretici condannati dal Sant' Officio: calcolo, che non era breve.

PARASOLS (Bartolomeo de), figlio di un medico della regina *Giovanna*, nacque in Sisteron città della Provenza. Vi sono di lui molte opere in lingua Provenzale; tra l' altre varj *Versi* in lode di *Maria* figlia di *Giovanni* re di Francia, e moglie di *Lodovico* I re di Napoli. Si segnalò soprattutto per cinque *Tragedie*, che contengono tutta la vita della regina *Giovanna*. Le dedicò egli a *Roberto* di Ginevra (eletto antipapa nel 1378 sotto il nome di Clemente VII), che gli diede un canonicato di Sisteron e la prebenda di Parasols, ove dicesi, che il nostro poeta fosse avvelenato nel 1383. Le sue opere sono grossolane a norma del secolo, in cui vennero scritte; ma vi si veg-

gionо brillare qua e là alcune scintille d'ingegno.

PARC (Du), *Ved.* II. SAUVAGE.

PARCHE, tre divinità de' Pagani, che, secondo la più comune opinione de' mitologi, erano figlie dell' *Inferno* o sia dell' *Erebo* e della *Notte*. Alcuni per altro le volevano figlie della *Necessità* e del *Destino*, ed altri di *Giove* e di *Temi*. Queste tre sorelle appellavansi *Cloto*, *Lachesi* ed *Atropo*, e sembra che il loro nome di *Parche* possa aver dedotta l'origine dal loro carattere inesorabile, quasicchè a niuno *parcant*. Il principale uffizio loro attribuito era quello di regolare la vita degli uomini, e di filarne, indi troncarne lo stame. Quindi *Cloto* teneva e guerniva la conocchia: *Lachesi* girava il fuso: ed *Atropo* con una forbice recideva il filo. In conseguenza la prima presedeva alla nascita, la seconda al corso della vita, la terza all'ultimo momento, cioè alla morte. Impiegavan esse della lana bianca, mischiandovi oro e seta, per comporre i giorni lunghi e felici; e della lana nera e senza consistenza pe' giorni consecrati alle disgrazie o di poca durata. Le rappresentavano gli antichi sotto la figura di donne oppresse dalla vecchiaja, per dinotare l'antichità de divini decreti, de' quali erano l'esecutrici. Vennero assegnate ancora ad esse altre diverse funzioni ed incombenze, come pure furono appellate con varj altri nomi. Furono chiamate *Vesta*, *Minerva*, *Marzia* ovvero *Martèa*; o pur anche *Nona*, *Decima* e *Marta* (*Ved.* MELEAGRO). Siccome passavano per deità inesorabili, cui fosse impossibile il render pieghevoli, così non si credette comunemente necessario l'erger tempj, e lo stabilir sacrifizj alle medesime. Nientedimeno *Pausania* dice, che ad esse furono innalzati alcuni tempj nella Grecia.

PARCIEUX (Antonio de), membro delle accademie delle scienze di Francia, di Svezia, di Prussia, e regio censore, nacque a Clotet de Cessoux nella diocesi d'Uzes in Linguadocca nel 1703. Si recò ancor giovinetto a Parigi, ove i suoi talenti per le matematiche gli fecero de' protettori. Per mantenersi in quella città s'impiegò da principio a delineare meridiane ed orologi da sole, lo che fece con una giustezza poco comune; ed allorchè poi fu divenuto più agiato, comunicò al publico le sue cognizioni in diverse opere bene accolte. Le principali sono: I. *Trattato di Trigonometria ret-*

rettilinea e sferica, 1741 in 4°: opera esatta e metodica. II. *Saggio sulle probabilità della durata della Vita umana*, 1746 in 4°. Questo libro interessante, di cui se n' era proposta ultimamente una nuova edizione, che non sappiamo se siasi eseguita, è stato bene accolto non solo da' Francesi, ma anche dagli stranieri. III. *Memorie intorno la possibilità di condurre a Parigi una porzione di acque del fiume d'Yvette*, ristampate con varie aggiunte nel 1771 in 4°: progetto degno d'un buon cittadino. Tale di fatti era *de Parcieux*: il suo cuore non era meno rispettabile di quel che fossero stimabili i suoi scritti. Con verace zelo abbandonavasi a tutto ciò, che aveva relazione al publico bene. Ignorava l'arte di far il prezioso, e poteva dirsi di lui ciò, che in altro tempo fu detto del P. *Sebastiano*, ch' era semplice al pari delle sue macchine. Questo accademico morì giustamente compianto li 2 settembre 1768 di 65 anni, di un reumatismo gottoso.

PARDAILLAN, *Ved.* GONDRIN.

PARDIES (Ignazio Gastone), nato a Pau nel 1636 da un consigliere del parlamento di questa città, si fece gesuita in età di 16 anni. Dopo aver insegnate le umanità, si consecrò allo studio delle matematiche e della fisica. In seguito venne chiamato a Parigi per professare la rettorica nel collegio di *Luigi il grande*, e la sua riputazione, che avealo preceduto, lo fece ricercare da tutti gli uomini dotti. Morì questo illustre religioso nel 1673 in età di 57 anni, vittima del suo zelo, essendosi guadagnata una malattia contagiosa in Bicetre, dove aveva predicato e confessato nelle feste di Pasqua. Le sue opere sono scritte con uno stile netto, conciso ed assai puro, toltene alcune espressioni provinciali. Vi sono di lui: I. *Horologium Thaumanticum duplex*, Parigi 1662 in 4°. II. *Dissertatio de motu, & natura Cometarum*, Bordeaux 1665 in 8°. III. *Discorsi intorno il moto locale*, Parigi 1670 e 1673 in 12. IV. *Elementi di Geometria*, Parigi 1671, ristampati in seguito più volte. Ve ne sono due traduzioni latine: una di *Giuseppe Serrurier*, rinomato professore di filosofia e di matematica in Utrecht, impressa nella stessa città nel 1711 in 12: l'altra di *Giovanni Andrea Schmid*, Jena 1685. V. *Discorso circa la cognizione delle Bestie*, Parigi 1672, tradotto poi in italiano, e sotto il

il titolo, *Dell' Anima delle Bestie e sue funzioni*, impresso in Venezia 1713 in 16. Vi si trovano le ragioni de' Cartesiani, proposte in tutta la loro forza, e confutate debolissimamente. Agevolmente si comprende, che il P. *Pardies* si sarebbe dichiarato apertamente per *Cartesio*, se non ne fosse stato impedito dal timore di dispiacere a' proprj superiori. In oltre egli amava meglio di passar per inventore delle sue idee, che per propagatore di quelle degli altri. A tal uopo aveva l' arte di dare a' suoi sentimenti un' aria di novità ed una plausibile modellatura. VI *La Statica*, ovvero *la Scienza delle Forze moventi*, Parigi 1673. VII. *Descrizione e spiegazione di due Macchine adattate per fare degli Orologj a sole con una grande facilità*, Parigi 1678. Ne venne data una terza edizione pure in Parigi 1689 in 12. VIII. *Globi cœlestis in Tabula plana redacti Descriptio*, Parigi 1675 in f. Queste carte erano le migliori, prima che uscissero alla luce quelle di *Flamsteed*; ma oggidì non sono più di alcun uso. Il P. *Pardies* è il primo, che abbia cercato di determinare il cammino o sia la velocità d'un vascello, mentre solca il mare, mercè le leggi della meccanica. Il suo principio, adottato dapprima dal cavaliere *Renan*, venne dimostrato falso da *Huyghens*. Le sue principali *Opere* comparvero alla luce, Lione 1725 in 12.

*PARE' (Ambrogio), in latino *Paræus*, nato a Laval nel Maine, fu chirurgo de' monarchi di Francia *Enrico* II, *Francesco* II, *Carlo* IX ed *Enrico* III. Siccome era Ugonotto, sarebbe restato involto nell' orribile strage di *San-Bartolomeo*, se *Carlo* IX, il quale dalla finestra sparava ei medesimo delle archibugiate sopra i suoi sudditi, non avesse chiamato a se *Parè*, e l'avesse fatto nascondere nella sua camera, dicendogli: *Non essere ragionevole, che uno, il quale poteva servire a tutto un piccol mondo, fosse per tal guisa trucidato*. Ciò è quanto viene riferito da *Brantome*. Vi è qualche scrittore, che vuol dare la grave taccia a questo celebre chirurgo di aver accelerata la morte al re *Francesco* II, ponendogli del veleno in un orecchia, nella quale il medesimo monarca pativa un male assai molesto e pericoloso; ma, come riflette il *Bayle*, una tale accusa non ha ragionevole fondamento. *Parè* diede al publico diversi *Trattati* in francese, che comparvero nel

1561

1561 corredati di figure. *Giacomo Guillemeau* li tradusse in latino, e li fece stampare, a Parigi nel 1562 in f. Questa collezione è stata ristampata più volte: la miglior edizione è quella del 1614. Egli fu il primo a dare una descrizione della membrana comune de' muscoli. Era nondimeno più abile operatore, che profondo anatomico. Morì nel 22 dicembre 1590 in avanzata età, dopo aver goduto d'una riputazione da lui ben meritata, sia come chirurgo, sia come cittadino.

PARELLI, *Ved.* LAPARELLI.

PARENNIN, *Ved.* PARRENNIN.

PARENT (Antonio), nato in Parigi nel 1666 da un avvocato nel consiglio, studiò la giurepradenza per dovere e le matematiche per inclinazione. Terminato il suo corso di leggi, si rinchiuse in una camera del collegio di Beauvais, per consecrarsi interamente al suo studio favorito. Visse contento in questo ritiro con de' buoni libri, e con meno di 200 lire (venti zecchini) di rendita. Quando si sentì bastanremenre forte nelle matematiche, prese degli scolari per dar ad essi delle lezioni di fortificazione. Fece due campagne insieme col marchese *d'Alegre*, e s'istruì a fondo mediante la vista delle piazze. Ritornato a Parigi fu ricevuto nell' accademia delle scienze, ed arricchì le *Memorie* di questa compagnia con gran numero di componimenti. Questo stimabile accademico morì di vajuolo nel dì 20 settembre 1716 di 50 anni, colla fermezza, che vien data dalla filosofia sostenuta dalla pietà la più tenera. Malgrado una mediocrissima fortuna, egli faceva molte carità; e quantunque dovesse esser avaro del suo tempo, lo sacrificava senza difficoltà a coloro tra' suoi scolari, ch'erano ansiosi di vedere in Parigi le curiosità delle scienze, e soprattutto agli stranieri. Aveva un gran fondo di bontà, senz' averne per altro la piacevole superficie. Non lasciava di darsi a conoscere il suo merito a traverso alle sue rozze maniere; ma questo si sarebbe sentito ancor più, s'egli avesse saputo piegarsi a certi riguardi dovuti alla società. Vi sono di lui I. Varie *Ricerche di Matematica e di Fisica*, 1714 vol. 3 in 12. Quest' opera (dice *Fontenelle*) è piena di ottime cose, e nulladimeno non ha ha avuto gran corso. La prevenzione, che avevasi, circa la scarsa chiarezza dell' autore, il poco favore ch'ei procac-

cacciavasi mercè la sua libertà di criticare, il poco ordine, o la poco piacevole dispozione delle materie, l'incomoda forma de' volumi, tutto contribuì a diminuirne lo spaccio. II. Un' *Aritmetica Teorico-pratica*, 1714 in 8°. III. *Elementi di Meccanica e di Fisica*, 1700 in 12. IV. Molte opere manoscritte.

*I. PAREO, *Pareus* (Davide), nacque in Frankenstein nella Slesia li 30 dicembre 1548 da un ricco paesano appellato *Giovanni Wangler*, che, per secondare i capricci della madrigna, da principio pose questo suo figlio di primo letto ad imparar l'arte di bottegajo e poscia di calzolajo. Ma i suoi talenti datisi ben presto à conoscere fecero sì, che venisse tratto fuori di un tale stato umiliante, ed abilitato in maggior parte da alcuni benevoli ad applicarsi allo studio; al qual uopo nientemeno dovette per alcun tempo adattarsi al duro impiego di pedagogo. Secondo l' uso di que' tempi, malgrado la gagliarda ripugnanza di suo padre, *Davide* volle assumere dal greco la denominazione di *Pareo* corrispondente alla significazione del di lui cognome paterno *Wangler*, che deriva dalla parola *Wange*, cioè *guancia*. Il suo maestro, che l' indusse a far tale cambiamento, lo fece altresì passare di Luterano a Calvinista, e gli procurò un posto nell' accademia di Heidelberga. Floridissima era in que' tempi la predetta università in ogni facoltà; onde ivi *Pareo* ebbe agio di fare considerevoli progressi nelle lingue, nella filosofia e nella teologia. Si applicò a quest' ultima principalmente, e quindi promosso poi ad una cattedra della medesima scienza, si acquistò tale fama, ch' ebbe un affluentissimo concorso di scolari da quasi tutte le parti della Germania. Nel dì 15 giugno 1622 terminò egli la carriera della sua vita, la quale per altro non fu guari felice nè tranquilla. Incessantemente stimolato dalle spine della controversia, non seppe render felici gli altri, nè esserlo egli stesso; e le circostanze de' tempi ondeggianti in materia di religione l'obbligarono, ora a lasciare la cattedra per ritirarsi dalla città ed esercitare il ministero ne' villaggi, ora a ripigliare le sue lezioni, abbandonando la cura dell' anime. Vi sono di lui varj Trattati contro *Bellarmino*, ed altre produzioni in materia di controversia, che si trovano nella *Raccolta delle sue Opere* publicate da suo figlio a Francfort nel 1647 in 4 vol. in f. Questa raccolta

ta contiene altresì alcuni *Commenti* sopra l' Antico ed il Nuovo Testamento. Il suo *Commentario* sopra l' *Epistola di S. Paolo a' Romani* fu talmente disapprovato in Inghilterra a motivo di varie massime anti-monarchiche ivi sparse, che venne fatto bruciare publicamente per mano del carnefice.

*II. PAREO (Giovanni Filippo), figlio del precedente, nato nel 1576 in Hemsbach nella diocesi di Worms, fu uno de' più laboriosi grammatici dell' Alemagna. Avendo fatto un viaggio a spese dell' elettor Palatino, per visitare diverse università, si fece da per tutto distinguere pel suo merito, avvalorato anche dalla fama di suo padre, e segnatamente in Ginevra, in Basilea ed in Parigi, nella quale ultima città contrasse intima amicizia col celebre *Casaubono*. Dopo essere stato rettore in diversi collegj, cessò di vivere verso l' anno 1650. Di lui abbiamo: I. *Lexicon-Criticum*, il quale non è che un grosso vol. in 8°, impresso a Norimberga, ma che costò grandi ricerche. II. *Lexicon Plautinum*, 1614 in 8°. Questo è un eccellente Vocabolario delle *Commedie di Plauto*; e meriterebbe d' essere ristampato in qualche nuova edizione di questo comico latino. III. *Electa Plautina*, 1617 in 8°. In proposito di *Plauto* erasi suscitata una furiosa contesa tra *Pareo* ed il *Grutero*. Fu questi il primo a dare l' attacco a *Pareo*, il quale publicò nel 1620 la sua risposta sotto il titolo di *Provocatio ad Senatum criticum pro Planto, & Electis Plautinis*. Gli animi si andarono sempre più esacerbando: il *Grutero* replicò; e la prefazione, che *Pareo* premise all' edizione de' suoi *Analecta Plautina*, impressi a Francfort nel 1623, terminò di riscaldare la contesa a segno, che gli due scrittori proruppero nelle più atroci ingiurie, e vicendevolmente si trattarono come avrebbero fatto i più vili facchini. IV. Una nuova *Edizione di Plauto* nel 1619 corredata di erudite note. V. *Electa Symmachiana*, in 8°. VI. *Galligraphia Romana*, in 8°. VII. Varj *Commenti sulla sacra Scrittura*, ed altre opere.

III. PAREO (Daniele), figlio del precedente, camminò sulle tracce di suo padre, e fu ucciso da alcuni assassini da strada circa l' anno 1645. *Vossio* avevalo in molta stima. Vi è di lui un grosso volume in 4°, intitolato *Mellificum Atticum*, il quale è una collezione di luoghi tratti dagli autori greci. II. *Historia* Pa-

Palatina, Francfort 1717 in 4°, la quale è un compendio assai buono. III. *Medulla Historiæ Ecclesiasticæ*. IV. *Medulla Historiæ universalis*, in 12. V. Un *Lexicon*, con varie note sopra *Lucrezio*, in 8°.

PARES ovvero PERES (Giacomo), teologo spagnuolo, conosciuto sotto il nome di *Giacomo di Valenza* sua patria, si fece religioso tra gli Eremitani di S. Agostino, e divenne vescovo di Cristopoli. Il suo zelo e la sua carità lo renderono l'oggetto dell'amore e del rispetto delle sue pecorelle, che lo perdettero nel 1491. Vi sono di lui: I. Varj *Comenti* sopra i *Salmi*, sulla *Cantica de' Cantici*, &c. II. Un libro contro gli Ebrei, intitolato, *De Christo reparatore generis humani*, Parigi 1518 in f.

PARFAIT (Francesco), nato in Parigi nel 1698 di un'antica e distinta famiglia, manifestò sin da giovinetto il suo gusto pel teatro. Frequentò gli attori e gli autori drammatici sino alla sua morte, la quale accadde nel 1753 nell'età di 55 anni. Quest' uomo dotto accoppiava al suo merito letterario un carattere dolce e socievole. Semplice nelle sue maniere, d'un umor gioviale, era piacevolissimo in conversazione. Le sue amicizie e le sue letture gli avevano empiuta la mente di un'infinità di aneddoti letterarj, a' quali dava maggior risalto colla sua maniera di raccontarli. Vi sono di lui: I. La *Storia generale del Teatro Francese dalla sua origine fino al presente*, in 15 vol. in 12. In quest' opera erudita, ma scritta con troppo scarsa correzione, venne ajutato da *Claudio* PARFAIT suo fratello morto nel 1777. II. *Memorie per servire alla Storia del Teatro di la Foire*, 2 vol. in 12, unitamente pure a suo fratello. III. *Istoria dell' antico Teatro Italiano*, 1753 in 12. IV. *Istoria del Dramma per musica*, manoscritta. V. *Dizionario de' Teatri*, 7 vol. in 12: compilazione male digerita e nojosissima. VI. *Atreo*, tragedia, *Panurgo*, balletto. Questi due componimenti non sono stati, nè meritano guari di essere rappresentati, per quanto veniamo assicurati da persone di gusto.

I. PARIDE ovvero ALESSANDRO, figlio di *Priamo* e di *Ecuba*: Mentre sua madre era incinta di lui, ebbe un sogno, in cui sembravagli di portare nel proprio seno una fiaccola. Piena perciò di spavento si recò ella a consultare l'oracolo, il quale rispose, che *questo figlio sarebbe un giorno la rovina della sua patria*. A fin di evitare una

una tale sventura, *Priamo* ordinò ad *Archelao* suo uffiziale, di far morire il bambino, tosto che fosse nato; ma *Archelao*, mosso a compassione alla vista di quella tenera vittima, lo consegnò ad alcuni pastori del Monte Ida, perchè l'allevassero, e mostrò a *Priamo* un altro fanciullo morto. Quantunque *Paride* fosse allevato tra' pastori, nulladimeno, anche da fanciullo, occupavasi in cose molto superiori ad una tal condizione. Il suo valore gli fece dare il nome di *Alessandro*, e la sua bellezza gli meritò il cuore e la mano di *Enona* ninfa del Monte Ida. *Giove* lo scelse per terminare le contese tra *Giunone*, *Pallade* e *Venere* in proposito del pomo d'oro, che la *Discordia* aveva gittato sulla mensa nel convito degli Dei in occasione delle nozze di *Teti* e di *Peleo*. Comparvero le predette tre Dee innanzi a *Paride*, il quale diede il pomo a *Venere*, meritandosi con tale giudizio la protezione della medesima Dea, ma tirandosi addosso l'odio delle altre due, *Giunone* e *Pallade*. Era *Paride* altresì uno de' famosi atleti del suo tempo. Segnalavasi egli in tutt'i giuochi ed i combattimenti, che si facevano in Troja, ed in essi riportava il vanto sopra tutt'i concorrenti, anche sopra lo stesso *Ettore*, che, piccatosi d'esser vinto da un pastore, trasse fuori la spada per ferirlo, quando *Paride*, mercè alcuni giojelli, ch' erangli stati posti addosso da bambino, gli si diede a conoscere per suo fratello. Nel tempo stesso venne parimenti riconosciuto da *Priamo* suo padre, che lo ristabilì nel suo rango. Poco tempo dopo, essendo stato inviato ambasciatore in Grecia, per ricondurre la sua zia *Esiona*, che *Telamone* aveva colà menata sino dal tempo di *Laomedonte*, giunse a Sparta, ove alloggiò in casa di *Menelao*, vide ivi la bella *Elena* (*Ved.* ELENA), e concepì per essa una sì forte passione, che, in assenza del di lei marito, la rapì. Appena ritornato *Menelao*, inviò prontamente ambasciatori al re *Piamo*, per chiedergli la propria consorte; ma avendogliela costui negata con fierezza, tutt'i principi Greci, sdegnati a motivo di una tale condotta, si collegarono, e recaronsi a porre l'assedio davanti a Troja. La brava resistenza de' Trojani lo fece durare dieci anni, dopo de' quali la città fu presa e ridotta in cenere. *Paride*, che aveva veduti i suoi fratelli e tutt'i principi di Troja cadere sotto i colpi di *Achille*, vendicò la loro morte, scoc-

scoccando una freccia avvelenata al fatale calcagno di questo eroe nel tempio di *Apollo*, ov'erasi recato per isposare *Polissena* figlia di *Priamo* e sorella di esso *Paride*. Questi fu poi ucciso egli pure poco dopo da *Pirro* figlio di *Achille*, ovvero, secondo altri, da *Filottete* amico di questo eroe. Allorchè videsi ferito, si fece portare sul monte Ida presso di *Enona*, per farsi guarire, poichè essa aveva una perfetta cognizione della medicina; ma *Enona* sdegnata contro di lui, perchè avevala abbandonata, gli fece cattiva accoglienza, e lo lasciò morire. *Ved.* ENONA.

II. PARIDE, commediante liberto di *Domizia* concubina di *Nerone*, era solito divertire questo principe, mentre stava a tavola. Costui, mercè il suo credito presso *Domizia*, fece inviare il poeta *Giovenale* al comando di una coorte nell' Egitto, perchè aveva incontrato il di lui dispiacere. *Ved.* GIOVENALE.

PARIDE, *ovvero* PARIS DE PUTEO, *Ved.* POZZO.

PARIGI (di) *Ved.* XXVII ALESSANDRO, LXXXI. GIOVANNI, XIII. GIUSEPPE *ed* IVONE.

PARIS, *Ved.* PARIDE, PARIGI *e* PARISIO.

I. PARIS (Matteo), Benedettino Inglese nel monistero di Sant' Albano, morto nel 1259. possedeva nel tempo stesso l'arte dell'eloquenza, quella della poesia, la pittura, l'architettura, le matematiche, la storia, e la teologia. Si distinse talmente per la regolarità della sua condotta, che venne incaricato di riformare i monisteri: incombenza, che adempiè con zelo e con successo. La sua opera principale è, *Historia major, sive rerum Anglicarum historia a Guilielmi conquestoris adventu* (1066) *ad annum* 44 *Henrici* III (1659) *edita studio Matthaei Parkeri*, Londra 1571 in f., con varie aggiunte fatte da *Guglielmo Wats*, Londra 1640 vol. 2 in f. Vi è un' *Appendice*, che comincia nel 1260, e finisce nel 1273. Essa è di *Guglielmo de Rishanger* monaco di Sant' Albano e storiografo del re *Odoardo*. Assicura *Guglielmo Cave*, che *Matteo Paris* ha copiato dalla Cronaca di *Rogero de Vendover* ciò, che riferisce sino all' anno 1235. Lo stile della predetta storia è nojoso e rozzo, e l' autore scrive con molta sincerità il bene ed il male, a meno che non prenda partito in un affare. *Allora egli è*, dice un critico, *il meno degno di fede tra tutti gli storici*. Lo stesso *Matteo* aveva fatto un compendio di tale sua

sua opera, e lo denominò *Historia minor*, per opposizione alla sua grande storia, appellata *Historia major*.

II. PARIS (Francesco), nato a Chatillon presso Parigi, d'una famiglia povera, fu domestico dell'abate *Varet* vicario-generale di Sens, che lo fece ascendere al sacerdozio. Ebbe l'amministrazione della cura di San-Lamberto, travagliò indi in un'altra, e poscia passò a stabilirsi in Parigi, ove morì nel 1718 in età molto avanzata sotto-vicario di S.Stefano del-Monte. Si trovano di lui diverse opere di pietà, tra di cui le principali sono: I. *I Salmi in forma di Preghiere*, in 12. II. *Preghiere cavate dalla S.Scrittura, parafrasate*, in 12. III. Un *Martirologio*, ovvero *Idea della Vita de' Santi*, in 8°. IV. *Trattato dell'uso de' Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia*, impresso nel 1673 per ordine di *Gondrin* arcivescovo di Sens. V. *Regole Cristiane per la condotta della Vita* ec., in 12. VI. Alcuni scritti per provare contro *Bocquillot*, che *gli Autori possono legittimamente ricavare qualche onesto profitto dalle Opere, che fanno imprimere in materia di Teologia e di Morale*. L'abate di *Bocquillot*, più severo, che ragionevole, sosteneva l'opposto, e regolavasi a norma di tali suoi principj.

III. PARIS (Francesco), famoso diacono di Parigi, era figlio primogenito d'un consigliere nel parlamento. Avrebbe dovuto naturalmente succedere nella di lui carica; ma amò meglio abbracciare lo stato ecclesiastico. Dopo la morte di suo padre rilasciò tutt'i proprj beni a suo fratello. Per qualche tempo s'impiegò in fare catechismi nella parrocchia di San Cosimo, s'incaricò della direzione de' chierici e loro fece delle conferenze. Il cardinale *di Noailles*, alla di cui causa era attaccato, volle farlo nominare curato della predetta parrocchia; ma un ostacolo non preveduto ruppe le di lui misure. Allora per appunto l'abate *Paris* prese la risoluzione di consecrarsi interamente al ritiro. Dopo avere sperimentate diverse solitudini, si confinò in una casa del sobborgo San-Marcello. Ivi si abbandonò senza ritegno alle preghiere, alle pratiche più rigorose della penitenza ed al travaglio delle mani. Faceva delle calze a telajo pe' poveri, che riguardava, come proprj fratelli. Morì nel predetto asilo nel dì primo maggio 1727 di 37 anni. Aveva egli aderito all'appellazione dalla bolla *Unigenitus*, interposta da' IV vescovi, ed ave-

aveva rinnovato il suo appello nel 1720. Quindi ha dovuto essere dipinto diversamente da' partiti opposti. Prima di far delle calze aveva composti de' libri molto mediocri. Vi sono di lui delle *Spiegazioni sopra l'Epistola di S.Paolo a' Romani*, sopra quella *a' Galati*, ed un'*Analisi dell' Epistola agli Ebrei*: produzioni, che da pochi vengono lette. Avendogli suo fratello fatta erigere una tomba nel picciolo cimitero di San Medardo, i poveri, che dal pio diacono erano stati sovvenuti, alcuni ricchi edificati dal di lui buon esempio, molte femmine, ch' egli aveva istruite, andarono a fare intorno a questa tomba le loro orazioni. Ivi seguirono alcune guarigioni, che sembrarono meravigliose: vi furono altresì delle convulsioni, che si trovarono pericolose e ridicole. Finalmente la corte si vide obbligata a far cessare questo spettacolo, ordinando, che venisse chiuso il cimitero nel dì 27 gennajo 1732. Allora i medesimi entusiasti recaronsi a far le loro convulsioni nelle case. Questa tomba del diacono *Paris* fu la tomba del Giansenismo nell' animo di molte persone; ma alcune altre credettero di vederci il dito di Dio (*Ved.* MONTGERON), e non furono che viemmaggiormente attaccate ad un partito, che produceva tali meraviglie. Si sono publicate colla stampa diverse *Vite* di questo diacono, di cui forse non si sarebbe mai parlato, se non se ne fosse voluto fare un *Taumaturgo*.

PARISATIDE, sorella di *Serse* e di *Dario Occo*, re di Persia, fu madre di *Artaserse Mnemone* e di *Ciro il Giovine*. Favorì ella l'ambizione di quest' ultimo, che si ribellò contro il proprio fratello *Artaserse*, e fu ucciso alla famosa battaglia di Cunaxa nell' anno 405 av. G. C. *Parisatide*, infinitamente sensibile ad una tale perdita, fece una crudele vendetta di tutti coloro, che avevano avuta parte alla di lui morte. Fece avvelenare *Statira* moglie di suo figlio *Artaserse*, ch' ella non amava punto, e si macchiò di tutt' i delitti, che la vendetta animata dall' ambizione può commettere.

**I. PARISETTI (Lodovico), di nobile ed antica famiglia di Reggio in Lombardia, fu colto scrittore e poeta verso la fine del secolo XV. Di lui rammenta il *Guasco* una *Storia di Reggio* scritta in versi latini, e data, non dice in qual anno, alle stampe. — Ma assai più celebre erudito e poeta fu l' altro *Lodovico* PARISETTI, appel-

pellato *Juniore* per differenziarlo dal precedente. Fiorì egli nel secolo, XVI; ma circa le circostanze della sua vita null'altro sappiamo di più, e solamente ce lo rendono noto le varie sue opere: I. *De Divina in Hominem Benevolentia, atque Beneficentia, Orationes tres ad Viros Regienses habitæ*, Venezia presso i figli d'*Aldo* 1552 in 8: opera stimata sì pel suo merito intrinseco, che per quello dell'edizione. II. *Epistolarum ad Pium* IV *P.M. libri tres*, Bologna 1560 in 12. III. Un Poema eroico latino in versi esametri, intitolato *Theopeia*, diviso in sei libri, e che tratta della Creazione del Mondo, Venezia presso i suddetti figli d'*Aldo* 1550 in 8°. IV. Un altro simile Poema in tre libri *De Immortalitate Animæ*, stampato in Reggio nel 1541 in 4°. Ne' precitati due poemi sembra, che il *Parisetti* si prefiggesse d'imitare *Lucrezio*; ma, all'eccezione di qualche tratto scritto con eleganza, per lo più incontrasi uno stile troppo basso, e che ha del prosaico. V. Sei libri di *Epistole* latine in versi, stampate unitamente all'accennato poema *Dell'Immortalità dell'Anima*, nelle quali si studiò d'imitare *Orazio*, e vi riuscì più felicemente, di modo che in alcune di esse scorgesi molta eleganza, e non lieve conformità coll'esemplare da esso propostosi. Quindi si meritò gli autorevoli encomj de' due celebri porporati *Bembo* e *Sadoleto*, come pure che *Celio Calcagnini*, altro giudice non meno competente, esaltasse la di lui erudizione ed eleganza nello scrivere sì in prosa che in versi. Molte altre opere di questo autore, ma la maggior parte inedite, vengono indicate dal *Guasco*, che ne dà un distinto catalogo.

**II. PARISETTI (Girolamo), della stessa prelodata distinta famiglia, nacque nel 1520. Dopo essersi esercitato con molto profitto nella latina e greca letteratura, come pure negli studj filosofici in Bologna, passò ad apprendere la giurisprudenza in Ferrara, ov'ebbe la sorte di avere per maestro il celebre *Alciati*. Ricevuta la laurea, entrò al servigio del cardinal *Medici*, che fu poscia pontefice col nome di *Pio* IV. Divenuto poi assessore del cardinal *Morone*, venne promosso nel 1550 alla cattedra di dritto civile, indi a quella di dritto canonico nella Sapienza, nel qual impiego continuò per lo spazio di 30 anni. Esso fu, che difese col più vigoroso impegno il predetto card. *Morone*, allor-

allorchè per sospetti di religione fu da *Paolo* IV rinchiuso in Castel Sant' Angelo, ed ebbe alla fine il contento di vederlo giuridicamente dichiarato innocente. In appresso seguì al concilio di Trento ed in varie altre legazioni il medesimo porporato, che in ogni importante occasione voleva sempre il di lui consiglio. Una chiara prova della stima, in cui aveasi il sapere del *Parisetti*, si è la scelta, che ne fece *Gregorio* XIII, per riformare e correggere il decreto di *Graziano* e le Decretali. *Sisto* V nel 1586, a riguardo dell' avanzata di lui età, dispensollo dalle funzioni della cattedra, lasciandogliene però tutti gli emolumenti; ed egli profittò di questo dolce ed onorato riposo, per rivolgersi interamente alle scienze sacre, che negli ultimi suoi anni formarono l' unica sua occupazione. Diverse opere aveva egli scritte, ma non avendole date alla luce prima della sua morte, seguìta nel 1600, esse gli furono involate, e forse altri se ne hanno usurpato l' onore. Non solamente per la dottrina e per lo studio si distinse questo degno soggetto, ma anche per l' esercizio costante di tutte le virtù cristiane, e specialmente per la sua continua liberalità verso i poveri e per la sua umiltà. Ricusò più volte i vescovati offertigli, e benchè caro a' più ragguardevoli personaggi ed onorato nelle corti, non fu mai veduto alzarsi in superbia o abusar del favore.

PARISIERE (Giovan-Cesare Rousseau de la), nato nel 1667 a Poitiers d'una delle più antiche famiglie del Poitou, vescovo di Nimes, morì in questa città nel 1736 di 69 anni. Venne publicata nel 1740 la raccolta delle sue *Orazioni*, *Panegirici*, *Discorsi di Morale ed Editti*, in 2 vol. in 12. La modestia ovvero l' amor proprio illuminato di questo vescovo lo spinse a bruciare quasi tutte le produzioni, che aveva composte in età meno matura. I pezzi, onde vengono formati i preaccennati due volumi, sfuggirono alle sue perquisizioni. La *Favola allegorica* intorno la *Felicità* e la *Fantasia*, che trovasi nella raccolta delle Opere di madamigella *Bernard*, è di questo prelato, ed è produzione ingegnosa. Quest' autore ha adoperato nella sua prosa uno stile ristretto e conciso, che nuoce talvolta alla chiarezza de' suoi pensieri. Nulladimeno varj suoi componimenti offrono di luogo in luogo alcuni tratti della più gran forza. Le belle-lettere aveano for-

formata la principal occupazione di *Parisiere* in sua gioventù, ed esse raddolcirono i mali, da cui fu afflitto sulla fine de' suoi giorni. Per altro era più stimabile come prelato, che non come oratore. Gli erano ugualmente care tutte le sue pecorelle: I Calvinisti ebbero motivo di lodarsi della di lui moderazione. Avvalorava egli la morale, cui predicava, mercè l' esempio d' una vita veramente da vescovo.

** I. PARISIO (Pietro Paolo), nacque in Cosenza nella Calabria citeriore di nobile lignaggio circa il 1473. Compiuto ch' ebbe, oltre i consueti studj, anche quello della giureprudenza, si accasò in fresca età con *Gismonda* della ragguardevole famiglia di *Tarsia*; ma in breve ebbe la disgrazia di vederla mancar di vita insieme coll' unico figlio, che aveagli partorito. Gli riuscì tanto amara la perdita di due persone a lui così care, che, non potendo più vedersi in un luogo, ove gli si destava continuamente la dolorosa rimembranza degli amati oggetti, abbandonò la patria, risoluto di non più ritornarvi. Andò viaggiando per per molte città d' Italia, e da per tutto essendosi ben presto sparsa la fama del suo sapere e delle sue belle doti, fecero a gara le più celebri università per averlo publico professore di giureprudenza. Fu quindi per alcuni anni lettore in Padova, poi in Bologna, e finalmente passò a Roma, ove parimenti professò l' uno e l' altro dritto, con molto grido e copiosa affluenza di uditori. Il pontefice *Paolo* III, giusto estimatore e munifico rimuneratore delle persone di merito, dopo avere in più occasioni sperimentata l' abilità del *Parisio*, lo fece suo uditore di camera, indi vescovo di Nusco e di Anglona, finalmente lo decorò della sacra porpora. In seguito fu uno de' legati apostolici mandati a presedere al concilio di Trento; ed indi venne spedito insieme col card. *Cervini* all' imperator *Carlo* V, a fin d' indurlo ad un segreto particolare abboccamento col papa, come in effetto gli riuscì. Finalmente decorato della carica di prefetto della segnatura di grazia, colmo di meriti e di giorni, in età di 72 anni cessò di vivere nel 1545, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angioli alle Terme, ove gli venne posta una lunga ed onorevol iscrizione sepolcrale. Non è mancato chi abbia scritto, che la morte gli venisse accelerata per opera del-

lo stesso Paolo III, a motivo che il *Parisio* avesse apertamente contraddetta in publico concistoro la risoluzione, poi eseguita dallo stesso pontefice, d' investire de' ducati di Parma e Piacenza il proprio figlio naturale *Luigi Farnese*. Ma questa, come riflette anche il marchese *Spiriti*, sembra una supposizione mancante d' ogni buon fondamento. Diversi eccellenti giureconsulti uscirono dalla scuola del *Parisio*, tra' quali il celebre *Ugone Buoncompagni*, che fu poi papa *Gregorio* XIII. Tra le opere da esso lasciate si distinguono: I. *Consilia*, Venezia 1570 tom 4 in f., ristampati indi più volte. II. I suoi *Commentaria in Decretales*, Roma 1560 pure in f.

**II. PARISIO (Flaminio), altro celebre giureconsulto, nacque nel 1563 in Cosenza, e non in Tolentino, come erroneamente ha supposto l' *Ughelli*. Era dello stesso antico lignaggio del cardinale, di cui abbiam parlato nell' articolo precedente, ma non già di lui nipote, come lo asserisce il *Moreri*, anzi neppure congiunto. Fu nell' a Sapienza di Roma prima professore ordinario di dritto civile, e poi primario lettore di dritto canonico, e si esercitò in tale impiego per più anni con molto credito. In vista de' suoi meriti il pontefice *Clemente* VIII lo promosse al vescovato di Bitonto; ma non potè goderne lungamente, poichè, toccato appena il 40 anno della laboriosa sua vita, venne rapito da immatura morte nel 1603. I suoi due Trattati, l'uno *De Resignatione Beneficiorum*, Roma 1591 in f., l'altro *De Confidentia Beneficiali*, Roma 1595 pure in f., ristampati poi unitamente in Venezia, ed indi in Tolosa nel 1616 colle note del *Duclos*, hanno eternata la di lui fama, specialmente nella curia Romana. —Vi è stato altresì un *Prospero* PARISIO, che ha publicato: *Rariora Magnæ Græciæ Numismata*, Napoli 1683.

PARISIO (Gian-Paolo), *Ved.* III. PARRASIO.

PARISOT (Giovanni Patroclo), autor empio, che visse sulla fine del secolo XVII, è conosciuto per una cattiva opera piena di empietà, che comparve sotto il titolo: *La Fede svelata dalla Ragione*, Parigi 1681 in 8°. In essa la religione ed i suoi misteri, Dio e la sua natura sono egualmente maltrattati. Fu soppressa sin dal suo nascimento; e questo cattivo libro non viene ricercato, se non da coloro, i quali trovano buono tutto ciò, ch' è licenzioso.

PARISOT (Il Padre), *Ved.* NORBET *e* VALETTE.

I. PARKER (Matteo), nato a Norwick, morto li 17 maggio 1575 di 71 anno, fu allevato in Cambridge nel collegio di *Bennet*. In seguito divenne decano della chiesa di Lincoln, poi arcivescovo di Cantorbery nel 1559. Alcuni scrittori Cattolici hanno detto, che *Parker* venne ordinato in un' osteria; ma i teologi Inglesi con ragione sostengono, che tale racconto debba noverarsi tra le favole. Per altro non possono negare, che sotto la regina *Elisabetta* i suoi Cattolici Inglesi ricusassero di riconoscere *Parker* per vescovo, ugualmente che coloro, i quali da lui erano stati consecrati. *Sandero*, *Stapleton*, *Harding* ne somministrano autentiche prove, ed il P. *le Courrayer* lo confessa egli stesso. Vi sono di lui: I. Un Trattato *De antiquitate Britannicæ Ecclesiæ, & nominatim de privilegiis Ecclesiæ Cantauriensis*, *atque de Archiepiscopis ejusdem 70 Historia*, Londra 1572, ed Annover 1605 in f. Ma quest' antica Chiesa Britannica, di cui fa la storia, non è quella, della quale egli era prelato, non avendo questa più antica data, che al più dal regno di *Enrico* VIII. II. Un' edizione della *Storia maggiore* di *Matteo Paris*, Londra 1571 in f. III. Della *Cronaca* di *Matteo* di Westminster, Londra 1570 in f.

II. PARKER (*Samuele*), nato in Northampton nel 1640 d' una nobile famiglia, fu allevato nel collegio di Vadham in Oxford, poi in quello della Trinità. Il suo merito lo fece nominare arcidiacono di Cantorberì, poi vescovo d'Oxford nel 1686. Questo prelato morì nel mese di marzo 1687 di 47 anni. Vi è di lui un gran numero di opere in latino ed in inglese sopra materie di controversia e di teologia. I travagli del vescovato e del gabinetto lo affievolirono sommamente. Tra le sue produzioni, le quali per altro non hanno avuta gran voga fuori dell' Inghilterra, le principali sono: sono: I. *Tentamina Physico-Theologica*. II. *Disputationes de Deo & Providentia*: queste sono in numero di sei; opera erudita impressa in Londra 1678 in 4°. III. *Dimostrazione dell' autorità divina della Legge naturale e della Religione Cristiana*: libro scritto in inglese, come altresì i seguenti. IV. *Discorsi circa il Governo Ecclesiastico*. V. *Discorso Apologetico pel Vescovo* Bramhall ec.

PARKINSON (Giovanni), celebre botanico Inglese, fio-

riva nell' ultimo secolo. Vi è di lui un' opera non meno stimata che ricercata sotto questo titolo: *Theatrum Botanicum*, sive *Herbarium amplissimum anglice descriptum*, Londra 1640 vol 2 in f. Questo libro non è comune neppur in Inghilterra, e per conseguenza è molto raro fuori di essa. Lo stesso dicasi della sua *Collezione di Fiori*, che publicò sotto il seguente titolo: *Paradisi in sole Paradisus terrestris*, Londra 1629 in f. con varj accrescimenti e correzioni, 1656 in f. Queste opere, benchè abbiano i titoli in latino, sono scritte nientemeno in inglese.

PARMA (i Duchi di), *Ved.* XVII. ALESSANDRO, IX. ELISABETTA, V. PAOLO, *ed altri rispettivi nomi di battesimo, come pure* FARNESE.

** PARMA (B.° Giovanni da) dell' ordine de' Minori, era della nobile famiglia, che tuttavia sussiste, de' conti *Buralli* di Parma, e fiorì nel secolo XIII. Dopo aver tenuta scuola di logica, mentr' era secolare, vestì l' abito religioso, e si distinse non meno per la sua dottrina che per la sua pietà. Fu lettore in Napoli ed in Bologna, e teneva scuola di teologia in Parigi, quando nell' anno 1247 venne eletto ministro generale del suo Ordine. *Innocenzo* IV lo spedì due anni dopo in Grecia, per trattare la riunione di quella chiesa colla latina. Continuava tuttavia il *Buralli* nella sua carica di generale dell' Ordine, allorchè nel 1256 gli si suscitò contro una fiera burrasca. Bollivano in que' tempi più che mai le contese tra l' università di Parigi e gli Ordini mendicanti, quando nel 1254 cominciò a spargersi un libro intitolato *Evangelium Æternum*. Questo libro era tessuto di strani e ridicoli errori, tratti in gran parte dalle stravaganti profezie dell' abate *Gioachino*. In esso anteponevasi la dottrina di *Gioachino* a quella del vecchio e nuovo Testamento, ed affermavasi, che il Vangelo di Cristo sarebbe cessato nell' anno 1260, e che sarebbesi promulgato un altro Vangelo. Innalzavansi quindi le religioni mendicanti sopra qualunque altro ordine ecclesiastico, e ad esse davasi il governo della nuova chiesa, che si doveva fondare. Un sì empio libro non servì che ad inasprir maggiormente gli animi, e mentre i claustrali adoperavansi, perchè fosse dannato il libro contro d'essi scritto da *Guglielmo di Santamore* col titolo, *De' pericoli degli ultimi tempi*, i professori accusavano, come pieno di

di bestemmie l'*Evangelio Eterno*. Furono condannati amendue da *Alessandro* IX nel 1256, sebbene parve, che si usasse meno rigore contro il secondo, cioè l'*Evangelio Eterno*. Di quest' empio libro adunque corse voce, che fosse autore *Giovanni da Parma*: imputazione non irragionevolmente fondata sulla grande stima, ch' ei professava per la dottrina e pe' libri dell'ab. *Gioachino*. A motivo però d' una tal incolpazione rinunziò egli spontaneamente il generalato della sua religione; e dal suo successore S. *Bonaventura*, essendo stati destinati alcuni soggetti per esaminar l'affare, *Giovanni* non fu trovato reo di alcun errore in materia di fede. Solamente si vide, che troppo favorevolmente sentiva delle opinioni di *Gioachino*; ma egli ritrattò umilmente ogni errore, e si sottomise in ogni cosa al giudizio della sede apostolica. S. *Bonaventura* gli permise di scegliere qual convento più gli piacesse per sua dimora: egli si ritirò nella valle di Rieti, ove passò santamente la maggior parte del tempo, in cui sopravvisse, sinchè nell' anno 1289 morì in Camerino. Il titolo di *Beato*, di cui questo degno servo di Dio nello spazio di quasi cinque secoli aveva costantemente goduto per acclamazione de' popoli, gli è stato poi solennemente confermato nel 1777 per decreto della S. Congregazione de' Riti. Senza ricorrere a quanto di lui hanno scritto il *Wadingo*, l'*Oudin* ed altri, basta leggere la di lui *Vita* pubblicata nel predetto anno in Parma dal ch. P. *Ireneo Affò* degnissimo primario custode di quella R. Biblioteca. Essa è scritta con quella esattezza e con quella giusta critica, con cui sarebbe desiderabile, che fossero scritte tutte le Vite de' Santi. Il *Fabricio* ha confuso questo *Giovanni da Parma* della famiglia *Buralli* con un altro, che fu della famiglia *Quaglia*, e che visse nel secolo XV: errore imitato anche da alcuni altri.

PARMENIDE DI ELEA, filosofo greco, viveva verso l'anno 436 av. G. C. Era discepolo di *Senofane*, ed adottò tutte le idee del suo maestro. Non ammetteva che due elementi, il Fuoco e la Terra, e sosteneva, che la prima generazione degli uomini era derivata dal Sole. Diceva altresì, che vi sono due sorte di filosofia: l'una fondata sulla ragione, e l'altra sull'opinione; ed aveva posto il suo sistema in versi. Non ci restano di una tale opera che alcuni frammenti.

Questi hanno contribuito ancor meno a farlo conoscere, di quello che la di lui dottrina intorno le idee tramessaci da *Platone* nel Dialogo intitolato *Parmenide*. Ecco un ristretto di questa dottrina. = „ 1° Le idee hanno un' esistenza reale e indipendente dalla nostra volontà. 2° Esse sussistono in due maniere, e in noi e fuori di noi. Da una parte queste non sono che semplici nozioni, e che apprensioni del nostro intelletto. Dall' altra sono forme immortali, nature invariabili, che danno il nome e l'essenza alle cose. 3° In ciascuna idea s'incontrano l'unità e la pluralità. L'unità è l'idea originale o primitiva; gli esseri particolari, ch' ella rappresenta, sono la pluralità. 4° Le idee sono qualche cosa d'invisibile; ma esse vanno a terminarsi ad oggetti reali, simili l'uno all' altro, ed in proporzione, di qualità e di rapporti. 5° La prima di tutte le idee è il bello ed il buono, cioè Dio stesso. Tutte le altre ne traggono la loro efficacia. 6 Le nostre percezioni non sono esseri distinti da noi medesimi, ma semplici immagini, che ci rappresentano gli esseri, i quali sono fuori di noi. 7° Noi non siamo già i padroni di creare le nostre idee, di tirarle dal nostro proprio interno. 8° Iddio governa tutte le cose; la sua mente è la fonte del vero, l' origine di ciò, ch' esiste, perchè egli solo è assolutamente immutabile; egli solo non può cambiarsi. Per conseguenza Dio contiene tutte le idee; esse appartengono a lui, quantunque non sieno nè a di lui elezione, nè a di lui capriccio. Quanto agli uomini, ei non accorda loro precisamente, se non ciò, che ad essi fa duopo per condursi duranti i brevi confini di questa vita. =

PARMENIONE, generale degli eserciti di *Alessandro il Grande*, ebbe molta parte nella confidenza e nelle imprese di questo conquistatore. Avendo *Dario* re di Persia offerto ad *Alessandro* di rilasciargli tutto il paese al di là dell' Eufrate, col dargli sua figlia *Statira* in isposa, e sborsargli dieci mila talenti d'oro per aver la pace, *Parmenione* lo consigliò ad accettare si vantaggiose offerte. Si sa la risposta di *Alessandro* (*Veggasi* il suo articolo). Lo zelo e la fede inviolabile, con cui questo invitto capitano aveva servito il

il suo principe, furono mal pagate da questo eroe, il quale, sopra un semplice molto lieve sospetto fece trucidare il figlio ed indi il padre, allora in età di 70 anni. La storia ce lo dipinge come un uomo dotato di tutte le virtù, che sogliono prodursi tra gli esercizj militari, la fortezza, la costanza e l'intrepidezza; e fornito insieme di quelle, che nascono dalla pace, cioè la dolcezza, la generosità, l'umanità. Aveva egli riportate molte vittorie senz'*Alessandro*; ma *Alessandro* non aveva giammai vinto senza *Parmenione*. Questi era amato dai grandi, lo che forma l'elogio della sua condotta e della sua prudenza: era ancor più ben voluto da' soldati, la stima de' quali non si acquista, che col mezzo delle virtù e di grandi qualità. Ma i migliori pregi sono delitti agli occhi di un ambizioso tiranno.

PARMENTIER (Giovanni), mercante della città di Dieppe, nato nel 1494, si acquistò nome mercè il suo gusto per le scienze e mercè i suoi viaggi. Morì nel 1530 di 36 anni nell'isola di Sumatra. Ecco ciò, che ce ne dice *Pietro Crignon* suo intimo amico: = Sin dall'anno 1522 „ egli erasi applicato alla pratica della cosmografia sulle „ grosse e penose agitazioni „ del mare. Ivi ei divenne „ profondissimo, anche nella „ scienza dell'astrologia. Ha „ composto molti *Mappamondi* in globo ed in piano; „ sulla traccia de' quali si è „ navigato con sicurezza. Era un uomo degno d'essere stimato da tutt'i dotti, „ e capace, se avesse avuta „ lunga vita, di far onore al „ proprio paese, mercè le „ sublimi sue intraprese. Egli „ è il primo piloto, che abbia condotti vascelli nel „ Brasile, ed il primo Francese, che abbia scoperto le „ Indie sino all'isola di Samothra ovvero Sumatra, „ nominata Trapobane dagli „ antichi cosmografi: disegnava altresì di andare sino alle Molucche, e mi „ aveva detto più volte, ch' „ era determinato, quando „ sarebbe di ritorno in Francia, di andar a cercare un „ passaggio nel Nord, e scoprire per quella parte sino „ al Sud =. Vi sono di *Giovanni Parmentier* diverse *Poesie*, tra le quali un componimento intitolato: *Moralità a dieci personaggi in onore dell'Assunzione della Vergine* MARIA. La raccolta de' suoi versi, impressa nel 1531 in 4°, porta questo titolo: *Descrizione delle dignità del Mondo.*

PARMIGIANINO (il), *Ved.*

Ved. MAZZUOLI.

* PARNASSO *o* PARNASO, era figlio della ninfa *Cleodora*, ed aveva due padri (come dice *Pausania*) a similitudine di quasi tutti gli altri eroi, l'uno mortale, ed era *Cleopompo*, l'altro immortale, ed era *Nettuno*. Abitava ne' contorni del celebre monte *Parnasso*, il quale insieme colla vicina selva, da lui prese la denominazione. A lui viene attribuita l'invenzione dell'arte degli Auguri, cioè di conoscer l'avvenire dal volo degli augelli. Si dice, che edificasse una città, cui desse il suo nome, e che questa rimanesse poi sommersa nel diluvio di *Deucalione*.

PARNELL (Tommaso), poeta inglese vissuto in questo XVIII secolo. Godette l'amicizia e la stima di *Pope*, di *Swift*, di *Gay*, de' conti di *Bolingbrocke* e *d'Oxford*. Un giorno, avendolo *Swift* condotto all'udienza di quest'ultimo, in vece di presentare il poeta al ministro, andò a prender il conte, e lo condusse a cercare *Parnell* in mezzo alla folla de' cortigiani. *Swift* si gloriò di avere in tal guisa sostenuto l'onore de' talenti, *persuaso*, diceva egli, *che l'ingegno è superiore al grado ed alla dignità*. E' autore *Parnell* di alcuni componimenti poetici, de' quali il più considerevole si è l'*Esiodo*, ovvero *il Nascimento della Femmina*; ed il più conosciuto fuori dell'Inghilterra è *l'Eremita*, di cui *Voltaire* ha profittato nel suo romanzo di *Zadig*. Vi sono ancora di lui una *Vita* di *Zoilo* e cinque visioni nello *Spettatore* ovvero nel *Guardiano*. Non vi è nelle sue opere in prosa, se non il merito dell'immaginazione. Compos'egli per *Pope* la *Vita* di *Omero*, che trovasi a principio della traduzione da questo fatta dell'*Iliade*; ma il traduttore di *Omero* fu costretto a rifarne lo stile, e questo nuovo rimpasto gli costò, diceva egli, tanta fatica, quanta aveane costata a *Parnell* il primitivo lavoro. I sig. *Fentri* e *Berquin* hanno imitato in due loro romanzi il racconto dell'*Eremita*.

I. PARR (Caterina), fu la sesta moglie di *Enrico* VIII re d'Inghilterra. Questo principe, avendo fatta morire *Caterina Howard*, perchè, secondo ch' ei diceva, non l'aveva ritrovata vergine, si accoppiò verso l'anno 1542 con *Caterina Parr*, vedova del barone *Latimer* e sorella del conte di *Northampton*. La nuova regina aveva dell'inclinazione al Luteranismo. *Enrico* VIII, distruttore della religione Cattolica, e nientemeno nimico di *Lutero* e di

di *Calvino*, fu sul procinto d' immolarla al suo zelo dogmatico. = Questo principe „ (dice l'ab. *Millot*) sopraggravato dalla grassezza, incomodato da un'ulcera in una gamba, minacciato da una mortale malattia, trovava nella compiacenza e nelle sollecite attenzioni della sua sposa, „ il sollievo de' suoi mali. „ Sventuratamente ella non „ pensava in tutte le cose come lui. Continuamente „ parlava egli di materie teologiche, per aver il piacere „ di dogmatizzare. Nel calore d' una conversazione „ la regina diede troppo a „ conoscere i proprj sentimenti. Il sospetto d'eresia „ fece inferocire il crudele „ monarca. Il vescovo *Gardiner* ed il cancelliere invelenirono maggiormente la „ piaga. Venne formata subito contro *Caterina* un'accusa, ed *Enrico* la sottoscrisse. Questa principessa „ sarebbe andata a perire sopra un palco, e forse anche tra le fiamme, se il „ foglio fatale non fosse caduto di saccoccia al cancelliere, e non fosse stato raccolto da uno de' partigiani della „ regina, che glielo recò. „ Avvertita del pericolo, senza perdersi di coraggio, ella fece la solita visita al re „ di già più tranquillo. Questa volta pure il discorso „ andò a cadere su di cose „ teologiche; ma *Caterina* destramente si scusò dall'entrare in materia. Disse, „ che una moglie doveva seguire i principj del proprio „ sposo, specialmente d' uno „ sposo, come lui, distinto „ per le sue cognizioni e per „ una profonda scienza; che „ se talvolta ella si era ideata di parlare circa tali oggetti troppo superiori alla „ sua capacità, ciò era stato „ perchè vi trovava del piacere; che anzi si era presa „ la libertà di contraddire, „ a fin di animare la conversazione e di acquistar cognizioni, proccurandogli il „ piacere di confutarla. *Oh!* „ (esclamò *Enrico*) *eccovi* „ *divenuta un Dottore. Voi siete più atta a dar lezioni*, „ *che a riceverne. Cuor mio*, „ *noi siamo sempre buoni amici*. Abbracciolla teneramente, e le giurò un attaccamento inviolabile. = *Enrico* morì nel 1546 poco tempo dopo la riferita conversazione. *Caterina* non restò vedova del re, che 34 giorni, essendosi rimaritata con *Tommaso de Seymour* ammiraglio d' Inghilterra, che la tenne breve tempo, mentr'ella venne a morte nel di 7 settembre 1547. Si sospettò

tò, forse temerariamente, che il nuovo suo marito, il quale amava la principessa *Elisabetta*, e si lusingava di sposarla, le avesse accelerata la morte.

II. PARR (Guglielmo), gentiluomo Inglese nativo del principato di Galles, fu punito nel 1584 coll'ultimo supplizio, per aver cospirato contro la regina *Elisabetta*. Questo fanatico, voleva colla di lei morte, porre *Maria Stuarda* regina di Scozia sul trono d'Inghilterra, per ristabilire in quest'isola la religione Cattolica.

* III. PARR (Tommaso), celebre centenario, nato nella provincia di Shrosphire nell'Inghilterra, morto in Londra nel 1635 in età di 152 anni e 9 mesi, era un povero contadino, che non visse quasi tutta la sua vita, se non di formaggio vecchio, di latte, di pane e di birra leggiera. In età di 120 anni sposò una vedova. Quest'uomo straordinario fu atto sino ai 130 anni a tutte le fatiche d'un lavoratore di campagna, anche le più penose. Avendolo il conte *di Arundel* ritirato in sua casa, il cambiamento di aria, le nuove vivande, l'abbondanza de' vini, affrettarono la di lui morte; e l'intemperanza accorciò una vita, cui la sobrietà aveva prolungata di molto oltre gli ordinarj confini. Questi è quello stesso, di cui il celebre *Haller* nella sua *Fisiologia* tom. VIII pag. 262 fa il seguente elogio: *Denique celebris ille* Thomas Parre, *cui ea fortuna fuit, ut magni* Harveii *manu ejus vita descripta extet, anno ætatis* 120 *uxorem duxit, cumque ea Veneris juribus usus est usque ad annum* 140.

I. PARRASIO, in latino *Parrhasius*, figliuolo di *Marte* e di *Filemone*, ninfa di *Diana*, fu nutrito da una lupa insieme con suo fratello *Nicastro* in una foresta, ove la loro madre aveali abbandonati, tosto che gli ebbe partoriti.

* II. PARRASIO, celebre pittore nativo di Efeso, contemporaneo e rivale di *Zeusi*, fioriva circa l'anno 420 av. G. C. Fu discepolo di *Evenore* suo padre, e riuscì talmente, che suol dirsi, essere stato *Parrasio* in genere di pittura ciò, che fu *Prassitele* nella scultura. Dotato d'una delicatezza di sentimento, che non di rado suol esser frutto della felice influenza di un clima temperato, ed istruito da un padre, ch'erasi illustrato nell'arte, *Parrasio* si recò ad Atene, ove strinse intima amicizia con *Socrate*. Sotto questo gran filosofo studiò ed apprese quelle sì difficili espres-

spressioni, onde vengono a caratterizzarsi le grandi passioni, ed a rappresentarsi in tutta la loro forza gl'impetuosi movimenti dell'animo. In conseguenza questo famoso artista non riuscì solamente gran maestro in tutta quella parte della pittura, che chiamasi *disegno*, ed anche in tutto ciò, che appartiene al genio ed all'invenzione; ma di più arricchì la sua arte d'un nuovo pregio, ch'è quello della venustà e della grazia. Le figure, ch'ei faceva, erano nel tempo stesso corrette ed eleganti, nelle sue pennellate scorgevasi il dotto insieme e lo spiritoso: egli abelliva la natura senz'alterarla. Fu il primo, che rappresentò i corpi, non come la natura avevali prodotti, ma come poteva produrli. Diede alle teste delle figure un'aria più graziosa ed amabile, trattò con più eleganza le chiome, e quindi si acquistò il soprannome di *Pittore delle Grazie*. Per quello che riguarda la bellezza del contorno, la rotondità degli oggetti, l'intelligenza della luce e dell'ombra, per confessione de' medesimi artisti, portò il vanto sopra tutti gli antichi. Tale si è l'autorevole testimonianza, che ce ne ha trasmessa *Plinio*, il quale per altro soggiugne, che nella scienza de' muscoli, delle articolazioni e di tutto ciò, che noi chiamiamo *Notomia*, fu inferiore a non pochi ed a se stesso. Il quadro allegorico, che *Parrasio* fece del *Popolo di Atene*, gli acquistò gran riputazione. Questa nazione bizzarra, ora fiera ed altiera, ora timida e vile, e che all'ingiustizia ed all'incostanza accoppiava l'umanità e la clemenza, venne da lui rappresentata con tutt' i tratti distintivi del di lei carattere. Gli artisti d'un merito sublime sovente volte non sanno mantenersi bastantemente guardinghi contro la vanità. *Parrasio* aveva concepita una sì alta idea di se medesimo, che si profondeva da se stesso gli encomj i più forti: era sprezzante e magnifico in tutto ciò, che attorniava la sua persona. Ordinariamente vestivasi di porpora, con una corona sul capo, riguardandosi, come il *Re della Pittura*. Aveva una canna ricchissima, i fermagli delle sue scarpe erano di oro, e sontuosi i suoi coturni. Con tutto questo fasto e questa vanità non lasciava di vantarsi per uomo virtuoso. A' tempi di *Tiberio* trovavansi ancora in essere alcuni quadri del *Parrasio*. Uno ne fu lasciato per legato a quest' imperatore, in cui in

una maniera molto licenziosa vedevansi dipinti gli amori di *Meleagro* e di *Atalanta*. Un altro ne comperò lo stesso *Tiberio* pel prezzo di 60 mila sesterzj, tre mila scudi incirca. Questo rappresantava un Archigallo, o sia un capo de' sacerdoti eunuchi della *Diana* di Efeso. *Ved.* TIMANTO e ZEUSI.

** III. PARRASIO (Aulo Giano), celebre letterato Cosentino, il di cui vero nome era *Gianpaolo Parisio*, volle cambiarselo seguendo l'uso di que' tempi, onde appena è conosciuto sotto altro nome, che quello di *Parrasio*. Nacque in Cosenza nel 1470, e *Tommaso* suo padre, ch' era consigliere del senato Napoletano, avrebbe voluto ad ogni patto istradarlo nella giurisprudenza; ma egli, tratto dalla sua violenta inclinazione, tutto si rivolse all' amena letteratura. Trasferitosi a Roma, in occasione delle guerre, che turbavano la quiete di Napoli, corse grave pericolo della vita per l'intima amicizia, che aveva contratta con due cardinali caduti in disgrazia del pontefice *Alessandro* VI, onde, presa la fuga, si ricovrò in Milano. Ivi prese in moglie una figlia del celebre *Demetrio Calcondila*, ed ottenne tal fama col suo sapere, che fu destinato publico professore di eloquenza. Accorrevano in folla alle di lui lezioni anche personaggi provetti e di cospicua distinzione: tali furono tra gli altri il famoso generale *Trivulzi*, ed il celebre *Andrea Alciati*: sebbene questi poi mostrasse di avere il suo maestro in conto d'impostore, che citasse libri non mai veduti. Circa il 1506 fu costretto il *Parrasio* a ritirarsi da Milano, a motivo dell' accusa d'un infame delitto: imputazione, che forse fu effetto dell' invidia contro lui destatasi. Passò ad occupare con assai vantaggioso stipendio la cattedra di eloquenza in Vicenza; ma per cagione de' rumori della lega di Cambrai non potè restarvi lungo tempo. Restituitosi però alla sua patria, ivi gittò i primi fondamenti dell' accademia Cosentina, che salì poi a sì gran riputazione. Angustiato da varj domestici dispiaceri accettò l'invito di *Leone* X, che chiamavalo professore di belle-lettere nella Sapienza di Roma. Non molto dopo renduto impotente da' frequenti attacchi di podagra, dovette abbandonare anche questo impiego, e ritornarsene a Cosenza, ove passò più anni tra' quasi continui dolori, sinchè nel 1534 terminò i suoi giorni. Le opere stampate di questo dotto scrit-

scrittore sono: I. I suoi *Comenti* latini sopra il libro, *De raptu Proserpinæ* di *Claudiano*, impressi la prima volta in Milano nel 1500, indi nel 1505 con molte correzioni fatte dall' autore stesso, indi ristampati altre volte, e segnatamente Basilea 1539 in 4°. II. Varj altri Comenti pure latini: *in Ovidii Heroides*, Brescia 1551 e Venezia 1572 in 4°: *in Horatii Poeticam*, Napoli 1531 in 4°: *in aliquas Epistolas Ciceronis & Orationem pro Milone*, Parigi 1567 in 8°. III. *Compendia Rhetorica*, Basilea 1539 in 8°. IV. *De Quæsitis per Epistolam*: libro, in cui spiega molti passi di antichi scrittori, e rischiara diversi punti di antichità e di storia. Quest'opera, di cui si ha una pregiata edizione, Parigi per *Enrico Stefano* 1567 in 8°, è la più stimata tra le sue produzioni. *Parrasio* scriveva con molta erudizione, ma non con uguale felicità di stile. Molte altre sue Opere conservansi manoscritte in Napoli nella libreria di S. Giovanni a Carbonara, delle quali ne ha inserito il catalogo, ed anche publicata qualche picciola porzione il ch. sig. avvocato *Saverio Mattei*, nella nuova edizione, che ha data in Napoli nel 1771, della predetta opera *de Quæsitis per epistolam*, corredata delle opportune notizie intorno la vita dell' autore.

PARREIN, *Ved.* COUTURES.

PARRENNIN (Domenico), gesuita della provincia di Lione, fu spedito alla Cina nel 1698. L' imperatore *Camhi* conobbe il di lui merito, lo stimò, e teneva con lui frequenti colloquj. Appunto per questo imperatore il P. *Parennin* tradusse in lingua Tartara quanto eravi di più nuovo in geometria, in astronomia, in anatomia &c. nelle opere dell' accademia delle scienze e negli autori moderni. Egli seguiva sempre il monarca Cinese ne' suoi viaggi della Tartaría, ed è stato il mediatore delle controversie, che insorsero tra le corti di Peckin e di Moscovia. A lui siamo debitori delle *Carte* dell' impero della Cina. Morì nel dì 27 settembre 1741 in avanzata età. L' imperatore volle far egli le spese de' di lui funerali, a' quali assisterono i grandi dell' impero. Il P. *Parennin* era in corrispondenza con M. *de Mairan*, e le loro rispettive *Lettere* sono state impresse nel 1759 in 12: esse fanno onore all' uno ed all'altro. *Ved.* DIONIS.

** PARRINI (Domenico Antonio), nacque in Napoli

li nel 1642, e si applicò alla professione di stampatore e librajo, per procurare onesta sussistenza a se ed alla sua famiglia. Il gusto però ch' egli aveva per la letteratura, e l' assiduità con cui leggeva libri di molte spezie, ma singolarmente in genere di storia ed erudizione, fecero sì, che uscisse dalla sfera comune degli artefici e venditori suoi simili, ed arricchisse la sua mente di cognizioni bastanti a farlo annoverare tra i letterati del suo tempo. In conseguenza però della fama, a cui salì il *Parrini*, avvenne, che dal conte *di S. Stefano* vicerè di Napoli fosse impegnato a scrivere la storia di tutt' i di lui predecessori nel governo del medesimo regno: assunto nulladimeno, nel quale si vuole da molti, che il nostro scrittore ricevesse non lieve ajuto da diversi altri, e specialmente dal dotto professore D. *Domenico Aulisio*. Comunque sia, venne sommamente favorita dall' accennato vicerè l' intrapresa del *Parrini*, non solamente coll' accordargli un amplissimo privilegio esclusivo per la stampa di tale storia; ma di più coll' inibire espressamente allo stampatore *Antonio Bulifon*, che non proseguisse oltre il 1503 il suo *Cronicamerone*, ovvero *Annali e Giornali istorici delle cose notabili accadute nella città e regno di Napoli*. Questo divieto, il quale aveva per oggetto d' impedire, che i predetti *Annali* non reca sero pregiudizio alla storia del *Parrini*, la quale appunto cominciava dall' accennato anno, fu cagione di gravi inimicizie tra i due stampatori. Quindi essi non cessarono mai di mordersi a vicenda in qualità di gazzettieri, sposando sempre opposti partiti, il *Bulifon*, come Francese, per la casa di *Borbone*, ed il *Parrini* per quella *d' Austria*, in contingenza della famosa guerra della successione alle corone di Spagna e di Napoli. Indispettitosi il primo a motivo della predetta inibizione, non volle publicare che il primo tomo dell' indicati suoi *Annali*, che aveva divisato di condurre dal principio dell' era volgare sino al 1690; e siccome nel 1707 la plebe Napoletana saccheggiò la di lui casa e bottega, si volle, che il *Parrini* avesse molto contribuito ad incitarla a tale violenza. Questi publicò nel susseguente 1708 in 12 un *Compendio istorico delle Notizie più vere dell' ingresso in Napoli delle truppe Cesaree*; e siccome non troviamo altra posterior produzione del medesimo scrittore, così è verisimile, che non tardasse molto a mo-

morire dopo l' accennata epoca. Le altre sue opere sono: I. *Relazione dell' Eruzione del Vesuvio nel 1694*, Napoli nello stesso anno in 4°. II. *Succinta Relazione dell' incendio del Vesuvio nel 1696*, ivi pure in 4°. III. *Napoli . . . esposta agli occhi ed alla mente de' curiosi*, ivi 1700 in 12. IV. *Nuova guida de' Forestieri per l' antichità curiosissime di Pozzuoli e dell' isole, adjacenti* &c. ivi 1700 in 12. Queste due operette sono state ristampate più volte. V. *Teatro eroico e politico de' governi de' Vicerè del regno di Napoli &c.*, ivi dal 1692 al 1694 tom. 3 in 8°, ristampato indi nella stessa forma nel 1730, e finalmente inserito ne' tomi IX e X della Collezione publicata dal *Gravier* nel 1770. Lo stile delle opere del *Parrini*, se non è barbaro, come viene tacciato da alcuni, non è nemmeno bastantemente colto; anzi manca di quella precisione ed amenità, che rendono dilettevole la lettura della storia. Quanto ai fatti viene accusato il *Parrini* di non essere stato bastantemente imparziale e fedele alla verità storica, e di aver sovente, per adulare i vicerè, asserite molte cose, delle quali risulta tutto l' opposto da autentici documenti. Tra le altre sembra a non pochi troppo apologetica la maniera, con cui parla dell' orribile peste, che nel 1656 sotto il governo del vicerè D. *Garzia d' Avellaneda* conte di Castrillo fece sì luttuosa strage in quasi tutte le provincie del regno, onde nella sola città di Napoli in pochi mesi perirono miseramente non meno di quattrocento mila persone. La facilità, con cui senza rigorose pratiche venne ammessa una nave proveniente da luogo infetto, onde si sparse tosto il contagioso morbo, la stravagante condotta di voler che si trascurasse da principio ogni cautela e riparo, sino a far carcerare un medico, perchè aveva giudicate pestilenziali le frequenti malattie, la singolarità onde andarono esenti dall' infezione i castelli e quartieri abitati dalle truppe spagnuole, ed altre circostanze, fecero dire a molti, che un sì orrido flagello si fosse introdotto per opera del governo ansioso di fare sul popolo di Napoli un' aspra vendetta per la notoria sollevazione del 1647 (*Ved.* MASANIELLO). Il nostro storico, senza prendersi pensiere della forza di tali argomenti, li caratterizza unicamente per maligne ed insussistenti voci popolari. Ciò non ostante il suo *Teatro* non lascia di esser utile, contenendo

do molte notizie, che invano si cercherebbero altrove, non essendovi altra storia generale del regno pel secolo XVII, onde il *Giannone* ed il P. *Troyli* bene spesso non hanno quàsi fatto altro che trascrivere il già detto da questo autore. Sarebbe desiderabile soprattutto, ch' egli avesse sviluppato con maggior penetrazione e con uno sprito più sincero e filosofico le cagioni non meno che le conseguenze delle diverse vicende di questo ubertoso regno, e delle molte crisi alle quali si è trovato esposto (*Ved.* TOLEDO, VELEZ (de los), VILLAFRANCA, ZUNICA &c. — Figlio di questo storico fu *Gennaro* PARRINI, prima giureconsulto Napoletano, poi ministro nelle provincie e finalmente giudice nella G. C. della Vicaria, di cui abbiamo dieci Dialoghi Forensi impressi in Napoli nel 1743 in 8°, col titolo *Convivium Rabularum*, ne' quali più della sostanza delle cose si ammirano la maniera faceta e l' elegante latinità, con cui mette in ridicolo la perniciosa razza de' ciarloni forensi.

* I. PARROCEL (Giuseppe), pittore ed incisore, nato nel 1648 nella città di Brignoles nella Provenza: da suo padre *Bartolomeo*, ch' era d' una famiglia distinta, benchè povera, sarebbesi voluto incamminare per lo stato ecclesiastico, ma egli non aveavi alcuna inclinazione. Rimasto privo del genitore in età di 12 anni, recossi in Linguadocca a trovare suo fratello *Luigi*, che ivi esercitava con qualche credito la pittura, e da esso ne apprese i primi principj. Dopo tre anni partì di soppiatto dalla casa del fratello, e recossi a Marsiglia, ove dipinse il di dentro d' un vascello, e con questo primo saggio superò tutti gli artisti i più consumati in tal genere di lavoro. Poco dopo passò a Parigi, ove si trattenne quattro anni, dando a conoscere i suoi talenti, e mantenendosi decentemente co' profitti de' suoi travagli. Data indi una scorsa in Provenza, venne a Roma, dove si mise sotto la disciplina del *Borgognone*, celebre pittore di battaglie, che ivi allora era in molto grido. Il maestro accordò una distinta amicizia ad un tale discepolo, di cui conobbe la singolare abilità, e questi molto profittò sotto di lui in un genere di pittura, per cui aveva un deciso gusto. Dopo qualche tempo partendo da Roma il *Parrocel* scorse le principali città italiane; ma quella, ove si fermò più di tutte, fu Venezia, studiando i

i celebri maestri del colorito, che hanno abbellita in gran copia quella cospicua dominante. Erano già otto anni, che soggiornava in Italia, ed il credito ch' erasi formato, le aderenze che avea contratte, l'affluenza continua del lavoro, aveanlo già quasi determinato a stabilirvisi per sempre, quando un disgustoso accidente lo fece risolvere ad andarsene più che di fretta. Sette o otto assassini, appostati probabilmente da persone invidiose del di lui concetto e del di lui merito, lo assalirono una notte mentre passava pel famoso ponte di Rialto, e fu una somma fortuna, se mercè il suo coraggio e la sua vigorosa robustezza ed agilità si salvò dalle loro mani. Ritornò dunque subito in Francia, indi a Parigi, dove si ammogliò, e ben presto acquistò fama e concorso. L' accademia di pittura lo aggregò con distinzione nel 1676, e pel suo ricevimento avendo egli dipinta la battaglia seguita all' assedio di Mastrick, questo quadro fu talmente applaudito, che gli procacciò il posto di consigliere nella medesima accademia. Tra le molte sue opere sono assai ammirate le *Conquiste di Luigi il Grande*, che dipinse nell' Ospedale degl' Invalidi, ed il quadro del *Passaggio del Reno*, che vedevasi nella camera del consiglio a Versaglies. Questo celebre artista ha dipinto con successo anche ritratti e soggetti di storia e di capriccio; ma soprattutto è stato eccellente in rappresentar battaglie, facendo tutto a forza di fantasia e d' ingegno, senza essere mai stato ne' campi, nè aver servito nelle armate. Nulladimeno ha posto ne' suoi quadri di battaglie un movimento ed un fracasso prodigioso. Ha dipinto colla massima verità il furore del soldato: *niun pittore*, secondo la di lui espressione, *ha saputo meglio uccidere il suo uomo*. Sorprende la leggerezza del suo tocco, ed il suo colorito è di una mirabile freschezza. Dipingeva con molta facilità, e non trascurava giammai di consultare la natura. A questi rari talenti accoppiava uno spirito colto, un cuore generoso, un carattere franco ed una felice fisonomia. Ha intagliata con molto intendimento una serie della *Vita di* GESU' CRISTO, ed alcuni altri pezzi: pochi di lui lavori sono stati incisi da altri. Cessò di vivere in Parigi nel 1704 in età di 56 anni.

Il PARROCEL (Carlo), professore anziano dell' accademia, morto nel mese di maggio 1752 in età di 63 an-

enni, era figlio del precedente e suo allievo. Questo artista, ch'era pure eccellente nel genere stesso di suo padre, ebbe la gloria di essere scelto per dipingere le *Conquiste di Luigi* XV. Molti de' suoi quadri sono stati eseguiti in arazzi a' Gobellini. Se *Carlo Parrocel* ha posto meno di calore, che suo padre, nel colorito, vi ha sparsa maggior verità. Erasi arrolato nella cavalleria per aver agio di disegnare con più gusto, fermezza ed entusiasmo i cavalli ed i diversi accidenti militari. *Ved*. XVI. FRANCESCO.

III. PARROCEL (Pietro), di Avignone, morto nel 1739 di 75 anni, pittore di storia, fu allievo di *Giuseppe Parrocel* suo zio e di *Carlo Maratti*. La sua opera più considerevole è a San-Germano-en-Laie, ove ha dipinto in una galleria del palazzo di Noailles la *Storia di Tobia* in XVI quadri. Il suo capo-d'opera è in Marsiglia nella chiesa delle religiose di Santa-Maria; il *Bambino Gesù* assiso sopra un trono viene rappresentato in atto d' incoronare la *Vergine*, umilmente inclinata davanti a lui. Quest'opra presenta le grazie del disegno e del colorito congiunte alle venustà degli effetti piacevoli e seducenti. *Pietro Parrocel* ha sparse molte delle sue produzioni nella Provenza, nella Linguadocca e nel Contado Venassino. L' accademia di pittura e di scultura lo ricevette nel numero de' suoi aggregati.

* I. PARTENIO, in latino *Parthenius*, di Nicea, antico scrittore, è noto per un pregevole trattato, che ha per titolo: *De amatoriis affectionibus* ovvero *affectibus*. Questo libro fu impresso la prima volta in greco ed in latino colla versione di *Giano Cornaro*, Basilea pel *Frobenio* 1531 in 4°: edizione rara. Venne indi ristampato più volte, e segnatamente nella *Bibliot. Commelin.* 1606 in 8°, e nell' *Historiæ Politicæ Scriptores* di *Gale*. Da *Giovanni Formier* fu tradotto in francese, Lione 1555 in 8°, ristampato nel 1743 in 8° piccolo. Tale opera è tanto più stimabile, poichè tutte le narrazioni in essa contenute sono prese da varj autori antichi non pervenuti sino a noi. Che questo *Partenio* fiorisse in Roma a' tempi di *Augusto*, rendesi certo dal vedere, ch' ei dedicò tale suo libro a *Cornelio Gallo* coetaneo del medesimo imperatore. Ma quanto poi al decidere, se questi sia lo stesso, da cui apprese la lingua greca *Virgilio*, come sembra veri-

risimile; e se debba distinguersi dal poeta *Partenio* rimasto prigioniere in occasione della guerra di *Mitridate*, e che, in grazia del suo sapere avendo ricuperata la libertà, visse, secondo *Suida*, sino al tempo di *Tiberio*; e finalmente se vi fosse un *Partenio* più antico, il quale facesse de' versi sopra *Testore* suo padre, uno de' discendenti di *Omero*; queste sono ricerche non sì facili, nelle quali si sono imbrogliati diversi, e specialmente il *Giraldi*, come può vedersi diffusamente presso il *Bayle*.

** II. PARTENIO (Bernardino), di Spilimbergo nel Friuli, sembra, che il vero di lui cognome fosse de' *Franceschini*, e che prendesse quel di *Partenio* a seconda dell'uso de' letterati di quel tempo. Nel 1538 fondò nella sua patria un'accademia, in cui si coltivassero le lingue latina, greca ed ebraica; ma questa durò poco. Fu indi publico professore di belle-lettere in Ancona, poi a Vicenza, ove contribuì molto ad illustrare la famosa accademia Olimpica, in cui leggeva. Fu chiamato a Venezia circa il 1560, ed ivi fu lettore di eloquenza greca nella publica libreria di S. Marco, e di eloquenza latina a' giovani destinati alla Cancelleria, e continuò con molta riputazione in questo doppio impiego sino all'anno 1589, in cui finì di vivere. Le di lui opere date alle stampe sono: I. Un'elegante *Orazione* in difesa della lingua latina. II. Un *Trattato* dell'imitazione poetica. III. Varj *Comenti* sulle Ode di *Orazio*. IV. Tre libri di *Poesie Latine*, scritte con assai eleganza. Più distintamente parla di questo scrittore e delle di lui opere il ch. Sig. *Gian-Giuseppe Liruti*, che ne ha data la *Vita* nelle sue *Notizie de' Letterati del Friuli* tom. II.

* PARTENOPE, una delle tre Sirene, che invano tentarono di allacciare e sedurre *Ulisse* col loro canto, e però da se stessa si uccise per disperazione. Il di lei cadavere venne dalle onde gittato sulle coste d'Italia; ed i popoli abitanti di queste spiagge, avendola trovata, le innalzarono una tomba. Quindi la città, ov'era questo sepolcro, venne poi denominata *Partenope* dal nome della Sirena, di cui possedeva le spoglie. Ma in progresso, essendo stata demolita una tale città, ne venne ivi o poco lungi innalzata un'altra assai più magnifica, che fu appellata *Napoli*, come chiamasi pure al presente, cioè città nuova. Altri dicono, che la predetta

Sirena non fosse gittata da' flutti, ma avesse preso posto ella stessa nella baja di Napoli, e che indi fosse seppellita, come dice *Strabone*, in Dicearchia, ch'è la città di Pozzuolo d'oggidì. — Vi fu pure un *Partenope* figliuolo di *Meleagro* e della bella *Atalanta*. Era Arcade di origine, ma fu allevato nell' Argolide. Fu quindi uno de' sette capi dell'armata degli Argivi, che fecero l'assedio di Tebe, nel quale restò egli ucciso dal valoroso *Periclimene*. Nelle sue *Supplicanti* ce ne ha dato *Euripide* un assai vantaggioso ritratto.

I. PARTHENAY (Anna de), dell'illustre casa di Parthenay, moglie di *Antonio de Pons* conte di Marennes, fu uno de' principali ornamenti della corte di *Renata* di Francia duchessa di Ferrara e figlia di *Luigi* XII. Aveva essa una bella voce, cantava bene, e sapeva perfettamente la musica. Questa signora imparò il latino, il greco, la sacra Scrittura e la teologia. Provava un singolar piacere a trattenersi in colloquio quasi tutt'i giorni cogli eruditi; ma una tale curiosità le divenne funesta. Ella abbracciò gli errori di *Calvino*, e travagliò molto a spargerli.

II. PARTHENAY (Caterina de), nipote della precedente, figlia ed erede di *Giovanni de Parthenay* signore di Soubise, sposò nel 1568 il barone *di Pons*, poi nel 1575 *Renato* visconte di *Rohan*, secondo di tal nome, ch'ella perdette dieci anni dopo. La sua vedovanza fu un modello di virtù. Unicamente occupata in educare i suoi figli, essa loro ispirò i grandi sentimenti dell'eroismo e la magnanimità. Il famoso *Enrico* duca *di Rohan* di lei figlio primogenito (*Veggasi* il di lui articolo, ROHAN num. II), e le di lei due figlie *Caterina* ed *Anna di Rohan*, corrisposero degnamente alle materne cure. *Caterina*, mancata di vita nel 1607, moglie di *Giovanni* II duca di Due-Ponti, s'immortalò per le sue virtù. Essa fu, che diede quella bella risposta ad *Errico* IV: = *Ho troppo poche ricchezze per non essere vostra sposa, e troppi sentimenti per non essere vostra favorita* =. *Anna*, morta nel 1646, senza essersi mai maritata, sostenne coraggiosamente tutti gl'incomodi dell'assedio della Rocella, non altrimenti che la sua genitrice, la quale, malgrado la sua decrepita vecchiaja, sopportò con eroica fermezza la necessità, a cui si vide ridotta, di vivere per lo spazio di tre mesi di carne di cavallo e con quat-

quattr'once di pane per giorno. Ella e sua figlia ricusarono d'esser comprese nella capitolazione, e restarono prigioniere di guerra. Questa dama, d'un coraggio superiore al suo sesso, morì nel 1631 di 77 anni. Aveva fatta la *Tragedia l'Oloferne*, rappresentata nella Rocella in tempo dell' assedio, ed altri *Componimenti Tragici e Comici*, che non sono stati dati alle stampe.

III. PARTHENAY (Giovanni de), *Ved.* SOUBISE.

IV. PARTHENAY (Emmanuele de), limosiniere della duchessa *di Berry*, è conosciuto per una *Traduzione* latina, publicata nel 1718 in 12, del Discorso sulla storia universale di *Bossuet* sotto questo titolo: *Commentarii universam complectentes Historiam, ab Orbe condito ad Carolum Magnum; quibus accedunt series Religionis, & Imperiorum vices*.

** PARTS (Giacomo de), in latino *de Partibus*, celebre medico nel secolo XV, alcuni lo dicono natìo di Tournay, altri di Parigi. Certo è, che fu anche canonico nell'una e nell'altra città, e che morì nel 1463 in Tournay, dove esercitava altresì la carica di tesoriere. Era stato medico di *Filippo* il *Buono* duca di Borgogna e poi di *Carlo* VII re di Francia. E' stato il primo, che abbia scritto della *Febbre porporina*. Mentre trovavasi in Parigi, avendo dato consiglio ai magistrati, che vietassero l' uso de' bagni, corse rischio di essere ucciso da' bagnajuoli. Oltre il suddetto trattato *De Febre purpurea*, le principali sue opere, che un tempo ebbero assai corso, sono: I. *Summula alphabetica morborum, ac remediorum ex* Mesua *excerpta cum* Beriocii *methodo*. II. *Explanatio in Avicennam &c.* III. *Inventarium omnium medicaminum, confectionum, emplastrorum*. IV. *Inventarium seu Collectorium omnium receptarum, oleorum &c.*

* I. PARUTA (Paolo), celebre scrittore e nobile Veneto, nacque in Venezia li 14 maggio 1540 da *Paolo Paruta* di famiglia distinta, che il *Chaufepiè* dice originaria di Lucca, e da *Chiara Contarini*. Dopo avere fatti i suoi studj ed anche quello della giureprudenza in Padova, restituitosi a Venezia nel 1561, si diede ad una vita privata e tranquilla, coltivando le scienze, Istituì nella propria casa una specie di accademia, a cui intervenivano le persone più colte ed i migliori letterati di Venezia. Nell'anno susseguente, essendo stati spediti in ambasciata al nuovo im-

imperatore *Massimiliano* due nobili Veneti, *Giovan di Legge* e *Michele Suriano*, ch'erano in concetto di grandi politici, il *Paruta* volle profittare della circostanza per fare il viaggio di Vienna, e si accompagnò con essi. Nel ritorno, essendosi trattenuti qualche tempo li medesimi in Trento, ov' era radunato il concilio, *Paruta* ebbe occasione di trattare con molti di que' Padri, e di farsi onore co' medesimi, benchè giovinetto, per la sua pronta facondia e le sue cognizioni. Sposò nel 1565 *Maria Morosini*, da cui ebbe quattro figli, che poscia furono tutti senatori. Dopo la morte di *Luigi Contarini* venne destinato a succedergli in qualità di storiografo della Republica, la sola occupazione, che gli andasse a genio, poichè del rimanente non ambiva punto nè onori, nè impieghi. Ma nel 1580 non potè più schermirsi dall'aver parte nelle occupazioni publiche, e quindi in età di 40 anni dovette cominciar a correre la carriera delle cariche. Dopo averne esercitate successivamente diverse onorevolissime, di provveditore alla zecca, di savio di terra ferma, di provveditore all' annona, di savio grande, di soprantendente all' artiglieria, di pretore di Brescia &c., venne ammesso nel consiglio de' sessanta, ed indi spedito ambasciatore a Roma presso *Clemente* VIII nel 1592. Si fece sommamente stimare in questa dominante per la sua abilità, per le sue maniere, e per la sua prudenza e destrezza in maneggiare gli affari i più difficili, talmente che il pontefice gli prese molta affezione, e consultavalo sovente, anche per proprio lume, nelle più spinose circostanze. Terminato il triennio della sua ambasceria e ritornato a Venezia, venne fatto procuratore di S. Marco (carica la più cospicua nella Republica dopo quella di Doge); ed in seguito non vi fu anno, in cui non si accumulassero sopra di lui altri primarj impieghi ed onori. Venne altresì incaricato di alcune ambascerie straordinarie, e l' ultima di esse fu quella per andar a felicitare sulla fine del 1599 *Filippo* III salito sul trono di Spagna; ma non potè eseguirla, mentre dopo 12 giorni di acuta febbre dovette soccombere al comune destino nel dì 6 dicembre dello stesso anno, ch' era il 58 di sua età. Il suo talento, la sua saviezza, e la sua abilità lo innalzarono a coprire nel corso di soli 18 anni tanti diversi e sì luminosi posti,

sti, ed in ognuno di essi si regolò costantemente con uno zelo, un' integrità, una rettitudine, ed un magnanimo disinteresse, di cui poco comuni sono gli esempi. Con ragione il *Naudeo* lo chiama il fiore della nobiltà italiana e l' onore degl' ingegni i più esercitati nelle scienze; e M. *de Thou* gli fa il seguente encomio: *Vir raræ in explicandis negotiis solertiæ & eloquentiæ, quas virtutes variis legationibus in Italia . . . exercuit, & scriptis, quæ magno in pretio inter prudentiæ civilis sectatores merito habentur, consignavit*. Questi scritti, accolti molto vantaggiosamente dal pubblico, sono: I. Varie *Note* sopra *Tacito*. II. *Della perfezione della vita politica, libri tre*, Venezia 1579 in f. e 1582 e 1599 in 4°, ristampato indi più volte: libro giudizioso, e sparso di ottime cose, quantunque non vada esente da alcuni difetti, troppo per altro esagerati da M. *Felice*. Di quest' opera stimata, e di cui il presidente di *Montesquieu* ha fatto uso nella sua *Decadenza de' Romani*, se ne publicò una traduzione francese, Parigi 1582 in 4°; ed *Enrico Cari* conte di Monmouth ne diede una versione in inglese, Londra 1657 in 4°. III. *Discorsi politici, ne' quali si considerano diversi fatti illustri memorabili di principi e di republiche antiche e moderne, divisi in due libri*, Venezia 1599 e 1629, e Genova 1606 in 4°. Quest'opera pure è piena d' idee profonde ed istruttive, a riserva di alcune poche, le quali non hanno tutta la verità e sussistenza. In fine di essa vi è un *Soliloquio*, in cui l' autore esamina con somma modestia l' intero corso di sua vita. Di questi *Discorsi* ne diede *Samuele Sturnio* una versione in lingua tedesca, Brema 1660 in 12. IV. *Una Storia di Venezia* dal 1513 sino al 1551, con tre altri libri aggiuntivi *della Guerra di Cipri* dal 1570 al 1572, impressa la prima volta in Venezia nel 1605 in 4°, indi ristampata nel 1703, poi di nuovo nella collezione degli *Storici di Venezia* 1718 al 1722 vol. 10 in 4°, premessavi la *Vita* del medesimo *Paruta*, scritta da *Apostolo Zeno*. Benchè dicano i sig. Francesi, non esser difficile l' accorgersi, che questa storia è stata scritta da un Veneziano, il quale nè poteva nè voleva dir tutto, ciò non ostante essa viene generalmente stimata. Per la fedeltà e l' esattezza, per la gravità dello stile, non elegante, ma pieno di maestà e di forza, per le profonde giustissime co-

cognizioni, ond'è sparsa, merita certamente di annoverarsi tra le migliori, che abbia l'Italia; ed ha in oltre il pregio, che in essa, oltre i fatti della Republica, veggonsi anche riferite destramente le altre cose generali d'Italia, senza che l' autore sembri mai deviare dal principale suo scopo. V. Una bella *Orazion funebre* in lode de' morti nella famosa battaglia de' Curzolari nel 1571, stampata in Venezia nell' anno dopo. Lasciò pure il *Paruta* una ricca biblioteca, di cui il *Sansovino* parla, come di una delle più copiose, che allora fossero in Venezia.

*II. PARUTA (Filippo), nobile Palermitano, segretario del senato della sua patria, ed in essa morto nel *1629*, si rendette celebre per le sue laboriose ed immense ricerche intorno le antichità della Sicilia. Diede alla luce la parte prima *della Sicilia descritta con Medaglie*, Palermo *1612* in f., la quale poi, accresciuta per opera di *Leonardo Agostini*, venne ristampata in Roma nel 1649, indi a Lione nel *1697*; ma quella di Roma è la più stimata dopo quella di Palermo. Ne publicò poscia l'*Havercampio* nel 1723 un' edizione latina in 3 vol. in f., che fanno parte della gran collezione delle *Antichità d' Italia* data dal *Grevio* e dal *Burmanno*, Leyden 1725 ed anni seguenti vol. 45 in f.

I. PAS (Manasse de) marchese di *Feuquieres*, d' una delle più antiche famiglie dell' Artesia, nacque a Saumur nel 1590, e nascendo si trovò essere l' unico di sua casa. Suo padre, *Francesco de Pas*, ciambellano di *Enrico* IV, era stato ucciso nella battaglia d' Ivri. Questo monarca, commosso dalla considerazione de' servigi, che aveva ricevuti da una casa, che allora sembrava estinta, nell' udire la morte del predetto *Francesco*, disse: *Ventre-saint-gris* (suo solito intercalare di esclamazione), *me ne dispiace molto. La razza era buona. Non ve n' ha egli più?* Gli venne risposto: *la vedova è incinta* (era questa *Maddalena de la Fayette*); *Do adunque* (ripigliò *Enrico* IV) *al ventre pregnante la stessa pensione, che costui aveva*. I fratelli di *Francesco Pas* avevano perduta la vita pel medesimo monarca. Il giovane *Feuquieres*, unico rampollo della sua famiglia, s' incamminò per la carriera militare in età di soli 13 anni, e passando di grado in grado salì sino alle cariche di tenente-generale e di generale di armata. Egli fu, che, duran-

rante l'assedio della Rocella, diresse tutte le pratiche per sorprendere questa città, e fu preso, mentre stava riconoscendo il sito, per cui dovevasi entrare. *Luigi* XIII fece fare considerevoli offerte pel di lui riscatto; ma i ribelli le ricusarono tutte, nella speranza che un tal prigioniero salverebbe la vita a coloro del lor partito, ch' erano in potere del re. Durò la sua prigionia nove mesi, nel corso de' quali ei contribuì molto alla resa della piazza, mercè i maneggi di madama *de Noailles* madrigna di sua moglie. Dopo la morte di *Gustavo-Adolfo*, venne inviato ambasciatore straordinario in Alemagna, a fine d'ivi conservare gli alleati. Si distinse colà il suo talento con quello splendore, con cui erasi mostrato il suo coraggio alla Rocella. Dopo molti stenti e travagli, formò quell' importante unione degli Svedesi e di molti principi dell' impero col re di Francia, sì vantaggiosa alla stessa Francia e sì utile alla libertà dell' Europa. Essendosi ben presto accesa la guerra contro la *Casa d'Austria*, ebb'egli nel 1635 il comando dell'esercito Francese unitamente al duca di *Sassonia-Weimar*. La fatica di questa campagna gli cagionò l' unica malattia, ch' egli abbia avuto in vita sua, e durante la medesima, il re mandava a tener consiglio alla sponda del di lui letto. Ristabilito che fu, continuò a segnalarsi. Assediò nel 1639 Thionville con un picciol corpo di truppa: *Piccolomini* lo attaccò con un' armata superiore, e non potè vincerlo, se non allorchè il sangue, che usciva in copia dalle sue ferite, lo fece cader esinanito tra le mani de' nemici. Il di lui riscatto costò al re il generale *Ekenfort*, due colonnelli e 18 mila scudi. Ma già le sue ferite lo avevano ridotto ad uno stato di moribondo, e di fatti egli spirò in Thionville nel dì 14 marzo 1640 di 50 anni. I cortigiani avevano osato biasimare un uomo, che si era segnalato col più grande coraggio. Ma *Luigi* XIII disse a'di lui figli: *Mandate a dire a vostro padre, che io sono soddisfattissimo della sua condotta, e ch' egli ha fatto davanti Thionville tutto ciò, che poteva fare un uom d' onore*. Disse in un' altra occasione, parlando delle poche sostanze, che *Pas* aveva lasciate: *il povero Feuquieres pensava più a far la guerra, che ad accomodare la sua casa*. Le sue *Negoziazioni* di Germania negli anni 1633 e 1634 sono state publicate a Parigi 1753 in 3 vol. in 12.

II.

II. PAS (Isacco de), marchese *de Feuquieres*, figlio primogenito del precedente, tenente-generale del re e governatore di Verdun, morì ambasciatore straordinario in Ispagna nell'anno 1688. Era stato vicerè nell'America ed ambasciatore in Isvezia, ove dimorò dieci anni, ed ove diede prove non solamente della sua saggia condotta come ambasciatore, ma ancora del suo coraggio come capitano.

III. PAS (Antonio de), marchese *de Feuquieres*, figlio primogenito d'*Isacco*, cominciò a segnalarsi in Alemagna nel 1688. Partì da Helbron alla testa di mille cavalli, percorse un vastissimo paese, battè molte partite assai considerevoli, valicò fiumi, scansò imboscate, riscosse contribuzioni, e dopo 35 giorni di scorrerie ritornò trionfante al luogo, ond' era partito. *Voi avete arrischiato molto*, dissegli un suo amico: *non tanto quanto si è creduto*, rispose il modesto Feuquieres: *Vi era dell'ignoranza assai, come ve n'è tuttavia, allorchè ebbe principio la guerra: i nemici erano spaventati, e mi credevano più forte di quello che io fossi*. Questa campagna gli profittò il grado di maresciallo di campo nell'anno dopo. Dalla Germania passò in Italia, e si segnalò alla battaglia di Staffarda, alla presa di Susa e di alcune altre città del Piemonte, e nelle valli di Lucerna contro i Barbetti. Nominato tenente-generale nel 1693, servì in tale qualità sino alla pace, e morì nel 27 gennajo 1711 di 63 anni. Dodici ore prima di spirare scrisse a *Luigi* XIV una lettera piena di rassegnazione e di sensibilità, nella quale implorava la bontà del re in favore d'un suo figlio unico, *che non aveva niuna colpa nelle sue disgrazie, e nato d'un sangue, che sempre aveva servito bene S.M.* Il monarca, commosso da questa lettera, accordò al figlio le pensioni del padre. Il marchese *de Feuquieres* era un eccellente uffiziale, e conosceva la guerra per principj e per esperienza; ma il suo animo non era meno stizzoso, di quello che fosse illuminato. *Aristarco*, e talvolta *Zoilo* de' suoi generali, lagnavasi di tutti, e tutti lagnavansi di lui. Soleva dirsi, ch' *egli era il più bravo uomo dell' Europa, perchè dormiva in mezzo a cento mila suoi nemici*. Non essendo stata ricompensata la sua abilità col bastone di maresciallo di Francia, impiegò troppo contro coloro, che servivano lo stato, le cognizioni, che sarebbero

state utilissime, se avesse avuto l'ingegno così arrendevole e conciliatore, come avealo penetrante, applicato ed ardito (*Ved.* CATINAT). Vi sono di lui delle *Memorie* in 4°, e quattro vol. in 12. Queste in sostanza sono la lista de' generali Francesi del regno di *Luigi* XIV. L'autore altera alcune volte i fatti e le circostanze, per aver il piacere di censurare. Toltone questo difetto, si possono mettere tali *Memorie* nel numero de' migliori libri, che sieno comparsi, specialmente in Francia, circa l'arte militare. La chiarezza dello stile, la varietà de' fatti, la libertà delle riflessioni, la fedeltà de' ritratti, sì de' ministri della guerra, che de' generali, la sagacità, colla quale sviluppa le cagioni diverse di tutti gli eventi funesti della guerra del 1701: tutto ciò rende quest' opera degna d'esser letta, non solamente da' guerrieri, ma anche dai buoni cittadini. Si scorge, ch' ei richiedeva dai generali, non solo grandi talenti, ma altresì vaste cognizioni. *Credesi forse*, diceva egli, *che per saper il nome di alcuni villaggi d' un paese, siasi capace di condurvi un'armata?* Sovente seppe indovinare la riuscita d' una campagna. La sorpresa di Gand, seguita nel 1708, fu generalmente applaudita. *Questa non val niente*, diss' egli, *si comincia la campagna dove si dovrebbe terminare*. In effetto, richiedendo questa piazza una grossa guernigione, fu cagione, che i Francesi non potessero proseguire avanti. *Louvois* faceva gran conto de' di lui consigli, ma non ne profittò sempre, a motivo di una serie di contraddizioni, che i ministri, i quali si credono i più dispotici, hanno talvolta da provare. Disse questi un giorno a Feuquieres: — *Se io non ho fatto eseguire ciò, che voi mi consigliaste, non ne sono stato il padrone. Credete voi, che mi sia facile il fare tutto quello, che vorrei?* Il Marchese *di Feuquieres* ebbe da *Maria de Mouchy-Hocquincourt* un figlio ed una figlia.

IV. PAS (Riccardo, *Ved.* PACEO.

V. PAS (Crispino de); celebre incisore, nato in Colonia, fu discepolo di *Cornehard*, e si rendette degno del suo maestro. Il re di Danimarca chiamollo alla sua corte, ove dimorò egli sino alla sua morte, accaduta verso il principio del XVII secolo. Vi è di lui un gran numero di Rami incisi. Intagliò tutte le storie della Bibbia ed una parte de' racconti della favola (*Ved.* PLUVINEL). Le sue figlie *Maddalena*

lena e *Barbara* parteciparono dell' abilità di suo padre nel bulino, e se ne servirono con distinzione. Lo stesso fecero due altri incisori della medesima famiglia, appellati, l'uno *Simone*, l' altro *Crispino* DE PAS, detto *il giovine*.

PASCAL, *Ved.* PASCHAL.

PASCAL (Biagio), nato a Clermont nell' Alvernia li 19 giugno 1623 da un presidente della corte de' sussidj, nominato all' intendenza di Rouen nel 1640, fu un uomo grande sin dalla sua infanzia. Ebbe per maestro il proprio genitore: questi si ritirò di buon' ora a Parigi, per essere a portata di ornare l' intelletto di suo figlio di tutte le cognizioni, delle quali sembrava avido. Una singolare attrattiva ebbero per lui le matematiche; ma suo padre ebbe cura di occultargliene i principj, per timore, che queste gli facessero perder l'amore allo studio delle lingue. Il giovine *Pascal*, sentendosi angustiare nel suo genio per la geometria, non fece che accendersi di più ardente ansietà d' impararla. Su la semplice definizione di questa scienza giunse, per quanto dicesi, all' intento d' indovinare, mercè la sola forza d' un ingegno penetrante, sino alla 32 proposizione di *Euclide*. Suo padre, cedendo alla violenta natural inclinazione del figlio, gli confidò gli elementi del geometra greco. S' impossessò così bene il giovine matematico di tutte le difficoltà della geometria, che in età di 16 anni publicò un *Trattato delle Sezioni Coniche*. Credeva *Cartesio*, che questo Trattato fosse stato preso in quello d' un geometra appellato *des Argues*, nè volle giammai convenire, che fosse di *Pascal* il figlio; ma pretendeva, che si di lui padre volesse attribuirgliene l'onore. Dalla geometria l'illustre letterato passò colla stessa facilità alle altre parti della matematica; ma una sì grande applicazione diede qualche scossa alla di lui salute sin dall' età di 18 anni. Appena aveane egli 19, che inventò una *Macchina di Aritmetica* singolare, mercè della quale non solamente facevansi tutte le sorte di calcoli senza penna e senza gettoni o segni, ma di più senza sapere l' aritmetica. E' un peccato, che questa macchina sia d' un volume un poco imbarazzante, onde incomodo diviene il di lei uso; ma, essendo composta di molte ruote ed altri pezzi, non poteva riuscire altrimenti. Nuovi successi gli meritarono gli elogj de' dotti. *Toricelli* aveva fatte delle sperienze sul vuoto; *Pascal* le

vide

vide e l' eseguì nell'età di 23 anni. Fu uno de' primi, i quali provassero chiaramente, che gli effetti, sin allora attribuiti all' orrore del vuoto, fossero cagionati dalla gravità dell' aria. Scoperse, alcuni anni dopo, in mezzo a' vivi dolori d'un male di denti, la soluzione del problema proposto dal P. *Mersenne*, alla quale era rimasta arenata la penetrazione di tutt' i geometri. Trattavasi in questo problema di determinare la linea curva, che viene descritta nell'aria dal chiodo d' una ruota, quando essa rivolgesi col suo movimento ordinario. Tutt' i provetti matematici dell' Europa furono sfidati da questo giovine, il quale depositò 40 doppie per premio di colui, che ritroverebbe la soluzione del problema; ma, niuno essendovi riuscito, manifestò egli al publico la sua sotto il nome di *A.... d' Ettenville*, Parigi 1649 in 4°. Inventò altresì, come si sa, il *Carretto* da una ruota, ed il *Pennato* o sia martello tagliente da una parte: due macchine molto comuni e di un uso continuo. Le scienze profane nol frastornarono già dalla grande scienza della religione. Essendosi trovato a Rouen, ove suo padre aveva la carica d' intendente, fece ravvedere da' suoi errori un filosofo, e l' illuminò circa il precipizio, che aveva sotto i suoi piedi. Divenendo di giorno in giorno più tenera la sua pietà, si ritirò a Porto-Reale-de' Campi, e si consecrò in questo ritiro allo studio della sacra scrittura. I solitarj che dimoravano in questo deserto, erano allora nell' ardore delle loro dispute co' Gesuiti: essi cercavano tutte le vie di rendere questi Padri odiosi. *Pascal* fece di più agli occhi de' Francesi; li rendette ridicoli. Le sue diciotto *Lettere Provenzali*, scritte in uno stile, di cui sin allora non aveasene alcuna idea in Francia, comparvero tutte in 4°, l' una dopo l' altra dal mese di gennajo 1656 sino al mese di marzo dell' anno susseguente. Sono esse un misto di fina buffoneria, di robusta eloquenza, del sale di *Moliere* e della dialettica di *Bossuet*. Riguardavale *Boileau* come l' opera più perfetta, che si avesse in prosa nella lingua francese, e dicevalo anzi ai medesimi Gesuiti. = Un giorno (dice „ Mad. *de Sevignè* in una „ sua lettera) si parlò delle „ opere degli antichi e de' „ moderni. *Despreaux* sostenne gli antichi, ad eccezione di un solo, che, secondo il suo gusto, supera e i „ vecchi e i nuovi. Un Ge„ sui-

„ suita, che accompagnava „ il P. *Bourdalcue*, e che faceva il saccente, gli di„ mandò, qual era dunque „ questo libro sì distinto nel„ la di lui mente? Ei non „ volle nominarlo. *Corbinelli* „ dissegli: *Signore, io vi* „ *scongiuro a dirmelo, affinchè* „ *io lo legga tutta la notte*. „ Gli rispose *Despreaux* ri„ dendo: *Ah, Signore voi l'* „ *avete letto più d'una volta;* „ *ne sono certo*. Ripigliò il „ Gesuita, e pressò *Despreaux* „ a nominargli questo autore „ sì meraviglioso, con un' „ aria disdegnosa, anzi RISU „ AMARO; *Despreaux* gli dis„ se, *Padre mio, non mi* „ *pressate ulteriormente*. Il Pa„ dre continuava: finalmen„ te *Despreaux*, prendendolo „ per un braccio, e strignen„ doglielo ben forte, gli dis„ se: *Padre mio, voi lo vo-* „ *lete sapere? eh bene, questi* „ *è* PASCAL. *Cappita*, PA„ SCAL, disse il Padre tutto „ meravigliato: PASCAL *è* „ *bello quanto può esserlo il* „ *falso*. = *Il falso!* disse „ Despreaux, *il falso! Sap-* „ *piate ch' egli è altrettanto* „ *vero, quanto è inimitabile*: „ *ora è stato tradotto in tre* „ *lingue* =. Il P. *Bouhours*, discorrendo col medesimo *Despreaux* intorno la difficoltà di scriver bene in francese, andavagli nominando coloro tra gli scrittori di quella nazione, che riguardava come i modelli per la purità della lingua. *Despreaux* rigettavali tutti, come tanti cattivi modelli. *Qual è dunque, secondo voi, lo scrittore perfetto?* dissegli il gesuita, *chi leggeremo noi?* — *Padre mio*, ripigliò Boileau, *leggiamo le Lettere provinciali, e credete a me, non leggiamo altro libro*... Motteggiando un giorno un altro gesuita davanti lo stesso poeta in proposito di *Pascal*, ed intorno il travaglio delle mani de' di lui confratelli: *Pascal*, dicevagli, *si occupa a Porto-reale a far degli zoccoli*. — *Non so*, rispose il satirico, con più verità che finezza, *se Pascal lavori di scarpe; ma so bene, che colle sue* Provinciali *vi ha data una buona botta* (valendosi dell' equivoca voce francese *botte*, che significando anche *stivale*, ha rapporto al mestiere di calzolajo). Interrogato *Bossuet*, quale di tutte le opere scritte in francese amerebbe meglio di aver fatta, rispose, per quello, che pretende *Voltaire*: Le *Provinciali*. In effetto i contemporanei di *Pascal* videro in esse un genere di eloquenza, che loro era ignoto. Non vi è forse nelle medesime neppure una parola, che dopo lo spazio di 140 anni si sia ri-

sen-

sentita del cambiamento, che sovente altera le lingue vive. Fa mestieri riportare a queste lettere, dice l' autore del *Secolo di Luigi* XIV, l'epoca della fissazione della lingua. Se si consideri quest' opera dal lato delle cose che contiene, in essa destramente si attribuiscono a tutta la Società le opinioni stravaganti di alcuni gesuiti fiamminghi e spagnuoli. Si sarebbero forse ugualmente disotterrate altrove; ma i soli Gesuiti volevansi prendere di mira. Questi Padri, non avendo allora quasi alcun buono scrittore, non poterono cancellare l'obbrobrio, di cui li coperse *Pascal*; ma accadde ad essi nelle loro contese presso a poco la stessa cosa, che al cardinal *Mazarini*. I *Blots* e i *Marignis* aveano fatto ridere tutta la Francia a di lui spese, ed egli fu il padrone della Francia. I Gesuiti ebbero il credito di far fulminare le *Provinciali* dalla potestà ecclesiastica e dalla potestà civile. Il papa, il consiglio di stato, i parlamenti, i vescovi le condannarono come un libello infamatorio, ma tutti questi anatemi non servirono, che a divulgarle maggiormente. I Giansenisti vi trovavano i vantaggi d'un trattato teologico e le vaghezze d'una commedia, perchè in realtà era tale, secondo *Racine*, con questa differenza, che i drammatici ordinarj prendono i loro personaggi nel mondo, e che *Pascal* aveva scelti i suoi personaggi ne' conventi e nella Sorbona. Intanto *Pascal* andava decadendo ogni giorno; la sua salute indebolivasi, ed il suo cervello pure partecipava d' una tale debolezza. Credeva sempre di vedere un abisso al suo lato sinistro, e vi faceva porre una sedia per assicurarsi. I suoi amici, il suo confessore, il suo direttore avevano un bel calmare i suoi timori; egli tranquillizzavasi per un momento, e l'istante dopo scavava di nuovo il precipizio. Ecco in qual occasione ebbe per la prima volta questa visione singolare. I medici spaventati dallo stato di somma debolezza, in cui trovavasi, l' avevano consigliato a sostituire l'esercizio del passeggio alle laboriose meditazioni del gabinetto. Un giorno del mese di ottobre 1654, essendosi portato a passeggiare, secondo il suo costume, al ponte di Neuilly in una carrozza a quattro cavalli, i due primi si poserò in ardenza e scossero il freno in un luogo appunto, ove non v' era parapetto, e si precipitarono nella Senna. Fortunatamente la prima scos-

 sa

sa ruppe i tiranti, che gli attaccavano al treno di dietro, e la carrozza si fermò sull'orlo del precipizio. Ma è agevol cosa il figurarsi la commozione, che dovette prodursi nella fragile e languente macchina di *Pascal*. Durò egli molta fatica a riaversi da un lungo svenimento. Il suo cervello ne rimase talmente sconcertato, che il solo ricordarsi di quest'accidente gli cagionava un continuo turbamento, soprattutto nelle sue vigilie e nelle sue estenuazioni. Si attribuì allo stesso motivo una specie di visione o di' estasi, ch'egli ebbe poco tempo dopo, e di cui conservò la memoria nel restante di sua vita in una carta, che portava sempre indosso tra la stoffa e la fodera del suo abito. Alcuni gesuiti hanno avuta la bassezza di rinfacciare con acrimonia a Pascal lo sconcerto de' suoi organi. Secondo il dizionario de' *Libri Giansenisti*, questi era un' ippocondriaco, un *cervello vulnerato*, egualmente che un *cuore ulcerato*. Ma perchè dar tanto peso a questa malattia? Essa non è (dice un uom di spirito) nè più sorprendente, nè più umiliante della febbre e dell'emicrania. Se il gran *Pascal*, n'è stato attaccato, questi è *Sansone*, che perde la sua forza. Negli ultimi anni di sua vita egli trovavasi a tutte le preghiere solite farsi in certi giorni dopo i Divini uffizj e da' Francesi appellate *Saluts*: visitava tutte le chiese, dove si esponevano reliquie; ed aveva un almanacco spirituale, che l' istruiva di tutt' i luoghi, ov' erano divozioni particolari. Si disse in questa occasione, che *la religione rendeva i grandi spiriti capaci di cose picciole, ed i piccioli spiriti capaci di cose grandi*: Terminò Pascal i suoi giorni in Parigi li 19 agosto 1662 di 39 anni (*Ved.* DOMAT). Oltre le opere, di cui abbiamo parlato, si hanno di lui: I. Varj *Pensieri morali, dogmatici, polemici, ascetici sopra la religione &c.*, raccolti e dati al publico dopo la sua morte, Amsterdam 1688 in 12. Se n'è poi fatta un' altra edizione all' Haia 1743 pure in 12., aggiuntevi alcune dissertazioni e la *Vita* dell'autore, scritta da Mad. *Gilberta* PASCAL, vedova di FLORINO *Perier*, di lui sorella. Questi pensieri sono il frutto di varie riflessioni, ch' egli aveva fatte sul cristianesimo. L' eloquente autore aveva destinati gli ultimi anni della sua vita a meditare sulla religione, ed a travagliare per la difesa della medesima contro gli atei, i libertini e gli ebrei. Le sue in-

infermità gl' impedirono il compiere quest' opera, e non ne restarono che alcuni frammenti, scritti senza veruna connessione e verun ordine. Sono appunto questi frammenti, che sono stati dati al pubblico, ed in questi preziosi avanzi d' un grand' uomo si riconosce quella forza, quella sublimità d' ingegno, quella precisione, che lo distinguevano. Quest' opera è stata attaccata da *Voltaire*. Non contento d' aver trattato l' autore da *Misantropo sublime* e da *virtuoso pazzo*, ha depresso molto il di lui libro. Si conviene generalmente, che questo celebre poeta ha torto in tutto ciò, che riguarda la religione; ma talvolta ha ragione in alcune discussioni di letteratura. *Pascal* si è ingannato, per esempio, avanzandosi a dire, che „ la Poesia non aveva oggetto fisso „. Questo genio sublime, che sapeva molte cose, e le sapeva bene, non s' intendeva che mediocrissimamente di bellezze poetiche. Perchè parlare di ciò che non s' intende? Così diceva *Voltaire* a *Pascal*, ed avrebbe dovuto dirlo a se medesimo in molte circostanze: il pubblico avrebbe desiderato, che quest' uomo distinto per tanti talenti, si fosse ristretto a quelli, ch' erano lui proprj, senza estendere la sua critica sopra oggetti rispettabili, che non sono della sfera della filosofia, nè di quella del bello spirito. II. Un *Trattato dell' equilibrio de' liquori*, in 12. III. Alcuni *Scritti* pe' Curati di Parigi contro l' *Apologia de' Casisti* del P. *Pirot*. Le edizioni le più ricercate delle *Provinciali* sono: quella, che fu impressa in quattro lingue a Colonia nel 1684 in 8°, e quella in 12 in francese solamente, senza note, impressa in Colonia nel 1657. Viene stimata altresì l' edizione di Amsterdam, 1749 in 4 vol. in 12, con varie note di *Wandrock*(*Ved.* NICOLE). Le OPERE di *Biagio* Pascal sono state raccolte in 5 vol. in 8° all' Haia presso *de Tune* ed a Parigi presso *Nyon* il maggiore, 1779. Questa edizione delle opere di *Pascal* può essere riguardata come la prima sino al presente; almeno la maggior parte delle sue produzioni non era per anche stata radunata in un corpo, ed alcune altresì erano rimaste inedite. Siam debitori di una tal collezione all' abate *Bossu* dell' accademia delle scienze, e *Pascal* meritava di avere un tal editore. „ Quest' uomo straordinario „ (dic' egli) ricevette in porzione sua dalla natura tutti i doni dell' intelletto. „ Geometra del prim' ordine, „dia-

„ dialettico profondo, scritto-
„ re sublime ed eloquente.
„ Se si considera, che in u-
„ na vita brevissima, oppres-
„ so da' patimenti quasi con-
„ tinui, ha inventato la *Mac-
„ china aritmetica*, gli Ele-
„ menti del calcolo delle Pro-
„ babilità, il metodo per ri-
„ solvere i problemi della
„ *Girella*; ch' egli ha fissato
„ in una maniera irrevocabi-
„ le, tutte le opinioni ancora
„ fluttuanti de' letterati circa
„ la gravità dell' aria; ch' e-
„ gli ha scritto una delle o-
„ pere le più perfette, che
„ vi sieno nella lingua fran-
„ cese; che ne' suoi *Pensieri*
„ vi sono de' pezzi d' una
„ profondità e di un' eloquen-
„ za impareggiabile: ognuno
„ sarà portato a credere, che
„ presso niun popolo in al-
„ cun tempo non vi è stato
„ il più gran genio ... Tut-
„ ti coloro, che avevano oc-
„ casione di trattarlo nell'
„ ordinario commercio della
„ vita, riconoscevano la di
„ lui superiorità: questa ve-
„ nivagli perdonata, perchè
„ non la faceva giammai sen-
„ tir egli medesimo. La sua
„ conversazione istruiva, sen-
„ che uno se n' accorgesse,
„ ovvero potesse esserne u-
„ miliato. Aveva una som-
„ ma indulgenza pe' difetti
„ altrui: solamente, per una
„ conseguenza dell'attenzione,
„ che aveva di reprimere in
„ se stesso i movimenti dell'
„ amor proprio, ne avrebbe
„ sofferta difficilmente negli
„ altri l' espressione troppo
„ manifesta. Era solito dire
„ in questo proposito; che
„ *un uom' onesto deve evitare
„ di nominar se stesso*, che *la
„ pietà cristiana annienta l'io
„ umano*, e che *la civiltà so-
„ ciale lo nasconde e lo soppri-
„ me*. Si vede dalle sue *Let-
„ tere provinciali* e da molte
„ altre opere, ch' egli era na-
„ to con un gran fondo di
„ giovialità: le sue medesi-
„ me infermità non avevano
„ potuto arrivare a distrug-
„ gerlo interamente. Volen-
„ tieri facevasi lecite nella
„ società le burle dolci ed in-
„ gegnose, che non offendo-
„ no alcuno, e che risveglia-
„ no il languore delle con-
„ versazioni: esse però ave-
„ vano per l'ordinario uno
„ scopo morale. Così, a ca-
„ gion d' esempio, burlavasi
„ con piacere di quegli au-
„ tori, che dicono: *Il mio
„ libro*, *il mio comento*, *la mia
„ storia*. Sarebbe meglio (ag-
„ giugneva egli scherzevol-
„ mente), che dicessero: *il
„ nostro libro*, *il nostro comen-
„ to*, *la nostra storia*; poichè
„ ordinariamente vi entra as-
„ sai più roba d' altrui che
„ della loro ". Di quest'uo-
mo insigne, dotato di tante
virtù

virtù e di tante cognizioni, si è detto da alcuni, che portasse la divozione e la pietà sino alla superstizione, che temesse i sortilegi, che prestasse fede ai talismani &c., ma non sappiamo, che vi sieno prove di tali difetti, se non solamente in qualche parte dopo che già gli si erano sconcertati gli organi e debilitata la mente, come abbiam riferito. Venne anche vociferato, che negli ultimi giorni della sua malattia detestasse le sue *Lettere Provinciali* e si pentisse d' essere stato Giansenista; ma il *Bayle* dimostra, che queste asserzioni non hanno fondamento di verità. Termineremo il di lui articolo, aggiugnendo quì sotto la traduzione de' versi di M. *de la Harpe* destinati pel ritratto di questo grand' uomo:

Dalla natura istrutto, e dell' infanzia
Vero prodigio, il creator suo spirito
Ebbe la scienza del moto e del calcolo
L' essenza interrogò di Dio, degli uomini
Faceto ed eloquente egli seppe essere
Di trent' anni morì. Ammira, e piangilo.

**I. PASCALI o PASCHALI (Giulio Cesare), fu uno di quegl' Italiani, che nel secolo XVI si lasciarono trasportare dal fanatismo, ed uscirono dal proprio paese, per poter professare con libertà la religione pretesa riformata. Era in concetto di buon poeta italiano, e publicò in versi i *Salmi di Davide*, Ginevra 1592 in 8°, alla qual epoca contava 65 anni di età. In questa edizione unì pure una raccolta di *Rime Spirituali*, ed il primo canto d' un poema epico, intitolato *l'Universo*. Si pretende da alcuni, che questo poema consistesse in 32 canti, e fosse già terminato, contenendo la storia della creazione del Mondo sino all' ingresso degl' Israeliti nella terra di Chanaan; ma non si sa, che abbia mai veduta la luce. *Bayle* è di sentimento, che questo *Giulio Cesare Pascali* non sia punto diverso da quello, che diede la versione italiana delle Istituzioni di *Calvino*, Ginevra 1557 in 4°, e la dedicò a *Galeazzo Caracciolo* marchese di Vico.

**II. PASCALI, appellato anche PASQUALE (Filippo), dotto giureconsulto, di nobile famiglia della città di Cosenza, ci è noto principalmente per un trattato singolare *De viribus Patriæ potestatis*, impresso la prima volta in Napoli 1618 in f., indi ristampato più volte in Lione,

ne, in Venezia ed altrove. Il sapere e l' integrità dell' autore gli meritarono, che, esercitata prima lodevolmente la carica di uditore in alcune città di provincia, passasse poi giudice della G. C. della Vicaria, indi venisse promosso al cospicuo grado di consigliere di S. Chiara, nel quale morì li 27 settembre 1625. — Vi fu pure uno *Scipione* PASCALI, altro nobile Cosentino, il quale mandato dal padre a Napoli, acciocchè studiasse la giureprudenza, e sentendosi solamente inclinato alle belle-lettere, per poter attendere a queste liberamente, se ne fuggì a Roma. Ivi contrasse amicizia co' più colti ingegni, venne aggregato all' accademia degli Umoristi, ed essendo entrato in corte del cardinal *Gonzaga*, mercè la di lui protezione, fu creato referendario dell' una e l' altra segnatura. Avendo poi il predetto suo mecenate deposta la sacra porpora per succedere nel ducato di Mantova, il *Pascali* venne dal medesimo spedito ambasciatore in Ispagna, per chiedere soccorso da quel monarca contro il duca di Savoja, che aveva invaso il Monferrato. Adempiè egli sì bene la commissione, ottenendo l' intento, che al suo ritorno n' ebbe in premio il vescovato di Casale, ove passò a risedere, ed ivi in età ancor vegeta morì verso il 1630. Lasciò varie *Rime*; alcune *Poesie* latine; diverse *Orazioni*; una *Lezione* sulle lagrime. Queste operette, dopo essere state lungo tempo inedite, furono raccolte e publicate dall' avvocato *Niccolò Amenta*, Venezia 1703 in 8°.

PASCASIO RATBERT, nato a Soissons, fu educato con attenzione dalle religiose di Nostra-Signora nell' abitazione esteriore annessa al loro monistero. In seguito vestì l' abito Benedettino nella badia di Corbeja sotto S. *Adelardo*. In occasione dell' esilio del suo abate *Wala*, successore di *Adelardo*, compose circa l' 831 un *Trattato del Corpo e del sangue del Signore*, per istruzione de' giovani religiosi della nuova Corbeja in Sassonia. Insegna egli in questo trattato, che „ *il Corpo di Gesù Cristo* è realmente nell' Eucaristia lo stesso, ch' è nato dalla Vergine, ch' è stato crocefisso, ch' è risuscitato, e ch' è salito al cielo „. Quest' opera, in cui l' autore nulla diceva di nuovo, conteneva alcune novelle espressioni. *Ratramno* e *Giovanni Scot* le attaccarono; *Pascasio* le difese con forza, e provò di non avere scritto, se non ciò, che tutto

tutto il mondo credeva dopo gli Apostoli: QUOD TOTUS ORBIS CREDIT, ET CONFITETUR. Allora *Pascasio* era abate di Corbeja. Le contese, che gli suscitarono i suoi nemici, e l'avversione, che concepirono i suoi monaci contro di lui, l'obbligarono a rinunziare una tal dignità. Visse indi da semplice religioso, unicamente occupato ad ornare il proprio spirito di cognizioni sacre ed ecclesiastiche, e ad arricchire il proprio cuore di tutte le virtù del suo stato. Questo santo religioso morì nel 26 aprile 865, non essendo che diacono, e non avendo mai voluto, per umiltà, essere ordinato prete. Il ministro *Claude* e molti scrittori Calvinisti, facendo eco a questo antico scrittore, hanno preteso, che il dogma della Transostanziazione non fosse anteriore a *Pascasio*, il quale, secondo essi, ne è l'inventore; ma *Arnauld* e *Nicole* hanno fatto vedere il ridicolo di questa chimerica pretensione. Essi hanno dimostrato nel loro trattato *della Perpetuità della Fede*, che *Pascasio* nulla di nuovo ha insegnato su questo punto, e che la *Presenza reale* è stata creduta ed insegnata in ogni tempo nella Chiesa. Le opere del dotto abate di Corbeja sono: I. Varj *Comenti* sopra *San Matteo* e sopra le Lamentazioni di *Geremia*. II. Un *Trattato del Corpo e del Sangue di G. C.* nell'Eucaristia. III. Una *Lettera* a *Frudegardo* sul medesimo soggetto. IV. La *Vita di S. Adelardo*, ed altre opere erudite, ma scritte malamente; le quali il P. *Sirmond* fece stampare in Parigi nel 1618 in f. Don *Martene* ha inserito nella sua collezione il Trattato *De Corpore Christi*, più esatto, che nell'edizione del P. *Sirmond*; come pure alcune altre opere scoperte dopo il 1618. Il P. *d'Achery* ha publicato nel tom. XII del suo *Spicilegio* il trattato di *Pascasio Ratberto*, intitolato *De Partu Virginis*: quistione, che fece gran rumore nell'XI secolo, e nella quale quest' illustre Benedettino prese parte. — Vi fu un altro PASCASIO, diacono della Chiesa Romana, che al principio del VI secolo scrisse due libri intorno allo *Spirito-Santo*, contro l'eresia di *Macedonio*; i quali però da altri vengono attribuiti a *Fausto di Riez*.

PASCASIO, *Ved.* PASQUALE.

I. PASCHAL (S. PIERRE), religioso della Mercede, insegnò con successo la filosofia e la teologia nel suo Ordine. La sua riputazione lo fece nomi-

minar precettore dell' infante D. *Sanzio* , poi vescovo di Jaën nel 1295 . Combattè con zelo il Maomettanismo , e fu preso da' Mori di Granata nel 1297 . Questi barbari lo ritennero in ischiavitù, ed in seguito lo fecero crudelmente morire. Il suo nome è in gran venerazione nella Spagna . La sua *Vita* fu stampata in Parigi nel 1674 in 12.

*II. PASCHAL (Carlo), nato nell' anno 1547 a Cuneo nel Piemonte, visconte di Quente, consigliere di stato ed avvocato-generale nel parlamento di Rouen, fu amico del celebre *Pibrac* , di cui scrisse la *Vita* . I suoi talenti lo fecero spedir ambasciatore straordinario in Polonia nel 1576 , per ripetere i ricchi mobili , che *Enrico* III , in abbandonare quel trono , aveva colà lasciati . Si portò così bene nel disimpegno di quest' ambasceria, che il monarca di Francia l'onorò del titolo di cavaliere , ed aggiunse alle di lui armi gentilizie un fiore di giglio . Nel 1589 passò in Inghilterra , come ambasciatore straordinario di *Enrico* IV , per indurre la regina *Elisabetta* a somministrare alla Francia ajuti e denaro. Dallo stesso *Enrico* IV venne poi impiegato nel Delfinato , per procurare d'estinguere in quelle provincie il fuoco della guerra civile ; e nel 1604 fu spedito ambasciatore ai Grigioni , presso de' quali restò dieci anni . In tutte le occasioni servì il suo monarca da uomo di talento e da zelante cittadino. Essendogli sopraggiunta una paralisia, che non gli permetteva più di travagliare per lo stato , si ritirò nella sua terra di Quente presso Abbeville , ove terminò i suoi giorni nel 1625 in età di 79 anni. Questo ministro scrisse diverse opere, cioè: I. Un Trattato intitolato *Legatus* , nel quale parla de' doveri d'un negoziatore, da uomo , che sapeva e conoscerli e adempierli. Ve n'è un' edizione di Parigi 1613 in 4° ; ma la più bella e più stimata è quella d'Amsterdam per gli *Elzeviri* 1643 in 12. II. La sua ambasceria presso i Grigioni, sotto il titolo : *Legatio Rhetica* , *sive relatio eorum , quæ intra decennium acciderunt ab anno* 1604 *ad* 1614, Parigi 1620 in 8° : opera inferiore di merito alla precedente. III. *Gnomæ , seu axiomata Politica*, Parigi 1600 in 12. IV. La *Vita di Guido du Faur de Pibrac* , in latino , 1584 in 12. Essa è curiosa , ed è stata tradotta in francese da *du Faur d' Hermay* , 1617 in 12. V. Una buona

opera

opera *de Coronis*, Leyden 1671 in 8°. VI. *Censura animi ingrati*, in 8°. M. *Felice*, parlando della prima tra le succennate opere intitolata *l' Ambasciatore*, e formandone una specie di analisi, confessa egli pure, ch' è la migliore tra l'altre dello stesso autore; ma dice, che dal *Naudeo* viene troppo commendata, che contiene poche cose, e non fa per lo più che ripetere il già detto da altri, talvolta anche male applicandolo, e ch'è troppo farraginata di citazioni.

PASCHAL, *Ved.* PASQUALE *e* PASCAL.

PASCHIO, in latino *Paschius* (Giorgio), nato a Danzica nel 1661 da un mercante di questa città, fece diversi viaggi in Germania, in Francia ed in Inghilterra. Terminati questi, venne fatto professore di morale nel 1701 a Kiel, e nel 1706 professore straordinario di teologia. Morì nella stessa città nell'anno susseguente in età di 56 anni. Si hanno di lui: I. *Tractatus de novis inventis, quorum accuratiori cultui facem prabuit antiquitas*, Lipsia 1700 in 4°. Questo libro, poco comune, è pieno di profonde ricerche, le quali per altro avrebbero richiesto un ordine più metodico. L'autore procurà di scoprire, quali erano le cognizioni degli antichi, dalle quali insensibilmente ne sono venute quelle de' moderni. Vuol pruovare, che le cose, le quali noi ci lusinghiamo d' aver inventate, non riconoscono da noi, se non al più la loro perfezione. Questo è una specie di paradosso; ma ei lo sostiene mercè un gran numero di fatti curiosi relativi alla storia ed ai progressi delle scienze e delle arti. II. *De fictis Rebuspublicis*; 1705 in 4°. Egli è questo un Trattato intorno le Republiche ideate da *Platone*, da *Moro* e da *Campanella*. III. *De variis modis moralia tractandi*, 1707 in 4°: compilazione indigesta, ma piena di un' erudizione assai poco comune.

** PASES *ovvero* PASTO, famoso mago dell' antichità, di cui si narrano cose stravaganti e prodigiose al maggior segno. Tra l' altre co' suoi incanti faceva comparire sontuose mense squisitamente imbandite cogli opportuni uffiziali e domestici per servire a tavola, e faceva il tutto sparire a suo arbitrio. Dicesi pure, che avesse una *Doppia volante*, cioè una moneta formata in tal guisa, che, dopo essere stata data in pagamento, ritornava sempre nella borsa o nella saccoccia di colui, che l'aveva spesa; donde

do n' era venuto il proverbio *Pasitetis obulus*, usitato quando vedevasi qualche cosa di molto sorprendente.

PASIFAE, figliuola di *Apolline* ovvero del *Sole* e della ninfa *Perseide*, sposò *Minosse* re di Creta, di cui ebbe tre figli, *Androgeo*, *Arianna* e *Fedro*. Ella concepì, secondo la favola, violento amore per un Toro, da cui n'ebbe il *Minotauro* (mostro metà uomo e metà toro), cui *Minosse* rinserrò in un labirinto, perchè devastava tutto, e non si pasceva se non di carne umana. *Teseo*, essendo stato compreso nel numero de' giovini Greci, che dovevano esserne la preda, lo uccise, ed uscì dal labirinto, mercè un gomitolo di filo, che aveagli dato la sua amante *Arianna*, figlia di *Minosse*. In più maniere narrano gli antichi mitologi il motivo e le circostanze del riferito strano innamoramento di *Pasifae*. Quanto però all' oggetto di un tal amore, la maggior parte di essi fa quest' onore all' umanità di presumere, che il medesimo fosse un signore della corte di *Minosse*, appellato TAURUS, piuttosto che un mugghiante animale.

** PASITELE, fu un celebre artefice, specialmente in genere di lavori in rilievo e di cesellature in argento. Era nativo della Magna-Grecia, e venuto a Roma, ottenne, a riguardo de' pregevoli suoi talenti, la cittadinanza romana. Distinguevasi in quella metropoli dell' universo a' tempi di *Cicerone*, il quale fa menzione ed elogio d' un ritratto, da questo artefice mirabilmente rappresentato al naturale, del comico *Roscio* nella sua culla nell' istante, in cui la sua nutrice lo trovò avviticchiato da un serpente. Tra le di lui statue *Plinio* esalta un *Giove* d' avorio, che vedevasi nel palagio di *Metello*. Ne' suoi lavori in argento rappresentava per lo più soggetti mitologici ed eroici. Secondo lo stesso *Plinio*, era altresì in molta stima come letterato, ed aveva composta in cinque libri la descrizione di tutte le famose produzioni dell' arte sparse nell' universo. Da tutte le riferite circostanze, scorgesi, quanto grandemente sieno andati errati coloro, che hanno confuso *Pasitele* col celebre PRASSITELE, da lui tanto diverso (Ved. questo nome).

PASMANS (Bartolomeo), nativo di Mastricht, dottore di teologia in Lovanio, ottenne il posto di presidente nel collegio di Arras, ove formò eccellenti soggetti. Servì utilissimamente il vescovo

di Ruremonda, di cui fu il consigliere. Questo dotto e pio ecclesiastico morì a Lovanio nel 1690 di 49 anni. Vi è di lui un gran numero di *Tesi* circa la regola de' costumi, nelle quali s'incontrano lezioni utili.

PASOR (Mattia), nato in Herborn nella contea di Nassau nel 1599, fece ottimi studj in Heidelberga, ove i buoni successi, ch' ebbe in diversi atti accademici, gli procurarono una cattedra di matematica nel 1620. Le guerre del Palatinato l' obbligarono a fuggirsene in Inghilterra; egli si fissò in Oxford, ed ivi professò le lingue orientali sino al 1629, in cui gli venne offerta la cattedra di filosofia in Groninga. Ivi insegnò altresì le matematiche, la teologia, la morale, ed ivi pure amato e stimato morì nel 1658 di 59 anni. Si hanno di lui: I. *Raccolta di Tesi*, alle quali aveva preseduto egli stesso. II. Un *Trattato*, che contiene delle idee generali di alcune scienze. Publicò egli ancora le opere di *Giorgio* PASOR suo padre, professore di lingua greca in Franeker, morto nel 1637, di cui le principali sono: I. *Lexicon novi Testamenti*; libro utile, che contiene tutte le parole greche del nuovo Testamento, *Elzevir* 1672 in 8°. II. *Manuale Testamenti &c.* III. *Collegium Hesiodæum*, nel quale analizza le parole difficili di *Esiodo*.

*I. PASQUALE I (San), in latino *Paschalis*, ed anche, secondo alcuni, *Paschasius*, era Romano, e nella cattedra di S. *Pietro* succedette a *Stefano* IV nell' 817. Inviò de' legati a *Lodovico Pio*, il quale confermò in di lui favore le donazioni fatte alla S. Sede, comprendendovi anche la Sicilia. Questa è la famosa Costituzione, che comincia *Ego Ludovicus*, riferita nel decreto di *Graziano Dist.* 93, e più ampiamente riportata dal *Baronio*; ma la stessa, da molti, e con buone ragioni, viene creduta una pretta impostura, come può vedersi presso il P. *Pagi* ed il *Muratori*. San *Pasquale* accolse in Roma i Greci esiliati a motivo del culto delle sacre immagini, e nell' 823 coronò *Lottario* imperatore. Era un papa veramente degno de' tempi apostolici per le sue virtù e per le sue cognizioni; non gli mancava che un carattere più fermo. Sotto il suo pontificato Roma fu lacerata dalle fazioni; e vi si commisero omicidj ed altri delitti, funesta conseguenza dell' anarchia. Tra gli altri l' uccisione di *Teodoro* primicerio e di *Leone Nomenclato-*

re, i quali nel palazzo Lateranense furono accecati e poi decapitati, cagionò tale scandalo universale e tanto sdegno all'imperator *Lodovico*, che *Pasquale* ebbe a faticar molto a giustificarsi di non avervi acconsentito, come venivane incolpato. Morì *Pasquale* I, secondo alcuni, nel dì 12 maggio 824; ma non se ne sa con certezza nè il mese nè il giorno preciso. La chiesa Romana lo venera tra i santi.

* II. PASQUALE II*, Toscano; o più precisamente nato a Bleda, città allora vescovile, al presente diocesi di Viterbo, chiamavasi prima *Rinieri*, e da giovinetto venne posto nell'ordine Cluniacense, nel quale fece professione. Inviato in età di 20 anni a Roma per affari della sua casa, ivi fu ritenuto da *Gregorio* VII, che verso il 1076 lo fece abate di S. Lorenzo fuor delle mura, e l'ordinò prete cardinale. Nel dì 12 agosto 1099, venn' eletto per succedere al pontefice *Urbano* II, e fu consecrato poco dopo. Veramente egli non voleva in verun conto accettare questa sublime dignità, e sembrava, ciò fosse presago delle grandi inquietudini ed angustie, che avrebbe dovuto soffrire. Nell' anno susseguente scomunicò l'antipapa *Giberto*, il quale, perseguitato da *Rogero* conte di Sicilia, morì sulla fine di settembre; ma questa morte non rendette guari il riposo alla Chiesa. Gli Scismatici diedero a *Giberto* tre successori, l'un dopo l'altro. Il primo fu *Alberto*, che venne preso da' Romani nel giorno stesso della sua elezione, e rinchiuso in S. Lorenzo di Aversa; il 2° fu *Teodorico*, ch' ebbe la stessa sorte dopo tre mesi e mezzo, e venne confinato nel monistero della Cava. Il 3°, che chiamavasi *Maginulfo*, eletto nel 1106 dopo la morte di *Teodorico*, e da' suoi fautori nominato *Silvestro* IV, fu scacciato nel giorno susseguente alla sua elezione, nè si sa, cosa poi ne avvenisse. Si adoperò con vigore il pontefice a porre in dovere varj piccioli tiranni, che maltrattavano il popolo di Roma; ma non potè mai calmare interamente le turbolenze, siccome non potè riparare a tutti gli altri disordini, sebbene tenesse molti concilj. Grandi contese e disturbi ebbe ad incontrare, in proposito specialmente delle investiture, da *Enrico* I re d'Inghilterra e da *Enrico* IV imperatore. Questo monarca venne in Italia nel 1110, per ricevere la corona imperiale; ma il papa non volle

volle accordargliela, se non a condizione, ch'ei rinunziasse al dritto delle investiture. *Enrico* era sì poco disposto a compiacere il pontefice, che, dopo aver disputato alcune ore, lo fece arrestare. Questa violenza irritò talmente i cittadini di Roma, che sin dallo stesso giorno cominciarono a far man bassa sopra tutt'i Tedeschi, che si trovavano nella loro città. Continuarono similmente la notte, e nel giorno appresso assalirono anche il quartiere dell'imperatore con tal furia, che questi fu costretto a fuggire alla meglio che gli fu possibile. Ciò non ostante condusse seco prigioniere il papa, cui rinchiuse nel castello di Tribucco nella Sabina, nè lo rilasciò in libertà, sinchè non gli ebbe accordato tutto quanto desiderava; lo che seguì nel dì 8 aprile 1111. La concesssione delle investiture, ch'era stata il prezzo della libertà di *Pasquale*, fu cassata nè due concilj, che lo stesso papa, ritornato alla sua sede, fece radunare in Roma nel 1112 e nel 1116. Il papa aveva pure promesso con giuramento di non fulminar più alcuna censura contro *Enrico* IV., e se ne astenne in realtà per non mancare di parola, quantunque gli si dicesse, che il giuramento, siccome estorto per forza, non valeva; ma permise poi, che lo scomunicassero i cardinali. Insorse poco dopo un'altra rivoluzione contro il pontefice, il quale fece degl'inutili sforzi per ridurre i ribelli. Oppresso non meno che disgustato dal peso della grandezza, avrebbe voluto rinunziare il papato, ma non potè riuscirne. Cessò egli di vivere in mezzo alle turbolenze nel giorno 22, altri dicono 18 gennajo 1118, dopo aver regnato quasi 18 anni e mezzo. Vi sono di lui molte *Lettere* nella collezione de' Concilj del P. *Labbe*. — Vi furono pure due antipapi, che assunsero il nome di PASQUALE; l'uno in tempo di *Sergio* I, l'altro, che si oppose ad *Alessandro* III. *Veggasi* quest'ultimo articolo, e GUIDO *di Crema*.

*PASQUALIGO (Zaccaria), nativo di Verona si fece Teatino, si applicò allo studio della teologia, e ne fu pubblico professore in Roma sotto i pontificati di *Urbano* VIII e d'*Innocenzo* X dal 1630 al 1645. Publicò varie opere nella scienza, che professava, cioè *Variarum quaestionum moralium Centuriae Duae*: = *Decisiones Morales*: = un trattato *De sacrificio Missae*: = ed un altro intitolato, *Praxis Jejunii Ecclesiastici*, Genova 1655

1655 in f. Si mantiene in Italia un uso, o per dir meglio abuso, di privare alcuni giovanetti della loro virilità: costume barbaro, cui la gelosia inventò, assai tempo fa, nell'Oriente, e che si è rinovato nell'Occidente per aver alcune belle voci di più. *Pasqualigo* ha composto un *Trattato* morale circa questa crudele operazione, inserito nelle preaccennate *Quistioni morali*. La singolarità della materia fa, che sia ricercato; tanto più che *Pasqualigo* si studia di provare, che una tal operazione debba tollerarsi. *Ved.* INCHOFER.

PASQUIER (Stefano), nato a Parigi nel 1528, fu ricevuto avvocato nel parlamento, e vi aringò con un distinto successo. La sua eloquenza brillò soprattutto ne' tempi delle contese de' Gesuiti coll'università. *Versoris* s' incaricò della causa de' figli d' *Ignazio*, e *Pasquier* difese quella de' loro avversarj. Il ritratto, ch' ei fece della Società, non era niente meno, che lusinghiero. — Questa „ società (diceva *Pasquier*), „ sotto l' apparenza d' insegnare gratuitamente alla gioventù, non cerca che i suoi „ vantaggi. Essa esaurisce le „ famiglie con testamenti estorti, guadagna la gioventù sotto pretesto di pietà, „ medita sedizioni e rivoluzioni nel regno. Con quel „ bel voto, ch' essa fa al papa, ne ha ottenuto privilegj tali, che deggiono render sospetta la sua fedeltà, „ e far temere per le libertà „ della Chiesa di Francia, per „ l' autorità e la persona de' „ nostri re, e per la quiete di „ tutt' i particolari. — La „ sua conclusione fu: — Che „ questa nuova società di religiosi, i quali si dicevano „ della Compagnía di GESÙ, „ non solamente non doveva „ essere aggregata al corpo „ dell' università; ma ch' essa doveva ancora essere bandita interamente, scacciata, e sterminata dalla Francia =. Questa conclusione sembrò un poco dura, non altrimenti che il resto di tutta l'aringa, che non era in oltre se non un' ampollosa declamazione. I Gesuiti furono solamente esclusi dall' università. Il merito di *Pasquier* fu ricompensato da *Enrico* III, avendolo questo monarcà gratificato mercè una carica di avvocato generale della camera de' conti, ch' egli esercitò con un' integrità poco comune. La rinunziò non molto dopo a suo figlio, e morì in Parigi, chiudendosi gli occhi da se stesso, li 31 agosto 1615 di 87 anni. *Pasquier* erasi ammogliato tre vol-

volte, ed in un epigramma, che fece circa le sue tre spose, disse, che aveva presa la prima *propter opus*, la seconda *propter opes*, la terza *propter opem*. Quest'uomo celebre era dotato d'una vivace fantasia e d'una felice memoria. Facile e piacevole era la sua conversazione, gioviale il suo carattere, ma troppo portato alla satira. Soprattutto nelle sue aringhe e ne' suoi scritti lasciavasi troppo trasportare. La perfetta cognizione, che aveva della storia antica, e specialmente di quella di Francia, rende ricercate le sue opere. Le principali sono: I. Varie *Poesie* latine e francesi; le seconde sono debolissime, e le prime le superano di poco. Nelle latine si trovano sei libri d'*Epigrammi*, ed un libro di *Ritratti* di molti uomini grandi. Le francesi sono divise in *Giuochi poetici*, in *Versioni poetiche*, in *Sonetti*, in *Pastorali*. La *Pulce* e la *Mano* sono ciò, che vi è di più brillante. Avendo *Pasquier* osservata una pulce sul seno di madamig. *des Roches* nel 1588, in occasione del sindacato, che tenevasi in Poitiers, tutt'i poeti latini e francesi del regno presero parte ad una sì rara scoverta, e quest' insetto fece mormoreggiare tutti gl' insetti del Parnaso. Questo fu il soggetto d' una raccolta intitolata: *La Pulce del Sindacato di Poitiers*. La *Mano di Pasquier* è un' altra raccolta di versi in onore di quest' uomo celebre. Essendosi egli trovato al Sindacato di Troyes, un pittore, da cui erasi fatto ritrarre, aveva dimenticato di fargli le mani; questa singolarità eccitò l'estro di tutt'i rimatori di quel tempo. *Pasquier* medesimo fece il seguente distico da porsi sotto al suo ritratto:

Nulla hic Paschasio manus est; Lex Cincia quippe
Causidicos nullas sanxit habere manus.

Fu in questa occasione, che un poeta maligno scagliò un epigramma francese, di cui ecco la versione:

Un certo editto presso de' Romani
A tutti gli Avvocati aveva vietato
D' aver pe' lor clienti delle mani:
Un tal editto in vero era spietato,
E potremino chiamar que' tempi insani.
Due mani non son troppe, e mai bastato
Sarebbe il non averne: al Ciel piacesse
Che ognun de' nostri sol quattro ne avesse.

II. *Ordini* (o *Leggi*) *di Amore*, Anversa (ovvero Mans) 1574 in 8°; libro osceno.

II.

III. *Ricerche sù la Francia* in dieci libri, di cui la miglior edizione è del 1665 in f. Quest' opera è un giardino misto di frutta e di fiori; vi si trova l'utile ed il piacevole. Quantunque lo stile sia, ne invecchiato, non lascia però di piacere, perchè l'autore aveva dell'immaginazione. Ma bisogna diffidare de' suoi elogj e delle sue satire. Quando egli parla di persone e di cose, che gli dispiacciano, si abbandona alle sue prevenzioni, si riscalda e dà negli eccessi. Scrittori di questo calibro, de' quali pur troppo non ne mancano anche a' nostri tempi, possono esser atti bensì pe' drammi, pe' romanzi, per altre composizioni poetiche, ove dominano più di tutto la fantasia e la finzione; ma non giammai per la storia, dove il principalissimo scopo esser deve quello dell' imparziale verità. IV. Molte *Lettere*, publicate nel 1619 in 5 vol. in 8°. Vi si trovano non pochi singolari aneddoti relativi alla storia di Francia. = Si sente (dice „ M. *Anquetil*) l'importanza degli aneddoti, che un „ uomo curioso, come *Pasquier*, poco credulo, buon „ critico, poteva mandare, „ nell' intima confidenza d' „ un segreto commercio, ad „ amici, de' quali credeva es„ sere sicuro. Quindi vi sono „ pochi autori di quel tempo, che ispirino altrettanta „ confidenza. Non contento „ di rapportare le azioni, „ *Pasquier* ne ragiona co' suoi „ amici. I motivi i più nascosti non isfuggono punto „ alla sua penetrazione, e „ la sua sagacità gliene ha „ fatto talvolta prevedere ed „ annunziare le conseguenze. „ Fra zelante regalista, ogni menomo attacco all' autorità reale, da qualunque „ mano venisse inferito, cattolica o calvinista, da qualunque ragione venisse autorizzato, eccitava ugualmente la di lui indignazione. Nulladimeno, giudice „ retto, sino nelle sue più „ vive affezioni, *Pasquier* „ condanna altamente i vizj „ de' principi; ma egli inculca da per tutto, che i „ loro difetti, per quanto „ sembrino enormi, non devono giammai autorizzare „ la ribellione, neppure la „ disubbidienza. Finalmente „ questo è uno di quegli autori, che possono seguirsi, „ per così dire, ciecamente, „ perchè accoppiava alla buona fede lo spirito di discussione ed una penetrazione „ poco comune alla giustezza de' caratteri =. V. Il *Catechismo de' Gesuiti*, 1602 in 8° e Villafranca 1677 in

12.

12. Questa non è opera d'un uomo, che abborrisca la satira. Secondo un autore gesuita, che si è preso piacere di raccogliere tutti i sarcasmi di *Pasquier*, per iscusare quelli, che il P. *Garasse* vomita contro di lui; = Egli tratta „ *Ignazio* fondatore de'Gesuiti da *cavalier errante*, da „ *furbo*, da *mentitore*, da *ipocrita*, che volle essere riconosciuto per un altro *Gesù Cristo*; da *ghiottone*, da *regicida*, da *Manete peggiore* „ *di Lutero*, perchè la sua „ setta è vestita *d' ipocrisia*, „ da *demonio incarnato*, da „ *gran Sofì*, da *grand' asino*, „ da *Don Chisciotte*: tali sono le ingiurie, delle quali „ è prodigo a piene mani „ contro il fondatore di questa Società, il di cui solo „ nome eccitava la sua bile. „ *Bayle*: esclamava: *Quale* „ *dev' essere la sua rabbia veggendo mettere nel numero de'* „ *Santi colui, che aveva dipinto co' più neri colori*? Secondo lui, *Francesco Saverio* era un *bacchettone*, un „ *Macchiavello*, un successore „ dell' eresiarca *Manete*; i suoi „ miracoli sono *racconti da* „ *donnicciuole* &c. I Gesuiti „ sono gli *Scorpioni* della „ Francia; *sono non le primarie colonne* (piliers) *della* „ *S. Sede, ma i primarj depredatori* (pilleurs). Non „ si deve già appellare *Ordine gesuitico*, (Ordre Jesuite, *ma lordura di Gesù* (ordure Giosité), perchè vendono all'ingrosso i sacramenti, a più caro prezzo „ di quello che *Giezi* non „ volle vendere il dono de' „ miracoli a *Naamano*; i „ Gesuiti sono altrettanti *Giuda; vi è nella loro gesuiteria molto giudaismo*: *basti* „ *per tutto, che, siccome gli* „ *antichi Ebrei avevano fatto* „ *il processo a G. Cristo, così costoro lo fanno ora agli* „ *Apostoli*. Si avanza sino a „ dire, che ne' voti de' Gesuiti vi è dell'*eresia*, del „ *macchiavellismo ed una marioleria manifesta*. Finalmente ciò, che dice intorno il „ nome di *Padri*, che si dava ai Gesuiti, non poteva „ uscire, che dalle penna „ dell' autore *delle Leggi di* „ *Amore*. Si trovano alla fine di questo *Catechismo* il „ *Pater noster* travestito, e la „ parodia dell' *Ave Maria*, „ ove sono tanti sacrilegj „ quante parole =. VI. Il *Monofilo*, in 7 libri in prosa mista di versi. -- Questo magistrato lasciò tre figli: *Teodoro*, *Nicola* e *Guido*. Il primo fu avvocato-generale nella camera de' conti; il secondo, referendario delle suppliche, lasciò un volume di *Lettere*, in 8°, piene di singola-

ri-

rità istoriche (*Ved.* POITIERS alla fine) ; e l' ultimo fu uditore de' conti. Le Opere di *Pasquier* sono state impresse nel 1723 a Trevoux in 2 vol. in f. (noi ne abbiam veduta un' edizione simile colla data di Amsterdam : probabilmente sarà la stessa). Nella suddetta collezione mancano il suo *Catechismo de' Gesuiti*, e la sua *Esortazione ai Principi* &c. *per. ovviare alle sedizioni, che sembrano minacciarsi per motivo della religione*, 1562 in 8° di 27 carte, accennato nel nuovo Catechismo del P. *le Long* sotto il numero 17838. Se il P. *Garasse* avesse avuta cognizione di quest' opera, il di cui oggetto è di provare la necessità ed il vantaggio dell' esercizio di due religioni, non avrebbe tralasciato di prevalersene. *Pasquier* viene indicato alla fine di questo libro colle seguenti lettere *S. P. P. Faciebat*. Nell' esemplare di M. *Pithou* vi sono le parole intere di propria sua mano: *Stephanus Paschasius Parisinus*. N' erano comparse sino dal 1561 delle edizioni mutilate, cui *Pasquier* disapprovò in un avvertimento alla testa della predetta in 8°. In seguito è stato inserito nella raccolta conosciuta sotto il titolo di *Memorie di Condé*, di cui termina il primo volume; La notizia di questo scritto è tanto più necessaria quì, poichè i compilatori dell' edizione di Trevoux non gli hanno dato luogo nella loro collezione, a principio della quale avrebbe dovuto comparire. *Pasquier* era in età di 32 anni, allorchè pubblicò un tale scritto.

PASQUINO, statua di marmo, senza naso, senza braccia e senza gambe, situata in Roma presso il palagio degli *Orsini*, alla quale i buffoni vanno ad attaccare in tempo di notte le carte o motti satirici, appellati per ciò *Pasquinate*. Sembra, che questo tronco sia l' avanzo della figura d' un gladiatore, che ne colpisca un altro. L' uso di caricar questo busto di tutte le satire in ogni tempo, deriva (per quanto dicesi) da un ciabattino Romano, appellato *Pasquino*, dicitore di facezie, nella di cui bottega solevano radunarsi gli oziosi ed i maligni di Roma. Essendo loro stato chiuso questo banco di maldicenza a motivo della morte del proprietario, a lato della di lui porta innalzarono una statua allora di fresco disotterrata, alla quale segretamente attaccavano le produzioni della malignità. Successivamente questa libertà si è sempre mantenuta sino a' nostri tempi. Si veggono ancora cotidianamente

te i signori ed i prelati della corte di Roma, i principi stranieri ed i papi stessi esposti alle ingegnose trafitture delle *Pasquinate*. = E' cosa sor-
„ prendente (dice un autore),
„ che in una città, ove si sa
„ bene chiuder la bocca agli
„ uomini, non siasi ancor po-
„ tuto trovare il segreto di
„ far tacere un pezzo di mar-
„ mo =. Non è già, che alcuni papi non abbiano avuto il disegno di reprimere la licenza di queste burle, che degenerano talvolta in libelli diffamatorj; ma ciò è sempre stato senza riuscita. *Adriano* VI, tra gli altri, irritato per vedersi così sovente attaccato dalle satire, che correvano sotto il nome di *Pasquino*, risolvette di far levare la statua per precipitarla nel Tevere, o per ridurla in calce; ma un suo cortigiano lo dissuase. Gli rappresentò, che =
„ se si annegava *Pasquino*,
„ si farebbe udire con voce
„ più alta, che le rane dal
„ fondo de' loro stagni palu-
„ dosi; e che, se si fosse bru-
„ ciato, i poeti, genìa natu-
„ ralmente portata a dir ma-
„ le, si radunerebbero ogni
„ anno nel luogo del suppli-
„ zio del loro padrone, per
„ ivi celebrare le di lui ese-
„ quie, lacerando la memo-
„ ria di colui, che gli avesse
„ fatto fare il processo =.

Restò adunque *Pasquino* in possesso dell' impune suo dritto di straziare i vivi ed i morti. Indirizza egli le sue facezie a *Marforio*, altra statua di Roma, la quale mette nelle sue risposte altrettanta malignità, quanta se ne trova nelle interrogazioni (*Ved.* gli articoli BONA n. III, BORBONE num. II. ec.). Vi è un libro intitolato: *Pasquini & Marphorii curiosæ interlocutiones super præsentem orbis Christiani statum publicatæ in Romano Capitolio an.* MDCLXXXIII *& latine & gallice edita*, anno 1683 in 12, che contiene varie curiose singolarità; ma è divenuto raro.

PASSALO, *Ved.* ACHEMONE.

* PASSAVANTI (Giacomo), nato di distinta famiglia in Firenze verso la fine del secolo XIII, si fece religioso Domenicano in età di 13 anni. Avendo i superiori conosciuto il singolare di lui talento, lo mandarono a studiare la teologia in Parigi; nè egli mancò di corrispondere alla loro aspettazione. Terminato il suo corso, e fatto ritorno in Italia, fu destinato lettore di filosofia in Pisa, indi passò professore di teologia in Siena, e poi in Roma, ed ovunque diede prove della sua dottrina ed erudizione. Ebbe altresì diverse

cariche di priore, di vicario generale ec. nel suo Ordine; ma egli procurava di schermirsene per quanto poteva, essendo troppo amante della quiete, per attendere allo studio ed agli esercizj di pietà, nella quale pure si distinse non meno che nella dottrina. Terminò egli i suoi giorni in Firenze nel dì 15 giugno 1357. Il suo nome si è renduto principalmente celebre per un trattato della penitenza, che prima compose in latino, e poi traduss' egli stesso in italiano; e questa versione è quella, che poi uscì alle stampe col titolo: *Specchio della vera Penitenza*. Quest' opera stimata sì per la sostanza, che per lo stile, e la quale fa testo di lingua, venne stampata la prima volta nell'anno 1495 in 4°: edizione rara; indi se ne fece un' edizione dall' accademia della Crusca nel 1681, che fu la settima; ma la migliore stimasi quella di Firenze 1725 in 4°, che è l'ultima. Diede pure un *Volgarizzamento* d' una *Omelia di Origene* e di un'opera intitolata, *Additiones vel Commentaria F. Thomæ de Wallois in libros S. Augustini de Civitate Dei*, di cui se ne fece un' edizione a Londra nel 1520.

PASSEMANS, *Ved.* PASMANS.

PASSEMANT (Claudio Simeone), nato nel 1703 in Parigi da genitori poco agiati di beni di fortuna, fu dapprima scrivano di un proccuratore, indi giovane d'un mercante di drappi, finalmente mercante merciajuolo; ma della vendita al minuto nel suo commercio ne appoggiò tutto l' incarico alla sua sposa. Sin dalla sua gioventù erasi occupato molto intorno la fisica, l' ottica e l' astronomia. Quantunque le macchine riguardanti l' ottica fossero il suo principale gusto ed il suo più gran talento, egli n' eseguì molte altre, e tra queste: I. Il *Pendolo astronomico*, coronato d'una sfera mobile, presentato a *Luigi* XV, e che vedeasi negli appartamenti di Versaglies. Sono così esatte in questa rara opera le rivoluzioni de' pianeti, ch' esse non si allontanano punto dalle Tavole astronomiche. Ne fece un altro pel gran-signore, ove osservasi il levare ed il tramontar del sole e della luna. II. Un grande *Specchio ustorio* di cristallo di 45 pollici di diametro, d'un grande effetto. III. Due *Globi*, l' uno celeste, l' altro terrestre, che girano sopra i loro assi. Presentò al re nel 1765 un *Piano in rilievo ed una Memoria, che contiene varj mezzi della più gran*

gran semplicità per far giugnere i vascelli sino a Parigi. Vi sono diversi dettagli relativi a questo proposito nell'opera di M. de *Lalande* intorno i *Canali di navigazione.* Vengono stimati due scritti di questo celebre artefice, l'uno è intitolato: *Costruzione d'un Telescopio di riflessione*, Parigi 1738 in 4° con figure. Quest'opera insegna la maniera di fare i telescopj. L'altra ha per titolo: *Descrizione ed uso de' Telescopj*. Egli non ha solamente perfezionati i telescopj ed i cannocchiali, come lo prova l'uso, che se ne fa sopra i vascelli, ma altresì l'orologeria. Da una morte improvvisa venne rapito questo artista nel dì 6 novembre 1769 in età di 67 anni. La soavità del suo carattere e la sua dolcezza uguagliavano i suoi talenti e le sue cognizioni.

PASSEO (Crispino), in latino *Passeus*, dotto fiorista, cioè dilettante di coltivar fiori, di Arnheim nella Gheldria, ivi publicò negli anni 1607, 1614, 1616 e 1617 le quattro parti del suo *Hortus floridus* in 4° con figure bislunghe.

PASSERAT (Giovanni), in latino *Passeratius*, nato nel 1534 a Troyes nella Sciampagna, studiò la giureprudenza in Bourges sotto il celebre *Cujacio*. I suoi talenti lo fecero passar alla capitale. Insegnò con riputazione le belle-lettere ne' collegj dell'università, ed ottenne nel 1572 la cattedra di regio professore di eloquenza, vacante per la morte di *Ramus*. Le sue lezioni furono sommamente frequentate dagl'ingegni più brillanti e più delicati, che vi fossero in Parigi. *Carlo* IX ed *Enrico* III gli diedero prove di stima. Avendo i furori della Lega prodotto uno sconvolgimento nella republica delle lettere, ugualmente che nello stato, il dotto professore chiuse la sua scuola, e non la riaprì, se non allor quando vide renduta la pace alla Francia, dopo l'ingresso di *Enrico il Grande* in Parigi nel 1594. P*asserat* ebbe la disgrazia di perdere un occhio per un colpo di palla, cui ricevette in un giuoco di racchetta. Questo accidente lo sfigurò; ma sebbene avesse l'aria severa, cupa e feroce, nulla vi era di più amabile che il suo spirito, e di più gajo che la sua conversazione. Il suo merito gli acquistò l'amicizia di *Enrico di Mesmes*, che gli accordò un appartamento nella propria casa. Vi dimorò egli trent'anni, nel corso de' quali non cessò di celebrare il suo generoso *Mecenate*. Era estre-

mo il suo ardore per lo studio, talmente che passava sovente le intere giornate senza prendere alcun cibo. Questa ostinazione nel travaglio gli divenne funesta: egli fu attaccato da una paralisia, di cui morì nel 12 settembre 1602 di 68 anni, dopo aver sofferto i dolori i più acuti per lo spazio di cinque anni. E' noto l' epitafio, che si fece egli stesso poco prima di morire:

Hic situs in parva Janus Passertius *urna,*
Ausonii Doctor regius eloquii.
Discipuli memores, tumulo date serta magistri,
Ut vario florum munere vertet humus.
Hoc culta officio mea molliter ossa quiescunt,
Sint modo carminibus non onerata malis.
VENI, ABII; SIC VOS VENISTIS, ABIBITIS OMNES.

Questo scrittore si è principalmente distinto per le sue *Poesie* latine e francesi. Tra i suoi versi latini si distinguono i suoi *Epigrammi*, i suoi *Epitafj* ed alcuni componimenti intitolati *Strene*. Si vede, che l' autore, mercè l' assidua lettura degli antichi, aveva acquistata quella facilità di espressione, quella purezza di lingua, sì rare ne' moderni poeti latini; ma non ha però quell'entusiasmo, quel bel fuoco d' immaginazione, che caratterizzano l' ingegno. Era fatto più per dare della grazia a picciole inezie, che per esprimere i grandi tratti della poesia. I suoi versi francesi, publicati nel 1606 in 8°, sono divisi in *Poemi*, in *Elegie*, in *Sonetti*, in *Canzoni*, in *Odi*, in *Epigrammi*. Quantunque la lingua sia invecchiata, si leggono tuttavia con piacere, a motivo de' tratti ingegnosi e delle naturali grazie, che vi s'incontrano: questi pregi si fanno soprattutto osservare nella *Metamorfosi d' un uomo in augello*: componimento brillante e dilettevole, sul quale nel susseguente secolo il celebre *la Fontaine* si formò per le sue favole. — *Passerat* (dicono gli autori degli *Annali poetici*) è uno de' nostri poeti più piacevoli. Si trovano nelle sue poesie la più gran facilità, giovialità, niente di ricercato nè per l' espressione, nè pel pensiere, e sempre il tuono il più amabile. La sua abitudine d' insegnare e di tenere scuola non comunicò giammai austerità alla poesia. Presso lui l' uomo amabile di mondo accompagna sempre il buon poeta. Non iscrive mai senza progetto; egli ha sempre un' „ i-

" idea, che gli fa prender la
" penna. Non é mai quella
" dotta serie di parole; al-
" trettanto vuote quanto ar-
" moniose, le quali, non par-
" lando che all'orecchio, nul-
" la dicono mai nè all'intel-
" letto nè al cuore. Egli è
" più armonioso, che la mag-
" gior parte de' suoi contem-
" poranei; ma la sua armo-
" nia non esiste mai a spese
" del suo pensiere:

E' il suo verso, male o bene,
Qualche cosa ognor contiene.

Passerat compose unitamente a *Rapin* i versi della *Satira Menippea*, Ratisbona 1709 vol. 5 in 8°, eccettuatane però la Lamentazione sulla morte dell' *Asino della Lega*, la quale è di *Durand de la Bergerie*. Questi versi non si trovano nella raccolta delle sue poesie: bensì vi si trova il suo poema intitolato *il Cane che corre*, cui compose ad inchiesta di *Enrico* III. Questo è un trattato in versi di dieci sillabe intorno le proprietà, l'uso, l'educazione e le malattie de' cani da caccia. Vi sono parimenti di lui: I. *De cognatione Litterarum*, impresso a Parigi nel *1606* in 8°. Ivi l'autore parla dell' antica ortografia delle parole: egli ne faceva sì gran conto, che desiderava, che questa fosse la sola delle sue opere, la quale passasse alla posterità. II. *Orationes & Prefationes*: publicate la prima volta nel *1606* e ristampate nel *1637* in 8°. Questi discorsi sono scritti con eleganza e presentano diverse osservazioni di letteratura. Quantunque faccia sovente allusione all'antichità ed a varj passi degli antichi, il suo stile non è composto che di piccioli squarci tratti dalle loro opere è mal cuciti da un oratore di collegio. III. Varj *Comenti sopra Catullo*, *Tibullo* e *Properzio*, stimati dagli eruditi. IV. Una Traduzione della *Biblioteca di Apollodoro*, *1605* in 8°, il di cui stile è invecchiato. V. *Kalendæ Januariæ, & varia quædam Poemata*, Parigi *1603* in 8°.

I. PASSERI (Gian-Battista), poeta mediocre e pittore di qualche merito, morto in Roma nel *1679* in età di circa 70 anni. Come poeta fece varj *Sonetti* assai triviali e sul gusto del secolo, in cui viveva, e ciò non ostante si dice, che uno di essi servisse a far la sua fortuna. Ciò è bene un arricchire con poca fatica. Come pittore, fu allievo del celebre *Domenichino*, ed era amico di *Algardi* e di *Garzi*. Merita d'essere quì annoverato, principalmente perche scrisse le *Vite de' Pittori*, *Scultori ed Architetti*, *che hanno lavorato* in

in Roma, morti dal 1641 fino al 1673. Quest'opera è piena di aneddoti curiosi ed interessanti, e per lo stile meno incolto, e per la copia ed esattezza delle notizie è una delle migliori, che allora venisse scritta. Solamente nel 1772 fu data alla luce in Roma, in 8°.

II. PASSERI (Gian-Battista), nato a Castel-Farnese nel ducato di Castro li 10 novembre 1694, si acquistò molta riputazione mercè la sua profonda erudizione e la conoscenza dell' antichità. Suo padre lo destinò alla giurisprudenza; ma, mentre ancora si applicò a questo studio, non perdette mai di vista quello dell' antichità, per la quale aveva un gusto particolare. Dopo aver soggiornato quattro anni in Roma, ove aveva estese di molto le sue cognizioni favorite, passò a Todi, dove suo padre esercitava la medicina. Ivi raccolse i monumenti antichi di quella città e delle di lei vicinanze. Nel 1726 rivolse tutta la sua attenzione alle antichità Estrusche, e radunò un gran numero di lucerne, cui dispose in ordine per c'assi. Avendo perduta nel 1738 la sua consorte dopo 12 anni di pacifica e felice unione, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ottenne l' impiego di vicario-generale di Pesaro, cui adempiè con zelo. Ritornando dalla sua campagna cadde dal calesse in un fosso, e di questa caduta morì nel dì 4 febbrajo 1780 in età di 86 anni. Vi è di lui un gran numero di opere; tra le quali si distinguono: I. *Lucernæ fictiles Musei Passèrii cum Prolegomenis & notis*, Pesaro 1739, 1743, 1751 tom. 3 in f. Ne aveva fatto un quarto, che non è stato impresso, e contiene le lucerne de' Cristiani. II. *Discorsi su la Storia de' Fossili della campagna Pesarese*, Bologna 1775. III. *Picturæ Etruscorum in vasculis in unum collectæ, explicationibus, & dissertationibus illustratæ*, corredata di 300 rami incisi e miniati, Roma 1767 tom. 3 in f. IV. *In Thomæ Dempsteri libros de Etruria regali Paralipomena &c.*, Lucca 1767 in f. V. Molte *Dissertazioni* sopra monumenti antichi, de' quali *Clemente* XIV ha arricchito il Museo Clementino. VI. E' autore del secondo e terzo volume dell' opera intitolata: *Thesaurus Gemmarum astriferarum antiquarum*, publicata da *Gori* nel 1750, e del 4° volume del *Thesaurus veterum Diptychorum consularium*, publicato dallo stesso. Ha parimenti arricchiti di note gli altri volumi di quest'opera. VII. Un gran-

grandissimo numero di *Dissertazioni* erudite e piene di ricerche in diversi Giornali d' Italia. VIII. Nel 1780 si è stampato a Roma il primo volume d'una grand' opera di Passeri, intitolata: *Thesaurus Gemmarum selectissimarum*.

** PASSERO (Marc'Antonio), venne soprannomato il *Genova*, e sotto tal nome più comunemente è conosciuto, perchè era originario di questa città; ma nacque in Padova, ove suo padre fu professore di medicina per varj anni. *Marc' Antonio* era ancor giovinetto, quando, in vista del suo studio e de' suoi talenti, gli venne conferita in quest' università una cattedra di filosofia nel 151‥. Acquistò egli in breve tale credito e sì grande affluenza di scolari; che la Republica di Venezia, avanzandolo sino alla cattedra primaria di filosofia, giunse ad assegnargli l' insigne stipendio di 800 fiorini. Di più nel 1545 per contestargli la sua stima gliene regalò 600, acciocchè potesse più comodamente maritare una sua figlia. Di fatti grandi elogj ne fanno gli scrittori di quel tempo. *Paolo Manuzio* lo esalta non solamente come il più distinto letterato, ma anche come l' uomo più savio e dabbene, che fosse in tutta Padova. E *Pierio Valeriano*, scrivendogli, dice ch' era non solamente gran filosofo e medico, come pure versato nella storia, nella poesia, nelle belle lettere; ma altresì in ogni altro genere di erudite cognizioni: *ut nihil tota in Encyclopedia sit, quod te lateat, quod non in promptu habeas, ac prope loco & tempore tusaris quam felicissime.* E pure di un uomo così celebrato niente vi è, almeno per quanto sappiamo, alle stampe. Nel 1562, avendo egli per la vecchiaja ormai perduti tutt' i denti, onde troppo stentava a farsi intendere dagli scolari, la Republica in contemplazione de' di lui meriti lo giubilò, non solo senza sminuirgli, ma anzi accrescendogli il predetto insigne stipendio. Alcuni dicono, ch' ei morisse in Padova; ma da varie lettere tra le scritte al *Manuzio* e specialmente da una di *Gabriello Zerbo* 4 aprile 1563, sembra provarsi, che dopo la giubilazione suddetta egli passasse a terminare i suoi giorni in Napoli. Egli non lasciò figli; ma vi fu della stessa famiglia un *Niccolò* PASSERO, pure non conosciuto che sotto il nome di *Genova*, il quale fu valente professore di giurepridenza nella stessa università di Padova, e fiorì sul principio del secolo XVII. Questi scris-

se varie opere legali, tra le quali si distingue, ed è tuttavia stimato il suo trattato *De scriptura privata & de verbis enunciativis &c.*, stampato più volte, e segnatamente, Napoli 1717 e 1738 in f.

* PASSIENO (Crispo), celebre oratore Romano, aveva per moglie in prime nozze *Domizia*. Fu il secondo sposo della famosa *Agrippina* figliuola di *Germanico*, sorella dell'imperator *Caligola*, e madre di *Nerone*, la quale in età di 40 anni era rimasta vedova di *Domizio Enobardo*. Questo matrimonio fece divenir *Passieno* un soggetto considerevole, onde venne fatto due volte console; ma poi fu cagione della sua morte. Ritornata appena *Agrippina* dall'esilio, a cui per le sue impudicizie era stata condannata dal fratello *Caligola*, fece uccidere *Passieno*, a fine di appropriarsi la ricchissima eredità, che le lasciava. Questi era colui, che diceva in proposito di *Cajo Cesare*, di non esservi mai stato il migliore schiavo nè il peggior padrone. *Plinio* racconta, ch'egli amava con tal passione un gelso, i di cui frutti erano squisiti, che non solamente recavasi spesso ad abbracciarlo e baciarlo, ma di più si coricava sotto il medesimo, ivi prendeva il suo cibo, e facevagli delle libazioni come ad un Nume, versando del vino sul di lui tronco. — Vi fu pure un *Paolo* PASSIENO, poeta elegiaco nativo di Bevagna nell'Umbria, che pel suo merito venne fatto cavaliere Romano, e fioriva verso la fine del primo secolo dell'era volgare. *Plinio* il giovane lo chiama uómo assai erudito, e dice, che quasi per dritto di nascita si era dato a scriver *Elegie*, perciocchè era della patria stessa e della stessa famiglia di *Properzio*.

PASSIGNANI *o* PASSIGNANO (il cavalier Domenico), nativo di Firenze, morì nella sua patria in età di 80 anni sotto il pontificato di *Urbano* VIII. Fu discepolo di *Federico Zuccaro*, e quantunque non riuscisse pittore di primo rango, nulladimeno ebbe non mediocre riputazione, e fece molte grandi opere, specialmente in Roma. In esse si ammirano soprattutto il gusto del disegno e la nobiltà delle composizioni. La fortuna e gli onori furono la ricompensa del suo merito. Ebbe tra' suoi allievi *Matteo Rosselli*.

PASSIONEI (Domenico), cardinale, nato a Fossombrone nel ducato di Urbino nel 1682, di un'illustre famiglia. Fece i suoi studj nel collegio Cle-

Clementino in Roma, ove cominciò sin d' allora a formare una ricca biblioteca, divenuta poi sì utile ai letterati. Nel 1706 andò a Parigi, per portare la berretta al nuncio *Gualtieri* suo parente; ed ivi pure si abbandonò, come in Roma, al suo gusto per le lettere, visitando le biblioteche e gli uomini illustri in ogni genere di erudizione. Don *Mabillon* e Don *Montfaucon* furono soprattutto l' oggetto della di lui attenzione. *Passionei*, di già molto ricco in genere d' intendimento e di cognizioni, passò in Olanda nel 1708, ed ivi accrebbe le sue ricchezze. Non aveva intrapreso un tale viaggio, se non come erudito; ben presto fece il personaggio di negoziatore. Tutti cominciavano ad essere stanchi della lunga e funesta guerra della successione di Spagna. Le potenze belligeranti avevano colà inviati deputati per tentar la conclusione della pace. Il papa *Clemente* XI, non potendo avervi un nunzio, scelse *Passionei* per difendere segretamente gl' interessi della S.Sede. Le sue cure non furono inutili: egli ottenne dagli Alleati l' evacuazione de' dominj del papa, ove si erano stabilite da qualche tempo le truppe Alemanne. Ritornando a Roma, il giovane negoziatore ripassò per la Francia. *Luigi* XIV gli fece la più favorevole e graziosa accoglienza, e gli donò il proprio ritratto arricchito di diamanti. *Clemente* XI lo ricompensò nel 1713, conferendogli i posti di camerier segreto e di prelato domestico. Nel 1714 lo inviò al congresso di Basilea, e poi nel 1715 a quello di Soleure. Il suo zelo, i suoi talenti, la sua destrezza, la sua attività, la sua prudenza, la sua fermezza, la sua eloquenza risaltarono in queste due negoziazioni. Quantunque nel primo degli accennati congressi non riuscisse felicemente, non per questo il papa approvò meno la di lui condotta; anzi lo promosse alla carica di segretario di Propaganda nel 1719. Continuò a godere del meritato favore, anche dopo la morte di questo pontefice, sotto *Innocenzo* XIII, che lo nominò arcivescovo di Efeso, e gli conferì la nunziatura degli Svizzeri, ch' ei tenne sino al 1730. Allora *Clemente* XII lo fece passare a quella di Vienna, ove l' imperator *Carlo* VI ed il principe *Eugenio* gli fecero una distinta accoglienza. I suoi travagli apostolici in questi diversi paesi furono utili a varie persone. Furono sua opera le abbiurazioni del detto *Eckard* e del prin-

principe *di Wirtemberg*. Quest' illustre benefattore delle lettere e del cristianesimo venne creato cardinale e segretario de' brevi nel 1738, ed incorporato nel tempo stesso a varie congregazioni di Roma. *Benedetto* XIV, essendo salito sul trono pontificale, incaricò il *Passionei* de' più rilevanti affari, e lo nominò bibliotecario del Vaticano nel 1755. Arricchì egli considerevolmente questo tesoro, e ne aumentò l' utilità, facilitandone l' uso e la comunicazione. Nello stesso anno l' accademia reale delle iscrizioni e belle-lettere di Parigi gli diede il titolo di socio straniero. Il cardinale *Passionei* non sopravvisse lungamente a questi onori. Morì di apoplesia nel dì 5 luglio 1761 in età di 79 anni. L' autore del suo *Elogio storico*, impresso nel 1763, pretende, che la violenza, ch' ei fece a se medesimo sottoscrivendo il Breve della condanna fulminata contro l' *Esposizione della Dottrina Cristiana di Mesengui*, accelerasse la sua morte. Ciò che v' ha di sicuro si è, ch' egli non era punto favorevole ai nemici di questo scrittore. Si oppose gagliardamente alla canonizzazione del cardinal *Bellarmino*, e proscrisse (per quanto dicesi.) dalla sua biblioteca tutte le opere de' Gesuiti. Del rimanente non portava maggior affetto agli altri religiosi. La vivacità del suo spirito ingolfavalo nelle dispute, dalle quali voleva sempre uscir vittorioso. Malgrado l' amicizia, che *Benedetto* XIV aveva per lui, il porporato si ostinava a sostenere nella conversazione i proprj sentimenti con una inflessibile ostinazione; e quasi sempre il papa era quegli, che doveva cedere. Non amava guari il cardinal *Valenti*, segretario di stato, e lo chiamava il *Bassà*. Si racconta, che un giorno nel dargli a baciar la pace gli dicesse a voce bastantemente alta SALAMALEC, in vece di PAX TECUM. Malgrado questi difetti il card. *Passionei* meritò d' essere compianto, ed ebbe non pochi dritti alla stima de' posteri. La revisione, ch' ei fece unitamente al celebre *Fontanini*, del *Liber diurnus Romanorum Pontificum*; una *Parafrasi* del salmo XIX, fatta sul testo ebraico; una del primo capitolo dell' *Apocalissi*, sul Siriaco; la *Traduzione* di un' opera greca intorno l' anticristo; l' *Orazion funebre* del principe *Eugenio*, magnificamente stampata in Padova dal *Comino* in 4° gr. ed in 8°, e tradotta in francese da madama *de Boccage*; mille soccor-

corsi letterarj somministrati agli eruditi i più illustri del suo secolo, sono altrettanti monumenti del suo gusto, delle sue cognizioni, del suo ingegno, della sua beneficenza e del suo amore generoso per le lettere. Oltre le opere, di cui abbiamo parlato, *Passionei* è autore degli *Acta Apostolica legationis Helveticae ab anno* 1723 *ad* 1729, Zug 1729 in 4°, unitavi *Epistola Jo: Georgii Eckart de sua conversione ad Fidem* &c. Questi *Atti* molto stimati sono una storia, e, per così dire, un reso-conto degli affari, ch' egli ebbe da trattare negli Svizzeri. Può servir d' istruzione e di modello ai nunzj, che gli succederanno, poichè debbono avere la medesima mira, cioè il mantenimento della religione Cattolica. L' abate *Gouget* diede un compendio della *Vita* di questo porporato; e Mons. *Galletti* monaco Cassinense ha pubblicato, *Memorie per servire alla Vita del card. Domenico Passionei*, Roma 1762 in 4°. Mons. *Benedetto* PASSIONEI suo nipote ha renduto un importante servigio alla letteratura, publicando in Lucca 1765 in f. le *Iscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi ed illustrate con annotazioni*. Ivi ha egli riunite tutte le iscrizioni greche e latine, che aveva raccolte il dotto cardinale. Questa preziosa collezione, che dopo la di lui morte è stata dispersa, conteneva altresì molti bassi-rilievi, urne &c.

PASSY (M. de): questo è il nome, cui prese il vescovo *Spifame*, quando ebbe apostatato. *Ved.* SPIFAME.

** PASTOR *ovvero* PASTORE; nulla si sà intorno la sua vita, se non che fioriva nel v secolo, e ch' era vescovo. Ne facciamo menzione, perchè viene molto commendato dagli scrittori di quell' età, ed anche da' posteriori, come può vedersi presso il *Gennadio* ed il *Du Pin*, per un picciolo libro da lui composto in forma di simbolo, nel quale contenevasi dettagliato in tanti detti sentenziosi tutto ciò, che può credersi a fin di professare la Cattolica religione. In quest' opera, che non è giunta sino a noi, anatematizzava molti errori, e soprattutto combatteva i Priscillianisti.

PASTRENGO *o* PASTRINGO (Guglielmo da), *Ved.* XXV. GUGLIELMO.

PATEL, pittore appellato comunemente *Patel le tuè*, ovvero il *Buon Patel*. Vi sono di lui de' *Paesi* e de' pezzi di architettura, d' una maniera piacevole, e d' un brillante colorito; ma le sue opere

pere sono per la maggior parte troppo finite e mancano di effetto. Ignoriamo, in qual tempo ei vivesse, ugualmente che un altro pittore dello stesso nome, chiamato *il Giovine*, che ha travagliato nel medesimo genere.

* I. PATER (Paolo), nato nel 1656 a Menersdorf nell' Ungheria, venne scacciato da' suoi paesi sino dalla sua gioventù, a motivo del suo attaccamento alla religione protestante. Dopo avere fatti i suoi studj in Breslavia ed in altre università della Germania, divenne successivamente bibliotecario del duca di *Wolfembutel*, professore nel collegio di Thorn, e finalmente professore di matematica in Danzica, ove morì nel 7 dicembre 1724 di 68 anni. Era uomo versato non solamente nelle scienze, che insegnava, ma anche in altre, e specialmente nelle belle lettere. Il suo ardore pel travaglio era sì vivo, che per l'ordinario non dormiva che due ore per giorno nelle corte notti dell'estate e quattro in quelle d' inverno. Il suo epitafio, che si formò egli stesso, dà un' idea del di lui carattere: *Hic situs est Paulus Pater, Mathematum Professor, qui nescivit in vita, quid sit cum morbis confligari, ma moveri, cupiditate aduri: decessit vita celebs*. E' autore di varie opere di filosofia e di letteratura, alcune delle quali furono applaudite non solamente nell' Alemagna, ma anche fuori di essa: I. *Labor solis, sive de ecclipsi solis, Christo patiente, Hierosolymis visa*. II. *De Astrologia Persica*. III. *De Mari Caspio; de Cœlo Empyrio*, Francfort 1687 in 8°. IV. *De insignibus Turcicis, ex variis superstitionum tenebris Orientalium maxime illustratis* ec. V. Un' erudita e diffusa Dissertazione, intitolata: *De Germaniæ Miraculo optimo maximo, Typis litterarum, earumque differentiis, qua simul Artis Typographicæ universam rationem explicat ec.*, Lipsia 1710 in 4°.

II. PATER (Giovan-Battista), pittore, nato a Valenciennes nel 1695, morto a Parigi nel 1736 di 41 anno, si pose sotto la disciplina di *Vatteau*, suo compatriota. Ma questo maestro era d' un umore troppo difficile e d' un carattere troppo impaziente per formare un allievo. Lo costrinse però ad uscire dalla sua scuola, ed a studiar solo, senz' altro ajuto, che quello delle sue riflessioni e del suo travaglio. Nulladimeno sulla fine de' suoi giorni *Vatteau* ebbe dispiacere di non aver secondato *Pater*; e quindi lo stesso *Vatteau* consecrò gli ulti-

ultimi momenti di sua vita a formare i di lui talenti; ma la morte rapì il maestro in capo ad un mese. *Pater* aveva pel colorito quel gusto sì naturale a' Fiamminghi. Avrebb'egli potuto divenir un eccellente pittore, ma ha trascurato troppo il disegno, cercando più di farsi un'onesta fortuna, che una brillante riputazione. Le sue cognizioni sono mal ordinate, ed i suoi quadri sono fatti più per pratica, che per profondità di sapere. Era continuamente occupato al travaglio, e negava a se stesso tutt'i piaceri e divertimenti per accumulare ricchezze. Alcuni de' suoi quadri sono stati intagliati in rame.

PATERCOLO, *Ved.* VELLEJO.

PATERE o PATERA (Azzio), nato a Bayeux, ed allevato nella scuola de' Druidi di questa città, si recò ad insegnare la grammatica e le lettere in Bordeaux. Passò indi a Roma, ove professò la rettorica con riputazione verso l'anno 326. *Ausonio* ne fa un magnifico elogio, ed un tale ritratto è ben capace di onorare la scuola de' Druidi di Bayeux, se, come sembra verisimile, i costumi di questo retore, ch'ei dipinge sì vantaggiosamente, furono il frutto delle lezioni da lui ivi ricevute. *Patere* ebbe un figlio nominato DELFIDIO (*Veggasi* questa parola), degno di suo padre pe' talenti dell' intelletto, ma ben diverso per le qualità del carattere.

*PATERIO (San), fu nel IV secolo discepolo ed intimo amico di S. *Gregorio Magno*, dal quale venne fatto notajo e secondicerio della Chiesa Romana. Questo scrittore ecclesiastico è principalmente conosciuto per un'assai ampia *Sposizione* di molti passi della Scrittura, da lui ricavata da diverse opere di S. *Gregorio*, divisa in tre parti, e ciascuna parte in più libri. Di quest'opera, la qual è migliore pel senso spirituale che per lo letterale, i dotti Maurini ne publicarono per la prima volta nel 1705 la seconda parte, ch'era sin allora restata inedita. La medesima opera suol trovarsi impressa alla fine di quelle di S. *Gregorio*. Alcuni vogliono, che questo S. *Paterio* fosse vescovo di Brescia; ma gli stessi Maurini, mons. *Gradenigo* ed altri adducono varj argomenti non lievi per negarlo, e per giudicare, che il S. *Paterio* vescovo di Brescia fosse diverso dall'amico e discepolo di S. *Gregorio*.

I. PATIN (Guido), medico, nato in Houdan, picciola città del Beauvese nel 1601, pre-

prese in Parigi la laurea di medicina nel 1626. In questa città esercitò egli la sua professione, e vi fu meno conosciuto per la sua abilità, che per la giovialità della sua conversazione e pel satirico suo carattere. Dicesi, che avesse il volto di *Cicerone*, e nello spirito la maniera di quello di *Rabelais*. Tutto in lui portava un'aria di singolarità: il suo vestire rassomigliava a quello, che usavasi un secolo prima. Si esprimeva egli in latino in una maniera sì ricercata e sì stravagante, che tutta Parigi accorreva alle di lui Tesi, come ad una commedia. Era gran partigiano degli antichi, ed aveva per avversarj tutt'i discepoli de' moderni; gl'infermi erano la vittima di questo doppio fanatismo, e potevano paragonarsi all' *Uomo tra le due età*, corteggiato da due femmine, delle quali la più vecchia gli strappa tutt'i capelli neri, e la più giovane tutt'i bianchi, di maniera che il pover' uomo rimane calvo. Le contese circa l'*Antimonio*, che insorsero al suo tempo nella facoltà medica di Parigi, diedero molto esercizio alla bile di *Patin*: egli riguardò sempre questo rimedio, come un veleno, e nulla obbliò per discreditarlo. Aveva compilato un grosso registro di coloro, ch'ei pretendeva, essere stati le vittime di questo rimedio, ed appellava tale registro, il *Martirologio dell'Antimonio*. Non furono risparmiate le ingiurie: egli ne fu prodigo agli altri, e gli vennero da questi restituite con usura (*Ved.* III. CHESNE). A tutt'i rimproveri generali, che potevano farsi da' seguaci d' *Ippocrate* e di *Galeno*, essi aggiunsero delle accuse particolari e delle infamanti personalità. Giammai la dignità di dottore fu più maltrattata, la contesa divenne così viva, che fu mestieri, che il parlamento ordinasse, che la facoltà decidesse al più presto circa i pericoli e l'utilità dell' antimonio .. Si radunarono i dottori nel 1666 li 29 marzo; 92 di essi furono di parere di porre il *vino emetico* nella classe de' rimedj purganti. *Patin* fu inconsolabile, e morì nel 1672 di 71 anno, riguardato come un dotto medico ed un buon letterato. Possedeva molto bene la scienza de'libri, e ne aveva raccolto un gran numero. Vi sono di lui: I. *Il Medico e lo Speziale caritatevoli*. II. *Note sul Trattato della Peste di Niccolò Alain*. III. Molte *Lettere* in 5 vol. in 12, le quali non bisogna leggere che con diffidenza. La maggior parte de' suoi aneddoti politici sono

o falsi, o mal esposti. In esse *Patin* lacera spietatamente i suoi amici ed i suoi nemici. Oltre la sua inclinazione alla maldicenza, ne aveva anche molta, per quanto dicesi, all' empietà; ma questa odiosa accusa non è stata provata. Nulladimeno cosa può dirsi del cristianesimo d' un uomo, che si consolava di lasciar questo mondo, purchè trovasse nell' altro *Aristotile*, *Platone*, *Virgilio*, *Galeno* e *Cicerone*? I suoi figli, *Roberto* PATIN, abile medico, morto nel 1671, e *Carlo*, che qui segue, si acquistarono fama.

II. PATIN (Carlo), in latino *Patinus*, figlio del precedente, nato a Parigi nel 1633, fece sorprendenti progressi nelle scienze. Appena era egli in età di 14 anni, quando sostenne delle Tesi greche e latine sopra tutta la filosofia, alle quali assisterono ed applaudirono 34 vescovi, molti grandi signori ed il nunzio del papa. Da principio venne destinato al foro, ma il suo gusto lo portava verso la medicina; quindi lasciò la giureprudenza dopo aver preso il grado di avvocato, e ricevette la laurea di medicina. *Marescot*, che aveva esercitata la medicina con successo, lo determinò ad abbracciare questa professione, *a cui*, diceva egli, *era debitore di tre vantaggi*: 1° *di aver goduto d' una perfetta salute sino agli 82 anni*: 2° *di aver guadagnato cento mila scudi*; 3° *d' essersi acquistato la stima, e l' amicizia di molte persone illustri*. Esercitava *Patin* la sua arte con distinzione, quando fu costretto ad abbandonare la Francia. Venne attribuita la sua disgrazia ad un principe del sangue, che l' accusò di avere spacciati alcuni esemplari di un' opera satirica, cui si era incaricato di annientare. Egli percorse successivamente la Germania, l' Olanda, l' Inghilterra, gli Svizzeri e l' Italia. Si fermò poi in Padova, ove gli venne conferita la cattedra primaria di chirurgia, e fu decorato del titolo di cavaliere di S. Marco. Morì in questa città nel 1694, di 68 anni. Lasciò un gran numero di opere, scritte molte in latino, alcune in francese ed altre in italiano. Le più considerevoli sono: I. *Itinerarium comitis Briennæ*, Parigi 1662 in 8°. II. *Familiæ Romanæ ex antiquis Numismatibus*, Parigi 1663 in f. Ve n' è un' altra edizione del 1703 accresciuta. Il fondo di tale opera è di *Fulvio Orsini*. III. *Trattato delle Torbe* (o sieno Terre) *combustibili*, Parigi 1663, in 12. IV. *In-tre-*

troduzione alla storia mercè la cognizione delle Medaglie, Parigi 1665 ed Amsterdam 1667 in 12. Questo libro, secondo il *Giornale degli Eruditi*, non è quasi altro, che una ripetizione di ciò, ch'era in *Savot*. Ma vi sono alcune osservazioni, che non si trovano in quest' autore; in oltre è un poco meglio scritto, quantunque non sia però ancora molto elegantemente. V. *Imperatorum Romanorum Numismata*, Argentina 1671 in f. VI. Quattro *Relazioni Istoriche* de' diversi viaggi in Europa, scritte in francese, Basilea 1673 e Lione 1674 in 12. VII. *Pratica delle Medaglie*, Venezia 1673. VIII. *Suetonius ex Numismatibus illustratus*, Basilea 1675 in 4°. IX. *De optima Medicorum Secta*, Padova 1676. X. *De Febribus*, ivi 1677. XI. *De Scorbuto*; ivi 1679. XII. *Lyceum Patavinum*, ivi 1682. XIII. *Thesaurus Numismatum a Petro Mauroceno collectorum*, Venezia 1684 in 4°. XIV. *Commentarii in Monumenta antiqua Marcellina*, Padova 1688. XV. *Commentarius in tres Inscriptiones Græcas Smyrna nuper allatas*, Padova 1685 in 4°.

III. PATIN (Carlotta e Gabriella), figlie del precedente, erano ugualmente che la loro madre aggregate all' accademia de' *Ricovrati* di Padova, della quale il loro padre era stato lungo tempo capo e direttore. Entrambe hanno publicato delle dotte opere in latino, e la loro madre è autrice d'una raccolta di *Riflessioni Morali e Cristiane*. Le opere di *Carlotta* sono: un' *Orazione* latina sopra la liberazione dell' assedio di Vienna; e *Tabellæ selectæ*, Padova 1691 in f. con figure. Questa è la spiegazione di XLI quadri de' più famosi pittori, che si vedono in Padova. Vi è un 42° rame, che rappresenta la famiglia di *Patin*. Si contano tra le produzioni di *Gabriella*, il *Panegirico di Luigi* XIV, ed una *Dissertazione* in 4° sulla Fenice d'una medaglia di *Caracalla*, Venezia 1683.

* PATKUL ovvero PATTKUL (Giovanni Reginaldo de), gentiluomo della Livonia, soffriva troppo di mala voglia la perdita de' privilegi della sua patria, annullati dall' autorità assoluta, che si era arrogata *Carlo* XI. *Patkul*, essendo stato deputato dalla sua provincia ad umiliare le di lei doglianze al re, fece un' arringa, rispettosa sì, ma forte e piena di quella maschia eloquenza, cui suol ispirare la calamità congiunta all' ardire. Il monarca, dissimulando ogni sdegno, e batten-

tendogli gentilmente sulla spalla: *Voi avete parlato*, gli disse, *per la vostra patria da uomo bravo, io vi stimo: continuate così*; ma pochi giorni dopo io fece dichiarare reo di lesa maestà, e condannare a morte. *Patkul* fuggì, pieno di rabbia e risentimento, in Polonia, e divenne generale del re *Augusto*, cui dopo la morte di *Carlo* XI, persuase ad invadere la Livonia, e porre l'assedio a Riga, come in effetto seguì. Ma i successi non corrisposero alle vedute di *Patkul*; egli erasi figurato di trovar nel successore *Carlo* XII un inesperto giovinetto, e vi trovò un eroe. Essendogli andato fallito il suo disegno, entrò al servigio dello czar di Moscovia, che lo dichiarò generale e lo fece suo residente col carattere d' ambasciatore in Sassonia. Il suo spirito inquieto ed altiero lo fe' entrar in disgusto co' ministri del re *Augusto*: questi lo accusarono di doppiezza e perfidia, e le loro calunnie giunsero a farlo carcerare in Dresda. Intanto, avendo *Carlo* XII occupata la Polonia e detronizzato il re *Augusto*, questi non potè in altra maniera raddrizzare colla pace di Alt-Ranstadt i suoi affari, ch' erano in precipizio, se non promettendo di dargli nelle mani *Patkul*. Ma il re *Augusto* vivamente pressato nel tempo stesso dallo czar, perchè gli restituisse il suo ambasciatore, credette giovevole il ripiego d' inviar delle guardie, perchè *Patkul* fosse prontamente consegnato a quattro uffiziali Svedesi venuti a prenderlo; ma di prevenir segretamente il governatore della fortezza, ov' era detenuto, perchè lo lasciasse fuggire. L' avarizia del governatore rendette inutile un tale disegno: pretendeva egli una somma pel riscatto, *Patkul* non volle accordarla; e mentre perdevano il tempo contrastando, sopraggiunsero le guardie, ed il prigioniero fu consegnato. Condotto al campo Svedese, venne tenuto tre mesi continui attaccato ad un palo con una grossa catena e sempre esposto alla vista di tutti. Poi tradotto a Casimir venne condannato a morte: condanna che gli cagionò il massimo terrore ed abbattimento, specialmente quando intese di dover essere arrotato vivo e squartato. In udirsi leggere da un uffiziale, sul procinto dell'esecuzione, una carta, che cominciava: *si fa sapere essere ordine del re nostro signore clementissimo, che quest' uomo, il qual è traditore della patria, sia arrotato e squartato in riparazione de' suoi* mi-

misfatti e per esempio agli altri, esclamò l'infelice: *Qual clemenza! aimè, l'ho troppo ben servito*. Ricevette 16 colpi e soffrì il supplizio il più lungo ed il più orribile, che possa immaginarsi. Le sue membra divise in quarti restarono esposte sopra de' pali sino al 1713, in cui *Augusto*, essendo salito di nuovo sul trono, le fece raccogliere e porre in una cassetta.

PATRICK (Simone), nato nel 1626 a Gainshorough nella provincia di Lincoln da un mercante, fu allevato nel collegio di Cambridge. Ivi si distinse talmente pel suo sapere e pel suo merito, che ne divenne presidente. In seguito fu vicario di Batersea nel Surrey, poi curato di Coventgarden, parrocchia di S. Paolo in Londra, ove la sua caritatevole compassione e le superiori sue cognizioni gli guadagnarono i cuori e gli animi. Dopo avere ricusato molti altri benefizj, fu promosso nel 1678 al decanato di Peterborough, poscia al vescovato di Chichester nel 1689. Venne trasferito nel 1691 al vescovato d'Ely, ove terminò la sua carriera nel 1707 di 81 anno. I suoi costumi accrebbero lustro alle dignità, delle quali veniva decorato; ma il suo trasporto contro la chiesa Romana macchiò la sua gloria. Questo trasporto risaltò sopra tutto nelle di lui opere, di cui le principali sono: I. Varj *Comenti* sopra il *Pentateuco* e sopra altri libri della sacra Scrittura. II. Una *Raccolta di Preci*. III. Un gran numero di altre produzioni, ottimamente scritte in inglese e piene di erudizione.

PATRIX (Pietro), nato a Caen nel 1585 da un consigliere del baliaggio, fu allevato da suo padre nello studio delle leggi. Il foro non gl'ispirava che noja, onde si abbandonò tutto al suo gusto per la poesia. Giunto all'età di 40 anni, entrò in casa di *Gastone d'Orleans*. Seguì egli costantemente questo principe nella buona e nella cattiva fortuna; e dopo la di lui morte restò attaccato con eguale fedeltà alla di lui vedova *Margherita di Lorena*. Fu la delizia di questa corte pel suo spirito e per la sua allegria; malgrado il suo accento Normanno, di cui non aveva mai potuto disfarsi, e malgrado una certa affettata buffoneria, che aveva recata dalla sua città, era d'una facile e piacevole conversazione. Avendogli la grazia toccato il cuore, soppresse, per quanto potè, le poesie licenziose di sua gioventù. Morì

a

a Parigi nel 1672 di 88 anni con grandi sentimenti di religione e di pentimento. Lo spirito di scherzare lo accompagnò sino alla tomba: ad alcuni suoi amici, che lo felicitavano per essersi riavuto da una gran malattia in età di 80 anni, e che lo consigliavano ad alzarsi, rispose: *Ahimè, Signori, ciò non val la pena di rivestirmi*. Vi sono di lui: I. Una *Raccolta* di versi, intitolata: *La Misericordia di Dio sopra un peccator penitente*, Blois 1660 in 4°. Quantunque i suoi versi sentano del terreno Normanno e dell' avanzata età, vi si scorge uno spirito originale ed un cuore pieno di compunzione. II. *Lamenti delle Consonanti*, che non hanno l' onore di entrare nel *nome* di NEUFGERMAIN, nelle opere di *Voiture*. III. *Poesie diverse*, nella raccolta di *Barbin*. Per la maggior parte sono debolissime, a riserva di alcuni luoghi, che si rendono degni di osservazione per una frase facile ed originale. Il suo componimento più conosciuto non si legge nella predetta raccolta. Eccone la versione:

L' altra notte sognai, ch' essendo morto
E seppellito accanto d' un pezzente,
Credei tal vicinanza un sommo torto;
Onde da morto nobile e insolente,
Pieno di nobilissima follia,
Così parlai a quell' uomo da niente:
Ritirati furfante e vanne via
A imputridir lungi da quì, che male
A te conviensi star meco in compagnia.
Furfante a me! diss' ei con madornale
Audacia, vanne tu a cercare altrove
I furfanti tuoi pari, o uom brutale.
Quì tutti eguali son, testa di bove,
Nè ti debbo più nulla in questo stato.
Che se sul tuo letame avvien ti trove,
Sul mio non men di te son io sdrajato.

La fec' egli alcuni giorni pria della sua morte.

* I. PATRIZJ (Francesco), in latino *Patritius*, era nativo di Siena, dopo essere stato governatore di Foligno, venne promosso al vescovato di Gaeta nel regno di Napoli, ed ivi cessò di vivere nel 1494. Era stato inviluppato in una sedizione accaduta nella sua città vescovile nel 1457, e corse voce, che fosse stato condannato a perdere la testa; ma questa era una menzo-

zogna. Vi sono di questo dotto prelato molte opere di morale, di politica e di poesia, che hanno il loro merito. Ma i sig. Francesi hanno sbagliato attribuendogliene alcune, che senza dubbio sono del seguente altro *Francesco* PATRIZJ: errore, in cui a motivo dell' uniformità del nome e del cognome sono caduti alcuni altri. Le produzioni adunque del vescovo di Gaeta sono: I. *De Regno & Regis institutione*, 1531 in f. II. *De Institutione Reipublicae*, 1519 in f. e Parigi 1585 in 8°, edizione rara. Queste due opere sono state tradotte in francese: la prima da *Giovanni Ferrey*, Parigi 1577 in 8°: la seconda ivi 1520 in f. *La Marchetiere* ne fece una nuova versione, Parigi 1610 in 8°. III. *Discorsi sopra le cose appartenenti ad una Città libera ec.*, tradotti in toscano da *Giovanni Fabrini*, libri nove, Venezia per *Aldo* 1545 in 8°: edizione rara. IV. *De origine & antiquitate urbis Senae*: opera rimasta inedita, non altrimenti che molte sue *Lettere* e quattro libri di *Poesie* latine, che si conservano nella libreria *Zenò* in Venezia.

* II. PATRIZJ (*Francesco*), nacque nel 1529 nell' isola di Cherso fra le coste dell' Istria e della Dalmazia; ma vantavasi di discendere dalla stessa famiglia patrizia Sanese, di cui era il precedente. Era dotato di vivace ingegno, coltivò le lettere e le scienze; ma condusse una vita molto inquieta ed in gran parte vagabonda. In età di 9 anni si recò a studiare in Padova, e si vantava di aver ivi avuti condiscepoli *Niccolò Sfondrati*, poi papa *Gregorio* XIV, i cardinali *Dalla Rovere* e *Gonzaga* ed altri cospicui soggetti. Compiuti gli studj, ritornò alla patria; ma niente contento di quel soggiorno, presto l'abbandonò, e recossi ad Ancona. Ritornò indi a Padova, e nel 1557 si maneggiava in Ferrara per ottener protezione dagli Estensi. Nel 1560 era in Venezia; passò l'anno appresso nell' isola di Cipro, ove si trattenne alcuni mesi; poi vi ritornò nel 1562, e vi fece un soggiorno di sette anni; ma si duole di averveli passati senz' alcun frutto. Fece quindi un viaggio per la Francia e per la Spagna, poi ritornò per la terza volta in Cipro, ov' ebbe la disgrazia di trovarsi, allorchè fu presa da' Turchi nel 1571. Restituitosi in Italia, dimorò qualche tempo in Modena, donde si portò a Genova, indi fece un altro viaggio in Ispagna, poscia si trasferì a

Fer-

Ferrara, e fu lettore di filosofia in quell' università per lo spazio di 14 anni: l'unico lungo soggiorno, che si conti nella sua vita. Appena fu eletto pontefice nel 1592 *Clemente* VIII, chiamò a Roma il *Patrizj*, e, malgrado l'opposizioni del card. *Bellarmino* e di altri, a' quali non piaceva la di lui filosofia Platonica, volle, che l'insegnasse pubblicamente, nel qual impiego durò con sommo applauso sino alla sua morte accaduta nel 1597, mentre era in età di 67 anni. Fu il *Patrizj* un acerrimo contradditore della filosofia Aristotelica o sia Peripatetica; e siccome questa allora si credeva la più conforme alla religione cristiana, così egli ebbe non pochi nemici; tanto più che, sebbene si professasse seguace della filosofia Platonica, non lasciava però di travestirla a suo modo, e di aggiugnervi nuove opinioni. Uno de' più ardenti in oppugnarlo fu l'Anconitano *Teodoro Angelucci*; ma egli si difese bravamente con una sua *Apologia* stampata nel 1584; e più vigorosamente ancora fu difeso da *Francesco Muti* Cosentino, che nell'anno 1588 diede alle stampe in Ferrara cinque libri di *Dispute* o piuttosto d'invettive contro l'*Angelucci*. Il presidente *de Thou* dice, che il *Patrizj* prima della sua morte fosse costretto a ritrattare molte cose insegnate nella sua nuova filosofia; ma di ciò non ne abbiam veruna prova, anzi neppure alcuna verisimiglianza. Non può negarsi, che nel suo sistema, il quale può vedersi epilogato presso il *Bruckero*, non siavi una quantità d'inutili sottigliezze, e che la sua filosofia non sia sparsa di strane e capricciose opinioni; ma in mezzo alle medesime brillano molti ottimi ed ingegnosi pensamenti, nè gli si può contendere la gloria d'essere stato uno de' primi ad esaminare attentamente i fenomeni della natura. Una vasta erudizione in oltre scorgesi nelle sue opere, che sono: I. Dieci *Dialoghi sulla maniera di scrivere e studiare la Storia*, Venezia 1460 in 4°: opera pregevole e ricercata, e la di cui edizione predetta, che fu la prima, è rara. *Niccolò Stupani* ne diede una traduzione latina, Basilea 1570 in 4°. II. *La città felice*, o sia *Il sacro regno del vero Reggimento, o della vera felicità del Principe e Beatitudine umana*; aggiuntivi altri opuscoli, cioè il *Dialogo dell'onore*, un *Discorso della diversità de' furori poetici*, ed una *Lettera* sopra un sonetto del *Petrarca*, Venezia

zia presso *Aldo* 1553. in 8°: edizione rara. Bisogna credere, che i sig. Francesi abbiano equivocato co' predetti opuscoli, attribuendogli nel di loro articolo, „ una *Poeti-* „ *ca* in italiano, Ferrara 1536 „ in 4°, divisa in due decadi, „ la quale è una prova, che „ l' autore aveva bene letti „ gli antichi „. Di quest' opera non ci è riuscito di potere rilevarne alcuna notizia, e certamente non può ascriversi al *Patrizj*, il quale nel 1536, in cui fu stampata, non aveva ancora sette anni. III. *Della Rettorica, Dialoghi Dieci*, Venezia 1562 in 4°. E' degno di osservazione, che dal primo di questi Dialoghi l' Inglese *Burnet* ha preso tutto di pianta il capriccioso suo sistema, che publicò, Londra 1681 col titolo: *Telluris Theoria sacra*, e che allora fu creduto un' ingegnosa sua invenzione. IV. L' *Eridano in nuovo verso Eroico, con i sostentamenti del detto Verso*, Ferrara 1557 in 4°: picciolo libro ricercato e raro. In sostanza questo poemetto non è, che un panegirico della casa *d' Este*; ed il verso, che dal *Patrizj* si appella *nuovo*, era già stato usato da altri nel secolo XIV, consistendo in un verso di tredici sillabe tronco nel mezzo, come il seguente:

O Sacro Apollo, tu che prima in me spirasti.

V. *Discussiones Peripateticae*, Venezia 1571 e Basilea 1581 tom. 4 in 8°. In essa dopo aver parlato con singolar erudizione della vita, de' costumi e delle opere di *Aristotile*, come pure delle vicende della di lui dottrina, si diffonde poi ad impugnarla con furore. VI. *De Universi Philosophia*; opera divisa pure in 4° libri, stampata e ristampata come la precedente, ed in cui stabilisce il suo sistema e le sue opinioni, in parte appoggiate alla filosofia di *Platone*. VII. *Paralelli Militari*, Roma 1594 in f. Questo è un paralello dell' arte militare antica colla moderna. *Giuseppe Scaligero* dice, che *Patrizj* è il solo, che abbia spiegato le difficoltà di questo importante argomento. Coloro, che sono venuti dopo di lui, quasi altro non hanno fatto che copiarlo; e questo è il più raro ed il più utile tra gli scritti d' un tal autore. VIII. Un' edizione de' libri attribuiti a *Mercurio Trismegisto*. IX. Una *Versione* dal greco in latino delle Opere di *Proclo* e del Comento di *Filopono* sulla metafisica di *Aristotile*.

PATRIZJ (Agostino), *Ved.* III. PATRIZIO.

I. PATRIZIO (San), ve-

vescovo ed apostolo d' Irlanda; nato nel 377, morto verso l'anno 460 in età di 83 anni, fondò diversi monasterj, de' quali uno era ad Armag; fabbricò un gran numero di chiese, formò delle scuole, e fece fiorir le lettere. Vi è di lui uno scritto, appellato *la Confessione di S. Patrizio*, ed una *Lettera a Carotico*, principe del paese de' Galli, da cui ebbe a soffrir molto. Queste opere sono scritte con poca eleganza, ma mostrano, ch' era versato nella scienza de' Santi. Gli viene attribuito il *Trattato de' dodici Abusi*, publicato tra le opere di S. *Agostino* e di S. *Cipriano*. Le Opere di S. *Patrizio* sono state publicate da *Giacomo Warè*, Londra 1658 in 8°. Il *Purgatorio di S. Patrizio*, di cui *Dionigi il Certosino* e molti altri scrittori hanno dette tante cose false, come ha dimostrato *Bollando*, è una caverna situata in una piccola isola del lago Dearg nell' Ultonia. Venne chiusa d'ordine del papa nel 1498, per fermare il corso a certi racconti superstiziosi. In seguito fu aperta e fu visitata, per ivi far orazione ed esercitarvi le austerità della penitenza, ad imitazione di *Patrizio*, il quale si ritirava sovente in quella ed in altri segregati luoghi, per ivi attendere più liberamente agli esercizj della contemplazione. Coloro, che si meravigliano, leggendo nella vita di questo Santo varie singolarità in materia di pietà e di mortificazione, poco confacenti al gusto de' nostri usi ed ai nostri costumi, non devono perder di vista la seguente riflessione di M. *Fleury*: = Bisogna credere, che „ Dio ispirasse ad essi questa „ condotta pel bisogno del „ loro secolo. Avevan egli„ no a fare con una nazione „ sì perversa e sì ribelle, ch' „ era necessario il colpirla „ per mezzo di oggetti sen„ sibili. I raziocinj e le esor„ tazioni erano deboli sopra „ uomini ignoranti e brutali, „ accostumati al sangue e „ alle ruberie. Essi avrebbe„ ro contate per nulla le au„ sterità mediocri, essi, ch' „ erano nutriti nelle fatiche „ della guerra; e che porta„ vano sempre delle pesanti „ armature. Ma quando ve„ devano un S. *Bonifacio*, di„ scepolo di S. *Romoaldo*, an„ dare scalzo ne' paesi freddi; „ un S. *Domenico Loricato* gron„ dar sangue a forza di di„ sciplinarsi, essi restavano „ persuasi, che questi Santi „ amavano Dio e detestava„ no il peccato. Avrebbero „ contato per nulla l'orazion „ mentale; ma vedevano be„ ne,

„ ne, che si pregava, quando si recitavano i salmi. Finalmente non potevano dubitare, che questi Santi non amassero il loro prossimo, poichè facevano penitenza per gli altri. Commossi da tutto questo esteriore, essi divenivano più docili, essi ascoltavano que' preti e que' monaci, di cui ammiravano la vita; e molti si convertivano „. Basta questa riflessione, per ispiegare molte singolarità, che nella storia de' Santi posson offendere gli animi delicati.

II. PATRIZIO (Pietro), nato in Tessalonica, viveva sotto l'imperator *Giustiniano*, che l' inviò nell' anno 534 ambasciatore ad *Amalasunta*, regina de' Goti, e nel 650 a *Cosroe* re de' Persiani, per conchiudere con lui la pace. La carica di maestro del palazzo, o sia di maggiordomo, fu la ricompensa de' suoi servigj. Abbiamo di lui alcuni frammenti della *Storia degli Ambasciatori*, cui aveva composta in due parti. *Chantecclair* ha tradotta quest' opera dal greco in latino, con erudite note, alle quali *Enrico de Valois* aggiunse le sue. Sono state impresse le une e le altre nel corpo della *Storia Bisantina*, publicata al Louvre nel 1648 in f.

III. PATRIZIO o PATRIZJ (Agostino *Piccolomini*), abile scrittore del secolo XV, nacque in Siena da un' illustre famiglia, e fu dapprima canonico nella sua patria. *Pio II* lo chiamò per suo segretario nel 1460, e l' incaricò di scrivere la *Storia*, o sia un *Compendio* degli atti de' concilj di Basilea e di Firenze. Si valse egli a tal uopo singolarmente di due grandi volumi contenenti le *Memorie* del concilio di Basilea, scritte da *Giovanni di Segovia*, che vi era intervenuto, e della *Storia*, di una parte di esso scritta dal cardinal *Capravica*. Questa storia del *Patrizj*, ch' è la più interessante tra le opere da lui composte, venne publicata prima dal *Labbe*, e poi dagli altri editori de' Concilj, ed il *Zeno* ne rammenta ancora alcuni codici a penna, uno de' quali conservasi nella real biblioteca di Francia. Morto il predetto pontefice nel 1464, passò il *Fabrizio* per segretario col cardinale *degli Ammanati*, che seco lo condusse nell' anno 1471 nella legazione di Germania, di cui poscia scrisse la *Storia*. Il principio di essa fu stampato colle lettere del medesimo cardinale, ed anche tra gli *Scrittori delle cose Germaniche* del *Frehero*, il restante

tro-

trovasi inedito nella Vaticana. Era egli nel tempo stesso maestro di cerimonie del pontefice *Paolo* II, ed in tale impiego si trovò presente in Roma al solenne ingresso dell'imperator *Federico* III, di cui pure scrisse la storia, sotto il titolo; *Adventus Friderici ad Paulum* II.; data in luce la prima volta dal *Mabillon* nel suo *Museum Italicum*, e poi dal *Murator.*, insieme colla *Vita Bencii*, scritta dal medesimo *Patrizio*. Anche il *Erebero* l' ha inserita nella sua opera, *De Comitiis Ratisbonae celebratis*. Nel 1493 il *Patrizi* in premio delle utili sue fatiche venne promosso da *Sisto* IV al vescovato di Pienza e di Montalcino; onde alcuni di un solo soggetto erroneamente ne hanno fatti due, distinguendo il *Fabrizj* canonico di Siena dal *Fabrizj* vescovo di Pienza. Non sembra però, che dopo una tal promozione ei partisse da Roma, poichè continuò ad ivi travagliare; ed ivi pure morì nel 1496. L'accennato suo impiego di maestro di cerimonie del papa gli fece intraprendere la correzione e pubblicazione del *Pontificale Romano*, in latino, stampato in Roma nel 1485 in f. Nella predetta opera ebbe molto ajuto da *Giovanni Burcardo*, poi vescovo d'Orta, e da *Jacopo Lucio*, vescovo di Cajazzo. Intraprese pure una simile fatica, per ordine d'*Innocenzo* VIII, intorno al *Ceremoniale Romano*; ma una tal opera non fu impressa se non nel 1516 (*Ved.* I. GRASSI). Questa diede occasione ad una viva contesa tra *Paride de' Grassi*, cerimoniere di *Leone* X, e *Cristoforo Marcello* arcivescovo di Corfù, che nel medesimo tempo fece stampare, Venezia 1516 in f., sotto il proprio nome un *Trattato de' Riti della Chiesa Romana*, in latino. Rarissima è questa prima edizione, perchè *Grassi* adoperò tutti gli sforzi, per far sopprimere un tale libro, e, non essendone potuto riuscire, bruciò tutti gli esemplari, che potè averne nelle mani. Vi sono del *Patrizio* altre opere manoscritte, e specialmente due concernenti la storia di Siena sua patria. Venne riguardato come uno de' migliori eruditi del suo tempo, ed era ugualmente versato nella storia sacra e nella profana.

*IV. PATRIZIO (Andrea), fu uno degli abili letterati, che fiorirono in Polonia nel secolo XVI. Studiò in Padova, e si acquistò la stima ed amicizia de' più illustri professori, specialmente del *Sigonio* e di *Paolo Manuzio*. Ottenne buoni beneficj nel suo paez

paese: fu proposto della chiesa di Varsavia, arcidiacono di quella di Wilna, e poi il primo vescovo di Wenden nella Livonia. Il re di Polonia, *Stefano Battori*, avendo ritolta a' Moscoviti questa provincia, fece erigere in vescovato la predetta città di Wenden, e nominò primo prelato di essa il *Patrizio*. Ma questi ne godette poco tempo, essendo morto nell' anno dopo, cioè nel 1583. Lasciò alcune *Orazioni latine* indirizzate al predetto re *Stefano*; i *Comenti* sopra due orazioni di *Cicerone*; e diverse opere di controversia e di belle-lettere.

PATRIZIO, *Ved.* l' articolo PLATONE in fine.

PATRIZIO, *Ved.* PATRIZI.

I. PATROCLO, figlio di *Menezio*, re de' Locri, e di *Stenele*, avendo ucciso in un trasporto di gioventù a motivo del giuoco il figliuolo di *Alcidamante*, fu in necessità di abbandonare la patria e si ritirò presso *Peleo*, re di Ftia nella Tessaglia. Questi lo fece educare da *Chirone* in compagnia di *Achille* suo figlio, e quindi *Patroclo* divenne celebre per la strettissima amicizia, che contrasse con questo eroe. Fu uno de' principi Greci, che recaronsi all' assedio di Troja; e vedendo, che *Achille*, il quale si era disgustato con *Agamennone*, non voleva più combattere in favore de' Greci, dopo aver tentato inutilmente di piegarlo, si vestì delle armi del suo amico, per ispirare, almeno esteriormente, spavento a' Trojani. Questo artificio rianimò il valore de' Greci costernati. *Patroclo* fece fuggire davanti a se i Trojani, che lo prendevano per *Achille*, e vinse *Sarpedone* in un duello; ma essendo poi stato riconosciuto, finalmente fu vinto egli pure ed ucciso da *Ettore*. Alla notizia della di lui morte, *Achille* divenne furioso, e se ne vendicò uccidendo *Ettore*, il di cui cadavere strascinò spietatamente tre volte intorno alle mura di Troja.

**II. PATROCLO, il quarto statuario greco celebre nella 95 olimpiade, si distinse singolarmente mercè le statue de' famosi Atleti. Quest' artefice unitamente ad un altro statuario, appellato *Canaco*, fece le trent' una statua di bronzo, che vennero collocate nel tempio d' *Apolline* a Delfo, e che furono innalzate a' capi delle città della Grecia, i quali avevano avuta parte alla vittoria, che *Lisandro* riportò sulla flotta degli Ateniesi all' imboccatura del fiume Ege nel Chersoneso di Tracia, chiamato anche

che il fiume della Capra.

** III PATROCLO, antico cittadino Ateniese, uomo ricco e così avaro, che la sua avarizia passò in proverbio, di maniera che per indicare un uomo estremamente allacciato da tale vizio, soleva dirsi, *Patroclo sordidior*, cioè *più sordido e più avaro di Patroclo*. Tra gli altri tratti della sua avarizia fu osservato, che, malgrado le grandi ricchezze, le quali aveva ammassate, mai non servivasi del bagno, e ciò per risparmiarne la spesa, onde per tale singolarità molto considerevole presso gli antichi, fu posto in derisione da *Aristofane* nel suo *Bruto*. — Vi fu anche un PATROCLO istorico Greco, il quale aveva fatto il viaggio dell' Indie in tempo di *Seleuco Nicanore* e di *Antioco*, e di tale suo viaggio aveane scritta la storia, da *Strabone* e da altri giudicata la più degna di credenza, perchè lo scrittore, oltr' essere buon matematico, ed essersi servito di molte eccellenti memorie, era stato sopra luogo, ed aveva governate quelle medesime provincie.

PATRONA-KALIL, Albanese di nazione, in età di 43 anni eccitò la famosa sollevazione di Costantinopoli nel 1730. Dopo avere servito per mare e per terra, e commessi diversi assassinj, si fece giandizzero della guardia del gran-signore. I Persiani, essendo in guerra co' Turchi, fecero tagliar il naso a 300 giannizzeri caduti nelle loro mani, e li rimandarono per la via di mare in Turchia. *Ibrahim* bassà, non volendo che si vedesse in Costantinopoli quest' orribile spettacolo, fece annegare que' disgraziati. Essendosi divulgata la cosa, *Patrona* risolvette di far vendetta di una tale sceleratezza, ed eccitò una ribellione, nella quale entrarono tutt' i Giannizzeri. Fece chiudere le botteghe di Costantinopoli, ed ebbe l' ardire d' inviar un distaccamento al Serraglio, e di far dimandare, che gli si dessero nelle mani il gran-visir *Ibraimo*, il governatore di Costantinopoli ed il capo de' Giannizzeri. Il sultano pieno di stupore e di paura radunò il divano, e dopo molte deliberazioni fece strangolare i tre personaggi, che gli venivano chiesti, ed inviò i loro cadaveri a' ribelli. Costoro sorpresi ed irritati si lagnarono altamente, che loro si fossero mandati morti coloro, che volevano aver vivi in lor potere, e sotto un tale pretesto deposero il sultano. Essi posero sul trono *Mahmud* di lui nipote, che ave-

aveva 33 anni, ed il dì cui genitore era stato deposto 25 anni prima. Il nuovo sultano ebbe dapprima molti riguardi per *Patrona*. A di lui inchiesta accordò la soppressione di alcune imposizioni, ch' erano state poste sotto il regno di colui, ch' egli aveva rimpiazzato. Questo capo de' ribelli restò tranquillo qualche tempo; ma poi, annojato del suo ozio, formò nuove cospirazioni, distribuì delle cariche, si nominò egli stesso capitan-bassà ovvero ammiraglio, ed ebbe la temerità d'impadronirsi dell'arsenale. Il gran-signore, non trovando altra maniera di disfarsene, lo fece chiamare nella sala d'udienza, ove fu trucidato insieme con coloro, che l' accompagnavano, da persone armate a tal uopo ivi disposte, mentre il principe gli conferiva alcune grazie ed alcuni onori, di cui in realtà non aveva intenzione di decorarlo.

PATRU (Oliviero), nacque a Parigi nel 1604 da un proccuratore del parlamento. Dopo aver fatto un viaggio a Roma, si applicò alla professione del foro, e coltivò il talento, che aveva per parlare e per iscrivere. La sua riputazione gli meritò un posto nell' accademia Francese, ove fu ricevuto nel 1640. In occasione del suo ricevimento, fece un *Ringraziamento*, che piacque talmente agli accademici, che ordinarono, che per l'avvenire tutti coloro, i quali sarebbero ammessi, dovrebbero fare un Discorso di ringraziamento alla compagnia. L'autore era legato in amicizia colla maggior parte de' membri di questo corpo. *Vaugelas* lo consultava, come un oracolo, in tutte le difficoltà, che insorgevano circa la lingua, e confessa nelle sue osservazioni, di essergli debitore di molto. *Patru* giudicava sanamente delle cose di gusto, e meritò il soprannome di *Quintiliano* francese. *Despreaux*, *Racine* e gli altri begl' ingegni del suo tempo gli leggevano le loro opere, e se ne trovavano contenti. Lui appunto ha avuto in vista *Despreaux*, allorchè nella sua *arte poetica* dice, secondo il senso della seguente versione:

Scegli un censore solitario e solido,
Cui ragion guidi ed il saper rischiari,
E che con franca penna altrui impari
Il debol luogo, che si vuol nascondere.

Racine trovavalo anzi talvolta troppo severo; e quando *Despreaux* mondava i di lui versi con troppo rigore, gli diceva: *Ne sis* PATRU *mihi*: pa-

parodia del proverbio latino: *Ne sis patruus mihi* „ Non abbiate per me la severità d' un zio „. *Patru* aveva una virtù superiore alla corruzione del mondo. Dopo la morte di *Conrart*, de l'accademia Francese, si presentò un gran signore ignorante, per essere surrogato in luogo del defonto; *Patru* dissuase la compagnia da una tale scelta mercè il seguente apologo: *Un antico Greco aveva una lira mirabile, a cui si ruppe una corda. In vece di rimetterne una di budello, ve ne volle porre una d' argento, e la lira non ebbe più armonia.* Amico fedele ed ufficioso, *Patru* aveva un cuore superiore al suo talento: era generoso, compassionevole e sempre gajo, malgrado la sua cattiva fortuna. *Boileau* acquistò la di lui libreria, e gliela lasciò godere: beneficenza, che strinse viemmaggiormente l' unione dei due amici.

Costante io l' assistei nell' indigenza;
Nè accadde mai, che nulla ei mi rendesse.
Ma, benchè tutt' i beni ei mi dovesse,
Senza pena soffrì la mia presenza.
Oh rara e amabile riconoscenza.

Questa è la traduzione de' versi, che fece *Boileau*, scorgendo, che il suo amico era sempre lo stesso riguardo a lui. *Patru* si contentò lungo tempo di vivere da onest' uomo, ed un poco da filosofo scettico. *Bossuet*, essendolo andato a visitare nell' ultima sua malattia, gli disse: *Siete stato riguardato fin ora, o signore, come uno spirito forte; pensate a disingannare il publico mercè discorsi sinceri e religiosi* — . *E' più a proposito che me ne stia in silenzio*, rispose Patru: *in questi ultimi momenti non si parla, che per debolezza o per vanità*. Si pretende nientemeno, ch' ei si arrendesse a questo sa utare avvertimento, e che morisse da buon cristiano in Parigi li 16 gennajo 1681, nel suo 77 anno, dopo avere ricevuta una visita per parte di *Colbert*, che gli spedì una gratificazione di 500 scudi. L' indigenza, che accompagnò *Patru* sino alla tomba, fece dire ad un ingegnoso magistrato: *Come! quest' Avvocato, che arringava sì bene per la causa dell' Accademia e della Lingua francese, non ha niente atteso ad arringare per quella della sua fortuna?* Vi sono di lui delle *Allegazioni* ed altre opere, di cui le migliori edizioni sono quelle del 1714 in 4°. e del 1732 vol. 2 in 4°. In queste si trovano pure varie sue *Lettere* e le *Vite* di al-

di del Gusto, il giovine poeta, fece il viaggio d'Inghilterra, unicamente per rendersi famigliare quella lingua. Frutto di questo studio fu una *Traduzione* non meno fedele che elegante, di alcune *Commedie Inglesi*, cui diede alla luce nel 1756. Il desiderio di conoscere gli eruditi, e forse ancora l'inquietudine, che cagiona ad ogni uomo il peggioramento d'una vacillante salute, gl'istillarono il gusto di viaggiare. Si recò a Ginevra in compagnia di M. *Palissot*, per vedere il celebre *Voltaire*, che gli accolse con bontà. Da Ginevra *Patu* passò a Napoli, e da Napoli a Roma, ove l'Arcadia gli diede un posto tra' suoi pastori. Ritornava in Francia; ma una polmonia lo rapì in San-Giovanni di Morienna nel 20 agosto 1557 in età di soli 28 anni. *Patu* sapeva il latino, l'inglese, l'italiano, e parlava queste lingue con facilità. Ne conosceva tutt' i buoni autori, gli aveva letti con gusto, e si sarebbe loro approssimato mercè i suoi talenti, se la sua carriera fosse stata più lunga.

PATYE (Giovanni), cantore ordinario della cappella del re di Francia, canonico di Bayeux, morto nel 1540, era della diocesi di Chartres: Questo ecclesiastico, più conosciuto sotto il nome di *Canonico di Cambremer*, non si sarebbe mai ideata una figura, che gli si è fatta fare dopo la sua morte nel romanzo composto sulla fine del secolo XVI. In questo raccontasi, che il capitolo di Bayeux era obbligato di spedire ogni anno uno de' suoi colleghi a Roma, per ivi cantar l' Epistola alla Messa della notte di Natale, in espiazione del grave delitto, che aveva commesso nel IX secolo, coll'uccisione di *Walfrido* suo vescovo: ch' essendo venuto il turno di *Patye* di venir a Roma, egli impiegò il soccorso del diavolo, che ve lo recò e lo riportò a Bayeux; e che questo viaggio ei lo fece nella stessa notte, dopo aver gittato nel fuoco l'atto originale, che obbligava a questa servitù. Questo racconto, ugualmente assurdo, che ridicolo, trovasi nella *Storia manoscritta de' Vescovi di Bayeux*. Noi non ne facciamo menzione, se non come di un tratto da aggiugnersi alle già numerose stravaganze dello spirito umano (*Articolo somministrato allo stampatore Francese*).

PAVIA (Raimondo di), barone di FOURQUEAUX, *Ved.* questa parola.

I. PAVILLON (Nicola), figlio di *Stefano Pavillon*, cor-

rettore della camera de' conti, e nipote di *Nicola Pavillon*, dotto avvocato nel parlamento di Parigi, nacque nel 1597. *Vincenzo di Paola*, istitutore delle missioni, sotto la cui direzione si era posto, conobbe i di lui talenti e gl' impiegò. Lo mise alla testa delle adunanze di carità e delle conferenze de' giovani ecclesiastici. La fama del suo zelo, delle sue virtù e de' suoi talenti pel pulpito pervenne all' orecchio del cardinale *di Richelieu*, che l' innalzò al vescovato di Alet. Regnavano da lungo tempo in questa diocesi l' ignoranza ed il vizio, due flagelli ugualmente funesti, conseguenze delle guerre civili e della negligenza de' pastori. Il nuovo vescovo travagliò con un infaticabile ardore all' istruzione ed alla riforma del suo clero e del suo popolo. Accrebbe il numero delle scuole per le zitelle e pe' giovinetti. Addestrò egli stesso varj maestri e maestre, e loro diede istruzioni ed esempj. La vivacità del suo zelo gli suscitò de' nemici; vennero rappresentate alla corte gravissime doglianze contro *Pavillon*. Il re nominò de' commissarj, che, dopo il più maturo esame, rendettero giustizia alla di lui innocenza. Essendosi egli dichiarato contro coloro, che sottoscrivevano il formolario, questa sua condotta prevenne nuovamente *Luigi* XIV contro di lui. Restò ancora maggiormente irritato questo monarca, allorchè il vescovo di Alet ricusò di sottomettersi al dritto di regalia. Egli morì, tuttavia in disgrazia del re, nel dì 8 dicembre 1677 in età di più di 80 anni. I partigiani, che avevangli acquistati le sue virtù, dicevano di lui, „ ch' „ egli era un altro *S. Paolo* „ in pulpito; all' altare un „ altro *Basilio*; co' principi „ un altro *Ambrogio*; verso i „ poveri un altro *Niccolò* „. La sua tomba fu onorata d' un epitafio, ch' è un panegirico. Viene appellato il *padre de' poveri*, il *consigliere delle persone dabbene*, la *luce ed il sostegno del clero*, il *difensore della disciplina*, *della verità e della libertà ecclesiastica*; un *uomo umile in mezzo alle virtù ed agli elogj*; *sempre lo stesso nelle diverse situazioni*; finalmente un *prodigio di pietà e di sollecitudine pastorale*. Si hanno di lui: I. *Rituale per uso della diocesi di Alet*, colle istruzioni e rubriche, in francese Parigi 1667 e 1670 in 4°. Quest' opera, attribuita al dottor *Arnaud*, è una delle meglio fatte, che si conoscano in questo genere. Fu esaminata in Roma con severi-

tà, e finalmente condannata dal papa *Clemente* IX con decreto del 1668. Malgrado questo anatema, il vescovo di Aler continuò a far osservare il proprio *Rituale* nella sua diocesi. II. Varj *Editti* e varie *Costituzioni Sinodali*, 1675 in 12. Si veggano le *Memorie per servire alla Vita di* Nicola Pavillon *vescovo di Alet*, 1733 in 12. Esse sono sullo stesso tenore, che il suo epitafio.

II. PAVILLON (Stefano), nipote del precedente, nato in Parigi nel 1652, fu membro dell'accademia Francese e di quella delle iscrizioni e belle-lettere. Si distinse dapprima in qualità di avvocato-generale nel parlamento di Metz. L'amore del riposo, la debolezza del suo temperamento, lo fecero ritirar ben presto dalla penosa carriera, per cui si era incamminato. Si abbandonò, in un dolce riposo, alle attrattive della poesia. *Luigi* XIV gli assegnò una pensione di due mila lire. Madama di *Pontchartrain*, nel mandarglie ne il diploma, gli fece dire, *ciò non essere che un principio del più che doveva aspettarsi*. Allora *Pavillon* stava malamente assai di salute, onde fece rispondere a questa dama, „ che s'ella voleva far„ gli del bene, era mestieri „ che si affrettasse „. Egli morì li 10 gennajo 1705, di 73 anni, in concetto d'uomo, che aveva molta filosofia, senz' affettarne punto. Non volle mai incaricarsi dell'educazione d'un giovane principe, che gli faceva sperare una brillante fortuna. La soavità de' suoi costumi, e la giovialità del suo carattere gli acquistarono molti amici. La sua vantaggiosa statura, la sua figura nobile, ed una cert'aria ben intesa di gravità, che gli era naturale, davano al suo contegno un non so che d'imponente. Allorchè fu assediato dai dolori della gotta, la sua sedia d'appoggio venne attorniata da molti personaggi distinti per nascita e per merito. Siccome egli aveva libera e sana la testa, così contribuiva molto alla conversazione. Decideva talvolta da maestro, ma senza sostenutezza e senza pedanteria; e quantunque parlasse facilissimamente e sopra ogni sorta di materie, non faceva mai pompa di dottrina. Le sue *Poesie* sono state raccolte nel 1720 in 12, e ristampate poi in due volumetti pure in 12. Sebbene la maggior parte sieno neglette, ed alcune sentano del gelo della vecchiaja, nientemeno esse hanno una seducente naturalezza e delicatezza. Ha

egli travagliato sul gusto di *Voiture*; ma qualche volta ha superato il suo modello. Le sue Poesie consistono in varie *Stanze* ed in *Lettere*, delle quali la maggior parte è un misto di prosa e di versi. Parimenti ha fatto alcune *Favole*, una *Novella*, un *Idillio*, ed una *Metamorfosi d' Iride in Astro*, componimento di uno stile gioviale, ma il di cui fondo è poco nobile; molte *Elegie &c.* In prosa ha composto il *Ritratto del puro Amore*; i *Consigli disinteressati*: questi due pezzi offrono morale, ingegno, delicatezza; l' *Arte di tacere* ec. I primi scritti di *Pavillon* sentono di frivolezza e galanteria; ma egli si disgustò d' un genere vano, per attaccarsi ad idee più nobili e più utili. Di lui si è detto, a norma della seguente versione:

Ingegnoso rival del dolce Ovidio,
S' egli volea qualche Corinna vincere,
I suoi versi dettavangli le Grazie;
E'l faretrato arcier guida prestavagli;
Ma la saviezza gli bandò dal cuore
Ben presto li delirj dell' amore

PAVIN, *Ved.* SAINT-PAVIN.

* I. PAULET, figlio d' un gentiluomo Svedese, appellato *Vagnozio de' Trinci*, d' una famiglia venuta a stabilirsi in Foligno nell' Umbria, nacque nel 1309, e vestì l' abito di *S. Francesco* nel 1323 in età di soli 14 anni. Il suo vero nome di battesimo era *Paolo*; ma essendo si giovinetto e piccolo di statura, i monaci cominciarono a chiamarlo col diminutivo *Paoletto*, e corrottamente indi nel dialetto triviale PAULET; nome, che poi gli è sempre restato. Egli volle sempre rimaner laico, a fine di poter meglio praticare li pii esercizj, e la virtù dell' umiltà. Ma non poteva egli astenersi dal gemere, veggendo quanto fosse mal osservata la regola del santo fondatore. Quindi ritiratosi in un luogo appartato e solitario, ed avendo radunati diversi compagni, gittò nel 1368 le fondamenta della meditata riforma d' una più stretta osservanza; onde i suoi seguaci vennero poi denominati *Minori Osservanti*. E perchè questo riformatore gli obbligò ad andare scalzi, portando unicamente a riparo del piede certi sandali o zoccoli, che sulle prime furono di legno, ne venne loro perciò il soprannome di *Zoccolanti*, che tuttavia ritengono. Ben presto concorsero religio-si

si in copia ad arruolarsi sotto le insegne del riformatore *Paulet*, di modo che gran numero di conventi erasene formato, allorchè morì egli santamente in Foligno nel 1390.

II. PAULET (Guglielmo), d'una nobile ed antica famiglia della contea di Sommerset, venne fatto tesoriere della casa del re d'Inghilterra *Enrico* IV, e fu innalzato alla dignità di barone del regno. Ebbe diversi altri importanti impieghi sotto *Odoardo* VI, e fu confermato nella carica di gran tesoriere del regno dalla regina *Maria* e dalla regina *Elisabetta*. Morì nel 1572, anno 13 del regno di quest'ultima principessa, in età di 97 anni, contando 103 persone discese da lui. Gli fu dimandato un giorno, come avesse fatto a mantenersi sotto quattro differenti regni tra tante turbolenze e rivoluzioni nello Stato e nella Chiesa: rispose: *Essendo un salcio, e non una quercia*. Questa risposta dipinge il carattere non d'un ministro d'integrità, ma d'un cortigiano, che non ama, se non il suo posto, si presta a tutto, e si prende poco pensiere del ben pubblico. Nulladimeno alcuni storici hanno lodata la di lui probità, ed i letterati hanno esaltata la protezione, che loro accordò.

PAULI (Gregorio), ministro di Cracovia verso gli anni 1560 e 1566, era infetto dell'errore de' novelli Ariani; anzi fu uno de' primi, che lo sparsero nella Polonia. Ebbe di più la sfrontatezza di far dipingere un gran TEMPIO, di cui *Lutero* gittava a terra il tetto, *Calvino* ne demoliva le muraglie, ed egli poi ne rovesciava le fondamenta, combattendo il misterò della Trinità. Diceva altresì arditamente, che „ Dio „ non aveva rivelate che po„ che cose a *Lutero*; che ne „ aveva dette più a *Zuinglio*, „ e più ancora a *Calvino*; „ ch'ei medesimo ne aveva „ appresé d'avvantaggio; e „ che sperava, che verrebbe„ ro degli altri, i quali a„ vrebbero ancor più perfet„ te cognizioni di tutto „. *Ved* PAULLI.

PAULIN (Luigi), attore della commedia francese, morto nel 1770 in età di circa 54 anni, era figliò d'un muratore di Parigi. Era eccellente nel far la parte di *Contadino*. Recitava altresì nel tragico; una voce forte, e grandi sopracciglia nere, furono in parte i motivi che lo fecero scegliere a rappresentare i personaggi de' *Tiranni*. Benchè non fosse di primario merito, egli era gradito dal pubbli-

blico. Uomo dabbene e buon cittadino, d'una società piacevole, uguale e dolce, *Paulin* visse scapolo, ed amò tutt'i suoi eguali.

PAULLI (Simone), nato li 6 aprile 1603 a Rostock nel ducato di Meckelburgo, divenne celebre professore di medicina in Coppennaghen, ove fu chiamato alla corte dal re *Federico* III, che lo fece suo medico primario: *Cristierno* V, successore di questo monarca, diede a *Paulli* il vescovato di Arhusen, ch' è divenuto ereditario nella sua famiglia. Morì nel 23 aprile 1680 di 77 anni, dopo aver publicate molte opere: I. Un Trattato *De Febribus malignis*, 1678 in 4°. II. Un *Trattato dell' abuso del Tabacco e del Thè*, 1681 in 4°, ove ne condanna l'uso. III. *Quadripartitum de simplicium medicamentorum facultatibus*, Coppennaghen 1668 in 4°. Ha dato il nome di *Quadripartitum* a quest' opera, perchè l'ha divisa secondo le quattro stagioni dell' anno. IV. *Flora Danica*, 1647 in 4°, e Francfort 1708 in 8°, in cui parla delle piante singolari, che nascono nella Danimarca e nella Norvegia. Quest' opera è arricchita di 393 figure. V. *Viridaria Regia varia & accademica*, Coppennaghen 1653 in 12. Questo è un catalogo delle piante di diversi giardini. — Suo figlio, *Giacomo Enrico* PAULLI, si distinse egli pure nella medicina, fu professore di notomia in Coppennaghen nel 1662, professore di storia nel 1664, ed ottenne il titolo di storiografo di *Federico* III. Aggiunse al suo nome quello di *Rosenschild*. Vi è di lui un'opera su l'anatomia, Coppennaghen 1663 in 4°. Le sue qualità lo rendettero caro alla sua patria, ed il suo carattere dolce ed officioso lo fece amare e stimare da' cortigiani. *Ved.* PAULI.

*† PAULLINI (Cristiano Francesco), nacque in Eisenach, città della Turingia, li 25 febbrajo 1643 da un mercante. Essendo rimasto privo de' genitori in tenera età, ebbe la fortuna, che *Cristina*, duchessa vedova di Sassonia-Eisenach, la quale aveválo tenuto al battesimo, lo prese in corte, per averne cura e farlo istruire. Dopo avere studiate con profitto le belle lettere, fece un giro per diverse università della Germania, ed in quella di Coburgo si applicò alla filosofia, alla teologia ed alla medicina; indi scelse quest' ultima per sua determinata professione. L'ansietà di udire il famoso *Tommaso Bartholini* lo fece passare nella Danimarca, ed

ed in Coppennaghen si distinse pe' suoi talenti e per la sua indefessa applicazione. In seguito fece un lungo giro, non solo per quasi tutta la Germania, la Prussia, la Norvegia; la Svezia ec., ma anche per l'Inghilterra, donde passò in Olanda, e prese la laurea di medicina in Leyden. Nel 1673, ad insinuazione del celebre P. *Kirker*, il granduca di Toscana lo chiamò a coprir una cattedra nell' università di Pisa, e già avevagli fatte spedire in Colonia le cambiali per le spese del viaggio; ma una pericolosa malattia gl' impedì di porsi in cammino, ed in seguito varie ragioni lo determinarono a non accettare più tale impegno. Ciò non ostante intraprese poco dopo il viaggio verso l'Italia per curiosità di vederla, e di visitare varj amici e corrispondenti, che ivi teneva tra' migliori letterati; ma, sorpreso da una recidiva, dovette fermarsi in Hildesheim, donde passò professore di medicina in Altona. Nel 1674 dall' imperator *Leopoldo* fu creato conte Palatino: nel 1674 fece un viaggio in Francia, ed al suo ritorno venne chiamato medico primario e storiografo a Munster. Il credito, che si acquistò in questo doppio impiego, fece sì, che venisse richiesto da molte parti; ma riuscì al duca di Wolfenbutel di fermarlo alla sua corte per dieci anni circa, ne' quali l'impiegò anche a travagliare diverse opere, tendenti a rischiarare la storia e le antichità dell' Alemagna. Finalmente nel 1688 volle ritirarsi ad Eisenach sua patria, dove pel restante di sua vita divise il tempo tra le funzioni di medico ordinario della città, i suoi favoriti studj ed il commercio de' letterati, in gran parte esteri, co' quali era in corrispondenza. Amava molto le società letterarie, e fu membro dell' accademia de' *Ricovrati* di Padova. Un fiero attacco di apoplesia lo privò interamente nel 1706 dell'uso del braccio sinistro, e lo confinò nella sua camera. Conservò nientemeno tutto il vigore del suo spirito, e continuò con assiduità le sue occupazioni letterarie sino alla sua morte, cagionatagli da un tumore in un piede li 10 giugno 1712, settantesimo di sua età. Lasciò un' infinità di produzioni letterarie, monumenti del suo ingegno, della sua vasta erudizione e delle sue indefesse applicazioni. Può vedersene la lunghissima distinta enumerazione presso il *Chaufepiè*: noi ci restringeremo ad accennarne le più singolari, le quali

li sono: I. Tra le molte Dissertazioni, Trattati, Osservazioni ed altre opere in materie fisico-mediche e di storia naturale, *Disquisitio curiosa, an mors naturalis plerumque sit substantia verminosa*, Roma 1671 e Lipsia 1703 in 8°. — *Dissertatio curiosa de sudoribus admirandis*, Amsterdam 1676 in 4°. — *Dissertatio curiosa de Corvo excommunicato*, Norimberga 1687 in 4°. — *De Asino liber historico-phisico-medicus*, Francfort 1695 in 8°. — *De Theriaca reformata*, Francfort 1701 in 8°. — *De candore liber singularis ec.*, Francfort e Lipsia 1703 in 8°. — *Nucis moscatæ Descriptio historico-phisico-medica ec.*, Lipsia 1704 in 8°. — Moltissime *Osservazioni scelte fisico-mediche*, in più centurie ed in diversi volumi dal 1689 sino al 1706 in 4° ec. II. Nel genere storico, oltre moltissime Dissertazioni, Cronache ec., *Theatrum Virorum illustrium Corbejæ Saxoniæ*, Jena 1686 in 4°. — *De originæ illustrium Germanorum*, Jena 1686 in 4°. — *Antiquitatum Germanicarum Syntagma*, Francfort 1698 in 4°. — *Geographia curiosa, seu de Pagis antiquæ Germaniæ ec.*, Francfort 1699 in 4°. — Fu anche poeta tedesco, e vi è una raccolta di sue *Poesie sacre*, Lubecca 1672 in 8°, ed una di *Poesie diverse*, Lipsia 1703 in 8°. La gran moltitudine delle sue opere mostra, quanto fosse laborioso; ma in esse spicca più la gran lettura e la sorprendente memoria, che non la scelta ed il giudizio: inoltre sono troppo cariche di citazioni e di digressioni non di rado estranee, ed il suo stile è troppo ricercato e mancante di naturalezza.

I. PAULMIER o PAUMIER DE GRENTEMESNIL (Giuliano le), nato in Cotantin nella Normandia di un' antica famiglia, dottore di medicina in Parigi ed in Caen, fu discepolo di *Fernelio* ed uguagliò il suo maestro. Avendo le immoderate vigilie ridotto il re *Carlo* IX in uno stato il più tristo, *Paulmier* prese l'assunto di guarirlo, e vi riuscì. Seguitò il duca *d'Angiò*, fratello di questo monarca, ne' Paesi-bassi, e vi si segnalò come medico e come guerriero. Quest' uomo stimabile morì in Caen nel 1588 di 78 anni. Vi sono di lui: I. *De Vino & Pomaceo*, impresso in Parigi nel 1588 in 8°. II. *De lue Venerea*, in 8°. Queste due opere sono state tradotte in francese da *Cabagnes*, suo compatriota. III. *De morbis contagiosis*, in 4°. — Non si deve confondere con un altro medico nomi-

minato parimenti PAULMIER, che fu scacciato nel 1609 dalla Facoltà di Parigi, perchè aveva ordinato l' *Antimonio*, malgrado un decreto del parlamento, che ne proibiva l' uso. *Ved.* GREVIN.

II. PAULMIER DE GRENTEMESNIL (Giacomo le), figlio di *Giuliano* PAULMIER, nato nel paese d' Auge nella Normandia nel 1587, fu allevato da' suoi parenti nella religione pretesa riformata. Servì con onore nella carriera delle armi in Olanda ed in Francia; indi si ritirò alla sua casa, per abbandonarsi allo studio. Le belle-lettere e l' antichità avevano sempre avuto per lui delle attrattive invincibili, onde le coltivò con successo sino alla sua morte, accaduta nel dì primo ottobre 1670 in età di 83 anni. Era uomo d' un discernimento penetrante, d' uno squisito giudizio, i di cui costumi erano puri, e che detestava la menzogna e la dissimulazione. Si era stabilito a Caen, piacendogli un tale soggiorno, perchè questa città conteneva nel suo ricinto gran numero di persone d'ingegno e di letterati. Fu egli il primo promotore dell' accademia, che ivi è stabilita, e la sostenne contro gli sforzi dell' invidia e dell' ignoranza. Le sue principali opere sono: I. *Observationes in optimos auctores Graecos*, Leyden 1668 in 4°. II. Una *Descrizione dell' antica Grecia*, in latino, 1678 in 4°. Si trova alla testa di quest' opera un' ampia *Vita* dell' autore. III. *Poesie* greche, latine, francesi, italiane, spagnuole, le quali sono meno che mediocri. L' autore verseggiava in troppe lingue per non riuscire in alcuna.

*PAULO o PAULE (Antonio de), di un' antica famiglia della Linguadocca, nacque nel 1570 in Tolosa, e nel 1590 fu ricevuto cavaliere di Malta nella lingua della Provenza. Dopo aver fatte le sue caravane con onore, divenne commendatore di Marsiglia, poi di sant' Eulalia presso Reggio di Lombardia, indi nel 1612 gran-croce, e finalmente li 10 marzo 1627 fu eletto gran-maestro dell' Ordine. Mercè le sue cure ed i suoi saggi stabilimenti lo stato dell' Ordine, migliorò notabilmente. Sotto i di lui auspicj si fecero considerevoli prese contro i Turchi, e segnatamente di quattro grossi galeoni di Tunisi. Nel 1631 tenne un capitolo generale, in cui riformò molte costituzioni de' capitoli precedenti, e quella, tra le altre, del 1602, la quale dava l'ingresso nell' Ordine a' bastardi de' du-

duchi e pari di Francia e de' grandi di Spagna; lo che egli restrinse a' soli figli illegittimi de' monarchi e de' principi, che godono vera sovranità. Fondò una casa di religiose Maltesi in Tolosa. Sino al 1627 la religione di Malta non aveva mai avute che cinque galere: egli ne fece costruire una sesta. In riconoscenza, a' suoi servigi e al suo costante zelo per gl' interessi dell'Ordine, il capitolo-generale, tenutosi nel 1635, accordò due privilegj alla famiglia di questo gran-maestro. Il primo fu l'esenzione dell' ordinario dritto di passaggio per tutti que' discendenti della di lui casa, ch' entreranno nell'Ordine. L' altro, che fosse permesso a tutti i primogeniti maschi della stessa casa d' inquartar nelle loro armi la *Croce d' argento in campo rosso*, stemma della religione di Malta. Questo granmaestro morì li 10 giugno 1636, dopo aver governato con molta savięzza 13 anni e 3 mesi.

PAULO (Marco). *Ved.* POLO.

PAULO, altri diversi, *Ved.* PAOLO.

* I. PAUSANIA, figlio di *Cleombroto* re di Sparta, avendo dovuto governare il regno in qualità di reggente per suo nipote ancor fanciullo, si segnalò da prima con un gran numero di belle imprese. Essendo stato inviato per castigare gli Ateniesi, i quali avevano eccitata la guerra nella Grecia, s' impadronì egli di Atene, e ne scacciò i dieci tiranni; ma, poco dopo, *Lisandro* ve ne stabilì altri trenta, che annullarono le leggi, e cambiarono tutto il governo di questa città. Contribuì al buon successo della giornata di Platea, ove *Aristide* diede battaglia ai Persiani. Il valore e la prudente attività di *Pausania* costrinsero *Mardonio*, generale dell' armata nemica, a combattere in un luogo angusto, ove le sue forze consistenti in 200 mila fanti e 20 mila cavalli, per una gran parte non poterono entrar in azione. In seguito di ciò il nome Persiano non impose più ai Greci. *Pausania* portò le sue armi ed il suo coraggio in Asia, e pose in libertà tutte le colonie della Grecia; ma alienò da se i cuori mercè le sue maniere aspre ed imperiose. Gli alleati non vollero più ubbidire che a' generali Ateniesi (*Ved.* CLEONIDE e SIMONIDE). L' eroe Spartano, malcontento della sua patria, si lasciò sedurre dai ricchi doni e dalle promesse del re di Persia. Egli non solamente tradì gl' interessi di Sparta, ma di più aspi-

aspirò a divenire il tiranno della Grecia. Informati gli Efori de' dî lui ambiziosi disegni, lo richiamarono. Si avevano violenti sospetti contro di lui. Si diceva, come scrive *Tucidide*, che in occasione di aver espugnata la città di Bisanzio, ove si fecero prigionieri molti nobili Persiani, *Pausania*, fingendo che fossero fuggiti, avesse rimandati i medesimi liberi al re di Persia, del quale alcuni erano parenti, con una segreta ambasciata, che se volesse dargli in isposa una sua figlia, egli ridurrebbe sotto il di lui dominio non solamente Sparta, ma tutta la Grecia. In vece di procurar che rimanessero dileguati tali sospetti, specialmente dopo che fu condannato ad un' ammenda pecuniaria, ostentò anzi disprégio ed alterigia. Se ne ritornò di moto proprio al campo, ed ivi negli abiti, nelle mense, nella servitù, negli arredi, nel trattamento sfoggiò tutto il lusso de' Medi e de' Persiani. Richiamato perciò di nuovo con premura a Sparta, vi fece ritorno, e fu dagli Efori fatto porre in carcere; ma poi venne rilasciato in libertà, poichè, sebbene i sospetti fossero gravi, mancava però una convincente prova; e senza di questa non voleva condannarsi di fellonia un uomo di tale qualità e fama, qual era *Pausania*. Accadde, che certo giovane, chiamato *Argilio*, avendo ricevuta da *Pausania* una lettera da recare in tutta segretezza ad *Artabazo* generale Persiano, s' insospetti, che vi fosse qualche cosa contro di lui, poichè aveva fatta osservazione, che tutti coloro, i quali erano stati spediti come lui a quella parte, non erano più ritornati. Levato però il sugello, aprì la lettera, ed avendo osservato, che ivi si trattava di segreti accordi tra Pausania, ed il re di Persia, comprese, che se l' avesse portata sarebbe perito, onde giudicò meglio consegnarla agli Efori. Questi, per meglio accertarsi, istruirono *Argilio*, che si rifugiasse in asilo all' altare del tempio di *Nettuno*, sotto il quale avendo fatto scavare un luogo per nascondirvisi alcuni di loro, ebbero maniera di udire dalla propria bocca di Pausania, colà venuto, le preghiere e promesse, che faceva al giovinetto, perchè nulla palesasse, mentr' egli avevagli detto solamente di avere aperta, non di aver consegnata la lettera agli Efori. Allora adunque fu risoluta la morte di Pausania; ma egli avvedutosi, che si voleva arrestarlo, fuggì al tempio di *Minerva*. Siccome, pel

pel dritto d' asilo, ivi non poteva prendersi a forza, così gli Efori fecero subito murare le porte, acciocchè non potesse fuggire, e demolirono il tetto, acciocchè più facilmente morisse esposto all' intemperie dell'aria. Si dice, che la decrepita sua madre, avendo intesa la perfidia del figlio contro la patria, fosse tra i primi a portar una pietra, per chiuderlo entro il tempio. Quivi adunque morì *Pausania* consumato dalla fame, nell' anno 474 av. G. C., oscurando con una macchia indelebile la fama, ch' erasi acquistata colle sue valorose azioni.

II. PAUSANIA, istorico ed oratore greco, stabilitosi in Roma sotto l' imperatore *Antonino il Filosofo*, ivi morì in età decrepita. Questo autore ha lasciato il proprio nome celebre mercè il suo *Viaggio istorico della Grecia* in dieci libri. Piena è quest' opera di fatti storici, di mitologia, di scienza geografica e cronologica: in essa parlasi di tanti eroi e di tante statue; ed in somma è utilissima per coloro, che vogliono applicarsi alla storia antica. Lo stile, quantunque serrato ed oscuro, offre talvolta de' pezzi pieni di nobiltà. *Pausania* aveva l' arte di raccontare; ma è troppo credulo, come la maggior parte degli storici antichi. Tutte le tradizioni popolari si trovano riportate in questo libro. La prima edizione, che si abbia del medesimo, è quella in greco, col titolo: *Pausaniæ Commentarii Græciam describentes*, Venezia per *Aldo* 1516 in f, molto bella e rara. Migliore e più stimata a motivo delle note ed illustrazioni di diversi e specialmente del *Kunhio*, si è la greco-latina fatta in Lipsia, 1696 in f. Ve n' è una Tradizione italiana di *Alfonso Benacciuoli* Ferrarese, Mantova 1593 in 4°: edizione, che non è comune; e ve n' è pure una versione francese dell'ab. *Gedoyn*, arricchita di note, Parigi 1731 vol. 2 in 4°.

PAUSE (La), *Ved.* MARGON *e* PLANTAVIT.

PAUSIAS, pittore nativo di Sicione, discepolo di *Pamfilo*, fioriva verso l' anno 352 av. G. C. Riusciva in un genere particolare di pittura, appellato *Caustico*, perchè si facevano attaccare i colori sul legno o su l' avorio col mezzo del fuoco. Egli fu il primo ad ornare con questa sorta di pittura le volte e le soffitte. E' stato soprattutto celebrato tra' suoi quadri un' *Ubbriachezza*, dipinta con tal arte, che a traverso di un vaso ch' ella vuotava, osser-

va-

vavansi tutt' i delineamenti del suo volto illuminato. Viveva al tempo di questo pittore la cortigiana *Glicera*, ella pure di Sicione, femmina eccellente nel far corone con fiori. *Pausia*, per farle la sua corte imitava col pennello le di lei corone, e la sua arte giungeva sovente ad uguagliare il finito ed il brillante della natura. Trovandosi la città di Sicione gravata da debiti, molto tempo dopo la morte di *Pausia*, si trovò in necessità d' impegnare i quadri da essa posseduti. *Marco Scauro*, genero di *Silla*, pagò tutt' i creditori di questa città, e ritirò dalle loro mani tutt' i quadri, e tra gli altri quelli di *Pausias*. Trasportò questi varj capi-d'opera a Roma, e li collocò nel famoso teatro, cui fece costruire, per immortalare la sua edilità. *Lucullo* pagò due talenti (500 zecchini) una semplice copia del ritratto di *Glicera* fatto da *Pausias*.

I. PAUTRE (Antonio le), architetto di Parigi, era eccellente negli ornati e nelle decorazioni degli edifizj. I suoi talenti in questo genere gli meritarono i posti di architetto di *Luigi* XIV e del principe reale unico di lui fratello. Le *Cascate* del castello di Saint-Cloud sono suo disegno, e fu egli pure, che fabbricò la chiesa delle religiose di Porto-Reale in Parigi nel 1652. Venne aggregato dall' accademia di scultura nel 1671. Questa compagnia lo perdette alcuni anni dopo. Le opere di *Antonio Pautre* vennero alla luce in Parigi nel 1652 in f. con 60 rami.

II. PAUTRE (Giovanni le), congiunto del precedente, nato a Parigi nel 1617, fu posto in casa d' un falegname, che gl' insegnò i primi elementi del disegno. Mercè la sua applicazione, divenne un eccellente disegnatore ed un abile incisore. Questo maestro era intendentissimo degli ornati di architettura e in materia di decorazioni de' casini di campagna, come le fontane, le grotte, i getti d' acqua e tutti gli altri abbellimenti de' giardini. Fu ricevuto nell' accademia reale di pittura e di scultura nel 1677, e morì li 2 febbraio 1682 di 65 anni. Lasciò un' opera, che contiene più di mille rami, e suol dividersi in 3 vol. in f., della quale il cavalier *Bernini* faceva molto conto.

III. PAUTRE (Pietro le), figlio del precedente, nato a Parigi li 4 marzo 1659, morto nella stessa città li 22 gennaio 1744 di 84 anni, si applicò alla scultura. Suo padre sviluppò i di lui talenti pel

pel disegno; ed ei li perfezionò mercè lo studio della natura e de' grandi maestri. Questo abile artefice fu direttore dell'accademia di S. Luca di Roma. Mentre trattenevasi in questa città, fece nel 1691 il gruppo di *Enea ed Anchise*, che vedesi nel grande stradone delle Tuglierie. Molte sue opere abbelliscono Marly. Terminò nel 1716 il gruppo di *Lucrezia*, che si passa con un pugnale il petto in presenza di *Collatino*, il quale era stato cominciato in Roma da *Theodon*. Aveva una fantasia viva ed abbondante; le sue composizioni sono piene di fuoco; vi si ravvisa sempre molta facilità; ma talvolta poca precisione.

PAW (Cornelio de), *Ved.* gli articoli ANACREONTE, ESCHILE, EFESTIONE *ed* HORUS-APOLLO.

PAUWELS (Nicola), nato nel 1655, curato di Saint-Pierre, presidente del collegio di Arras, regio professore del catechismo di Lovanio, sua città nativa, morì nel 1713. Ha data una *Teologia pratica*, Lovanio, 1715, in 5 vol. in 12. Essa è stimata, quantunque lo stile sia poco corretto.

PAWLET, *Ved.* PAULET.

I. PAYS (Pietro le), gesuita, si è acquistata celebrità tra i geografi, per essere stato il primo degl' Europei a scoprire la sorgente del Nilo, lo che seguì nel mese d'aprile 1618. Le osservazioni, che diede su tale argomento, hanno servito a distruggere tutte le favole, che i viaggiatori eransi compiaciuti di spacciare, ed i compilatori di ripetere su questa materia, che punto non conoscevano.

II. PAYS (Renato le), signore di Villanuova in Francia, nato a Nantes nel 1636, passò una parte della sua vita nelle provincie del Delfinato e di Provenza, ov' era direttor-generale delle gabelle. Frammischiò i fiori del Parnaso colle spine delle Finanze. Le sue *Amicizie, Amori e Amorazzi*, opera mista di versi e di prosa, publicata nel 1685 in 12, trovarono ammiratori e in corte e nella città. Le dame soprattutto le lessero con piacere, ed alcune prendendo gusto per l' opera, ne presero anche per l' autore. Ve ne fu taluna pure, che s' informò dal librajo circa le fattezze dello scrittore. Avendo tra le altre avuta questa curiosità la duchessa di *Nemours*, ne venne, che *le Pays* le indirizzò il *Ritratto dell' Autore delle Amicizie, Amori ed Amorazzi*. Questa produzione è in versi ed in prosa, come la pre-

precedente; e lo stile di essa è gioviale. L'autore affettava d'imitar *Voiture*; ma agli occhi delle persone di talento, egli non ne fu, che una scimia. *Despreaux* nol dissimulò nella satira, in cui fa dire ad un campagnuolo, che preferisce *le Pays a Voiture*, = *Le Pays, senza mentire, è un buffone piacevole* =. Il rimatore, posto in ridicolo, lungi dal disgustarsene fu il primo a metter la cosa in burla, in una lettera, cui scrisse da Grenoble ad un suo amico della capitale. Qualche tempo dopo si recò a Parigi, fu a visitare *Boileau*, sostenne davanti a questo satirico il gioviale carattere, che aveva assunto nella sua lettera, e si separarono buoni amici. Il suo ingegno facile, pieno di vivacità, e di lepidezza, piacque a *Despreaux*, non meno che alla maggior parte delle persone letterate, che conobbero *le Pays*. Il duca di *Savoja* l'onorò del titolo di cavaliere di S. Maurizio, e l'accademia di Arles lo associò. I suoi ultimi giorni furono turbati da una disgustosissima lite; avendo uno de' suoi socj amministrato malamente, egli venne condannato a pagare per questo briccone. *Le Pays* morì poco tempo dopo, li 30 aprile 1690, in età di 57 anni. Oltre le opere, che abbiam di sopra accennate, vi sono di lui: I. *Zelotida*, istoria galante, che fu gustata in provincia e disprezzata in Parigi. II. Una Raccolta di *Componimenti poetici*, *Eglogbe*, *Sonetti*, *Stanze*, ove trovansi le finezze del piccol bello spirito, e quasi mai le bellezze del vero ingegno. Le publicò sotto il titolo di *Nuove Opere*, Parigi 1672 vol. 2 in-12.

PAZ (Giacomo Alvarez de), gesuita, nato a Toledo nel 1572, morto a Lima nel Però nel 1620, ha dato molte opere di pietà, che vengono stimate: esse sono tradotte in varie lingue, e specialmente in francese dal P. *Belon*, ed. impresse a Lione nel 1745.

PAZMANI (Pietro), nato a Waradino il grande nell' Ungheria, si fece gesuita, si distinse mercè il suo zelo per la salute delle anime, e per lungo tempo eseguì le funzioni di missionario nella sua patria. Si acquistò una tal riputazione, che dopo la morte del cardinal *Forgacs*, arcivescovo di Strigonia, l'imperator *Mattia* lo fece nominare per di lui successore. Da quel tempo si occupò egli a riformare la sua diocesi, a sollevare i poveri, a costruir chiese, e ad innalzare altri pii monumenti alla

la religione. Da lui riconoscono Tirnau la sua cattedrale, Presburgo un bel collegio, e varie edificanti ed utili fondazioni alcune altre città; *Ferdinando* II gli ottenne il cappello di cardinale nel 1629. Morì a Presburgo li 19 marzo 1637. Si hanno di lui: I. Un gran numero di opere ascettiche, polemiche ec., in lingua unghera. II. *Prediche* per le domeniche ed altre feste, nella stessa lingua, 1636 in f. III. Alcune opere polemiche, in latino. IV. *Vindiciæ Ecclesiasticæ*, Vienna 1620 in 4°. V. *Acta & Decreta Synodi Strigoniensis celebrata* 1629, Presburgo 1629 in 4° ec.

I. PAZZI (Giacomo), banchiere Fiorentino, d'una famiglia distinta, fu capo della fazione opposta ai *Medici*. Si collegò con *Francesco Salviati*, arcivescovo di Pisa, e col cardinal *Riario*, per levar dal mondo i due fratelli *Giuliano* e *Lorenzo* de' *Medici*, l'autorità de' quali dava ombra non solamente ad alcuni de' loro concittadini, ma anche a diversi principi circonvicini, e soprattutto al papa (*Ved.* MEDICI). *Pazzi* doveva fargli assassinare, l'arcivescovo doveva impadronirsi del palazzo, e *Riario*, nipote di *Sisto* IV, doveva approvare l'intrapresa in nome di suo zio. Questo progetto fu eseguito nel 26 aprile 1478. Si scelse a tal effetto la solennità d'una gran festa, che celebravasi nella chiesa di santa Reparata. Il momento dell'elevazione dell' Ostia (altri dicono del *Sanctus*) fu quello, che si prese per l'assassinio, affinchè il popolo, prosteso e tutto attento all'atto divoto, non potesse impedire l'esecuzione. In effetto, nell' istante predetto, *Giuliano* fu ucciso da un fratello *Pazzi* e da altri congiurati; e *Lorenzo* leggermente ferito nella gola, si salvò fuggendo nella sagristia. L'arcivescovo se ne stava passeggiando nel palazzo, per impadronirsene tosto che avesse intesa eseguita l'uccisione de' due fratelli. Ma, ai primi rumori del popolo, il gonfaloniere; dubitando di qualche cosa, arrestò questo prelato. Fu preso altresì il *Pazzi* e venne appiccato ad una finestra del palagio. La dignità di cardinale fece, che si rispettasse il *Riario*, il quale fu mandato a Roma un mese dopo. I Fiorentini, che per la maggior parte amavano i *Medici*, li vendicarono col supplizio di tutt' i colpevoli. *Bernardo Bandini*, uno degli uccisori, essendosi rifugiato presso i Turchi, venne dato in potere di *Lo-*

Lorenzo de' Medici dal sultano *Baiazet*. La casa *de' Pazzi* si riconciliò poi in progresso di tempo co' *Medici*, e contrasse con essi parentela, mercè alcuni matrimonj. *Cosimo* PAZZI, arcivescovo di Firenze nel 1508, uomo versato nella letteratura greca e romana, sarebbe stato onorato della porpora da *Leone* x, suo zio ed amico, se non fosse stato rapito dalla morte, poco dopo l' elezione di questo pontefice. Aveva tradotto dal greco in latino *Massimo di Tiro*. Suo fratello, *Alessandro* PAZZI, dopo avere recata in latino la *Poetica di Aristotile*, che gli meritò di aver luogo negli Elogj di *Paolo Giovio*, si accinse a tradurre altre in latino, altre in italiano, alcune tragedie greche, ed anche a scriverne qualcuna di sua invenzione; ma non fu molto felice nell' una e nell'altra intrapresa. Il *Varchi* ci dà notizia d'una tragedia intitolata, *la Didone*, dal medesimo *Pazzi* composta in versi di 12 sillabe, la quale anche pel nuovo metro, non ebbe gran plauso. *Le Noble* ha dato la *Storia segreta della Congiura de' Pazzi*, di cui non sembra dover consigliarsene la lettura, essendovi molta favola frammischiata alla verità. Il celebre conte *Alfieri* ha data ultimamente una tragedia, intitolata *la Congiura de' Pazzi*, che per la difficoltà dell' argomento, per la forza de' sentimenti, e per lo sviluppo delle passioni, è una tra le più pregevoli di questo illustre moderno poeta.

II. PAZZI, *Ved.* MADDALENA num. II.

PEARSON (Giovanni), nato a Snoring nella provincia di Norfolck in Inghilterra li 28 febbrajo 1613, fu allevato in Eaton ed in Cambridge, e prese gli ordini secondo il rito Anglicano nel 1639. Ebbe indi molti impieghi ecclesiastici, sino alla funesta morte di *Carlo* I, di cui era zelante partigiano. Restò senza impiego sotto *Cromuello*; ma *Carlo* II, essendo salito di nuovo sul trono, lo fece suo cappellano, lo nominò principale del collegio della Trinità, e finalmente nel 1672 vescovo di Chester, ove morì nel 1686 di 73 anni. Questo prelato fu un esempio della forza e insieme della debolezza dell' umano intelletto. Dopo aver fatto risaltare il suo ingegno nell'età matura, perdette interamente la memoria sulla fine de' suoi giorni, e cadde nell' infanzia. I suoi costumi, il suo carattere erano facili e condiscendenti; anzi nella sua diocesi si pretese, che fosse trop-

troppo rilassato, e non si può negare, che non fosse più severo ne' suoi scritti, che nella sua condotta. Vi è di lui un gran numero di opere. Le principali sono: I. *Vindiciæ Epistolarum S. Ignatii*, Cambridge 1672 in 4°: opera, nella quale dimostra l' autenticità dell' *Epistole di S. Ignazio* martire, contro alcuni calvinisti. II. *Annali della Vita e delle Opere di S. Cipriano*, che si trovano nell' edizione di questo Padre, data da *Giovanni Fell*, vescovo di Oxford. III. Un eccellente *Commentario* in inglese sul *Simbolo* degli Apostoli: è stato poi tradotto in latino, e stampato, Francfort 1691 in 4°. IV. Gli *Annali della Vita di S. Paolo*, e varie *Lezioni* su gli *Atti* degli Apostoli, con alcune *Dissertazioni* cronologiche intorno l' ordine e la successione de' primi vescovi di Roma, in latino. Queste due opere si trovano nelle sue *Opera posthuma*, Londra 1688 in 4°. V. *Prolegomena in Hieroclem*, in 8°, stampati colle opere di questo filosofo. In tutti questi scritti diversi scorgesi il profondo erudito, il critico giudizioso, ed ancora, ciò ch' è più raro in un eterodosso, molta moderazione verso la Chiesa cattolica. Diede altresì, unitamente a suo fratello *Riccardo*, morto cattolico Romano nel 1670, un' edizione de' *Critici Maggiori*, Londra 1660 vol. 10 in f., ristampati in Amsterdam nel 1684 tom. 8 in 9 vol. in f. Bisogna aggiugnervi il *Thesaurus Theologico-Philologicus*, Amsterdam 1701 e 1702 vol. 2 in f.; la *Critica Sacra* di *Luigi di Dio*, un vol. in f.; la *Synopsis Criticorum*, Londra 1669, ovvero Utrecht 1664 vol. 5 in f.

PECHANTRE' (Nicola de), nacque a Tolosa nel 1638 da un chirurgo di questa città. Fece alcune composizioni in versi latini, che sono stimate, e si applicò principalmente alla poesia francese. Coronato tre volte dall'accademia de'Giuochi Florali, si credette degno degli allori del teatro. Si recò dunque a Parigi, e cominciò colla tragedia intitolata *Geta*, che si rappresentò nel 1687. Avendo il giovine autore mostrata la sua tragedia a *Baron*, questo comico principiò dal dirgliene tutto il maggior male che potè, e terminò coll' offrirgli 200 lire. *Pechantrè*, uomo semplice ed inoltre poco agiato, accettò l' esibizione; ma poi avendo un altro comico veduta una tal convenzione, ed avendo letto il *Geta*, giudicò diversamente circa questa composizione,

ne, e prestò all'autore venti doppie, acciocchè potesse ricuperarla. Checchè ne sia di tale aneddoto, che alcuni autori negano, certo è, che questa tragedia ricevette grandi applausi. Incoraggiato perciò il giovane poeta ne fece la dedica al real principe, che gli diede contrassegni della sua liberalità. Vi sono parimenti di lui: *Il Sacrificio di Abramo*, e *Giuseppe venduto da' proprj fratelli*: tragedie, che si sono rappresentate a Parigi in varj collegj dell'università. Viene riferito, in proposito della sua tragedia della *Morte di Nerone*, un aneddoto assai singolare. *Pechantré* per lo più travagliava in un' osteria: un giorno si scordò sul tavolino una carta, ove disponeva il suo dramma, e sulla quale aveva scritto dopo alcune cifre: QUI SARA' UCCISO IL MONARCA. L'oste, avendo trovato questa carta, ne avvertì subito il commissario del quartiere, e gliela diede in mano. Essendo venuto il poeta al suo ordinario alloggio, rimase ben sorpreso, quando si vide attorniato da persone armate, che volevano arrestarlo. Ma, avendo osservata la sua carta in mano del commissario, esclamò pieno di gioja: *Ah! eccola; questa è la scena, ove ho disegno di collocar la morte di* NERONE. In tal guisa fu subito riconosciuta l'innocenza del poeta (*Ved.* altresì l'articolo CYRANO). *Pechantré* morì in Parigi nel 1709 di 71 anno. Aveva esercitata per qualche tempo la medicina, prima di prodursi sul brillante e pericoloso teatro della capitale.

PECHLIN (Giovanni Nicola), nato nel 1646, ricevette la laurea di medicina nel 1666 in Leyden sua patria, ottenne una cattedra a Kiel nel 1673, fu nominato successivamente medico primario, bibliotecario e consigliere del duca di *Holstein-Gottorp*, ed indi precettore del principe ereditario. In tale qualità appunto lo accompagnò egli a Stokholm nel 1704, dove poi terminò i suoi giorni nel 1706. Vi sono di lui diverse opere, alcune delle quali fanno prova piuttosto della sua eloquenza, che della solidità del suo giudizio: I. *De purgantium medicamentorum facultatibus*, Amsterdam 1702 in 8°. II. *De vulneribus sclopetorum*, Kiel 1674 in 4°. III. *De aeris & alimenti defectu, & vita sub aquis*, 1676 in 8°. IV. *De habitu & colore Aethiopum, qui vulgo Nigritæ apellantur*, Kiel 1677 in 8°. Egli stabilisce la sede del colore de' Negri nella reticella cutanea

 for-

formata da' vasi sanguigni capillari, e dice, che la bile contribuisce ad un tal colore, mediante la nerezza, di cui partecipa. *Barrere* ha fatto rivivere questa opinione verso la metà del cadente secolo. V. *Theophilus Bibalcus*, Parigi 1685 in 12. Questo è un elogio del thè, scritto in uno stile poetico. VI. *Observationum Physico-medicarum libri tres*, Amburgo 1691 in 4°. Vi si trovano eccellenti osservazioni; ma altresì molte prove della credulità di *Pechlin*.

PECHMEJA (Giovanni de), professore anziano di eloquenza nel collegio reale della Fleche, nato a Villafranca di Rovergue nella Guienna nel 1741, morto a S. Germano-en-Laie nel 1785, era un letterato distinto ed un uomo virtuoso, semplice e modesto. Il suo elogio del gran *Colbert* ottenne nel 1773 il secondo *accessit*, a giudizio dell'accademia Francese. Ma egli è principalmente conosciuto per un poema in prosa in 12 libri, publicato nel 1784 in 8°, sotto il titolo di *Telefo*, e tradotto in inglese. La purezza e l'eleganza dello stile, immagini ridenti e vere, pensieri nuovi e solidi, una pittura dell'amicizia tale quale la sentiva ei medesimo, dimandano grazia per alcuni luoghi, ne'quali non è che declamatore. Fu stretto colla più viva e la più costante tenerezza con un medico suo amico, M. *du Breuil*, suo compatriota. Essi rinovarono in questo secolo di *egoismo* l'esempio troppo raro di *Oreste* e di *Pilade*. Essendo caduto infermo M. *de Pechmeja* in Parigi nel 1776, M. *du Breuil* volò in di lui soccorso; e d'allora in avanti tutto fu comune tra questi due amici, abitazione, compagnie, beni, mali ec.: la morte stessa non potè separarli. Essendo morto il medico nel dì 10 aprile 1785 d'una infermità contagiosa, il letterato, che non lo abbandonò mai ne' di lui ultimi momenti, morì 20 giorni dopo, vittima dell'amicizia. Egli contava sopra M. *du Breuil* come sopra se medesimo. Un giorno che venivagli dimandato, qual fosse lo stato di sua facoltà, rispose: *io ho* 1200 *lire di rendita*; e siccome ognuno si meravigliava, come una sì modica entrata potesse bastargli: *Oh*, diss'egli, *il dottore ne ha di più*. Adornò il ritratto del suo amico con quattro versi, ch'equivalgono alla seguente traduzione:

Obbliò l'arte sua per riprodurla:

Unì sua sorte a quella degli ami-

amici.
Tolto in iscambio avrebbelo
la Grecia
Pel Dio dell' amicizia e d'
Epidauro.

*PECK (Pietro), in latino *Peckius*, celebre giureconsulto, nato a Ziric-zée nella Zelanda nell'anno 1529, prese la laurea in Lovanio nel 1553, e poco dopo ebbe una cattedra di legge nella stessa università. La riputazione, che si acquistò ivi colle sue lezioni pel corso di trent' anni e più, non meno che colle sue opere, fece sì, che nel 1586 venisse innalzato alla carica di consigliere nel supremo cunsiglio di Malines, ove morì li 16 luglio 1589 in età di 60 anni. Lasciò diverse opere di giureprudenza, delle quali se ne fecero varie edizioni, e la più compiuta è quella di Lovanio, 1647 in f. Esse non vanno certamente esenti da' soliti difetti delle opere legali di quel tempo; ma non è vero, che *non si consultino più da alcuno* (come dice il Testo Francese). I suoi Trattati *De Testamentis Conjugum* e *De Jure sistendi* sono tuttavia in qualche stima; ed il suo *Commentarius ad Tit. Nautæ, Caupones ec.* de' Digesti venne arricchito di ottime note ed aggiunte da *Arnoldo Vinnio*, Haia 1647, ristampato in Amsterdam nel 1668 in 8°; — *Pietro* PECK suo figlio fu cancelliere del Brabante e consigliere di stato, e si fece stimare principalmente per la sua prudenza ed eloquenza in occasione d'essere stato spedito in deputazione al re di Francia *Enrico* IV dall' imperator *Mattia*: morì nel 1625. — Di un altro PECK, veggasi l'articolo MILTON prima dell'enumerazione delle opere di questo poeta inglese. Vi è pure stato un PECCHIUS *Francesco Maria*, di cui abbiamo un eccellente Trattato *De Aqueductu*, Pavia 1713 vol. 3 in f.

PECOUR (N.), maestro di ballo, ballerino nel teatro dell'opera in musica di Parigi, e maestro di madama la duchessa *di Borgogna*, morto a Parigi nel 1729 di 78 anni, fu eccellente nella sua arte, e fu uno de' primi, che introdussero ne' balli il carattere e l' espressione. Fu direttore de' balli dell'opera in musica, e li compose, per quanto dicesi, con ingegno. Il suo talento, le sue graziose maniere, la sua figura ispirarono una folle passione pel ballerino a più d'una femmina. La famosa *Ninon de Lenclos* l'amò, quanto può amare una cortigiana. Il conte, poi maresciallo *de Choiseul*, fu geloso del ballerino, ed avendolo incontra-

to un giorno in casa di *Ninon* con un abito a guisa di uniforme, gli dimandò con un tuono di motteggio: *in qual corpo servite voi? — Comando un corpo* (gli rispose *Pecour* con fierezza), *nel quale voi servite già da lungo tempo*. E ciò era vero.

I. PECQUET (Giovanni), medico di Dieppe, morto a Parigi nel febbrajo 1674, era stato medico del celebre *Fouquet*, cui teneva conversazione nelle ore di passatempo, ragionando delle più piacevoli quistioni della fisica. Egli si è immortalato per aver fatta la scoperta di una vena lattea, che porta il chilo al cuore, e che dal di lui nome viene appellata il *Serbatojo*, o piuttosto il *Condotto di Pecquet*. Questa scoverta fu una novella prova della circolazione del sangue; ma gli suscitò molti avversarj, tra' quali *Riolan*, che scrisse contro di lui un libro, intitolato: *adversus Pecquetum & Pecquetianos*. Vi sono di lui: I. *Experimenta nova Anatomica*, Parigi 1654. II. *De thoraeis lacteis*, Amsterdam 1661. Questo medico aveva lo spirito vivace ed attivo; ma questa vivacità lo faceva cadere talvolta in opinioni pericolose. Egli consigliava, come un rimedio universale, l'uso dell' acquavite: questa fu per lui un' acqua di morte, accorciandogli i giorni, ch' egli avrebbe potuto impiegare in utilità del publico.

II. PECQUET (Antonio), gran maestro (o diremmo noi ispettore) delle acque e foreste di Rouen, ed intendente della scuola militare con sopravvivenza, nacque nel 1704, e morì li 27 agosto 1762 in età di 58 anni. Era questi un uomo di coltissimo ingegno, e che si era consecrato alla politica ed alla filosofia, alla lettura ed alla morale. Le opere da lui lasciate sono: I. *Analisi dello Spirito delle leggi*, cui va unito lo *Spirito delle massime politiche*, *per servir di continuazione allo Spirito delle Leggi di Montesquieu*, Leyden 1756 e 1758 vol. 3 in 12. II. *Leggi riguardanti i boschi e le foreste di Francia*, 1753 vol. 2 in 4°, opera stimata. III. L'*Arte di negoziare*, in 12. IV. *Pensieri sopra l'uomo*, in 12. V. *Discorsi sopra l'impiego del tempo*, in 12. VI. *Paralello del cuore, dello spirito e del buon senso*, in 12. VII. Egli ha tradotto in francese il *Pastor Fido* del *Guarini*, l' *Aminta* del *Tasso*, L' *Arcadia* del *Sannazzaro*, e le sue versioni si fanno leggere con piacere.

PEDARETTE, cittadino dell' antica Sparta, è conosciu-

sciuto per una magnanima risposta, che diede in un'occasione, in cui chiunque altro, che uno Spartano ovvero un Romano, si sarebbe lasciata sfuggire qualche doglianza. Essendosi presentato, per essere ammesso nel consiglio de' trecento, venne rigettato. *Grazie agli Dei immortali!* diss' egli ritornandosene pieno di gioja, *si sono pur ritrovati nella città di Sparta 300 uomini, che hanno più merito di me*. Se questa dimostrazione fu sincera (dice G. G. *Rousseau*), e vi ha ben luogo a crederla tale, ecco un vero cittadino. *Ved.* BRASIDA.

PEDIANO, *Ved.* ASCONIO.

PEDRO (Don), re di Portogallo, *Ved.* INES DE CASTRO.

PEDRUSI, nel testo francese erroneamente PEDRUZZI, (Paolo), dotto gesuita di Mantova, si acquistò fama per le sue cognizioni in genere di antichità. *Ranuccio Farnese* duca di Parma lo elesse per porre in ordine il suo ricco gabinetto di Medaglie (ora esistente in Napoli), e questo travaglio l'occupò sino alla sua morte, accaduta li 20 gennajo 1721, mentr'era in età di 75 anni. In coerenza del predetto impiego questo dotto religioso compilò, unitamente al P. *Piovene* suo collega e confratello, un'opera voluminosa, che ha per titolo: *I Cesari in oro, in argento, in medaglioni, in metallo grande, mezzano e piccolo, raccolti nel Museo Farnese, ed interpretati* &c., Parma 1694 e segu. vol. 10 in f. con molti rami. Era questi un uomo stimabile non meno per le qualità del cuore, che per quelle dello spirito.

** PEERSON (Giorgio Pietro), figlio di un prete Svedese di Dalberga, seppe così bene insinuarsi nella grazia del re *Errico* XIV, che venne da lui nominato prima suo segretario, poi suo consigliere privato. Costui abusò sommamente del regio favore, e non solamente intraprese molte cose inescusabili, ma di più nel 1566 fece correre una falsa voce, che venisse tramata una cospirazione contro lo stesso monarca, e seppe spingere le cose a tal segno, che per motivo della sognata congiura *Stenone Stur* fu privato di vita e la di lui famiglia ebbe a soffrire moltissimo. Il rimorso per l'ingiusta uccisione di *Stur* fece cadere il re in una tetra malinconia, dalla quale poi riavutosi accusò *Peerson* d'essere stato la cagione di una tal morte: quindi 48 nobili radunatisi condannarono costui

all' ultimo supplizio, non solo per l' ingiusta sentenza, che aveva carpita contro *Stur*, ma di più perchè aveva fatte morire per mano del carnefice 120 persone senza saputa del monarca. Tutto ciò non ostante *Errico* annullò una tale sentenza, di nuovo accordò a *Peerson* il suo favore, ed essendo stato supplicato dagli stati, perchè allontanasse un sì reo ministro, non volle prestarsi alla loro dimanda; onde questi per Sovrano irritati elessero in sua vece suo fratello *Giovanni*. Il nuovo re pose l' assedio a Stokholm, e dimandò risolutamente, che gli venisse dato nelle mani *Peerson*, il quale posto alla tortura confessò una quantità di azioni abbominevoli, onde finalmente venne giustiziato, come reo di tradimento, di rapine e di aver turbato il publico riposo. Gli si tagliarono le orecchie ed insieme colle sue patenti di nobiltà vennero inchiodate sulla forca, indi fu alla medesima appeso egli stesso: poco dopo fu troncata la fune, e gli vennero rotte le braccia e le cosce ancora palpitanti, gli si troncò la testa con una scure, il suo corpo fu diviso in quarti, che furono collocati sopra quattro ruote. Sua madre veniva nel tempo stesso condotta al rogo, per essere abbruciata come fattucchiera; ma per la via cadde da cavallo, e si ruppe il collo, onde morì prima di giugnere al supplizio. Se non vi era altro motivo che quello della supposta magia, essa avevalo meritato assai meno di suo figlio.

PEGANE, *Ved.* SYMBACE.

* PEGASE (Manuello Alvaro) nativo di Estremos nella provincia di Alentejo, fu uno de' più celebri giureconsulti Portoghesi del secolo XVII. Lasciò: I. una *Collezione* degli editti, provvedimenti e leggi del Portogallo, arricchita da lui di copiose e diffuse note, impressa in Lisbona nel 1669 sino al 1714 in 14 vol. in f. II. *Resolutiones Forenses*, ivi 1682 in f. III. Un *Trattato* della Competenza tra gli arcivescovi, vescovi ed il nunzio ec., Lione 1675 in f. ed altre opere di minor conto. L' occupazione intorno le medesime non gl' impedì l' attendere al foro, ed il trattare importanti cause nella capitale suddetta del Portogallo, dove godeva molto credito, e dove cessò di vivere nel 1696 in età di 60 anni.

** I. PEGASO, in latino *Pegasus*, celebre giureconsulto Romano, che fiorì a' tempi di *Vespasiano*, sotto del qual

qual imperatore ebbe la prefettura urbana, e poi fu console in compagnia di *Pusione*. Quindi trasse il nome, siccome seguìto sotto il di lui consolato, il *Senatusconsulto Pegasiano*, in cui si prescrive, che all'erede gravato del fedecommesso debbasi lasciare libera la quarta parte de' beni. Per altro circa la dignità di console a *Pegaso* attribuita da alcuni, e specialmente nella dottissima Prefazione alla celebre opera intitolata *Pandectæ Justinianeæ in novum ordinem digestæ*, ci resta un qualche dubbio, poichè, ne' Fasti Consolari non vediamo accennato nè lui, nè il supposto suo collega *Pusione*. Nè il nome dato al Senat. Cons. *Pegasiano* basta a provarci una tale qualità, poichè la proposizione d'una legge, o sia l'orazione *De Ferendo Senatusconsulto*, non da' soli consoli, ma facevasi anche dal principe del senato, e bene spesso da qualcuno de' candidati, che *Questori* appellavansi. Comunque sia, *Pegaso* era succeduto a *Proculo*, suo maestro, nel principato della setta o scuola *Proculejana*, che però in progresso dal di lui nome fu anche appellata *Pegasiana*; e si vuole, ch' egli fosse chiamato *Pegaso* dal nome d' una trireme, a cui soprastava suo padre. Tutti convengono, che *Pegaso* fosse uomo assai dotto e versato talmente nelle leggi, che fosse sommamente onorato nelle sue magistrature, e venisse appellato LIBRO, non uomo. Visse anche in tempo di *Domiziano*, e fu uno de' più gravi senatori da questo imperatore fatti chiamare con gran premura, per consultare circa l' espediente da prendersi relativamente ad un rombo donatogli, il quale era di sì sterminata grossezza, che non v' era piatto o tegame capace di contenerlo. A questo soggetto, ed a questa circostanza allude *Giovenale* nella sue Satira IV, ove dice:

> . . . *primus, clamante Liburno*, . .
> *Currite, jam sedit, rapta properabat abolla*
> PEGASUS, *attonitæ positus modò Villicus Urbi*.
> *Anne aliud tunc Præfecti? quorum optimus, atque*
> *Interpres legum sanctissimus; omnia quamquam*
> *Temporibus diris tractanda putabat inermi*
> *Justitia* . . . .

Di questo passo, interessante per conoscer gli usi ed i costumi, crediam bene aggiugner quì la versione del conte *Silvestri*, avvertendo, che la parola *Liburno* vuòl dinotare un basso uffiziale, o, diremo

remmo noi, un messo ovvero bidello, che doveva essere assai noto, e chiamato *Liburno*, perchè nativo della Liburnia:

Grida il Liburno, olà che
più s' aspetta?
CESARE *è assiso in trono: onde ben tosto*
PEGASO *va, postosi il pallio in fretta.*
Ei fu, già poco, per Fattor preposto
Alla stolida Roma: ah che i Prefetti
Dirsi Fattori allor doveano piuttosto!
Fu questi di costumi i più corretti,
E delle leggi interprete il più santo,
Per quanto osò in que' tempi maledetti;
A quai se stesso accomodando intanto,
Di giustizia il rigor ponea in non cale,
Nè si curò guardarla tanto, o quanto.

Da ciò vediamo, che sotto gl'imperatori la carica del prefetto urbano, tanto considerata in tempo della repubblica, era diventata a guisa del vile impiego d'un castaldo, essendo costretti i magistrati a servire alla capidigia ed ai capricci de' loro padroni; e che, per quanto dotto e uom dabbene fosse *Pegaso*, non aveva tanto petto di sostener con fermezza la giustizia; ma cadeva nella viltà di adattarsi alle circostanze de' tempi, sempre però meno infelici di quelli, in cui i magistrati divengono eglino stessi i despoti.

* II. PEGASO, cavallo alato, celebre nella favola, fu prodotto da *Nettuno*, e secondo altri nacque dal sangue di *Medusa*, allorchè le fu tagliata la testa da *Perseo*. Tosto che uscì alla luce, *Esiodo* dice, che volò al soggiorno degl'immortali; ma, giusta l'asserzione di *Ovidio*, volò sul monte Elicona, dove, col batter un piede contro terra, fece scaturir una fonte, che poi fu chiamata *Ippocrene*. Soggiornava ne' monti Parnaso, Elicona e Pierio, e pascolava sulle sponde dell' Ippocrene, del Castalio e del Permesso: nomi per altro, che non sempre significano cose realmente distinte, prendendosi bene spesso uno per l'altro monte, ed una fonte per l'altra. Si aggiugne, che *Minerva* avesse domato questo cavallo, e che lo desse poi a *Bellerofonte*, per andar a combattere la *Chimera*; ma che poscia questo eroe, avendo voluto servirsene per salire al cielo, venisse precipitato per ordine di *Giove*, e collocato *Pegaso* in una costellazione. Anche *Perseo* salì sopra questo

sto cavallo, per andare in Egitto a liberare *Andromeda*.

PEGUILLON, *Ved.* BEAUCAIRE de *Peguillon*.

* PEIRESC (Nicola-Claudio FABRI signore di), in latino *Peirescius*, nacque nel castello di Beaugencier nella Provenza l'anno 1580. La sua famiglia, originaria d'Italia, si era stabilita nella Provenza sin dal XIII secolo. Dopo avere studiato con successo in Aix, in Avignone ed in Tournon, passò indi in Italia, e si fermò a Padova, per fare il suo corso di giureprudenza. Soggiornò qualche tempo in Venezia, a fine d'ivi profittare de' lumi di *Fra Paolo* e di altri letterati di questa città. Fu poscia di seguito a Firenze a Roma, a Napoli, ed in ogni luogo figurò da uomo erudito, che tutto voleva vedere, e tutto osservare. Nulla sfuggì a' suoi sguardi relativamente a tutto ciò, che offrivano di curioso e di raro gli avanzi dell'antichità, le biblioteche ed i gabinetti. Ritornato in Aix nel 1604, ivi prese il grado di dottore. Le Tesi, che sostenne in tal occasione per tre giorni continui, furono lungo tempo celebri nella Provenza. Il giovane letterato si recò in seguito a Parigi, ove i *de Thou*, i *Casauboni*, i *Pithou*, i *Sainte-Marthe* l'amarono e lo stimarono. Di là passò in Inghilterra; ivi visitò gli eruditi di Londra e di Oxford, ed ebbe ottime accoglienze dal re *Giacomo*. Da Londra si trasferì in Olanda, ove vide *Giuseppe Scaligero* in Leyden ed il celebre *Ugone Grozio* nell'Haia. Con quest'ultimo contrasse una così stretta amicizia, che non solo furono poi sempre in letteraria corrispondenza; ma di più a di lui persuasione, ed anche mercè i di lui ajuti, imprese *Grozio* a scrivere la celebre sua opera *De Jure belli & pacis*, come questi dichiara in una sua lettera scritta al *Peirescio* in data 11 gennajo 1624: *Interim non otior, sed in illo de Jure Gentium opere pergo, quod si tale futurum est, ut lectores demereri possit, habebit quod tibi debeat posteritas, qui me ad hunc laborem & auxiliis & hortatu tuo excitasti*. Finalmente, dopo aver percorse le Fiandre ed una parte della Francia, ritornò ad Aix, ed ivi venne ricevuto consigliere nel parlamento. D'allora in avanti la sua casa fu l'asilo delle scienze ed il banco d'indirizzo di tutt'i dotti (*Ved.* I. VALOIS). Quest'uomo illustre morì in Aix li 24 giugno 1637 di 57 anni, ugualmente compianto per le sue qualità brillanti e per le

le sue doti morali. Venne celebrato il suo merito in tutte le sorte di lingue: e si fece una raccolta di questi elogj, che venne impressa sotto il titolo di *Panglossia*. Distinti onori gli fece l'accademia Romana, e l'abate *Bouchard* Parigino pronunziò in Roma il di lui elogio funebre in una numerosa assemblea di cardinali e di letterati. Quest'uomo aveva voluto studiare ed erudirsi in ogni genere: lingue sì vive che morte, antichità, diplomatica, storia, geografia, le matematiche, la fisica, la storia naturale, la giureprudenza, le belle-lettere, in tutto volle rendersi versato. Ma la sua troppo vasta erudizione appunto, e la passione di abbracciare troppe materie gl' impedirono di terminare alcuna opera. Abbiamo di lui una *Dissertazione* curiosa ed erudita sopra un treppiede antico, impressa nel tom. x delle *Memorie di Letteratura* del P. *Desmolets*. Lasciò molti manoscritti, ma la maggior parte non hanno ricevuto l'ultimo colpo di penna. *Gassendi* ha data la *Vita* di questo letterato, Haia 1651 in 12, scritta con molta purezza ed eleganza, e tradotta in francese da M. *Requier* 1770 in 12.

** PELACANI (Biagio), di Parma, fu accreditato ed insigne filosofo e matematico nel secolo XIV. Era publico professore di astrologia e di filosofia in Bologna dal 1380 sino al 1384, poscia passò a Piacenza, indi con onorevole stipendio all' università di Padova, negli atti della quale all' anno 1411, trovasi intitolato, *famosissimus omnium liberalium Artium Doctor & Monarcha*. Ma con tutto il suo sapere egli non aveva l'abilità di comunicare le sue cognizioni agli altri; ed in oltre essendo uomo di aspre e ributtanti maniere e soprattutto assai dominato dall' avarizia, un tale suo carattere non era guari atto a conciliargli la stima de' letterati e l'affetto degli scolari; i quali però l'abbandonavano. Quindi negli ultimi suoi anni si ritirò a Parma sua patria, ove morì li 23 aprile 1416; e l'iscrizione latina posta al di lui sepolcro nella facciata della cattedrale di essa città, ove tuttavia leggesi, ha dato luogo all' equivoco, che abbiamo accennato all' articolo MACROBIO. Il *Gesnero* dice, che il *Pelacani* lasciò sottilissime quistioni intorno all' astronomia ed all' ottica; ma non sappiamo, che alcun suo libro sia alle stampe. Si conservano bensì de' suoi manoscrit-

scritti: I. Un libro intitolato *Perspectiva* nella biblioteca di S.Marco in Venezia. II. Un Trattato *De Ponderibus* nella biblioteca di S. Marco di Firenze. III. *Varia Opera* nella Vaticana. IV. Nella biblioteca del re di Francia, *Judicium de revolutione anni* 1405: libro, il quale ci mostra, ch' egli pure era uno de' molti follemente perduti dietro l'astrologia giudiciaria.

I. PELAGIA (Santa), vergine e martire di Antiochia nel IV secolo, in tempo della persecuzione di *Massimiano Daja*, era una giovinetta, ch'era stata istruita nella scuola del celebre martire *Luciano*. Si precipitò dall' alto del tetto di sua casa, per sottrarsi con questa morte violenta alla perdita della sua verginità e del suo onore, che i soldati spediti da' magistrati Pagani volevano rapirle. La sua festa si celebra li 9 di giugno.

II. PELAGIA (Santa), illustre penitente nel V secolo, era stata prima la principale commediante nella città di Antiochia. Essendosi sentita toccar il cuore dalla grazia, ricevette il battesimo, e si ritirò sulla montagna degli Ulivi, presso di Gerosolima, ove, secondo *Giacomo* diacono d'Eliopoli, travestita da uomo condusse un' austerissima vita. Ma' *Teofane* nella *Cronaca* all' anno 25 di *Teodosio jun.*, e *Niceforo Calisto* nella sua *Storia* lib. 14 cap. 30, la rappresentano come una religiosa. *Basilio* nel suo *Menologio* (cioè Martirologio, ovvero Calendario della Chiesa greca) la dipinge vestita da religiosa, e formalmente assicura, ch' ella si fece religiosa. In effetto come credere, che questa santa avesse portato un abito contrario al suo sesso? Questa specie di travestimento, condannato dalla Scrittura e da' Padri, non potrebb' essere scusato, se non a motivo della buona fede e della semplicità (*Ved.* MIRAMIONE). La sua testa si celebra nel dì 8 ottobre.

* I. PELAGIO I, Romano, diacono della chiesa Romana, fu arcidiacono di papa *Vigilio*, ed apocrisiario (cioè custode d' una chiesa o d' un monistero) in Oriente, ove si segnalò per la sua prudenza e la sua fermezza. Venne posto sulla cattedra di S. Pietro nel 555. Fu debitore in parte del proprio innalzamento all' imperator *Giustiniano*, che aveva gustato il di lui talento e la di lui abilità. Il novello pontefice si applicò a riformare i costumi, ed a reprimere le novità. Condannò i *Tre Capitoli*, favorevolmente a' quali sembra-

brava aver parlato nel 546, scrivendo a *Ferrando* diacono di Cartagine, per pregarlo a deliberare unitamente al suo vescovo ed agli altri più informati di quest' affare, e travagliò a far ricevere il v concilio, tenutosi in Costantinopoli nel 553. Queste novità sulle prime dispiacquero, e cagionarono, che moltissimi si separassero dalla comunione; e siccome egli le fece appena eletto papa, così la diserzione fu sì grande, che di tutta l'Italia due soli vescovi con un prete si trovarono alla di lui consecrazione. Soprattutto i vescovi di Toscana si mostrarono renitenti ad accettare il predetto concilio Costantinopolitano, e furono i più risoluti a separarsi dalla comunione. Il papa scrisse loro una lettera in questi termini degni di osservazione. = Come non credete voi d'essere separati „ dalla comunione di tutto il „ mondo, se non recitate il „ mio nome, secondo il co„ stume, ne' santi misteri? „ poichè, quantunque io ne „ sia indegno, in me sussi„ ste al presente la fermezza „ della sede apostolica colla „ successione del vescovato =. Di molto furono a lui debitori i Romani nell'occasione d'essere assediati da' Goti: si distribuì loro de' viveri, e presa che fu la città nel 556, ottenne da *Totila* molte grazie in favore de' cittadini. Morì li 2 marzo 560. Visono di lui sedici *Epistole*. Osserva il P. *Pagi*, che dopo questo papa divennero le vacanze della s. sede di assai più lunga durata che prima, a motivo (dic'egli) della nuova autorità, che si attribuì *Giustiniano*, e che vollero poi sostenere i suoi successori, nell'elezione de' papi, cosicchè questi non potessero intronizzarsi senza l'imperiale assenso. Ma si vede, che sin dal tempo di *Odoacre* i sovrani d'Italia usavano già di un tale dritto, onde questo non può dirsi una nuova invenzione di *Giustiniano*.

II. PELAGIO II, Romano, figlio di *Wingilio*, ch'è un nome derivante dalla nazione Gotica, ottenne il trono pontificio dopo *Benedetto* I li 27 novembre 578. Il guasto, che allora davano i Longobardi all'Italia, impedì, che si attendesse il consenso dell'imperatore, secondo l'uso introdotto nel secolo precedente. *Pelagio* travagliò con zelo, ma con poco successo, per ricondurre all'unità della Chiesa i vescovi d'Istria e di Venezia, che formavano scisma per la difesa de' *Tre Capitoli*. Non meno zelante pe' dritti della Chie-

Chiesa si oppose a *Giovanni*, patriarca di Costantinopoli, che prendeva il titolo di vescovo Ecumenico. Insorse al suo tempo una peste sì violenta, che sovente le persone cadevano repentinamente morte nell' atto di sternutare e sbadigliare; donde venne, secondo alcuni storici, il costume di dire a chi sternuta, *Dio vi assista* o *Dio vi salvi*, e simili (*Ved.* l'art. I. GREGORIO sul fine). *Pelagio* II venne attaccato da una tal peste, e ne morì li 12 febbrajo 590. La sua morte fu onorata dalle lagrime de' poveri, i quali da lui venivano abbondantemente soccorsi. Gli si attribuiscono X *Epistole*; ma la 1, la 2, l' 8 e la 9 sono supposte.

III. PELAGIO, prossimo parente de *Rodrigo* re de' Visigoti in Ispagna, fu costretto ad abbandonare il suo principato ai Mori, ed a tenersi nascosto nel tempo delle incursioni di questi barbari. Ebbe per asilo il santuario della Madonna di Covagonda, sepolto nella profondità d'una grotta ed in alcune rupi quasi inaccessibili. Ivi avendo lasciato maturare per lo spazio di tre anni il disegno di scuotere il giogo de' suoi conquistatori stranieri, ne uscì pieno di speranza e di coraggio. Quindi, essendosi formato un numeroso partito, scacciò questi usurpatori. I Mori, non potendo metterlo in rotta, entrarono con lui in negoziazione, e, mediante un leggiero tributo, gli lasciarono godere una certa estensione di paese. In progresso, essendo egli stato insultato dai Mori, marciò contro di essi, e li disfece nel 716, conquistò molte provincie, e poco dopo fu proclamato re di Leone e delle Asturie. Morì nel 737 in concetto di principe sobrio, nimico del lusso, coraggioso, e d'una esemplare pietà. Senza dubbio ella è stata questa pietà, che ha eccitato *Voltaire* contro un tal principe, sino a negargli il titolo di re, contro l'unanime testimonianza degli antichi storici.

IV. PELAGIO, famoso eresiarca, nato nel IV secolo nella Gran-Bretagna, abbracciò lo stato ecclesiastico, e venne a Roma, ove brillò pe' suoi costumi e per le sue cognizioni. Era nato con un ingegno ardente ed impetuoso, Estremo era il suo zelo, e credeva di aver sempre fatto meno del suo dovere, allorchè non era nel più sublime grado della virtù. Ne' caratteri di questa specie, ordinariamente la pietà va congiunta al desiderio di tirar tutti alla loro maniera di vivere

vere e di pensare. Coloro, che *Pelagio* esortava a dedicarsi interamente alla perfezione, rispondevano, non essere concesso a tutti il poter raggiugnerla, e si scusavano sulla fievolezza e la corruzione della natura umana. *Pelagio* cercò nella Scrittura e ne' Padri tutto ciò, che potesse togliere queste scuse ai peccatori. Naturalmente la sua attenzione si fissò sopra tutt'i luoghi, ne' quali i Padri difendevano la libertà dell' uomo contro i partigiani della fatalità, ed a lui sfuggì tutto ciò, che provava la corruzione dell' uomo ovvero il bisogno della grazia. Credette adunque di non seguire, che la dottrina della Chiesa, insegnando, che = l' uomo „ poteva, mercè le sue proprie forze, alzarsi al più „ alto grado di perfezione, „ e che non si potevano rigettare su la corruzione „ della natura, l'attaccamento ai bisogni della terra e „ l' indifferenza per la virtù =. Egli sviluppò le sue idee in un libro intitolato *del Libero Arbitrio*, cui pubblicò contro S. *Girolamo*, e nel quale scoprì tutta la propria dottrina, aggiugnendovi nuovi errori. I principali erano: I. Che *Adamo* era stato creato mortale, e che sarebbe morto, o avesse peccato o no. II. Che il peccato di *Adamo* non aveva fatto male che a lui, e non a tutto l' uman genere. III. Che la Legge conduceva al regno celeste, non altrimenti che il Vangelo. IV. Che avanti la venuta di G. Cristo gli uomini sono stati senza peccato. V. Che i fanciulli di fresco nati sono nel medesimo stato, in cui era *Adamo* prima della sua caduta. VI. Che tutto il genere umano non muore per la morte e per la prevaricazione di *Adamo*, come tutto il genere umano non risuscita per la risurrezione di G. Cristo. VII. Che l' uomo nasce senza peccato, e che può agevolmente ubbidire ai comandi di Dio, se vuole. -- Essendo stata presa Roma dai Goti, *Pelagio* ne uscì, e passò in Africa, unitamente a *Celestio*, il più abile de' suoi settatori. Non si fermò egli lungo tempo in Africa; ma vi lasciò *Celestio*, che si stabilì in Cartagine, ove insegnò i sentimenti del suo maestro. Intanto *Pelagio* dogmatizzò nell' Oriente, ov' erasi trasferito. I suoi errori furono dinunziati al concilio di Diospoli. I Padri di quest' assemblea lo scomunicarono solennemente, e l' autore fu costretto a ritrattarsi; ma questa ritrattazione non gli can-

cangiò punto il cuore. Venne condannato di nuovo nel 415 nel concilio di Cartagine ed in quello di Mileve. I padri di questo Concilio parteciparono il loro giudizio al papa *Innocenzo* I, che si unì ad essi per anatematizzarlo. Essendo morto questo pontefice poco tempo dopo, *Pelagio* scrisse a *Zosimo*, di lui successore, e gli spedì *Celestio*, a fine di far levare la scomunica fulminata contro di se e contro il suo amico. Il papa *Zosimo* si prestò di buon grado a ricevere la di lui apologia; ma nel tempo stesso radunò un buon numero di vescovi e preti, i quali condannarono i sentimenti di *Pelagio*, approvando la risoluzione, in cui era di emendarsi. Ricevette nel tempo medesimo una *Confessione di Fede* dello stesso *Pelagio*, capziosa e fatta con artificio, dalla quale si lasciò sorprendere, onde scrisse in di lui favore ai vescovi dell'Africa. Questi prelati radunarono un nuovo concilio in Cartagine nel 417, in cui si trovarono 214 vescovi, i quali ordinarono, che la sentenza pronunziata dal papa *Innocenzo* contro *Pelagio* e *Celestio*, dovesse sussistere, sintantochè essi anatematizzassero i loro errori. Ebbe il papa *Zosimo* la grandezza d'animo di riconoscere, ch'era stato sorpreso: confermò il giudizio del concilio, e condannò i due eretici nello stesso senso, in cui aveali condannati il suo predecessore. Informato di queste diverse scomuniche l'imperator *Onorio* ordinò, che si trattassero i Pelagiani, come gli eretici, e che *Pelagio* e *Celestio* fossero scacciati da Roma, come eresiarchi e perturbatori. Questo rescritto imperiale è de' 30 aprile 418. Nel dì 1° seguente maggio si tenne un concilio generale in Cartagine contro i Pelagiani, nel quale si distinse molto sant' *Agostino*, il dottore della Grazia. In esso vennero stesi nove articoli di scomunica contro una tale eresia. I vescovi, che non vollero sottoscrivere questa condanna, furono deposti da' giudici ecclesiastici, e scacciati dalle loro sedi, mercè l'imperiale autorità. *Pelagio* obbligato ad uscire da Roma, si ritirò a Gerusalemme, ove non trovò asilo; e non si è poi saputo, in qual tempo, nè in qual luogo venisse a morte. *Giuliano d'Eclana* fu il capo de' Pelagiani dopo la morte del primitivo loro padre; e sotto di lui quest' eresia prese una nuova forma. Essa per qualche tempo devastò l'Oriente e l'Occidente, e finalmente si estinse affatto. Alcuni scrittori si

si sono meravigliati di questa istantanea estinzione del *Pelagianismo*, ma cesserà la loro sorpresa, ove si facciano le seguenti riflessioni. Quando *Pelagio* insegnò i suoi errori l' Italia era devastata dai Goti. Roma, assediata più volte da *Alarico*, era nella costernazione e nell'abbattimento: questo non era il momento da occuparsi in dispute, mentre vedevasi il ferro e il fuoco intorno le sue mura. 2. La memoria de' recenti furori de' Donatisti ispirava timore di tutto ciò, che poteva far nascere un nuovo scisma ed un nuovo fanatismo. 3. *Pelagio*, ch' era passato in Oriente, non potendo ivi farsi ascoltare, se non col mezzo d'un interprete, non doveva sperar di dare al proprio partito molta celebrità. 4. Il sapere, l' eloquenza di S. *Agostino*, il di lui credito presso l' imperatore, ed il timore di veder nell' impero nuove divisioni, fecero trattare i Pelagiani come gli altri eretici, e liberarono l'Occidente da questo nuovo veleno. 5. Cominciando allora il Nestorianismo a far del rumore, il *Pelagianismo* trovò tutti gli animi molto occupati, per non prendersi piacere di sostenerlo contro la chiesa latina e contro le leggi degl' imperatori. „ Inoltre (dice „ M. *Pluquet*) un partito „ non diviene sedizioso, che „ pel mezzo del popolo, e „ la dottrina di *Pelagio* non „ era guari atta a riscaldare „ il popolo. Innalzava egli „ la libertà dell' uomo, e „ negava la corruzione origi- „ nale; ma ciò era per ob- „ bligare ad una maggiore „ austerità. Faceva dipendere „ dall' uomo solo la di lui „ virtù e la di lui salute; „ ma ciò era per rimprove- „ rargli più amaramente i di „ lui difetti e i di lui pec- „ cati, e per togliergli ogni „ scusa, se non si emenda- „ va. Ora un popolo ama „ meglio un dogma, che lo „ scusi e l' umilj, che non „ un sistema, il quale lusin- „ ghi la sua vanità, ma che lo „ renda inescusabile ne' suoi „ vizj e ne' suoi difetti. Per „ impegnare il popolo negl' „ interessi del *Pelagianismo*, „ facea mestieri, esagerando „ tutte le forze dell' uomo, „ diminuire le sue obbliga- „ zioni; e *Pelagio* si era pro- „ posto tutto il contrario. Il „ *Pelagianismo* adunque nella „ maniera, in cui veniva „ proposto da *Pelagio*, e nel- „ le circostanze, nelle quali „ comparve, non poteva for- „ mare alcun partito, e alcuna „ setta, e non doveva resta- „ re che come un' opinione, „ o come un sistema conser-

„var-

„ varsi tra le persone, che „ ragionavano, disputarsi, ap„ prossimarsi al dogma della „ Chiesa sulla necessità della „ grazia, e dar nascimento „ al Semi Pelagianismo „; e ciò appunto è accaduto. Abbiamo di *Pelagio* una *Lettera a Demetriade*, nel tom. II di S. *Agostino* dell'edizione Maurina, alcuni frammenti delle sue quattro *Lettere del Libero Arbitrio*; ed alcuni *Comenti* sull' Epistole di S. *Paolo*, che si trovano nell' *Appendix Operum Divi Augustini*, Anversa 1703 in f. La *Storia* del Pelagianismo è stata ottimamente trattata dal dotto cardinale *Noris*. Il P. Patouillet ne ha parimenti publicata una, 1751 in 12.

PELAGIO-ALVARO *ovvero* ALVARO-PELAGIO, *Ved.* PAEZ.

PELARGO, *Ved.* STORCK.

PELEO, *Ved.* TETI *ed* ACASTO.

I. PELETIER (Claudio de), nato a Parigi nel 1630 con felici disposizioni, cominciò da giovine ad avere amicizia con *Bignon*, *Molé*, *Lamoignon*, *Despreaux* e cogli altri grand' uomini del suo secolo. Fu dapprima consigliere nel castelletto, poi nel parlamento, indi presidente della quarta camera delle inchieste. Nominato proposto de' mercanti nel 1668 segnalò la sua amministrazione, facendo costruire il *Quai* (specie di spiaggia, o strada elevata, che dà un lato ha le case e dall' altro l'acqua) di Parigi, che tuttavia viene appellato il *Quai* PELETIER. Dopo essersi sommamente distinto in un tale posto, succedette nel 1683 al gran *Colbert* in quello di controlorgenerale delle finanze. Fu allora, che *Despreaux*, presentandosi nella folla per complimentarlo, gli disse semplicemente: *Mio signore, io non invidio alla vostra dignità, se non l'occasione, che voi avrete di far piacere a molti*. Vedendo Peletier, che un controlor-generale se faceva alcuni felici, ne faceva ancor più de' malcontenti, sei anni dopo rinunziò la carica: poi nel 1697 si ritirò interamente dalla corte, nè si occupò più se non nello studio, ed in aver cura della propria salute. Andava a passare tutte le quaresime ne' Certosini, dove aveva un appartamento, e dimorava tutto il restante dell' anno nella sua terra di Ville-neuve-le-Roi, nella quale morì nel dì 11 agosto 1711 in età di 81 anno. I grandi sentimenti di pietà, da' quali era stato animato in vita, presederono alla sua morte. Vi sono di lui: I. Un grandissimo numero di *Estratti* e di

di *Raccolte*, molto ben fatti, della Scrittura, de' Padri e degli scrittori ecclesiastici e profani, in più vol. in 12. II. Varie *Edizioni* del *Comes Theologus* e del *Comes Juridicus* di *Pietro Pithou*, suo bisavolo materno. III. Ad imitazione di quest' opera compose il *Comes Senectutis* ed il *Comes Rusticus*, l' uno e l' altro in 12, i quali non sono che raccolte di pensieri degli autori antichi e moderni. IV. Per di lui cura parimenti uscì la miglior *Edizione* del *Corpo del dritto canonico* in latino, colle note di *Pietro* e di *Francesco Pithou*, in 2 vol. in f.; e quella del *Codice de' Canoni* raccolti dai sig. *Pithou* con li *Miscellanea Ecclesiastica* alla fine (*Ved.* PITHOU). V. Finalmente l' *Edizione* delle *Osservazioni* di Pietro Pithou sul *Codice* e sulle *Novelle*. La *Vita* di *Claudio Peletier* è stata scritta in latino da *Boivin* il *minore*, in 4°; ma questo scrittore prende un tuono da panegirista, atto a far torto al suo eroe, se le di lui virtù fossero meno conosciute. *Ved.* IV. PELETIER.

II. PELETIER DI SOUSY (Michele le), fratello del controlor-generale, nato a Parigi nel 1640, si fece ricevere avvocato, ed arringò con distinzione. Comprò indi la carica di avvocato del re nel Castelletto, e l' esercitò per lo spazio di 5 anni con applauso universale. Ricevuto consigliere nel parlamento nel 1665, fu nominato nell'anno susseguente con *Girolamo le Peletier*, suo secondo fratello, per l' esecuzione de' decreti de' Sindacati, tenutisi a Clermont nell' Alvernia. Il monarca lo elesse nel 1668, per andar a stabilire l' intendenza della Franca-Contea. Al suo ritorno fu intendente di Lilla, di tutte le conquiste delle Fiandre, e delle armate, che il re vi manteneva. I suoi buoni servigi gli meritarono il posto di consigliere di stato nel 1683; ed indi quelli d' intendente delle finanze, di consigliere nel R. consiglio e di direttor-generale delle fortificazioni. Disgustato degli affari e della corte, l' abbandonò in età di 80 anni, per ritirarsi all' abbazia di S. Vittore in Parigi. Ivi condusse felicemente altri sei anni tra i dolci travagli della letteratura e negli esercizj d' una vita cristiana, e morì nel 10 dicembre 1725 di 86 anni. I suoi diversi impieghi non gli avevano impedito di coltivare le belle-lettere, e di rendersi famigliari i buoni autori dell' antichità, soprattutto *Cicerone*, *Orazio* e *Tacito*, che portava sempre seco ne' suoi viaggi. Parlava altresì

con

con grazia l'italiano e lo spagnuolo. L' accademia delle Iscrizioni gli aveva dato nel 1701 un posto di accademico onorario. Nelle memorie di questa compagnia si trovano varie di lui erudite ricerche supra i *Curiosolidi*, antichi popoli dell' Armorico, de' quali parla *Giulio-Cesare* ne' suoi Comentarj. Da *Taureil* veniva appellato, *Homo limatissimi ingenii*. La famiglia di *le Peletier*, divenuta illustre pe' suoi servigi nella toga e nel ministero, ha prodotti varj magistrali di primario merito. Parigi vantava nel 1787 un proposto de' mercanti, pure di questa famiglia, noto pel suo patriottismo e per le sue virtù sociali.

III. PELETIER (Pietro le) Parigino, d' una famiglia totalmente diversa dai precedenti, poichè egli era figlio d' uno speziale, si fece ricevere avvocato nel parlamento, ma poi trascurò la sua professione per abbandonarsi alla poesia. La sua principal occupazione era di comporre de' *Sonetti* in lode di chiunque. Appena sapeva, che si stampava un libro, andava tosto a portar un sonetto all' autore, per averne una copia gratuitamente. Invaghitosi d' una damigella, fece tanti versi su le di lei attrattive, ch' ella si lasciò guadagnare, e lo sposò. *Boileau* parla sovente di lui, come d'un cattivo poeta. Il *Giovenale* francese, in proposito di lui appunto, disse nella sua satira seconda:

Scrivendo, *invidio a* Peletier *sua sorte*.

Questo buon uomo prese un tal verso per una lode; e perciò fece imprimere la predetta Satira in una raccolta di *Poesie*, nella quale erano anche alcuni versi suoi proprj. Morì a Parigi nel 1680.

PELETIER, *Ved.* PELLETIER *e* MARTINI.

PELHESTRE (Pietro), nativo di Rouen, morto a Parigi nel 1710 di 75 anni, era uomo d' una lettura prodigiosa, che leggeva tutto, ma con rette intenzioni. Non aveva, che 18 anni, quando l' arcivescovo di Parigi, *Perefixe*, lo mandò a chiamare. *Vengo informato*, gli diss'egli, *che voi leggete libri eretical*i; *siete voi abbastanza dotto a tal effetto?* — *Monsignore*, rispose il giovine, *la vostra dimanda m' imbarazza: se io dico, che sono bastantemente versato, voi mi direte, che sono un orgoglioso; se dico che no, voi mi proibite di leggerli*. In grazia di una tale risposta il prelato gli permise di continuare. Egli ha dato una seconda edizione del *Trattato della lettura de' Padri*, e

varie eccellenti *Note* sul testo di quest' opera, Parigi 1697 in 12.

PELIA, figlio di *Nettuno* e della ninfa *Tiro*, e fratello di *Esone* re di Tessaglia, usurpò a questo il trono in pregiudizio anche del di lui figlio *Giasone*, tenero giovinetto, che venne sottratto al furore dell' avido zio, acciocchè nol facesse morire. Quando *Giasone* fu giunto all' età di 20 anni, si fece riconoscere da' suoi parenti, e richiese i proprj stati. *Pelia* non ebbe il coraggio di negarglieli; ma l' impegnò ad andare alla conquista del *Vello d' oro*, lusingandosi, che perirebbe in una tale spedizione. Ma avendo veduto deluse le sue speranze, divenne indi più fiero e più crudele, e fu poi scannato dalle proprie figlie, alle quali *Medea* aveva promesso di ritornarlo in vita e ringiovenirlo, come aveva già fatto ad *Esone* di lui fratello. *Ved.* GIASONE e MEDEA.

PELICIER, *Ved.* PELLICIER.

PELISSON, *Ved.* PELLISSON.

PELL (Giovanni), inglese, nato nel 1611, fu pubblico professore di matematica in Amsterdam, poscia nella nuova università di Breda, e si acquistò molto credito. Era parimenti abile negli affari politici, e però in tempo di *Cromuello* fu mandato residente d'Inghilterra ai Cantoni Svizzeri protestanti. Ritornato a Londra venne fatto prete e cappellano dell' arcivescovo di Cantorbery, ove morì nel 1685. Le matematiche gli sono debitrici di varie opere: I. *De vera Circuli mensura*, Amsterdam 1647 in 4. II. *Idea delle Matematiche*, Londra 1651 in 12. III. *Tavola di dieci mila numeri quadrati*, Londra 1672 in f. *Ved.* LONGOMONTAN.

PELLEGRIN (Simone Giuseppe), nato in Marsiglia, entrò nell'ordine de' religiosi Serviti, e dimorò lungo tempo tra di essi a Moustier nella diocesi di Riez. Annojatosi di questo soggiorno, non meno che del suo genere di vita, s' imbarcò sopra un vascello in qualità di limosiniere, e fece uno o due viaggi. Ritornato nel 1703 dalle sue caravane, compose una *Lettera al Re sopra i gloriosi successi delle sue armi*, che riportò il premio dell'accademia Francese nel 1704. Unitamente a questa lettera l' autore aveva mandato un' *Ode* su lo stesso argomento, la quale tenne qualche tempo in forse i suffragi dell' accademia, se ad essa o pure alla lettera dovesse aggiudi-

car-

carsi il premio, di maniera che ebbe il piacere d'essere rivale di se medesimo. Questa singolarità lo fece conoscere alla corte. Mad. *di Maintenon* l'accolse come un uomo di merito, e gli ottenne un breve per passare nell' ordine Cluniacense. L'abate *Pellegrin* era un uomo senza beni di fortuna. Avendo fissata la sua dimora in Parigi senz'altra rendita, che le sue produzioni letterarie ed il premio di qualche accademia, moltiplicò i frutti del suo travaglio. Si vide aprire una bottega di *epigrammi*, di *madrigali*, di *epitalamj*, di *complimenti* per ogni sorta di feste e di occasioni, i quali vendeva più o meno, secondo il numero de' versi e la loro differente misura. Quindi si giudicò, e con ragione, che un uomo, il quale faceva tanti versi, non poteva guari farne de' buoni, ed in conseguenza lo spaccio diminuì. Allora cominciò a travagliare pe' diversi teatri, e soprattutto per quello dell' Opera buffa. Siccome questo genere di componimenti non era degno in alcuna maniera d'un sacerdote, il cardinale *di Noailles* gli propose di rinunziare o alla Messa o all' opera: volendo l'ab. *Pellegrin* ritenere ciò, che gli dava da vivere, il cardinale lo sospese dalla messa. Questo interdetto gli sarebbe riuscito assai più sensibile, se i suoi protettori non gli avessero procurata una pensione sul *Mercurio* (Gazzetta letteraria), al quale ei travagliò per la parte degli spettacoli. Il poeta avrebbe meritato di essere più ricco. Una gran parte di ciò, che ritraeva da' suoi travagli, lo passava alla sua famiglia, per ajutar la quale talvolta negava a se stesso anche le cose necessarie. Era inoltre pieno di rettitudine, e di costumi d' un candore, d'una semplicità e d'una modestia ammirabili in un poeta. Negletto era al maggior segno il suo esteriore, ed aveva la lingua molto imbarazzata, lo che contribuì non poco al disprezio, in cui era caduto. Quindi pure ne vennero i tratti frizzanti, onde fu bersagliato dag' insetti de' caffè e della letteratura. Allorchè venne a morte li 5 settembre 1745 di 82 anni, un satirico gli fece un epitafio, equivalente al tenore quì appresso:

Quì giace il povero mio Pellegrino
Che nelle cariche di vate, e prete
Provò *spessissimo l' alto imbarazzo*,
Che suol far nascere timor di fame.

 Pret-

Pretto Cattolico fu la mattina,
Incensò gl' Idoli verso la sera,
Il pranzo davagli sempre l' altare.
E procuravagli cena il teatro.

Uno scrittore più saggio gli fece un altro epitafio, che lo caratterizzava meglio; eccone la versione:

Poeta, sacerdote, e Provenzale,
Con uno stile rapido, e fecondo
Non aver detto mai, nè fatto male.
Tale l' autore fu del Nuovo mondo

Vi sono di lui: I. *Cantici Spirituali* su i punti più importanti della religione, sopra diverse ariette dell' opera in musica, per le dame di San-Ciro, Parigi in 8°. II. Altri *Cantici* su i punti principali della religione e della morale, Parigi 1725 in 12. III. *Istoria dell' antico e del nuovo Testamento*, posta in Cantici su le arie dell' opera in musica e delle canzonette, che si cantano per le piazze e per le strade, Parigi nel 1605 vol. 2 in 8°. Sopra ducento cantici se ne trova qualcuno appena, che sia sopportabile. Il progetto di mettere la storia della religione in versi, che poteva riuscir utile alla gioventù, meritava d' esser meglio eseguito. IV. I *Salmi di Davide* in versi francesi, sulle più belle arie di *Lulli*, *Lambert* e *Campra*, Parigi 1705 in 8°. V. L' *Imitazione di G. Cristo*, sopra le più belle arie di canzonerte da strada, Parigi 1729 in 8°. VI. Le *Opere d' Orazio*, tradotte in versi, illustrate con note, arricchite d' altre traduzioni e d' altri pezzi di poesia, con un discorso intorno questo celebre poeta, ed un compendio della di lui vita, Parigi 1715 vol. 2 in 12. Per altro solamente i cinque libri delle *Ode* di *Orazio* sono tradotti. Non si parlerebbe più di una tal traduzione, se non vi fosse il leggiadro epigramma fatto da *la Monnoye*, nel vedere il testo del poeta latino a lato di questa versione: eccone il senso:

A due diverse Deità dovrebbonsi
Offrire, o Pellegrin, *li tuoi due* Orazj;
Ciò il latino alla graziosa Venere,
Ed il francese al suo marito succido.

Abbiamo altre opere, le quali assicurano a questo poeta un posto sul Parnaso: tali sono la sua commedia del *Nuovo Mondo*, il suo dramma di *Jefte*, e la sua tragedia

dia di *Pelopea*. Alcune persone gli negano la gloria di aver fatta la commedia del *Nuovo Mondo*; e ne adducono per ragione, non esser possibile, che un uomo, il quale ha schiccherati milioni di versi detestabili, sia l' autore d' un componimento così ingegnoso, scritto con uno stile così puro e così leggiadro. Ma nulla v' ha di men sicuro, quanto una tal maniera di giudicare. *Boileau* non ha egli fatto l' *Arte poetica*, e l' *Oda su la presa di Namur*. — *Voltaire* l' *Enriade* e la *Principessa di Navarra*; — *Corneille* il *Cinna* e il *Pertarito* &c.? Chi ha buon senso potrà agevolmente rilevare lo stesso anche in alcuni de' più celebri scrittori, che illustrano oggidì la letteratura italiana. Si noverano altresì tra i suoi componimenti drammatici: I. *Ippolito ed Aricia. Medea e Giasone*, tragedie liriche e la *Festa della State*, ballata. II. Per l' opera buffa, la *Falsa Incostanza*... *Arlecchino rivale di Bacco*.... *il Piede-di-naso*, commedia in tre atti. III. *Telemaco e Calipso*.... *Rinaldo*, ovvero *la Comitiva di Armida*, tragedie in musica. IV. *Catilina*, tragedia. Tutte queste opere sono debolissime: ordinariamente il piano nulla vale, e la versificazione nelle medesime è quasi sempre scipita e languida. *Ved.* BARBIER (Maria).

* I. PELLEGRINI (Pellegrino), detto ancora *Pellegrino* TIBALDI, perchè era figlio d' un *Tibaldo*, era di Bologna, e nacque in questa illustre città nel 1527, onde ha avuto il vantaggio, che le memorie della sua *Vita* sieno state illustrate dal celebre *Giampietro Zanotti*. Aveva sortito dalla natura una sì grande inclinazione ed un sì buon talento per le belle arti, che quasi senza maestro divenne eccellente nelle medesime, essendosi formato nella pittura e nell' architettura, col mettersi a studiare da se e disegnare le belle opere degl' insigni professori, le quali vedeva in Bologna. Cominciò dall' esercitare la pittura, e passato indi a Roma, diede in questa metropoli i primi saggi della sua abilità. Pregiate sono tuttavia le pitture, che fece nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, e se ne veggono diverse altre stimate assai sì in Roma, che in Bologna ed altrove. Ma, per quanto buon successo avessero i suoi lavori, l' artefice non era nè fortunato, nè contento. Alcuni dicono, che passeggiando un giorno a piedi *Gregorio* XIII (probabilmente allora non an-

ancor papa) fuori di porta Angelica per alcuni viottoli rimoti, trovasse il *Pellegrini*, che coricato dietro una macchia con affannosi singulti si lagnava della sua poca fortuna, malgrado l' assiduo suo studio e le gravi sue fatiche, e protestava di essere disperato a segno di voler lasciarsi morir di fame per liberarsi dalle miserie di questo mondo. Aggiungono, che quindi il pontefice parte co' salutari rimproveri, parte cogl' incoraggimenti e con promessa di ogni ajuto, lo frastornasse dalla disperata risoluzione, e di più lo consigliasse, giacchè gli era ingrata la sorte nella pittura, a rivolgersi interamente all'architettura, poichè in essa pure era bene istruito. Altri pretendono, che la sua ambizione di acquistar sublime fama nella pittura, fosse così ardente, che malcontento di se, e disperando di giugnere al punto di perfezione, cui anelava, fosse venuto alla predetta strana determinazione di lasciarsi morire, e che ne fosse distolto da un certo *Ottaviano Mascherino* pittore suo compatriota, che pure gli desse lo stesso consiglio di appigliarsi all' architettura. Comunque si fosse la cosa, è certissimo, che il *Pellegrini* in brieve salì in fama del più abile architetto, che allora fiorisse. Però dopo avere dati in Roma alcuni saggi della sua capacità, venne a gara chiamato da molte città d'Italia. Tra i varj monumenti, che fanno prova dell' ingegno e sapere del *Pellegrini* in un tal genere, si ammirano tuttavia principalmente, la Loggia de' Mercanti di Ancona, il Collegio Borromeo in Pavia, le chiese di S. Lorenzo, di S. Fedele, di S. Sebastiano ed altre in Milano. Ivi pure ebbe per più anni la direzione della famosa chiesa (non di S. *Ambrogio*, come dice il testo francese ma di S.*Carlo*), o sia del gran Duomo di Milano, e diede anche due diversi disegni per la facciata di quel sontuosissimo edificio. La fama dell' insigne artefice passò di là da monti: il re *Filippo* II volle, che gli mandasse il disegno per innalzare la magnifica fabbrica dell' *Escuriale*; e questo incontrò talmente il di lui gradimento, che chiamò in Ispagna il *Pellegrini* per eseguirlo. Ne' nove anni che si trattenne colà a tal uopo, non solamente innalzò quel superbo edificio, ma l'adornò ancora in varie parti con belle pitture, fatte da lui medesimo. Talmente pago rimase della di lui opera il monarca di Spagna, che gli fece il ric-

ricco dono di cento mila scudi, e lo decorò del titolo di marchese. Ricolmo di onori e di beni se ne ritornò il *Pellegrini* a Milano, dove continuò a vivere ed operare col titolo e collo stipendio d' ingegnero ducale sino all' anno 1598, in cui diede compimento al corso di sua vita in età di 70 anni. *Ved.* ROSSO.

**II. PELLEGRINI (Camillo), nato a Capoa li 29 settembre 1598 di nobile famiglia, era nipote di un altro *Camillo* PELLEGRINI, primicerio in quella cospicua metropolitana, uomo di molta erudizione e dottrina, specialmente in materia di bell'e lettere, e ch'ebbe gran parte nelle celebri contese del *Tasso*, suo amico, coll' accademia della Crusca. *Camillo*, cui distingueremo dal zio col soprannome di *Juniore*, dopo avere studiato con assai profitto in Napoli la filosofia, la matematica, la lingua greca, la teologia, e la giurepruden za, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, passò a dimorare in Roma. La conversazione di molti uomini dotti, co' quali contrasse amicizia, e la comodità di poter visitare le varie biblioteche ed i copiosi archivj di quella metropoli, l' invogliarono di raccoglier quante ne potesse ritrovare cronache e monumenti riguardanti la storia de' bassi tempi, e quella soprattutto della sua patria e del regno di Napoli, per farne poscia parte al publico. Quindi può dirsi, ch' egli desse il primo l'idea di quella grand'opera, che fu poi eseguita dall' insigne *Muratori* colla sua gran collezione *Rer. Italicar. Scriptor.* Grandi fatiche e considerevoli spese incontrò il *Pellegrini* nell'e accennate ricerche, intraprendendo anche a tal uopo diversi viaggi, e facendo estrarre una gran quantità di copie; oltre di che fece in sua casa una pregevole raccolta di antichità d'ogni genere, che poscia dopo la di lui morte andarono miseramente disperse. Nè fu di poco momento la sventura, che incontrarono altresì i manoscritti e le memorie da esso in gran copia radunate con tanti stenti e dispendj. Sentendosi egli mal ridotto in salute, aveva detto ad una sua serva, che quando lo vedesse presso a morte, gittasse alle fiamme quel gran fascio di carte. Un giorno, udendo ella, che i medici pronosticavano poco più di vita al suo padrone, fu troppo sollecita in eseguire un tale comando; ed essendosi egli alquanto riavuto, n' ebbe molto dispiacere, o perchè non persistesse più in quella risolu-

luzione, o perchè volesse almeno separarne alcuna parte per riserbarle. Non sopravvisse però molto ad un tale incendio, mentre trasferitosi a Napoli, per cercare da questo clima qualche vantaggio, ivi morì nel dì 9 novembre 1663, in età di 65 anni. Fortunatamente, coll' accennata disgrazia non si perdette tutto il frutto delle laboriose sue ricerche, mentr'egli aveva già publicato: I. L' *Apparato delle Antichità di Capoa*, ovvero *Discorsi della Campania felice*, Napoli 1651 in 4°. II. *Historia Principum Longobardorum*, Napoli 1643 in 4°: opera, con cui ha sparsa gran lùce sulla storia non solamente delle provincie del regno da que'principi signoreggiate, ma anche di tutta l'Italia. In essa publicò, ed illustrò con erudite dissertazioni ed annotazioni la *Cronaca* dell'Anonimo Salernitano e varj altri antichi monumenti storici, che non avevano ancor veduta la luce. Perciò una tal opera, dopo essere stata inserita nelle loro collezioni dal *Burmanno* e dal *Muratori*, è stata poi di nuovo publicata con altre giunte ed illustrata con diverse Dissertazioni, Napoli 1749 in 4°, per cura del sig. *Francesco M. Pratilli*, che vi ha premessa la *Vita* dell' autore, in cui accenna varie altre di lui opere di diversi argomenti, tra le quali un' *Arte poetica*, che si asserisce da lui composta in età di 20 anni.

PELLERIN (Giuseppe), anziano commissario generale e primario commesso della Marina, morto a Parigi li 30 agosto 1782 in età di 99 anni, accoppiava all'attività d'un uom di affari la dottrina d'un uom di lettere. Avendo ottenuta la permissione di ritirarsi dopo 40 anni di servigi, consacrò il restante della sua vita allo studio dell' antichità. Il gabinetto di medaglie, che aveva formato, e di cui fece acquisto il re nel 1776, era il più ricco ed il più prezioso, che giammai fosse stato posseduto da un privato. I più distinti eruditi, e soprattutto gli stranieri, diedero più volte al possessore di questo tesoro publiche dimostrazioni della loro stima. Egli estese e rischiarò la scienza numismatica, mercè una collezione interessante, in 9 vol. in 4°, arricchita d'un grande numero di rami; collezione composta de'seguenti Trattati: I. *Raccolta delle Medaglie dei Re*, che non sono ancora state publicate, ovvero che sono poco conosciute, 1762 in 4°. II. *Raccolta di Medaglie*

glie de' Popoli e delle Città, che non sono ancora state publicate o che non sono conosciute, 1762 vol. 3 in 4°. III. *Miscellanea di diverse Medaglie*, per servire di Supplemento alle Raccolte precedenti, 1765 vol. 2 in 4°. IV. *Supplemento* ai sei volumi delle Collezioni delle Medaglie dei Re, de' Popoli e delle Città ec. coll' *Indice* generale de' sette volumi, 1766 in 4°. V. Il terzo ed il quarto *Supplemento* a' sei volumi delle Raccolte delle Medaglie, con un *Indice* relativo a questi due ultimi Supplementi, 1767 in 4°. VI. *Lettere* dell' Autore delle Raccolte delle Medaglie de' re, de' popoli e delle città, a M. **, Francfort (*Parigi*) 1768 e 1770, che formano il nono volume in 4°. Vi è pure un decimo volume, non accennato nel dizionario francese, intitolato: *Addizioni ai nove volumi di Raccolte di Medaglie &c., con varie Osservazioni sopra alcune Medaglie già publicate &c.* 1778 in 4°. Questa collezione è degna del gabinetto de' curiosi, non solamente per la bellezza dell' impressione; ma ancora per le giudiziose ed erudite spiegazioni, onde viene corredato ogni rame. Pochi sono in istato di procurarsi una serie numerosa di medaglie; ma quasi tutti sono in caso di godere di un' opera ben fatta, che può loro quasi supplirne le veci. Tale si è quella di M. *Pellerin*, il quale univa al suo sapere un carattere obbligante e comunicativo.

I. PELLETIER (Giacomo), medico nato in Mans nel 1517 di buona famiglia, si fece abile nelle belle-lettere e nelle scienze, e divenne principale de' collegj di Bayeux e di Mans in Parigi, dove morì nel luglio 1582 di 65 anni. I suoi scritti sono più numerosi che buoni: tra di essi vengono annoverati: I. Varj *Comenti* latini sopra *Euclide*, in 8°, alcune altre opere di matematica, stimate al loro tempo, benchè l' autore non abbia mai potuto rinvenire, come pretendeva, la *Quadratura del Cerchio*. II. La *Descrizione del Paese della Savoja*, 1572 in 8°. III. Un picciol Trattato latino *della Peste*. IV. Una Concordanza di molti luoghi di *Galeno*, ed alcuni altri piccioli Trattati, uniti in un volume, 1559 in 4°. V. Alcune cattive *Opere Poetiche*, che contengono varie traduzioni in versi, 1547 in 8°. VI. Un' altra *Raccolta*, 1555 in 8°. VII. Una terza simile, 1681 in 4°. VIII. *Traduzione* i versi francesi dell' *Arte Poetica di Orazio*, 1555 in

in 8°. IX. Un' *Arte Poetica*, in prosa, 1555 in 8°. X. Varj *Dialoghi sull' Ortografia e sulla Pronunzia Francese*, in 8, ove intende di riformare l' una e l' altra, scrivendo come si pronunzia. Ebbe cinque fratelli, che tutti si distinsero, e de' quali il più celebre fu il più giovine, cioè il seguente.

II. PELLETIER (Giuliano), fratello il più giovine del precedente, curato di S. Giacomo-dei-Macello, dopo suo fratello *Giovanni* nel 1583, fu uno de' famosi della Lega del consiglio de' *Sedici*. Ebbe parte alla morte di *Brisson*; e per un tale delitto essendo stato condannato ad essere arrotato vivo nel 1595, fu costretto a cercar un asilo in paesi stranieri, allorchè Parigi ebbe aperte le porte ad *Enrico* IV.

III. PELLETIER (Giovanni le), nato a Rouen nel 1633, si applicò dapprima alla pittura; ma poi l' abbandonò, per dedicarsi alle scienze ed allo studio delle lingue. Apprese senza maestro il latino, il greco, l' italiano, lo spagnuolo, l' ebreo: le matematiche, la geografia, l' astronomia, l' architettura, la medicina e la chimica. Sulla fine de' suoi giorni non si applicò quasi più ad altro, che allo studio della religione, e continuò questo studio sino alla sua morte, seguìta nel 1711, mentre aveva 78 anni. Vi sono di lui: I. Un' erudita *Dissertazione intorno l' Arca di Noè*. Ivi egli spiega la possibilità del Diluvio universale, e come tutte le spezie di animali abbiano potuto stare nell' Arca. Vi ha aggiunta una *Dissertazione sopra la mina di S. Benedetto*: questo è un grosso volume in 12, nel quale spicca non meno il sapere che la sagacità; ma vi sono alcune congetture arrischiate. Alcuni hanno creduto, che la *Mina* non contenesse che circa otto once, altri l' hanno voluta di 12; e coloro, a' quali una tale misura sembrava ancor troppo picciola, l' hanno portata sino a 20. Sembra rilevarsi da alcuni antichi regolamenti, che la medesima non contenesse, se non circa tre bicchieri di vino: ma qual era poi la capacità di questi bicchieri? questo è ciò, che ciascuno ha spiegato secondo il suo gusto o i suoi bisogni. II. Varie *Dissertazioni* sopra molte materie nel *Giornale di Trevoux*. III. Una *Traduzione* francese della *Vita* di *Sisto* V, scritta dal *Leti*, 1694 vol. 2 in 12. IV. Una *Versione* dell' opera inglese di *Roberto* NAUNTON, sotto il titolo: *Fragmenta Rega-*

galia, o pure *vero carattere* d' Elisabetta *regina d' Inghilterra e de' suoi favoriti*. Si trova nelle ultime edizioni della *Vita* di questa principessa composta dal *Leti*.

IV. PELLETIER (Claudio), dottore di teologia e canonico di Rheims, è autore d' un gran numero di opere, la maggior parte in favore della bolla *Unigenitus*: esse sono scritte male e molto nojose, anche per coloro, che tuttavia si occupano volentieri intorno a queste controversie. Se ne consulti da chi abbiane voglia ed agio, l' ampio Catalogo alla fine del suo *Trattato dogmatico della Grazia universale*, 1727.. *Ved.* I. PELETIER.

V. PELLETIER (Ambrogio), nato nel 1705 a Porcieux nella Lorena, Benedettino di Saint-Vannes e curato di Senones, diede il *Nobiliario*, ovvero *Raccolta d' armi gentilizie* di Lorena, 1758 in f. Questo degno allievo di D. *Calmet*, non meno per l' erudizione che per la pietà, morì nel 1758.

VI. PELLETIER (Gaspare), medico di Middelburgo nella Zelanda, si acquistò molta fama mercè la pratica della sua arte, venne fatto scabino, poi consigliere nella sua città nativa, e morì nel 1659. Ha lasciato: *Plantarum, tum patriarum, tum exoticarum, in Wallachria Zelandiae insula nascentium Synonima*, Middelburgo 1610 in 8, rara e ricercata.

PELLETIER, *Ved.* PELETIER *e* MARTINI.

PELLEVE (Nicola de), nato nel castello di Jouy nel 1553 di un' antica famiglia di Normandia, si procurò la benevolenza e protezione del cardinale *di Lorena*, che gli fece conseguire il vescovato d' Amiens nel 1553. Venne spedito in Iscozia nel 1559, unitamente a varj dottori della Sorbona, per tentar di ricondurre in grembo alla Chiesa gli eretici col mezzo della dolcezza o della forza; ma avendo la regina *Elisabetta* mandati soccorsi agli Scozzesi, egli fu costretto a ritornarsene in Francia. Lasciò il suo vescovato di Amiens, per passare all' arcivescovato di Sens, e seguì il cardinale *di Lorena* al concilio di Trento, ove si dichiarò contro le libertà della Chiesa gallicana, malgrado gli ordini, che aveva ricevuti di difenderle. Questa prevaricazione gli guadagnò la porpora, della quale fu decorato da *Pio* V nel 1750. Inviato a Roma due anni dopo, servì i monarchi di Francia con molto zelo e fedeltà per più anni; ma in progresso divenne uno de' prin-

principali capi della Lega (*Ved.* GREGORIO XIII verso la fine *ed* I. LANGLOIS). *Enrico* III fece sequestrare nel 1585 le rendite de' di lui benefic j; ma poi questo principe, troppo facile, gli accordò la liberazione de' suoi beni, e lo fece arcivescovo di Rheims, dopo la morte del cardinal *di Lorena*, nell' adunanza degli stati di Blois, nel 1588. Non bastarono tali ricompense a calmare l' impetuosità del suo zelo. Si pretende, che morisse di cordoglio nel 1594, all' udir la notizia, che Parigi aveva aperte le porte ad *Enrico* IV. M. *de l' Etoile* dice, che questo cardinale era *buono Spagnuolo e cattivo Francese*. Il suo zelo per la Lega gli fu ispirato o da una malintesa religione, o da un sentimento di riconoscenza pe' *Guisi*, che avevano contribuito al di lui avanzamento, o da un risentimento contro *Enrico* III, perchè avevagli fatte sequestrare le sue rendite. Un tale sequestro lo aveva posto per qualche tempo alle strette, ed egli ebbe bisogno d'essere soccorso dalla generosità de' collegati e de' pontefici Romani. Era un carattere fiero, ardente ed intrattabile. Disse un giorno nel consiglio, parlando de' *Politici* (ovvero de' partigiani di *Enrico* III), „ che bisognava „ scacciare i più grossi, ap„ piccare o annegare i me„ diocri, e perdonare al mi„ nuto popolo „. Essendo passato un giorno davanti a lui un cittadino di Parigi senza salutarlo, ei l' ingiuriò e minacciò di farlo strascinare (come *Politico*) al fiume ovvero al publico letamajo. Gli venne dato per emblema un *Basilisco*, con queste parole: VISU NEGAT.

PELLICAN (Corrado); nato a Ruffach nell' Alsazia nell' anno 1478, malgrado la ripugnanza de' suoi genitori, volle farsi francescano nel 1494, e cambiò il nome di sua famiglia, ch' era *Kursiners*, in quello di *Pellican*. Professò la filosofia e la teologia in più luoghi; ed esercitò varie cariche della sua provincia, e specialmente quella di segretario del suo provinciale, in Francia, in Italia ed altrove. Essendo stato fatto guardiano del convento di Basilea nel 1522, il commercio, ch' ebbe cogli eretici, cominciò a pervertirlo. Si lasciò strascinare ne' sentimenti di *Lutero*, i quali da prima insegnò con qualche precauzione, per non tirarsi addosso disgustose brighe; ma nel 1526 finalmente depose il cappuccio, dopo averlo portato quasi 33 anni, e recossi ad insegnare la lingua ebraica in Zu-

Zurigó, dove si maritò ben presto, e dopo dieci anni, essendogli mancata la prima moglie, ne pigliò un'altra. Morì li 14 settembre 1556 di 78 anni. Aveva avuto delle vivissime contese con *Erasmo*, il quale poi si riconciliò seco lui, dopo avergli dato varj contrassegni di stima. Lasciò molte opere, che i Protestanti hanno fatte imprimere in 7 vol. in f. Vi si trova una Traduzione latina de' *Commenti* ebraici de' rabbini non solamente su la S. Scrittura, ma ancora sulle cose segrete della dottrina degli Ebrei. Deggiono distinguersi i suoi *Commentarj sulla Scrittura*, „ i quali sono „ (secondo *Riccardo Simon*) „ più esatti, che quelli degli „ altri Protestanti. Egli or„ dinariamente si attacca al „ senso letterale, senza perdere „ di vista le parole del suo „ testo. Vi ha premessa una „ lunga Prefazione, nella qua„ le fa troppo il teologo ed „ il predicante. Bisogna per „ altro rendergli questa giu„ stizia, che sebbene ei fos„ se molto versato nella let„ tera de' rabbini, non ha „ empiuti i suoi comentarj „ d' una certa erudizione rab„ binica, che si trova nella „ maggior parte de' dottori „ Alemanni. Siccome era suo „ disegno di dare un comen„ tario breve e compendioso, „ così dice sovente molte co„ se in poche parole „.

PELLICIER (Guglielmo), vescovo di Montpellier, nato in un picciol borgo di questa diocesi, si acquistò la stima del re *Francesco* I, mercè il suo talento. Questo monarca lo spedì nel 1540 ambasciatore a Venezia. *Paolo* III gli accordò la secolarizzazione del suo capitolo e la permissione di trasferire la sua sede da Maguelone a Montpellier. Molto zelo mostrò questo prelato contro il Calvinismo; ma ciò non fu bastante a salvarlo, che non fosse accusato di pensar in segreto nella stessa maniera, che coloro, i quali fulminava in pubblico. Nè più della sua dottrina furono rispettati i suoi costumi. Morì a Montpellier nel 1568 d' un' ulcera nelle viscere, cagionata dall' ignoranza o dalla malizia d' uno speziale, che gli fece prender delle pillole di colloquintida mal macinate. *Pellicier* teneva una ricca biblioteca con molti preziosi manoscritti, che aveva acquistati in Venezia ed altrove, e de' quali non pochi si trovavano nella R. biblioteca di Francia. *Cujacio*, *Rondelet*, *Turnebio*, *de Thou*, *Scevole de Sainte-Marthe*, ed altri letterati del suo tempo hanno ce-

celebrato il di lui sapere e le altre di lui qualità. Lasciò molte opere manoscritte, e si pretende, che la *Storia de' Pesci*, la quale si ha alle stampe sotto il nome di *Guglielmo Rondelet*, medico di Montpellier, sia di *Pellicier*.

PELISSON FONTANIER (Paolo), nato a Beziers nel 1624 d' una famiglia di toga, originaria di Castres, perdette suo padre, mentr' era giovinetto. Sua madre lo allevò nella religione pretesa-riformata; e non poche speranze davano i di lui talenti a questa setta, avendo egli un ingegno dotato non meno di penetrazione che di vivacità. Studiò successivamente a Castres, a Montauban ed a Tolosa. Gli autori latini, greci, francesi, spagnuoli, italiani gli divennero famigliari. Appena aveva impiegato alcuni mesi nello studio delle leggi, e già intraprese a parafrasare le *Istituzioni di Giustiniano*. Quest' opera, impressa a Parigi nel 1645 in 8°, era scritta in una maniera da far dubitare, che fosse produzione d' un giovine. *Pellisson* comparve ben tosto con lustro nel foro di Castres; ma allorchè vi brillava più, venne attaccato dal vajuolo: malattia, da cui rimase gravemente indebolito nella vista e nel temperamento, ed orridamente deformato nell' aspetto. Erasi talmente cambiata la sua figura, che madamig. *de Scudéri*, sua amica, diceva scherzando, *ch' egli abusava della permissione, che hanno gli uomini d' esser brutti* (*Ved.* MARTINEAU). Molte opere, ch' egli compose in Parigi, lo diedero a conoscere vantaggiosamente a quante vi erano persone di talento e di merito. Stabilì nella predetta capitale la sua dimora nel 1652, e l' accademia Francese, di cui aveva scritta la *Storia*, fu sì contenta di questa di lui opera, che lo accolse nel suo ceto. Non vi era allora alcun posto vacante in questa compagnia; ma essa lo aggregò per la prima vacanza, che seguirebbe, ed ordinò, che intanto egli avesse il dritto d' intervenire alle assemblee, ed in esse dar il suo voto, come accademico. *Pellisson* comprò una carica di segretario del re, e si applicò talmente agli affari, che passò ben presto per uno degli uomini i più intelligenti in questo genere. *Fouquet*, informato del di lui merito, lo scelse per suo primo commesso, e lo ammise alla sua più intima confidenza. In mezzo ai tesori *Pellisson* mantenne il disinteresse del suo carattere, e nelle spine delle finanze conservò l'

l'amenità del suo spirito. Le sue cure furono ricompensate nel 1660 con lettere patenti di consigliere di stato; ma l'anno susseguente fu per lui assai meno felice. Aveva avuta molta parte ne' segreti di *Fouquet*, n' ebbe altresì nella di lui disgrazia. Egli fu condotto alla Bastiglia, e non ne uscì che dopo quattro anni, senza che si potesse corrompere giammai la sua fedeltà pel proprio padrone. Si credette, che, per giugner a scoprire importanti segreti, il miglior mezzo fosse quello di far parlare *Pellisson*. Venne appostato un Tedesco, semplice e grossolano in apparenza, ma effettivamente furbo e volpone, il quale fingeva d' esser prigioniere nella Bastiglia, ed il di cui impiego era di far il personaggio di spione. Alle sue maniere ed a suoi discorsi *Pellisson* lo scandagliò a fondo; ma non lasciando punto trasparire, ch' ei conoscesse l'insidioso artifizio, ed all' opposto raddoppiando le sue pulitezze verso il Tedesco, s' impadronì talmente del di lui animo, che ne fece un suo emissario. Quindi per tal mezzo ebbe una giornaliera corrispondenza di lettere con Mad. *de Scuderi*, ed impiegò il tempo della sua prigionia a scriverle ed a difendersi. Fu allora, ch' ei compose tre *Memorie* per quel celebre sfortunato, cioè *Fouquet*, le quali sono tre capi-d'opera. Se v' è alcuna cosa, che si approssimi a' *Cicerone* (dice l' autore del *Secolo di Luigi XIV*), tali sono queste tre *Allegazioni*. Esse sono nel medesimo genere, che molti discorsi di quel celebre oratore: un misto di affari giudiziarj e di affari di stato; trattati solidamente con un' arte, che comparisce poco, e con un' eloquenza, che commove. *Pellisson*, a cui l'eloquenti sue apologie avrebbero dovuto procurare la libertà, provò anzi in seguela delle medesime rendersi più rigorosamente stretta la sua prigionia. Venne privato interamente di carta e d' inchiostro, e si vide ridotto a scrivere sopra i margini de' libri col piombo che levava dalle vetriate della carcere, o pure con una spezie d' inchiostro, che inventò stemperando della crosta di pane bruciato con alcune gocce del vino, che se gli somministrava per la tavola. Privo *Pellisson* del piacere di occuparsi, fu ridotto alla compagnia d' uno stupido e melancònico Basco (uomo d'un picciol paese nominato Basques ne' confini della Francia verso i Pirenei), il quale non sapeva far altro, che

che suonare la cornamusa. Trovò, in questo debole divertimento un ripiego contro la noja. Eravi un ragno, il quale faceva la sua tela in uno spiraglio, che dava la luce alla sua prigione: egli intraprese la cura di addimesticarlo. Pose delle mosche sull' orlo di quello spiraglio, mentre che il suo Basco suonava la cornamusa. A poco a poco il ragno si avvezzò al suono di questo strumento, onde usciva egli dal suo buco, per correre addosso alla preda, che gli si esponeva. In tal guisa, chiamandolo sempre al medesimo suono, e mettendogli la sua preda di vicinanza in vicinanza, giunse, dopo un esercizio di più mesi a disciplinar così bene questo ragno, ch' esso partiva sempre al segnale per andar a prendere una mosca, anche all' estremità della camera, e per sino su le ginocchia del prigioniere. Non si saprebbe abbastanza ripetere, che in tempo della di lui detenzione *Tranquillo le Fevre* gli dedicò il suo *Lucrezio* ed il *Trattato* della *Superstizione* di *Plutarco*. Nelle sue medesime disgrazie *Pelisson* erasi conservata una folla di amici; e finalmente i suoi amici gli ottennero la libertà: in seguito tutti gli anni celebrò sempre la sua uscita dalla Bastiglia, liberando un qualche prigioniere. Il re lo compensò de' patimenti di questa prigionia con diverse pensioni e con impieghi. Lo incaricò di scrivere la di lui storia, e lo condusse seco nella sua prima conquista della Franca-Contea. Già da lungo tempo *Pellisson* meditava di abbiurar la religione protestante, onde condusse ad esecuzione questo disegno nel 1670. Poco tempo dopo prese l' ordine di suddiacono, ed ottenne l' abbazia di Gimont ed il priorato di Saint-Orens, ricco beneficio della diocesi d' Auch. Essendo stato ricevuto nell' accademia Francese l' arcivescovo di Parigi nel 1671, *Pellisson* rispose a questo prelato con altrettanto ingegno che leggiadria. In questa occasione appunto pronunciò egli il *Panegirico* di *Luigi* XIV, tradotto nelle lingue latina, spagnuola, portoghese, italiana ed inglese, e in araba altresì da un patriarca del Monte-Libano. Fu ricevuto nello stesso anno maestro delle inchieste, o come direbbesi dagl' italiani, referendario delle suppliche. Qualche tempo dopo si unì a due accademici, per dare ogni biennio, senza farsi conoscere, un premio del valore di 300 lire a colui, che, a giudizio dell' accademia Francese, avrebbe me-

meglio celebrato in un componimento in versi qualcuna delle azioni del re. Essendosi riaccesa la guerra nel 1672, egli seguì *Luigi* XIV nelle sue campagne. A quella di Mastricht una notte nel 1673 vennero rubate a *Pellisson* nella sua tenda 500 doppie, delle quali il re lo compensò nel giorno dopo, regalandogli un' egual somma. Sulle prime *Pellisson* era il solo destinato a scrivere la storia di questo monarca; ma avendo egli fatta perdere una lite a mad. *de Montespan*, questa dama invipérita impegnò il re ad affidare una tal opera a *Boileau* ed a *Racine*, ed a toglierla a *Pellisson*. Ciò non ostante questi ebbe ordine di continuare dalla sua parte a scriverla da se solo. Il suo zelo per la conversione de' Calvinisti gli meritò l' economato di Cluni nel 1674, di S. Germano-de' Prati nel 1675, e di S. Dionigi nel 1679. Nello stesso tempo il re gli affidò le rendite del terzo degli economati, per essere distribuite a coloro, che vorrebbero cambiar religione. Questo denaro produsse altrettanti cattolici, quanti le prediche de' missionarj. Era egli occupato a confutare gli errori de'Calvinisti circa l' Eucaristia, allorchè fu attaccato dalla malattia, che troncò i suoi giorni. I Protestanti hanno preteso, ch'egli morisse indeterminato tra le due religioni, fondandosi sulle dicerie, che corsero al tempo della sua morte, e sopra un epigramma di *Liniere*, di cui ecco il senso:

In vita mia non avrò mai il torto
Di giudicar d' un uom pria che sia morto:
Di fatti. Pelisson *morì qual' empio*
E la Fontaine *di santitade esempio.*

La voglia di rimare un' antitesi fu quella senza dubbio, che ispirò questo epigramma a *Liniere*; e quanto alle posizioni, che vi diedero adito, basta, per confutarle, il dettagliare le circostanze della morte di *Pellisson*. Negli ultimi giorni di gennajo 1693 egli cadde infermo in Versaglies, ma non prese questa sua infermità, se non per uno di que' passaggeri rifinimenti, a' quali era sfuggito le cento volte, come in effetto così scrisse allora a mad. *de Scuderi*. Nel giorno della Purificazione volle andare alla chiesa, ed avendogli il suo medico fatto presente, che trovavasi troppo debole, gli rispose, che si sentiva bastantemente in forze. Aggiunse: *Questo è il giorno della mia conversione; ne ho fatto sin*

sin qui tutti gli anni l' anniversario, non voglio mancarvi quest' anno. Vi fu in effetto e si comunicò. Quattro giorni dopo, cioè nel dì 6 febbrajo, essendo stato informato il re, che *Pellisson* stava più male di quel che credeva, gli mandò *Bossuet*, l'abate *de Fenelon* ed il P. *de la Chaise*, che gli dichiararono il pericolo, in cui trovavasi. *Pellisson* disse, che, sebbene si sentisse meglio, si confesserebbe nel giorno susseguente verso le ore 11 del mattino. Fu creduto ragionevolmente, che avesse preso questo tempo, a fine di prepararsi meglio ad un'ultima confessione, e forse anche ad una revista generale della sua vita. Ma nel giorno susseguente, cioè li 7 dello stesso mese di febbrajo, quando si entrò nella di lui camera alle ore 6 del mattino, si trovò già ridotto agli estremi e col rantolo. Si dolse, che nel suo letto si soffocava, e dimandò d'essere posto in una sedia da bracciuoli; ma appena vi fu messo, egli spirò sulle ore 7 in età di 69 anni. Vi è di *Pellisson* un gran numero di opere, lo stile delle quali in generale è elegante e facile; ma qualche volta negletto e languido. Le principali sono: I. *Istoria dell' accademia Francese*, la quale comparve per la prima volta, Parigi 1653 in 12, ristampata nel 1729 in un vol. in 4., e di cui la miglior edizione è quella dell' abate *d'Olivet*, che l'ha continuata, 1730 vol. 2 in 12. Troppe minuzie circa varj scrittori di lieve conto, troppi elogj fatti a' medesimi scrittori, troppa negligenza nella dicitura, ed inesattezza ne' fatti sono i difetti di quest' opera, che per altro non lascia d'essere curiosa. II. *Istoria di Luigi* XIV, della morte del cardinal *Mazarini* nel 1661, sino alla pace di Nimega nel 1678. Quest' opera, impressa nel 1749 in 3 vol. in 12, mercè le cure dell' abate *Mascrier*, sente molto del cortigiano, e mostra poco il buon istorico. III. *Compendio della Vita di Anna d'Austria*, in f., che partecipa molto di panegirico. IV. *Istoria della conquista della Franca-Contea* nel 1668, nel tom. VII delle *Memorie* del P. *Desmolets*: secondo alcuni questa è un modello in un tal genere, secondo altri è tenue cosa. V. *Lettere istoriche* ed *Opere diverse*, Parigi 1749 vol. 3 in 12. Queste Lettere, che giungono al numero di 273, sono come un Giornale de' viaggi e degli accampamenti di *Luigi* XIV dal 1670 sino al 1688; sono scrit-

te con precisione, ma senza purezza e, non senza adulazione: VI. *Raccolta* di *Componimenti galanti* in prosa ed in versi di mad. la contessa *de la Suze* e di *Pellisson*, 1695 vol. 5 in 12. Le poesie di *Pellisson* hanno naturalezza, una frase felice, e della leggiadria; ma sono un poco mancanti d' immaginazione. VII. *Poesie Cristiane e Morali*, nella Raccolta dedicata al principe di *Contì*. VIII. *Riflessioni sopra le contese di religione*, con una confutazione delle chimere di *Jurieu* e delle idee di *Leibnizio* circa la tolleranza in materia di religione, 4 vol. in 12. IX. *Trattato dell' Eucaristia*, *in* 12. Queste due opere meritano la stima delle persone sensate, non meno per la sostanza delle cose, che per la moderazione, con cui sono scritte. X. Egli diede alla luce nel 1656 le *Opere* di *Sarasin* in 4°, con un discorso preliminare, che allora venne decantato molto, e di cui al presente direbbesi assai poco. Recò nondimeno meraviglia, che *Pellisson*, il quale si era così altamente dichiarato contro le Prefazioni, ne avesse poi fatta egli stesso una così lunga; ma rispose, *accader delle Prefazioni fatte per gli amici, non altrimenti che delle pompe funebri, le quali ognuno deve trascurare per se stesso, e prenderne cura per gli altri*. XI. *Bayle* lo fa parimenti autore d' un libro anonimo, intitolato *Melanges de divers Problèmes*, Parigi 1647 in 12. Nascondeva *Pellisson* una bell' anima sotto una brutta figura: amico generoso, costante ne' suoi impegni, ispirò vivi sentimenti sinchè visse, e non meno vivi dispiaceri dopo la sua morte. -- La famiglia di questo *Pellisson* ha prodotti alcuni altri letterati. *Pietro* PELLISSON, consigliere nel parlamento di Tolosa e della camera dell'editto di Castrès, era uno de' primi giuocatori di scacchi del suo secolo. Un italiano abilissimo in questo giuoco, e che cercava un suo simile in Europa, essendosi incontrato a giuocare con lui, senza conoscerlo, ed avendo perduto, disse: *O è il diavolo o il sig. Pellissono*.

. PELLOUTIER (Simone), ministro protestante della chiesa francese in Berlino, membro e bibliotecario dell' accademia di questa città e consigliere ecclesiastico, era nato a Lipsia nel 1694, d' una famiglia originaria di Lione. Adempiè con distinzione le incombenze delle cariche, che gli vennero affidate. Le penose funzioni di pastore non gl' impedirono di coltivare con

con successo le scienze. La sua *Istoria de' Celti, e particolarmente de' Galli e da Germani, dai tempi favolosi sino alla presa di Roma, fatta dai Galli*, ha fatto un onore infinito alla sua erudizione. La miglior edizione di quest'opera, piena di curiose ed interessanti ricerche, la quale uscì la prima volta in luce all' Haja nel 1741, è quella, che M. *de la Bastide*, stimabile letterato, ha data in Parigi nel 1770 in 8 vol. in 12 e 2 vol. in 4°. Le *Memorie*, delle quali *Pelloutier* arricchì quelle dell' accademia di Berlino, sono uno de' principali ornamenti delle collezioni di questa compagnia. La morte lo rapì nel 1757 di 63 anni. Era in concetto d'uomo, che non lasciasse mai sfuggirsi veruna occasione d'istruirsi e di far del bene.

PELOPE, *Ved.* PELOPO.

PELOPEA, *Ved.* EGISTO.

PELOPIDA, generale Tebano, nato a Tebe nella Beozia d'una delle primarie case della città, era contemporaneo di *Epaminonda*, con cui strinse un'intima amicizia, che si mantenne in tutta la la loro vita. Quantunque ancor giovinetto fosse rimasto il solo erede delle grandi ricchezze della sua casa, aveva cominciato sin d' allora ad impiegarle in soccorso de' cittadini, e questa generosità avevagli guadagnati tutt' i cuori. Tebe, non altrimenti che le altre grandi città della Grecia, gemeva da alcuni anni sotto la fiera dominazione de' Lacedemoni, i quali avevano cominciato dal discacciarne tutti quelli, che loro davano dell' ombra, del qual numero era pure *Pelopida*. Avendo questi risoluto con alcuni suoi amici di scuotere il giogo della tirannia, e di liberarne la sua patria, radunò i banditi in Atene, ov' eransi rifugiati. Avendo partecipato ad essi il disegno, informolli delle misure, che bisognava prendere per riuscirne; onde avendo tutti approvata una tal risoluzione, partirono unitamente per recarsi a Tebe; e questa rivoluzione fu il lavoro d'una notte. *Pelopida*, entrando egli il duodecimo in una casa, e facendo man bassa su i magistrati ed i comandanti, che ivi erano a mensa, ruppe le catene, dalle quali era oppressa la sua patria, nell' anno 378 av. G. C. Dopo questa memorabile azione, di cui ebb' egli solo tutto l' onore, battè gli Spartani presso Tegira, e comandò il battaglione ossia il corpo della milizia appellata *Sacra* nella battaglia di Leuctri. In seguito venne spedito ambasciatore ad

Ar-

Artaserse re di Persia, che lo ricolmò di onori, e gli accordò tutto quanto dimandava. Ritornato a Tebe persuase i suoi concittadini a fare la guerra ad *Alessandro* tiranno di Ferea, ed ebb'egli la condotta di questa guerra. La sua armata era meno forte, che quella del tiranno; e quando *Pelopida* venne di ciò avvertito: *tanto meglio*, rispose, *noi ne batteremo un maggior numero*. Cadde appunto, per questa eccessiva fidanza, nelle mani di *Alessandro*; ma, sebbene prigioniero, lo minacciò di farlo punire de' suoi delitti. Avendogli fatto chiedere il tiranno, perchè cercass' egli la morte: *ciò*, rispos' egli, *affinchè tu perisca più presto, meritando maggiormente l'odio degli Dei e degli uomini*. Essendo poi stato liberato da *Epaminonda*, si abbandonò senza precauzione al desiderio della vendetta. Si espose imprudentemente in un combattimento, per uccidere il tiranno di sua propria mano. In questa battaglia, che seguì nell'anno 364 av. G.C. *Pelopida* riportò la vittoria, ma restò ucciso colle armi alla mano. Crediamo di far piacere al lettore, partecipandogli qui alcuni anedoti intorno questo Generale. *Pelopida*, che aveva un figlio sregolato, attribuiva a delitto ad *Epaminonda*, perchè non aveva presa moglie, e dicevagli, che non prestava guari buon servigio alla republica, non facendole figli. = *Guarda bene* (risposegli *Epaminonda*), *di non renderglie ne tu un peggiore lasciandole un figlio tale come il tuo. Quanto a me la mia famiglia non può giammai mancare; perchè lascio dopo di me la battaglia di* Leuctri, *mia figlia, che non solamente mi sopraviverà, ma sarà immortale*. Nella vigilia d' una campagna, sua moglie, tutta lagrime, lo scongiurò di conservarsi. *Ecco ciò, che bisogna raccomandare ai giovani*, diss' egli, *ma non bisogna raccomandare ai Capi se non che conservino gli altri*. Accadde in una delle spedizioni militari, che un soldato, avendo scoperto in lontananza i nemici, che non si aspettavano, corse di tutta fretta a *Pelopida*, e gli disse: *noi siamo caduti nelle mani de' nemici*. Rispose freddamente il generale: *E perchè siam caduti noi nelle loro mani; piuttosto ch' eglino nelle nostre?* in effetto gli attaccò e gli sconfisse. *Pelopida*, in vece di arricchirsi ne' primarj impieghi della sua patria, aveva anzi pel contrario sacrificate in di lei servigio considerevoli sostanze, che aveva ereditate da' suoi maggiori. In questo proposito i suoi a-

amici gli dicevano, ch' egli trascurava una cosa necessarissima, cioè di avere molte ricchezze: *Necessarissima veramente*, loro ei rispose, *ma per* Nicodemo, *che vedete là*, accennando loro un uomo così nominato, ch' era monco e cieco. Si deve altresì osservare nella vita di *Pelopida*, come una cosa rarissima, la grande amicizia, che passò trà lui ed *Epaminonda*, e la costante unione tra di essi, che cominciò colla libertà della loro patria, e durò sino al termine della loro vita. Non erano già essi di uniformi gusti, nè di eguali inclinazioni; nulladimeno la loro buona armonia non ricevette mai veruna alterazione, o negli eserciti o nelle primarie cariche della città, di cui parteciparono alternativamente il comando.

PELOPO, figlio di *Tantalo*, re di Frigia, passò in Elide, ove sposò *Ippodamia*, figlia di *Enomao*, re di questo paese. Ivi si fece così potente, che tutta la vasta estensione, la quale trovasi di là dall' Istmo, e compone una parte considerevole della Grecia, fu appellata *Peloponneso*, val a dire *Isola di Pelopo*. I poeti hanno finto, che *Tantalo* di lui padre, avendo ricevuto nel suo palagio gli Dei, che andavano viaggiando su la terra, e volendo assicurarsi della loro divinità, scannò suo figlio ancor pargoletto, e ne fece imbandire le membra in un gran banchetto, che loro diede. Tutti gli Dei videro con orrore queste esecrabili vivande, *Cerere*, trovavasi tanto affamata, che fu la sola, la quale ne mangiò una spalla senza farvi riflessione. *Giove* talunò immediatamente le membra del picciol *Pelopo*, ed avendole rianimate, alla spalla mancante ne sostituì una d'avorio, che aveva la virtù di guarire i mali di coloro, che la toccavano.

PELORO, piloto di *Annibale*, fu messo a morte per ordine di questo generale, nel luogo appunto, ov' è presentemente il capo Peloro in Sicilia, perchè sospettava, ma a torto, che lo volesse tradire. Siccome il Cartaginese si vide rinchiuso da due lati, credette, che non vi fosse mezzo di sfuggire, e che *Peloro* fosse stato corrotto per condurlo a perdersi; ma quando poi ebbe scoperto lo stretto, si pentì della sua precipitazione, ed alcuni anni dopo innalzò in quello stesso luogo una statua per placare l' ombra del suo piloto. *Pomponio Mela* racconta questo fatto, e ne tira due conseguenze assai ragionevoli, cioè; che

che *Annibale* si lasciava molto trasportare dalla passione: e che non s'intendeva niente affatto di geografia. Altri impugnano una tale istorica testimonianza, e dicono, che questo capo fu nominato *Peloro* dal piloto di *Ulisse*, che si annegò in vicinanza del medesimo luogo. Ma questa congettura non ha guari fondamento, poichè tutto l' equipaggio di *Ulisse* fu inghiottito dalle onde nel medesimo tempo, anzi fu trascinato egli stesso in questo stretto, portatovi sopra un albero rotto del suo vascello. Questa disputa (dice M. *Meusnier*), non altrimenti che tutte le altre degli eruditi, è di poca importanza, e si lascia al leggitore la libertà di scegliere delle due opinioni quella, che più gli piacerà.

PELDAN (Teodoro-Antonio), nato a Pelta nella diocesi di Liegi, vestì l'abito di gesuita, e fu uno de' primi religiosi di questa compagnia, che insegnarono nell'università d' Ingolstadt. Dopo aver ivi tenuta la cattedra con distinto successo per lo spazio di 12 anni, venne spedito ad Augusta, ove cessò di vivere li 2 agosto 1582. Lasciò varj *Trattati* di controversia ed un gran numero di altre opere sulla sacra Scrittura. Le principali sono: I. *Paraphrasis & scholia in Proverbia Salomonis*, Anversa 1606 in 4°. II. Molti *Trattati* di controversia contro gli errori del suo tempo. III. Un gran numero di *Traduzioni* dal greco in latino: 1. del *Commentario* di *Andrea* di Cesarea, vescovo di Cappadocia, sopra l'*Apocalissi* 1574 in Ingolstadt: — 2 degli *Atti* del primo concilio di Efeso, illustrati con note, 1604 in f. — 3. delle *Omelie* de' 17 Padri greci su le principali feste dell'anno., 1579. — 4. De' *Commentarj* di *Vittore* d' Antiochia sopra S. *Marco*, di *Tito* di Bostri sopra S. *Luca*, nel tomo IV. della Biblioteca de' Padri. — 5. Una *Catena* di Padri greci su i Proverbj di *Salomone*, Anversa 1614: — 6. Della *Parafrasi* di S. *Gregorio* Taumaturgo sull' *Ecclesiaste*, con varie note.

PELVE', *Ved.* PELLEVE'.

** PELUSIO (Giano ovvero Giovanni), nativo dell' antica città di Crotone nella Calabria, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, ed essendosi recato a Roma, si distinse talmente per le sue cognizioni, specialmente nelle umane lettere, che venne chiamato a Parma, per ivi istruire i due principi *Ranuzio*, poi duca, ed *Odoardo*, poi cardinale, *Farnese*. Dopo essersi colà trattenuto diversi anni, ed

ed aver goduto il favore e le munificenze di quella splendida corte, si restituì a Roma, ove attese a coltivare in quiete i suoi favoriti studj e l'amicizia di varj letterati, sinchè nella stessa metropoli cessò di vivere circa il 1600. Scrisse in versi latini: I. *Lusuum libros* II, Napoli 1567 II. *Lusuum librum unum*, Parma 1581 in 8°. III. *Poematum libros* II, Parma 1581 in 8°. IV. *Lusuum Farrago*, Parma 1591 in 8°. V. *Odarum libros* II, Parma 1592 in 8°. Oltre una quantità di *Epitalamj*, *Epicedj*, *Inni*, ed altri componimenti, annoverati dal *Chioccarelli*. Produzioni allora stimate ed applaudite, anche in vista de' diversi cospicui Mecenati, a cui le dedicò; ma che, essendo non poco inferiori al gusto del secol d'oro, non si sono guari sostenute in riputazione. Scrisse ancora in prosa diverse *Epistole* ed *Orazioni* latine; e tra queste ultime se ne distingue una intitolata *Pro Militibus adversus Jurisconsultos*, Parma 1586 in 8°.

I. PENA, in latino POENA; Dea della punizione, veniva adorata nell'Africa e nell' Italia. *Apolline*, sdegnato contro gli Argivi, inviò un mostro, che strappava i figli dalle braccia delle loro madri, ed appellavasi *Poena*. Questo fu ucciso da *Corebo*, al quale in riconoscenza di tale servigio, vennero poi tributati onori divini. *Ved.* PSAMMATE.

II. PENA (Giovanni), di Moustiers nella diocesi di Riez in Provenza, era d'una nobile famiglia d'Aix. Discepolo di *Ramusio* per le belle lettere, fu di lui maestro per le matematiche. Insegnò queste con distinzione nel collegiò reale in Parigi e contò tra i suoi uditori i più pregevoli e qualificati soggetti di quella capitale. Questo matematico morì li 23 agosto 1560 di soli trent'anni. Di lui si trovano alle stampe: I. Una *Traduzione* latina della *Cattotrica* di *Euclide* con una curiosa prefazione. Egli aveva parimenti travagliato intorno ad altre opere di questo geometra. II. Un' *Edizione* in greco ed in latino degli *Sferici* di *Teodosio*, 1558 in 4°.

*PENATI, in latino *Penates*; Dei famigliari ovvero domestici degli antichi; anzi bene spesso si confondono da' poeti i *Penati* co' *Lari*, perchè sì gli uni che gli altri erano Dei domestici. Oltre questi *Penati* di ciascuna casa e privata famiglia, ve n' erano anche de' publici, i quali si consideravano come i tutelari delle città, delle provincie e de' regni. Tali divi-

nità

nità, venivano riguardate dap, prima, come i genj o le anime degli uomini trapassati, a' quali le famiglie o i paesi prestavano un culto particolare. Se ne formarono anche poi in seguito delle statuette e degl' idoli, e vi si associarono anche gli altri Dei; nè tutte le nazioni convennero negli stessi riti e ne' medesimi sentimenti. = I Romani „ (dice *Dionigi Alicarnasseo*) „ chiamano questi Dei Penati, e quelli, che hanno voltato questo nome in greco, „ gli hanno chiamati, alcuni Dei paterni, altri Dei „ originarj, altri Dei delle „ possessioni, altri i Dei segreti, ovvero nascosti, altri i Dei difensori. Sembra, che ognuno abbia voluto esprimere alcune proprietà particolari di questi „ Dei; ma in sostanza pare, „ che tutti vogliano dire la „ stessa cosa = . *Cicerone* dice, che si appellavano *Penati*, perchè venivano collocati ne' luoghi i più remoti e più segreti della casa, *in penitis aedibus*, donde si è formata la parola *Penetralia*, per significare, diremmo così, la picciola cappella de' *Penati*. Si onoravano, ergendo loro piccioli altari, tenendo accese lampane davanti ad essi, bruciandovi statuette d' incenso e le primizie di ciò, che veniva portato in tavola. Vediamo dagli storici, e più ancora da' poeti, quanto fossero premurosi de' loro Dei *Penati* i Greci ed i Trojani. In Roma v' era una legge nelle XII Tavole, che ordinava religiosamente il culto di queste famigliari Deità. Nel tempo de' Saturnali si sceglieva un giorno per celebrare la festa degli Dei *Penati*, e di più destinavasi ogni mese un giorno in onore de' medesimi. In vece di queste inette e superstiziose subalterne Deità, la nostra santa religione ha adottato il culto degli Angioli Custodi e de' santi Protettori.

*PENELOPE, figliuola d' *Icaro*, ovvero *Icario* fratello di *Tindaro*, re di Sparta, e moglie di *Ulisse*, si è renduta celebre nell' antichità o almeno nella favola, per la sua fedeltà conjugale, talmente che corre anche oggidì in proverbio, e si propone per esempio la *Casta Penelope*. A cagione della sua rara bellezza venne ricercata in isposa da molti principi, onde suo padre, non sapendo a chi determinarsi, la promise a quello che sarebbe rimasto vincitore ne' giuochi, ch' ei faceva celebrare. Quindi toccò ad *Ulisse* (*Ved.* ILL. ICARO). Altri dicono, che *Ulisse* la ottenesse, mercè i buoni uffizj di

di *Tindaro*, in benemerenza d' un saggio consiglio, che avevagli dato. I due sposi si amarono colla massima tenerezza, talmente che *Ulisse* fece ogni sforzo per non andare alla guerra di Troja; ma finalmente, essendogli riusciti inutili i suoi raggiri, fu costretto a partire e lasciare la sua cara *Penelope*. Siccome la di lui assenza fu di venti anni, così la bellezza di *Penelope* trasse in Itaca una quantità di adoratori, i quali supponendo, o volendo farle credere, che *Ulisse* fosse già morto, volevano indurla ad un nuovo matrimonio. Alcuni fanno ascendere questi pretendenti al numero di più di cento. Ma *Penelope*, sempre salda e fedele, pose in opera diversi ripieghi per garantirsi di non essere sedotta da tanti importuni amanti. Diede loro intenzione di eleggere in isposo colui, che saprebbe tendere un certo arco; ma niuno vi riuscì, poichè il solo *Ulisse* sapevane l' impenetrabile segreto. In seguito, siccome non cessavano dalle insistenti loro premure, promise di dichiararsi, tosto che avesse terminata una pezza di tela, cui stava attualmente travagliando; ma questa non terminò mai, perchè ella guastava sempre nella notte il lavoro, che aveva fatto nel giorno. Finalmente quando ritornò *Ulisse*, siccome venne tutto travestito, per assicurarsi meglio della di lei fedeltà, così ella, prima di darle prove di tenerezza, praticò molte precauzioni per assicurarsi bene, che veramente fosse il suo consorte. Non ostanti tutti questi bei racconti, non mancano autori, che la dipingono assai diversamente. Alcuni dicono, che sorpresa da *Mercurio* in forma di caprone, avesse già dato alla luce, prima di sposare *Ulisse*, un figlio, cui fu poscia dato il nome di Dio *Pan*, ovvero *Pane*; ma è credibile che la *Penelope* di *Ulisse* fosse diversa dalla ninfa *Penelope* violata da *Mercurio*. Altri in tempo della lontananza di *Ulisse* la dicono assai poco riservata e pudica; anzi taluni la fanno compiacente a segno tale, che niuno di tanti concorrenti rimanesse digiuno de' di lei favori. *Ved.* IRO *e* TELEGONO.

PENEO, *Ved.* DAFNI *e* DEUCALIONE.

PENN (Guglielmo), unico figlio del cavalier *Penn*, vice ammiraglio d' Inghilterra, nacque in Londra nel 1644. Allevato nell' università d' Oxford, ivi fu istruito e addestrato in tutti gli esercizj, che rendono colto il cor-

po e lo spirito. La sua curiosità lo fecé passare ancor giovinetto in Francia, ove le maniere della corte, cui frequentava, gli usi e le costumanze della colta Parigi gli fecero acquistare quella disinvoltura e quella pulitezza, che ordinariamente non sogliono avere per loro natura gli abitatori della Gran-Bretagna. Dopo alcuni anni, avendolo richiamato in Inghilterra l'amore della patria, ed il vascello, su di cui era imbarcato, avendo dovuto dar fondo in un porto dell'Irlanda, *Penn* entrò accidentalmente in un' assemblea di *Quacqueri* ovvero *Tremolanti*. La pietà, il raccoglimento di questi onest' uomini, ed insieme le persecuzioni, che allora soffrivano, lo commossero in tal maniera, che si abbandonò interamente al loro partito. Si fece quindi istruire ne' principj di questa setta, e ritornò in Inghilterra già divenuto *Tremolante*. Un autore modernissimo pretende, ch' egli fosse già Quacquero prima di uscire dall' Inghilterra, che tale fosse divenuto in Oxford, mercè la conoscenza ed amicizia di un Quacquero; e che in età di 16 anni si trovasse già divenuto uno de' capi della medesima setta. Ma questo autore, quantunque per altro assai esatto in ciò, che dice de' Quacqueri, questa volta probabilmente fidandosi troppo del *Chaufepiè*, che dice lo stesso, non ha bastantemente esaminato un tale fatto, il quale realmente seguì nella maniera da noi esposta. *Penn*, ritornato alla casa del vice-ammiraglio suo padre, in vece d' inginocchiarsegli davanti, e chiedergli la sua benedizione, secondo il costume degl' Inglesi, gli si presentò col cappello in testa, e gli disse: *Ho ben piacere, amico, di vederti in buona salute*. Il vice ammiraglio credette dapprima, che suo figlio fosse diventato pazzo; ma ben tosto si avvide, ch' egli era Quacquero. Usò tutt' i mezzi possibili, per ottenere da lui, che andasse ad inchinare il re ed il duca *di Yorck* col cappello sotto il braccio, e che non desse loro del tu. *Guglielmo* rispose, che la sua coscienza non glielo permetteva, e ch'era meglio ubbidire a Dio, che agli uomini. Pieno di sdegno e di disperazione, il padre lo scacciò di casa. Il giovine *Penn* ringraziò Iddio a motivo di ciò, che già soffriva *per la buona causa*; perchè in tal guisa appunto gli erranti qualificavano le loro singolari opinioni. Si pos' egli a predicare per la città, ed ivi fe-

fece molti proseliti. Siccome era giovine, bello e ben fatto, le femmine della corte e della città accorrevano divotamente per udirlo. Mosso dalla di lui fama, il patriarca *Giorgio Fox* dall' estremità dell' Inghilterra venne a Londra per vederlo. Strinsero amicizia insieme, ed ambidue risolvettero di far delle missioni ne' paesi stranieri; onde s' imbarcarono per l' Olanda, dopo aver lasciato degli operai in molto numero, per aver cura della vigna di Londra. Felice successo ebbero i loro travagli in Amsterdam. Ma ciò, che fece loro maggior onore, fu l' accoglienza, che loro fece la principessa Palatina *Elisabetta*, zia di *Giorgio* re d' Inghilterra, donna illustre pel suo talento e pel suo sapere. Trovavasi ella allora all' Haia, ove vide *gli Amici* (tale era la denominazione, con cui si appellavano in quel tempo i Quacqueri in Olanda). Ebbe molte conferenze co' medesimi: essi predicarono sovente in casa di lei; e se non la fecero diventare una perfetta Quacqueressa, confessarono almeno, ch' ella non era lontana dal pensar come loro. *Gli Amici* seminarono altresì nell' Alemagna, ma ivi raccolsero poco. *Penn* ripassò ben presto in Inghilterra, essendogli giunta la notizia dell' infermità di suo padre, ed arrivò in tempo di raccogliere i di lui ultimi respiri. Il vice-ammiraglio si riconciliò con lui, e l' abbracciò con tenerezza, sebbene fosse di religione differente. *Guglielmo* ereditò grandi ricchezze, tra le quali diversi rilevanti crediti colla corona per anticipazioni fatte alla stessa dal vice-ammiraglio in occasione delle spedizioni marittime. Per conseguirne il pagamento gli fu mestieri presentarsi più d' una volta a dar del tu al re *Carlo* II, ed a' suoi ministri. Il governo gli diede nel 1680, in vece di denaro, la proprietà e la sovranità d' una provincia in America, situata al mezzo-giorno del Maryland. Ecco un Quacquero divenuto sovrano. Partì egli pe' suoi nuovi stati, con due vascelli carichi di Quacqueri, che lo seguirono. Quel vasto paese, che da prima erasi chiamato *Nuova Svezia* dagli Svedesi, che ne furono i primi possessori, indi *Nuova Yorck*, quando se ne impadronirono gl' Inglesi, cominciò poi da quest' epoca ad appellarsi *Pensilvania*, nome allusivo ed al cognome di *Penn*, che n' era diventato padrone, ed alla quantità di foreste o selve, delle quali abbonda la stessa provincia. Ivi fondò egli

egli la città di Filadelfia, divenuta ai nostri tempi floridissima per popolazione per arti, scienze e commercio, ed insieme celebre per la sua memorabile rivoluzione e pel nuovo suo governo (*Vd.* FRANKLIN). Cominciò dal fare un'alleanza cogli Americani suoi vicini; ed è questa il solo trattato tra que' Popoli ed i Cristiani, che non sia stato giurato, e che non sia mai stato infranto. Il nuovo sovrano fu altresì legislatore della Pensilvania, e diede leggi così provvide e sagge, che in seguito non se n'è mai cambiata alcuna. Le costituzioni fondamentali sono divise in 24 articoli, de' quali ecco il primo, tal quale viene riportato nel *Dizionario dell' Eresie*. — In nome di „ DIO, il padre de' lumi e „ delle menti, l'autore e l' „ oggetto d'ogni cognizione „ divina, di ogni fede e di „ ogni culto: io dichiaro e „ stabilisco per me e per li „ miei, come prima legge „ fondamentale di questo paese, che ogni persona, la „ quale vi dimora, o che „ verrà a stabilirvisi, godrà „ una piena libertà di servire a Dio in quella maniera, ch'ella creda in coscienza, essergli più grata; e „ sino a che questa persona „ non cambierà la sua libertà cristiana in licenza, e „ non ne userà in pregiudizio degli altri; a cagion „ d'esempio, tenendo discorsi osceni e profani; parlando con dispregio di Dio, „ di Gesù Cristo, della Scrittura o della religione, ovvero commettendo qualche „ male morale, o facendo „ qualche ingiuria agli altri: „ ella sarà protetta dal magistrato civile, e mantenuta nel godimento della „ suddetta libertà cristiana =. Un grande numero di Quacqueri passò in Pensilvania, per sottrarsi a' rigori, che contro di loro si esercitavano in Inghilterra, sino alla morte di *Carlo* II. = Il duca *d' Yorck*, che gli succedette „ (dice M. *Pluquet*) sotto il „ nome di *Giacomo* II, attaccatissimo alla Chiesa Romana, formò il disegno „ di ristabilire la religione „ Cattolica in Inghilterra: „ per tal effetto ei permise „ il libero esercizio di tutte „ le religioni; e dimostrò altresì una stima particolare „ per li Quacqueri. *Penn*, „ godendo appresso di lui il „ più alto favore, profittò del „ suo credito, per rendere „ servigio soprattutto a' Quacqueri, e per aprir loro l' „ accesso alle dignità ed alle „ cariche. Ottenne un editto, con cui veniva annul-

„ lato quello, il quale obbligava a prestar giuramento coloro, che aspiravano agl' impieghi =. *Penn* fù attaccatissimo a questo sovrano; in maniera che venne accusato, che per fargli la corte si fosse fatto gesuita. Questa calunnia lo afflisse sensibilmente; ma egli se ne giustificò, e parlò con tanta eloquenza davanti i suoi giudici ed i suoi accusatori, che fu rimandato pienamente assoluto. Sotto il regno del re *Guglielmo* se ne stette in una specie di solitudine, per timore di dar luogo a nuovi sospetti. Nel 1699 fece un secondo viaggio in Pensilvania unitamente alla sua moglie ed alla sua famiglia. Ritornato che fu nel 1701 in Inghilterra, la regina *Anna* volle sovente averlo alla sua corte. Fosse di spontanea volontà, o che le mire politiche ve l' inducessero, vendette nel 1712 alla corona d' Inghilterra la Pensilvania per 280 mila lire sterline. Riuscendo contraria alla sua salute l' aria di Londra, erasi ritirato nel 1710 a Ruschomb presso di Twiford nella provincia di Buckingham, ove passò il rimanente di sua vita, e morì li 30 luglio 1718 in età di 74 anni. Era stato uomo di prudenza e penetrazione, ed insieme di fermezza e coraggio. Aveva sofferte non poche persecuzioni a motivo principalmente del suo Quacquerismo, e fu più volte in arresto ed anche in prigione, come può vedersi presso il *Chaufepiè*, che per altro in tali notizie non è sempre bastantemente veridico ed esatto; ma sempre seppe schermirsi ed uscire onorevolmente d' impaccio. In proposito dell' imputazione, la quale in Inghilterra fece dello strepito, ch' egli fosse papista, scrive un autor inglese (*Edmondo Elys*): = V'ha „ egli maggior calunnia, che „ il chiamarlo Papista? Può „ mai essere Papismo il sostenere, come faceva Penn, „ che *la principal regola della Fede per un Cristiano sincero è quella, che Dio medesimo ha scolpita nel cuore „ a tutti gli uomini*? = Fu altresì uomo molto versato nelle lettere; e la R. società di Londra avevalo aggregato sino dal 1681. Vi sono di lui molti *Scritti* in inglese, specialmente in favore della setta de' *Tremolanti*, della quale ei fu, per così dire, il fondatore ed il legislatore in America, come pure il principale sostegno in Europa. *Ved.* III. BARCLAY (Roberto).

PENNAFORT, *ovvero* PEGNAFORT, *Ved.* III. RAIMONDO.

*I.PENNI (Giovanni Francesco), pittore, nato in Firenze nel 1488, fu soprannomato il *Fattore*, perchè il gran *Raffaello* appoggiavagli la cura de' suoi domestici affari. Venn' egli ancor giovinetto a Roma, per apprendere la pittura sotto questo celeberrimo maestro, il quale gli si affezionò talmente, che lo fece poscia suo erede unitamente a *Giulio Romano*. In effetto *Penni* riuscì uno de' migliori discepoli del divin *Rafaello*, che se ne servì molto, e soprattutto impiegavalo ne' frisi e ne' disegni delle tapezzerie. Aveva egli abbracciato varj generi di pittura: disegnava bene, intendeva ugualmente la storia ed il ritratto, e soprattutto distinguevasi ne' paesaggi, che ornava di vaghissime fabbriche. Dipingeva ad olio, a fresco, ad acquarello: pochi hanno avuti sì diversi talenti. Sulle prime imitava molto bene la bella maniera del suo maestro; di modo che alcuni suoi quadri, esistenti nel palazzo *Chigi* in Roma, sono di tal perfezione, ch' è facil cosa l' ingannarsi ed attribuirli a quel grande artefice. Quando poi perdette di vista il nobile gusto ed il disegno di *Rafaello*, peccò talvolta cadendo nel gigantesco e nel poco grazioso. I suoi disegni colla penna sono d' una somma leggiadria; le sue arie di testa d' un bellissimo stile; ma si bramerebbe, che le sue figure fossero meno magre ed i suoi contorni più andanti. Ciò non ostante ha lasciate molte opere pregiatissime. Nelle logge del Vaticano e nella Farnesina diede a conoscere in singolare maniera la sua abilità. Dopo la morte di *Rafaello* terminò unitamente a *Giulio Romano* le pitture dal loro maestro cominciate nel palazzo di Belvedere, e dipinse nel Vaticano la sala di *Costantino* parimenti su i disegni dell' Urbinate, ed in questi grandi lavori si acquistò un sommo onore. Aveva data in moglie una sua sorella a *Pierino del Vaga*, ed in di lui compagnia fece molte opere. Unitamente a *Giulio Romano* aveva cominciata una copia della famosa Trasfigurazione di *Rafaello*; ma poi, essendo nati tra loro de' disgusti, si separarono e divisero anche l' eredità del loro maestro, che sin allora avevano goduta in comune. Il *Penni* fece un lungo giro per la Lombardia, poi ritornò a Roma, ove compiè la predetta copia della Trasfigurazione. Chiamato a Napoli dal marchese *del Vasto*, gli portò diversi quadri, e dipinse molto per questo dotto ca-

cavaliere, che ne restò contentissimo. Non confacendosi l'aria di Napoli al suo debole temperamento, cadde infermo, e dopo avere consumato nel giuoco tutto ciò, che aveva guadagnato, ivi morì nel 1528 in età di soli 40 anni. Viene molto stimato il suo *S.Cristoforo* a fresco nella chiesa *dell'Anima* in Roma.

* II. PENNI (Luca), pittore illustre anch' egli; ma che non uguagliò il precedente, il quale era suo fratello. *Luca* travagliò in compagnia di suo cognato, *Pierino del Vaga*, in Genova, in Lucca ed in varj altri luoghi d'Italia. Passò in Inghilterra, poi in Francia, ove dipinse molto a Fontainebleau: ed i monarchi *Enrico* VIII, e *Francesco* I restarono contenti delle prove, che loro diede della sua abilità. Dipinse anche sì in Londra, che in Parigi per diversi particolari. Si applicò parimenti all'intaglio in rame; ma in questo genere non lasciò, che opere mediocri. Non sappiamo nè dove, nè in qual tempo cessasse di vivere.

PENNOT (Gabriele), di Novara, canonico regolare di S.Agostino della congregazione Lateranense, si è dato a conoscere nella republica letteraria, mercè una sua storia de' canonici regolari, sotto il titolo: *Generalis totius Ordinis clericorum canonicorum Historia tripatita*: opera curiosa e piena di ricerche. Essa fu stampata in Roma nel 1624, e ristampata in Colonia nel 1645. Scrisse pure un' altr' opera *Propugnaculum humanæ libertatis ec.* L'autore viveva sotto il pontificato di *Urbano* VIII: era uomo dotto e virtuoso; ed in grazia del proprio merito fu innalzato alle primarie cariche della sua congregazione.

* PENS (Giorgio), pittore ed incisore di Norimberga, fioriva nel principio del XVI secolo. Quest' artista aveva molto ingegno e talento. I suoi quadri ed i suoi intagli in rame sono ugualmente stimati. Aveva fatto un giro in Italia, ed aveva studiato molto sulle opere del gran *Rafaello*. Mentre *Pens* trattennesi in Bologna, il suo bulino venne impiegato sovente dal celebre incisore *Marc' Antonio Raimondi* in diversi suoi lavori d'importanza. Ritornato in Germania dipinse ed intagliò di sua invenzione molte cose, che sono altrettante prove della sua abilità. Era solito di marcare nelle sue produzioni il proprio nome colle due lettere P G, una sopra l'altra.

* PENTEO, *Pentheus*, figlio

glio di *Echione* e di *Agave*, figliuola di *Cadmo*, succedette a suo avolo materno nel regno di Tebe. Da alcuni viene rappresentato, come un empio, il quale, burlandosi delle predizioni di *Tiresia*, non solamente vietò a' suoi sudditi di onorar *Bacco*, che allora era venuto in trionfo nella Grecia; ma altresì loro ordinava di pigliarlo, e condurglielo in catene. *Acete* ebbe un bel narrargli tutte le meraviglie, che questo Nume aveva operate: un tale racconto non servì, che ad irritarlo maggiormente; V[illegible] andar egli stesso sul m[illegible] Citerone, per impedire, che vi si celebrassero le Orgie; ma *Bacco* lo diede in preda al furore delle *Baccanti*, che lo fecero in pezzi, dopo che, essendo già impazzito per primo suo castigo, erasi vestito da Baccante anch' egli, ed in tal guisa erasi frammischiato a tripudiare con quelle persone stesse, che odiava. Altri lo dipingono come un re saggio, il quale non potesse soffrire, che le signore di Tebe sotto pretesto di onorare il Nume, si dessero in preda agli eccessi del vino, degli stravizzi e delle dissolutezze. Volendo però egli opporsi alla troppo licenziosa prostituzione, ch' erasi introdotta nel culto e ne' misteri di *Bacco*, andò egli stesso nel monte Citerone per osservare e punire le *Baccanti*, che ivi stavano celebrando le Orgie. Ma quelle infuriate femmine, tra le quali era pure sua madre con altre parenti, se gli scagliarono addosso, e lo fecero a brani.

PENTESILEA, *ovvero* PANTESILEA, celebre regina delle Amazzoni, succedette ad *Oritia*, e diede prove del suo coraggio nell' assedio di Troja, ove si portò in soccorso de' Trojani alla testa di un corpo di Amazzoni. Questa valorosa donzella comparì nel più forte della mischia sfidando tutt' i guerrieri de la Grecia; ma dicesi, che restasse uccisa da *Achille*. Si legge in *Plinio* (*lib. 6 cap. 56*), ch' ella fosse l' inventrice dell' azza, o sia specie di scure da punta e da taglio.

* I. PEPINO *il* GROSSO *o* DE HERISTEL, da noi detto *d' Eristallo*, che vuol dir forestiere, era figlio di un certo *Anségiso* e nipote di S. *Arnoldo*, che poi fu vescovo di Metz. Associatosi con un principe, nominato *Duca Martino*, occupò nell' anno 680 l' Austrasia, dopo la morte di *Dagoberto II*; ma poco dopo ne furono scacciati e battuti entrambi da *Teoderico* re di Neustria e di Borgogna, congiun-

giunto con EBROINO (*Ved.* questo nome). In seguito *Pepino*, essendo rimasto solo per la morte del suddetto suo collega, diede nel 683 una sanguinosa battaglia ad un esercito di *Teoderico* e restò vincitore. S' introdussero trattati di accomodamento; ma poi *Pepino*, sotto pretesto, che non si fosse fatta buona accoglienza a' suoi deputati, rinovò più fiera la guerra contro il predetto re di Neustria. Gli diede nel 687 una totale disfatta nelle vicinanze di Thierry, s' impadronì del campo, divise il bottino ai soldati, poscia inseguì *Teoderico* sino a Parigi, si rendette padrone della città, ebbe in suo potere la persona del re, e cominciò a regnare da sovrano in tutta la Francia, senza però mai assumere il titolo di re. Contento di quello di maggiordomo di Neustria e di Borgogna, godette sotto *Clodoveo* III, *Childeberto* e *Dagoberto*, che furono soli re di nome, tutta la più ampia autorità ne' predetti due regni e nelle altre provincie, che ad essi aggiunse, mercè il suo valore, oltre l' Austrasia, che aveva già ricuperata sin da principio. Combattè più volte coi Frisoni, e con altri popoli dell' Alemagna, e sempre gli riuscì di metterli in dovere e restar vincitore. Essendo caduto infermo nella città di Jopil, ivi terminò i suoi giorni nel dì 16 dicembre 714, dopo aver governato l' Austrasia 34 anni, e la Francia sotto quattro re per lo spazio di 27 anni, più da monarca, che da ministro. Egli fu, che stabilì in un *Parlamento*, ovvero assemblea della nazione, che un primo furto sarebbe punito colla perdita d' un occhio, il secondo con mozzare al ladro il naso, e che la terza ricaduta meriterebbe la morte. Aveva sposata in prime nozze *Plettrude*; ma poi 688 pretese di ripudiarla, per isposare *Alpaide*. Nel 695 S. *Lamberto*, vescovo di Mastricht, fece tutti gli sforzi, per indurlo a ripigliar *Plettrude*, sua legittima moglie; ma egli, in vece di arrendersi, ricevette piuttosto con mala grazia gli avvisi del santo vescovo. Quindi essendo riguardata *Alpaide* unicamente come una sua concubina, i due figli avuti da lei, e che gli sopravvissero, cioè il famoso *Carlo-Martello* e *Childebrando*, si considerano come figli naturali. *Ved.* l' ARTE *di verificar le Date*, donde abbiam ricavate molte singolari circostanze affatto ommesse nell' articolo francese.

* II. PEPINO, *o secondo altri*, PIPINO, *ovvero* PIPPINO *il*

il Breve, così appellato perchè era corto di statura, nacque nel 714 da *Carlo Martelli*, di cui era il figlio primogenito. Dopo d'essere stato maestro del palazzo (diremmo oggidì *Maggiordomo-Maggiore*) di Neustria e di Borgogna, e poi dal 747 in avanti di tutta la monarchia francese, venne proclamato re di Francia nell'assemblea degli stati-generali della nazione tenutasi in Soissons nell'anno 652, e fu il primo monarca della seconda stirpe de' sovrani di quel regno. *S. Bonifacio*, arcivescovo di Magonza lo consecrò; e questa fu la prima consecrazione dei re di Francia, di cui si parli nella storia dagli scrittori degni di fede. Così asseriscono i Compilatori francesi sulle tracce del P. *Daniel*. Ma gli accuratissimi Maurini, in proposito appunto di tal asserzione del P. *Daniel*, soggiungono: — E' nondimeno da „ osservarsi, che niuno degli „ storici contemporanei (noi „ gli abbiamo consultati tutti) parla di questa ceri„ monia, come d'una cosa „ nuova in Francia. Alcuni „ anzi sembrano darla per „ un uso antico: *Pippinus* „ *secundum morem Franco-* „ *rum electus est ad Regem &* „ *unctus*, dice un antico An„ nalista, che ha servito di „ guida a *Reginone* —. *Childerico* III, ultimo re della prima stirpe, principe debole ed inetto a governare, fu privato della dignità reale, e rinchiuso in un monistero di Sithin, oggidì *San-Bertino*, e suo figlio *Teoderico* in quello di Fontenelles. *Pepino* aveva avuta l'attenzione di far consultare il papa per sapere „ s'era conveniente, che le „ cose restassero nello stato, „ in cui erano relativamente „ ai re di Francia, i quali „ da gran tempo non ne a„ vevano più che il nome —. Il papa rispose: *Che per non isconvolger l'ordine, era meglio dare il nome di Re a colui, che ne aveva il potere*. Si dice, che al principio del suo regno, essendosi accorto, che i signori francesi non avevano per lui il conveniente rispetto, a motivo della picciolezza di sua statura, mostrò ad essi un giorno (in un combattimento di fiere) un lione furioso, che si era lanciato addosso ad un toro, e loro disse, che *bisognava fargli lasciar la presa*. Essendo rimasti tutti atterriti i signori ad una tal proposizione, cors'egli stesso colla sua sciabla alla mano sopra il lione, gli troncò la testa; poi volgendosi verso i medesimi: *Eh bene!* loro disse con una fierezza eroica, *vi sembra egli, che io sia de-*

 gno

gno di comandarvi? Poco dopo la sua incoronazione *Pepino* perseguitò *Grippone*, suo fratello, che si era rifugiato presso il duca di Aquitania; s' impadronì della Septimania a costui ceduta dal Goto *Ansemondo*, ed unì questa provincia alla corona. *Grippone* ricorse nel 753 ai Longobardi; ma raggiunto nella valle di Morienna da *Teodcino* conte di Vienna, e venuto seco a battaglia, rimase sconfitto ed ucciso. Mentre *Pepino*, salito sul trono de' Carlovingi, metteva in opera ogni mezzo per istabilirsi e mantenersi su di esso con sicurezza mercè il suo valore, *Astolfo*, re de' Longobardi, che aveva tolto agl' imperatori di Costantinopoli l' esarcato di Ravenna con quella parte del Piceno, che si chiamava Pentapoli, già da vicino minacciava Roma. Il papa *Stefano* II chiedeva soccorso all' imperatore *Costantino Copronimo*, suo legitimo sovrano; ma la guerra, che questi aveva nell'Armenia, non lasciavagli maniera di accorrere a salvare l' Italia; e quindi consigliò il pontefice, che s' indirizzasse a *Pepino*. Passò adunque *Stefano* II in Francia, accompagnato da un ambasciatore d' Oriente, ed ivi li 28 luglio 754 nella chiesa di S. Dionigi, rinovò la consecrazione a *Pepino*, e consecrò nel tempo stesso monarchi di Francia i di lui due figli, *Carlo* e *Carlomanno*. Prima di questa solenne cerimonia il papa assolvette *Pepino* e tutta la nobiltà francese dal délitto, che avevano commesso mancando di fedeltà a *Childerico* loro legittimo sovrano, e dal giuramento prestato al medesimo. Poi dopo la consecrazione fulminò scomunica contro coloro, che intraprendessero mai di togliere la corona alla famiglia di *Pepino*; scomunica per altro, cui non ebbero gran rispetto nè *Ugo Capeto*, nè *Corrado*. Il nuovo re, in premio della compiacenza del papa, passò le Alpi unitamente a *Tassilone* duca di Baviera suo vasallo. Assediò *Astolfo* dentro Pavia; e se ne ritornò in Francia nello stesso anno, si può dire, senz' aver fatto bene nè la guerra, nè la pace. In effetto *Astolfo*, sebbene con giuramento avesse promesso grandi cose per togliersi d' imbarazzo, appena seppe che il re *Pepino* aveva ripassate le Alpi, venne a porre l' assedio a Roma (*Ved.* ASTOLFO). Il papa *Stefano* scongiurò di nuovo il re di Francia, perchè accorresse a liberarlo. Niente v' ha di più atto a comprovare la grossolana semplicità di que' tempi, quanto una let-

lettera, che il papa fece scrivere al re di Francia da S. *Pietro*, come se questa fosse discesa dal cielo. *Stefano*, il clero e tutto il popolo nominarono il monarca ed i suoi due figli Patrizj Romani, cioè protettori della Chiesa e capi del popolo Romano. Questa dignità, la più eminente dell' impero, dava presso a poco i medesimi dritti, di cui avevano goduto gli esarchi. *Pepino* passò di nuovo in Italia nel 755, malgrado l'opposizione degli stati del suo regno, che non volevano acconsentire a questa guerra. *Astolfo* venne assediato in Pavia, e prima che terminasse l'anno fu costretto a chiedere perdono, a pagare gran somma di denaro, ed a rinunziare ogni dritto e possesso sull' Esarcato ed altri luoghi circonvicini. Allora fu, che il re *Pipino* fece a S. *Pietro* e suoi successori, o sia alla chiesa Romana ed alla S. Sede la famosa donazione, nella quale comprese Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Urbino, Jesi, Forlì, Comacchio, e tante altre città distintamente annoverate dal *Muratori*. Che questa donazione seguisse nell' anno 756, e che di tutto quel vasto paese *Pipino* ne desse il possesso formale al papa, mandando a depositare sull' altare di S. *Pietro* per mezzo dell' abate *Fulrado* le rispettive chiavi di tutte le città, ed a consegnargliene gli ostaggi, è cosa certa, e tutti ne convengono i buoni scrittori. „ Ma qual fosse e „ con quali condizioni una „ tal donazione (aggiugne „ lo stesso *Muratori*), non „ resta a noi ben chiaro, es„ sendo periti gli atti e stru„ menti d' allora, ed a nulla „ servendo per illuminarci i „ posteriormente fatti, se mai „ uscissero alla luce „. Non sappiamo, se in essa donazione venisse compresa la stessa Roma col suo ducato; nè se *Pepino* si riservasse su gli stati donati alcun dritto di alto dominio. Da qualche espressione delle lettere, scritte dal papa *Stefano* al re di Francia, rilevasi, che la Donazione venisse fatta, *Beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae, & Reipublicae Romanorum*; ma cosa vogliano significare quelle parole *Reipublicae Romanorum* è tuttavia un enigma; nè soddisfa l'opinione del P. *Cointe* e del *Muratori* stesso, che per esse debba intendersi l' *Impero Romano*, o sia la Camera imperiale. Certo è, che *questa è propriamente l' epoca* (dice il P. *Daniel*) *del principio del dominio temporale de' Papi, che aggiunse un grande risalto al loro*

loro pontificato. Sino a' tempi del gran Costantino, *l'appannaggio più ordinario de' successori di S. Pietro erano le persecuzioni e sovente il martirio*. L'imperatore di Costantinopoli fece delle inutili doglianze contro questa donazione, pretendendo, che fosse un ingiusto smembramento d'una provincia del suo impero, fingendo d'ignorare, che il mezzo della guerra nel gius delle genti, stabilito, ma ordinariamente poco osservato dai più forti, si riguarda come un titolo legittimo di trasferire il dominio. Se *Pepino*, avendo tolti al re *Astolfo* colle proprie armi quegli stati, che *Costantino Copronimo* non aveva saputo difendere, poteva come conquistatore ritenerli per se, poteva ugualmente donarli. Il testo Francese dice, che il riferito trattato col re *Astolfo* fu conchiuso mercè le cure e la mediazione di *Carlomanno* fratello del re *Pepino*, che si era ritirato nel monistero di Monte-Cassino; ma *Carlomanno* allora non solo non era più in Italia, ma neppure tra' vivi, essendo già morto li 17 agosto 755, come porta il medesimo testo all' articolo CARLOMANNO (*Vedi questo nome*). *Pepino*, vincitore de' Longobardi, lo fu ancora de' Sassoni, che rendette suoi tributarj nel 758, dopo essersi impadronito delle loro città. Sembra, che tutte le guerre di questo popolo contro i Franchi si riducessero a sole incursioni di Barbari, che di quando in quando recavansi a depredare gli armenti e a devastare le messi: non v'erano piazze forti, non governo politico, non disegno formato: questa parte di mondo era ancora selvaggia. *Pepino* dopo le sue vittorie non guadagnò che il pagamento d'un antico tributo di 300 cavalli, al quale si aggiunsero 500 vacche: questo non meritava la fatica di scannare tante migliaja d'uomini. Nell'anno 759 i Goti rinchiusi in Narbona sotto la dipendenza de' Saraceni, diedero questa piazza in potere del re di Francia, che la teneva bloccata da più anni; ed egli in seguito scacciò i Saraceni da tutta la Gozia. In progresso *Pepino* costrinse colle armi alla mano *Waifrido*, duca di Aquitania, a prestargli giuramento di fedeltà in presenza del duca di Baviera, di maniera che ebbe due grandi sovrani alle sue ginocchia. Si comprende bene, che questi omaggi non erano se non quelli della debolezza alla forza. Di fatti *Waifrido* li ritrattò qualche anno dopo. *Pepino* volò contro di lui, ed unì l'Aquitania

nia alla corona nel 768. Questa fu l'ultima sua impresa; morì d'idropisia nel monistero di S.Dionigi li 24 settembre dello stesso anno, nel 54 di sua età e 17 del suo regno. Fu scolpito sulla di lui tomba: *Quì giace Pepino padre di Carlo-Magno*. Il suo nome, collocato nella storia tra *Carlo Martello* e *Carlo-Magno*, non venne oscurato nè dall'uno, nè dall'altro. Si è detto di lui:

„ Ingentes animos in par-
„ vo corpore versat
Sommo coraggio in picciol corpo alberga.

O pure volendo attenerci alla versione meno letterale, che ne hanno data i Francesi:

Se fu picciol di statura,
Fu ben grande di bravura.

Colle qualità di eroe e di principe saggio fece dimenticare in qualche maniera il delitto della sua usurpazione. Fu egli il primo, che ne' suoi Editti e ne' suoi Diplomi mettesse in uso la forma: PER LA GRAZIA DI DIO, sia che volesse imitare gl'imperatori d'Oriente, i quali s'intitolavano *Coronati da Dio*, sia che riguardasse la sua elezione, come seguita per una grazia speciale di Dio. *Alcuni moderni* (dicono i dotti Maurini) *hanno riguardato mal a proposito questa formola, come un contrassegno di assoluta sovranità. Non solamente i principi, ma vescovi, abati e semplici preti se ne sono serviti senz'altro disegno, che di esprimere la loro riconoscenza verso Dio*. La sua amministrazione fu diretta con sì costante sagacità, che in seguito si disse per proverbio: *Prudente come* PEPINO. Poco prima della sua morte fece il suo testamento, non già in iscritto, ma in voce, alla presenza de' grandi uffiziali del suo palazzo, de' suoi generali, e de' possessori vitalizj delle grandi terre. Divise tutt' i suoi stati tra *Carlo* e *Carlomanno*, i due figli, che gli restavano dalla regina *Berta* o *Bertrada*, figliuola di *Cariberto* conte di Laon, che morì poi li 12 luglio 783. Dopo la morte di *Pepino* i signori modificarono le di lui ultime volontà. Si diedero a *Carlo*, che poi abbiam chiamato *Carlo Magno*, la Borgogna, l'Aquitania, la Provenza colla Neustria, che allora si estendeva dalla Mosa sino alla Loira ed all'Oceano; *Carlomanno* ebbe l'Austrasia dal Reno sino agli ultimi confini della Turingia. Il regno di Francia comprendeva allora quasi la metà della Germania. La seconda stirpe de' re di quella vasta monarchia fu appellata *Carolina*

o *Carlovingia*, a motivo di *Carlo Martello* ovvero di *Carlo Magno*. Dopo ch' essa fu innalzata al sommo apice, mercè il valore ed i talenti de' suoi primi principi, venne in gran decadenza sotto i figli di *Lodovico Pio*. Quasi tutt' i signori grandi si erano fatti padroni de' loro governi; nè restò quasi altro in proprietà a' suoi ultimi re, che la città di Laon e quella di Reims. = Si osserva (dice *Mezerai*), „ ch' essa fu simile alla prima stirpe, in quanto ch' essa ebbe de' belli principi ed un fine infelice; e che *Carlo di Lorena*, ultimo maschio della medesima, fu privato della corona, non altrimenti che *Childerico*; e ch' essa ebbe molti principi insensati e stupidi; ma la stessa ha questo vantaggio sopra dell' altra, ch' ella regna ancora al presente in tutta l' Europa, mercè i maschi nella casa di Francia, e mercè le femmine in quelle di altri grandi principi, come pure che il sangue Carlovingio è riputato pel più nobile di tutta la terra —. Nientedimeno *Pepino il Breve* non fu così potente, come lo era stato *Clodoveo*. Questo primo conquistatore, dividendo le terre, a carico di servigio, ch' era una specie di vassallaggio, si era riservato il dritto di toglierle a coloro, che non soddisfarebbero al loro dovere: quindi tutta la conquista era in sua mano; ma i suoi successori erano stati costretti a darne a vitalizio, anzi a continuarle ai figli, mercè una retribuzione. I maestri di palazzo al tempo di *Pepino* si erano bene guardati dall' attaccare l' inamovibilità degli officj e delle terre; poichè essi medesimi non sussistevano, che procurando di tenersi affezionati i signori francesi. Non solamente *Pepino* non aveva un' autorità così forte sopra i grandi, come *Clodoveo*; ma non l' aveva neppure sul popolo. I Galli ovvero Romani, ch' erano rimasti liberi al principio della conquista, e che pagavano tenui tributi al re, divenivano a poco a poco servi de' signori, nel distretto de' quali si trovavano, e non pagavano più nulla al sovrano. Questo principe ricavava le sue rendite dalle terre della corona, che gli restavano, e dai donativi, che gli facevano i signori nelle assemblee della nazione. *Costantino Copronimo*, imperatore di Costantinopoli, inviò a *Pepino* il primo Organo, che sia comparso in Francia. Il re lo donò alla chiesa di San *Cornelio* di Compiegne; e si dice,

dice, che una femmina, udendo a suonare quest'organo per la prima volta, fu così rapita dalla novità di un tale suono, che cadde in un'estasi, da cui non si potè mai più far riavere.

** III. PEPINO, nacque nell'anno 788 da *Carlo Magno* re di Francia e dalla regina *Ildegarda*, e fu da prima nominato *Carlomanno*. In occasione, che i suoi genitori lo condussero seco loro a Roma, ivi nel giorno di Pasqua 15 aprile dell'anno 781 il tenero principino fu solennemente battezzato da papa *Adriano I*, che gli cambiò il nome di *Carlomanno* in quello di *Pepino*, e nel seguente giorno con gran pompa lo consecrò re d'Italia in età appena di tre anni. Questo principe sembrava nato per fare le più grandi comparse in prematura età. Aveva soli dieci anni, quando nel 788 da suo padre fu spedito in Italia non solo ad assumere il governo di questo suo regno, ma anche alla testa d'un forte esercito, perchè colla direzione del conte *Berengario*, che doveva comandare sotto di lui, si opponesse agli Avari (popoli, che facevano una volta parte degli Unni), i quali sotto la condotta di *Tassilone* duca di Baviera volevano calare in Italia. *Pepino* ebbe con essi varj fatti d'armi, sempre con vantaggio, e finalmente li discacciò dal Friuli, ov'eransi innoltrati. Nel 793 venne a metter in dovere *Grimoaldo* duca di Benevento, che ostentava indipendenza dal re d'Italia; e nel 796 con un esercito d'Italiani e Bavari si portò contro gli stessi Avari nella Pannonia, penetrò sino alle sponde del Danubio, e ritornò trionfante, recando al genitore un immenso bottino con gran numero di prigionieri. Gli convenne nell' 801 ripigliar le armi contro l'inquieto duca di Benevento, e nell' anno susseguente gli tolse molte forti piazze nell'Abruzzo e nella Puglia. Ciò non ostante, *Grimoaldo* giovine coraggioso egli pure, ne ricuperò qualcheduna, e non seppe mai adattarsi al giogo; però rispondendo una volta ad un'ambasciata di *Pepino*, gli scrisse:

Liber & ingenuus sum natus utroque parente
Semper ero liber, credo, tuente Deo.

Carlo Magno, suo padre, sentendo aggravarsi di età, volle far una divisione de' suoi stati tra i figli; onde nell' 806 trasferì a *Pepino*, in aggiunta al regno d'Italia, quasi tutta la Baviera, una gran parte della Germania, che com-

comprendeva anche porzione della Pannonia e della Schiavonia, l'Istria e la Dalmazia. Nello stesso anno *Pepino* scacciò i Saraceni dall' isola di Corsica, di cui si erano impadroniti. Quattro anni dopo entrò in contese co' Veneziani, ed avendo equipaggiata una numerosa flotta, prese Chiozza, Brondolo, Palestrina, Malamocco, e varie altre isole e fortezze all' intorno di Venezia; ma il tentativo sopra l' isola di Rialto, ove si erano ritirati e si difesero bravamente i Veneziani, gli andò interamente a vuoto, onde fu costretto abbandonare anche le altre conquiste. Si ritirò quindi a Ravenna, e di là passò a Milano, ove morì nel dì 8 luglio 810 in età di circa 33 anni. „ Se questo principe „ avesse vissuto più lunga„ mente (dice il *Sigonio*), „ avrebbe per la grandezza „ del suo coraggio uguaglia„ ta la gloria di suo padre e „ di suo avo „. Non avendo *Pepino* lasciato che cinque figlie in tenera età ed un figlio naturale nominato BERNARDO (*Ved.* I. LODOVICO), il regno d' Italia ricadde a *Carlo Magno*, il quale fece passar in Francia le predette cinque fanciulle, per educarle sotto la sua cura.

PEPINO, re di Aquitania, *Ved.* I. LODOVICO, suo padre.

PEPINO, *Ved.* PIPINO.

PEQUIGY, *Ved.* III. BERNARDINO.

PERATE (Niger), *Ved.* I. NIGER.

** PERAGA (Bonaventura da), cui alcuni aggiungono il cognome di *Badoaro*, nacque in Padova nel 1332, entrò nell' ordine Agostiniano, fu inviato a studiare a Parigi, ove prese la laurea, ed ivi in seguito fu lettore di teologia per lo spazio di dieci anni. Restituitosi in Italia si esercitò con somma lode, non solamente nella cattedra, ma anche nel pulpito; e se non avessimo altra prova della sua eloquenza e dottrina, che gli encomj, i quali vengono a lui fatti dal *Petrarca*, questa per certo non sarebbe una testimonianza indifferente. Fu egli molto caro a questo illustre poeta e letterato, e si mostrò grato alla di lui benevolenza, mentre nelle solenni esequie, che gli furono celebrate nel 1374, ne recitò l'orazion funebre. Nel susseguente anno *Gregorio* XI inviò suo legato il *Peraga* a *Lodovico* re d' Ungheria, per indurlo ad intraprendere la guerra sacra. Essendo poi stato eletto generale del suo Ordine nel 1377, si mostrò così fedel sostenitore del

del partito di papa *Urbano* VI, che questi nell' anno seguente lo decorò della sacra porpora. A quest' anno medesimo, cioè al 1378, alcuni scrittori, tra' quali il *Gataro* cronista Padovano, riportano la spedizione di questo cardinale ad *Uladislao* re di Polonia; e dicono, che in tal occasione facesse risaltare assaissimo la sua pietà e dottrina, il suo zelo per la religione, e la sua prudenza e sagacità nel maneggio d'importanti affari, e nel comporre alcune domestiche differenze, che disturbavano quella corte. Il totale silenzio degli scrittori Polacchi, e specialmente del *Cromero* e del *Duglosso*, sparge un qualche dubbio su la verità di tale ambasciata. La morte di questo dotto ed insigne porporato accadde nel 1388, mentr' era in età di 56 anni, e tutti gli scrittori moderni si accordano in dire, che restasse ucciso da una saetta, mentre passava il ponte di Castel S. Angelo per andare al Vaticano, senza che siasi mai potuto sapere, donde venisse il colpo. Quasi tutti si accordano in asserire, che ciò seguisse per ordine di *Francesco da Carrara* il vecchio, signore di Padova, sdegnato contro di lui, perchè si fosse vivamente opposto a' disegni da esso formati contro l' ecclesiastica immunità; e quindi lo riguardano, come un martire della medesima. Ciò non ostante alcune circostanze e riflessioni debilitano assai questa congettura. Il vedere poi, che nello stesso anno 1388 furono severamente processati in Padova come rei di tradimento quattro personaggi della famiglia *da Peraga*, due de' quali furono indi rilasciati come innocenti, ma *Albertino* fu decapitato, e *Giacomino* suo figlio naturale fu pure decapitato, ciò potrebbe far credere, che il *Carrara*, se fu egli l' autore della uccisione del cardinale, si fosse a ciò mosso pel sospetto di qualche di lui partecipazione o connivenza nella congiura. In quegl' infelici tempi bastava a' piccioli tiranni dell' Italia ogni leggiera ombra, perchè non avessero difficoltà di usare il ferro ed il veleno per disfarsi di qualunque, ancor più distinto personaggio. Molte opere, tutte ascetiche o scritturali, furono lasciate dal cardinale *da Peraga*, e non poche di esse furono poi date alle stampe, come può vedersene l' enumerazione presso il *Fabricio* e l' *Oudin*.

PERAU (Gabriele-Luigi Calabre), diacono di Parigi, e licenziato della casa e società di Sorbona, morì li

31 marzo 1767 di 67 anni. I letterati, la di cui professione egli onorava co' suoi costumi, e gli amici, che si era fatti in gran numero, lo compiansero sinceramente. La sua rettitudine e la sua probità, il suo animo uguale ed obbligante, il suo candore e la sua giovialità naturale, la dolcezza del suo carattere rendevano la sua conversazione ed il suo commercio non meno facile che durevole e sicuro. Niuno fu più esatto di lui nell' adempiere i doveri dell' amicizia, più officioso, più pronto, più attivo, più disposto anche a prevenire, qualora poteva far piacere. Vero, semplice, uguale, modesto soprattutto, senza pretensione, filosofo con un cuore eccellente, era un uomo capace di vivere con tutti gli uomini. E' principalmente conosciuto per la continuazione delle *Vite degli Uomini illustri della Francia*, cominciate da *d'Auvigny*, tomo 13 al 23. I volumi compilati da lui sono stimabili per l'esattezza delle ricerche e per la nettezza dello stile. Vi si bramerebbe talvolta un poco più di calore e di eleganza. E' altresì editore di un gran numero di opere, che ha ritoccate, accresciute ed arricchite di note e di prefazioni (*Ved.* I. REAL alla fine dell' articolo). La sua edizione delle *Opere di Bossuet*, in più vol. in 4°, era la migliore prima di quella, di cui siamo debitori a' Benedettini di San Mauro. Vi sono ancora di lui una *Descrizione dell' Ospedale degl' Invalidi*, 1756 in f. e la *Vita* di *Girolamo Bignon*, 1757 in 12, stimata.

PERCIN, *Ved.* MONTGAILLARD.

* PERDICCA, uno de' generali di *Alessandro il Grande*, ebbe molta parte nelle imprese di questo re. Dopo la morte del medesimo conquistatore, *Perdicca* aspirò alla corona di Macedonia. Con tale disegno ripudiò *Nicea*, figliuola di *Antipatro*, per isposare *Cleopatra* sorella di *Alessandro*. Avendo *Antigono* scoperti i di lui ambiziosi disegni, fece una lega con *Antipatro*, *Cratere* e *Tolomeo*, governatore di Egitto, contro il loro nemico comune. *Perdicca* spedì *Eumene*, distinto ufficiale, per dissipare questa lega. Si sparse molto sangue da una parte e dall'altra; ma questo sangue divenne inutile agl' interessi di *Perdicca* nell'Egitto. Egli formò, e poi fu obbligato a levar l'assedio d'una picciola piazza, appellata *il Castello de' Cammelli*, situata presso a Menfi. Fece avanzare la sua armata, e s' im-

impegnò imprudentemente in un braccio del Nilo, ove molti perirono. Finalmente la sua durezza, il suo orgoglio, la sua imprudenza gli sollevarono contro i principali suoi ufficiali. Fu scannato nella sua tenda nell'anno 322 av. G. C. colla maggior parte de' suoi adulatori. *Perdicca* lasciava scorgere apertamente tutt' i suoi vizj; egli non seppe comandare nè al suo cuore, nè al suo animo. Non aveva alcun sistema; non prendeva consiglio che dall' istante, senza portare le sue viste nell' avvenire. Cattivo politico non cercò nè l'amicizia de' suoi uffiziali, nè la confidenza de' suoi soldati. Vano, impetuoso, crudele, il suo funesto esempio insegna a quelli, che sono in posto a non obbliare giammai i doveri del loro grado e le condizioni del loro potere. — Vi furono altri di questo nome, che regnarono nella Macedonia. PERDICCA I succedette a *Thurimaso* nella predetta monarchia circa l' anno 738 av. G. C. e regnò 51 anno. Morendo ordinò a suo figlio *Argere* di farsi seppellire in quello stesso sepolcro, che aveva scelto per se, aggiugnendo, che la corona resterebbe sempre nella loro famiglia, sinchè le ossa de' successori sarebbero poste di mano in mano nella medesima tomba. Perciò *Giustino* dice, che questa linea terminò in *Alessandro* il *Grande*, perchè questi non voll' essere sotterrato nello stesso luogo. PERDICCA II, che regnò 42 anni, cominciando dal 463 av. G. C. ebbe molta parte negli affari della Grecia durante la guerra del Peloponneso, nella quale sovente ora prese ora abbandonò il partito degli Ateniesi. PERDICCA III, figlio di *Aminta*, regnò sei anni, essendo rimasto ucciso in una battaglia contro gl' Illirj, nell' anno 260 av. G. C.

* PERDICE, nipote di *Dedalo*, è lo stesso, almeno per quanto sembra, che da altri viene nominato TALO, come può vedersi nel *Dizionario Mitologico*. Sua madre avevalo affidato al di lei fratello *Dedalo*, perchè lo istruisse nelle arti meccaniche; ed il giovinetto fece tale profitto, che inventò varj utili strumenti, e principalmente la sega ed il compasso, e alcuni anche dicono, il tornio e la ruota da vasajo. Tale gelosia concepì lo zio per queste invenzioni, temendo che la sua fama venisse oscurata da quella del nipote, che precipitò il medesimo nipote da un' alta torre. Gli Dei n'ebbero pietà, e prima che giugnesse a terra lo trasformaro-

 no

no in augello, che dal suo nome con picciola variazione venne appellato *Pernice*. Perciò dicono i poeti, che la pernice, memore delle sua caduta, non ardissce alzar molto il volo; ma va sempre vicina a terra, ed in terra pure fa il nido.

PEREDEO, *Ved.* ROSEMONDA.

PEREFIXE (Arduino di Beaumont de) d'un antico casato del Poitou, era figlio del mastro di casa del cardinal *de Richelieu*. Fu allevato da questo ministro, si distinse negli studj, venne ricevuto dottore della casa e società della Sorbona, e predicò con applauso. In seguito divenne precettore di *Luigi* XIV, poi vescovo di Rodies, capitale del Rovergue in Francia (e non di Rodi, come dice il testo francese). Ma, temendo di non potere in coscienza soddisfare nel tempo stesso alle obbligazioni della residenza ed a quelle dell'educazione del re, volontariamente rinunziò questo vescovato. Fu quindi promosso all'arcivescovato di Parigi nel 1664. Si lasciò regolare interamente da' Gesuiti, e per consiglio appunto del P. *Annat* publicò il suo Editto per la sottoscrizione pura e semplice del *Formolario di Alessandro* VII. Egl' immaginò la distinzione della fede divina e della fede umana: distinzione, che tanto dispiacque ai fanatici de' due partiti. Disgustò soprattutto i Giansenisti, richiedendo dalle religiose di Porto-Reale la sottoscrizione del predetto Formolario. Quindi sono derivate le poco favorevoli pitture, che si sono fatte di questo prelato. L'abate *Barral* lo tratta da *Uomo di poco senso, d' una picciolezza di spirito e d' una ostinazione invincibile*. Il carattere dolce ed amabile di *Perefixe*, e le sue altre qualità avrebbero dovuto far chiudere gli occhi su i suoi difetti; ma ciò è proprio del fanatismo, quando viene irritato, il non vedere che il male e chiuder gli occhi al bene. Terminò egli la sua carriera nel 31 dicembre 1670 in un' età molto avanzata. Era stato ricevuto nell'accademia francese nel 1654. Di lui abbiamo: I. Un' eccellente *Istoria del re Enrico* IV, di cui la miglior edizione è di *Elzevirio* Amsterdam 1661 in 12; e l'ultima è di Parigi 1749 in 12. Questa storia, la quale non è, che un compendio, dà meglio a conoscere *Enrico* IV, che quella di *Daniel*. Si crede, che vi abbia avuta parte *Mezerai*, ed egli se ne vantava publicamente; ma è fuor di dubbio, che questo scor-

retto

retto istorico non somministrò che i materiali. Egli non aveva guari lo stile di *Perefixe*, il quale, benchè negletto, eccita commozione, e fa amare il principe, di cui scrive la vita. II. Un libro intitolato, *Institutio Principis*, 1647 in 16, che contiene una raccolta delle massime sopra i doveri d' un re fanciullo (o piuttosto delle massime da insinuarsi ad un principe fanciullo per la sua condotta, allorchè sarà monarca). *Ved.* PELHESTRE.

I. PEREGRINO, famoso filosofo, soprannominato *Proteo*, era nativo di Pario nella Troade, dì dove era stato scacciato per delitti di adulterio e di oscenità contro natura. Si teneva per certo, ch' egli avesse soffocato suo padre, il quale, a suo modo di pensare, viveva troppo lungamente. Fuggendo di paese in paese, passò nella Palestina, ove si fece cristiano; e siccome aveva talento e destrezza, pervenne alle prime cariche della Chiesa in tempo della persecuzione dell'imperator *Trajano*. In seguito venne posto in prigione per la fede. I Cristiani dell'Asia inviarono de' deputati per visitarlo, consolarlo, e recargli de' soccorsi; onde sotto pretesto di persecuzione egli ammassò molto denaro. Il governatore della Siria, ch' era amante della filosofia, e che vedeva in *Peregrino* un uomo, il quale disprezzava la morte, lo pose in libertà. Ritornò egli allora nel suo paese, ove per acquetare coloro, che volevano vendicare la morte del di lui genitore, cedette alla città tutto ciò, che restavagli di averi, ed in tal guisa si acquistò la riputazione di filosofo disinteressato. Sicuro, che nulla gli mancherebbe, mercè la carità de' Cristiani, che seguitava ad ingannare, si mise a girare il mondo. Ma finalmente, essendosi lasciato vedere a mangiar certi cibi vietati, i Cristiani non vollero più trattare con lui. Calata così la maschera, ricadde nell' indigenza. Tentò di rientrare al possesso de' suoi beni, mediante l' autorità dell' imperatore, ma non potè riuscirne, e tornò a porsi in viaggio. In Egitto si fece lecito tutto ciò, che i Cinici praticavano di più impudente, per dimostrare, quanto dispregiasse l' opinione degli uomini. In Italia abbajò contro tutti, e principalmente contro l' imperatore, sintantocchè il prefetto di Roma, veggendo, che abusava troppo dell' eccessiva bontà del principe (*Tito Antonino*), lo scacciò dalla città. Il sofista passò nel-

nella Grecia, ove continuò a mormorare de' grandi, e procurò di eccitare i popoli alla ribellione. Durante il soggiorno, che fece in Atene ricoverato in una capanna fuori della città, in abito di Cinico, si fece un capitale dell' ammirazione degli sciocchi, i quali prendevano la sua audacia per libertà; e la sua sfrontatezza per un nobile ardire. La sua austera vita ed i precetti di morale, che spacciava al popolo, gli acquistarono una gran riputazione. Ma veggendo poi, che l' entusiasmo cominciava a raffreddarsi, risolvette di fare qualche azione strepitosa, che rendesse celebre il suo nome, anche nella posterità. Publicò per tutta la Grecia, che nell' occasione di celebrarsi i giuochi Olimpici, si gitterebbe da se medesimo nelle fiamme per ardere interamente. In effetto eseguì egli un sì strano disegno, nell' anno 166 dell' era volgare, in presenza d' un'immensa quantità di Greci, che la novità d' un tale spettacolo aveva tirati in Olimpia. Quest' azione fu ammirata da alcune menti deboli; ma fu all' opposto biasimata da tutte le persone di spirito, del di cui numero era *Luciano*. Non si mancò di publicare una quantità di prodigj, che si pretendevano accaduti in tempo di questa scena tragicomica; ma *Luciano* assicura, che non ne vide alcuno, sebbene fosse presente. Le persone sagge pensarono, che il falso filosofo avesse ben ragione di voler perire per mezzo del fuoco: supplizio destinato ai parricidi. Qualche tempo prima della sua morte era stato attaccato da una violenta febbre. Il medico, da lui chiamato, gli disse, che, desiderando egli sì ardentemente di morire, era per lui una buona fortuna l' essere condotto alla tomba dalla febbre, senza ricorrere al rogo. *La differenza è grande*, rispose questo ciarlatano filosofo, *la morte nel mio letto non sarebbe così gloriosa*. Per altro questa narrazione di *Luciano* circa la vita e morte di *Peregrino* (come dimostra il *Bruchero*) ha una tale aria di favoloso e d' ironico, ch' è forza congetturare, averla egli in gran parte finta a capriccio, per farsi beffe de' filosofi Cinici, e molto più de' Cristiani.

**II. PEREGRINO o PEREGRINI (Marcantonio), nacque in Vicenza nel 1530, ed educato con molta diligenza da *Melchiorre* suo padre, avendo fatto molto profitto nelle scienze, ottenne ancor giovinetto la cattedra del-

delle istituzioni civili nell' università di Padova. Passò indi tra i primarj professori, e veniva consultato da ogni parte, come un oracolo in giureprudenza. La repubblica lo chiamò a Venezia a coprire l' importante carica di segretario del senato, nella quale si esercitò per molti anni con tale rettitudine, prudenza ed abilità, che venne anche impiegato in molti affari di rilevanza estrinseci alla carica stessa. Soprattutto sostenne con molto impegno i dritti della medesima Repubblica in occasione delle note vertenze tra essa ed il papa *Paolo* v sul principio del secolo XVII, e contribuì non poco a terminarle con di lei onore e vantaggio. Avendo poi egli per l' avanzata età dimandato di poter ritirarsi in riposo, il senato in benemerenza de' fedeli di lui servigj lo rimunerò con varie distinzioni e privilegj, colla collana di cavaliere di S. Marco, e conferendogli la cattedra primaria di dritto canonico nella predetta università di Padova coll'insigne stipendio di 800 fiorini. Vi si recò egli nel 1603, e continuò poi con istraordinario concorso le sue lezioni sino al 1616, nel quale li 5 dicembre chiuse in pace i suoi giorni in età di 86 anni. La sua vita fu una continua occupazione nello studio e nell' esatto adempimento de' doveri di buon cittadino in generale, ed in ispecialità di quelli, a cui l' obbligavano i diversi suoi impieghi. Lasciò: I. *Consilia*, Venezia 1608 tom. 6 in f., che sono una prova e della sua infaticabile attività, e delle numerose ed importanti clientele, che gli attraeva la sua riputazione. II. *De Fideicommissis*, Venezia 1607, e Torino 1601 in f: trattato tenuto in pregio tuttavia, e però ristampato più volte, e segnatamente colle note del *Censalio*, Venezia 1740 tom. 2 in un vol. in f: edizione la più copiosa e stimata. III. Un' Opera *Dei Dritti della Republica Veneta sul Adriatico*, che conservasi manoscritta nella libreria *Nani* in Venezia. Quì è facil cosa il congetturare, che l' autore avrà scritto da suddito Veneto.

* I. PEREIRA, in latino *Pererius* (Benedetto), dotto gesuita Spagnuolo, era nato in Valenza nel 1535, ed in età di 17 anni entrò in religione. Fu quindi spedito in Sicilia, poi passò a Roma, ove imparò le scienze, specialmente sacre, e le insegnò con molto credito. Aveva una gran propensione allo studio della Scrittura, e quin-

quindi volle anche istruirsi assai bene nelle lingue greca ed ebraica principalmente. Cessò egli di vivere in Roma nel dì 6 maggio 1610 in età di 75 anni. I suoi *Comentarj* latini sulla *Genesi* e sopra *Daniele* furono stampati in Anversa in f. e vi sono molte ottime ricerche sì nell' una che nell' altra opera. La sua produzione poi, che ha per titolo: *Adversus fallaces & superstitioses artes, idest de Magia, de Observatione somniorum, & de Divinatione astrologica, Libri tres*, Lione pel *Giunti* 1592 in 8°, è molto rara e ricercata.

II. PEREIRA-GOMEZ (Giorgio), medico nativo di Medina-del-campo, è, per quanto dicesi, il primo de' filosofi moderni, il quale abbia scritto, che *le Bestie sono macchine senza sentimento*. Avanzò egli quest' arrischiata proposizione nel 1554; ma essa non ebbe partigiani, e cadde sin dal suo stesso nascere. Si pretende, che appunto da questo medico *Cartesio* avesse ricavate le sue idee. E' molto verisimile, che questo filosofo, il quale immaginava più di quello, che leggeva, non conoscesse nè *Pereira*; nè la di lui opera. Per altro *Pereira* non è il primitivo autore di tale sentimento. *Ferecide*, più di 500 anni av. G. C., filosofo dell' isola di Sciro, aveva sostenuto, che le bestie sono mere macchine. Si attribuiscono a *Pereira* varj sistemi su di altre materie di fisica e di medicina, non meno arditi pel suo tempo, che quello intorno l' *Anima delle Bestie*. Ma sono forse meglio fondati: quello soprattutti, in cui combatte e rigetta la materia prima di *Aristotile*. Non fu guari più d' accordo con *Galeno* rapporto alla dottrina circa le febbri. Il libro, in cui questo medico sostiene l' opinione, che le bestie sieno automi, è rarissimo. Fu stampato a Medina-del-Campo nel 1554 in f. sotto il titolo: *Antoniana-Margarita: opus nempe Physicis, Medicis, ac Theologis non minus utile, ac necessarium*. Gli diede questo titolo di *Antoniana-Margarita*, per far onore a' suoi genitori, che avevano nome *Antonio* e *Margherita*. Poco tempo dopo, che quest' opera era stata data alla luce, l' autore la difese contro *Michele Palacios*; e questa difesa, impressa nel 1555 in f., ordinariamente va congiunta colla stessa opera. La confutazione del medesimo libro, intitolata: *Indecalogo contro Antoniana Margarita*, 1556 in 8°, è ricercata più a motivo della sua rarità, che della

la sua bontà. *Pereira* è autore parimenti d' un'altra produzione, rarissima, intorno la sua arte, intitolata: *Nova veraque Medicina experimentis & rationibus evidentibus comprobata*, 1558 in f. Questa è un'apologia de'suoi sentimenti, stampata, come le altre riferite sue produzioni, in Medina-del-campo.

II. PEREIA DE CASTRO (Gabriele), giureconsulto Portoghese, membro del collegio di S. Paolo nell' università di Conimbra, commissionario delle appellazioni, senatore del supremo consiglio di Portogallo, nato a Braga d' una famiglia illustre nel foro, era ancora vivente nel 1623, ma trovavasi in avanzata età. E' autore di un' opera legale, intitolata: *De manu regia, seu de legibus regiis, quibus regni Portugalliae in causis ecclesiasticis cognitio est ex jure, privilegio, consuetudine*, Lisbona 1622 in f. Fu ristampata a Lione nel 1672 parimenti in f; e l'edizione, che porta la data del 1698, nulla ha di nuovo fuorchè il frontispizio. Quest' opera, divisa in due parti, è stimata a motivo dell' erudizione, di cui l' ha sparsa l' autore intorno le materie, che separano il trono e l' altare. Ma viene tacciato di estendere l' autorità del papa sul temporale de' monarchi.

PERELLE (Adamo), rivale d' *Israele Silvestre*, nacque in Parigi da *Gabriele Perelle* celebre incisore, ed abbracciò la professione di suo padre. Il secondo suo ingegno, più portato al talento di produrre, che a quello d' imitare, si abbandonò interamente ai trasporti del suo capriccio ed alle indicazioni del naturale. Egli non ha intagliato che paesi, la maggior parte di fantasia, ed alcuni pezzi su gli originali di *Cornelio Polembourg*. Morì nel 1695 di 57 anni.

PERENNA, *Ved.* ANNA.

PERENNE, *Ved.* COMODO.

PERERIO, *Ved.* PEREIRA.

PERES, *Ved.* AJALA ALESIO e PARES.

I. PEREZ (Antonio), in latino *Perezius*, scrittore Spagnuolo, nipote di *Gonsalvo Perez* segretario di *Carlo-Quinto* e di *Filippo* II, ebbe diversi impieghi alla corte di Spagna, e divenne segretario di stato col dipartimento agli affari d' Italia. I nemici di *Filippo* hanno detto, che questo monarca lo impiegava egualmente negl' intrighi dell' amore ed in quelli della politica; e che, avendo incontrato l' aggradimento dell' innamorata, con cui faceva da

mezzano al re, questi mosso a dispetto, cercò di trovar delitti nel ministro. I partigiani del re lo hanno negato, ed hanno sostenuto, che *Perez* cadde in disgrazia, perchè fu convinto d' un gran numero d' infedeltà. Checchè ne sia, egli se ne fuggì in Aragona, e procurò di suscitar ivi una rivoluzione. Di là passò in Francia, dove *Enrico* IV gli diede di che sussistere decorosamente. Morì a Parigi nel 1611. Vi sono di lui varie *Lettere* ingegnose, nelle quali rende conto della sua disgrazia: alcune *Relazioni* in lingua spagnuola, curiose e ricercate, ed altre operette, Parigi 1598 in 4°. Il ritratto, ch' egli fa di *Filippo* II, non è guari adulatorio; ma fa d' uopo riflettere, ch' è una mano nemica quella, che tiene il pennello.

II. PEREZ DE VARGAS (Bernardo), altro scrittore spagnuolo, publicò in Madrid nel 1559 in 8° un Trattato, divenuto rarissimo e di un prezzo arbitrario, o, come suol dirsi di affezione. Questo è in lingua spagnuola, ed ha per titolo: *De re metallica, in cui si trattano molti e diversi segreti del conoscimento di ogni sorta di minerali*, &c. Vi si trovano importanti e curiosi dettagli intorno le diverse preparazioni dell' oro, dell' argento, del rame, dello stagno, del piombo, dell' acciajo &c.

III. PEREZ (Antonio), celebre giureconsulto, nato in Alfaro, picciola città dell' alta Navarra, poco distante dalle sorgenti dell' Ebro, nel 1583, fu condotto assai giovine ne' Paesi-Bassi, ricevette la laurea di dottore dileggi in Lovanio nel 1616, ed ivi insegnò per lungo tempo questa scienza. L' imperator *Ferdinando* II e *Filppo* IV re di Spagna l' onorarono del titolo di consigliere. Nel 1666 celebrò il suo giubleo (cioè l' anno cinquantesimo del suo dottorato), e morì in Lovanio nel 1672. Di questo letterato abbiamo: I. *Assertiones Politicæ*, Colonia 1612 in 4°. II. *Prælectiones, sive Commentarii in* XII. *libros Codicis*, Amsterdam per l' *Elzevirio* 1653 in f. Questa è la miglior edizione. Viene stimata altresì quella di Colonia, 1661 vol. 2 in 4°, colle addizioni di *Ulderico Eyben*, e con indici molto ampii: come pure quella di Ginevra 1740 vol. 2. *Perez* ivi dilucida tutte le leggi del codice, e nelle sue spiegazioni dà un compendio di tutto ciò, che trovasi nel *Jus novum* e nel *Jus novissimum*; lo che non ancora era stato eseguito da verun giureconsulto prima di lui.

lui. Quantunque il suo stile sia conciso, nientemeno è intelligibilissimo. III. *Institutiones Imperiales*, Amsterdam per l'*Elzevirio* 1673 in 12: opera universalmonte stimata. IV. *Jus Publicum*, Amsterdam per lo stesso *Elzevirio* 1682 in 12. V. *Commentarius in* XXV *lib. Digestorum*, Amsterdam 1669 in 4°. — Vi sono stati anche altri *Perez* collo stesso nome di *Antonio*, i quali non si hanno da confondere col presente. *Antonio* PEREZ, gesuita, morto nel 1651, dopo aver insegnata la teologia in Salamanca ed in Roma, e publicati diversi Trattati di teologia scolastica e di morale. *Antonio* PEREZ, medico e chirurgo di *Filippo* II, di cui si ha un *Trattato della Peste*, in lingua spagnuola. *Antonio* PEREZ, chirurgo Portoghese del XVII secolo, che ha scritto intorno la sua arte in idioma portoghese.

IV. PEREZ (Antonio), arcivescovo di Tarragona, morto a Madrid nel 1637 di 68 anni. Abbiamo di questo prelato, oltre varie *Prediche* e diversi *Trattati*, un'opera pregiata e ben eseguita, che comparve nel 1661 in Amsterdam presso gli *Elzevirj* in 3 vol. in 4°, sotto questo titolo: *Annotationes in Codicem & Digestum*.

V. PEREZ (Giuseppe), Benedettino Spagnuolo, professore di teologia nell'università di Salamanca, si applicò a dilucidare la Storia di Spagna, e soprattutto quella del suo Ordine. Publicò nel 1688 varie *Dissertazioni* latine contro il P. *Papebrochio*, nelle quali non ebbe sempre ragione. Ma egli accordò almeno, che l'erudito gesuita faceva bene a purgare le Vite de' Santi dagli assurdi racconti e favoleggiamenti, i quali facevano dire a *Melchior Cano*, che „ la Vita degli antichi „ filosofi è stata scritta con „ più giudizio, che quelle di „ alcuni Santi del Cristiane„ simo „. *Perez* morì verso la fine dell'ultimo secolo, e fu compianto non meno per le qualità del suo cuore, che per quelle del suo spirito.

PEREZ, (*Ved.* SAAVEDRA).

* PERFETTI (cavaliere Bernardino), venuto alla luce in Siena li 8 settembre 1680, ricevette un'educazione corrispondente alla nobiltà della sua nascita ed alla fecondità del suo ingegno. Il principale talento, che dimostrò sin da' più teneri anni, ed in cui si esercitò poi sempre con distinzione, fu quello di cantar versi italiani estemporaneamente, e come suol dirsi *d'improvvisare*, talmente che di sette anni appena

pena aveva già cominciato a dar saggi di sua abilità in tal genere con alcuni applauditi sonetti. Nel corso degli studj si distins' egli in ogni scuola, e studiò anche la giurepruden za, nella quale ottenne la laurea in età di 19 anni; ma il suo predominante genio rivolgevalo sempre in singolar maniera all' italiana poesia. Leggeva con somma avidità non solo i migliori scrittori in essa sì latini che toscani; ma ancora quanti libri vi sono in genere di precetti attinenti alla medesima. E perchè un improvvisatore dev' essere dotato d' una vasta erudizione, onde potere estemporaneamente cantare sopra qualunque argomento gli venga proposto, non vi fu genere di scienza sacra o profana, e di cognizioni spettanti alla storia, alle arti, ed alla sperienza del mondo, di cui egli non procurasse di bastantemente istruirsi. Coll' ajuto quindi del suo colto ingegno e di una felicissima memoria giunse a tale grado di abilità, che coll' accompagnamento della cetra o di altro adattato strumento improvvisando con prontezza, eleganza e somma grazia ora in uno, ora in altro metro sopra qualunque soggetto venissegli proposto, traeva a se l' ammirazione di tutti, ed acquistossi fama del più valente improvvisatore, che mai si fosse udito. Non solamente in Firenze, ma anche in moltissime altre colte città d' Italia, ed in Roma stessa, ove fu più volte, era tale il concorso delle persone dotte e distinte per ascoltarlo, che bene spesso le più ampie sale non bastavano a contenerle. Il pontefice *Benedetto* XIII, che certamente non era nè dilettante nè intendente di poesia, fu in tal guisa commosso dal merito del cavalier *Perfetti*, e dagli encomj universalmente fattigli, che lo giudicò degno di essere solennemente coronato in Campidoglio: onore straordinario anticamente conceduto a pochissimi poeti italiani, tra' quali il *Mussato* ed il *Petrarca*, e dopo di essi solamente decretato al *Tasso*, che prevenuto dalla morte non potè conseguirlo. Tra gl' improvvisatori niuno prima del *Perfetti* avealo mai ottenuto. Nè sul solo fondamento della fama, di cui già godeva, gli fu accordato un onore così segnalato; ma dovette distintamente meritarselo con solenne sperimento, esponendosi ad improvvisare sopra dodici diversi argomenti in un determinato giorno l' un dopo l' altro propostigli in publica adunanza con immenso concorso di principi, cardinali, pre-

prelati, ambasciatori ed altri qualificati personaggi. Teologia, filosofia, matematica, giureprudenza, medicina, etica, poetica, ginnastica, storia, filologia furono i varj fonti, donde vennero tratti i dodici argomenti, ed a tutti egli soddisfece con tale prontezza, erudizione, chiarezza, armonia ed eleganza, che a voti unanimi non solo de' giudici prescelti, ma di tutt' i numerosissimi astanti gli venne decretata la corona. Questa tra gl' incessanti applausi di un' indicibile quantità di popolo sotto gli auspicj del predetto pontefice gli venne conferita con grandissima pompa nel dì 13 maggio 1725. L' Arcadia, che avevalo aggregato sotto il nome pastorale di *Alauro Eroteo*, in un' adunanza espressamente a tal uopo tenuta, fece plauso con molti scelti componimenti agli onori sì meritamente conferiti a questo suo socio, che fu pure ascritto alla cittadinanza Romana, colla facoltà d'intrecciare al suo stemma gentilizio la corona di alloro, ed in onor del quale sì in Roma che altrove furono coniate diverse medaglie. Nulladimeno in mezzo a tante publiche e private distinzioni ed a tali onori il cavalier *Perfetti*, non uscì mai da quella modestia (cosa ben rara ne' poeti), che formò sempre una delle principali sue doti. Era in oltre un uomo fornito di tutte le più esimie qualità, che possono formare un vero cristiano ed un buon cittadino. Religioso e pio senz' affettazione, onesto, socievole, cortese, benefico, buon marito, affettuoso padre; e quantunque nell' atto d' improvvisare si conoscesse investito da un estro focoso, che rapivalo quasi fuori di se, ciò nulla influì ad alterare il suo bel carattere naturalmente mansueto e piacevole. Quindi fu generalmente compianta la perdita di quest' uomo illustre, allorchè venne rapito da un colpo di apoplesia in età di 66 anni verso la fine del luglio 1747. Nulla voll' egli lasciare da dar alle stampe, ed altamente disapprovò que' pochi suoi componimenti, che taluno si prese la libertà di publicare, avendo trovata la maniera di trascriverli in fretta, mentr' egli cantavali. In ciò avrà avuta qualche parte la sua modestia; ma dobbiam anche credere, che da uom prudente, qual era avrà saputo riflettere, giusta il celebre detto d'*Orazio*, alla gran differenza che passa tra l' ascoltar le cose di volo da chi le dice all' improvviso, e l' esa-

saminarle a bell' agio sulla carta.

*PERGOLESE (Giovan-Battista), il di cui cognome era *Jesi*, appellato *Pergolese*, perchè la sua famiglia era originaria di Pergola nella Marca, stabilitasi poi in Casoria, picciola terra poche miglia distante da Napoli, fu allevato in questa metropoli, che può dirsi l'emporio della musica. Studiò la musica nel Conservatorio, poscia soppresso, appellato de' Poveri di Gesù Cristo, prima sotto *Gaetano Greco*, poi sotto *Francesco Durante*, due de' più celebri maestri di cappella, che fiorissero in Italia sul principio del cadente secolo. Il principe *di Agliano* conoscendo i talenti del giovine *Pergolese*, lo accolse sotto la sua protezione, e dal 1730 sino al 1734 gli procurò la maniera di travagliare pel *Teatro-Nuovo*, ove i suoi *Drammi in musica* ebbero un gran successo. Dopò aver fatto un viaggio a Roma, dove la sua *Olimpiade* non ottenne quell' applauso, che avrebbe meritato, ritornò a Napoli, ed ivi cessò di vivere sul principio del 1737, in età di soli 33 anni. La sua ultima infermità fu di tisichezza, ed è falsissimo ciò, che si è detto da taluni, ch' ei fosse avvelenato da' suoi rivali. L' autore modernissimo della *Breve Descrizione della Città di Napoli*, parlando del *Pergolese* alla pag. 240, diversifica molto dal nostro Testo francese. Tra le altre particolarità lo fa nato di Pergola, non di Casoria, e dice, che morì di morbo venereo nel 1733 di soli 25 anni. La sua passione per le femmine può aver fatto sospettare ragionevolmente, che la malattia, di cui morì, fosse una tisichezza celtica; ma quanto all' età, secondo le notizie dateci da diversi, sembra più verisimile l' asserzione de' compilatori Francesi, che, essendo nato nel 1704, avesse 33 anni allorchè mancò di vita nel 1737; anzi alcuni dicono, che vivesse sino all' anno 37. Comunque sia, certo è, che in pochi anni egli fece grandi progressi nella musica, ed introdusse sì nel teatro che nelle chiese uno stile più armonico ed una cantilena più naturale. La bell' arte della musica perdette in lui un grande sostegno, dal quale se avesse goduto lunga vita, sarebbe stata abbondevolmente arricchita di pezzi i più singolari. Gl'Italiani lo chiamano il *Domenichino* della musica; e chiunque abbia senso per le quasi divine attrattive dell' armonia, dovrà conve-

venire co' medesimi. La facilità della sua composizione, la scienza del contrappunto e dell' armonico, la ricchezza della melodia gli hanno fatto un nome celebre ed immortale. La sua musica è un quadro della natura; essa parla all' anima, al cuore, alle passioni. Niuno lo ha superato nel genere dell' espressione; ma viene tacciato talvolta di una certa secchezza e di uno stile tronco: la sua parte cantabile resta alle volte oppressa in certa maniera dall'effetto degli accompagnamenti, ed il suo genere di comporre sembra in generale troppo melanconico: difetto forse provenuto dalla sua cattiva salute e dalla sua delicata complessione. Le sue principali produzioni sono: I. Molte *Ariette* e *Mottetti*. II. *La Serva Padrona*. III. *Il Maestro di Musica*. Queste sono due *Opere buffe* ovvero *Intermezzi in musica*. IV. Una celebre *Salve Regina*. V. Il suo *Stabat Mater*, riguardato universalmente, come un gran capo-d'-opera, e che tuttavia si canta ed ammira generalmente per tutta l'Europa ovunque non sia interamente bandito il gusto della musica. Ciò non ostante, ad alcuni, tra' quali il celebre P. *Martini*, sembra di ravvisare in questo gran pezzo divoto e serio alcuni motivi buffi: effetto di quella straordinaria abilità ed inclinazione, che il *Pergolese* aveva per un tal genere di musica.

*PERI (Gian-Domenico), nato in Arcidosso, nelle montagne di Siena, si fece distinguere nel prossimo scorso secolo pel suo naturale talento poetico. I suoi genitori, benchè rozzi e poveri bifolchi, lo mandarono pe' primi anni ad apprender le lettere da un pedante di que'contorni; ma un giorno ch' ei vide un suo condiscepolo posto sulle spalle di un altro e crudelmente battuto, e si udì minacciare ei pure di simile castigo, prese in tal orrore la scuola ed il maestro, che tornato a casa, e presi di soppiatto alcuni pezzi di pane, se ne fuggì. Per lo spazio di circa tre anni andò aggirandosi per solitarie montagne, vivendo miseramente di erbe e frutta selvagge e di qualche sussidio, che riceveva dai pastori, in compagnia de'quali sovente trattenevasi. Uno di questi, che doveva tra loro riguardarsi come un dotto, poichè sapeva leggere, godeva talvolta di leggere a' suoi compagni ora l' *Ariosto* ora il *Tasso*: letture, che il *Peri* ascoltava con massima attenzione ed indicibile piacere. Finalmen-

mente trovato costui dal suo genitore fu ricondotto a casa, ed allora che sarebbe stato opportuno mandarlo a scuola, venne destinato alla cura de' buoi. Ciò non ostante, spinto egli dalla sua violenta inclinazione, seppe industriarsi per trovare i mezzi da scrivere, e componeva versi, che di nascosto metteva alla meglio in carta. Il suo talento non potè stare lungamente celato, poichè cominciò a comporre Drammi pastorali, che divertivasi a recitar egli stesso co' suoi compagni. Si accinse poscia a scrivere poemi, ed avendone composto uno sulla *Caduta degli Angioli*, lo fece recitare innanzi al gran-duca, in occasione che venne a passare per quelle montagne. Datosi a conoscere in tal guisa il *Peri*, fu quasi a forza tratto a Firenze e presentato nel suo abito contadinesco al gran-duca, che si prese molto trastullo della semplicità insieme e del talento di questo rozzo bifolco e poeta. Interrogato costui, quale grazia volesse, rimase prima sorpreso a questo nome tutto consecrato all' adulazione; ma poi fatto coraggio pregò il gran-duca a fargli dare ogni anno tanto frumento, quanto bastar potesse per mantenimento della sua famiglia, e l'ottenne. Quindi ritornato alla patria presentò uno scherzevole memoriale in versi ad un ricco cavaliere, supplicandolo, che siccome il gran-duca avevagli dato il pane, così egli si compiacesse dargli il vino, è fu pure esaudito. Indarno si tentò ogni via per fermarlo in Firenze, e fargli cambiar abito e tenore di vita. Riuscì a monsignor *Ciampoli* di farlo andare a Roma, ed a grave stento lo indusse a recarsi ad un solenne pranzo in abito alquanto migliore; ma appena vid' egli il lauto apparecchio e le copiose delicate vivande, ond'era imbandita la mensa, che sdegnato se ne fuggì dispettosamente, e subito ritornossene alle sue montagne, le quali più non abbandonò in tutto il corso di sua vita, l'epoca del di cui termine ignoriamo. Oltre una favola venatoria intitolata *il Siringo*, abbiamo di lui due poemi in ottava rima, uno intitolato *il Mondo desolato*, l' altro *Fiesola distrutta*, Firenze 1619 in 4°, i quali, considerati come opere di un rozzo bifolco, riescono ammirabili, ma non possono aver luogo che tra' componimenti mediocri, se si riguardino come produzioni di un poeta. La *Vita* del *Peri*, scritta dall' *Eritreo*, trovasi nella parte II della

della *Pinacboteca* num. 27.— Fiorì sulla fine del XVI e nel principio del susseguente secolo un *Jacopo* PERI Fiorentino, valente maestro di cappella, il quale fu uno de' primi, e forse veramente il primo, che riuscisse felicemente nel porre in musica i drammi; onde i suoi componimenti in tal genere furono accolti con sommo applauso non solo in varie cospicue città d'Italia, ma anche in Francia, e servirono di norma ed eccitamento ad altri professori per accingersi a migliorare una tal arte.

PERIANDER (Egidio), nato a Brusselles verso l'anno 1540, si applicò principalmente alle belle-lettere, e passò una gran parte della sua vita in Magonza. Abbiamo di lui: I. *Germania*, *in qua doctissimorum virorum elogia et judicia continentur*, Francfort 1567 in 12: raccolta molto erudita e curiosa. II. *Nobilitas Moguntinæ Diœcesis*, *Metropolitanæque Ecclesiæ*, Magonza 1568 in 8° con figure. Quest'opera è comparsa di nuovo nel terzo volume degli *Annales & Scriptores Moguntini*, publicato nel 1727. Essa consiste in tanti elogj fatti in versi.

* PERIANDRO, *Periander*, tiranno di Corinto, figlio di *Cipsilo*, venne posto dall' adulazione nel numero de' sette Savj della Grecia. Avrebbe dovuto piuttosto collocarsi (dice con tutta ragione il *Bayle*) tra i più scellerati uomini, che vi sieno mai stati: egli in realtà fu un mostro. *Periandro* mutò il governo del suo paese, oppressse la libertà della sua patria, e si usurpò la sovranità nell' anno 628 avanti l'era cristiana. Il principio del suo regno fu assai dolce; ma egli impugnò poi uno scettro di ferro, dopo ch'ebbe consultato il tiranno di Siracusa intorno la maniera la più sicura di governare. Costui condusse i di lui ambasciatori in un campo, e non fece loro altra risposta, che mettersi a strappare in presenza di essi le spiche, le quali oltrepassavano le altre in altezza. Il tiranno di Corinto comprese il significato di ciò, che aveva fatto il tiranno di Sicilia, e profittò della lezione. Si assicurò prima con una buona guardia, ed in seguito fece morire coloro, ch' erano i più potenti tra i Corintj. Questi delitti furono come i precursori di molte altre più orribili atrocità. Commise incesto colla propria madre *Cratea*; ed essendosi poi renduta palese una sì abominevole pratica, la madre si uccise per vergogna, ed

ed egli divenne rabbioso e crudele a danno degl' infelici suoi sudditi. Uccise a forza di calci *Melissa* sua moglie figlia di *Proclete* re di Epidauro, quantunque fosse incinta, e fece poi abbruciare le sue concubine, le quali coi loro calunniosi rapporti erano state cagione, che a lei desse la morte. Aggiugne di più *Erodoto*, che in sogno, essendosi mostrata con *Periandro* corrucciata la predetta sua moglie, perchè con essa *quamvis defuncta coierat*, egli, per placarne l'ombra, fece intimare a tutte le femmine di Corinto, che dovessero intervenire ad una gran festa nel tempio di *Giunone*, e quando vi furono radunate, fece loro strappare di dosso i più belli e ricchi ornamenti, che si erano posti per far bella comparsa, e tutti li fece tosto abbruciare su la tomba di *Melissa*. S' irritò talmente contro *Licofrone* suo secondo figlio, perchè piangeva la morte della propria madre, che lo diseredò e cacciò in esilio. Formò il più infame progetto di vendetta contro gli abitanti dell'isola di Corcira, oggi Corfù: fece spedire tutt' i loro giovanetti maschi ad *Alyate* re di Lidia, suo amico, acciocchè fossero castrati. Quando seppe, che il vascello, il quale portava queste innocenti vittime, aveva approdato a Samo, onde le medesime si erano sottratte al lagrimevole destino loro apparecchiato, ne concepì un sì fiero sdegno e cordoglio, che ne morì nell' anno 585 av. G. C. in età di circa 80 anni, dopo avere deturpata la sua vita cogli eccessi i più barbari ed i più vergognosi. Le sue massime favorite erano: *Che bisogna mantenere la parola, e nulladimeno non farsi scrupolo di violarla, quando ciò, che si è promesso, è contrario a' proprj interessi*; e che *non solamente fa mestieri punire il delitto, ma ancora prevenire le intenzioni di coloro, che potrebbero commetterlo*: massime perniciose, adottate poi dal *Macchiavello*. Le seguenti erano più degne di un saggio: *I piaceri di questo Mondo sono di poca durata: la sola virtù è immortale. Sii modesto nella prosperità, e prudente nell' avversità. Fa di buona voglia ciò, che non puoi evitare*. Questo tiranno è stato commendato da alcuni storici greci: essi non hanno veduto in lui che il politico, il dotto, il protettore de' letterati; e non già l'omicidiario, il dissoluto, il crudele. Fece delle provvide leggi contro il lusso e contro i malviventi; non aggravò i popoli; ed a dife-

ferenza di alcuni altri, presso de' quali l'arte del ruffiane- simo è stata un mezzo di acquistarsi onori e protezione, volle, che fossero annegati tutti coloro, che si applicavano a questo turpe e prezzo. Amava le arti e la pace, madre delle medesime. Per goderne più sicuramente, fece costruire ed equipaggiare un gran numero di vascelli, che lo rendessero formidabile a' suoi vicini. *Ved.* ARIONE, CHILONE *ed* I LASSO.

* PERIBEA, in latino *Peribæa*, figliuola di *Alcatoo*, re dell' isola di Egina, fu promessa in isposa a *Telamone*, famoso pel proprio valore e per quello di suo figlio. Il padre di questa principessa, essendo venuto in cognizione, che la medesima niente te aveva negato a *Telamone* prima d' effettuare il suo matrimonio, minacciò violentemente questo ardito amante, il quale, prendendo la fuga, lasciò esposta la sua innamorata ai furiosi sdegni del padre. *Alcatoo* ordinò ad una della sue guardie di togliergli davanti agli occhi una vista sì odiosa, e di andar immediatamente a gittar nel mare la sua figlia *Peribea*; ma l' uffiziale, mosso a pietà, non potè risolversi ad annegare questa principessa, e volle piuttosto venderla. Avendola comprata *Teseo* la condusse a Salamina, ov' ella trovò il suo caro *Telamone*, ottenne la libertà dall' eroe, da cui dipendeva, diede la sua mano all' amante appiè degli altari, e divenne madre d'un figlio, che fu poi tanto terribile in guerra sotto il nome di *Ajace*. — Diversa da questa, sembra che debba essere la PERIBEA, di cui parlano i mitologi. Secondo essi era figlia d' *Ipponoo*, ed essendosi lasciata sedurre da un sacerdote di *Marte*, non potè mai capacitare l' accorto suo genitore d' essere stata violata dal Nume stesso. Però altamente irritato *Ipponoo* la spedì ad *Oeneo* re di Calidone, raccomandando a questo principe, che immediatamente la facesse morire. Ma *Oeneo*, che per un fatale accidente aveva poco prima perduta sua moglie *Altea* e suo figlio *Meleagro*, cercò di consolarsi con *Peribea*; quindi la sposò, e n' ebbe un figlio, appellato *Tideo*, che fu poscia padre del famoso *Diomede*.

PERICLE, nacque in Atene da *Santippo*, di un'illustre famiglia di quella città, e da *Agarista* o *Agaristia*, figlia del celebre medico *Ippocrate*, e fu educato con molta cura. Ebbe tra gli altri maestri *Zenone* di Elea ed *Anassagora*, e divenne gran ca-

capitano, abile politico ed eccellente oratore. Risolvette di valersi di queste qualità per guadagnarsi il popolo, ed ebbe la fortuna di riuscirvi. Ai vantaggi, che gli dava la natura, univa tutta l'arte e tutte le finezze d'un uomo di talento, che vuol dominare. Distribuì ai cittadini le terre conquistate, e se gli affezionò mercè i giuochi e gli spettacoli. Con tali mezzi appunto si acquistò egli su lo spirito d'un popolo repubblicano un credito, che non differiva guari dal potere monarchico. Per meglio rassodare la sua autorità, intraprese di abbassare il tribunale dell'Areopago, al quale ei non era ascritto. Il popolo, incoraggito e sostenuto da *Pericle*, rovesciò l'antico ordine del governo, tolse al senato la cognizione della maggior parte delle cause, e non gli lasciò che le comuni. *Pericle* fece bandire col mezzo dell'ostracismo *Cimone*, suo competitore, e gli altri suoi rivali, e restò egli solo padrone ed arbitro di Atene per lo spazio di 15 anni. Si dice, che un giorno, essendosi avanzata *Elpinice*, sorella di *Cimone*, a censurare la condotta di *Pericle*, questi le rispondesse: *vecchia qual siete non dovreste più adoperar belletto*: facezia, di cui è difficile il comprender bene la finezza. Forse non essendo egli alieno dall'aver inclinazione per le femmine, volle significare, che essendo essa in quell'età non era più atta a destar veruna commozione, qualunque maniera affettasse. Di fatti dice *Plutarco*, che in altra occasione, essendosi presentata la stessa *Elpinice* a chiedergli umilmente, ch' egli non volesse nuocere al di lei fratello, *Pericle* ridendo le rispondesse: *at enim anus es, Elpinice, anus es nimium, quam ut res tantas transigas*. Intanto *Pericle* cercava di acquistarsi credito altresì mercè il suo coraggio. Comandò l'armata degli Ateniesi nel Peloponneso; riportò una celebre vittoria presso Nemea contro i Sicioni; devastò l'Arcadia per aderir alle preghiere di *Aspasia*, famosa cortigiana, ch'egli amava estremamente. Avendo dichiarata la guerra agli abitanti di Samo nell'anno 441 av. G. C., s'impadronì di quell'isola dopo un assedio di 9 mesi. Fu appunto in occasione di questo assedio, che *Clazomene* inventò l'ariete, la testuggine ed altre macchine da guerra. *Pericle* impegnò gli Ateniesi a continuare la guerra contro gli Spartani; in seguito fu biasimato per aver dato un tale consiglio, e gli fu tol-

tolta la carica di generale. Venne condannato ad un'ammenda, che ascendeva, secondo alcuni, a 15, secondo altri, a 50 talenti. Il popolo di Atene non tardò lungamente a pentirsi del cattivo trattamento, che aveva fatto a *Pericle*, ed ardentemente bramò di vederlo nelle assemblee. Stavasene egli allora rinchiuso nella propria casa, oppresso dal dolore per la perdita, la quale aveva fatta di tutt' i suoi figli, che la peste aveagli rapiti. *Alcibiade* e gli altri suoi amici lo persuaderono ad uscire, e mostrarsi in publico. Appena lo vide il popolo, gli chiese perdono della sua ingratitudine, e *Pericle*, mosso dalle preghiere della moltitudine, ripigliò il governo; ma poco tempo dopo cadde infermo per la peste. In tal occasione, essendo stato visitato da un suo amico, gli mostrò una specie di amuleto, che alcune femmine gli avevano appeso al collo, volendo fargli comprendere, che il suo male doveva essere ben grave, poichè egli prestava fede a simili sciocchcherie. In effetto, quantunque ingiustamente gli sia stata data da alcuni la taccia di ateo, egli aveva imparato bensì a temere gli Dei, ma senza superstizione. Mentr' era agli estremi e sul punto di rendere l'ultimo fiato, i suoi principali amici si trattenevano insieme nella sua camera, discorrendo circa il raro suo merito, annoverando le sue imprese e le sue vittorie, e credendo di non essere intesi dall' infermo, il quale sembrava, che non avesse più cognizione. *Pericle*, rompendo tutto ad un tratto il silenzio: *Mi stupisco*, loro disse, *che voi conserviate sì bene nella vostra memoria, e che voi rileviate certe cose, nelle quali ha tanta parte la fortuna, e che mi sono comuni con tanti altri capitani, mentre obbliate ciò, che vi è di più grande nella mia vita, e di più glorioso per me!* ... *Ciò si è*, aggiunse egli, *che non fiavi un solo cittadino, al quale io abbia fatto prender gramaglia*. Belle parole bastanti da se sole a far l'elogio il più compiuto d'un ministro. Questo grand' uomo morì nell' anno 429 av. G. C. Accoppiava egli in se tutt' i generi di merito, che formano i grandi uomini: quello di ammiraglio, di eccellente capitano, di ministro di stato, di soprantendente delle finanze. Fu soprannomato l'*Olimpico* a motivo della forza della sua eloquenza. Non parlò giammai in publico, senz' aver pregato gli Dei, acciocchè non permettessero,

che gli sfuggisse alcuna espressione, che non fosse adattata al suo soggetto, o che potesse offendere il popolo. Quando egli doveva comparire nell' assemblea, prima di uscire di casa, diceva a se stesso: *Pensa bene*, Pericle, *che tu vai a parlare a uomini liberi, a Greci, ad Ateniesi*. Aveva un contegno fermo e franco, il suo gesto era pieno di modestia, la sua voce era dolce ed insinuante. Questi vantaggi ritraevano ancora maggiore risalto da una rapidità nella pronuncia che strascinava tutti coloro, che l' ascoltavano. I poeti del suo tempo dicevano, che *la Dea della Persuasione* con tutte le sue grazie risodeva sulle di lui labbra. *Io lo stramazzo lottando*, diceva uno de' suoi rivali, *ma anche allora ch' egli è in terra, prova agli spettatori che non è caduto, ed essi lo credono*. Il grande uso appunto, ch' ei seppe fare dell' eloquenza, fu il mezzo principale, che lo mantenne per lo spazio di 40 anni monarca di una republica. La sua gloria sarebbe senza macchia, s' egli non avesse renduto esausto il publico tesoro, per caricare Atene di ornamenti superflui. L' amante di *Aspasia* inebbriò il primo i suoi concittadini con feste e spettacoli, e loro diede de' vizj per meglio governarli. Sparve la semplicità de' costumi antichi, e subentrò in di lei vece il gusto del lusso. Atene gli fu debitrice in parte de' capid' opera di *Fidia*, non meno che de' più vaghi tempj e degli altri monumenti, che fecero l' ammirazione della Grecia ed altresì delle straniere nazioni. Ogni volta che *Pericle* assumeva il comando faceva questa riflessione: *Ch' egli imprendeva a comandare persone libere, e ch' esse erano Greci o Ateniesi*; e questo costante sentimento lo preservò dal rendersi oppressore e tiranno, come addivien sempre a chi considera i popoli a guisa di schiavi o di giumenti destinati al giogo. Si racconta, che il poeta *Sofocle*, di lui collega, essendosi rallegrato alla vista di una vaga femmina, esclamando, *Ah! quanto è bella!* — gli venisse fatta da *Pericle* la seguente risposta: *Fa d' uopo, che un Magistrato abbia caste non solamente le mani, ma anche gli occhi e la lingua*. Questa risposta non si accordava guari colla sua passione per ASPASIA (*Ved.* questo nome.), e per altre femmine di simil genere. *Fidia*, a cui egli aveva procurata l' intendenza delle opere publiche, fu accusato di fargli vedere nella propria casa le più belle dame

me della città, che colà si recavano sotto pretesto di andar ad ammirare le belle opere dell' insigne scultore. I costumi di *Pericle* erano tanto screditati, che *Santippo*, suo figlio primogenito, non ebbe difficoltà a propalare, che lo stesso suo padre teneva un reo commercio colla moglie di esso *Santippo*. Ma tante e sì gravi diffamazioni, che provennero in gran parte dalle velenose penne di poeti satirici, *Cratino*, *Teleclide*, *Eupoli*, *Platone* il Comico, *Dessippo* &c. come riflette *Plutarco*, non sono esenti dal sospetto di molta esagerazione. Comunque sia, le macchie di una sì bella vita, agli occhi de' suoi contemporanei, restarono, se non interamente cancellate, almeno in grandissima parte diminuite dai più rari suoi talenti, e soprattutto da un disinteresse, che non ebbe pari. Fu così nemico de' donativi, e dispregiò sì fortemente le ricchezze, che non accrebbe neppure d' una dramma le sostanze lasciategli da suo padre. E pure egli ebbe in sua libera disposizione pel corso di 40 anni il tesoro pubblico della sua patria, la di cui annua rendita ascendeva ad una cospicua somma, corrispondente a più di tre milioni di zecchini a moneta de' nostri dì. Aveva spese somme immense de' fondi pubblici, per rendere Atene la più grande e la più bella città della Grecia, ed aveva superati in potenza i re medesimi. Le sue ricchezze particolari erano il frutto della sua domestica economia. Narrasi ch'egli aveva in uso di vendere all' ingrosso le derrate, che provenivano da' suoi terreni, e poi comprare al minuto di giorno in giorno ciò, che abbisognava pel mantenimento della sua casa: genere di risparmio, che non cessa d' essere imitato tuttavia da alcuni saggi economi, e che riesce profittevole, perchè va al riparo dello straordinario consumo, che suol farsi da chi si trova in mezzo all' abbondanza di cose, le quali apprezza poco, perchè non comprate coll' effettivo denaro. Presso di lui l' introito e la spesa erano così ben regolati, che non vi si vide giammai la menoma traccia di quella prodigalità, che regna ordinariamente nelle grandi case. Tanta economia non accordavasi col genio delle sue femmine e de' suoi figli. Siccome aveva negato di pagare un debito di suo figlio maggiore *Santippo*, ed anzi di più aveva fatto chiamar in giudizio il creditore, così questo figlio divenne per lui il più violento nemico. PERI-

CLE, suo figlio naturale, combattè ardentemente contro *Callicratida*, generale de' Lacedemoni nell' anno 405 av. G. C.; nondimeno fu condannato a perdere la testa a motivo di non avere avuta cura di far sotterrare coloro, ch' erano stati uccisi nella battaglia, ch' egli aveva guadagnata.

PERICLIMENE, fu l' ultimo de' dodici figli (e non delle dodici figliuole, come dice il Dizionario Mitologico) di *Neleo*, e tra gli altri suoi fratelli annoverava *Chronio* ed il famoso *Nestore*. Da *Nettuno* suo avolo *Periclimene* aveva ricevuto il potere di cangiarsi in qual forma più gli piacesse. In effetto, avendo *Ercole* dichiarata la guerra a *Neleo*, il giovinetto principe si trasformò in mosca per tormentarlo; altri dicono che si trasmutasse, chi in ape, chi in serpente; ma già tutto fu inutile, avendolo *Alcide* schiacciato colla sua mazza. *Ovidio* pretende, che si cangiasse in aquila, e che *Ercole* con un tiro di saetta lo uccidesse in aria.

PERIEGETO (il), soprannome di *Dionigi di Carax Ved.* XIII. DIONIGI.

PERIER, *Ved.* PERRIER.

PERIERS o PERIÈRES (Bonaventura des), nato in Arnay le Duc nella Borgogna (ovvero secondo altri a Bar-sur-Aube nella Sciampagna), divenne nel 1536 cameriere di *Margherita de Valois*, regina di Navarra, sorella di *Francesco* I. re di Francia. Ignorasi ogni altra circostanza della sua vita, e solamente si sa, che nel 1544 si diede la morte da se, immergendosi la spada nel petto, in un accesso di frenesia. Vi sono di lui molte opere. Quella, che ha fatto più rumore, porta il titolo *Cymbalum Mundi*, ovvero *Dialoghi Satirici sopra diversi soggetti*; tutta scritta in francese, all' eccezione delle accennate prime parole del titolo. Comparve la prima volta colla data del 1537, indi un'altra volta nel 1538 in 8°; ma queste edizioni divennero rarissime, di modo che il *Bayle*, il *Moreri* ed altri bibliografi dicono di non averlo mai potuto vedere. Si è poi renduto comune questo libro mercè una ristampa, che se ne fece in Amsterdam nel 1711, ed indi un'altra ivi pure 1732 in 12, la quale è la migliore, perchè corredata di note critiche, e di una *Storia, analisi ed apologia* di esso libro; il tutto per opera di *Prospero Marchand*. Questo *Cymbalum Mundi* è composto di quattro articoli: il secondo, che offre alcune burle assai buone contro coloro, che

che vanno in cerca della pietra filosofale, è il migliore; gli altri tre non vagliono quasi niente. Dacchè questo libro comparve nel 1558, venne abbruciato per ordine del parlamento, e censurato dalla Sorbona. Non fu già condannato quale libro empio e detestabile, come si è creduto per lungo tempo; ma perchè si sospettò, che *de Periers*, attaccato ad una corte, ov' era protetto l' errore, ed amico di *Clemente Marot*, avesse voluto sotto varie allegorie predicare la pretesa riforma. Nulladimeno una tal opera, a riserva di alcune oscenità, ferisce più il buon senso che la religione; ed in sostanza non merita altra riputazione, che quella provenutale dalla censura. Vi sono altri scritti di questo pazzo: I. Una *Traduzione* in versi francesi dell' *Andria di Terenzio*, 1537 in 8°. II. Una *Traduzione* in francese del *Cantico di Mosè*. III. Una *Raccolta delle sue Opere*, 1544 in 8°. Vi si trovano delle poesie; tra l' altre, un componimento intitolato: *Maschere, che vanno in giro di carnevale in Tarantara*. I versi *in Tarantara* sono di dieci sillabe, ed hanno la posa dopo la quinta. L' abate *Regnier des Marais* ha composto un' Epistola morale in questa misura, che non è molto armoniosa, ed ha creduto di esserne l' inventore. Nulladimeno, anche prima di *Periers* da *Cristofano de Barrousso* era stato dato alle stampe il suo *Giardino amoroso*, Lione 1501 in 8°, in versi dello stesso metro. IV. *Nuove Ricreazioni ed allegri Crocchj*, 1561 in 4° e 1571 in 16, 1711 vol. 2, e 1735 vol. 3 in 12. Alcuni autori pretendono, che questi ultimi non sieno di lui.

PERIERO *Perierus* (Giovanni), gesuita, nativo di Coutrai, si distinse nello studio dell' antichità ecclesiastica, e meritò di essere associato agli eruditi hagiografi (cioè scrittori sacri) di Anversa, che hanno scritto gli *Acta Sanctorum*. Morì nel 1762 di anni 51.

PERIFA, *Periphas*, regnava, per quanto si dice, in Atene nell' anno 1558 av. G. C. I suoi sudditi, mossi dalle sue belle azioni, gli tributarono onori divini sotto il nome di *Giove conservatore*. Il padre degli Dei, mosso a sdegno per un tale attentato, voleva scagliargli contro un fulmine; ma, a supplica di *Apolline*, si contentò di trasformarlo in aquila, e lo fece il re degli augelli, in ricompensa de' servigi, che aveva prestati agli uomini. La regina

gina sua consorte sì mostrò bramosa di avere una sorte uguale a quella del suo sposo, e di fatti ottenne la stessa metamorfosi.

** PERIFETESTE, era il nome d'uno de' figli di *Vulcano*, il quale si dice, che andasse continuamente armato d'una poderosa mazza di ferro d'una singolare grossezza e lavoro. Aveva egli una statura da gigante, ed erasi posto nelle vicinanze di Epidauro, ove assaltava ed assassinava tutt'i passaggieri, nè si trovava chi potesse resistergli: *Teseo*, mentre passava da Troezene all' istmo di Corinto, fu pure arrestato da questo assassino; ma si difese valorosamente, lo uccise, e si fece poi una pompa di andar sempre armato della mazza a lui tolta, come un glorioso monumento della sua vittoria.

PERIGNON (Don Pietro), benedettino, nato a Sainte-Menehould, contea nella Sciampagna, morto nel 1715, prestò grandi servigi a questa provincia, insegnandole, come dovevano combinarsi le diverse specie d'uve, per dare al suo vino quella delicatezza, e quel frizzante, che lo hanno sì grandemente accreditato; ma non sappiamo, che publicasse colla stampa queste sue istruzioni.

** PERIGONA, era figlia del gigante *Sinio*, che, avendo in costume di arrestare i passaggieri, ed attaccarli a due forti rami di pino piegati l'un verso 'l' altro, onde dalla forza elastica de' medesimi venivano poi barbaramente strappati, fu vinto da *Teseo*, che lo fece perire col medesimo supplicio. La giovinetta atterrita da un tale spettacolo, corse ad appiattarsi in un denso bosco, pieno di canne ed asparagi, e da semplicetta invocava l'ajuto di queste pianticelle, promettendo di mai non isbarbicarle nè bruciarle. *Teseo* la udì, la fece venire a se, ed allettato dalla di lei bellezza, la sposò, onde n'ebbe un figlio, chiamato *Menalippo*. L'abbandonò poi, o pure, come altri dicono, la rinunziò a *Dejone* principe di Decalia, da cui nacque *Josso*, capo de Jossidi popoli della Caria. Di fatti presso costoro si conservò il costume di non abbruciare le canne, nè svellere gli asparagi, nutrendo una specie di venerazione particolare a tali piante in memoria del voto di *Perigona*.

PERILLO, *Ved.* FALARIDE.

** PERIMEDA o PERIMEDEA, famosa maga, che *Teocrito* mette del pari con *Me-*

Medea e con *Circe*, e che, secondo lo scoliaste di questo poeta, non differisce da *Agameda*, di cui parlasi nell'*Iliade*. Quest' *Agameda* era la primogenita tra le figlie di *Augea*, re di Elide, e moglie di *Mulio* uomo valoroso, ma che restò ucciso da *Nestore*. Di questa *Perimedea*, vuole il *Mureto*, che parli *Properzio* nella sua Elegia IV del lib. II, ove dice che deve leggersi:

Non Perimedea gramina cocta manu,

E non *per Medeæ*, come per lo più trovasi. Il *Grevio* ha seguito la stessa opinione nella sua edizione di *Properzio*.

PERINGSKIOLD (Giovanni), nacque a Strengnes nella Sudermania nel 1654 da un professore di eloquenza e di poesia: suo padre fu il suo primo maestro. Si rendette abile nelle antichità del Nord, e ne divenne professore in Upsal, segretario antiquario del re di Svezia, e consigliere della cancelleria per le antichità. Le sue principali opere sono: I. Una *Storia dei Re del Nord*, la quale non è che una compilazione; e lo stesso pure può dirsi della seguente. II. Quella *dei Re della Norvegia*, 1697 in 2 vol. in f. III. Un' *Edizione* de' diversi Trattati di *Giovanni Messenio* intorno ai Re di Svezia, di Danimarca e di Norvegia, impressi nel 1700 in 14 vol. in f. IV. *Monumentorum Sveo-Gothicorum liber primus* ec *latine et svecice*, Stockolm 1710 in f. V. *Monumenta Ullerakerensia, cum Upsalia nova illustrata, latine & svecice, cum fig.* Stockolm 1715 tom. 2 in un solo vol. in f.: opera rara. Queste sue produzioni sono altrettante irrefragabili prove della vasta erudizione dell'autore, il quale morì nel 24 marzo 1720 di 66 anni. VI. Per altro sono più conosciute fuori della Germania le sue *Tavole Istoriche e Cronologiche da Adamo sino a G. Cristo*, in lingua svedese, con figure, Stockolm 1713 in f.

PERION, in latino *Perionius* (Gioachino), dottore della Sorbona; nato a Cormery nella Turena; si fece benedettino nella badia di questo nome nel 1517, e morì nel suo monistero verso il 1579 in età di circa 60 anni. Lasciò le seguenti opere: I. Quattro *Dialoghi* latini circa l'origine della lingua francese e la sua conformità colla greca. II. Varj *Luoghi Teologici*, Parigi 1549 in 8°. III. Varie *Traduzioni* latine di alcuni libri di *Platone*; di *Aristotile* e di *S. Giovanni Damasceno*. IV. Un libro stimato *De optimo genere inter-*

pre-

pretandi, *sive in decem libros Ethicorum Aristotelis*, *Commentarii*, Parigi 1540 in 4°. Il latino di *Perionio* era molto puro ed ancora elegante; ma l'autore non era troppo fornito di buona critica.

PERISTERA, Ninfa, è conosciuta nella favola pel seguente tratto. Un giorno l' *Amore* sfidò la propria madre a chi di loro raccoglierebbe più fiori nello spazio di un' ora. Poste le scommesse, immantinente comparve *Peristera*, e si unì alla Dea, la quale non faceva che radunare i fiori, che la Ninfa strappava. Questa furberia assicurò con poca fatica la vittoria a *Venere*. Ma *Cupido*, irritato da un tale inganno, se ne vendicò sull'autrice della sua sconfitta, e la trasformò in colomba.

PERITZOL (Abramo), *Ved* ALI.

*PERIZONIO, *Perizonius* (Giacomo), nato nel 1651 a Dam nelle Fiandre, studiò in Deventer sotto *Giberto Cupero*, poi in Utrecht sotto *Giorgio Grevio*. I suoi protettori ed il suo merito gli procurarono la scuola latina di Delft, poi la cattedra di storia e di eloquenza nell'università di Franeker nel 1681. Soddisfece a quest' impiego con distinzione sino al 1693, in cui venne fatto professore in Leyden di storia, di eloquenza e di lingua greca. Frutti dell'assidua sua applicazione abbiamo: I. Varie erudite *Spiegazioni* di molti luoghi di diversi autori greci e latini, publicate sotto il titolo: *Animadversiones Historica*, 1685 in 8°. Questo libro potrebb' essere appellato, come dice *Bayle*, l' *Errata* degli storici. II. Molte *Dissertazioni* sopra diversi punti della Storia Romana, in più vol. in 4°. III. Altre *Dissertazioni* VII, Leyden 1740 in 8°. IV. *Orationes* XII *varii ac praestantioris argumenti*, Leyden 1740 in 8°. V. Diversi Opuscoli contro *Francius*, professore di eloquenza in Amsterdam, pubblicati sotto il nome di *Valerius accinctus*. VI. *Origines Babilonicae & Aegyptiacae*, Utrecht 1736 Tom. 2 in un vol. in 8°: piene di una quantità di ricerche curiose, nelle quali l' autore rileva molti errori del *Capello*, dell' *Usserio*, e principalmente del cavalier *Marsham* nella sua *Cronologia*. In quest' opera, che fa moltissimo onore al profondo sapere di *Perizonio*, egli tratta pure diffusamente della famosa Torre. VII. Una buona *Edizione* delle *Storie di Eliano*, Lione 1701 vol. 2 in 8°. VIII. *Disquisitio Philol. De Aris. Veterum*, Leyden per

El-

Elzevirio 1696 in 4°. IX. *Rerum per Europam, maxime gestarum ab ineunte saeculo* XVI *usque ad Caroli* V *mortem* &c. *Commentarii Historici*, Leyden 1710 in 8°. Questo infaticabile scrittore morì in Leyden li 6 aprile 1715 di 64 anni. Seppe rispettare il publico, e nulla diede alle stampe senz' averlo prima letto e riletto. Il suo amore per lo studio gli fece preferire il celibato al matrimonio; ma la sua troppo grande applicazione lo rendette infermiccio negli ultimi suoi anni, e gli affrettò la morte. In sua gioventù era ansiosissimo di far un viaggio per l'Europa e specialmente in Italia, per istruirsi, per trattare i letterati, e principalmente per vedere le antichità delle quali era studiosissimo. Ma la ristrettezza delle sue facoltà non gli permetteva di esporsi ad una tale spesa, e per quanti maneggi facesse presso il pensionario *Heinsio* ed altri protettori o amici per ottenere un impiego di segretario con qualche ambasciatore, non gli potè riuscire l'intento. Ciò non ostante, mercè gl' impieghi poi avuti, e mercè la sua economia, lasciò un patrimonio non indifferente, che quasi tutto, oltre i suoi libri, applicò in vantaggio dell' università di Leyden. Tra l'altre cose volle, che fossero investiti ventimila fiorini, col prodotto de' quali si dovessero passare 300 fiorini annui ad un giovine bisognoso e di talento per applicare agli studj; che dovesse godere di tal pensione per lo spazio di sette anni; indi surrogarsegli un altro e così successivamente. Il restante di tale fruttato volle, che si spendesse in comprare libri de' più scelti e di maggior costo per la publica biblioteca. Ma nello stesso testamento, in cui inserì così savie disposizioni dettate da un cuore benefico ed umano, non lasciò di mischiarvi alcuna di quelle debolezze e bizzarrie, cui sono soggetti non di rado anche gli stessi uomini più dotti. Disegnò espressamente la biancheria che doveva porsegli in dosso dopo morte, ed ordinò nel tempo stesso, che, quando fosse spirato, il suo cadavere si dovesse decentemente vestire, porsi a sedere su d'una sedia di appoggio, e farsegli la barba. *Ved.* le *Memorie* di *Niceron* tom. I.

PERKIN ovvero *Pietro* WAERBECK, impostore celebre nella storia d'Inghilterra, ebbe l'ardire di chiamarsi *Riccardo* duca d'Yorck, figlio del re *Odoardo* IV. Sotto il regno di *Enrico* VII verso l' anno

anno 1486 *Margherita*, duchessa di Borgogna, sorella d' *Odoardo* IV, vedeva di mala voglia sul trono *Enrico* VII. Fece però correr una voce, che, siccome *Riccardo* III, duca di Gloucester, aveva dato ordine nel 1483, che si facessero morire *Odoardo* V, principe di Galles e *Riccardo* duca di Yorck, entrambi figli di *Odoardo* IV re d' Inghilterra, così i parricidi, dopo aver ucciso il principe di Galles, legittimo erede della corona, avevano posto in libertà il duca *di Yorck*, che si era poi nascosto in qualche luogo ignoto. Quand' ella ebbe divulgato queste chimere tra il popolo, scelse un impostore accorto, atto a rappresentare il personaggio del *Duca di Yorck*. Lo trovò di fatti in un giovane ebreo di Tournay, il di cui genitore si era convertito, e che era nato in Londra, ove aveva avuto per padrino *Odoardo* IV, non senza sospetto di qualche intrigo amoroso colla di lui madre. La sua nobile figura, le sue seducenti maniere, il suo talento sciolto, la sua cognizione di più lingue, la sua sagacità, e l' esperienza, che aveva acquistata ne' suoi viaggi, convenivano perfettamente alla figura, cui veniva destinato. La duchessa gl' insegnò a contraffare quel giovine duca *di Yorck* di lei nipote, assassinato per ordine di *Riccardo* III. PERKIN (era questo il nome del furbo) si fece vedere da prima in Irlanda sotto il nome di *Riccardo Plantageneta*, ed il popolo credulo non durò fatica a riconoscerlo. *Carlo* VIII, re di Francia, che allora era in guerra con *Enrico*, invitò il nuovo principe a recarsi presso di lui, lo accolse come vero Duca *di Yorck*; ed accreditò questa finzione; ma *Perkin* fu ben presto abbandonato da *Carlo*, e costretto a passare presso la duchessa *di Borgogna*, che l' inviò al re di Scozia *Giacomo* IV, dopo averglielo vivamente raccomandato. Questo giovine monarca si lasciò ingannare dall' impostore, e gli diede anche in moglie una propria figlia (la duchessa di *Huntley*, principessa d' una gran bellezza e d' una esemplare saviezza). Non tardò un' armata Scozzese a portarsi sulle frontiere dell' Inghilterra e devastarle. *Perkin* ebbe sul principio alcuni prosperi successi; ma poi, essendosi accomodate le differenze tra il re *Enrico* ed il re *Giacomo*, questo dovette pregarlo a ritirarsi altrove. Si nascos' egli per qualche tempo nell' Irlanda: di là passò nella Cornovaglia, dove sussisteva tutta-

tavia il fuoco della guerra: il re, *che non desiderava*, diceva egli sovente, *se non di vedere i ribelli ed i sediziosi*, manifestò una grande allegrezza pel di lui arrivo, e si affrettò a prevenire i di lui progressi. Alla sua prima comparsa disarmò i ribelli: Perkin si rifugiò in un monistero, che godeva il dritto di asilo: la principessa, sua moglie venne fatta prigioniera, e trattata con distinzione. Venne poi a darsi egli stesso nelle mani di *Enrico*, che gli promise grazia. Fu condotto in giro per le strade di Londra, esposto agl' insulti del popolaccio, gli si fece fare la confessione delle sue avventure, e fu chiuso in una prigione. Essendogli riuscito di fuggire, fu preso, ed inviato alla Torre di Londra. Un genio raggiratore, dopo avere rappresentato un gran personaggio, non poteva accomodarsi alla disgrazia. Si procurò una corrispondenza col conte *di Warwick*, anch' esso prigioniero nella Torre: dovevano entrambi fuggire dopo aver ucciso il governatore; ma si venne a trapelare il loro concerto: Perkin d' or innanzi indegno di perdono, incontrò il meritato supplicio della morte. *Ved.* la Novella Istorica intitolata *Warbeck* di M. *d' Arnaud*.

PERKINS (Guglielmo), nato nel 1558 a Morston nella contea di Warwick, si fendette abile nella sacra Scrittura. Divenne professore di teologia a Cambridge, ove morì nel 18 dicembre 1602 di 43 anni. Si hanno di lui: I. Alcuni *Comentarj* sopra una parte della Bibbia. II. Un gran numero di *Trattati* teologici, impressi in 3 vol. in in f.; tra i quali viene stimato soprattutto il suo Trattato *De' casi di coscienza*. Questo scrittore era non meno dotto che pio. *Ved.* 11. ARMINIO.

PERMISSION (Bernardo Bluet *d' Arberes*, conte de), nome d' un uomo, che trovava il mezzo di vivere distribuendo delle stravaganze stampate a diverse persone, che in contraccambio gli davano del danaro. Queste erano *Orazioni*, *Detti sentenziosi* e principalmente *Profezie*. La maggior parte si trovano unite sotto il titolo di sue *Opere*. Ivi egli si decanta *Cavaliere delle Leghe de' XIII Cantoni Svizzeri*, e le dedica ad *Enrico* IV sotto titoli enfatici, 1600 in 12. Sembra, che l' esemplare debba contenere 103 opuscoli o componimenti: le parti 38 ed 82 deggiono esser doppie e differenti, di 12 pagine per ciascuna; Nella 61 vi è un supple-

plemento di 4 pagine, che comincia così: *Liberalità, che ho ricevute*; ma non si sa, che ve ne sieno esemplari completi. Il suo *Testamento*, impresso nel 1606 in 8°, è di 24 pagine. Molti hanno cercata la spiegazione degli enigmi di questo libro: ma era prendersi un fastidio troppo male a proposito. Le predizioni di questo ciarlatano insensato non meritano guari maggior attenzione, che quelle del medico Provenzale *Nostradamo*, ed infatti sono scritte pressochè nell medesimo stile. *Ved.* la *Bibliografia* di M. *de Bure*.

PERNETY (l' abate Giacomo), storiografo della città di Lione e membro dell' accademia di questa medesima città, nato nel Forese, morì nel 1777 di 81 anno. Era un uomo d' un carattere dolce ed un ecclesiastico di regolati costumi. Le sue *Ricerche intorno la città di Lione* ed il suo *Quadro* della medesima, sono ciò, che ha fatto di più utile. Il suo romanzo, intitolato *Istoria di Favorida*, è poco piccante. Le sue *Lettere filosofiche su le Fisonomie*, in 8°, ed i suoi *Consigli dell' Amicizia*, offrono della morale e della filosofia, e sono scritte con una qualche eleganza. L' autore aveva cognizioni, talento, amenità; ma con tutto ciò niente ha lasciato, che possa vivere lungo tempo.

PERO, figliuola di *Neleo* e di *Cloride*, era sorella di *Nestore* e di *Periclimene*. La sua rara bellezza la fece ricercare in isposa da molti principi. Ma *Neleo*, che odiava *Ercole*, dichiarò, che non la darebbe, se non a colui, il quale gli condurrebbe i buoi, che fossero stati tolti a questo eroe. *Bianta*, figlio di *Amitaone*, ajutato da suo fratello *Melampo*, avendoli trovati, li condusse a *Neleo*, che gli diede sua figlia. *Omero* arreca altri esempj di questo costume, che il genero comprasse la sposa con un dono considerabile, tutto all' opposto di quello, che si pratica ai nostri tempi.

PEROT, *Ved.* PERROT.

* I. PEROTTI o PEROTTO (Niccolò), nacque nel 1430 in Sassoferrato, borgo situato nello stato, non di Venezia, come dice il testo francese, ma bensì della Chiesa nella Marca di Ancona; d' una famiglia già da lungo tempo cospicua per nobiltà ed onori, ma ridotta ad uno stato assai ristretto, di maniera che diversi dicono, che *Niccolò* dovesse per alcuni anni insegnare la grammatica latina a fin di procurarsi sussistenza; ma forse equivocano,

no, come varj altri, che lo dicono di nascita ignobile ed oscura. Certo è bensì, che ancor molto giovine egli fu publico professore nell' università di Bologna, benchè non sia ugualmente certo, che le cattedre ivi da lui occupate fossero prima quella di eloquenza, poi quella di filosofia e di medicina, come pretende il *Zeno*. Non vi si trattenne però lungo tempo, mentre nel 1456 era già passato al servigio del pontefice *Calisto* III, che in un suo Breve lo chiama *Nobilem Virum, Poetam laureatum, Secretarium nostrum, & nostri sacri Lateranensis Palatii Comitem &c.* Il titolo di poeta laureato avevalo avuto sino nel 1452 in Bologna, dall' imperator *Federico* III, che lo dichiarò anche suo consigliere e ad esso ed a tutta la di lui famiglia conferì diversi altri onori, allorchè dal medesimo in nome della predetta città fu complimentato con un' Orazione, che si ha alle stampe. Convien dire, che, oltre la dottrina, grandi fossero altresì le virtù del *Perotti*, poichè in età di 28 anni da *Pio* II non solamente fu confermato nell' impiego di segretario Apostolico, ma ancora eletto vescovo Sipontino, cioè di Manfredonia, ov' è stata trasferita la sede arcivescovile dell' antica e distrutta Siponto. Diversi storici narrano, ch' essendo egli intimo amico del cardinal *Bessarione*, e dopo la morte di *Paolo* II essendo stato eletto da questo porporato per suo conclavista, facesse mancar il papato al suo protettore per un atto d' imprudenza. Dicono, ch' essendosi già uniti tutt' i voti in favore di *Bessarione*, i cardinali recaronsi alla di lui cella per portargli la tiara; ma *Perotti* non volle mai introdurli, allegando, che il suo padrone era troppo occupato in tali studj, che non ammettevano distrazione. Aggiungono, che poi *Bessarione* venuto in cognizione della stupidezza del suo conclavista, gliene facesse rimprovero, benchè in tuono dolce, dicendogli: *Per uno zelo mal a proposito voi mi avete fatta perdere la tiara, ed avete perduto voi stesso il cappello*. Vero è che *Bessarione* meritava di esser papa e non lo fu; ma questo racconto, che noi abbiamo riportato, perchè accreditato presso non pochi, ha troppo l' aria di favola; oltre di che non sembra guari verisimile, che il *Perotti* entrasse per conclavista, dopo ch' era già da più anni arcivescovo; ed era stato impiegato in alcune delle più cospicue ecclesiastiche magi-

gistrature. In effetto varj pontefici diedero al *Perotti* singolari prove della loro stima e benevolenza, ed egli fu uno di coloro, che travagliarono con maggior ardore per la riunione della chiesa Greca in occasione del concilio di Ferrara. Fu governatore dell' Umbria nel 1465, di Spoleti nel 1471 e di Perugia nel 1474. E' mirabile, come tra tanti moltiplici impieghi ed affari trovasse tempo per occuparsi studiando, e scrivendo, tanto più che venne a mancare nell' ancor vegeta età di 50 anni, essendo morto nel 1480 in Figuera nel casino di campagna, ch' erasi fatto fabbricare in vicinanza di Sassoferrato. Malgrado le sue virtù questo dotto prelato non andò esente dal difetto troppo comune ai letterati del suo secolo, di non volere competitori e rivali, come ne fanno testimonianza le acri invettive secondo l' uso d' allora da lui scritte in occasione della letteraria contesa, ch' ebbe con *Domizio Calderini*, col *Poggio* e con *Giorgio da Trabisonda*. Le principali sue opere sono: I. Una *Traduzione* dal greco in latino de' cinque primi libri della *Storia* di *Polibio*. II. Un' altra del *Trattato del Giuramento* d' *Ippocrate*. III. — Del *Manuale* di *Epitteto*. IV. — del *Comentario* di *Simplicio* sulla *Fisica* di *Aristotile*. V. Varie *Orazioni* ed *Aringhe*. VI. Diverse *Lettere*. VII. Alcune *Poesie italiane*. VIII. *Comenti* sopra *Stazio*. IX. Un Trattato *De generibus Metrorum*, 1497 in 4°. X. *De Horatii Flacci, ac Severini Boetii metris &c.* XI. *Rudimenta Grammatices*, Roma 1473 e 1475 in f. edizioni rarissime. XII. Un *Comento* del libro *degli Spettacoli* e del primo degli *Epigrammi* di *Marziale*: opera, in cui il Sipontino, benchè abbia commessi non pochi falli, molti de' quali rilevati singolarmente dal *Parrasio*, e benchè usi uno stile troppo diffuso e poco metodo, mostra nondimeno una vastissima e per que' tempi ammirabile erudizione. Di tale opera, che porta il titolo, *Cornucopiæ sive Linguæ latinæ Commentarii*, se ne fecero due molto pregiate e rare edizioni, Venezia *in ædibus Aldi*, l' una nel 1499, l' altra nel 1513, ambe in f., alle quali va unito un breve *Trattato* dello stesso autore sul proemio della Storia naturale di *Plinio*, ch' era stato separatamente stampato in Roma nel 1470.

* II. PEROTTI (Francesco), amico di fra *Paolo* è autore d' una Confutazione della

della Bolla di *Sisto Quinto* contro il re di Navarra: libro scritto in italiano e ricercato da alcuni curiosi. — Fra le poetesse del secolo XIV viene encomiata una *Giustina Levi* PEROTTI, da cui dicesi, che fosse inviato un sonetto al *Petrarca*, ed alcuni vogliono, che in risposta al medesimo il celebre poeta lirico facesse quel sonetto, che comincia:

La gola, e'l sonno, e l' oziose piume, &c.

PERPENNA, uno de' luogotenenti di *Sertorio*, ch' ebbe la viltà di assassinare il suo Generale in un banchetto nell'anno 73 av. G. C. a fine di aver egli solo il comando delle truppe nella Spagna. Diede una battaglia a Pompeo, e mostrò, ch'era ugualmente incapace di comandare, che di ubbidire: fu battuto e fatto prigioniere. Voleva far leggere al vincitore le lettere, che molti personaggi considerevoli di Roma avevano scritte a *Sertorio*. Ma Pompeo, più saggio, bruciò tutte queste carte, senza leggerle, e senza permettere, che fossero lette da alcuno, per timore, che non fossero una sorgente di turbolenze e di sedizioni; e nel momento stesso fece giustiziare *Perpenna*, senza voler sopportare, che nominasse alcuno di coloro, che avevano scritto a *Sertorio*. — Vi era stato un altro PERPENNA, che fu console Romano insieme con *Appio Claudio Lentulo*, e che morì nell' anno 131 av. G. C. in Pergamo, dopo avere sconfitto *Aristonico*, bastardo di *Eumene*, che usurpava il regno lasciato da *Attalo* ai Romani. -- *Ostilio Liciniano* PERPENNA venne salutato imperatore in tempo di *Decio*; ma morì di peste pochi giorni dopo la sua elezione circa l' anno 250. Si era innalzato per gradi nelle cariche militari mercè il suo coraggio.

PERPETUA e FELICITA (Sante), martiri, le quali si crede, che soffrissero la morte per la Fede di G. Cristo in Cartagine nell'anno 203 ovvero 205. Il benedettino Don *Ruinart* ha dati gli *Atti* del loro martirio. Questi Atti sono autentici, e si veggono citati da *Tertulliano* e da S. *Agostino*. La prima parte de' medesimi, che arriva sino alla vigilia del loro martirio, è stata scritta da santa *Perpetua*: san *Saturo* ed un testimonio oculare hanno aggiunto il resto (Ved. *Vindiciæ Actorum SS. Perpetuæ & Felicitatis* del cardinal *Orsi*, in 4°.) -- Vi è stata un' altra santa FELICITA (*Ved.* questa parola), che ha sofferto parimenti il martirio insie-

sieme co' suoi sette figli sotto *Marco-Aurelio*, di cui i filosofi esaltano tanto l' umanità.

PERPINIACO (Guido di), così appellato, perchè era di Perpignano nel Rossiglione, si fece Carmelitano, e fu generale del suo Ordine nell' anno 1318, vescovo di Majorica nel 1321, e morì in Avignone nel 1342. Vi sono di lui: I. Una *Concordanza degli Evangelisti*. II. Una *Somma dell' Eresie*, colla loro confutazione.

PERPINIANO *ovvero* PERPIGNANO (Pietro Giovanni), gesuita, nato in Elca nel regno di Valenza, fu il primo della sua Compagnia, che fosse professore di eloquenza in Conimbra. Ivi ricevette grandi applausi, soprattutto allorchè pronunciò il suo discorso *De Gymnasiis Societatis*. In seguito insegnò per alcuni anni la rettorica in Roma, indi la sacra Scrittura nel collegio della Trinità in Lione, e finalmente in Parigi, ove morì nel 1566 in età di soli 36 anni circa. *Mureto* e *Paolo Manuzio* fanno grandi encomj alla purezza della sua lingua ed a quella de' suoi costumi. Vien' egli annoverato tra i buoni scrittori latini moderni. Il P. *Lazari*, gesuita, publicò la raccolta delle di lui Opere, Roma 1749 in 4 vol. in 12, i quali contengono: I. Diecinove *Orazioni*, un poco deboli quanto ai pensieri, ma scritte con eleganza e di un' amena latinità. II. La *Vita di S. Elisabetta regina di Portogallo*. III. Una raccolta di 33 *Lettere*, 22 delle quali sono di *Perpignano*, ed undici de' suoi amici. IV. Sedici piccioli *Discorsi*.

I. PERRAULT (Claudio), nato a Parigi nel 1613 si applicò da principio alla medicina; anzi ha composte alcune opere, che sono una prova della sua erudizione in questo genere. Ma il suo amore per le belle arti, e singolarmente per l' architettura, gli fece intraprendere un travaglio d' una specie tutta diversa, e fu la Traduzione di *Vitruvio*. Si dice, che *Perrault* avesse molto gusto e molta abilità per disegnare in materia di architettura e di tutto ciò, che da essa dipende. Esso fu, che fece i disegni, su i quali sono stati incisi i rami del suo *Vitruvio*. La bella *Facciata del Louvre*, dalla parte di San Germano d' Auxerre, il gran Modello dell' *Arco Trionfale* in capo al sobborgo di S. Antonio, e l' *Osservatorio*, furono innalzati sopra disegni da esso somministrati, (*Ved.* BERNINI). *Boileau* gli ha disputata la glo-

gloria di avere prodotti i due primi pezzi; ma questa è un' ingiustizia, che fa poco onore al medesimo poeta. Come architetto, *Claudio Perrault* deve avere un posto tra i primi uomini del suo secolo; ed è ancora stimabile come medico. Diede la vita e la salute a non pochi suoi amici, e nominatamente a *Boileau*, il quale ne lo ringraziò con pungenti epigrammi. *Perrault*, nimico della satira, si era dichiarato, con tutte le persone sagge, contro quelle del *Giovenale* francese. Il satirico se ne vendicò, collocandolo nella sua *Arte poetica* sotto l' emblema di quel dottore Fiorentino, che di cattivo medico divenne buon architetto. Sdegnato *Perrault* contro il poeta, ne fece le sue doglianza al gran *Colbert*. Questo ministro ne parlò al satirico, il quale lo fece ridere rispondendo: *Egli a torto di lagnarsi*; *io l'ho fatto Precetto.* Di fatti nella sua *Poetica* tira da tal'esempio quest'eccellente precetto: *fiate piuttosto muratore, se tale è il vostro talento.* Ma tale risposta l' avrebb' ella appagato, se il suo nimico avesse voluto per parte sua renderlo la favola del publico? Ebbe maggior torto ancora facendo contro *Perrault* un epigramma del seguente significato:

Dissi ne' versi miei, che un giuntatore,
Lasciando l' arte steril di Galeno,
Un abile divenne muratore
Da medico ignorante in un baleno.
Ma di parlar di voi non ebbi umore,
Perault, *perchè mia musa io tengo a freno:*
Per medico ignorante io sol vi accetto,
Ma non giammai per abile architetto.

Era questa una doppia ingiustizia. L' accademia delle scienze, che non giudicava del merito di *Perrault* a norma delle satire, lo associò, come un uomo capace di farle onore, non solo mercè i suoi talenti, ma altresì mercè il suo carattere. Aveva in oltre una gran varietà di cognizioni, anche in geuere di letteratura. A lui vennero applicati i seguenti versi.

.... Sparguntur in omnes,
In te mista fluunt, & quæ divisa beatos
Efficiunt, collecta tenes....

Quest' uomo abile cessò di vivere li 9 ottobre 1688 di 75 anni. Quantunque non avesse guari esercitata la medicina, se non per la sua famiglia, i suoi amici ed i poveri, la facoltà collocò il di lui ritratto nelle sue scuole publiche tra quelli di *Fernelio*,

lio, di *Riolano* ec. Le sue principali opere sono: *I.* Un' eccellente *Traduzione* francese de' *Libri di architettura* di *Vitruvio*, 1673 in f., intrapresa per ordine del re, ed arricchita di erudite note. La seconda edizione è del 1684 in f. con accrescimenti; ma le figure sono meno belle, che nella prima. II. Un *Compendio* di *Vitruvio*, Parigi 1674 in 12. III. Un libro intitolato: *Ordini di cinque specie di Colonne secondo il metodo degli Antichi*, 1683 in f., in cui egli mostra le vere proporzioni, che deggiono avere i cinque ordini di architettura. IV. Una *Raccolta di molte Macchine di sua invenzione*: opera postuma, Parigi 1700 in 4°. V. *Saggi di Fisica*, vol. 2 in 4° e quattro in 12; i tre primi nel 1680, ed il 4° nel 1688. VI. Le sue *Memorie per servire alla storia naturale degli Animali*, Parigi 1671, con una continuazione nel 1676 in f, offrono belle figure. Sono state ristampate in Amsterdam nel 1739 in 3 vol. in 4°; ma le figure parimenti di questa edizione sono inferiori a quelle della prima. -- *Perrault* aveva tre fratelli, tutti tre autori. *Pietro*, il maggiore, ricevitor generale delle finanze della generalità di Parigi, è conosciuto per un Trattato *dell' Origine delle Fontane*, in 12, e per una *Traduzione* della *Secchia rapita* del *Tassoni*, in 2 vol. in 12. -- *Nicola*, il secondo, dottore nella Sorbona diede nel 1667 un vol. in 4° sotto il titolo di *Teologia morale de'* GESUITI. *Carlo*, di cui ora parleremo, è il più celebre tra' begl' ingegni.

II. PERRAULT (Carlo), fratello del precedente, nato a Parigi nel 1633, non si distinse meno di lui. Nato in seno alle lettere, le coltivò sin dalla più tenera gioventù; e le Muse ebbero i suoi primi omaggi. La sua probità, sostenuta dalle sue cognizioni, lo fece scegliere dal gran *Colbert* per controlor-generale delle fabbriche. Amato e considerato da questo ministro, impiegò il proprio favore appresso di lui per l'utilità delle arti e di coloro, che le coltivavano. Chiunque era eccellente in qualche genere, qualunque si fosse, era sicuro di aver il favore di *Perrault*, il quale sollecitava ricompense o pensioni. L'accademia Francese gli diede un appartamento al Louvre; l'accademia di pittura, scultura ed architettura venne formata sulle di lui memorie, ed animata dal di lui zelo. Questo generoso protettore delle lettere fu uno de'

de' primi ad entrare in quella delle Iscrizioni. Dopo la morte di *Colbert*, venne rilevato *Perrault* dal pesante fardello del suo impiego, e godette finalmente delle dolcezze della vita tranquilla. Fu allora, che si dedicò interamente alle lettere. Cantò le meraviglie del regno di *Luigi* XIV, e la gloria della nazione sotto questo monarca. Il suo poema, intitolato: *il Secolo di* LUIGI *il Grande*, publicato nel 1687, comparve agli occhi de' partigiani degli antichi la satira la più indecente, che potesse farsi ai secoli di ALESSANDRO e di AUGUSTO. Sdegnato *Boileau*, perchè aveva letto un tale poema all' accademia, fece un epigramma, in cui *Apolline* dimandava:

Dove si disse mai cotal infamia?
Forse tra i Topinambi o tra gli Uroni?
— Fu in Parigi. — Fu dunque ai Mattarelli:
— No: fu nel Louvre ed in pien' Accademia.

Per sostenere ciò, che si era avanzato a dire, *Perrault* diede alla luce nel 1690 il suo *Paralello* degli *Antichi* e de' *Moderni* in 4 vol. in 12. Quest'opera sembrò ancor più temeraria del suo poema. Pose al di sopra di *Omero*, non solamente i primarj scrittori francesi, ma anche gli *Scuderì*, i *Chapelain* e simili. *Despreaux* e *Racine*, de' quali *Perrault* non aveva parlato nel suo *Paralello*, o non aveva detto se non cose, le quali ferivano il loro amor proprio, si credettero personalmente offesi. *Racine* fece una strofa, e *Despreaux* un nuovo epigramma; ma questo satirico non permise alla sua penna niente di più. Il principe di *Contì* disse un giorno, che andrebbe all' accademia Francese a scrivere su la porta: TU DORMI BRUTO? Finalmente il satirico si risvegliò, e prese vivamente il partito degli antichi, a' quali era di tanto debitore. Comparvero le sue *Riflessioni* sopra *Longino*, che furono tutte in loro vantaggio. All'eccezione di alcuni leggieri difetti, che riconosceva in essi, li trova divini in tutto, e crede esausta in loro favore la natura. = „ *Pindaro*, dic'egli, sarà sempre „ Pindaro: *Omero* sempre *Omero* e i *Chapelain* sempre *Chapelain* e gli *Scuderì* sempre „ *Scuderì* =. L'abate *Fraguier*, partigiano degli antichi e di *Boileau*, scagliò molti epigrammi contro *Perrault*, tra i quali quello sul gusto di *Catullo* non è meno frizzante:

Peralte *noster*, *delicatus es nimis*!

 Tibi

Tibi videtur esse rus merum
Plato;
Iliadem Homeri *carmen e trivio æstimas*;
Etiam in Marone *nauseare diceris*;
Tibi Catullus *ille non habet salem*.
Solos Cotinos & Cappellanos *legis*.
Peralte *noster delicatus es nimis*!

Un tale processo fu portato al tribunale del publico, il quale condannò tutti due i partiti. I difensori di *Despreaux* e *Despreaux* medesimo non aprivano gli occhi che sopra le bellezze delle opere degli antichi a parte a parte, e li chiudevano sopra il complesso. I difensori di *Perrault* al contrario s' prevalevano de' difetti del totale per non rendere giustizia alle parti prese singolarmente: quindi lo stato della quistione non fu preso bene nè da una parte, nè dall' altra. Si sarebbe decisa ben presto, se si fosse con imparzial esame paragonata opera con opera: per esempio le Commedie di *Moliere* con quelle di *Plauto*; le Tragedie di *Sofocle* con quelle di *Cornelio*; ma chi era capace di far un tal paragone? Oggidì, poichè il publico è più tranquillo, se qualche filosofo impiegasse questo mezzo, vedrebbe, che la differenza sta a nostro vantaggio (dicono i Francesi) e che se le opere degli antichi talvolta sono capi-d' opera, nòn sono però sempre modelli (*Ved.* MOSCO). La risposta di *Perrault* alle *Riflessioni sopra Longino* fa altrettanto più onore al suo giudizio, quanto ne fa poco al carattere di *Boileau*. Questo *Aristarco* aveva seminata la sua confutazione di tratti vivaci e frizzanti, ed il suo avversario non impiegò contro di lui, che la moderazione e la pulitezza. Ben presto si stancarono l' uno e l' altro di essere i zimbelli del publico, quando avrebbero dovuto esserne i maestri: i loro comuni amici travagliarono alla pace, e questa fu conchiusa nel 1666. Ristabilita la calma, *Perrault* si occupò intorno gli *Elogj Storici* d' una parte de' grand'uomini, che avevano illustrato il secolo XVII. Ne died' egli due vol. in f., l' ultimo de' quali comparve nel 1700, co' loro ritratti al naturale, che gli vennero somministrati da *Begon*, uomo non meno di lui zelante per la gloria de' soggetti celebri. La bellezza de' *Ritratti*, e la moderazione, che spiravano gli *Elogj*, rendettero preziosa questa raccolta. L' autore non obbliò già *Arnauld* e *Pascal*; ma i Gesuiti fecero sì, che venis-

sero

seio esclusi per comando della corte; ed allora fu, che venne citato quel passo di *Tacito*: = *Præfulgebant* CASSIUS & BRUTUS, *eo ipso quod eorum effigies non videbantur*. Una tale allusione fece, che poi venissero posti in quest' opera, dalla quale non avrebbero mai dovuto esser esclusi. I medesimi *Elogj* sono stati ristampati in Olanda in 12. *Perrault* morì nel 17 maggio 1703 di 70 anni, onorato delle lagrime de' letterati. Tenera ed affettuosa era la sua amicizia, inalterabile la sua probità, i suoi costumi erano degni di servire di modello agli uomini studiosi. Da un letterato vennero posti sotto il di lui ritratto i seguenti due versi d'un anonimo:

Alter Mecænas, & Horatius *extitit alter*,
Præsidioque fovens Musas, & *carmina condens*.

Ma bisogna aggiugnere, ch' ei favorì le Muse più di quello, che fosse dalle medesime favorito. Oltre le opere, delle quali abbiam già parlato, vi sono di lui: I. *Il Gabinetto delle Belle-Arti*, ovvero Raccolta di stampe, in cui le belle arti sono rappresentate co' loro attributi, Parigi per *Edelink* 1690 in f. bislungo. L'autore ha arricchita questa collezione di spiegazioni in prosa ed in versi. II. Molti componimenti poetici; i principali sono: i Poemi della *Pittura*, del *Labirinto di Versaglies*, della *Creazione del Mondo*, di *Griselide*, il *Genio*, *Epistola a Fontenelle*, il *Trionfo di Santa Genovefa*, l' *Apologia delle Femmine*, varie *Odi*, diverse *Novellette* in versi &c. una traduzione in versi francesi delle *Favole* di *Faerno* &c. Il suo poema *della Caccia*, Parigi 1692 in 12, è stato ristampato nella raccolta, che ha per titolo, *Passatempi Poetici*, Parigi 1657. I suoi versi, non meno che la sua prosa, sono un poco scarsi d'immaginazione e di colorito. Vi si trova molta facilità, ma troppa negligenza. Per altro l' autore era un uomo di spirito; e che meritava d'essere distinto nella folla degli scrittori del secondo o terz' ordine. Suo figlio PERRAULT *d' Armancourt* è autore de' *Racconti delle Fate* in prosa, in 12, ne' quali si trovano il *Piccolo stropicciatore* ed altre Novellette alquanto buone pe' fanciulli.

PERRAY (Michele du), avvocato nel parlamento di Parigi nel 1661, priore del suo collegio nel 1715, morì a Parigi decano degli avvocati nel 1730 in età di circa 90 anni. Era molto versato nella giurisprudenza civile e canoni-

nonica. Le sue opere sono piene di ricerche, ma sono mancanti di metodo e di stile, e contengono più dubbj, che decisioni. Le principali sono: I. *Trattato storico e cronologico delle Decime*, emendato ed accresciuto dall' avvocato M. *Brunet*, in 2 vol. in 12. II. *Note ed Osservazioni sopra l' Editto del* 1695, concernente la giurisdizione ecclesiastica, 2 vol. in 12. III. *Trattato intorno la Divisione de' frutti de' Beneficj*, in 12. IV. *Trattato delle Dispense di Matrimonio*, in 12. V. *Trattato de' mezzi canonici per acquistare e conservare i Beneficj*, 4 vol. in 12. VI. *Trattato dello stato e della capacità degli Ecclesiastici per gli Ordini ed i Beneficj*, 2 vol. in 12. VII. *Osservazioni sul Concordato*, in 12 ec.

PERREAU (Gabriella) detta la *Bella Speziala*, *Ved.* I. NOBLE.

* PERRENOT(Antonio), più conosciuto sotto nome di *Cardinale di* GRANVELLE, era figlio di *Niccolò Perrenot*, signore dl Granvelle, che nato di basso lignaggio, e secondo alcuni figlio d' un chiavajo, mercè il suo talento, si avanzò molto nella grazia dell' imperator *Carlo* V, di cui fu gran-cancelliere e godette costantemente il di lui favore sino alla sua morte, seguita in Augusta nell' agosto 1550. Di fatti alla morte di questo ministro l'imperatore scrisse a *Filippo* II suo figlio: *Abbiam perduto voi ed io un buon letto di riposo*: talmente era loro di sollievo negli affari di governo l'attività e saviezza di quest'uomo illustre. *Antonio*, figlio del cancelliere, nacque nel 1517 in Besanzone, allora città imperiale. Fece i suoi studj con molto successo, ed apprese il latino, il greco, il tedesco, l' italiano, lo spagnuolo. Dopo avere brillato nelle università di Padova e di Lovanio, si fece sacerdote. Suo padre lo condusse alla corte di *Carlo-Quinto*, che non tardò ad impiegarlo nelle negoziazioni. Il giovine *Granvelle* le disimpegnò tutte con altrettanta facilità che buon esito. Simile a *Cesare*, impiegava cinque segretarj alla volta, dettando loro nel tempo stesso diverse lettere in differenti lingue: ei ne sapeva sette perfettamente. In età di 26 anni fu nominato vescovo di Arras. Intervenne al concilio di Trento, e vi sostenne con tanto zelo gl' interessi dell' imperatore, che ne fu ricompensato con una carica di consigliere di stato. Il suo sovrano l' incaricò più d' una volta d' importanti affari, da' quali ne uscì con

buon successo. Una certa eloquenza soave e persuasiva gli dava un grande ascendente su gli animi. *Carlo-Quinto*, allorchè rinunziò la sovrana autorità, raccomandò *Granvelle* al suo successore, ed a lui lo propose per direttore e consigliere. Il vescovo d' Arras seppe ugualmente insinuarsi nella grazia di *Filippo* II, e ne divenne il favorito. Passò dal vescovato di Arras all' arcivescovato di Malines, ed ottenne la dignità di cancelliere, che aveva avuta suo padre. La duchessa di Parma (*Margherita d' Austria*), incaricata del governo de' Paesi-Bassi, accordò tutta la sua confidenza a *Granvelle*, e gli procurò il cappello di cardinale. Tutte queste dignità, o piuttosto il suo poco misurato zelo contro i Protestanti, alcuni de' quali furon condannati all' ultimo supplizio, glieli inimicarono talmente, che talvolta ebbe a temere per la propria vita. Dimandò licenza al re di ritirarsi per qualche tempo a Besanzone, ed essendo venuto a morte l' arcivescovo di questa città, fu eletto in sua vece; ma non vi fece lunga dimora. Fu incaricato di maneggiar una lega contro il Turco, e venne altresì fatto vicerè di Napoli, poichè le spiagge di questo regno erano sommamente infestate dagli Ottomani. Gli storici del regno di Napoli, e soprattutto il *Giannone*, non sanno che encomiare il governo di questo saggio porporato. Malgrado i calamitosi tempi pieni di guerre e di turbolenze, sepp' egli farsi amare dai popoli, e temere dai grandi, e sì negli affari di guerra, che negli economici e politici fece spiccare grandemente i suoi talenti e la sua prudenza. Nella stessa necessità d' imporre nuovi aggravj, o cercare esorbitanti sussidj per supplire alle spese di tante guerre, nelle quali era inviluppato *Filippo* II, si portò in maniera, che i sudditi, piuttosto che lagnarsi, concorrevano volontariamente con copiosi ajuti e donativi. Soprattutto si distinse, opponendosi con vigore e costanza (benchè ecclesiastico) alle intraprese non solo della curia arcivescovile, ma anche della stessa corte di Roma contro la giuridizione secolare ed i dritti e privilegj della nazione e del regno. Ma i Napoletani con sommo dispiacere perdettero presto il loro amato vicerè, mentre dopo quattro anni e pochi mesi di scabroso governo, nel 1575 venne richiamato in Ispagna; e si vuole, che vi contribuisse l' essersi egli opposto a

certi profitti, che in danno de' sudditi avrebbe voluto fare il Generalissimo D. *Giovanni d' Austria*. Le 40 *Prammatiche*, da esso lasciate in Napoli, sono un ragguardevole perpetuo monumento della sua rettitudine e saviezza, e basta vedere il ristretto saggio, che ne dà *Giannone*, per comprendere, quanto abile egli fosse al governo de' popoli. Credeva il cardinale *di Granvelle* di restarsene a terminare i suoi giorni in riposo nel suo arcivescovato di Besanzone; ma *Filippo* II lo richiamò alla corte, destinandolo ambasciatore, per andar a conchiudere e celebrare il matrimonio di *Carlo-Filiberto* duca di Savoja coll' infanta *Caterina*, figlia di esso re di Spagna. Il porporato si recò ad eseguire una tal commissione; ma la fatica del viaggio nell' avanzata sua età gli cagionò la morte. Mentre ritornava, gli sopravenne una febbre, per la quale in Madrid compiè la carriera di sua vita nel 22 settembre 1586 di 70 anni. Questo cardinale era un uomo molto sensato, d' un ingegno non meno penetrante che solido, il quale aveva le sue mire estese e sicure, ed altrettanta fermezza che prudenza. Era d' un carattere compiacente senza bassezza nè adulazione, sensibile alle ingiustizie, e destro nel dissimularle, ma senza tradimento; fedele ai doveri dell' amicizia; buono per temperamento e per principj, ma severo per zelo; attaccato alla religione ed al suo re; ma si prestò un po' troppo ai principj del dispotismo de' suoi padroni. Abbiamo una *Vita* di questo cardinale publicata a Parigi 1753 in 2 vol. in 12 da Don *Prospero Levesque*, benedettino della congregazione di S. Vannes.

* I. PERRIER (Francesco), pittore ed incisore, nato a Macon nella Borgogna circa l'anno 1590, se ne andò sin da fanciullo dalla casa de' suoi genitori per libertinaggio. Si recò a Lione, ove, seguendo la sua natural inclinazione pel disegno, cominciò a fare alcuni piccioli quadri colla matita. La difficoltà di poter ivi sussistere, e l' ansietà di veder nuovi paesi, gli fecero abbracciar l' occasione di accompagnare un cieco, che voleva portarsi a Roma, e con questa poco onorevole industria fece il viaggio senza spesa. La sua facilità a maneggiare il lapis gli diede maniera di entrare nella bottega d' un mercante di quadri, che l' impiegò a copiare le opere de' migliori maestri. Ricorrevano altresì

a

a lui i giovani scolari di pittura, perchè ritoccasse i loro disegni. Il *Lanfranco* ebbe occasione d'imparar a conoscerlo, e gl' insegnò a maneggiare il pennello, dandogli molte istruzioni, che mercè il suo talento lo posero in istato di dipingere con facilità. Dopo avere soggiornato più anni in Roma, ritornò a Lione, ove si fermò per qualche tempo: dipinse il chiostro picciolo de' Certosini con molto gusto, e questo fu il primo lavoro, che mise in voga la di lui abilità. Venne consigliato a portarsi alla capitale, e quindi passò a Parigi nel 1630, ove *Vouet* l' impiegò, e lo pose in riputazione. Ma vedendo di non essere ricercato quanto lusingavasi, perchè *Vouet* era in gran credito, ed a lui ricorrevasi per tutte le grandi opere, nè sapendo accomodarsi a stargli soggetto, nel 1635 ritornò in Italia; e fu in occasione di questo suo secondo viaggio, ch'egli si rendette molto abile anche nell' arte di maneggiare il bulino. Questa sua abilità gli fece incorrere la taccia di aver avuta pel *Lanfranco* la vile compiacenza d' intagliare ad acqua forte il celebre quadro della comunione di S *Girolamo*, ed indi spargerne maliziosamente i rami per tutta l'Europa, a fine di far credere, che il *Domenichino* ne avesse copiato il pensiere e datolo come suo (*Ved.* DOMENICHINO). Dopo avere soggiornato dieci anni continui in Roma, si restituì a Parigi, ove tra le altre opere considerevoli fece a fresco le pitture, assai stimate, della galleria del *Palazzo de la Vrilliere*, poscia appellato il *Palazzo di Tolosa*. Il suo merito lo fece nominar professore dell' accademia, ed avere una quantità di richieste; ma non potè goder lungamente di questa sua fortuna, essendo morto nel 1650 in età di 60 anni circa. *Perrier* si è pure distinto pe' suoi intagli, che sono in una maniera appellata di *chiar-oscuro*; ma non è vero, ch'ei ne sia stato l' inventore, come hanno creduto alcuni: essa era in uso sin dal tempo del *Parmegianino*. Vi sono di lui due *Raccolte* di rami ad acqua forte. L' una è intitolata: *Segmenta nobilium Statuarum urbis Romæ*, publicata in Roma 1638 in cento fogli figurati. L'altra ha per titolo: *Icones illustrium e marmore Tabularum, quæ Romæ extant*, 1645 in f. bislungo di 50 rami, ne' quali ha copiati i più pregevoli bassi-rilievi in marmo, che si trovano in Roma. A chiar-oscuro uno de' suoi pezzi stimabili è l' intaglio

glio in due grandi rami della *Storia di Psiche* della Farnesina. Sono state altresì incise varie opere di pittura dello stesso *Perrier*, tra le quali è una delle più stimate la favola di *Aci e Galatea* nel castello di Versaglies. Viene tacciato *Perrier* di essere stato difettoso nella correzione, e di aver adoperato un colorito troppo nero. Non metteva molta scelta e leggiadria nelle arie delle sue teste; ma non si può negare, ch' egli abbia avuto un buon gusto di disegno, e che le sue composizioni sieno belle, dotte e piene di fuoco. Toccava i paesi nella maniera de' *Caracci*. — Ebbe un nipote, che fu suo allievo, *Guglielmo* PERRIER, e che dipinse sul di lui gusto. La chiesa de' Minimi di Lione offre molti pezzi di mano di questo secondo *Perrier*, il quale morì nel 1654.

II. PERRIER (Carlo du), poeta latino, nato in Aix, figlio di *Carlo du Perrier*, gentiluomo di *Carlo* di Lorena duca di *Guisa*, governatore di Provenza, era nipote di *Francesco du Perrier*, uno de' più begl' ingegni del suo tempo, a cui *Malherbe* indirizza le sue belle stanze, le quali cominciano con quel verso, che si traduce:

Dunque, Perrier, *sarà tuo duolo eterno?*

Sin dalla sua prima gioventù formò la sua delizia della poesia latina, e vi riuscì. Diede sovente buoni avvertimenti a *Santeuil*, di cui era amico; ma poi divenne geloso della gloria del suo discepolo. Dopo aver disputato con calore l' uno contro l'altro nella conversazione, vennero alle disfide ed agli scritti. Presero per arbitro *Menagio*, che diede la vittoria della causa a *du Perrier*, cui non ha difficoltà di appellare *il Principe de' Poeti lirici*. Coltivava pure la poesia francese, ed anche con molto successo. L' accademia lo coronò due volte; la prima per un' Egloga nel 1681, poi per un Poema nel 1682. Il Parnaso perdette *du Perrier* li 28 marzo 1692. Vi sono di lui: I. Varie *Odi* latine molto belle. II. Molti Componimenti in versi francesi. III. Diverse *Traduzioni* in versi di molti scritti di *Santeuil*, poichè questi due poeti restarono sempre amici, malgrado le loro frequenti contese. *Du Perrier* aveva le bizzarrie de' poeti non meno che i loro talenti. Era incessantemente occupato dal pensiere de' suoi versi, e recitavali al primo in cui abbattevasi. *Boileau*, che sovente era stato annojato da questo importuno versi-

sificatore, gli scagliò nella sua ARTE *poetica*, ad imitazione del *Recitator acerbus* di *Orazio*, il seguente tratto, che diamo tradotto in italiano:

Questo furioso rimator si guardi
Ognuno d'imitar, che de' suoi scritti
Leggitor armonioso, recitando,
Ferma chiunque il saluta, e co' suoi versi
Perseguita chi passa per la via.

Diceva un giorno *du Perrier*: „ Non vi sono che i soli pazzi, i quali non facciano „ stima de' miei versi „. D'*Herbelot* gli rispose con quel passo di *Salamone*: STULTORUM INFINITUS EST NUMERUS. — Non bisogna confondere questo poeta con *Scipione* DU PERRIER, giureconsulto Provenzale, morto nel 1667 di 79 anni. Questi è conosciuto nel foro per le sue *Quistioni notabili*, che sono stimate. Accoppiava alla scienza propria del suo stato tutt' i sentimenti di un vero cristiano. Consultava sempre gratuitamente pei poveri. *Le altre consultazioni*, diceva egli, *sono pe' miei eredi*, *ma queste sono per me medesimo*.

III. PERRIER (Francesco), avvocato nel parlamento di Dijon, morto nel 1700 di 55 anni, ebbe molta riputazione nella sua provincia. Vi è di lui una *Raccolta di Decreti* del parlamento di Borgogna, publicata da *Raviot*, Dijon 1735 vol. 2 in f.

I. PERRIN (Pietro), nato a Lione, entrò nella carriera ecclesiastica. Il suo spirito raggiratore, piuttosto che il suo merito, gli procurò il posto d'introduttore degli ambasciatori presso *Gastone* di Francia, duca d'Orleans. Fu il primo, che ideò di dare de' Drammi francesi in musica, ad imitazione di quelli d'Italia, ne ottenne il privilegio dal re nel 1669, e lo cedette poscia a *Lulli* nel 1672. Vi sono di lui quattro *Drammi* per musica, varie *Odi*, *Stanze*, *Elegie*, ed un gran numero di altre *Poesie*, che sono tutte del medesimo stile della *Pulcella* di *Chapelain*. I suoi *Scherzi Poetici* sopra diversi insetti sono di tutte le sue opere le meno cattive, quantunque anch' essi d'una versificazione scipita, scorretta e stentata. Questo rimatore morì a Parigi nel 1680. Le sue diverse *Poesie* erano state raccolte nel 1661 in 3 vol. in 12. Tradusse altresì l'*Eneide* in versi eroici o piuttosto gotici, Parigi 1658 parti due in un volume in 4° con figure, La prima parte è osservabile per la singolarità de' caratteri, che imitano perfet-

fettamente la scrittura; ma nella seconda si sono adoperati caratteri ordinarj. Questa particolarità ed i rami assai belli, ond'è ornata una tal edizione, sono i titoli, pe' quali trovasi in alcune scelte biblioteche; poichè altrimenti pel merito dell'opera, sarebbe già tutta in preda ai pescivendoli.

II. PERRIN (Carlo-Giuseppe), gesuita, nato a Parigi nel 1690, morì a Liegi nel 1767. Dopo la disgrazia della sua Compagnia, l'arcivescovo di Parigi, che da esso venne interessato a favore de' suoi confratelli, gli diede ricovero nel proprio palazzo. Era questi un religioso, che altrettanto edificava mercè la regolarità della sua condotta, quanto commoveva mercè la soavità de' suoi costumi. Ma il suo zelo troppo ardente per la spirante sua Società poco mancò, che non gli divenisse funesto. Predicò con successo nelle città le più considerevoli della Francia, e soprattutto nella capitale. Le sue *Prediche* sono state publicate a Liegi, 1768 in 4 vol. in 12. Vi si trova uno stile facile, ma talvolta scorretto; i raziocinj per lo più sono pieni di forza e di solidità; insieme con un patetico misto di unzione vi sono immagini vive e commoventi.

PERRINO o PIERINO DEL VAGA, *Ved.* BUONACORSI.

I. PERRON (Giacomo Davy du), fu dato alla luce nel Cantone di Berna li 25 novembre 1556 da genitori calvinisti di un'antica casa della bassa Normandia. Allevato nella religione protestante da *Giuliano Davy* suo padre, gentiluomo dottissimo, apprese sotto di lui la lingua latina e le matematiche. Il giovane *du Perron*, nato con una sorprendente facilità, studiò in seguito da se stesso il greco, l'ebreo, la filosofia ed i poeti. *Filippo Desportes*, abate di Tyron, lo fece conoscere al re *Enrico* III, come un prodigio di talento e di memoria. Avendo la divina grazia illuminato il di lui intelletto, abbiurò egli i suoi errori, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. In grazia de' suoi talenti venne scelto per far l'orazion funebre della regina di Scozia e quella di *Ronsard*. Condusse nel seno della chiesa cattolica un gran numero di Protestanti mercè la solidità de' suoi ragionamenti. *Enrico Spondeo*, poscia vescovo di Pamiers, e *Giovanni Spondeo* furono due delle sue conquiste. Questo vescovo ne fece poi una solenne confessione nella Lettera dedicatoria della prima edizione del suo *Compendio* degli *Annali* di

di *Baronio*, che dedicò al cardinale *du Perron*. I vescovi dimandarono, che un uomo, il quale travagliava sì utilmente per la Chiesa, fosse innalzato alle dignità ecclesiastiche. Nel 1593 sotto il papa *Clemente* VIII, *du Perron* fu consecrato in Roma vescovo di Evreux dal cardinale *de Joyeuse* arcivescovo di Rouen. Ebbe nel 1600 con *Duplessis Mornai*, in presenza del re una conferenza publica, nella quale trionfò di questo signore Calvinista Gli fece rilevare più di 500 errori nel suo Trattato contro l' Eucaristia. *Mornai*, non potendo difendere i passi, che il suo avversario accusava'o di aver alterati, si ritirò prontamente a Saumur (*Ved.* MORNAI). In questa occasione *Enrico* IV disse al duca *di Sully* : = *Il Papa de' Protestanti è stato atterrato*. -- SIRE, rispose il duca, *con gran ragione voi chiamate* MORNAI *Papa; perchè egli sarà* DU PERRON *cardinale*. In effetto la vittoria, che aveva riportata, contribuì molto a procurargli la porpora Romana e l'arcivescovato di Sens. *Enrico* IV lo spedì in seguito a Roma, dove assistette alla congregazione *de Auxiliis*; ed egli fu principalmente, che determinò il papa a non dar veruna decisione su tali materie. Quando fu ritornato in Francia, il re l'impiegò in diversi affari, e poi lo spedì una terza volta a Roma, per accomodare la gran differenza di *Paolo* V colla repubblica di Venezia. Viene assicurato, che questo pontefice aveva tanta deferenza pe' sentimenti del cardinale *du Perron*, ch'era solito dire : *Preghiamo Dio, che ispiri il cardinale* du Perron *; perchè egli ci persuaderà tutto ciò, che vorrà.* La debolezza di sua salute fece sì, che dimandasse d' esser richiamato in Francia. Dopo la morte, sempre deplorabile, di *Enrico* IV impiegò tutto il suo credito per impedire, che non si facesse innovazione alcuna, la quale dispiacesse alla corte di Roma. Negli Stati generali radunati nel 1614 il Terzo stato propose un articolo, il quale portava: *Che l' assassinio commesso nella persona di Enrico* III *e di Enrico* IV *obbligava tutt' i buoni Francesi a condannare la dottrina, la quale permette di uccidere tutt' i tiranni, e che dà al papa la potestà di deporre i re e di assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà*. Il Terzo-stato sperava di essere sostenuto dalla nobiltà; ma questo secondo corpo del regno, avendo saputo, che il progetto di tale condanna offendeva

i

i prelati, risolvette di desisterne. = Per confermarlo
„ nelle sue disposizioni la camera ecclesiastica, volle,
„ che il cardinal *du Perron*,
„ assistito dagli arcivescovi d'
„ Aix, di Lione e da alcuni altri prelati, facesse nell'
„ ultimo giorno dell' anno
„ 1614 una forte arringa al
„ medesimo secondo stato. Il
„ cardinale rappresentò le
„ conseguenze, che l' articolo posto alla testa degli Atti di esso Terzo-stato poteva produrre; *Che i soli concilj avevano il dritto di decidere in tal quistione; che la legge la quale dimandavasi, era stata fabbricata a Saumur ed in Inghilterra; e che tutt' i membri della camera ecclesiastica soffrirebbero piuttosto il martirio, che di sottomettervisi.*
„ L'aringa del porporato fu
„ così efficace, che la camera della Nobiltà si unì a
„ quella del Clero, e nominò dodici deputati, i quali accompagnarono in seguito lo stesso prelato, allorchè recossi nel giorno
„ 2 gennajo 1615 ad aringare al Terzo-stato, per far
„ loro intendere le ragioni
„ delle due camere. Dapprima il cardinale fulminò
„ (dice l' abate *de Choisi*)
„ contro coloro, che attentano alla vita de' monarchi.
„ Citò il canone del concilio
„ di Costanza, il quale intima scomunica e maledizione eterna a chiunque uccide i re. Vero è, che il cardinale disse, che in certo
„ caso, come se un re rinunziasse a G. Cristo e si
„ facesse Maomettano, pretendono per la maggior parte i dottori, che il papa
„ potesse scomunicarlo e deporlo; ch' egli non sosteneva questa proposizione,
„ ma che almeno essa era
„ problematica, poichè prima
„ di *Lutero* e *Calvino* tutt' i
„ dottori del mondo cristiano l' avevano sostenuta, e
„ si vedevano i mali, ch'erano accaduti all' Inghilterra,
„ dopo che vi era prevaluta
„ l' opinione contraria =. (*Morenas* ISTORIA ecclesiastica, anno 1614 e 1615). Nulladimeno il parlamento di Parigi decise con suo decreto de' 2 gennajo 1615 ciò, che gli Stati non volevano decidere: *du Perron* ed alcuni altri membri del clero ebbero un bell' insistere per la cassazione di un tale decreto: esso fu riguardato da tutt' i buoni cittadini, come una legge fondamentale del regno. *Du Perron* non mostrò minore zelo nell' affare suscitato dal libro del dottore *Richer* intorno la *Potestà ecclesiastica e politica*. Radunò i suoi vescovi suffraga-

ganei, e da essi fece anatematizzare l' autore e l' opera. La specie d' Inquisizione, che stabì contro i di lui partigiani, gli fece torto nell' animo delle persone moderate. Finalmente venn' egli a morte in Parigi nel dì 5 settembre 1618 di 63 anni, colla riputazione di cattivo francese, di prete politico e di prelato ambizioso. Si è detto di questo cardinale, volendo alludere a' suoi grandi talenti ed ai difetti della sua costituzione: = che rassomigliava alla „ statua di *Nabucco*, la di „ cui testa d' oro ed il petto „ di rame venivano sostenuti „ da piedi di creta. = In effetto egli aveva delle cattive gambe. Molti scrittori Protestanti, che volevano coprire la sconfitta di *Mornai*, mostrando, che *du Perron* sapeva sostenere il vero non altrimenti che il falso, lo hanno accusato d' irreligione: essi pretendono, = che dopo a„ ver provata l' esistenza di „ Dio in presenza di *Enrico* „ III, egli proponesse di pro„ vare con ragioni ugualmen„ te forti, che non vi è =. Ma questo aneddoto non è appoggiato sopra verun solido fondamento, ed è ben verisimile, che l' odio dogmatico, dalle sue controversie avevanò inspirato ai Calvinisti, ne sia stato la sorgente. Ciò non ostante questa calunnia prese credito nel pubblico, perchè avendo *du Perron* trattato d' ignorante l' avvocato generale *Servin*, questi gli rispose: *E' vero, Monsignore, che io non sono bastantemente dotto per provare, che non vi sia Dio*. M. *de la Place*, che riferisce questa risposta, aggiugne, che il cardinale *du Perron* ebbe qualche altra mortificazione. Avendo un giorno mandato a cercare un curato di Parigi per certo affare, con ordine che non tardasse a venire, il curato fece questa risposta al messo: *Andate a dire a Monsignor cardinale, ch' egli è curato a Roma, e che io lo sono a Parigi, ch' egli è nella mia parrocchia, e ch' io non sono nella sua*. — *Egli ha ragione*, disse il cardinale, *io sono suo parrocchiano: tocca a me l' andare a trovarlo*; ed immediatamente si recò alla di lui casa. Le opere del cardinale *du Perron* sono state impresse in 3 vol. in f., premessavi la sua *Vita*, e contengono: I. *La Repubblica al Re della Gran Bretagna*. II. Un *Trattato dell' Eucaristia* contro *du Plessis-Mornay*. III. Molti altri *Trattati* contro gli Eretici. IV. Varie *Lettere*, *Aringhe*, e diversi altri Componimenti in prosa ed in versi. I libri di controversia del celebre porporato of-

frono una vasta erudizione; ma allorchè trattasi delle prerogative del papa, non lasciano di trasparire in essi i suoi pregiudizj. Le sue *Prose*, annoverate in altro tempo tra le migliori produzioni del Parnaso francese, non sarebbero al presente le più mediocri. Vi è frammischiato il sacro al profano; vi si trovano delle *Stanze amorose*, degl' *Inni*, delle *Lamentazioni* e de' *Salmi* &c. V. Vi è pure di lui la *Raccolta delle sue Ambascerie e delle sue Negoziazioni*, publicata a Parigi 1623 in f. Vi si conosce più l' uomo eloquente, che l' ingegno meditativo; e non possono servire nè di modello, nè di lezione ai negoziatori. = Du PERRON (dice M. *Anquetil*, paragonando o a *d' Ossat*) era un *parlatore* e D' OSSAT un *pensatore*. Le *Lettere* del primo sono poco stimate; quelle del secondo sono divenute il libro de' ministri. Vi si osserva soprattutto una politica piena di probità ed uno stile fermo e robusto. D' *Ossat* era figlio d' un maniscalco, e si è innalzato mercè unicamente il suo merito. A lui è dovuta, più che ad alcun altro, la riconciliazione di *Enrico* IV colla s. Sede. Le sue Lettere respirano il candore, la probità, il zelo il più vivo pel re e per la patria. Egli scrive da uomo disinteressato, e che non tira vanità da' suoi servigi. *Du Perron* pel contrario è enfatico, nè si dimentica di far valere anche i suoi menomi andamenti. Il libro, intitolato *Perroniana*, fu composto da *Cristoforo du Puy*, priore della Certosa di Roma e fratello del celebre *du Puy*, che lo radunò, per quanto dicesi, su di ciò, che aveva appreso da un suo fratello addetto al cardinale *du Perron*. Lo fece imprimere all'Haja *Isacco Vossio*, e *Daillé* a Rouen nel 1669 in 12; ed in seguito se ne sono fatte varie altre edizioni. Alcuni autori pretendono, che *du Perron* non abbia detto tutto ciò, che gli si attribuisce in questo libro; ed è verisimile, che alcuni aneddoti, alcune risposte siano state malamente riferite o alterate. Da un' altra parte sarebbe cosa ingiusta il giudicare d' un uomo celebre da ciò, ch'egli dicesse in una conversazione famigliare, ove non si mostra, per così dire, se non in abito da camera e di confidenza. Il cardinal *du Perron* faceva sempre stampare i suoi libri due volte, prima di prodorli alla luce: la prima per distribuirne degli e-

esemplari a varj giudici illuminati; la seconda per darli al publico dopò avere profittato de' loro avvertimenti. Malgrado questa precauzione, quasi niuno de' suoi libri gli ha sopravvissuto, sia che lo stile sia invecchiato, sia che dopò di lui sia fatto meglio. *Ved.* la *Vita* di questo cardinale, scritta da M. *de Burigny*, Parigi 1768 volume in 12.

II. PERRON DE CASTERA (Luigi Adriano du), morto residente di Francia in Polonia li 28 agosto 1752 di 44 anni, aveva talento e sapere, e conosceva molto la letteratura straniera. Ha tradotto in francese il *Neutonianismo per le Dame* del conte *Algarotti*, 2 vol. in 12, e e la *Lusiade* di *Camoens*, 3 vol. in 12: opera, ch' è rimasta ecclissata dalla versione del medesimo poema data nel 1776 in 2 vol. in 8° dall' autore della tragedia di *Warwick*. Vi sono inoltre di *Perron*: I. La *Storia del Monte Vesuvio*. II. *Leonida e Sofronia*. III. La *Pietra Filosofale delle Dame*. IV. La *Tomba d' Orcavelle*. V. *Clitofonte e Leucippe*. VI. *Trattenimenti letterarj e galanti*, vol. 2. VII. Il *Teatro Spagnuolo*, 1738 tom. 2. VIII. La *Fenice* e lo *Stratagemma dell' Amore*, commedie publicate, l' una nel 1731, l' altra nel 1739, &c. Tutte le accennate edizioni sono in 12. Il suo stile, soprattutto nella *Lusiade*, è tronfio e scorretto. Vi è un poco più di naturale nelle altre sue opere.

III. PERRON, *Ved.* HAYER.

PERROT (Nicola), signore D' ABLANCOURT, nacque a Chalons sulla-Marna li 5 aprile 1606, d' una famiglia distintissima nella toga. *Paolo Perrot de la Salle*, aveva avuta parte alla composizione del *Catolicon*. Suo figlio fu degno di lui: la vivacità della sua penetrazione e del suo spirito gli fece fare de' rapidi progressi nelle belle-lettere e nella filosofia. *D' Ablancourt* passò da giovinetto a brillar nella capitale, ove fu ricevuto avvocato nel parlamento di Parigi nell' età di soli 18 anni. Allora fu che abbiurò solennemente il Calvinismo, per aderire alle premurose istanze di *Cipriano Perrot*, suo zio, consigliere della gran camera, che poi invano tentò di fargli abbracciare lo stato ecclesiastico. Questo non si accordava col gusto di *Ablancourt* tutto portato ai piaceri ed alla libertà. Passò quindi cinque o sei anni nella dissipazione, propria per lo più delle persone di sua età, senza trascurare pe-

rò lo studio delle belle lettere. Allora appunto fece la Prefazione all' *Onesta Moglie*, opera del suo amico il noto P. *du Bosc*. Questo scritto, in cui nulla vi ha di straordinario, venne riguardato, come un capo d'opera. D'*Ablancourt*, che probabilmente non aveva rinunziato alla religione protestante, in cui era stato allevato, se non superfizialmente per compiacere il zio e senza fermo sentimento, rientrò nella medesima in età di 25 a 26 anni. Si ritirò quindi in Olanda, per lasciar passare i primi rumori di questo nuovo cambiamento; e di là passò nell' Inghilterra. In seguito, essendo ritornato in Francia, si stabilì in Parigi, ove, sebbene si dedicasse interamente allo studio, di maniera che per lo più applicava le 12 ed anche le 15 ore per giorno, non lasciava nulladimeno di trattare le più spiritose dame e di conversare co' più ingegnosi e distinti letterati di quella florida metropoli. Nel 1637 fu associato all' accademia Francese; ma non molto dopo fu costretto a lasciar la capitale per andar in provincia a vegliare sull' amministrazione de' proprj beni, che non erano molti, e che ogni giorno soffrivano diminuzione e danni per motivo delle guerre. Si ritirò presso una sua sorella nella propria terra d'*Ablancourt*; e sebbene ne' primi anni fosse solito di andare a passar l'inverno a Parigi, dovette poi in progresso tralasciare quest' esercizio, perchè era quasi continuamente travagliato dai dolori della renella, in modo che bene spesso appena poteva fare pochi passi a piedi sostenendosi col bastone, nè poteva reggere al moto del cavallo o del calesse. Finalmente la violenza di questo tormentoso male lo condusse al termine de' suoi giorni nella predetta sua terra li 17 novembre 1664 in età di 59 anni. Gli venne fatto un epitafio, di cui ecco la versione:

In questa tomba d' Ablancourt *riposa*:
Il suo genio servì di vera Face
Al secol suo; e nella numerosa
Folla de' scritti suoi, che tanto piace,
De' Greci, e de' Romani la preziosa
Raccolta ammira la Francia sagace.
E' un ver problema se sua morte apporti
Maggior perdita ai vivi, o pure ai morti.

Quest' uomo celebre non aveva la ridicola presunzione de' piccioli ingegni, o diremmo

mo noi de' saputelli: egli consultava con premura intorno le sue opere *Patru*, *Conrart* e *Chapelain*, suoi intimi amici, il primo de' quali ha scritta la di lui *Vita*. Ma verso gli ultimi suoi anni, allorchè recavasi a far imprimere le sue opere a Parigi, l'impazienza, che aveva di ritornarsene, anche a motivo degli accennati suoi incomodi, gl'impediva il profittare de' loro consigli. E siccome quest' impazienza andò sempre più aumentando, così le ultime sue traduzioni sono molto meno esatte che le altre. Quando gli si dimandava, perchè amasse meglio essere traduttore che autore, rispondeva, che *per la maggior parte i libri non erano se non ripetizioni degli Antichi*, e che *per ben servire la sua patria era meglio tradurre i buoni libri, che farne de' nuovi, i quali il più sovente nulla dicevano di nuovo*. Pochi autori nulladimeno erano più capaci di lui per comporre: egli sapeva la filosofia, la teologia, la storia e le belle lettere. Intendeva l'ebreo, il greco, il latino, l'italiano, lo spagnuolo. *Pelisson* dice, che = „ la sua conversazione era sì „ ammirabile, che sarebbe „ stato da desiderarsi, che vi „ fosse sempre presente un „ copista, per iscrivere ciò „ ch' ei diceva = ; ma questi elogj non bisogna poi prenderli interamente nel senso letterale. E' certo, che aveva molto calore nello spirito, e che *aveva* (com' era solito dire egli stesso) *il fuoco di tre poeti*, e pure non avea egli mai fatto due versi di seguito, non ostante che fosse (aggiugne il *Bayle*) figlio di un padre, che aveva fatto più di cento mila versi. Il ministro *Colbert* l'aveva scelto per iscrivere la Storia di *Luigi* XIV, e gli aveva assegnata una pensione di mille scudi; ma avendo detto a questo principe, che *d' Ablancourt* era Protestante: *Non voglio uno storico* (ripigliò il re), *che sia di religione diversa dalla mia*. Nientemeno gli fu conservata la sua pensione. Gli autori da lui tradotti sono: I. *Minuzio Felice*. II. Quattro *Orazioni* di *Cicerone*. III. Gli *Annali* di *Tacito*. IV. *Luciano*, di cui la seconda edizione è la migliore. V. La *Ritirata de' Diecimila* di *Senofonte*. VI. *Ariano* delle Guerre di *Alessandro*. VII. Li *Comentarj* di *Cesare*. VIII. *Tucidide*. IX. La *Storia* di *Senofonte*. X. Gli *Apoftegmi* degli Antichi. XI. Gli *Stratagemmi* di *Frontino*, alla fine de' quali si trova un picciolo *Trattato* della maniera di combattere de' Romani.

XII. La *Storia di Africa* di *Marmol*, Parigi 1667 vol. 3. in 4°. Questa versione di un' opera curiosa viene tuttavia letta con piacere. Nelle altre sue Traduzioni, sembrò ai suoi contemporanei che *d' Ablancourt* traslatasse il senso originale, senza niente toglierli nè della sua forza, nè della sua leggiadria. Trovarono le sue espressioni vive, ardite ed aliene da ogni schiavitù. Credevano di leggere degli Originali, e non già delle Traduzioni; ma realmente egli si prende troppa libertà; ommette ciò, che non intende, e fa la parafrasi di ciò, che intende: lo che ha fatto chiamare le sue versioni le *Belle-infedeli*. Il suo stile non ha più sotto gli occhi de' moderni quelle grazie, che vi si trovavano 130 anni fa; e quando si ristampa qualcheduna delle sue versioni, fa d' uopo ritoccarla per renderla più fedele, e più elegante. Quanto alla religione di *Ablancourt*, il suo ritorno alla pretesa riforma, dopo averla abbiurata, sembra indicare, che la considerasse più come un sistema di famiglia, che come un obbligo di coscienza. V' è un suo *Discorso* inscritto tra le Opere di *Patru*, nel quale sostiene, esser la sola fede e la sola religione, che ci fa credere l' anima nostra immortale; ma non esservi in linea di raziocinio alcuna ragione, che possa rendercene convinti. Dato però, ch' ei non fosse molto fermo nella credenza cristiana, non era difficile, che cadesse nel materialismo.

PERRY (Giovanni), istorico inglese dell' ultimo secolo, morto sul principio di questo. fu impiegato negli affari di stato. Quelli, ne' quali venne inviato in Moscovia, gli diedero occasione di comporre una Relazione dello stato di questa monarchia. Essa è stata tradotta in francese sotto questo titolo: *Stato presente della Gran-Russia*, in 12. Vi si trovano delle particolarità molto curiose circa il regno dello czar *Pietro il Grande*.

PERSEFONA, *Ved.* PROSERPINA.

I. PERSEO, figlio di *Giove* e di *Danae*, è celebre nella favola per le sue imprese. *Acrisio*, padre di questa principessa, avendo inteso dall' oracolo, che suo nipote gli darebbe la morte, fece rinserrare *Danae* in una fortezza, o sia in una torre, in maniera che non potesse trattare con alcun uomo, onde assicurarsi, che da lei non nascesse alcun figlio. Ma *Giove*, invaghitosi della rara bellezza di *Danae*, si cambiò in piog-

pioggia d'oro (forse si vorrà alludere a qualcuno che a forza d'oro avrà corrotte le guardie per entrar nella torre), piovette per tal guisa nel luogo, ov'era *Danae*, e la rendette incinta d'un figlio, che poi fu nomato *Perseo*. Quando *Acrisio* ebbe notizia, che sua figlia era gravida, la fece rinchiudere in un forziere e gittar in mare; ma i flutti felicemente lo portarono sulle coste della Daunia in Italia, onde avendolo trovato alcuni pescatori, l'aprirono, e vi trovarono la madre insieme col bambino, ambidue vivi. Furono portati immediatamente al re *Pilumno*, che, avendo inteso la nascita e l'avventura di *Danae*, la sposò, ed inviò il di lei pargoletto a *Polidette*, suo parente, re dell'isola di Serife, una delle Cicladi nell' Arcipelago, acciocchè lo allevasse. Quando il giovane *Perseo* fu giunto all'età d'essere atto alle armi, ricevette da *Mercurio* i suoi calzari ed una spada incurvata (forse come le sciable de'nostri tempi); *Minerva* gli diede la sua egida o sia il suo scudo; ed armato in tal guisa egli si accinse alla sua intrapresa contro le *Gorgoni*. Queste erano tre sorelle: *Medusa*, *Steno* ed *Euriala*, le quali abitavano all'estremità dell' Etiopia. Erano mostri, ed avevano una capellatura di serpenti ed un sol occhio tra tutte tre, di cui si servivano a vicenda per cangiare in sasso coloro, che rimiravano. *Perseo*, essendo arrivato al paese delle *Gorgoni*, si coprì collo scudo di *Minerva*, ch'era di lucidissimo metallo trasparente in modo, che chi avealo vedeva gli altri senza essere veduto. Per tal mezzo avendo egli osservata *Medusa*, la più formidabile di tutte, che aveva chiuso il suo occhio o stava dormendo, le troncò con un sol colpo la testa, e l'appese al proprio scudo. Dopo questa impresa ritornò nella Mauritania, dove, mercè la medesima testa, trasformò in montagna il re *Atlante*, che avevagli negata l'ospitalità. Combattè ed uccise il mostro marino, al di cui furore era stata esposta *Andromeda*, che poscia sposò dopo averla liberata. *Fineo* ed i suoi complici, che avevano intrapreso di rapirgli sua moglie, provarono la medesima sorte, essendo stati o uccisi o cangiati in pietra. Finalmente essendosi trasferito nella sua patria, insieme con *Andromeda*, ponendo in obblio i cattivi trattamenti fatti dall'avolo a sua madre, ripose *Acrisio* sul trono, da cui era stato scacciato per opera di *Preto*,

to, ed uccise l'usurpatore, o secondo altri lo trasmutò in sasso. Ma poco tempo dopo ebbe la disgrazia di uccidere per accidente il suo avo *Acrisio* con un colpo di disco in occasione de' giuochi, che si celebravano pe' funerali di *Polidetto*. Pretende *Igino*, che *Danae* non approdasse sulle coste della Daunia; ma bensì fosse gittata nell' isola di Serife, dove sposasse *Polidetto*, e dove *Acrisio* venisse ucciso da *Perseo*, che lo percosse con un colpo di piastrella senza conoscerlo. Aggiugne, che *Perseo* fu sì afflitto per un tal accidente, che a poco a poco s' inaridì pel dolore, e che *Giove*, mosso a compassione, lo trasportò in cielo nel numero delle costellazioni.

II. PERSEO, ultimo re di Macedonia, succedette a suo padre *Filippo* (*Ved.* questa parola num. 11) nell'anno 178 av. G. C. Fu erede dell' odio e de' disegni di suo padre contro i Romani. Dopo essersi assicurato della corona mercè la morte di *Antigono*, suo competitore, dichiarò ad essi la guerra. Disfece dapprima l' armata Romana sulle sponde del Peneo; ma in seguito fu vinto ed interamente disfatto alla battaglia di Pidna dal console *Paolo Emilio*, e condotto a Roma in trionfo davanti al carro del suo vincitore, che da principio era stato sensibilissimo alla di lui umiliazione. Avendolo veduto dopo la battaglia umilmente prostrato a' suoi piedi, procurò di consolarlo della sua disgrazia, e volgendo la parola ai Romani, che lo attorniavano, loro disse: *Voi vedete innanzi a' vostri occhi un commovente esempio dell' incostanza delle umane cose. A voi appunto*, giovani Romani, *io do principalmente questo avvertimento. Dopo di ciò*, *conviene egli*, *quando godiamo della prosperità*, *il trattare chicchessia con alterigia e con durezza*, *poichè ignoriamo qual sorte ci attenda alla fine del giorno? Colui solo sarà veramente uomo*, *il di cui cuore non si gonfierà punto nella buona fortuna*, *nè si abbatterà nell' avversa*. Alcuni anni dopo *Perseo* morì ne' ferri circa l' anno 168 av. G. C.

PERSEO, *Ved.* MEDO.

* PERSIO (Aulo Flacco) *Persius*, poeta latino, nacque, secondo la più comune in Volterra nella Toscana li 4 dicembre dell' anno 34 dell' era volgare, benchè alcuni scrittori della Liguria lo pretendano nato in Tigulia nel golfo della Spezia, ma senz' addurne veruna testimonianza di peso. Era d' una famiglia molto illustre, cavaliere Roma-

mano, e fu congiunto in parentela con molti distinti soggetti, ed in amicizia co' più celebri uomini del suo tempo. Dopo aver fatti i primi studj nella sua patria, passò a continuarli in Roma sotto la disciplina del grammatico *Palemone*, del retore *Virginio*, e di *Cornuto* celebre filosofo stoico, che strinse con lui la più intima amicizia. *Nerone*, sotto il quale *Persio* verseggiò, aveva il furore della poesia: i veri poeti coprirono questo monarca versificatore de' tratti della satira e dell'ironia: *Persio* parimenti strascinato dalla sua collera e dal dispetto sparse sopra di esso torrenti di bile. Per meglio porre in ridicolo l'imperatore, inserì nelle proprie Satire alcuni squarci de' di lui componimenti. Si pretende, che que' versi: *Torva mimalloneis implerunt cornua bombis* ed i tre susseguenti sieno di *Nerone*. Osò paragonarlo al re *Mida*, e disse *Auriculas asini* MIDAS *habet*. Ciò era irritare una tigre, e però il filosofo *Cornuto*, precettore del poeta, comprendendo quanto fosse pericoloso un tale motteggio, vi fece porre: *quis non habet?* Quanto le Satire *di Persio* respirano fiele ed eccessivo trasporto, altrettanto era dolce, gioviale ed obbligante nella società: giovane di leggiadro aspetto, di verginale modestia, di soavi costumi e di tutte le amabili doti fornito. Fu rapito da immatura morte li 24 novembre nell'anno 61 dell' era volgare, cioè in età di 28 anni meno pochi giorni, e non di 30, come da alcuni si pretende. Non contento di aver immortalato nelle sue satire il nome del suo amico *Anneo Cornuto*, gli lasciò per legato la sua biblioteca composta di 700 scelti volumi, ed in contanti un valsente di circa 25 mila scudi; ma *Cornuto* non volle che i libri, e lasciò i denari alle sorelle di *Persio*. Quanti filosofi d'oggidì, dice il P. *Tarteron*, avrebbero ritenuto tutto. Lo stesso *Cornuto* rivide le opere del poeta suo amico, ne soppresse quelle, che aveva composte nella prima di lui gioventù, tra l'altre, i di lui versi sopra *Arria*, illustre dama Romana congiunta dello stesso *Persio*. Quindi non ci restano di lui che sei intere *Satire*, impresse per lo più unitamente a quelle di *Giovenale* (*Ved.* GIOVENALE, ove parlasi anche della loro versione italiana). L'edizioni più stimate, che se ne abbiano separatamente, sono quella *cum commentariis Joannis Britannici Brisciani*, Venezia 1492 in f., quella *cum Joannis Plautii interpreta-*

tatione, *nec non Cornuti*, *Joannis Britannici*, *& Bartholomæi Fontii comment.* alla quale vanno premesse quattro *Vite* dell' autore scritte da ognuno de' comentatori, ed alcune *Riflessioni* sulla satira, sulla qualità del verso ec., Venezia 1516 in f., e quella *ex recensione*, *& cum commentario Isaaci Casauboni*, Parigi 1605 in 8°. Le *Satire* di *Persio* sono ripiene di sentimenti ottimi ed espressi sovente con molta forza; ed a questo attribuir si deve principalmente la stima, di cui godeva, tanto più da esso meritata, poichè nel riprendere i vizj de' suoi tempi, eccettuatine pochi versi, egli è molto ritenuto e modesto nell' espressione; nel che certamente fu superiore ad *Orazio* ed a *Giovenale*, quantunque ad essi inferiore nell' eleganza dello stile e nella chiarezza, almeno secondo la più comune; non mancando però alcuni, tra' quali principalmente M. *le Noble*, che ancora in ogni altro pregio poetico mettono *Persio* al di sopra de' predetti due satirici. Alla maggior parte de' leggitori questo poeta sembra duro e poco intelligibile; ma è forse per suo difetto, dicono i suoi partigiani, se noi non l' intendiamo? scriveva egli per noi? Farebbe d' uopo conoscere le persone, alle quali fa allusione, per poter gustar bene le sue *Satire*. Molti suoi tratti sono senza pari per la vivacità e l' energia, ed in poche parole dice assai. I suoi contemporanei ne sentivano tutto il pregio, perchè ne avevano la chiave, e perchè nulla perdevano della finezza delle applicazioni. M. *du Saulx*, che ha tradotto sì bene *Giovenale*, ha trattato *Persio* con minor indulgenza di quel che l' abbiano trattato i di lui comentatori. Egli apprezza il talento di questo poeta per le cose, che ognuno intende, sulle quali i glossatori ed i traduttori sono tutti d' accordo; ed all' incontro gli rimprovera „ di non aver mai „ giovialità, quantunque abbia sempre la pretensione „ di averne; d' essere succinto, piuttosto che preciso, „ perchè è sterile; di avere „ scritte delle satire senz' avere studiato il mondo, „ anzi senza procurar di dipingere l' uomo corrotto „ dalla società; di lasciar finalmente il vizio ed il ridicolo in pace, per istabilire de' principj di stoicismo in un secolo, in cui „ la morale la più dolce e „ la più indulgente sarebbe „ sembrata una pedanteria „. Se si dimanda a M. *de Saulx*, come sia accaduto, che tanti

letterati, tanti uomini di gusto e di talento si sieno ostinati a leggere, a comentare, a tradurre un poeta, che ha tanti difetti, e ch' è sì difficile ad intendersi, risponderà: precisamente come accade, che persone di gusto e di talento si ostinino talvolta a trovare la parola di un enigma, il quale è mal fatto e male versificato. *Persio*, dirà egli pure, è un enigma in 700 versi; ma questo è un enigma, che ci viene dall' antichità. Nulladimeno M. *de Saulx* non dice già, che nulla siavi di bello in *Persio*: in lui egli ammira de' versi filosofici, i quali dipingono la virtù con quella maestà, che gli *Antonini* ed i *Marc' Aurelj* le diedero poscia sul trono dell' impero. *Persio* rassomiglia a quegli oracoli, che in mezzo di una lingua involta nelle tenebre, lasciavano sfuggire alcune parole degne di uscire dalla bocca degli Dei. Si vuole da alcuni, che *Persio* si rendesse oscuro ad arte, per mordere occultamente *Nerone*, senza incorrerne lo sdegno; ma ciò, che nelle sue *Satire* può riputarsi detto in biasimo di questo imperatore, è molto poco in paragone del restante, che pur patisce della medesima oscurità. Forse più ragionevolmente il *Tiraboschi* è di sentimento, che *Persio* fosse viziosamente oscuro, perchè volendo imitare *Orazio*, anzi sforzandosi di essere più preciso e vibrato, perciò appunto divenisse inintelligibile: difetto in cui *Orazio* medesimo si avvedeva di cader egli stesso talvolta, onde disse: *brevis esse laboro*; *obscurus fio*. Forse ancora la sua grande oscurità giovò a *Persio* per essere più avidamente ricercato e letto, poichè siamo naturalmente avidi d' indovinare fantasticando ciò, che uno scrittore abbia voluto dire, e quanto più gli enigmi sono involuti, tanto più resta lusingata la nostra vanità, se crediamo di esser giunti a diciferarli. Vi sono molte traduzioni francesi in prosa di questo poeta: quella del P. *Tarteron* è una delle meno cattive. M. *Carron de Gibert* ne diede una nel 1771; un' altra molto bene accolta ne diede al publico nello stesso anno l' ab. *le Monnier*; e finalmente una pure ne ha data alle stampe nel 1776 in 8° M. *Selis*. Questi due ultimi traduttori, per sostenere ciascuno la preminenza della propria versione, hanno fatta tra di loro una specie di picciola guerra.

*I. PERSONA (Gobelino), nato nella Westfalia nel 1358. L' ignoranza e la barbarie, che

che regnavano allora nell' Alemagna e nella Francia, ove le lettere erano interamente neglette, l'obbligarono a passare in Italia, dove cominciavano a rinascere. La scorse quasi tutta, e si fermò poi lungo tempo in Roma, ove il suo talento e la sua abilità gli fecero acquistar l'amicizia di molti distinti personaggi e prelati. Essendosi fatto prete, si trasferì poi a Paderbona, ed ivi fu promosso all'impiego di curato del palazzo della giustizia. Esercitò per molti anni le funzioni di questa carica con buon successo; ma poi nel 1405 essendosi voluto opporre ad alcune innovazioni de' magistrati, che giudicava contrarie agli editti degl'imperatori ed alle costituzioni de' papi, si fece molti nemici. La sua condotta divenne odiosa, ed il suo zelo venne accusato di ambizione e di avarizia; però egli credette bene di rinunziare ad ogni ingerenza negli affari publici, e permutare la sua cura in un beneficio semplice. Qualche tempo dopo il vescovo di Paderbona lo fece suo uffiziale; ed in questo impiego pure la troppo severa sua esattezza gli cagionò non lievi vessazioni. Avendo voluto con mano forte riformare i Benedettini di quella città, fu da essi perseguitato in modo, che nel 1411 un monaco tentò di avvelenarlo. Il vescovo, cha sostenevalo con impegno, a di lui persuasione, malgrado le vive opposizioni del capitolo, trasferì la sua residenza in un'altra città della diocesi; ma le turbolenze, in vece di sedarsi, crebbero viemmaggiormente. Finalmente *Persona*, vedendo che il suo carattere risoluto ed intraprendente non producevagli che amarezze, abbandonò il mondo, e si fece religioso nel monistero di Bodekam, dedicandosi interamente alla quiete del ritiro e allo studio, ed ivi morì circa il 1420. Era uomo d'ingegno e molto versato ne' santi Padri e nella storia. Abbiamo di lui una *Chronicon universale* da Adamo sino al 1418. *Enrico Meibomio* publicò nel 1599 in f. quest'opera, la quale è utilissima per la conoscenza delle cose accadute ne' secoli XIII e XIV, soprattutto nell'Alemagna. L'autore aveva più critica di quello che potesse mai aspettarsi in que' tempi di credulità e d'ignoranza. Egli forma de' dubbj sulle storie di *S. Orsola*, di *S. Caterina* ec., e riprende arditamente gli abusi, che si erano introdotti in certe chiese.

** II. PERSONA (Cristofo-

foro), nato in Roma di famiglia nobile, si fece Guglielmino, e fu priore del monistero di S. Balbina nel Monte Aventino. Si rendette illustre nel secolo XV per la sua abilità in varie lingue, e specialmente nella greca, dalla quale fece varie traduzioni, che per altro non sono più ricercate, essendo state offuscate dalle migliori in seguito sopraggiunte. *Innocenzo* VIII lo nominò nel 1484 prefetto della biblioteca Vaticana: carica in que' tempi assai più considerata, che al presente, poichè il prefetto non aveva alcuno sopra di se. Solamente poco prima della metà del secolo XVI, in occasione che *Girolamo Aleandro* il *Seniore*, essendo bibliotecario, venne promosso alla sacra porpora, s'introdusse l'uso, che il prefetto della Vaticana ossia gran-bibliotecario fosse un cardinale; onde al presente, chi presiede giornalmente alla stessa biblioteca non è, che un subalterno col titolo di *Custode*. Due anni dopo, cioè nel 1486 il *Persona* morì, involto anch' egli tra i molti, che perirono per la peste. Le principali tra le accennate sue *Traduzioni* dal greco in latino, sono: I. Quella degli *Otto Libri di Origene contro Celso*. che dedicò a *Sisto* IV, e fu impressa in Roma 1481 in f. II. Quelle di *Agatia* e di *Procopio*. III. — Di varie opere di S. *Atanasio* e di 25 *Omelie* di S. *Grisostomo*.

** PERSONS o PERSONIO (Roberto), dotto gesuita nativo di Sommerset nell' Inghilterra, fu zelantissimo per la difesa e la propagazione della fede cattolica. Occupò con molta riputazione diverse cattedre in Siviglia, in Vagliadolid, in Cadice, in Lisbona, in Douai, in Saint-Omer, e finalmente in Roma, ove morì nel 1610. Si vede ancora la sua tomba con iscrizione molto onorevole nella chiesa del collegio Inglese di essa città di Roma. Ivi furono stampate poco dopo la sua morte varie sue *Opere* di controversia, in f. Diversi monarchi in vista della pietà e dottrina di questo religioso tentarono d'innalzarlo a dignità ecclesiastiche, ma la sua umiltà ed il suo amor della quiete gliele fecero ricusar tutte costantemente.

PERSONNE, *Ved.* ROBERVAL.

PERSUASIONE, Divinità allegorica, venerata presso i Romani sotto il nome di *Suada* o *Suadela*, probabilmente dalla parola *suadere*, persuadere. Si considerava come dea dell' eloquenza atta a per-

persuadere, e come tale invocavasi nelle nozze. Anzi veniva annoverata tra le compagne di *Venere*, e dicevasi, che senza il di lei ajuto non si poteva nè persuadere, nè piacere.

PERTANA, *Ved.* CONTO.

* PERTINACE (Fulvio Elio *ovvero* Elvio), nacque nel dì 1 agosto 126 a *Villa di Marte* da un uomo di vilissima condizione appellato *Elvio*, che, secondo alcuni, era un venditore di legna, o pure un carbonajo, secondo altri, un liberto, che per vivere faceva il mestiere di cuocer mattoni. L'accennata *Villa di Marte* non si può stabilire con certezza, se fosse nelle vicinanze di Alba nel Monferrato, come dice il testo francese, o pure nella Liguria, o in altro luogo sull'Apennino. Non ostante la bassezza della sua nascita, *Pertinace* fu allevato con attenzione negli studj. Apprese i primi elementi e l'aritmetica; indi ancora la lingua greca e l'eloquenza; e fece tali progressi, che insegnò poi egli stesso prima nella Liguria, e successivamente in Roma. Ma, sembrandogli questo esercizio troppo servile ed infruttuoso, gittati i libri, si appigliò al partito delle armi. Mercè la sua abilità ed il suo merito s'innalzò gradatamente alle cariche di prefetto di Roma, di console, di governatore di diverse provincie considerevoli. Finalmente dopo la morte di *Commodo* fu eletto imperatore Romano in età di 67 anni dai soldati pretoriani, che lo acclamarono nel dì 1 gennajo 193. La prima azione di autorità, ch'egli fece, fu di reprimere l'insolenza delle coorti pretoriane, che insultavano altamente in Roma il popolo e minacciavano arditamente i cittadini. Bandì altresì i delatori, che si erano nuovamente introdotti, come reggolarmente accade, sotto il favore d'un ministero corrotto; ed abolì una quantità di abusi, che l'iniquità de'tempi faceva tollerare. Risolvette d'imitare i due *Antonini*, espose in vendita tutt'i beni e tutt'i mobili del palagio di *Commodo*, ch'erano proprj di questo principe, e restituì quelli, che costui aveva usurpati ai particolari. Non volle guari permettere, che si mettesse il suo nome all'ingresso de'luoghi, ch'erano del dominio imperiale, dicendo, che *questi appartenevano all'impero, e non a lui*. Tutt'i fondi sterili, che gl'imperatori possedevano nell'Italia ed altrove, e che si chiamavano di loro *Dominio* (diremmo

mo noi *Camerali* o del *Fisco*), furono distribuiti a coloro, che volessero coltivarli. Per incoraggiare quelli, che s'incaricherebbero di renderli fruttiferi, vennero loro accordati dieci anni di esenzione dalle tasse, con promessa, che non soffrirebbero veruna vessazione in tutto il tempo del di lui regno. Esentò altresì il popolo da tutt' i pedaggi e dalle imposizioni, che si esigevano ai passi o sulle sponde de' fiumi, ne' porti, sulle strade maestre, ed in fine da tutto ciò, che il dispotismo aveva stabilito a spese della libertà pubblica. Fece vendere all' incanto i buffoni ed i commedianti di *Commodo*, almeno quelli, che si erano troppo dati a conoscere per le loro oscenità, e che si erano arricchiti per vie disoneste. Ridusse alla metà le spese ordinarie del palazzo. La sua tavola era frugale, e, come avviene costantemente, ognuno volendo imitare il principe, i viveri diminuirono considerevolmente di prezzo. Se prestiam fede a *Capitolino*, era così scarso il trattamento alla mensa di palazzo, che i convitati non vi trovavano di che saziar la fame. Questo istorico lo fa passare per un principe d' una sordida avarizia e di corrotti costumi (*Ved.* TIZIANA); ma *Dione* ed *Erodiano*, autori contemporanei, non gli attribuiscono, che una vera economia. *Pertinace* faceva obbliare la tirannia di *Commodo*, e faceva vedere nel tempo stesso, che assai più della nobiltà del sangue, l' educazione e la coltura nelle lettere contribuiscono a render il principe umano ed attento agl' indispensabili doveri di non opprimere, ma felicitare i suoi popoli. Il figlio in somma d' un vile carbonajo degli Apennini faceva rivivere le virtù di *Marc' Aurelio*; ed in meno di tre mesi d' impero aveva dato efficacemente molti salutari provvedimenti; ma nel difficilissimo incarico di governar tanta moltitudine è quasi impossibile l' appagar tutti. I pretoriani, malcontenti, perchè faceva loro esattamente osservare la disciplina militare, si ammutinarono. Nella confusione della ribellione un soldato con un colpo di lancia lo ferì nel petto, gridando: *Ecco ciò, che t' inviano i Pretoriani*. PERTINACE, padre del suo popolo, vedendosi trattato come un tiranno, pregò il cielo a vendicarlo. Si coprì poi il capo colla sua veste, e cadde morto con varie ferite nel dì 28 marzo dello stesso anno 193, dopo soli 87 giorni di regno. Lasciò una figlia, ed un figlio dello

dello stesso suo nome, che poi fu ucciso nell'anno 215; ma entrambi vissero nella condizione privata, senza che mai cercassero di rivendicare alcun dritto al trono; e questa è un'altra prova che l'impero non era in maniera veruna ereditario presso i Romani. Il senato ed il popolo restarono in silenzio circa *Pertinace*, sintantocchè regnò *Didio Giuliano*. Ma poi, avendo avuta la libertà di appalesare i loro sentimenti verso il medesimo sotto l'imperator *Severo*, gli fecero un perfetto elogio, mercè le loro acclamazioni, che procedevano veramente dal cuore, e la verità delle quali viene comprovata dai fatti. *Sotto Pertinace*, esclamavano essi a gara, *noi siamo vissuto senza inquietudine, noi siamo stati liberi da ogni timore. Egli è stato per noi un buon padre, il padre del senato, il padre di tutte le persone dabbene.* L'imperator *Severo* fece egli stesso la di lui Orazion funebre; ed ecco, secondo un frammento di *Dione*, che sembra tratto da un tale discorso, il quadro, ch'egli delineava di *Pertinace*. = Il valore guerriero degenera facilmente in ferocia, e la savvezza politica in mollezza. *Pertinace* accoppiò queste due virtù senza mescolanza de' difetti, che sovente le accompagnano. Saggiamente ardito contro gl'inimici esterni e contro le interne sedizioni, moderato e pieno di rettitudine verso i cittadini e protettore dei buoni, la sua virtù non si smentì nell' auge della grandezza; e sostenendo con dignità e senza superbia la maestà del grado supremo, giammai noi rendette odioso coll'orgoglio: grave senz' austerità, dolce senza debolezza, prudente senza finezza maligna, giusto senza discussioni scrupolose, economo senz' avarizia, magnanimo senza fierezza = . *Pertinace* meritava in parte questi elogi; ed ei fu l'ultimo di quella catena di buoni principi, che, avendo cominciato da *Vespasiano*, non fu interrotta che da *Domiziano* e da *Comodo*. Ved. ANDRISCO e DIDIO GIULIANO.

PERUGIA (Matteo da), *Ved.* MATTEOLO.

** PERUGIA (Paolo da), fu uomo di vasta dottrina ed erudizione nel secolo XIV, e si chiamò *da Perugia*, perchè era nativo di questa città. Di esso nulla di più ne sappiamo di quel che ne dice il *Boccaccio* nel suo libro della *Genealogia degli Dei*, ove lo chiama uomo gravissimo ed eruditissimo in ogni genere di libri

libri e di antichità. *Roberto* il *Saggio* re di Gerusalemme e di Napoli, seguendo l'esempio di *Augusto*, non solo aveva con grandissima spesa raccolta una scelta e copiosa biblioteca; ma di più volle destinare al governo ed alla direzione della medesima uno de' più dotti uomini, che allora vivessero. A tal uopo scelse *Paolo da Perugia*, ch' era in gran credito di sapere, e congiunto in particolare amicizia con *Barlaamo*, il celebre *Calabrese*, e cogli altri insigni letterati, che allora fiorivano. Aveva egli scritta un' Opera voluminosa, cui aveva dato il titolo di *Collezioni*, e nella quale, oltre molte altre diverse ricerche e quistioni, aveva raccolto quanto intorno agl' Iddj de' Gentili poteva trovarsi non solamente presso i latini, ma anche presso i greci. Il *Boccaccio* confessa di averne tratto molto giovamento, e che speravane ancora più; ma poi soggiugne: = Il qual libro „ ho udito, che a gran danno di questa mia opera sia „ perito insieme con più altri per colpa della disonesta *Biella* moglie di *Paolo* =, cioè dell' autore.

PERUGINO (Pietro), pittore, nato a Perugia nel 1446 nella povertà, sopportò con pazienza i cattivi trattamenti d' un maestro ignorante, presso di cui imparava il disegno; ma una grande assiduità al travaglio, ed un po' di naturale disposizione lo misero ben presto in istato di poter avanzarsi da se stesso. Si recò a Firenze, ove prese altresì delle lezioni con *Leonardo da Vinci* ed *Andrea Verrocchio*. Questo pittore comunicò al *Perugino* una maniera di dipingere graziosa, congiunta ad un' eleganza singolare nelle arie di testa. Il *Perugino* travagliò molto in Firenze, in Roma per *Sisto* IV ed in Perugia sua patria. Un gran numero di opere, ed un' economia, che partecipava di avarizia, lo misero nell' opulenza. Non si allontanava mai dalla sua casa, che non lo seguisse la cassetta, ove teneva i suoi denari. Tanta precauzione gli fu nociva: un borsajuolo, essendosene accorto, l' attaccò in istrada, e gli rubò i suoi tesori, la perdita de' quali gli cagionò la morte nel 1524 in età di 78 anni. Ciò, che ha contribuito più di tutto alla gloria del Perugino, si è l' aver avuto per discepolo il gran *Rafaello* d' Urbino.

PERUSSEAU (Silvano), gesuita, illustre nella Società per le sue virtù e pe' talenti opportuni non meno al pulpito che alla direzione delle co-

coscienze, fu confessore del delfino, ed in seguito del re, sino alla sua morte, accaduta nel 1751. Si hanno di lui: I. *Orazione funebre* del duca *di Lorena*. II. *Panegirico* di S. *Luigi*. III. *Prediche scelte*, 1758 vol. 2 in 12. Ne viene promessa una nuova edizione più ampia e più fedele. Il P. *Perusseau* non ha nè la forza del raziocinio di *Bourdaloue*, nè le grazie ed il tuono interessante di *Massillon*; ma mostra uno spirito netto, facile, solido, penetrante; un cuor sensibile, una fantasia vivace; ordine e giustezza ne' suoi disegni; un' elocuzione piacevole, nobile, varia; ma non sempre bastantemente corretta.

*I. PERUZZI (Baldassarre), celebre pittore ed architetto Toscano, da alcuni appellato di Siena, secondo altri nacque nel 1481 in Volterra, picciola città nel territorio di Pisa, da un gentiluomo Fiorentino. Si applicò da principio per gusto e per divertimento al disegno; ma poi avendolo lasciato il genitore in uno stato povero, dovette esercitare la pittura per professione, onde procurarsi con che sussistere. *Peruzzi* fece non pochi quadri da chiesa, che furono applauditi; ma soprattutto divenne eccellente e famoso nella prospettiva: dipinse molte belle facciate di palagi e di chiese, ed in varie occasioni fu impiegato pe' teatri. Si distinse singolarmente per la sua abilità in questo genere, dipingendo con raro artificio ed assai vaghezza le scene, che servirono in Roma alla rappresentazione della *Calandra* del cardinal *Bibiena*, e furono sommamente ammirate pel grande effetto della prospettiva. Scrisse ancora intorno questa bell'arte varie utili cose, delle quali poscia fece uso il celebre architetto *Sebastiano Serlio*, di modo che il medesimo *Peruzzi* viene riguardato come il ristoratore ed in gran parte rinovatore delle antiche decorazioni teatrali. Non minori prove del suo talento diede questo valente artista nell' architettura solida. Il principe *Alberto Pio* lo chiamò a Carpi, ove diede i disegni di quel duomo e della cospicua chiesa di S. Niccolò. In Roma poscia il papa *Giulio* II l' impiegò nel suo palagio, ed indi fu scelto da *Leone* X per uno degli architetti della basilica Vaticana. Di questo edificio fec' egli un bellissimo modello, migliorando in molte cose il disegno già dato dal *Bramante*; e quantunque tale modello, che trovasi inciso in rame nell' *Architettura* del

del predetto *Serlio*, non venisse posto in esecuzione, nientemeno merita l' attenzione degli artisti. *Peruzzi* non ebbe fortuna uguale al suo merito. Provò la disgrazia di trovarsi in Roma, allorchè nel 1527 questa città fu saccheggiata dall' esercito di *Carlo-Quinto*: venne fatto prigioniere, e sebbene non ottenesse la restituzione di tutto ciò, ch' eragli stato tolto, il suo talento gli servì a pagare il suo riscatto, mentre venne posto in libertà in grazia di aver fatto il ritratto dell' ucciso contestabile di *Borbone*. Ma poco dopo nel ritirarsi a Siena fu assaltato e spogliato per sino degli abiti, talmente che fu costretto ad andarsene alla sua patria in camiscia. Ritornato poi a Roma fu adoperato da molti, ma scarsamente premiato, poichè coloro, che impiegavano la sua opera, abusavano per lo più della sua modestia, che ritenevalo dal chiedere il prezzo dovuto a' suoi talenti. Quindi egli visse quasi sempre in molto disagio, quantunque avesse condotta una vita occupatissima e morigerata, ed era parimenti povero, allorchè morì in Roma sul principio del 1536 in età di 55 anni.

**II. PERUZZI (Ridolfo), nacque in Firenze circa l'anno 1370 da *Bonifacio* di *Berto Peruzzi*. Questa famiglia fu una delle più ricche e per conseguenza delle più potenti non solo per negoziazione e commercio, ma anche per autorità e partito ne'tempi floridi della republica Fiorentina. Tra le altre particolarità narra di essa il *Villani*, che nel 1339 la famiglia *Peruzzi* aveva fatto ad *Odoardo* III re d' Inghilterra un prestito di 135 mila marchi, aggiugnendo, *che ogni marco valea fiorini quattro e mezzo d' oro*, onde montava il prestito a più di 600 mila fiorini d'oro o sieno zecchini: somma considerevolissima, molto più in que'tempi. La stessa famiglia era una delle più antiche e considerevoli di Firenze, impiegata nelle più distinte cariche, e talmente stimata, che una delle antiche porte o *postierle* della città chiamavasi dal di lei nome Porta *Peruzzi* o di quei *della Pera*. Visse *Ridolfo* ne'tempi, in cui bollivano più fiere che mai le discordie e le fazioni nella sua patria, ed egli fu che in compagnia degli *Albizzi* e degli *Strozzi* vigorosamente si oppose per lungo tempo al partito de' *Medici*, fintantochè nel 1434 avendo ottenuto questa casa a viva forza di richiamare dall' esilio e restituire nel primiero sta-

stato *Cosimo*, appellato poscia *Padre della Patria*, fu costretto *Ridolfo* co' suoi seguaci a *cedere* (come dice Scipione *Ammirato*) *a chi con le armi e con le stragi andava aprendosi la strada alla futura soggezione*. Nello stesso anno *Ridolfo* venne confinato nella città dell'Aquila nel regno di Napoli, e lo stesso accadde alla maggior parte de' suoi, che dovettero andar profughi dalla patria, onde fin d'allora si stabilì un ramo de' *Peruzzi* nella città di Avignone. In questa città, secondo gl'indizj più verisimili terminò i suoi giorni *Ridolfo*, il quale, essendo troppo temuto per la sua accortezza e le sue aderenze, mai non potè ottenere d'essere richiamato dal suo esilio. Quindi sebbene una cronaca di que' tempi publicata dal *Muratori* nel tom. XXI. *Rer. Italic. Script.* dica che nel 1438 venuto a Firenze l'imperator *Paleologo*, fosse alloggiato colla sua nobile e numerosa comitiva in casa di *Ridolfo Peruzzi*, ciò non prova, che *Ridolfo* si trovasse allora in Firenze, ma solamente, che il di lui palagio era così cospicuo da poter servire ed albergare il monarca d'Oriente col suo seguito. Nota la stessa Cronaca, che in quell' occasione l'imperatore aveva *un cappelletto bianco, sopra del quale un rubino più grosso d'un uovo di colombo con altre pietre*, e che tra i regali presentatigli furono 20 *doppieri e torchietti di cera, sedici scatole di traggea, tre torte di marzapane, tre stagnate di vino e tre moggia di biada: altro no, perchè non mangiava carne*.

PESANT (Pietro le), signore di *Bois-Guillebert*, luogotenente-generale nel baliaggio di Rouen, morì nel 1714. Vi sono di lui: I. La *Traduzione* di *Erodiano*, Parigi 1675 in 12. II. Quella di *Dione-Cassio*, Parigi 1674 vol. 2 in 12. III. La *Vita di Maria Stuarda*. IV. Il *Dettaglio della Francia*, vol. 2 in 12, che indi riprodusse sotto il titolo di *Testamento-politico del Maresciallo de* VAUBAN. Questo *Bois-Guillebert* (dice *Voltaire*) non era senza merito: aveva una grande conoscenza delle finanze del regno, in un tempo in cui questa materia era poco conosciuta. Ma la passione di criticare tutte le operazioni del gran ministro *Colbert* lo portò troppo lungi. Si giudicò, ch'egli fosse un uomo assai istrutto, ma che dalle particolari prevenzioni lasciavasi strascinare quasi sempre nell'errore; un macchinatore di progetti, che esagerava i mali del regno, e che pro-

poneva cattivi rimedj. Il poco successo del suo *Dettaglio della Francia* presso il ministro gli fece prendere il partito di porre le sue idee sotto il nome d'un uomo illustre. Si appigliò a quello di *Vauban*, e certamente non poteva scegliere meglio. Alcuni parimenti gli attribuiscono il Progetto della *Decima-Reale*, publicato come un'opera di questo maresciallo. Le lodi, che ivi si danno a *Bois-Guillebert* nella Prefazione, sembrano tradirlo. Vi si commenda molto il suo libro del *Dettaglio della Francia*, ch'è pieno di errori. Si è creduto di scorgere in questa prefazione un padre, che nasconde il suo nome, perchè sieno adottate le lodi, che dà al proprio figlio.

PESARESE, *Ved.* CANTARINI.

PESAI, *Ved.* PEZAI.

PESCARA, *Ved.* AVALOS.

** PESCE-COLA (osia *Nicola il Pesce*), questo è il nome, che fu dato verso la fine del XV secolo ad un famoso palombaro (cioè uomo che va sott'acqua) Siciliano. Sin dalla sua tenera età egli si era avvezzato a pescar ostriche e coralli in fondo al mare, e si dice, che stesse talvolta anche più d'un giorno intero sott'acqua, ivi alimentandosi di pesce crudo. Nuotava a meraviglia, e sovente portava lettere dalla Sicilia all'isola di Lipari ben custodite in una borsa di cuojo. *Federico*, re di Sicilia, volendo far prova della forza ed abilità singolare di *Pesce-Cola* in questo genere, gli comandò di gittarsi nel gorgo o voragine di Cariddi presso il promontorio, nomato il *Capo-di-Faro*, per ivi esplorare la struttura del luogo. Siccome si avvide, che *Nicola* aveva della ripugnanza a fare una prova così pericolosa, il monarca vi gittò una tazza d'oro di molto valore, donandogliela, se la ritrovava. L'abile palombaro si slanciò nel gorgo ed a capo di tre quarti d'ora incirca ritornò colla tazza in mano. Fece al re il racconto degli scogli, delle caverne e de' mostri marini, che aveva veduti, e protestò, che gli sarebbe impossibile il ritornarvi un altra volta. Ma *Federico* gli presentò una borsa piena di monete d'oro, e gittò nel mare un' altra tazza: *Pesce-Cola* discese di nuovo nell'acqua, e non si vide più comparire. E' il P. *Kirker*, che fa questo racconto nel Tom. I del suo *Mondo Sotterraneo*, della di cui verità alcuni dubitano: qual fede meriti lo giudichi il leggitore. In ogni caso, giacchè si accennano tante favole anti-

tiche, potrà questo avere il suo luogo, e non indifferente, tra le favole moderne.

PESCENNIO NIGER, *Ved.* II. NIGER.

** PESCIULLI (Andrea), nato di buona famiglia li 31 dicembre 1601 in Corigliano una delle più cospicue terre della regione Salentina nel regno di Napoli, sin dalla più tenera età all' estrema vecchiezza diede saggio del pronto e perspicace suo talento, e della sua costante inclinazione allo studio; ma fu uno di coloro, i quali con un felice ingegno ed un cuor ben fatto provano quasi sempre avversa la sorte. Gli studj, ch' egli fece la maggior parte da se, o almeno senza buoni maestri, nelle lingue latina e greca, nelle scienze, filosofia, teologia, medicina e giureprudenza, fosse effetto di disgrazia, fosse per la contingenza di trovarsi in piccioli luoghi di provincia, non gli profittarono alcuno stabilimento. L' amore all' amena letteratura ed alla poesia, nelle quali non fu tra i poco stimati del suo tempo, e che forse lo distrasse troppo da più serie e vantaggiose applicazioni, lo fecero annoverare in diverse letterarie accademie e specialmente nell' arcadia di Roma: onori di semplice nome, e nulla più. Il solo passo, che sembrasse dare sul cammino della fortuna, fu allorchè il generale D. *Ferrante de' Monti* de' sig. di Corigliano, ritornato dalle guerre di Fiandra, ove si era segnalato, lo chiamò a Napoli presso di se in qualità di segretario, e poi gli si affezionò talmente in vista della di lui abilità e di tutte le belle doti, ond' era adorno, che lo ammise all' intima sua famigliarità e confidenza; ma questo stesso fu il suo precipizio, e la principal sorgente della vita miserabile, che condusse poi sempre. Appena aveva egli cominciato a provare i vantaggi di trovarsi in una cospicua dominante, come Napoli, ed a godere dell'amicizia de' *Borelli*, *Campanella*, *Severino* e di altri illustri letterati, a' quali era sommamente caro, che si vide involto nella disgrazia del suo padrone. L' invidia e le persecuzioni, specialmente del vicerè, giunsero a render sospetta la fede di D. *Ferrante*, ed a dipingerlo come istigatore di popolari sollevazioni in maniera che, sebbene innocente (per quanto si pretende), dovette perdere la testa sopra un palco. Non fu poco, che al *Pesciulli* riuscisse di sottrarsi colla fuga alle rigorose perquisizioni, che si facevano contro di lui, come inti-

intimo confidente del cavaliere. Gli fu d'uopo abbandonare la moglie, i figli ed il regno per sempre, e recatosi primieramente a Corfù, ivi s'impiegò per due anni a tenere scuola, per guadagnarsi con che vivere. Passò indi a Venezia, ove si trattenne per più anni, fu aggregato all'accademia degli Umoristi, ed incontrò la benevolenza di molti cospicui soggetti. Fece poi un giro per la Lombardia, pel Piemonte, per la Liguria, e si fermò lungo tempo in Genova, dove colle sue poesie salì in molta riputazione, e fu assai caro a diversi qualificati soggetti. Tra questi si distinse il nobile *Anfrano Franzoni*, che gli assegnò una pensione di 15 scudi il mese, a titolo di semplice amicizia, di modo che gliela pagava pure dopo che fu passato il *Pesciulli* ad abitare in Roma. Ivi altresì gli uomini illustri di quel tempo, il *Mascardi*, l'*Olstenio*, l'*Allacci*, il cardinal *De Luca* ed altri fecero a gara per godere la di lui amicizia e conversazione, che condiva non solamente mercè le moltiplici sue cognizioni, ma anche mercè le gentili sue maniere e l'ameno suo carattere. Lo stesso papa *Alessandro* VII ne mostrò della stima; e pure tutti questi vantaggi nulla contribuirono ad innalzarlo a qualche agiata situazione. Essendogli mancata la pensione per la morte del suo benefattore *Franzoni*, si ridusse in uno stato di vera miseria, talmente che senza i soccorsi di *Leone Allacci*, il quale in benemerenza degli ajuti, che gli dava rivedendo le di lui opere, gli lasciò, quando venne a morte, un legato di cinque scudi il mese; egli sarebbe morto di fame. Non si sa comprendere, come un uomo di tanta abilità in varj generi, e tanto ben voluto e stimato non si fissasse nell'esercizio di qualche professione o impiego, specialmente in Roma; per altro quando venne in questa città egli era in età avanzata. Forse la distrazione della sterile poesia, e molto più la debolezza, ch'egli aveva di credere all'alchimia e di esercitarsi in essa colla lusinga di trovarvi un giorno la sorgente di una brillante fortuna, gli fecero trascurare ogni altro mezzo di uscire da quell'indigenza, in cui visse e terminò la sua carriera in Roma li 9 gennajo 1691 in età di 90 anni. Certamente a riserva dell'accennata manìa, che in que' tempi era più comune che ne' nostri, ne' quali per altro non è totalmente estinta, tutti gli scrittori coetanei encomiano la

la dottrina e l'erudizione non meno, che le qualità morali e civili del *Pesciulli*. De' molti suoi componimenti, alcuni in materia di chimica, e gli altri in genere di amene lettere sì italiane che latine e sì in prosa che in versi, distintamente annoverati nelle *Vite* degli Arcadi illustri, non abbiamo alle stampe che alcune *Odi*, *Canzoni* e *Sonetti*, ed un poemetto intitolato lo *Specchio de' Prencipi*, Roma 1668 in 4°. L'autore, che visse dal principio sino alla fine del secolo XVII, volgarmente il *Secento*, non avea potuto evitare di partecipar della corruzione, in cui trovavasi allora il gusto dell' italiana letteratura.

PESNE (Giovanni), di Parigi, intagliò molti Rami de' quadri di *Rafaello* e del *Poussin*. Fece ogni studio per esprimer a dovere il carattere degli originali, che copiava: attenzione, senza di cui lo spettatore dura molta fatica a discernere il gusto e lo stile del maestro, che vuol delinearsi nel rame. Questo incisore morì nel 1700 di 77 anni.

PESSELIER (Carlo Stefano), delle accademie di Nancy, di Amiens, di Roma e di Angers, nacque in Parigi nel 1712 di onesta famiglia. Ebbe un impiego nelle finanze del re, e lo seppe conciliare coll'amor delle arti e della letteratura. Cominciò a travagliare pel teatro nel 1737, ed ha dato tre commedie: I. La *Mascherata di Parnaso*. II. La *Scuola del Tempo*: componimento, che fu applaudito per la leggiadria dello stile e per le grazie della versificazione; ma in cui si bramerebbe maggior unità nel disegno e minore prolissità. III. *Esopo al Parnaso*, picciola commedia, stimabile per la facilità dell'espressione, e pel discernimento, il giudizio ed il gusto, che vi regnano. Queste composizioni si trovano raccolte in un vol. in 8° con alcuni altri opuscoli del medesimo autore. In oltre si hanno dello stesso scrittore: I. Varie *Favole*, in 8°, delle quali alcune sono degne di *la Fontaine* per la morale, onde sono sparse; ma vi domina lo spirito, e questo nuoce a quella naturalezza ed alle grazie semplici ed ingenue, che sono consecrate a questo genere. II. *Idea generale delle Finanze*, 1759 in f. III. *Dubbj proposti all'autore della Teoria delle Imposizioni*, 1761 in 12. IV. *Spirito di Montaigne*, 1753 vol. 2 in 12. V. Una Edizione del Teatro di *Autreau*. VI. *Lettere circa l' Educazione*, in 2 vol. in 12.

Ve-

Verità morali espresse con facilità; dolcezza, esattezza, armonia, non meno in prosa che in versi; sentimenti spiegati talvolta con energia, e più sovente con finezza; più d' ingegno che di deciso talento; più di ragione che di entusiasmo; più riflessioni, che immagini: ecco ciò, che caratterizza questo scrittore. Egli avrebbe acquistata maggior riputazione nella republica delle lettere, se il desiderio di rendersi utile alla sua famiglia ed a'suoi amici non lo avesse impegnato ad impiegare la maggior parte del suo tempo in occupazioni più serie. Fu buon cittadino, tenero marito, amico generoso, amabile nella società per la dolcezza del suo carattere e per la giovialità del suo spirito. Nulla giammai ha detto nè scritto, che possa ferire i costumi nè la società: merito raro in questo secolo. Morì nel 1763 di 51 anno, compianto da tutti coloro, che amano l' amenità dello spirito e del carattere.

I. PETAU (Dionigi), in latino *Petavius*, e però da noi detto comunemente il P. PETAVIO, nato in Orleans nel 1583, entrò nella società de' Gesuiti nel 1605 in età di 22 anni. Insegnò la rettorica, poi la teologia nel loro collegio di Parigi con una riputazione straordinaria. Le lingue dotte, le scienze, le belle arti, nulla ebbero di nascosto per lui. Si applicò soprattutto alla cronologia, e si fece in questo genere un nome, che ecclissò quello di quasi tutti gli eruditi di Europa. La sua riputazione gli procurò un invito, al quale ricusò di prestarsi. *Filippo* IV, re di Spagna, lo dimandò al P. Generale per occupare una cattedra nel suo collegio imperiale di Madrid. Il P. *Petavio* rispose al suo superiore, = ch' egli era sottommesso „ ad ogni di lui volontà; ma „ che il suo temperamento „ non si accomodava guari „ con un clima caldo; che „ in tutte l' estati era soggetto ad effervescenze di „ bile, che lo tormentavano „ molto; e che in Ispagna „ tutto l' anno sarebbe per „ lui una state perpetua; „ che già da venti anni, era „ tale la sua debolezza di petto, che non poteva reggere a parlare di seguito più „ d' una mezz' ora, e che „ nel collegio imperiale le „ lezioni dovevano essere d' „ un'ora; che non poteva „ viaggiare a cavallo nè in „ vettura, a motivo che pativa di mal di pietra; e „ che un tratto un po' lungo „ di cammino a piedi gli cagionava infallibilmente la „feb-

„ febbre. — In vista di questa sposizione, il P. Generale non credette di dover insistere. Se il P. *Petavio* avesse avuto più di salute, egli era perduto per la Francia e per la letteratura. Che avrebb' egli potuto fare in un paese, ove non si trovavano nè libri, a riserva di quelli che un erudito non deve leggere, nè operaj, che sapessero stampare due parole di latino, ed ove la formalità assoggettava gli scritti alla censura di persone incapaci d'intenderli, e perciò interessate a sopprimerli? Il posto, destinato al P. *Petavio*, venne occupato da *Francesco Macedo* Portoghese. Liberato da questo imbarazzo, *Petavio* ripigliò i suoi studj = (*Memorie* di *Niceron* tom. 37). *Urbano* VIII, a cui egli aveva dedicata la sua *Parafrasi de' Salmi* in versi greci, avrebbe voluto nel 1639 tirarlo a Roma; ed il disegno di questo pontefice, amico delle lettere ed ammiratore del dotto gesuita, era di onorarlo della porpora. Ma *Urbano* non riuscì meglio di *Filippo* IV; e non vi fu cosa veruna, che distaccar potesse *Petavio* dalla sua celletta di Clermont. Ivi egli morì li 11 dicembre 1652 in età di 69 anni, compianto come un perfetto religioso, ed ancora come un uomo d'un eccellente commercio, malgrado le sue passaggiere vivacità. Il suo carattere pieno di fuoco gli fece incontrare molte dispute, ed ei le sostenne con calore. Combatteva volentieri, nè gli dispiaceva il far la guerra a rivali degni di lui. Non si leggono più, nè si sa, come abbiano potuto leggersi mai le violenti satire, che il *Salmasio* e lui si lanciarono contro a vicenda. Il merito di questo gesuita non si limitava già all'erudizione, la quale non ha altro pregio, che l'uso che se ne fa: le grazie altresì ornarono il suo sapere. I suoi scritti sono pieni di amenità, allorchè non vi ha sparso del fiele. Vi si scorge l'uomo di spirito e l'uomo di gusto; una giusta critica, scienza profonda, scelta letteratura, e soprattutto il talento di scriver bene in latino. In prosa egli partecipa qualche cosa dello stile di *Cicerone*; in versi sa imitare *Virgilio*. Aveva studiata l'antichità, ma con ordine sistematico, ed in quella maniera, in cui i grandi maestri fanno le loro letture. Non v'era alcun buono autore tra gli antichi, di cui egli non avesse cognizione. La natura lo aveva dotato d'una prodi-

digiosa memoria; e l'arte ancora si aggiunse ad agevolare maggiormente le operazioni della sua mente. Per non caricarla troppo depositava una parte delle sue cognizioni e notizie in alcune raccolte o zibaldoni fatti con altrettanto metodo che giustezza. Quando si propose di scrivere in materia di cronologia, prese un maestro perchè gl' insegnasse l' astronomia; ma dopo alcune lezioni il maestro si ritirò, immaginandosi, che unicamente per burla lo avesse richiesto un tale discepolo. Quantunque sia uscito dalla sua penna uno sterminato numero di opere, aveva relazioni con quasi tutti gli eruditi dell' Europa, e rispondeva esattamente alle loro lettere. Il ricco fondo del suo commercio epistolare fu bruciato qualche tempo dopo la sua morte, sotto il pretesto assai frivolo, che le lettere de' morti erano titoli, i quali da' viventi devono essere riguardati come cose sacre. Le sue principali opere sono: I. *De Doctrina Temporum*, 1627 in 2 vol. in f. e colla sua *Uranologia*, 1630 vol. 3 pure in f.: libro, nel quale egli penetra con altrettanta sagacità che giustezza nella buja notte de' tempi. Quest'opera gli farà sempre onore, perchè ivi egli fissa l' epoche per mezzo di un'arte meno difficile, e in una maniera la più sicura di quante fossero praticate o proposte prima di lui. L'autore la compose per raddrizzare gli sbagli di *Scaligero*. Se ne fece un'altra bella edizione arricchita di vari altri opuscoli con una dotta Prefazione ed una Dissertazione del P. *Harduin*, Anversa 1703 vol. 3 in f. II. *Rationarium Temporum*, più volte ristampato. *Lenglet du Fresnoy* ne ha data un' edizione arricchita di tavole cronologiche, di note e di dissertazioni, Parigi 1703 vol. 3 in 12. Secondo M. *Drouet*, continuatore del *Metodo di studiare la Storia*, opera di *Lenglet*, = Questa è „ di tutte l' edizioni la meno stimata. Il testo del „ P. *Petau* ivi è pieno di errori, e le aggiunte, che „ vi sono fatte, non meritano di accompagnare un' „ opera così esatta, come „ quella del Gesuita. Queste sono mere compilazioni, il di cui sistema non „ combina con quello del predetto Padre =. *Giovanni Corrado Rungio* ha data un' edizione del *Rationarium Temporum*, Leyden 1710 vol. 2 in 8°, con alcuni supplementi, e gli eruditi la preferiscono a quella di *Lenglet*; ma sembra ancora più pregevole

vole quella di Colonia, 1720 tom. 3 in 8°, corredata altresì di nuove aggiunte. In questo libro *Petavio* riduce in ristretto la sua grande opera sulla cronologia, e dà nel tempo stesso un compendio della Storia universale. Vi si trovano nell' ultima parte varie discussioni cronologiche piene di buon ordine e di erudizione. *Moreau de Mautour* e l'ab. *du Pin* hanno tradotta quest' opera. Ve n' è altresì una Traduzione fatta da *Collin*, Parigi 1682 vol. 3 in 12. Questo traduttore di professione si è arrogata la libertà di mutilare ed aggiugnere a sua fantasia. *Bossuet* apprezzava molto il *Rationarium Temporum*, e ne ha fatto un grande uso nel suo *Discorso sulla Storia Universale*. La relazione, stabilita tra l'epoche delle diverse nazioni dal principio del mondo sino a Gesù Cristo, gli ha data un' idea di quella connessione di avvenimenti, di cui ci ha lasciato un quadro tanto sublime. III. *Dogmata Theologica*, Parigi per *Cramoisi* 1644 e 1650 vol. 5 in f., ristampati in Amsterdam 1767, ed in Firenze 1772, tom. 6 in 3 vol. in f. In grazia di quest' opera il *Muratori* lo ha chiamato il *Ristauratore della Teologia dogmatica*. Alcuni teologi Protestanti ne hanno fatto un sì gran conto, che l' hanno fatta imprimere per loro proprio uso. Vi è in quest' opera (dice l' abate *Duguet*) una grand' erudizione, per altro senza elevatezza, e con una mescolanza di molte cose dubbie o false, che l' esperienza ed il discernimento faranno rilevare. Ma il P. *Petavio* nella sua Prefazione del secondo volume spiega quelle cose, che l' abate *Duguet* aveva in vista, ed anche ne ritratta alcune. Ecco il giudizio, che dà *Riccardo Simone* delle opere del dotto Gesuita, ed in particolare de' *Dogmi Teologici*. = Se vi fosse qualche cosa da riprendere ne' libri del P. *Petavio*, ciò è principalmente nel secondo tomo de' suoi Dogmi Teologici, ove sembra favorevole agli Ariani. Vero è, che ha raddolcito nella sua Prefazione que' tali luoghi; ma, siccome il corpo del libro resta nel suo essere, e la Prefazione, ch'è un eccellente pezzo, non è venuta che posteriormente, non si è interamente rimediato al male, che tale libro può produrre in questo tempo. I nuovi Unitarj si vantano, che il P. *Petavio* ha posta la tradizione dalla parte loro. Ho veduto altresì al-

„cu-

„ cuni, i quali credevano, „ che *Grozio*, il quale aveva „ grandi intrinsichezze con „ *Crellio* ed alcuni altri So- „ ciniani, avesse sorpreso que- „ sto erudito gesuita; ma non „ vi è alcuna verisimiglian- „ za, che un uomo di tanta „ abilità, com' era *Petavio*, „ siasi lasciato ingannare da „ *Grozio*, ch' era suo amico. „ E' ben più probabile, ch' „ egli abbia scritto di buona „ fede i suoi pensieri. L'onore „ della Compagnia vorrebbe, „ che facesse continuare i *Dog- „ mi* di questo suo religioso so- „ pra tutto il resto della teolo- „ gia secondo il di lui me- „ todo, ch' è eccellente. Cer- „ to è, ch' egli aveva avuto „ questo medesimo disegno, „ perchè io ho veduto il pro- „ getto da lui fatto in tale „ proposito, ed ho conosciu- „ to da ciò la sua maniera „ di studiare, circa la quale „ potrò tenervene ragionamen- „ to in un' altra lettera. Un „ mio amico mi ha assicura- „ to, ch' egli non passava „ tra i Gesuiti per un abile „ teologo, e ch' era stato co- „ stretto sovente ad avere ri- „ corso ad alcuni Padri del- „ la sua casa, quando trat- „ tavasi d' un raziocinio in „ materia teologica. Molti „ de' nostri dicono lo stesso „ del P. *Morin*, che in ef- „ fetto è un pover' uomo „ quanto al raziocinio. Ma, „ checchè si dica del P. *Pe- „ tavio* nella sua Società, io „ lo trovo da per tutto am- „ mirabile. Si può egli veder „ cosa più leggiadra del suo „ bel latino nelle materie le „ più spinose? Avrei bramato, „ che non fosse stato sì diffu- „ so nelle sue espressioni. „ Non si è mai troppo ri- „ stretto, quando trattasi di „ dogma. Fa d' uopo evitare „ le lunghe frasi, per quanto „ sia possibile; ed in ciò è „ stato eccellente il P. *Sir- „ mond*, che aveva trovato il „ segreto di spiegarsi in po- „ che parole e con nettezza. „ Era nulladimeno molto in- „ feriore al P. *Petavio* per „ ciò, che riguarda l'erudi- „ zione — (SIMON *Lettere „ scelte*). Del rimanente si avrebbe torto a voler auto- rizzarsi con ciò, che dice *Simon*, per mettere il P. *Pe- tavio* nella classe degli Uni- tarj. „ La dotta Prefazione „ del P. *Petavio* (dice l' il- „ lustre *Bossuet*) è lo svilup- „ po di tutta la sua dottrina „ in questa materia =. L' abate *Racine* pretende, che, dopo aver solidamente spiega- ta la dottrina di S. *Agostino*, i suoi confratelli lo forzasse- ro a ritornar indietro. Ag- giunge, che, quando gli si rimproverava questo cangia- mento, rispondeva: *sono trop- po*

po vecchio per isloggiare. Potrebbe darsi, che avesse avuta una tale idea; ma non è punto verisimile, che l' avesse comunicata. Inoltre questo aneddoto è confutato nella *Vita* del P. *Petavio*, scritta dal P. *Oudin*. IV. I *Salmi* tradotti in versi greci 1637 in 12. Chi crederebbe, che questa versione, comparabile forse per la frase e per l' armonia co' migliori versi greci, non sia stata nulladimeno che il passatempo del suo autore? *Petavio* non aveva altro Parnaso, che i corritoj e la scala del collegio di Clermont. Questa traduzione versificata con tanta sublimità, e che *Grozio* voleva aver sempre sul suo tavolino, non è però esente da difetti. Invano vi si ricercherebbe il genere ed il tuono lirico: essa è tutta in versi esametri e pentametri. Il dotto gesuita non conosceva guari l' essenza nè la costruzione dell' Oda. Egli è mancare un poco di gusto il seguir sempre lo stesso metro, traducendo opere di movimento differentissimo. V. *De Ecclesiastica Hierarchia*, 1643 in f. VI. Varie dotte *Edizioni* di opere di *Synesio*, di *Temistio*, di *Niceforo*, di S. *Epifanio*, dell' imperator *Giuliano* &c. VII. Molti scritti contro *Salmasio*, *la Peyre* &c., tra' quali uno *De Photino Heretico, ejusque Damnatione Dissertatio*, senza veruna data, in 8°, ricercato. Chi bramasse avere più distinte notizie di questo celebre gesuita, potrà consultare l' *Elogio*, che ne hà fatto stampare il P. *Oudin* nel tom. 37 de le *Memorie letterarie* del P. *Niceron*. Il P. *Merlin*, altro gesuita, voleva intraprendere unitamente al P. *Oudin* un' edizione completa de' *Dogmi Teologici*, corretta, posta in un nuovo ordine, e considerevolmente accresciuta; ma non si sa che cosa abbia impedita l'esecuzione di sì lodevole progetto.

II. PETAU (Paolo), fu ricevuto consigliere nel parlamento di Parigi sua patria nel 1588, e morì nel 1614. Studiò le leggi e le belle lettere antiche; le prime per obbligo, e le altre per genio; e riuscì assai in entrambi i generi. Ciò, che restaci di lui in materia di giureprudenza, non merita guari di essere citato. Alcuni gli hanno fatto l' onore della scoperta dell' etimologia del nome di *Ugonotti* dato ai seguaci della pretesa riforma in Francia. Egli riferisce (per quanto dicesi) una tal denominazione ad una moneta, chiamata ad un di presso nella stessa maniera; e siccome questa moneta era d' un picio-

ciolissimo valore nel suo tempo, ed i Protestanti non valevano più di essa, vennero appellati col di lei nome. Questa etimologia è troppo stiracchiata e sottile, come per lo più sogliono essere le altre etimologie. Oggi è quasi fuor di dubbio, che un tal soprannome ha un'origine tedesca; e viene loro dalla voce *Eygnossen*, che significa Associati. I pretesi-riformati presero questo nome negli Svizzeri, di dove, secondo tutte le apparenze, passò in Francia. Noi abbiamo di *Petau* in materia di antichità alcuni Trattati. Il principale comparve a Parigi nel 1610 in 4° sotto il seguente modesto titolo: *Antiquariæ supellectilis Portiuncula*. Venne inciso il suo ritratto, intorno al quale fu posto il seguente verso, che fa allusione al di lui nome:

Tot nova cum quærant, non nisi prisca PETO.

PETERFFI (Carlo), nato d'una nobile famiglia di Ungheria, si fece gesuita nel 1715; insegnò le belle lettere in Tyrnau e la filosofia in Vienna. Si consecrò indi interamente allo studio della storia particolare della sua patria, e publicò *Sacra Concilia in regno Hungariæ celebrata ab anno* 1016 *usque ad annum* 1715, Vienna e Presburgo 1742 in f. Questa collezione contiene, oltre i concilj dell'Ungheria, le Costituzioni ecclesiastiche de' monarchi dello stesso regno e de' legati della s. Sede. Si ammirano con ragione la bellezza dello stile, l'ordine, che regna in quest'opera, la varietà delle ricerche, li rami, che rappresentano diversi antichi monumenti; ma viene tacciato l'autore di mostrare troppa acrimonia contro i suoi avversarj; lo che gli cagionò molti disgusti. Morì li 14 agosto 1746.

PETERNEFS ovvero PETER-NEEFS (N..), pittore, nato circa l'anno 1580 in Anversa, vedendo, che non poteva fare gran riuscita nel trattare ritratti o soggetti di capriccio, si rivolse a far uno studio particolare dell'architettura e della prospettiva. Acquistò una singolare abilità nel rappresentar l'interno (o diremmo lo spaccato) delle chiese. Si osservano nelle sue opere un dettaglio ed una precisione, che non si può stancare di ammirarle. Ha distribuito il lume con molta diligenza, e la sua maniera, quantunque estremamente finita, non cade nel difetto della secchezza. Dipingeva malamente le figure, e perciò, quando ne occorrevano ne' suoi quadri, le

le faceva fare ordinariamente da *Van-Tulden*, *Teniers* ed altri. *Peternefs* ebbe un figlio, che travagliò nello stesso genere, ma che fu di abilità non poco inferiore al padre. Le opere di *Peternefs* il padre sono sparse in molte gallerie, anche in copioso numero; ma bisogna avvertire di farne una scelta, perchè non sono tutte ugualmente belle. Ignoriamo l' anno di sua morte, nè, per quante ricerche siensi fatte, si è potuto rilevare verun' altra particolarità intorno la sua vita.

PETERKIN, *Ved* PERKIN.

PETERS (il Padre), gesuita, era il confessore e il consigliere di *Giacomo* II re d' Inghilterra. Questo principe lo congedò nel 1688, perchè riguardavalo, come l' autore delle turbolenze, che allora agitavano il regno. = „ Il gesuita *Peters* (dice „ *Burnet*) era il più ardente „ fra i direttori del re ed il „ più ascoltato. Quest'uomo „ uscito da una famiglia del- „ la primaria nobiltà, non „ aveva alcun sapere, e non „ si era fatto stimare che „ coll' ipocrisia e colla sua „ audacia =. Quantunque *Burnet* non sempre meriti credenza, è certo su la testimonianza di molti altri storici, che il P. *Peters* non era l'uomo opportuno per *Giacomo* II nelle critiche circostanze, in cui si trovò.

* PETERSBOROUGH (Carlo Mordaunt conte di), di un' illustre famiglia d' Inghilterra, cavaliere dell' ordine della Giarettiera, era uomo di guerra e uomo di stato. Si segnalò nell'anno 1705 in Ispagna alla testa delle truppe inviate dalla regina *Anna* in soccorso dell' arciduca *Carlo*. Avendo assediata Barcellona con un esercito, che non era guari più numeroso della guarnigione, e vedendo, che l' assedio tirava in lungo, determinò di ritirarsi col suo corpo di esercito, ed ordinò di fatti, che seguisse il rimbarco. Più delle prudenziali riflessioni si volle, che contribuissero a questa sua risoluzione i suoi invidiosi sentimenti contro il principe *Darmstadt*, generale de' Tedeschi collegati, il di cui credito e valore gli dava dell' ombra, e che non avrebbe voluto avere per compagno nelle sue militari operazioni. Questa condotta del *Petersborough*, non solamente fu motivo, che in tal occasione venissero a parole sino a disfidarsi, ma anche fu cagione, che il prode principe impegnatosi per puntiglio di onore a tentar egli con soli mille

le scelti uomini di notte tempo la sorpresa della cittadella di Barcellona, vi lasciasse la vita. Di fatti, intesa la notizia, che *Darmstadt* era rimasto ucciso, l'Inglese comandante cambiò tosto di sentimento, e si rivolse a stringer vivamente la piazza e pressarla alla resa, giacchè non aveane più da dividere con lui la gloria. Fu presa la fortezza, la città capitolò, ed il vicerè venne alla porta della medesima a conferire col *Petersborough*. Non erano ancora sottoscritti gli articoli, quando tutt' all'improvviso s' intese una quantità di gridi e di urli. *Voi ci tradite!* disse il vicerè al generale inglese, *noi capitoliamo con buona fede, ed ecco là gl' Inglesi, che sono entrati nella città per li bastioni. Essi scannano, saccheggiano, fanno violenze.* — *Voi v' ingannate*, rispose Milord, *bisogna dire, che queste sieno truppe del principe* Darmstadt. *Non vi è altro mezzo per salvare la vostra città, che lasciarmi entrare immediatamente co' miei Inglesi, io calmerò tutto, e ritornerò alla porta a terminar la capitolazione*. Parlava con un tuono tale di verità e di grandezza, che nell' emergenza dell' istantaneo pericolo persuase il governatore, e fu lasciato entrare. Corse co' suoi ufficiali: trovò i Tedeschi ed i Catalani, che saccheggiavano le case de' principali cittadini, li discacciò, e li costrinse a lasciare il bottino, che avevano tolto. Incontrò la duchessa *di Popoli* tra le mani de' soldati, sul procinto d' essere disonorata, e la rendette al suo marito. Finalmente, avendo rappacificato il tutto, ritornò a quella porta, e con tuta fedeltà sottoscrisse la capitolazione. Non meno fortunato nel susseguente anno, costrinse il maresciallo francese *di Tessè* ad abbandonare il campo, che aveva davanti alla predetta città con poco meno di cento pezzi di cannone, le munizioni da guerra e da bocca, e tutti li feriti ch' erano in gran numero, e verso de' quali il comandante inglese usò una cura ed una carità particolare. Coperto di gloria nelle predette due campagne, aspirò al titolo di generalissimo degli eserciti combinati, ed eccitò contro di se la gelosia degli altri comandanti. Dopo la ritirata di *Tessè* avrebbe voluto, che si marciasse a dirittura a sorprendere Madrid: forse non pensava male; ma ebbe contraria la risoluzione del consiglio di guerra, e se ne indispettì talmente, che distribuì poco dopo un *Manifesto* stampato, in cui giustificava con caldo impegno il suo

suo parere. In tal guisa innasprì maggiormente i suoi emoli, ed, in vista delle doglianze fatte dallo stesso arciduca, fu richiamato in Inghilterra, e cadde di grazia. A forza di molte apologie venne finalmente a capo di giustificarsi dalle imputazioni, ond'era stato caricato. Quindi la corte l'impiegò in varie negoziazioni. Fu inviato in qualità di ambasciatore a diverse corti d'Alemagna e d'Italia; e da per tutto diede segnalate prove del suo intendimento e della sua capacità, non altrimenti che aveva mostrato coraggio nelle armate. Ma il suo carattere piuttosto cavilloso ed altiero lo faceva entrare facilmente in puntigli e disgusti; come accadde anche in occasione che intervenne plenipotenziario a Francfort nel 1711 alle conferenze per l'elezione dell'imperatore *Carlo* VI. Nel 1717 il *Petersborough* viaggiando privatamente in Italia, ed essendosi fermato qualche tempo in Bologna, venne arrestato e condotto nella fortezza di Fort-Urbano. Il credulo cardinal *Gualtieri* attaccatissimo al re *Giacomo* II, che allora dimorava in Urbino, rappresentando che il *Petersborough* macchinasse contro la vita del profugo monarca *Stuardo*, tanto disse che indusse il papa *Clemente* XI ad ordinare un tale arresto. Questo passo imprudente era per produrre non indifferenti conseguenze per lo stato ecclesiastico, se non si fosse interposto il Reggente duca *d'Orleans* a calmare il re *Giorgio*, che voleva cominciare dal bombardar Civitavecchia, ed il papa non avesse tosto fatto mettere in libertà il conte, e dimandargli scusa per mezzo del cardinale legato di Bologna. Tutt'altro di fatti era il motivo del di lui viaggio in Italia. Si era egli impegnato con tutta segretezza di far escludere dal ministero di Spagna il plenipotente cardinale *Alberoni*, al qual uopo si dice, che gli fossero state date venti mila lire sterline dal re *Giorgio* e venti mila luigi d'oro dal reggente di Francia. Aveva quindi cominciato a muover destramente le sue prime macchine ed era passato segnatamente in Italia, per metter l'*Alberoni* in cattiva considerazione presso *Francesco Farnese* duca di Parma, come in effetto gli riuscì, ed in seguito pure di far discacciare dalla corte di Spagna il predetto porporato. Dopo alcuni anni, trovandosi il *Petersborough* molto sconcertato di salute, fece un viaggio in Portogallo colla mira di ristabilirsi mercè il cambia-

biamento d'aria; ma vi trovò il termine di sua carriera, essendo morto nelle vicinanze di Lisbona li 5 novembre 1736. Questo milord prode, generoso, umano, oscurò le sue qualità con un carattere fiero ed ambizioso, che gli produsse molti nemici. Alcuni lo hanno paragonato a quell' eroe, di cui l'immaginazione degli Spagnuoli ha riempiuti tanti libri. Era galante come *Amadigi*; ma più speditivo ne' suoi viaggi, perchè egli diceva di essere *l' uomo d' Europa, che avesse veduto maggior numero di re e di postiglioni*. Nato con tutto l' ardore del coraggio, aveva fatte sin dalla sua infanzia azioni tali, che niun altro fuor di *Carlo* XII avrebbe potuto uguagliarlo. Un giorno taluno commendavalo, perchè non erasi mai lasciato spaventare da cosa veruna: *Mostratemi*, diss' egli, *un pericolo, che io creda serio ed inevitabile, e vedrete, se avrò timore al pari d' un altro.* Parlava col medesimo ardire, con cui operava. Dopo la vittoria riportata nel 1707 presso Almanza nel Portogallo dai Gallispani contro i collegati Portoghesi ed Inglesi, in proposito delle pretensioni di *Filippo* V e dell' arciduca *Carlo* alla corona di Spagna, siccome niuno de' due principi pretendenti era intervenuto alla suddetta giornata campale, così il conte di *Petersborough*, singolare in tutto, e con uno spirito sommamente repubblicano, esclamò: *Ch' era un esser molto buoni il battersi per essi.* Questo stesso mandò a dire al maresciallo *di Tessè*, ed aggiunse con una fierezza poco conveniente: *non esservi altro che gli schiavi, che combattessero per un uomo, e che bisognava combattere per una Nazione*. Questo conte era il nimico dichiarato del famoso duca di *Marleborough*, il quale era in concetto di uomo molto avido di danaro. Entrambi erano di vantaggiosa figura e di egual valore; ma *Petersborough* guastò le sue più belle azioni con rodomontate e traviamenti di spirito; laddove il *Marleborough* conservò sempre il sangue freddo della ragione in mezzo dell' azione la più viva, e seppe nascondere il suo amor-proprio dopo la vittoria. *Ved.* MARLEBOROUGH alla fine dell' articolo.

PETIS DE LA CROIX (Francesco), segretario interprete del re di Francia per le lingue orientali, succedette a suo padre in questa carica, e ne adempiè le incombenze con onore. Fece diversi viaggi in Oriente ed in Africa per la sua corte. *Luigi* XIV lo im-

piegò in differenti negoziazioni, e ricompensò il di lui merito nel 1692 conferendogli la cattedra di lingua araba nel collegio-reale. Questo letterato morì a Parigi nel 1713 in riputazione di buon cittadino. Allorchè gli Algerini dimandarono la pace a *Luigi* XIV, *Petis* ne tradusse le condizioni, I Tripolini, obbligati per questo trattato a rimborsare in favore del re di Francia secento mila franchi, esibirono all'interprete una somma considerevole, se voleva mettere nel Trattato la parola di *Scudi di Tripoli* in vece di *scudi di Francia*, divario, che avrebbe prodotto a loro vantaggio una differenza di cento e più mila lire. Ma la sua fedeltà fu vittoriosa di questa tentazione, tanto più pericolosa, poichè sarebbe stato quasi impossibile che si fosse saputo, ch' ei si fosse lasciato vincere dalla medesima. Oltre le lingue araba, turca, persiana e tartara, sapeva bene altresì l' etiopa e l' armena. Si hanno di lui: I. La traduzione de' *Mille ed uno giorno*, novellette Persiane, 5 vol. in 12. II. *Stato generale dell' Impero Ottomano dalla sua fondazione fino al presente* con un *Compendio delle Vite degl' Imperatori*, tradotto da un manoscritto turco, Parigi 1682 vol. 3 in 12. III. La *Storia del Gran* GENGHISKAN *primo imperatore degli antichi Mogoli e Tartari*, tratta dagli antichi autori orientali, 1710 in 12. IV. *Istoria di* Timur-Bec, *conosciuto sotto il nome di Gran* TAMERLANO, *imperatore de' Mogoli e de' Tartari* &c., tradotta dal persiano, Parigi 1722 in 4 vol. in 12. V. Ha tradotto altresì dal francese in persiano l' *Istoria del* RE *comprovata colle medaglie*, che fu presentata nel 1708 al re di Persia. — Suo figlio *Alessandro-Maria*, professore di lingua araba nel Collegio-reale, morto nel 1751 di 53 anni, ha tradotto il *Canone* di *Solimano* II per istruzione di *Mourad* IV, 1725 in 12. *Petis* il padre aveva fatte molte altre *Traduzioni* di libri arabi o persiani, che sono restate manoscritte. — *Ved.* HAMZA.

PETIT (Francesco), *Ved.* POURFOUR.

PETIT, *Ved.* LITLE, III. MONTFLEURY e II. NOYER.

I. PETIT (Giovanni), dottore e professore di teologia in Parigi, si acquistò da principio gran riputazione pel suo sapere, per la sua eloquenza, e per le aringhe, che pronunziò in nome dell' università. Fu uno della celebre ambasciata, che la Francia spedì in Italia per la pacifica-

cazione dello scisma nel 1407; ma perdette ben presto la poca gloria, che si aveva acquistata. *Giovanni Senza-paura* duca di Borgogna fece assassinare a tradimento *Luigi di Francia* duca d' Orleans, unico fratello del re *Carlo* VI; e *Giovanni Petit*, interamente venduto al micidiale, sostenne nella gran sala del palazzo reale di S. Paolo li 8 maggio 1408, che un tale assassinio commesso da questo duca era legittimo. Questo dottore ebbe l' ardire di pronunziare, *essere lecito l' usare sorpresa, tradimento ed ogni sorta di mezzi per disfarsi d' un tiranno, e che non si è in obbligo di serbargli la fede, che gli si fosse promessa.* Osò aggiugnere, che *colui, il quale commetteva una tal uccisione, non solamente non meritava alcuna pena; ma anzi doveva essere ricompensato.* L' aringa, che pronunciò in questa occasione, comparve al publico sotto il titolo di *Giustificazione del duca di Borgogna*. Si levò un grido generale contro questa micidiale dottrina; ma il grande credito del duca di Borgogna mise al coperto *Petit* per qualche tempo. Nulladimeno gli scrittori saggi di allora, alla testa de' quali era *Gersone*, dinunziarono questa dottrina a *Giovanni de Montaigu*, vescovo di Parigi, che la condannò, come ereticale, li 23 novembre 1414. Il concilio di Costanza l' anatematizzò nell' anno susseguente, mosso dalle sollicitazioni di *Gersone*, il quale per altro non ne restò pago, perchè quell' assemblea non volle far menzione veruna nè della persona, nè dello scritto di *Giovanni Petit*: lo che fece vedere, che un principe, il quale ha delle forze, è un ottimo protettore anche per un eretico. Finalmente il re di Francia fece pronunziare nel dì 16 settembre 1416 dal parlamento di Parigi un sanguinoso decreto contro questo libello, e l' università parimenti lo censurò. Ma il duca di Borgogna ebbe il credito di obbligare nel 1418 i vicarj-generali del vescovo di Parigi, che allora trovavasi infermo a Saint-Omer, a ritrattare la condanna fatta da questo prelato nel 1414. L' apologista dell' assassinio era già morto tre anni prima della stessa condanna, cioè nel 1411 in Hesdin, città soggetta allo stesso duca di Borgogna. La sua *Aringa* in favore di questo principe, e tutti gli Atti concernenti un tal affare si trovano nel tomo V dell' ultima edizione delle opere di *Gersone*. Il P. *Pinchinat* Minor Osservante, autore

tore del *Dizionario dell'Eresie* in 4°, ha procurato di difendere il suo Ordine contro alcuni scrittori, che hanno trattato *Giovanni Petit* da Francescano. = Egli prova molto bene (dice l'ab. *Prevot*), „ ch' era prete secolare. Fa „ sapere a coloro, che l' i- „ gnorano, che sulle medesime prove il P. *Mercier*, „ Minor-Osservante, fece u- „ na viva querela nel 1717 „ a M. *Dupin*, che aveva „ dato questo titolo a *Gio-* „ *vanni Petit* nella Raccolta „ delle censure. Gli espose „ (diss' egli) nell' assemblea „ della Facoltà teologica la „ falsità di questa qualifica- „ zione, ed il torto, che fa- „ ceva all'Ordine di *S. Fran-* „ *cesco*. M. *Dupin* convinto „ dichiarò, che si era ingan- „ nato, seguendo scrittori in- „ fedeli, e promise di ritrat- „ tarsi nella nuova edizione „ delle censure, che fu data „ nel 1720. M. *Fleury*, ch' „ era stato nel medesimo er- „ rore, aveva promesso al- „ tresì di riparare con una „ solenne ritrattazione; ma, „ essendo morto, senz' aver „ occasione di rendere questa „ giustizia a' Francescani, il „ continuatore della di lui „ Storia Ecclesiastica, che „ non aveva tutti gli schia- „ rimenti necessarj, è cadu- „ to nello stesso errore (*Pour* „ *e Contre* tom. x pag. 23) =. Questo fallo non è già il solo, secondo il *Dizionario* del *Ladvocat*, che cita le liste di licenza, e lo stato de' pensionarj de' duchi di Borgogna, per provare, che *Giovanni Petit* era Francescano. Vi è apparenza, che se *Dupin*, *Fleury* e il P. *Fabre* non si ritrattarono, ciò sia stato, perchè sapessero benissimo di non essere caduti nell' errore.

II. PETIT (Samuele), nato a Nimes nella Linguadocca nel 25 dicembre 1594 d' una buona famiglia originaria di Parigi, da dove erasi ritirata dopo la strage di S. *Bartolomeo*, era figlio di un ministro Protestante, e fece i suoi studj a Ginevra con successo non ordinario. Non aveva che 17 anni, allorchè venne fatto ministro della sua setta. In seguito occupò con onore diverse cattedre di teologia, di lingua greca e di lingua ebraica in Ginevra, in Franeker ed in Nimes sua patria, ove morì nel 12 dicembre 1645 di anni 51. Vi sono di lui molte opere: I. *Miscellaneorum Libri novem*, Parigi 1630 in 4°, ove spiega e corregge una quantità di passi di diversi autori. II. *Eclogæ Cronologicæ*, in 4°: libro in cui tratta degli anni de' Giudei, de' Samaritani e di molti altri popoli. III. *Va-*

Variæ Lectiones, Parigi 1655 in f., nella quale opera corregge una quantità di luoghi di diversi autori greci e latini. V. Molti altri *Scritti*, i quali, non altrimenti che i preaccennati, sono pregevolissimi per la vasta e profonda erudizione, che in essi regna. Non si faceva meno amare per le sue cognizioni, che stimare pel suo carattere, ch' era d' una somma dolcezza. Essendosi recato per curiosità alla sinagoga di Avignone, un rabbino gli disse nella propria lingua un' infinità d' ingiurie, credendo di non esser inteso; ma *Petit* gli rispose immediatamente. Il dottore israelita confuso gli dimandò scusa, ed il ministro protestante, senza dimostrargli il menomo risentimento, si contentò di esortarlo a passare dalla sinagoga alla chiesa cristiana.

III. PETIT (Pietro), matematico e fisico, nato nel 1598 a Mont-Lusson, morto nel 1677 a Ligny-sulla-Marna, in grazia del suo merito divenne geografo del re ed intendente delle fortificazioni di Francia. Godette l' amicizia e la stima di *Descartes*, e lasciò molte opere di matematica e di fisica, le quali sono curiose ed interessanti. Le principali sono: I. Varj *Trattati*, del *Compasso di proporzione*, della *Gravità e del volume de' Metalli*, della *Costruzione e dell' uso del Calibro di Artiglieria*, in 8°. II. *Del Vuoto*, 1647 in 4°. III. *Delle Ecclissi*, 1652 in f. IV. *De' Rimedj, onde riparare alle inondazioni del fiume della Senna in Parigi*, 1668 in 4°. V. Dell' *Unione* (o sia Canale di comunicazione) *dell' Oceano e del Mediterraneo mercè i fiumi d' Aude e della Garonna*, in 4°. VI. Delle *Comete*, 1665 in 4°. VII. *Della Natura del Caldo e del Freddo*, 1671 in 12. Egli fu il primo, che fece l' esperienza del *Vacuo* in Francia dopo la scoperta del *Torricelli*.

IV. PETIT (Pierro), medico di Parigi sua patria, membro dell' accademia di Padova, aggregato alla Facoltà di Montpellier, era nato nel 1617, si maritò in età avanzata, e morì li 13 dicembre 1687 di 70 anni. Trascurò in progresso la medicina, per applicarsi interamente alle belle-lettere ed in ispecial maniera alla poesia. Per altro il suo talento in questo genere non era che mediocre, quantunque l' abate *Nicaise* lo abbia collocato tra i *Sette* migliori *Poeti*, che componevano la *Plejade latina di Parigi*. La raccolta de' suoi versi comparve nel 1683 in 8°.

Il suo poema, intitolato *Codro*, è osservabile per l' elevatezza delle sue idee, e per la sceita ed eleganza dell' espressione. Si può fare lo stesso elogio al suo poema della *Cinomagia*, ovvero del *Matrimonio del filosofo Crates con Iparchia*. Abbiamo pure di lui un poema *sopra la Bussola*. Oltre questi componimenti in versi, ci restano di lui diverse opere in prosa, scritte con nettezza: I. Tre *Trattati* di fisica: il primo *del Moto degli Animali*, 1660 in in 8°; il secondo *delle Lagrime*, 1661 in 8°, ed il terzo *della Luce*, 1663 e 1664 in 4°. II. Due opere di Medicina; l'una delle quali è intitolata: *Homeri Nepentes*, seu *de Helenæ medicamento luctum, animique omnem ægritudinem abolente*, Utrecht 1689 in 8°; e l' altra è un *Commentario* su i tre primi libri di *Areteo*, 1726 in 4°. III. Un *Trattato storico delle Amazzoni*, in latino, 1687 in 8°; tradotto poi in francese e stampato in Leyden, 1718 in 12: opera curiosa. IV. Un altro *Della Sibilla* 1686 in 8°. V. Un volume d' *Osservazioni miste*, 1683 in 8°. VI. *De natura & moribus Anthropophagorum*, Utrecht 1688 in 8°. *Ved.* II. PETRONIO.

Non si deve confondere con *Luigi* PETIT, anziano ricevitor-generale de' demanj e boschi del re di Francia, morto nel 1693 in Rouen sua patria nell' età di circa 79 anni. Questi era poeta francese ed amico di *Corneille*. I suoi versi consistono in satire, epigrammi, madrigali d' uno stile debole, ma semplice e naturale.

V. PETIT (Giovan Luigi), chirurgo nato a Parigi nel 1674 di onesta famiglia, dimostrò fin dalla più tenera infanzia una poco comune vivacità di spirito e penetrazione d' ingegno. *Littre*, celebre anatomico, dimorava nella casa del genitore di *Petit*, e questo giovinetto profittò di buon'ora delle di lui cognizioni. Lungi dal cagionargli ribrezzo, le incisioni anatomiche formavano il suo divertimento. Un giorno venne trovato in un granajo, ove, credendo di essere al coperto da ogni sorpresa, tagliava a pezzi un coniglio, che aveva tolto furtivamente, col disegno d' imitar ciò, che aveva veduto operare all' abile anatomico. Il giovane allievo fece sì rapidi progressi, che aveva appena 12 anni, quando il suo maestro gli affidò la cura del proprio anfiteatro. Apprese quindi la chirurgia sotto *Castel* e sotto *Mareschal*; fu ricevuto maestro nel 1700; e ben presto il suo nome passò ne' paesi stranieri. Fu chiama-

mar

mato nel 1726 dal re di Polonia e nel 1734 da Don *Ferdinando*, poi re di Spagna. Ristabilì la salute di questi principi, che gli offrirono grandi vantaggi per trattenerlo; ma egli a tutto preferì la sua patria. Non vi trovò già degl' ingrati: fu ricevuto all' accademia delle scienze nel 1715, e divenne direttore dell' accademia reale di chirurgia. Quest' uomo di abilità morì a Parigi li 20 aprile 1750 di 77 anni, dopo aver inventati nuovi stromenti per la perfezione della chirurgia. Fece anche onore a quest' arte colle qualità del suo cuore. Il suo umore era naturalmente gajo, ed amava di accogliere in sua casa gli amici. Le sue maniere partecipavano più d' una schietta cordialità, che d' una studiata pulitezza. Era vivace, sopratutto quando trattavasi della sua professione: un errore in chirurgia irritavalo più che un insulto; ma non era soggetto che a quel primo movimento. Ugualmente pronto a rimettersi che a sdegnarsi, non conservava alcun fermento di odio, per quanto grave avesse potuto essere l' offesa. Era estrema la sua sensibilità per le miserie de' poveri: cure, rimedj, attenzioni, nulla veniva con essi risparmiato. Vi sono di lui: I. Una *Chirurgia*, publicata nel 1774 da M. *Lesne* in 3 vol. in 8°. II. Un ottimo *Trattato intorno le malattie delle Ossa*, di cui la miglior edizione è quella del 1723 in 2 vol. in 12. III. Molte dotte *Dissertazioni* nelle Memorie dell'accademia delle Scienze, e nel primo vol. delle Memorie di Chirurgia. IV. Varj eccellenti *Consulti circa le Malattie veneree*, che M. *Fabre* ha fatti entrare nel suo Trattato intorno a tali malattie. Tutte queste opere provano, che conosceva non meno perfettamente la teorica, che la pratica della chirurgia.

PETIT-DIDIER (Don Matteo), benedettino della congregazione di San-Vannes, nato a San-Nicola nella Lorena nel 1650, insegnò la filosofia e la teologia nell' abbazia di San Michele, e divenne abate di Senones nel 1715, poi vescovo di Macra nel 1726. *Benedetto* XIII fece egli stesso la cerimonia della di lui consecrazione, e gli regalò una mitra preziosa. Vi è di lui un gran numero di opere, che per la maggior parte manifestano molta erudizione. Le principali sono: I. Tre volumi in 8° di *Osservazioni* sopra i primi tomi della *Biblioteca Ecclesiastica del du Pin*. Queste sono eru-

di-

dite ed anche in generale giugiziose; ma ve ne sono alcune, che sentono di cavillazione, e sulle quali l' abate *Du-Pin* si difese assai bene. Nulladimeno *Petit-Didier* comparisce miglior teologo che il suo avversario. II. L' *Apologia delle Lettere Provinciali* di *Pascal* contro i *Ragionamenti di Cleandro ed Eudossia*: opera di alcuni gesuiti e segnatamente del P. *Daniel*: l' una e gli altri unitamente stampati a Rouen 1698 vol. 2 in 12. Egli negò di aver fatta quest' opera, che nulladimeno è sua, e vi si trovano dottrina e fermezza. III. Un Trattato dell'*Infallibilità del Papa*, Lucemburgo 1724 in 12: l'autore adulava il pontefice e la di lui corte per interesse e per riconoscenza. Questo dotto Benedettino morì a Sénones li 14 giugno 1728 di 69 anni, in concetto d'uomo bravo, severo e laborioso. Era dapprima stato poco favorevole alla costituzione *Unigenitus*; ma poi si dichiarò in favore di questa bolla.

I. PETIT-PIED (Nicola), dottore della casa e della società della Sorbona, nativo di Parigi, fu consigliere-ecclesiastico nel Castelletto e curato della parrocchia di S. Marziale, ch' è stata unita a quella di San-Pierro-des-Arcis. Era sotto-cantore e canonico della chiesa di Parigi, allorchè morì nel 1705 di 78 anni. Una contesa insorta in proposito della sua carica di consigliere, gli diede motivo di comporre il suo Trattato *del Diritto e delle Prerogative degli Ecclesiastici nell' Amministrazione della Giustizia secolare*, in 4°. Voleva presedere nel Castelletto nel 1678 in assenza del luogotenente, perchè trovavasi allora esser egli il più anziano consigliere. I consiglieri-laici, benchè ammessi dopo di lui, si opposero, e pretesero, che gli ecclesiastici non avessero il diritto di presedere e di fare da decani. Questa controversia suscitò una lite, in seguito della quale venne un decreto definitivo li 17 marzo 1682, che decise in favore de' consiglieri ecclesiastici. L' opera da lui fatta in questa occasione gli fece molto onore.

II. PETIT-PIED (Nicola), nipote del precedente, dottor egli pure della casa e società della Sorbona, nato a Parigi nel 1665, fece i suoi studj e fu licenziato (specie di laurea) con distinzione. I suoi successi gli meritarono nel 1701 una cattedra nella Sorbona; ma poi ne fu privato nel 1703, per avere sottoscritto con altri 39 dottori

il famoso *Caso-di-Coscienza*; e di più fu mandato in esilio a Beaune. Disgustato di questo soggiorno, si ritirò appresso il suo amico *Quesnel* in Olanda; e vi dimorò sino al 1718, in cui ebbe la permissione di ritornare a Parigi. La Facoltà teologica e la casa della Sorbona lo ristabilirono ne' suoi dritti di dottore nel mese di giugno 1719; ma nel susseguente luglio il re annullò quel ch'era stato fatto in favore di questo teologo. Allora il vescovo di Bayeux (*Lorraine*) lo prese per suo consigliere. Essendo morto questo prelato nel 1728, *Petit-Pied* si ritirò di nuovo in Olanda. Ottenne poi di essere richiamato nel 1734, ed in seguito condusse una vita tranquilla in Parigi sino alla sua morte seguita li 7 gennajo 1747 in età di 82 anni. Secondo il *Dizionario Storico* dell' abate *Barral*, =
„ Le dispute della Chiesa non
„ alterarono punto la dolcez-
„ za, la carità e l'umanità,
„ che formavano il di lui ca-
„ rattere =. Prestando fede al *Dizionario de' Libri Giansenisti* nell' articolo dell'*Esame Teologico*. = Niente uguaglia
„ lo stile mordace e stizzoso
„ di *Petit-Pied*. La sua ope-
„ ra è un Dizionario d' in-
„ giurie e di calunnie. Non
„ si sa, se non abbia supe-
„ rato in questa sorta di let-
„ teratura odiosa ed infaman-
„ te li *Zoili*, gli *Scaligeri* e
„ gli *Scioppj* di Porto-Rea-
„ le =. *Petit-Pied* ha lasciato un gran numero di opere attinenti alle controversie del suo tempo; le principali sono: I. *Regole dell' Equità naturale e del buon senso per l' esame della Costituzione Unigenitus*, 1713 in 12. II. *Esame Teologico dell' Istruzione pastorale*, approvata nell' assemblea del Clero di Francia, e proposta a tutt' i prelati del regno per l'accettazione della Bolla ec., 1713 vol. 3 in 12. III. *Risposte agli Avvertimenti* del vescovo di Soissons (*Languet*) cinque tomi in 12 in 10 parti. IV. *Esame pacifico* dell' accettazione e della sostanza della bolla *Unigenitus* (con un esame de' due passi di *Giansenio*), Colonia 1749 vol. 3 in 12. V. *Trattato della libertà in favore di Giansenio*, in 4°, ed Utrecht 1753 tom. 2 in 12. VI. *Obedientiæ credulæ vana Religio*, seu *Silentium religiosum in causa* Jansenii *explicatum*, *&*, *salva Fide ac auctoritate Ecclesiæ*, *vindicatum*, 1708 vol. 2 in 12. VII. Un *Trattato della ripugnanza a sottoscrivere il Formulario*, 1709 in 12. VIII. *Dell' ingiusta accusa di Giansenismo*, *Lamento a M. Habert*

bert ec., in 12. IX. *Lettere circa la materia dell' Usura*. Aveva altresì travagliato unitamente a *le Gros* all'opera intitolata: *Dogma Ecclesiæ circa Usuram expositum & vindicatum*, in 4°. X. *Tre Lettere* circa le *Convulsioni*, e varie Osservazioni intorno la loro origine e i loro progressi, in 4°: egli non è punto favorevole alle medesime. XI. Alcuni *Scritti* intorno il *Timore* e la *Fiducia*, e sopra la distinzione delle *Virtù Teologiche ec.* Non crediamo, che vi sia bisogno di prolungare di più questo catalogo, di cui per chi ne fosse curioso potrebbe trovarsene un più dettagliato nell'ultima edizione del *Moreri*, bastandoci aver accennate quelle produzioni, che fecero più strepito. Avviene di questi opuscoli prodotti per le contese di partito, come delle Relazioni de' piccoli fatti d'armi e delle scaramucce nel corso d'una lunga guerra: appena questa è finita, già si pongono in dimenticanza i combattimenti e le relazioni.

*PETITOT (Giovanni), merita un rango distinto tra i pittori, poichè può dirsi il *Rafaello* della pittura in ismalto: arte, che nelle di lui mani giunse a tal perfezione di superare la miniatura ed uguagliare la pittura ad olio. *Giovanni* nacque a Ginevra nel 1607 da un padre scultore ed architetto, che dopo aver passata una parte della sua vita in Italia, si ritirò nella predetta città. Fu dapprima destinato alla professione di giojelliere; nella quale col frequente impiegare gli smalti, prese una tale pratica a' colori, che venne consigliato ad applicare alla pittura di ritratti. Contrasse intima amicizia con un certo giovane *Bordier*, che poi divenne suo cognato, e fu sempre suo fido compagno. Questi due amici andando perfettamente d'accordo non meno nel travagliare unitamente, che ne' loro progetti, vennero in Italia. Il lungo soggiorno che ivi fecero, e l'ansietà che avevano d'imparare, congiunta all'occasione di frequentare i migliori artefici e chimici, fecero sì che profittassero molto specialmente circa la maniera di manipolare i colori. Passarono poi in Inghilterra, ed ivi giunsero veramente a perfezionarsi in tal genere, poichè avendo incontrata l'amicizia di *Teodoro Turquet de Mayerne* primario medico del re *Carlo* I ed abilissimo chimico, unendo alle sue le loro speculazioni e sperienze, giunsero a trovare colori d'un lustro meraviglioso, e soprattutto la

ma-

maniera di graduare il fuoco. *Mayerne* introdusse *Petitot* in corte del re *Carlo*, che, siccome molto affezionato alle belle arti, lo prese al suo servigio, gli diede un appartamento nel Wittehal, ove recavasi sovente a vederlo travagliare, e lo creò cavaliere. Il famoso *Vandyck*, che allora trovavasi in Londra, compiacevasi molto di vedere *Petitot* applicato al lavoro, ed anche talvolta di ritoccare le di lui opere. Il suo talento non limitavasi già ad essere un eccellente copista: sapeva altresì disegnare perfettamente al naturale, ed oltre la corte, i primarj personaggi d' Inghilterra impiegarono il di lui pennello. La tragica morte dello sventurato *Carlo* I fu per *Petitot* un colpo terribile; ond' egli volle lasciare un soggiorno che gli richiamerebbe sempre alla memoria la fine infelice del suo illustre protettore; ma non abbandonò la famiglia reale degli *Stuardi*. La seguì egli nella di lei fuga a Parigi nel 1649, e fu riguardato, come uno de' più zelanti di lei servitori. *Carlo* II, dopo la perdita della battaglia di Worcester nel 1651 essendo passato in Francia, durante il soggiorno che ivi fece per quattro anni circa, visitava spessissimo *Petitot*, e sovente mangiava in di lui compagnia. Il credito di questo artefice andò sempre più aumentandosi, talmente che tutt' i principi reali ed i più distinti personaggi della corte e della città vollero essere da lui dipinti in ismalto; e *Luigi* XIV lo volle al suo servigio, gli assegnò una considerevole pensione ed un appartamento nelle gallerie del Louvre. Oltre la straordinaria sua abilità, questo pittore era di un' anima nobile e di un cuore veramente sensibile. Strinse viemmaggiormente i legami dell' inalterabile sua amicizia coll' accennato *Bordier*, sposando nel 1651 la di lui cognata *Margherita Cuper*. Sarà sempre invidiabile la costante armonia e benevolenza, con cui vissero e travagliarono unitamente 50 anni circa questi due valenti artisti: *Bordier* erasi incaricato di dipingere i capelli, i panneggiamenti ed i fondi; *Petitot*, faceva le teste e le mani. Non vi fu giammai tra di essi dissensione o gelosia, e siccome guadagnarono insieme più d'un milione di lire, così poi le divisero tra di loro senza il menomo litigio. Dovettero venire a questa divisione non solamente perchè le rispettive famiglie erano molto cresciute, ma altresì per-

perchè dopo la rivocazione dell' editto di Nantes *Petitot*, essendo ostinato Protestante, non poteva più restare con sicurezza in Francia. Inutili furono i tentativi non meno del monarca che del gran *Bossuet* e di altri per indurlo ad abbracciare la religione Cattolica; e però nello stesso anno egli si trasferì a Ginevra sua patria. Ivi era sì grande il concorso degli amici e de' curiosi, che recavansi a vederlo, ch' ei si vide costretto a ritirarsi a Vevay piccola città del cantone di Berna, ove continuò a travagliare in quiete sino alla sua morte seguìta nel 1691, anno 84 di sua età. Di questo istancabile pittore, fornito al maggior segno di quella pazienza, che richiedesi soprattutto a dipingere nello smalto, e che sapeva sì egregiamente copiare la natura, vi è un gran numero di ritratti, che si vendono dai 60 sino ai 200 luigi l' uno. Il suo capo-d'-opera è il ritratto di *Rachele de Rouvigni* contessa di *Southampton*. Questo smalto singolare, copiato sopra un ritratto di *Van-Dick*, appartiene al duca di *Devonshire*, ed ha circa dieci pollici di altezza sopra circa sei di larghezza. Il colorito del medesimo è della più gran bellezza, ed ardita al sommo è la sua esecuzione. Dopo di questo i ritratti, che si stimano più, sono quelli, che *Petitot* fece su gli originali o disegni di *Van-Dick*. L' arte della pittura in ismalto sembrava perduta in Francia dopo la morte di *Petitot*; ma *Pasquier* pittore in miniatura n' è stato il ristauratore.—Vi è stato in questo secolo un *Francesco* PETITOT, che ha continuate le *Origini di Borgogna* incominciate da *Palliot*.

PETIVER (Giacomo), in latino *Petiverius*, della R. società di Londra, si applicò costantemente alla fisica, e soprattutto alla botanica. Vi sono di lui: I. *Gazophylacii Naturæ & Artis Decades decem*, Londra 1702 in f. opera, che consiste in 102 rami, colle spiegazioni stampate a parte ed incollate nel rovescio di essi rami. Ve n' è un' edizione similmente di Londra, 1706 in 8. II. *Musæi Peteveriani Centuriæ Decem, rariora naturæ continentes, videlicet animalia, fossilia, plantæ ex variis mundi plagis advecta, ordine digesta, & nominibus propriis signata*, Londra 1692 e 1703 in 8° con figure. III. *Perigraphia Americana*, Londra 1712 in f. con rami. IV. *Catalogus J. Raii Herbarii Britannici, ex editione J. Hans Sloane*, Londra 1732 in f. ed in inglese Lon-

Londra 1715 parimenti in f. V. *Plantarum Etruriæ rariorum Catalogus*, 1715. VI. *Hortus Peruvianus medicinalis*, 1715 &c. Oltre un gran numero di *Memorie* nelle *Transazioni Filosofiche*. Diverse delle predette opere, compresevi le due prime, sono state unitamente ristampate sotto il titolo: *Jacobi Petiveri Opera ad Historiam naturalem spectantia*, Londra 1767 vol. 2 in f: edizione bellissima, ornata di gran numero di rami dipinti in miniatura al naturale. Questo abile botanico morì nel 1718.

PETO, *Ved.* ARRIA.

** PETOLLO (Marc'Antonio), giureconsulto italiano, uomo di gran talento, ma che nientemeno fu costretto ad esercitare il molto penoso e poco utile impiego di correttore di stampa, per guadagnar con che vivere. Il papa *Urbano* VIII, che lo aveva conosciuto da cardinale, gli fece passare qualche sussidio, e lo avrebbe anche impiegato, s'egli per una certa melensaggine, propria di coloro, che non osano tentar la sorte cambiando cammino, non avesse voluto tenersi ristretto all'accennato esercizio ed a quello di compor libri. Sue produzioni furono le seguenti opere: I. *De Exarchia Principis*, cioè de' doveri del principe verso i suoi sudditi. II. *Isarchon Principis*, val a dire de' doveri del principe verso se stesso. III. *Commentarj politici*, contenuti in dieci libri. IV. Due *Trattati* circa il metodo di studiare e di esercitare la giureprudenza. V. Alcune *Osservazioni* sopra il paradiso terrestre ed altri opuscoli. Ma quantunque i titoli, specialmente delle quattro prime sembrino interessanti, fa d'uopo credere nulladimeno, che ad essi così poco abbiano corrisposto le opere stesse, che se n'è perduta insino la memoria dell'edizioni. Non si sa neppure, in qual anno mancasse l'autore.

** PETRA (Vincenzo), Napoletano di famiglia illustre, nato li 23 novembre 1662, si distinse nelle scienze, ed avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, camminò a grandi passi la carriera delle dignità nella curia Romana. Diventò prelato nella segnatura di grazia, poi nel 1700 luogotenente dell'uditore della camera, indi segretario della congregazione del concilio, poscia di quella de' vescovi e regolari, ed arcivescovo di Damasco. *Benedetto* XIII lo creò cardinale nel 1724 e *Clemente* XII nel 1730 gli conferì la carica di granpenitenziere. Non ne godette

te lungo tempo, ma non sappiamo l' anno preciso, in cui venne a morte. In tutte le sue cariche si regolò con zelo e rettitudine, e fu soggetto molto stimato per la sua saviezza e per la sua dottrina. Di questa ne abbiamo un monumento ne' suoi *Commentaria ad Constitutiones Apostolicas*, Roma 1705 tom. 4 in f., scritti in uno stile, che esce dalla consueta barbarie forense; e con quel buon raziocinio di cui può essere suscettibile la soggetta materia. — Due altri celebri giureconsulti, probabilmente della stessa nobile famiglia, fiorirono in Napoli, cioè verso la fine del secolo XVI *Pietro Antonio* PETRA, che lasciò un Trattato *De Fideicommissis*, 1597 in f. ed uno *De Potestate Principis & Inferiorum*, Venezia 1599 in f. L' altro fiorì nel secolo XVII, e fu *Carlo* PETRA, cavaliere di Calatrava, barone delle terre del Vasto, uno de' primarj avvocati del suo tempo, e poi regio consigliere. I suoi *Commentaria luculenta & absoluta in universos Ritus M. C. Vicariæ*, impressi nel 1664, si sono riconosciuti di tale utilità, che se n' è fatta ultimamente una nuova edizione, Napoli 1774 vol. 4 in f.

* PETRARCA (Francesco), non solamente rinomatissimo poeta, ma ancora il primo tra i veri ristoratori della letteratura italiana, nacque in Arezzo a' 19 luglio 1304. Ebbe per genitori *Eletta Canigiani* e *Pietro di Petracco* notajo di Firenze, che due anni prima in occasione delle guerre civili era stato bandito dalla patria, e dal di cui nome il nostro poeta dapprima venne appellato *Francesco di Petracco*, e poscia *Petrarca*. Appena di sette mesi poco mancò, ch' ei non restasse affogato nell' Arno, ed in età di otto anni fu in procinto di rimaner sommerso da un' orribile burrasca, in occasione che i suoi genitori, perduta ogni speranza di ritornare a Firenze, si trasferirono per mare a stabilirsi colla loro famiglia in Avignone. Quali fossero i suoi andamenti, le sue inclinazioni, i suoi studj nella prima sua gioventù, non possiamo indicarlo meglio, che riferendone il suo medesimo racconto. *Quivi adunque* (egli scrive nella sua *Epistol. ad poster.*) *alle sponde del Rodano passai la mia fanciullezza sotto la cura de' miei genitori, poscia abbandonato alla mia vanità, gli anni miei giovanili. Ma questo soggiorno fu da più viaggi interrotto. Perciocchè quattro anni interi mi trattenni in Carpentras picciola città vicina ad* A-

Avignone, e in amendue queste città feci nella grammatica, nella dialettica e nella rettorica que' progressi, che l' età permettevami . . . . Indi passato allo studio delle Leggi in Montpellier, e posciâ a Bologna, quattro anni v' impiegai nella prima città, tre nella seconda; e tutto udii spiegare il corpo del dritto civile. Molti dicevano, che mi sarei in esso non poco avanzato, se proseguito l' avessi. Ma appena io mi trovai abbandonato da' genitori, che in tutto l' abbandonai, non perchè non piacessemi l' autorità delle Leggi, ch' è grandissima e piena di antichità Romana, di cui mi diletto non poco; ma perchè l' iniquità degli uomini ne ha guasto l' uso, e io perciò non sofferiva di apprendere una scienza, di cui io non volea fare un infame esercizio, e appena mi era possibile il farlo onesto; e quando pure l' avessi voluto, la mia onestà sarebbe stata creduta ignoranza. Quindi in età di 22 anni feci ritorno a casa, che con tal nome io chiamo l' esilio mio di Avignone, ove avea passati gli ultimi anni della mia fanciullezza. Il gusto, ch' egli aveva preso sin da fanciullo alle grazie ed alle piacevoli letture di *Virgilio*, di *Cicerone*, di *Tito Livio* e di altri antichi scrittori di belle-lettere, gli fece concepire la più grande avversione alla giureprudenza. Perciò egli scriveva a' suoi amici: *Qual interesse posso io prendere a migliaja di quistioni, che si trattano nelle scuole; come per esempio, se sieno necessarj sette testimonj per un testamento; se il figlio d' uno schiavo sia un bene acquisito del padrone; e così di altri punti, che si disputano nelle assemblee de' nostri giureconsulti? Tutto ciò mi sembra insipido, inutile ed insoffribile.* Scorgesi da questi tratti, che il *Petrarca* aveva fatta violenza a se medesimo, mettendosi a studiare il dritto per compiacere i suoi genitori. Questi erano già morti alcuni mesi prima, se pur la madre, come vogliono alcuni, non morì poco tempo dopo che il *Petrarca* fu ritornato da Bologna ad Avignone nel 1324 in compagnia di *Gherardo* suo fratello minore, che poi si fece Certosino. I due fratelli appena giunti a casa vestirono l' abito clericale, e mercè la protezione di *Jacopo Colonna*, che poi fu vescovo di Lombes, avrebbero potuto avanzarsi agevolmente nella via ecclesiastica, se non fossero stati più propensi ad ostentare un' affettata lindura ed a far i damerini, che a praticare la morigeratezza e le virtù convenienti a tale stato. In effetto, scrivendo e-

egli molti anni dopo al predetto suo fratello già fatto monaco, gli dice: *Tu ben ti ricordi, quanto noi fossimo allora ansiosamente solleciti per la pulitezza de' nostri abiti; qual fosse la nostra noja nel vestirci, nello spogliarci mattina e sera; quale il timore, che i capelli non si scomponessero, e che dal vento non venisser turbati e sconvolti; che i passaggieri non ci urtassero, non ci macchiasser le vesti, non ne sconciasser le pieghe .... Che dirò io delle scarpe? Come ci straziavano i piedi in vece di coprirli? I miei al certo sarebber divenuti inutili, se finalmente non avessi amato meglio di offendere alquanto gli sguardi altrui, che di rovinarmi i nervi e gli articoli.* Con sì fatte disposizioni non deve recar meraviglia, se il *Petrarca* incontratosi nel 1327 a veder una donna, che a lui parve della più rara bellezza, se ne invaghì e ne avvampò d' amore per modo tale, che per ventun anno gli si mantenne viva la fiamma in seno, nè, per quanto si adoperasse, potè mai più estinguerla. Questa fu la celebre *Madonna Laura* o sia *Laura de Noves*, di cui abbiamo bastantemente parlato nell' articolo LAURA, onde si rende superfluo il quì ripetere le particolarità relative alla medesima. Solamente diremo, che, siccome il *Petrarca* aveva un aspetto ed una figura aggradevole, gli occhi vivaci, la fisonomia fina e spiritosa, un' aria aperta e nobile, che gli conciliava nel tempo stesso amore e rispetto, così sembra, che *Laura* non fosse insensibile a questi vantaggi della natura, senza però darsi a conoscere, e senza nulla operare, che offender potesse il decoro di un' onesta matrona e di una virtuosa moglie. Nel *Petrarca* però questo amore fu una vera ed impetuosa passione, che ne agitava l' animo e ne turbava continuamente la pace, come rilevasi non solo dalle sue poesie, nelle quali potrebbe credersi che avesse scherzato, ma altresì dalle sue lettere ed altre opere latine, nelle quali seriamente e con sincerità espone il suo stato. Egli è ben vero, ch' ei si andava lusingando, che un tal amore fosse innocente, poichè nulla mai tentava, che offender potesse l'onestà di *Laura*, e talvolta giovavagli per innalzarsi colla mente a Dio; ma ciò non ostante egli era costretto a confessare, ciò non essere che una fallace lusinga, e che il suo amore era ben lungi dal poter dirsi virtuoso, com' egli avrebbe voluto; intorno a che non può leg-

leggersi senza un dolce senso di tenerezza il terzo de' suoi *Dialoghi* con sant' *Agostino*. Nulla potendo egli guadagnare su la sua amante ovvero su la sua passione per lei, nè co' suoi versi, nè colla sua costanza, nè cogli sforzi delle sue riflessioni, di modo che andava sovente ripetendo con *Ovidio*:

Odero, si potero, si non, invitus amabo,

tentò almeno di distrarsene, allontanandosi dall'amato oggetto col fare diversi viaggi. Nel 1330 recossi a Lombes presso il vescovo *Jacopo Colonna* suo grande amico: nel 1333 passò a Parigi; indi scorse le Fiandre e buona parte della Germania, da dove poscia per Lione ritornò ad Avignone, donde partì poco dopo per venire in Italia, e colà fece poi ritorno nel 1337, dopo essersi dato a conoscere da per tutto qual' uomo di un distinto merito. Era stato solito anche prima andar sovente a trattenersi in una casa di campagna in Valchiusa in vicinanza del fiume Sorga, e far risuonare de' suoi pianti amorosi le deliziose sponde di quella fontana; onde erroneamente alcuni scrittori hanno rappresentata Valchiusa, come il luogo, dove il poeta s' innamorasse della sua *Laura*. Colà recossi egli a dimorare quasi continuamente verso la fine del 1337, poichè nella tranquilla e solitaria vita di quella specie di romitaggio ei trovava qualche quiete e sollievo dall'ardente sua passione, che seguivalo ovunque. Ivi compose gran parte delle sue opere, nelle quali celebrò di nuovo le attrattive non meno che le virtù della sua diletta; e per tal guisa immortalò Valchiusa, *Laura* e se stesso, onde la sua fama si sparse da per tutto. Nel dì 23 agosto 1740 ricevette inaspettamente lettera dal senato Romano, da cui veniva premurosamente invitato a trasferirsi a Roma per ivi ricevere la corona d'alloro; e poche ore dopo gli giunse altra lettera di *Roberto de' Bardi* cancelliere dell' università di Parigi, che pregavalo, acciocchè volesse recarsi a ricevere lo stesso onore in quella reale città. Nel trasporto di gioja al vedersi onorato di così lusinghieri inviti, esitò qualche tempo il *Petrarca*, ma finalmente, seguendo il consiglio del cardinale *Colonna*, preferì Roma a Parigi. Prima però di presentarsi per ricevere la corona, credette opportuno di sottoporsi in certa maniera ad un esame, che lo provasse degno di tant'onore, ed a tal fine nel principio di

marzo 1341, recossi presso *Roberto* re di Napoli, il più dotto monarca, che allora vi fosse, il giudice de' dotti ed insieme il loro *Mecenate*, dal quale però fu accolto colle più affettuose distinzioni di compiacenza e di stima. L'esame, a cui questo monarca lo sottopose, non già per assicurarsi del di lui sapere, ma per dargli campo di farne publica pompa, durò tre giorni, ne' quali innanzi a tutta la corte ed a numeroso concorso di letterati e di curiosi il *Petrarca* ragionò e rispose egregiamente sopra ogni genere di scienze. Dopo di ciò il re *Roberto*, oltre l'averlo onorato del titolo di regio cappellano, che gli fu poi ancora confermato dalla regina *Giovanna*, con autorforme con esso di tutti i generati solennemente lo dichiarò degno della corona, che avrebbe voluto conferirgli egli stesso in Napoli, ma si lasciò persuadere dalle ragioni, per le quali il poeta gli espose di bramare, che ciò seguisse in Roma. Colà adunque trasferitosi, ivi nel dì 8 aprile, giorno solenne di Pasqua del 1341, ricevette la corona di alloro. Di buon mattino il suono delle trombe annunciò questa specie di festa. Il *Petrarca* comparve in Campidoglio, preceduto da 12 giovani di 15 anni, scelti nelle migliori famiglie di Roma, nobilmente vestiti di scarlatto, e che recitavano versi del medesimo poeta, che doveva incoronarsi. Questo ornato d'una superba veste, che aveagli donata il re di Napoli, marciava in mezzo ai primarj cittadini Romani vestiti di verde. *Orso* conte *d'Anguillara*, ch'era allora senatore di Roma, veniva in seguito, accompagnato dai principali del consiglio della città; e quando questi si fu assiso al suo posto, il *Petrarca*, chiamato da un araldo, si presentò, fece una corta aringa, e ad alta voce disse tre volte VIVA *il Popolo Romano*, VIVA *il Senatore*: *Iddio li mantenga in libertà*. Terminata l'aringa, si pose in ginocchio davanti il senatore, il quale, dopo aver fatto un picciolo discorso, levò dal proprio capo una corona di alloro, e la pose su quello del *Petrarca*, dicendo: LA CORONA E' LA RICOMPENSA DEL MERITO. Il poeta coronato recitò, per quanto dicesi da taluni, un bel sonetto in lode degli eroi di Roma, il quale non trovasi tra le sue opere; ed il popolo diede manifesti segni del suo giubilo e della sua approvazione con reiterati battimenti di mano e gridando più volte: VI-

VIVA IL CAMPIDOGLIO ED IL POETA. Dopo terminata la cerimonia in Campidoglio, il *Petrarca* venne condotto in pompa e col medesimo corteggio alla chiesa di San Pietro, dove, dopo avere rendute grazie a Dio dell' onore, che aveva ricevuto, depose la corona, acciocchè fosse collocata tra le offerte e sospesa alla volta del tempio. La festa terminò con un sontuosissimo banchetto, che da *Stefano Colonna* nel suo palagio presso la chiesa de' SS. Apostoli venne dato al poeta ed a molti altri distinti soggetti o illustri letterati. Nelle lettere patenti, che in tal occasione furono date al *Petrarca*, dopo un preambolo lusinghiero al maggior segno, dicevasi, che „ *Petrarca* ha „ meritato il titolo di *Poeta* „ e di *Storico*; che per contrassegno speciale della sua „ qualità di poeta gli si è posta sul capo una corona di „ alloro, conferendogli sì per „ autorità del re *Roberto*, „ che per quella del Senato „ e del popolo Romano, „ nell' arte poetica ed istorica in Roma e da per „ tutto altrove la piena e libera facoltà di leggere, di „ disputare, di spiegare i libri antichi, farne de' nuovi, comporre de' poemi, e „ portare in tutti gli atti la „ corona di alloro, di ellera „ o di mirto a sua elezione; „ e l' abito poetico —. Finalmente venne dichiarato cittadino Romano, e gliesene diedero tutt' i privilegj. Tutti questi onori nulla aggiunsero (come dic' egli stesso) al suo sapere, ed aumentarono il numero de' suoi invidiosi; ma i suoi ammiratori all' incontro ed i suoi amici, ch' erano in assai maggior quantità, non ne furono che vieppiùmaggiormente appassionati. Tutt' i principi ed i grandi uomini del suo tempo fecero a gara nel dargli prove della loro stima: i papi, i re di Francia, l' imperatore, la repubblica di Venezia, molti principi d' Italia gliene diedero diverse testimonianze. Poco dopo seguita la sua incoronazione, recossi a Parma, dove godeva in sommo grado il favore de' *Correggeschi*, che allora n' erano signori, e gli venne conferita la cospicua dignità di arcidiacono in quella cattedrale. Da Parma nel 1342 ritornò ad Avignone, e fu uno degli ambasciatori colà spediti dal senato e dal popolo Romano al nuovo pontefice *Clemente* VI, dal quale gli venne conferito un ricco benefizio nella diocesi di Pisa. In tal occasione il *Petrarca* fu compagno del famoso *Cola di Rienzi*

zi, di cui divenne intimo amico (*Ved.* I. GABRINO). Il soggiorno di Avignone ridestò in seno al poeta la non mai estinta fiamma per la sua *Laura* ; e però frutto delle cure, ch' ei si prese per distruggere o almeno moderare un così ardente fuoco, furono gli accennati suoi *Dialoghi* con sant' *Agostino*, che compose nel 1343. Nello stesso anno *Clemente* VI lo spedì a Napoli per trattare alcuni affari d' importanza colla regina *Giovanna*, la di cui corte ritrovò molto diversa da quella, ch' era sotto il predecessore re *Roberto*, a motivo dell' abuso, che, secondo il solito, facevano della loro autorità, coloro che governavano la predetta giovane sovrana. Nel ritorno cadde in un' imboscata presso Reggio in Lombardia, e poco mancò, che non perdesse la vita per una caduta da cavallo nell' essersi dato precipitosamente alla fuga. *Clemente* VI lo rivide con piacere, e restò sì pago di quanto aveva operato, che gli offrì l' onorevole impiego di segretario apostolico; ma egli costantemente nimico d' ogni legame nè allora, nè poi volle mai prevalersi delle liberali offerte, che lo stesso ed altri pontefici gli fecero, di sollevarlo a cospicue dignità. Egli avrebbe bramato di viver sempre nella sua dolce solitudine di Valchiusa; ma le sue amicizie co' più ragguardevoli personaggi d' Italia, e gl' importanti affari, ne' quali suo malgrado veniva sovente adoperato, non gli lasciarono appagare questo suo desiderio. Nel novembre 1347 da Avignone passò a Genova, quindi a Parma, e di là sul principio del 1348 a Verona, dove si rendette sommamente caro ai signori *da Carrara*, da' quali fu poi sempre assai onorato. Ritornato a Parma, ricevette nel maggio dello stesso anno l' amara notizia della morte della sua diletta *Laura*, rapita dalla luttuosa peste, che infieriva in tutta l' Europa : notizia, per cui qual dolore ei provasse, ne fa testimonianza la seconda parte delle sue rime. Si andò indi aggirando per varie delle più cospicue città d' Italia, da per tutto accolto colla massima distinzione, e specialmente in Venezia ed in Roma, nella quale ultima città dovette guardare per più mesi il letto a motivo di un' altra pericolosa caduta da cavallo, che aveva fatta presso Bolsena. Verso la fine del 1350 ritornò nello stato Veneto, indi recossi a Padova, ove ricevette una molt' onorevole e consolante ambasciata. I

Fiorentini, riguardando come cosa vergognosa, che fosse esule dalla loro patria un soggetto sì avidamente ricercato da tutte le città d'Italia, gli spedirono il *Boccaccio* munito di onorevolissima lettera, con cui non solamente dichiaravano di restituirgli i beni paterni già confiscati, ma l'invitavano ancora a presedere alla nascente loro università. Parve dapprima disposto il *Petrarca* a secondare la brama de'suoi concittadini, ma poi mutato pensiere, nel giugno 1351 tornossene in Francia, ove divise il suo soggiorno tra la città di Avignone e la sua diletta solitudine di Valchiusa. Seguì nel dicembre l'elezione d'*Innocenzo* VI: pontefice credulo, che aveva opinione poco favorevole al *Petrarca*, perchè a guisa del basso volgo temeva, che essendo poeta fosse anche mago. Questa probabilmente fu la cagione, per cui il *Petrarca*, senz'aver mai voluto presentarsi al nuovo pontefice, nel maggio 1353 ritornossene in Italia. I *Visconti*, che allora dominavano in Milano, lo accolsero colle più singolari dimostrazioni di stima e di amorevolezza, ed a forza di onori e beneficenze, quasi lo violentarono a mutar pensiere e fissare il suo soggiorno in quella città. Da essi venne annoverato tra coloro, che formavano il consiglio di stato, e fu incaricato di varie onorevoli ed importanti ambascerie, replicatamente al senato Veneto, all'imperatore *Carlo* IV a Mantova nel 1354, indi a Praga nel 1356, e finalmente nel 1360 al re di Francia *Giovanni* II. Ne' ritagli di tempo, che rimanevangli disoccupati dalle incombenze e spedizioni, alle quali doveva adattarsi suo malgrado, il nostro poeta, sempre amante della campestre libertà, era solito fare la sua dimora nella villa di Linternò distante da Milano tre miglia. Ma nel 1361 le continue guerre, ond'era desolata la Lombardia, lo determinarono ad abbandonarla; e quindi si ritirò a Padova, dove fissò il più frequente suo soggiorno nella vicina villa d'Arquà donatagli da un signore suo grande amico, divenuta però celebre per la casa ivi abitava dall'illustre poeta, la quale tuttavia si mostra, ed appartiene alla nobil famiglia de' conti *Dottori*. A riserva di qualche breve scorsa a Ferrara ed a Venezia per soddisfare alle premurose inchieste degli autorevoli suoi protettori ed amici, malgrado le pressanti nuove sollecitazioni de' Fiorentini, che lo avrebbero vo-

luto tra loro, non potè più indursi ad abbandonare questo suo dolce ritiro. Ivi condusse tranquillamente il restante de' suoi giorni sino all'anno 1374, in cui dopo un grave languore sofferto per alcuni mesi, sorpreso nella notte de' 18 luglio da un colpo di apoplesia, o secondo altri, forse più probabilmente, di epilessia, nella susseguente mattina venne trovato morto nella sua biblioteca col capo appoggiato sopra un libro aperto. Era egli allora nell'età di 70 anni: aveva ricevuto dalla natura un buon temperamento, che aveva conservato mercè la sua vita frugale; ma l'assiduo studio e l'età negli ultimi suoi anni lo rendettero soggetto ad acciacchi, che poi gli cagionarono la morte. Lasciò un testamento, che parve alquanto singolare, soprattutto ne' legati, che fece a' suoi amici ed a' suoi domestici. Lascia a *Lombardo Aserico* la sua piccola ciotola d'argento dorato, affinchè se ne valga a bere acqua, che ama più del vino: *cum quo bibat aquam, quam libenter bibit, multò libentius quam vinum*. A *Giovanni da Bocchetta*, sagristano della sua chiesa, il suo Breviario grande, ch'eragli costato cento franchi; a *Giovanni di Certaldo seu Boccaccio* 50 fiorini d'oro di Firenze, *per comprare una veste da inverno conveniente a' suoi studj ed alle sue veglie*; a *Tommaso de Bambasia* di Ferrara il suo liuto, per servirsene a cantare le lodi del Signore, *non pro vanitate sæculi fugacis*; a *Bartolomeo* di Siena, appellato *Pancaldo*, venti ducati; ma non vuole, che li giuochi, *quos non ludat*. Le sue esequie furono fatte colla più solenne pompa, ed onorate coll'intervento di una quantità di persone molto distinte. Gli si fece innalzare un mausoleo di marmo bianco (*Galeazzo Gataro* dice *un' arca di pietra rossa all' antica*) davanti la porta della chiesa d'Arquà, e sopra uno de' quattro pilastri, su de' quali era eretto tale sarcofago, venne inciso il seguente distico, attribuito allo stesso *Petrarca*:

Inveni requiem: spes & fortuna, valete.
Nil mihi vobiscum est, ludite nunc alios.

Questo poeta accoppiava ai più rari talenti le qualità le più stimabili. Fu fedele all'amicizia, e pieno di rettitudine e di probità in mezzo agli artificj delle corti. Cortese e benefico per naturale bontà di cuore, non bramava nè disprezzava le ricchezze; e siccome la sorte in questo particolare gli fu piuttosto pre-

propizia, seppe farne buon uso. *Le mie rendite, sono cresciute*, il confessa, scriveva egli negli ultimi suoi anni ad un amico, *ma la sacra ancora a proporzione è cresciuta. Io non sono mai stato, nè più povero, nè più ricco. Le ricchezze, col moltiplicare i bisogni e i desiderj, riducono a povertà; ma io finora ho sperimentato il contrario: quanto più ho avuto, tanto meno ho bramato; l' abbondanza mi ha renduto più tranquillo e più moderato ne' miei desiderj*. Appassionato per la gloria, non la ricercò mai con quella premurosa avidità, che partecipa di follia, e che si fa lecito tutto, sino le vili bassezze, per acquistarla. Quantunque dominato dall' amore, e benchè si fossero manifestate le sue debolezze colla nascita di due bastardi, un figlio, che gli premorì nel 1631 in età di 24 anni, ed una figlia, che maritò onorevolmente, ciò non ostante procurò di riparare tale scandalo, e dopo giunto a' 40 anni condusse una vita onestissima. Vi è tutta la probabilità, che avesse entrambi i predetti figli dalla stessa donna, la quale era libera, giacchè nel Breve, con cui *Clemente* VI dispensa il predetto figlio all' effetto di poter conseguire gli ordini sacri e qualunque beneficio, questo viene enunciato come nato *ex soluto & soluta*. Era penetrato da' grandi principj della religione, seguivane scrupolosamente le pratiche; anzi, per quanto vien detto, digiunava tre volte la settimana, e regolarmente alzavasi a mezza notte, per pagare un tributo di lodi all' Essere supremo. Nato con un carattere bilioso ed ardente, vi si abbandonò talvolta con troppo poco riguardo parlando de' pontefici del suo tempo. Ma quando scrisse ad essi medesimi, per impegnarli a ritornare a risedere in Roma, seppe prendere un tuono adulatore e commovente. In tal guisa appunto fa parlare la capitale del mondo cristiano al papa *Benedetto* XII, di cui ella deplora l' assenza. = O voi, (gli dice „ Roma), che stendete il „ vostro impero per tutta la „ terra, che vedete tutte le „ nazioni prostese a' vostri „ piedi, mirate con occhio „ di compassione una sventurata, che abbraccia le ginocchia del suo padre, del „ suo maestro, del suo sposo. Se io fossi ne' bei giorni della mia gioventù, „ quando i più grandi principi riverivano la mia presenza, non sarebbe necessario, che io dicessi il mio „ nome. Ma oggi che i di„spia-

„ spiaceri, la vecchiaja e la „ povertà mi hanno interamente sfigurata, io sono „ costretta a nominarmi per „ farmi conoscere. Io sono „ quella *Roma* sì famosa in „ tutto l'universo. Osservate ancora in me alcuni tratti della mia antica bellezza. Ciò non per tanto mi „ consuma più che la vecchiaja, il cordoglio per la „ vostra assenza: Sono pochi „ anni, che tutta la terra seguiva le mie leggi; ed era la presenza del mio santo sposo, che mi procurava questa gloria. Oggi, „ ridotta ad una trista vedovanza, sono in preda alla „ tirannia ed alle ingiurie. „ . . . Eh che! SANTO PADRE, voi potete mirare „ con occhio tranquillo le „ mie disgrazie! voi non mi „ stendete una mano pietosa! „ Oh, se io potessi farvi vedere le mie colline scosse „ sino dalle fondamenta, scoprirvi il mio seno coperto „ di piaghe, farvi vedere i „ miei tempj mezzo rovinati, i miei altari senza ornamenti, i miei preti ridotti alla miseria! = Questo medesimo stile allegorico adoperò egli altresì con *Clemente* VI, allorchè venne spedito in ambasciata unitamente a *Cola di Rienzi*, per impegnare questo pontefice a trasferir di nuovo la sede in Roma. Gran premura mostrò sempre il *Petrarca* di fare questo vantaggio all'Italia, e specialmente a Roma, d'indurre i papi a ritornarvi: solamente con *Urbano* v gli riuscì di ottenere l'intento; mentre presso gli altri non fece che dar prove della sua eloquenza e de' suoi talenti, ma senza verun effetto. Questo bell'ingegno passava allora con ragione pel *Ristoratore delle lettere*, e pel *Padre della buona poesia italiana*. Si prese una somma cura di disotterrare e di conservare quanti potè rinvenire manoscritti d'autori antichi. Si trova ne' suoi versi italiani un gran numero di tratti simili a quelle belle opere degli antichi, che hanno nel tempo stesso la forza dell'antico e la freschezza del moderno. I suoi *Sonetti* e le sue *Canzoni* si riguardano comunemente dagl' Italiani come capi-d'opera; ma secondo *Voltaire* (in una sua *Lettera* agli autori della *Gazzetta Letteraria*), = non „ v'è tra esse un componimento, che si approssimi alle bellezze di sentimento, „ che si trovano sparse con „ tanta profusione in *Racine* „ ed in *Quinaut*. Oserei anzi affermare (aggiugn'egli), „ che noi abbiamo nella nostra lingua francese un pro-

„di-

„ digioso numero di canzoni „ più delicate e più ingegnose, di quelle del *Petrarca*, „ e siamo così ricchi in questo genere, che non ci degniamo neppure di farcene „ un merito „. Assai meno severamente che da *Voltaire*, viene giudicato il nostro poeta da M. *Freron* il giovine. „ Quando si pensa „ (dic' egli), che *Petrarca* „ scriveva sul principio del „ secolo XIV e senza verun „ modello nella sua lingua, „ reca meraviglia ciò, ch'egli „ ha eseguito mercè il solo „ ajuto del suo ingegno. Non „ solamente ha creata la poesia italiana, ma l'ha portata ad un sì alto grado di „ perfezione, che i grandi „ poeti, i quali sono venuti dopo di lui, non lo hanno ancora superato, almeno pel colorito dello stile „ e per le grazie dell'espressione. Non è già, che il „ *Petrarca* non conservi alcune „ tracce della barbarie del suo „ secolo. Gli si possono anzi „ rimproverare alcune fredde „ allegorie, puerili giuochi „ di parole, e metafore troppo avanzate. E' talvolta „ ingegnoso e ricercato, dove non dovrebb' essere che „ semplice e naturale; sovente sostituisce lo spirito „ al sentimento. Ma queste „ macchie restano cancellate „ dalla nobiltà e dalle grazie della lingua, dall'arditezza delle frasi, dalla dolcezza ed armonia de' versi, „ dalla novità delle idee e „ delle immagini. *Petrarca* „ accoppia insieme il triplice entusiasmo della virtù, „ dell'amore e della poesia. „ Egli ha dato alla tenerezza un carattere di grandezza e di dignità. Gli antichi hanno dipinto l'amore „ come una debolezza; l'amante di *Laura* lo ha rappresentato come un omaggio puro prestato alla virtù assai più che alla bellezza. La sua passione è „ bella ed eroica: essa innalza l'anima in vece di ammollirla. Ne' suoi versi le „ grazie sono sempre decenti; egli ha data ad esse „ una quarta sorella, la quale è l'onestà. Ciò che era stato ideato da *Platone*, „ il *Petrarca* lo ha sentito ed „ espresso. Questi ha realizzate le brillanti chimere „ spacciate da' discepoli di „ *Socrate* intorno la natura e „ gli effetti dell' amore. L' „ autore della *Nuova Eloisa*, „ che sapeva così ben dipingere il sentimento, ha fatto il più bell' elogio del „ *Petrarca* imitandolo: più „ d'una volta l'amante di „ *Giulia* si è espresso come „ l'amante di *Laura*, e gli

„ ec-

„ eccheggiamenti delle spon„ de del Lago hanno ripetu„ to ciò, che loro era stato „ insegnato dalle Ninfe di „ Valchiusa = (ANNO *letterario* 1779 num. 8). Tutte le opere diverse di questo illustre italiano furono impresse in Basilea nel 1581 in 4 vol. in fol.: edizione rara, nella quale trovasi a principio la *Vita* dell' autore composta da *Girolamo Squarciafichi*, scrittore credulo ed inesatto, che in molte cose ha seguite le ciarle popolari senza critica e discernimento. Più di 25 altri autori hanno scritta la *Vita* del *Petrarca*. Quella, che trovasi nel vol. 28 delle *Memorie* del P. *Niceron*, è parimenti assai mancante di esattezza. Ve ne sono due, che meritano di esser distinte, cioè quella del *Muratori*, premessa all' edizione, ch'egli ha data delle *Poesie* di questo autore; e quella del barone *de la Bastie* inserita nelle *Memorie dell' Accademia delle Belle-lettere* di Parigi; ma tutte sono state offuscate dalle *Memorie*, che l'abate *de Sade* ha publicate intorno a questo poeta nel 1764 in 3 vol. in 4°. Esse provano, di quali profonde ricerche era capace quest' uomo dotto, ed in quanti sbagli fossero caduti relativamente al *Petrarca* gli scrittori e comentatori antichi italiani. Ivi sono minutamente dettagliate tutte le circostanze della *Vita* dell' illustre poeta; e nell' esaltare le qualità del suo eroe il moderno scrittore non dimentica i di lui vizj e difetti, la di lui eccessiva passione per *Laura*, la condotta alquanto libera della di lui gioventù, il fanatismo ch'ebbe per Roma ed l'entusiasmo per *Rienzi*; finalmente la di lui acrimonia nella disputa ed il di lui umore caustico. Ma l'abate *de Sade*, quantunque il più diligente indagatore, che siavi stato in tale proposito, non va esente da' varj errori, equivoci e contraddizioni, accuratamente rilevate dal *Tiraboschi* (*Ved.* SADE). Nella distinta enumerazione delle produzioni del *Petrarca* si distinguono: I. Le *Rime*, cioè i suoi *Sonetti* e le sue *Canzoni*, delle quali se ne hanno presso che infinite edizioni, di cui la prima, rarissima e di sommo prezzo è quella di Venezia per *Vindelino di Spira* 1470 in f., piccolo. Dopo di essa le più stimate e ricercate sono di Padova 1472, di Venezia, di Milano, di Roma 1473, tutte in f.: di Venezia per gli *Aldi* 1501, 1521 e 1533, di Firenze pel *Giunti* 1504 in 8: di Lione per *Rovillio* 1555 e 1574 in 16: di Venezia 1528 colla sposizione del

del *Vesutello*, di *Gesualdo* 1553, di Castelvetro 1582 in 4°. Tra le moderne si distinguono quella di Modena per cura del *Muratori* 1711 in 4°, quelle di Padova pel *Comino* 1722 e 1732 in 8°; ma la migliore è quella di Venezia pel *Zatta* 1756 vol. 2. in 4. grande ornata di più di 200 rami; e la più leggiadra è quella di Parigi 1768 vol. 2. in 12. Gran numero parimenti di comentarj e di traduttori, quasi al pari de' migliori poeti dell'antichità, ha avuto il Canzoniere del *Petrarca*, e, malgrado alcuni innegabili difetti più del tempo che dell'autore, esso è il più perfetto modello di poesia italiana. Questo poeta non parla mai de' suoi versi volgari che come di scherzi giovanili, i quali era stato tentato più volte di dar alle fiamme sì per la frivolezza dell'argomento, sì perchè le copie, che se ne spargevano, erano tutte malamente sconce ed alterate. Quindi nel suo sonetto 252 par. II dice:

S' io avessi creduto, c'è sì care
Fosser le voci de' sospir miei in rima,
Fatte l' avrei del sospirar mio prima
In numero più spesse, in stil più rare.

Nulladimeno è certo, ch'egli era diligentissimo nel rivedere e correggere più volte le sue poesie, come ne fanno prova i frammenti originali publicati dall' *Ubaldini* nel 1642, poi aggiunti alla citata edizione del *Muratori*, ed a quella del *Comino* del 1732. Compresi nelle *Rime* del *Petrarca* sono pure i suoi *Trionfi*, i quali benchè sieno inferiori ai *Sonetti* ed alle *Canzoni*, offrono nulladimeno invenzione, immagini brillanti, nobili sentimenti e leggiadri. Del *Trionfo della Fama* ve n'è un' edizione a parte col comento di *Jacopo Poggio*, Firenze 1485 in 4° stimata e rara. II. Le sue *Poesie latine*, le quali per altro sono non poco inferiori alle italiane, quantunque l' autore fosse nutrito coll' assidua lettura de' migliori poeti antichi, ed avesse molta inclinazione per un tal genere di componimenti (*Ved.* III. DANIEL, e MESSEN). Il suo poema circa la Guerra Punica, intitolato AFRICA non è degno di un sì gran poeta nè per l' invenzione, nè per l' armonia, nè per la versificazione; egli per altro protesta in più luoghi di non avere mai corretta e perfezionata questa sua produzione giovanile, che però riguardava come cosa incompleta, ed indegna di compa-rire

rire in publico. Maggior attenzione pos' egli alle sue *Egloghe* ed *Epistole* in versi; ma queste pure, sebbene presentino alcuni tratti eleganti e sublimi, non sono guari un perfetto modello di poesia latina. III. *de Remediis utriusque Fortunæ*: trattato, del quale la prima e più rara edizione è quella di Colonia 1741 in 4°; tradotto in francese in 2 vol. in 12 da M. *de Grenaille*, Rouen 1662, sotto questo titolo: *Il* SAGGIO *risoluto contro la Fortuna*; e di nuovo tradotto da un anonimo, Parigi 1673 vol. 2 in 12. (*Ved.* X ADRIANO). = „ Malgrado queste versioni, „ dice *Niceron*, l'opera oggi„ dì è interamente obbliata. „ Parimenti la lettura della „ medesima è sommamente „ nojosa, come quella di tut„ te le opere, che il *Petrar„ ca* ha scritte in prosa =. Una tale noja (aggiugne il Testo francese) deriva dall' aver voluto l'autore ammassar piuttosto triviali verità e rancidi luoghi comuni, che internarsi nel suo soggetto ed ornarlo di pensieri nuovi. Questo giudizio è un po' troppo severo: quantunque le opere filosofiche morali del *Petrarca*, come questa e varie delle seguenti, non sieno scritte nella maniera la più piacevole ed elegante, contengono nulladimeno molta erudizione, ed i migliori e più opportuni avvertimenti, specialmente sull' indole del cuore umano. IV. *De Otio Religiosorum*. V. *De vera Sapientia*. VI. *De contemptu Mundi*: questi sono i sopraccennati suoi *Dialoghi* con sant' *Agostino*. VII. *De Vita solitaria*. VIII. *Rerum memorabilium* (o secondo alcune edizioni *Memorandarum*) *libri sex*: opera, in cui, a somiglianza di quella di *Valerio Massimo*, raccoglie molti fatti diversi tratti dalle antiche greche e latine ed anche dalle moderne storie, e li dispone in diversi capi o titoli, secondo le varie virtù ed i varj vizj, a cui appartengono. Se n'è fatta un' edizione separata, Berna 1604 in 12, e ve n'è anche una vecchia traduzione francese, Lione 1551 in 8°. IX. *De Republica optime administranda*. X. *De officio & virtutibus imperatoris*, cioè *dei doveri di un Generale di armata*. Queste due ultime opere furono impresse separatamente, Berna 1602 in 12: l'una e l'altra, dopo che ne sono indi uscite tante altre composte con assai più estensione e più profonde indagini, vengono riguardate come molto superficiali; ma bisogna riflettere, che il *Petrarca* fu, per così dire, il solo, il

quale

quale allora scrivesse su tali argomenti. XI. Molte *Lettere*, le quali si aggirano sopra argomenti alcune di morale, altre di letteratura ed erudizione, e non poche circa gli affari del suo tempo. XII. *Orationes*, che sentono molto di declamazione, e nelle quali non meno che nelle altre opere del *Petrarca*, si trovano non di rado cose alquanto deboli, triviali e scritte con uno stile ampolloso, benchè assai puro. XIII. *Itinerarium Syriacum*, picciolo libro, che scrive ad un amico dettagliandogli minutamente tutt' i luoghi, che troverà viaggiando da Genova in Soria. Oltre l' aver fatti i viaggi da noi accennati, ed anche quelli delle coste della Spagna ed in Inghilterra, il *Petrarca* era ben versato nello studio della geografia, egualmente che nella storia, nella diplomatica e nelle antichità; egli erasi formata una scelta, e per que' tempi, assai copiosa biblioteca. XIV. Un *Compendio* delle vite degli antichi uomini illustri, quasi tutti Romani, in latino. Corrono sotto nome del *Petrarca*: I. Due componimenti drammatici col titolo di *Commedie*, l' uno sull' espugnazione di Cesena, l' altro sulle vicende di *Medea*, che si conservano manoscritti nella Laurenziana: II. Le *Vite degli uomini illustri*, in lingua italiana, stampate nella villa Polliana presso Verona nel 1476, edizione rara: III. *Le Vite de' Pontefici Imperatori Romani*, Firenze 1478 in f. edizione originale e rarissima; ma queste produzioni da non pochi si credono erroneamente attribuite al predetto celebre scrittore e poeta.

PETREJO (Marco), era luogotenente del console *Antonio*, allorchè riportò una compiuta vittoria sull' esercito de' congiurati comandati da *Catilina*. In seguito servì nella stessa qualità sotto *Cesare* nella guerra de' Galli e vi si distinse con molte belle azioni. Poco dopo essendosi dichiarato pel partito di *Pompeo* portò le armi contro *Cesare*, e fu battuto prima in Ispagna, poi in Africa, ov' erasi unito al re *Giuba* suo amico. Questa ultima sconfitta avendo loro tolta ogni speranza di sfuggire al vincitore, furono ridotti ad uccidersi vicendevolmente.

I. PETRI (*Cunerus Petrus*), nato in Zelanda, fu scelto per essere il primo vescovo di Leuwarden nella Frisia occidentale nel 1570; ma fu scacciato dalla sua sede dai Protestanti in occasione delle guerre civili. Morì li 15 febbrajo 1580 di 49 anni in Co-

lo-

lonia, ov' erasi ritirato, insegnando publicamente la sacra Scrittura. Vi sono di lui molti *Trattati* latini, intorno i *Doveri d' un Principe Cristiano*, 1569 in 8°; sul *Sacrificio della Messa*; sull' *accordo de' Meriti di Gesù Cristo con quelli de' Santi*; sul *Celibato de' Preti*; sulla *Grazia* &c.

II. PETRI (Suffrido), nato a Rintsmagnest presso Dockum nella Frisia li 15 giugno 1527, morto in Colonia li 23 gennajo 1597 di anni 70, insegnò le belle lettere in Erford. In seguito fu segretario e bibliotecario del cardinale di *Granvelle*, professore di giureprudenza in Colonia e storiografo degli stati di Frisia. I papi *Sisto* V e *Gregorio* XIII gli diedero prove di stima. Si segnalò con molte opere, di cui le principali sono: I. *De Frisiorum antiquitate & origine*, 1550 in 8° ovvero 1553 in 4°. II. *Apologia pro origine Frisiorum*. III. *De Scriptoribus Frisiæ*, 1593 in 8°. Ivi l'autore dà una notizia di 165 scrittori Frisoni distribuiti secondo l' ordine cronologico. Fa d' uopo sopprimerne almeno i 50 primi, i quali non sono che personaggi immaginarj. *Suffrido* è assai esatto circa i veri scrittori di Frisia; le dettagliate notizie, che dà sopra un gran numero di essi, sono curiosissime. IV. Ha dato una versione in latino di *Atenagora*, de' tre ultimi libri della *Storia Ecclesiastica* di *Sozomeno*, di alcuni libri di *Plutarco*: tutte queste versioni sono arricchite di note e comenti. V. *De illustribus Ecclesiæ Scriptoribus auctores præcipue veteres*, Colonia 1580: questa è una collezione preziosa, la quale è stata accresciuta da *Alberto le Mire* e da *Giovanni Alberto Fabricio*. Le preaccennate opere sono scritte bene in latino, ma senza critica, e piene di favole, le quali avrebbe dovuto scartare, tanto più ch' era versato nella storia sacra e profana.

III. PETRI (Bartolomeo), dottore e canonico di Douai, nato nel Brabante, insegnò in Lovanio, poi in Douvai, ove morì li 26 febbrajo 1630 di 85 anni. Ha lasciato: I. Il *Commonitorium* di *Vincenzo de Lerins* con eruditе note. II. Varj *Comentarj* sugli Atti degli Apostoli, 1622 in 4°. III. L' edizione delle Opere postume di *Estio*, alle quali ha aggiunto ciò, che mancava dell' *Epistole* canoniche di S. *Giovanni*.

PETRI DI DEVENTER, *Ved.* CERIAC.

PETRI *Ved.* PIETRO.

** PETRONI (Riccardo), nati-

nativo di Siena, fù molto celebre tra i giureconsulti nella fine del XIII secolo. Il suo merito fece sì, che venisse scelto dal pontefice *Bonifacio* VIII per vice-cancelliere della Chiesa, ed indi impiegato a travagliare per la compilazione del VI libro delle *Decretali*. In benemerenza della sua attività e de' suoi buoni servigi venne fatto cardinale nel 1298. Assistette poi al concilio generale di Vienna nel Delfinato; ed indi passò legato a Genova, ove cessò di vivere nel 25 febbrajo 1313. Siena conserva tuttavia memoria della liberale beneficenza di questo suo illustre cittadino. Egli fece costruire a sue spese l' Ospedale di S. Caterina, la Certosa, ed i monisteri di S. Chiara e di S. Nicola, ed inoltre lasciò molti beni da essere impiegati in opere pie.

** PETRONILLA (Santa), tutto ciò che di lei dicesi non ha verun fondamento di sicura prova. La più comune vuole, ch' ella fosse figlia dell' apostolo S. *Pietro*, e che il suo vero nome fosse *Pierrina*; ma gli atti, su quali fondasi una tal opinione, adottata anche da varj martirologj, non hanno alcuna autenticità. Vero è, che S. *Pietro* era stato maritato, e nel nuovo Testamento si fa menzione di sua moglie e di sua suocera, ma niente si parla di tale sua figlia. Di fatti ne' primi tempi della Chiesa celebravasi in Roma la festa d' una santa *Petronilla* vergine; ma senza qualificarla figliuola del principe degli Apostoli. Verso i tempi di S. *Agostino* erasi già introdotta questa opinione, ed aggiugnevasi, che S. *Pietro* aveva guarita la medesima sua figlia dalla paralisia; ma il santo dottore attesta, che tutto ciò non era fondato che sopra libri apocrifi.

I. PETRONIO, uno de' più celebri senatori di Roma. Essendo governatore dell' Egitto, permise ad *Erode* re de' Giudei, che comprasse in Alessandria tutta la biada, di cui aveva bisogno per soccorrere i suoi popoli afflitti da una crudele carestia. Essendo morto *Tiberio*, ed essendogli succeduto *Cajo Caligola*, quest' imperatore tolse il governo della Soria a *Vitellio* per darlo a *Petronio*, che degnamente esercitò una tale carica. Fu così propenso verso gli Ebrei, che corse rischio di perdere l' amicizia di *Caligola*, ed anche la propria vita, per aver voluto favorire questo popolo. Il capriccioso monarca ordinò, che si mettesse la sua statua nel tempio di Gerusalemme. *Pe-*

tronio, vedendo che gli Ebrei erano disposti piuttosto a morire che veder profanare il luogo santo, non li volle costringere colla forza delle armi, e preferì una rilassatezza, dettata dall' umanità, ad una crudele ubbidienza. — Non si ha da confondere con un altro PETRONIO (*Granio*), centurione nell' ottava legione, che militò sotto *Cesare*, nella guerra de' Galli. Mentre recavasi in Africa, di cui eragli stata conferita la questura, il suo vascello fu preso da *Scipione*, il quale fece passare a fil di spada tutt' i soldati, e promise salva la vita al questore, a condizione che rinunciasse al partito di *Cesare*. Ma *Petronio* gli rispose, che *gli uffiziali di Cesare avevano in uso di accordare la Vita agli altri, non di riceverla*; e nel medesimo tempo si trapassò colla sua spada.

* II. PETRONIO (Arbitro), non vi è forse autore, sul quale tanto siasi scritto, specialmente dai Francesi e dai Tedeschi; e nulladimeno sono rimaste tuttavia incerte varie tra le più interessanti particolarità, relative alla sua vita ed alle sue opere. Si contende tuttavia di qual patria fosse: non pochi lo vogliono romano: i Maurini, l' abate *Longchamps*, il testo Francese, probabilmente fondati sull' autorità di *Sidonio Apollinare*, dicono che fosse francese, e precisamente nativo di Marsiglia: francese parimenti il dice lo *Spon*; ma sull' indicazione d' una lapida scoperta nel 1560 crede, che fosse natìo d' un villaggio della diocesi di Sisteron pure nella Provenza detto *Petruis*, in latino *Vicus Petronis*. Il *Tiraboschi* crede, che possa conciliarsi l' una coll' altra opinione, sostenendo che *Petronio* nascesse nelle Gallie, ma di famiglia Romana colà trasferitasi di passaggio o per breve tempo. Da un passo di *Tacito* nel lib. XVI de' suoi *Annali* risulta, che *Petronio Arbitro* fosse un uomo d' un carattere dedito ai piaceri, ma d' una maniera più fina e più delicata che la maggior parte de' Romani di quel tempo. Aggiugne, che fatto proconsole della Bitinia e poscia console mostrò vigore ed abilità nell' amministrazione degli affari; che, abbandonatosi poscia di nuovo ai vizj ed all' imitazione de' costumi della corte, fu da *Nerone* ricevuto tra i pochi suoi confidenti e fatto soprantendente a' piaceri; di modo che quest' imperatore niuna cosa riputava dilettevole e dolce, se non era approvata da *Petronio*. Con un tale

le carattere dipintoci da *Tacito* non combina molto quello, che a suo capriccio ne ha formato il predetto ab. *Longchamps*, il quale nel tempo stesso in cui allega il medesimo passo del citato storico, ci rappresenta *Petronio*, come uomo, che sapesse unire lo studio a' piaceri, e che in questi non oltrepassasse mai i confini della grazia e della delicatezza. Il gran favore, di cui *Petronio* godeva presso *Nerone*, gli risvegliò contro la gelosia e l'invidia dell' altro favorito *Tigellino*, il quale lo accusò come complice di una congiura contro lo stesso imperatore. *Petronio*, avutane contezza, prese la risoluzione, allora frequente tra' Romani, di privarsi di vita: altri dicono, che fosse arrestato e condannato a morte. Comunque fosse, egli rendette singolare la sua morte coll' indifferenza, con cui la ricevette, gustandola poco men che nella stessa guisa come aveva gustati i piaceri. Si tagliò le vene in maniera, che fermando di tanto in tanto il sangue, affettando una fermezza d'animo inalterabile, dava ordini a' suoi servi, ora passeggiava, ora dormiva, ora trattenevasi ragionando co' suoi amici, non già circa l' immortalità dell' anima, che non credeva punto, ma di cose che blandivano l'animo, come di versi teneri e galanti, d' arie graziose ed appassionate. Quindi è stato detto, che *per lui il morire fu semplicemente un cessar di vivere*. Anche *Saint-Evremont* fa di questo Epicureo il ritratto più vantaggioso. Secondo lui, *Petronio* possedeva quella squisita voluttà egualmente lontana da' sentimenti grossolani d'un libertino, e padrona de' suoi vizj e delle sue virtù. I piaceri non l'avevano renduto inetto agli affari, e la dolcezza della sua vita non l' aveva renduto inimico delle fatiche del travaglio. Ma in vece di soggettare la sua vita alla sua dignità, *Petronio*, superiore alle sue cariche, le faceva servire a se medesimo. Non era in concetto, dice *Tacito*, nè di prodigo, nè di scostumato, come la maggior parte di coloro, che si rovinano, ma d' un voluttuoso raffinato, che consecrava il giorno al sonno e la notte a' doveri ed a' piaceri. Indi aggiunge, che negli estremi, cioè mentre già apertosi le vene, si accostava lentamente al suo termine, *Petronio descrisse i delitti dell' imperatore, co' nomi de' giovani e delle donne infami, e colle nuove oscenità introdotte, e sigillato lo scritto, mandollo a Nerone*. Questo passo

stesso di *Tacito* ha fatto credere a molti, che il *Petronio*, del quale quì si parla, sia l'autore della famosa *Satira Menippea* (cioè scritta in prosa mista di versi di vario metro), per la quale principalmente si è renduto celebre il nome di *Petronio Arbitro*: giudicano, che questa fosse l'accennato scritto da lui composto negli estremi di vita e mandato all'imperatore; che sotto il nome di *Trimalcione* ivi s'intenda indicato *Nerone*, come pure *Seneca* sotto quello del pedante *Agamennone*, e così altri cortigiani sotto nomi finti. Concorre nello stesso sentimento M. *Voltaire*, ma congetturando, che ciò, che restaci di tale satira, altro non sia che un estratto fatto senza scelta e senza gusto da un oscuro libertino. Ma non sussiste ciò, che francamente asserisce lo stesso *Voltaire*, essere sempre stata opinione di tutti, che il *Petronio* confidente di *Nerone* fosse l'autore della riferita satira. Il *Burmanno* e prima di lui il celebre *Ottavio Ferrari* hanno apertamente sostenuto, che l'autore suddetto vivesse a' tempi di *Claudio*, e che questi venisse da lui adombrato e deriso sotto il nome di *Trimalcione*: in effetto i motteggi, che nella satira s'incontrano, assai meglio convengono a *Claudio* vecchio imbecille, affettator di erudizione, attorniato da una moltitudine di schiavi, che a *Nerone* giovane e di un carattere totalmente diverso. Inoltre sembra troppo inverisimile, che in quelle ultime ore indebolito dalla perdita d'una parte di sangue potesse scrivere un componimento sì lungo, e che ancor più lungo sarebbe, se l'avessimo intero. Si aggiunga, che, secondo *Tacito*, il libro da *Petronio* inviato a *Nerone* spiegava i nomi de' complici de' di lui delitti, e nella satira i nomi sono tutti finti. Altri, come *Arrigo Valesio*, pongono questo *Petronio* scrittore satirico contemporaneo dell'imperator *Gallieno*; ed altri finalmente, come *Bourdelot*, *Marino Statilio*, e *Giovanni le Clerc* lo portano ancor più avanti, cioè non molto prima di *Costantino* e certamente assai dopo di *Severo*. Dall'accennato *Marino Statilio* venne trovato in Traw nella Dalmazia sua patria un lungo frammento, in cui tutta descrivesi la *Cena* o il *Banchetto di Trimalcione* (tale si è il titolo della più volte nominata satira): lo publicò egli in Padova nel 1664, e nell'anno stesso fu ristampato in Parigi (*Ved.* MARGON e I. RABUTIN). Molti lettera-

rati si scagliarono contro tale frammento, e lo tacciarono d'impostura: lo *Statilio* valorosamente sostenne la sua causa: il manoscritto fu esaminato da molti eruditi e in Roma e in Francia, e fu riconosciuto per antico e sincero; talmente che il *Montfaucon*, il quale ne fece acquisto per la biblioteca del re, afferma non potersene dubitare. In fatti, dopo che fu depositato nell' accennata biblioteca, i critici di Francia, che ne avevano con tanto ardore impugnata l'autenticità, si posero in silenzio, ed oggidì comunemente lo stesso frammento viene attribuito a *Petronio*, e trovasi alla fine di tutte l'edizioni, che posteriormente si sono fatte di questo delicato voluttuoso. Ma non sappiamo, dove abbiano ricavato i Maurini, seguìti dal Testo francese, che il ritrovatore di questo frammento fosse *Pietro Petit*; pretendendosi solamente da alcuni, che M. *Petit* fosse l' autore dell' *Apologia* publicata da *Marino Statilio*, ma sempre senza togliere a costui il merito della scoverta. Non così favorevolmente ha giudicato il publico, di un Codice manoscristo intero e perfetto dell' opera di *Petronio*, trovato in Belgrado nel 1688, da *Francesco Nodot*, tradotto in francese e col testo latino a canto, publicato colla data di Colonia nel 1694, indi ristampato nello stesso anno in Parigi ed altrove (*Ved.* NODOT). Quantunque l'editore (*Charpentier*) e varj altri eruditi mancanti di gusto lo abbiano creduto di *Petronio*, i gallicismi e le altre espressioni barbare, di cui è sparso in copia, lo hanno fatto giudicare indegno di un tal autore. Le di lui vere opere sono: I. Il *Poema della Guerra civile tra Cesare e Pompeo*, tradotto in prosa francese dall' abate *de' Marolles*, ed in versi francesi dal presidente *Bohuier*, Olanda 1737 in 4°. *Petronio*, pieno di fuoco e di entusiasmo, e disgustato dell' ampollosa gazzetta di *Lucano*, oppose *Farsalia* a *Farsalia*; ma la sua opera, quantunque migliore per certi riguardi, non è niente affatto sul gusto dell' epopeja. Essa è piuttosto una predizione delle disgrazie, dalle quali era minacciata la republica negli ultimi tempi: è un puro capriccio; e questo componimento considerato su tale punto di vista non manca di piacevolezza. Quale forza (dice l'abate *des Fontaines*), quale finezza nella pittura de' vizj de' Romani e dei difetti del loro governo! Quale spirito nelle sue

sue finzioni! Queste bellezze ricevono ancor maggiore risalto da uno stile maschio e nervoso, il quale merita, che si perdonino al poeta alcuni falli contro l'elocuzione, e certi tratti degni d'un rettorico. II. Un altro *Poema* circa l'educazione della gioventù Romana. III. Due *Trattati*: l'uno intorno alla corruzione dell'eloquenza, e l'altro intorno le cagioni della perdita delle arti. IV. Un *Poema* della vanità de' Sogni. V. Il *Naufragio di Lica*. VI. *Riflessioni circa l' incostanza della Vita umana*. VII. La riferita Satira menippea sotto il titolo di *Banchetto* o *Cena di Trimalcione*, la quale non si dubita, che sia produzione d'un *Petronio Arbitro*, restando solamente controverso, come abbiam detto, in qual tempo vivesse tal autore, e se sia lo stesso, di cui parla *Tacito*. I buoni costumi non gli hanno punto obbligazione per questa satira. Essa è un quadro de' piaceri di una corte corrotta; ed il pittore è piuttosto un ingegnoso cortigiano che un censore, il quale biasimi la corruzione. Se prestiamo fede a *Saint-Evremont*, questo satirico è ammirabile per la purezza del suo stile e per la delicatezza de' suoi sentimenti. Ciò, che sorprende ancor di vantaggio, dic' egli, è la sua facilità prodigiosa in darci e dipingere con finezza tutt' i caratteri. Ma questa finezza ha sovente dell' affettazione; e quantunque lo stile di declamatore gli sembri ridicolo, *Petronio* non lascia di cadere nella declamazione. *Nodot* (*Veggasi* di nuovo il suo articolo) ha tradotte le diverse opere di questo autore, 2 vol. in 12, senza escluderne le di lui pitture lascive, che gli hanno meritato il titolo di *Auctor purissimae impuritatis*. M. *du Jardin* ne ha tradotta altresì una parte sotto il nome di *Boispreaux*, ma sventuratamente con molto maggior successo che *Nodot*, scrittore rozzo e senza sale. Le migliori edizioni di *Petronio* sono quelle di Venezia 1498 in 4°, ch'è la prima a nostra cognizione; di Parigi per *Patisson* 1577 in 8° e 1587 in 12; di Amsterdam 1669 in 8° *cum notis variorum*, 1677 in 24 colle note di *Boschio*, e 1700 vol. 2 in 24. L'edizione colle note *Variorum* ricomparve pure in Amsterdam nel 1743 vol. 2 in 4° grande, magnifica e riguardata come la migliore di tutte, corredata in oltre coi comenti del dotto *Pietro Burmanno*, che non aveva il talento di essere conciso. *Burmanno* mostra di esser giudice poco abile o po-

o poco sincero e contraddittorio a se stesso, mentre a *Petronio* fa l'elogio di *uomo santissimo*, *zelantissimo dell'onestà degli antichi Romani*, *e che a spiegare il libertinaggio de' suoi tempi usa di espressioni allegoriche ed onestissime*. E pure poco prima lo stesso *Burmanno* erasi sfogato colle più immodeste invettive contro gli antichi monaci, i quali, ei dice, per soddisfare alla furiosa loro libidine, si occuparono in estrarre i più sozzi passi di *Petronio*, che sono appunto i frammenti sino a noi pervenuti.

* III PETRONIO (San), fu vescovo nel V secolo, ed è poi sempre stato venerato come principal protettore della insigne città di Bologna in Italia. Fu prelato di eminente pietà, e scrisse la *Vita* de' monaci dell' Egitto, perchè servisse di modello a quelli d' Occidente. Aveva fatto un viaggio espressamente ad effetto di poterli ben conoscere; e la *Relazione*, che ne diede, si trova inserita nel secondo libro delle *Vite de' Padri*. Morì sotto il regno di *Teodosio* e di *Valentiniano* III. *Gennadio* riferisce, che correva sotto nome di S. *Petronio* un *Trattato* della elezione de' vescovi; ma egli crede che fosse opera del padre del santo prelato; il quale nominavasi parimenti *Petronio*, e colla dignità di prefetto del Pretorio aveva accoppiata una distinta virtù ornata dal merito dell' eloquenza e di altre buone qualità. Anzi secondo una Lettera di S. *Eucherio*, suo contemporaneo, sembra che il santo vescovo, pria di farsi ecclesiastico, fosse stato egli pure prefetto del Pretorio. *Ved. Fontanini* nella sua *Historia Litteraria Ecclesiæ Aquilejensis*.

IV. PETRONIO MASSIMO, nato l' anno 395 di un' illustre famiglia, da prima senatore e console Romano, si vestì della porpora imperiale nel 455 dopo aver fatto assassinare *Valentiniano* III. (Veggasi questa parola). Per rassodarsi sul trono sposò *Eudossia*, vedova di questo sventurato principe. Ignorava l' imperatrice il di lui delitto: *Massimo* ebbe l' imprudenza di farne a lei la confessione in un trasporto di amore, e di palesarle, che glielo aveva fatto commettere l' ansietà di essere suo sposo. Venuta in cognizione di ciò *Eudossia*, chiamò segretamente *Genserico* re de' Vandali, che venne in Italia col ferro e col fuoco alla mano. Entrò in Roma, dove trovavasi allora l' usurpatore: questo disgraziato si diede alla fuga; ma i soldati ed il po-

polo, sdegnati al vedere tale viltà, gli furono addosso e lo accopparono a sassate. Il suo cadavere fu strascinato per le strade per lo spazio di tre giorni, e dopo averlo coperto d'obbrobrj lo gittarono nel Tevere nel dì 12 giugno dello stesso anno 455. Questo assassino, il di cui regno non fu che di 67 giorni, aveva alcune virtù; amava le scienze e le coltivava. Prudente ne' suoi consigli, saggio nelle sue azioni, retto ne' suoi giudizj, soave nella società, fedele all' amicizia, guadagnò tutt' i cuori sinchè visse privato. Ma divenuto principe fu tanto più odioso, poichè aveasi acquistato il trono con un misfatto, nè vi si mantenne che col mezzo della violenza. Appena si fu posta la corona sul capo, che questa gli divenne un peso insopportabile. *Felice Damocle* (esclamava egli in un suo accesso di disperazione), *tu non fosti re che nel breve tempo di un pranzo!* — Vi è stato più secoli dopo un *Alessandro* PETRONIO da Cività Castellana, il quale scrisse un Trattato, publicato in Roma 1502 in 4, col titolo: *Del viver dei Romani e di conservar la sanità libri cinque, tradotti da* Basilio Paravicino *da Como*.

PETROWITZ, *Ved.* XI. ALESSIO.

PETRUCCI (Alfonso), *Ved.* LEONE X.

** PETRUCCI (Pietro Matteo), nato di assai buona famiglia nel 1638 nella città di Jesi nella Marca di Ancona, entrò nella congregazione de' preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e si diede a conoscere mercè una quantità di *Lettere* e di *Trattati* in materie teologiche da lui dati alla luce. Queste sue produzioni veramente non meritavano gran lode: esse erano piene di ripetizioni e scritte in uno stile nojoso; ma fecero dello strepito, perchè scritte in parte sul gusto, e sulla traccia delle opinioni dello spagnuolo *Molinos*. Vennero però chiamate replicatamente ad esame nel tempo stesso, in cui quelle del *Molinos*; ma i due scrittori seppero giustificarsi così bene, che in vece de' loro libri furono condannate dall' Inquisizione le risposte ad essi date da' Gesuiti. Anzi in occasione di tali dispute il *Petrucci* si acquistò tale stima, che poco dopo venne fatto vescovo di Jesi sua patria. Successivamente nel 1686 il papa INNOCENZO XI lo sollevò alla sacra porpora; ma il nuovo porporato non godette lungamente in pace un tal onore. Erasi già rimessa sul tapeto

peto la dottrina del *Molinos*, e l'impegno de' suoi avversarj era giunto a farne condannare 68 proposizioni, ed imprigionar l'autore (*Ved.* MOLINOS). Il porporato *Petrucci* venendo riguardato come discepolo del teologo spagnuolo, fu sequestrato in Roma, fu obbligato dall' Inquisizione ad abbiurare privatamente i suoi sentimenti sospetti; i suoi libri che aveva dati alle stampe intorno il *Quietismo* o la *Theologia mistica*, furono proibiti; ed egli non potè ottenere il permesso di ritornar a risedere nella sua diocesi, se non nel 1694. Poco dopo rinunziò il vescovato, e ritirossi a vivere privatamente in Montefalco, ove morì li 5 luglio 1701. Si può dire, che se aveva dato qualche scandalo publicando alcune proposizioni erronee o sospette, ciò facesse più per debolezza d'ingegno che per malizia, e che il tutto riparò non solo colla sua docilità in sottomettersi, ma ancora colla vita austera, regolare e santa, che condusse sino al termine de' suoi giorni.

* PETY ovvero PETTY (Guglielmo), celebre letterato e scrittore inglese, nacque li 26 maggio 1623 da un lavorante di panni in Romsey, picciol porto dell'Inghilterra nella contea di Hamp. Da fanciullo stava quasi sempre nelle botteghe ora d'uno ora d'altro degli operaj, di maniera che di 12 anni sapeva travagliar bene in varj mestieri. A questa età solamente si cominciò a mandarlo alle scuole, e fece tale profitto, che di 14 anni sapeva le lingue greca, latina, e francese, l'aritmetica, la geometria e l'astronomia pratica, per ciò specialmente, che concerne la nautica. Passò indi a Caen, poi a Parigi, ove studiò l'anatomia, e contrasse amicizia con *Hobbes*, che gli prestò non poco ajuto ad arricchire la sua mente di cognizioni. Fece un giro per l'Olanda, si fermò qualche tempo in Utrecht, in Leyden, in Amsterdam, poscia ritornò a Parigi, e da per tutto applicò principalmente a perfezionarsi nella medicina, e seppe regolarsi con tal economia ed industria, che mantenendosi senza dispendiare la propria casa, aveva anche cumulato qualche picciolo peculio, allorchè ritornò in Inghilterra nell'età di circa 24 anni. Passato in Oxford, decorato della laurea, ebbe nel 1650 la cattedra di notomia in quella celebre università. Si trasferì in seguito a Londra, ove aggregato a quel collegio medico, fatto

fatto soprantendente della musica nel collegio di Gresham, divenuto medico dell' armata, si acquisiò tale credito, che tra gli appuntamenti, e l' esercizio della medicina, guadagnava più di mille lire sterline per anno. Siccome la sua abilità era grande in ogni genere, venne spedito nel 1654 in Irlanda per rimediare alle ingiustizie ed agli errori commessi nella distribuzione delle terre confiscate ai ribelli, e si portò in maniera, che profittò egli pure considerevolmente. Fu uno de' deputati della provincia di Cornovaglia al parlamento apertosi in Westminster nel 1658 sotto *Riccardo Cromuello*; ma essendosi questo in brieve disciolto, ritornò *Pety* in Irlanda, ov' ebbe aspre contese col cavalier *Girolamo Sankey*, che accusavalo di mala versazione nella suddetta distribuzione delle terre. Bisogna però credere, che si purgasse da ogn' imputazione, mentre non gliene derivò alcuna sinistra conseguenza; anzi divenne poi intimo favorito di *Carlo* II, che nel 1661 lo creò cavaliere. Fu egli uno de' primi membri della Reale società nella sua primitiva istituzione, e poi entrò nel Consiglio di questa celebre adunanza. Morì a Londra nel 16 dicembre 1687 in età di 69 anni, avendo sempre goduto, mercè la sua abilità ed i suoi talenti, una vasta riputazione, e lasciando un ricchissimo patrimonio, che secondo il calcolo fatto nel medesimo suo testamento, ascendeva a più di quindicimila lire sterline di annua rendita. Oltre i due figli ed una figlia, de' quali lo rendette padre *Elisabetta* sua consorte figlia del cavaliere *Waller*, aveva anche una figlia naturale, che gli rassomigliava perfettamente, e nel 1680 era attrice nel teatro del duca *di Yorck*. Delle molte opere da lui lasciate le principali sono: I. *Avvertimenti circa la maniera di perfezionare varie parti delle scienze*, Londra 1648 in 4°. II. *Trattato delle tasse e delle contribuzioni*, Londra 1662 e 1667 in 4°. III. *Jus antiquum Communium Angliæ assertivum*, in 8°: opera interessante per l' Inghilterra, ove l' amministrazione delle finanze risede propriamente presso la camera de' Comuni. Questo libro utile è stato tradotto in francese sotto il titolo: *La Difesa de' Dritti de' Comuni d' Inghilterra*, in 12. IV. *Britannia languens*, in 8°: opera rara. V. *Saggio sopra la moltiplicazione del Genere umano*, Londra 1686 in 8°. VI. *Aritmetica Politica*, Londra 1690 in 8°.

VII.

VII. *Verbum Sapienti: ovvero Stato delle ricchezze e delle spese dell' Inghilterra &c.*, Londra 1691 in 8°. VIII. *Trattato di filosofia, marina &c.* ivi 1691 in 8°. IX. *Trattato della Costruzione de' Vascelli*, ch' ei presentò alla R. società nel 1665; ma il presidente nel tempo stesso, in cui l' ammirò, non volle, che fosse publicato colle stampe, dicendo che questo era un troppo grande segreto per lo stato, e che per ciò non conveniva esporlo in vista di tutto il mondo. *Pety* era molto versato in genere di marina e di costruzioni di navi, talmente che nel 1663 fece fare un vascello *a doppio fondo* di sua nuova invenzione, che riuscì molto bene, e di maggior sicurezza degli altri, e tuttavia se ne vede il modello da lui presentato alla Società Reale. X. Si esercitava pure in poesia latina, e nel 1679 publicò in Londra un suo poemetto in versi esametri col titolo, *Colloquium Davidis cum Anima sua (accinente Paraphrasin in Psalmum 134) de magnalibus Dei*. In somma era uno di que' talenti atti ad ogni speculazione, e di quegl' ingegni pronti, che apprendono agevolmente e sanno mettere a profitto le loro vaste cognizioni; e quindi meritava, che lo riparassimo del torto fattogli da' compilatori Francesi col non accordargli che un miserabilissimo articolo di poche righe. Oltre quanto abbiam accennato bisogna scorrere le *Transazioni Filosofiche*, e nelle molte sue dotte *Dissertazioni* ivi inserite si vedrà quanto fosse versato e profondamente istrutto in ogni genere di scienze e di arti sì liberali che meccaniche. Inventò un' arte di scrivere ed insegnar a scrivere con molta facilità. Fece ingegnosissimi piani per la publica educazione, e per ridurre in compendio quanto di buono si trova nell' immensa quantità di libri, secondo le rispettive diverse classi. Formò i progetti di un Collegio di commercio o di meccanica, di un Ospedale accademico, di un Teatro botanico. Diede molte utili istruzioni in materia dell' arte di tingere, dell' agricoltura, del commercio, delle sperienze fisiche e mediche. Trattò di molte interessanti quistioni matematiche, ed aveva fatto un competente studio in teologia ed intorno la sacra Scrittura. Quanto alla religione, sebbene mostrasse di seguir quella, che dominava nel paese, ciò fece più per educazione che per positiva persuasione, e non vi ebbe mai nè impegno, nè entusias-

siasmo a'cuno.

* PEUCER (Gaspare), celebre medico e matematico, nacque a Bautzen nella Lusazia li 6 gennajo 1625 con una forte inclinazione alle scienze; dopo avere fatti i primi studj in alcune città della Germania, passò nel 1540 a Wittemberga, ove attese seriamente ad istruirsi nelle matematiche e nella medicina. Suo padre avevalo posto a dozzina in casa del famoso *Melantone*, e quest'uomo, che conobbe a fondo l'abilità del giovine, gli diede in moglie nel 1650 una propria figlia, e vissero sempre insieme sino alla morte di esso *Melantone*, seguita nel 1660. *Peucero* si fece sommamente stimare non solo nell'università, dove aveva ottenuta una cattedra di medicina, ma ancora nella corte di *Augusto* elettore di Sassonia, ov'era sovente chiamato, ammesso alle più importanti deliberazioni, e godeva del sommo favore. Ma poi le cose cambiarono totalmente di aspetto. Essendo stato accusato il dotto medico d' inclinare al calvinismo, anzi di aver avuta parte in un' opera, che favoriva i sentimenti di *Calvino* su l' Eucaristia, ciò bastò perchè l' Elettore non solo si raffreddasse nella sua benevolenza, ma anche positivamente prendesse a perseguitarlo. Nel 1574 venne fatto arrestare, e toltigli tutti gli scritti ed altre carte, fu condotto a Dresda, rinchiuso in quel castello, e se gli fece il processo. Malgrado le sue giustificazioni, fu condannato ad una rigorosa prigionia, ch' ebbe a soffrire ora in un luogo ora nell' altro, tenuto in somma ristrettezza per lo spazio di undici anni e più. Forse la sua detenzione non avrebbe terminato che colla sua morte, se non si fosse dato l'accidente delle nozze contratte da *Agnese Edwige d' Anhalt* coll' Elettore, nella qual occasione il principe *Gioachino Ernesto* padre della sposa dimandò in grazia l' illustre prigioniero ed a grave stento l' ottenne. Uscì dunque il *Peucero* dalla sua carcere nel dì 8 febbrajo 1586, dopo aver dovuto formalmente obbligarsi a non iscrivere la menoma cosa contro coloro, che avevano avuta qualche parte alla sua carcerazione ed al suo processo. Si ritirò negli stati di Anhalt, e visse ivi nella città di Zerbst altri 16 anni, amato, onorato e beneficato dal principe suo liberatore. Mentr'era in carcere era mancata di vita la sua consorte, lasciandogli tre figli e sette figlie, da' quali vidè nascere 51 nipoti e sette pro-

pronipoti. Quindi nel 1587 sposò in seconde nozze la vedova d'un borgomastro di Bautzen, che gli recò considerevolissime ricchezze, le quali unite alle beneficenze del principe gli fecero passare il restante di sua vita tra gli agi e le comodità. Morì tranquillamente nel dì 25 settembre 1602 in età di 78 anni a Zerbst, e non a Dessau, come dice il presidente *De Thou*, il quale pure prende un equivoco, ove dice, che fu posto in libertà da *Cristiano* figlio dell'elettore *Augusto*. Con ragione il P. *Niceron* riguarda come una favoletta ciò, che scrissero i panegiristi di questo medico, che nel momento della di lui morte si udisse suonare un orologio da camera rinchiuso in un forziere, che da più di due anni non era stato montato. Era sì estremo l'ardore di *Peucer* per lo studio, che mentr'era in prigione, scriveva i suoi pensieri sul margine de' libri, che gli venivano dati per passare la noja, e si faceva l'inchiostro con croste di pane bruciate e stemprate nel vino: ingegnoso ripiego, che viene attribuito anche a *Pelisson*. Se si giudichi del di lui carattere da ciò, che dic'egli stesso non si può far a meno di stimarlo. — Io ho (ei di„ ce) prestato servigio sinchè ho potuto; non ho recato nocumento ad alcuno; non ho dinunziato chicchessia. Non mi sono giammai vendicato delle ingiurie, che altri mi ha fatte. Non ho mai ispirata ai principi avversione per alcuno, nè giammai ho travagliato ad inasprirgli contro veruna persona. Ho procurato di rendermi grato a tutti, anche a' miei nemici. La gelosia non mi ha mai fatto lacerare coloro, ch'erano superiori a me, e non ho guari invidiata la loro felicità. Non mi sono rallegrato delle altrui disgrazie, e sono stato solito a dire sovente: *che diventiamo infelici affliggendoci della felicità altrui*; e che *vi è della crudeltà e della follia a rallegrarci delle altrui disgrazie*. Non ho insultati gli afflitti, totalmente alieno dall' accrescere i loro mali, e dal contribuire alla loro perdita. Giammai non ho esagerati i falli degli altri, e se non ho potuto scusarli, gli ho almeno estenuati per quanto mi è stato possibile. Non ho riguardata la benevolenza de' principi, che come un bene che inganna, ed il loro favore non mi ha mai fat-

„ to

„ to invanire, nè renduto più
„ orgoglioso. Dio, che co-
„ noscé i cuori, mi è testi-
„ monio che non mento; ed
„ i miei amici, a' quali ho
„ scoperto i miei pensieri,
„ possono farne testimonian-
„ za —. Le opere principali di *Peucer* sono: I. Diversi *Trattati* ed *Opuscoli* stampati in varj tempi e luoghi in materie matematiche ed astronomiche, tra' quali uno col titolo *Hypotheses Astronomicæ*. II. Una specie di Dizionario di storia naturale, intitolato: *Appellationes quadrupedum, insectorum, volucrum, frugum; leguminum, olerum, et fructuum &c.*, Vittemberga 1551 in 8°. III. *De præcipuis Divinationum generibus* &c., Vittemberga 1553, ed indi ristampato ivi tre altre volte, poi a Zerbst con nuove aggiunte 1591 in 4°: trattato curioso ed erudito, tradotto in francese da *Simone Goulard*, Anversa 1584 in 4°. IV. *Methodus curandi morbos internos*, Francfort 1614 in 8°. V. *De Febribus*, ivi 1614 in 8°. VI. *Vitæ illustrium Medicorum*, Argentina 1571 in 4°. VII. *Vocabula rei nummariæ, ponderum, & mensurarum græca, latina, hebraica &c.*, Vittemberga 1554 in 8°. VIII. Molte altre dissertazioni ed operette in materia di storia, di filosofia morale, ed anche di controversia e di teologia. Egli fu, che fece l'edizione di tutte le Opere di *Melantone* suo suocero, Vittemberga 1601 in 5 vol. in f.

FEURBACH, *Ved.* PURBACH.

* PEUTINGER (Corrado), *Peutingerus*, nato in Augusta città della Svevia li 15 ottobre 1465, fece i suoi studj con felice successo nelle principali città d'Italia, e specialmente in Padova e poi in Roma, ov'ebbe per maestro nelle belle-lettere il celebre *Pomponio Leto*: Restituitosi alla sua patria, diede a conoscere il frutto delle cognizioni, che aveva acquistate. Il senato di Augusta lo scelse per suo segretario, e lo impiegò nelle diete dell' impero e in diverse corti d' Europa. *Peutingero* non si valse del proprio credito, che per far del bene alla sua patria: alle di lui cure appunto essa deve il privilegio di batter moneta. Questo buon cittadino morì li 28 dicembre 1547 in età di 82 anni, dopo avere passato gli ultimi suoi anni in una specie d'infanzia, essendoglisi talmente indebolita la mente e la memoria, che poteva dirsi rimbambito. L'imperatore *Massimiliano*, oltre gli altri onori compartitigli, avevalo decorato del titolo di consiglie-re.

re. Fu maritato, e rendette felice la propria moglie, tenendole un'ottima compagnia; ella per verità n'era ben degna per le sue cognizioni e pel suo carattere. Questo erudito è principalmente celebre per la *Tavola*, che porta il di lui nome. Ella è questa una Carta formata sotto l'impero di *Teodosio il Grande*, nella quale sono delineate le strade, per cui allora marciavano gli eserciti Romani nella maggior parte dell'impero occidentale. Se ne ignora l'autore: *Peutingero* la ricevette da *Corrado Celtes*, che l'aveva trovata in un monistero di Germania: l'originale venne posto nell' augusta biblioteca di Vienna, e *Francesco Cristofaro de Scherb* ne diede una magnifica edizione, Vienna 1753 in f, arricchita di dissertazioni e di erudite note. Questa Carta, divenuta sì famosa, non è già l'opera d'un geografo nè d'un erudito, e ciò posto la bizzarra disposizione delle rive e la chimerica configurazione delle terre non deggiono sembrarci enigmatiche. Non vi è quivi alcun mistero, ma ignoranza solamente. Sembra, che questa sia lavoro d'un soldato Romano, unicamente intento a segnare le strade ed i luoghi atti ad accamparvisi, o piuttosto i luoghi, ov'era stato qualche accampamento, ovvero si era fatta qualche azione o qualche impresa militare ec.; senza prendersi pensiere in alcuna maniera della rispettiva situazione, che questi luoghi avevano nella disposizione geografica delle diverse regioni del globo. Le sue altre opere sono: I. *Sermones Convivales*, che si trovano nel primo volume della collezione di *Scardio*. La miglior edizione di quest' opera è quella di Jena, 1683 in 8°. II. *De inclinatione Romani imperii; & Gentium commigrationibus*, inserita nella predetta edizione di Jena, ed anche unita in seguito del libro *De rebus Gothorum, Persarum &c.* di *Procopio*, Basilea 1531 in f. Questa edizione ha fatto cader in equivoco i compilatori Francesi, i quali al num. 111 delle produzioni di *Peutinguero* hanno accennato come opera sua un libro *De rebus Gothorum*, che non vi è, ma bensì unicamente il predetto *De inclinatione ec.* stampato unitamente al *Procopio*. Della stessa opera di *Peutingero* se ne trovano degli estratti, inseriti nella *Storia de' Goti* di *Vulcanio*. III. *Acta Comitiorum Eslingiensium*, Augusta 1500 in 4°. IV. *Romanæ vetustatis fragmenta in Augusta Vindeli-*

ce-

corum, Magonza 1528 in f. *Peutingero* fu intimo amico di *Erasmo* e di *Lutero*; pregiavasi di esser liberale verso i dotti; ed alzandosi alquanto sopra l'indole de' suoi tempi, diede saggio di buona critica. Disingannò i suoi compatriotti circa una tomba, ch' era nella chiesa di S. Uderico, e che avendo un'iscrizione colle lettere D. M., credevasi la tomba di un santo. Egli mostrò, che quelle lettere dovevano intendersi *Diis Manibus*, ed immediatamente il monumento fu levato dalla chiesa.

PEYRAT (Guglielmo du), da prima sostituto del procurator-generale, in seguito prete e tesoriere della santa-Cappella in Parigi, morì nel 1645. Tra le varie di lui produzioni meritano distinzione. I. L' *Istoria della Cappella dei Re di Francia*, 1645, in f.: opera erudita e curiosa. II. *Varj Saggi Poetici*, 1633 in 12, molto meno stimati che l'opera precedente.

PEYRE; *Ved.* TREVILLE.

PEGRE (Giacomo d'Auzolles signore de la), gentiluomo Avergnatese, nato nel 1571, fu segretario del duca di *Montpensier*, e morì nel 1642 di 71 anno. Si era applicato particolarmente alla cronologia, e siccome questa non era ancora molto dilucidata, le sue opere in questo genere, quantunque assai mancanti di esattezza ed intitolate bizzarramente, passarono per capi d' opera agli occhi degl' ignoranti. S' innoltrò, la stupidezza sino a far coniare una medaglia in onore di lui col titolo di *Principe de' Cronologisti*: era piuttosto quello degli spiriti bizzarri. Tra i molti sogni, egli sosteneva, che le imposture di *Annio da Viterbo* potevano essere giustificate; e che si potrebbe dare all' anno non più di 364 giorni, affinchè questo cominciasse sempre in sabbato. Quest' uomo stravagante ebbe delle dispute molto vive col dotto P. *Petau*, che lo caricò d' ingiurie. Le sue produzioni non meritano d' essere citate, all' eccezione dell' *Anti-Baban*, Parigi 1632 in 8, meno a motivo dell' intrinseco suo pregio, che a motivo della sua singolarità.

I. PEYRERE (Isacco la), nato a Bordeaux di genitori Protestanti, entrò al servigio del principe di *Condé*, cui piacque per la singolarità del suo talento. Leggendo S. *Paolo*, s' ideò, che *Adamo* non fosse il primo uomo. Per provare questa stravagante opinione, diede alla luce nel 1655 un libro stampato in Olanda in 4° ed in 12 sotto questo titolo: PRÆADA-

ADAMITÆ; sive *Exercitatio super versibus* 12, 13, & 14 *Cap.* 15 *Epistolæ Pauli ad Romanos* (*Ved.* HILPERTO). Quest' opera fu condannata in Parigi alle fiamme, e l' autore venne posto in carcere a Brusselles mercè il credito del vicario-generale dell' arcivescovo di Malines. Avendo ottenuta la libertà, per interposizione del principe di *Condé*, passò a Roma nel 1956, ed ivi abbiurò tra le mani del papa *Alessandro* VII il Calvinismo e il Preadamismo. Si crede, che la sua conversione non fosse sincera, almeno riguardo a quest' ultima eresia: è certo, ch' egli aveva ansietà d' esser capo di setta. Il suo libro manifesta la sua ambizione; ivi egli adula gli Ebrei, e li chiama civilmente alla sua scuola. Avendo voluto ritornare a Parigi, malgrado le istanze del papa per ritenerlo in Roma, rientrò in casa del Principe *di Condé* in qualità di bibliotecario. Qualche tempo dopo si ritirò al seminario di Vertus, ove morì li 30 gennajo 1676 di 82 anni, munito de' Sacramenti della Chiesa. Il P. *Simon* dice, che nell' imminenza di sua morte essendo stato pressato a ritrattare la sua opinione intorno i *Preadamiti*, rispose: *Hi quæcumque ignorant blasphemant*. In tutto il corso di sua vita fu in sospetto di non essere attaccato ad alcuna religione, più per bizzarria di spirito, che per corruzione di cuore. La dolcezza, la semplicità, la bontà di cuore formavano il suo carattere. = Era egli (dice „ *Niceron*) un uomo d' uno „ spirito molto eguale, ed „ aveva un conversare molto „ piacevole. Affettava nulladimeno un po' troppo di „ dire de' buoni scherzi, i quali talvolta giungevano sino „ al motteggio; ma stava „ guardingo di non offendere „ alcuno. Quanto alla sua „ erudizione, ella era molto „ limitata. Non sapeva nè „ di greco, nè di ebraico, e „ ciò non ostante prendevasi „ la libertà di dare nuovi „ sensi a molti passi della „ Bibbia. Si piccava di saper bene il latino; ma a „ riserva di alcuni poeti che „ aveva letti, non aveva gua„ri abilità in questa lingua. „ Il suo stile è disuguale: tal„ volta ha troppa gonfiezza; „ altre volte è basso ed ab„ bietto —. Oltre l'opera di già citata, si hanno di lui: I. Un Trattato non meno singolare che raro anzi rarissimo: *Della richiamata degli Ebrei*, 1643 in 8°. La rivocazione degl' Israeliti (ei dice) non sarà solamente spirituale, ma essi

essi saranno ristabiliti nelle benedizioni temporali, di cui godevano prima di essere stati rigettati. Ripiglieranno il possesso della Terra-Santa, che sarà ristabilita nella fertilità, ch' ebbe già un tempo. Iddio ad essi susciterà allora un re più giusto e più vittorioso di quel che sieno stati i primi re loro. Ma chi sarà questo re? Vero è, che dovrebbe intendersi spiritualmente di GESU-CRISTO. Ma il nostro autore crede, che si debba intendere altresì di un re terreno, il quale sarà stabilito per procurare la loro richiamata temporale. Or egli pretende, che questo re sarà il re di Francia per le seguenti ragioni, che a pochi sembreranno concludenti: 1°. Perchè gli sono attribuite per eccellenza le due qualità di *Cristianissimo* e di *Figlio primogenito della Chiesa*. 2°. Perchè deve presumersi, che se i re di Francia hanno la virtù di guarire le scrofole, le quali affliggono gli Ebrei ne' loro corpi, avranno ancora la facoltà di guarire le malattie inveterate, le quali tormentano le anime loro, quali sono l' incredulità e l' ostinazione. 3°. Perchè i re di Francia hanno per arme de' fiori di giglio, e la bellezza della Chiesa è paragonata nella Scrittura alla bellezza del giglio. 4°. Perchè è probabile, che la Francia sarà il luogo, ove gli Ebrei verranno da prima invitati per farsi Cristiani, ed ove si ritireranno contro la persecuzione de' popoli, che li dominano; mentre la Francia è una terra di franchigia, che non soffre schiavi, e chiunque la tocca è libero. *La Peyrere*, dopo aver esposto il suo strano sistema, cerca i mezzi di convertire gli Ebrei al Cristianesimo; ma questi mezzi (dice *Niceron*) andrebbero a genio di poche persone. Egli vorrebbe ridurre tutta la religione alla credenza in G. Cristo, supponendo falsamente, che *i nostri articoli di Fede sieno difficili ad essere compresi, più che non sono difficili ad esser osservate le cerimonie degli Ebrei*. = Ne verrebbe da questa condotta (dic' egli) „ un doppio vantaggio alla „ Chiesa: la riunione degli „ Ebrei, e quella di tutt' i „ Cristiani separati dal corpo della medesima Chiesa =. Allorchè *la Peyrere* fece questo libro, era calvinista; ma il suo Calvinismo aveva verisimilmente molto del Deismo del nostro secolo. Confessava egli stesso, che non aveva abbandonato i Protestanti, se non perchè essi erano stati i primi a segnalarsi contro il suo libro de' Preadamiti. II, U-

Una *Relazione del Groenland*, 1647 in 8°. In occasione di quest'opera, la quale è curiosa, gli venne dimandato: *Perchè vi fossero nel Nord tanti stregoni* —. Ciò avviene „ (rispos' egli), perchè le „ sostanze di que' pretesi Maghi sono in parte confiscate a profitto de' loro Giudici, qualora vengano condannati all'ultimo supplicio =. III. Una *Relazione dell' Islanda*, 1663 in 8°, anch' essa interessante. IV. Una *Lettera a Filotimo*, impressa in latino, Roma 1657 in 8°, e poi tradotta in francese, Parigi 1658 in 8°, nella quale espone le ragioni della sua abbiurazione, e della sua ritrattazione &c. Un poeta gli fece un epitafio riportato dal *Moreri*, e che corrisponde a questa versione:

Qui giace la Peyrere *Israelita*,
Che d' esser si compiacque al tempo stesso
Cattolico, *Ugonotto e Preadamita*,
E in quattro Religioni esser professo;
Ma fu sua indifferenza sì squisita,
Che in ottant' anni non gli fu concesso
Scegliier tra esse dalla sua fortuna;
Onde partissi e non ne scelse alcuna.

II. PEYRERE (Abramo), fratello del precedente, fu un dotto e celebre avvocato del parlamento di Bordeaux. Vi è di lui un libro sovente citato dai giureconsulti della Guienna, ed è una raccolta delle *Decisioni del Parlamento di Bordeaux*, la di cui ultima edizione è del 1725 in f. libro oggidì colà inutile, come tanti altri.

PEYRONIE (Francesco de la), esercitò lungo tempo la chirurgia in Parigi con sì distinto successo, che si meritò il posto di primario chirurgo del re. Profittò del suo favore appresso *Luigi* XV per procurare alla sua arte tali onori, che animassero a coltivarla, e tali stabilimenti, che servissero ad estenderla. Mercè le sue cure venne fondata l'accademia reale di Chirurgia di Parigi, che indi fu da lui istruita colle sue cognizioni, ed incoraggiata colle sue beneficenze. Alla sua morte, accaduta in Versaglies li 24 aprile 1747, lasciò egli per legato alla comunità de' Chirurghi di Parigi i due terzi de' suoi beni, la sua terra di Marigni, che fu poi venduta al re per duecento mila lire, e la sua biblioteca. Quest' utile cittadino legò altresì alla comunità de' Chirurghi di Montpellier due case, che possedeva in que-

questa città con cento mila lire, per farvi costruire un Anfiteatro di chirurgia. Istituì pure la stessa comunità sua legataria o erede universale per l'altro terzo de' suoi beni. Tutti questi legati sono muniti di clausole, le quali non tendono che al bene publico, alla promozione ed ai progressi della chirurgia, per cui sollecitò sempre la protezione della corte. In occasione della famosa lite tra i medici e i chirurghi, pregò il cancelliere *d' Aguesseau*, a voler *alzare un muro di bronzo tra i due corpi*. — *Lo voglio ben fare* (gli rispose questo ministro); *ma da qual parte poi si avrà da collocar l' ammalata?* In seguito *la Peyronie* prese la cosa con più moderazione. Era filosofo senza fasto, ma di quella filosofia temperata da un lungo uso del mondo e della corte. La penetrazione, la finezza d' ingegno e la sua giovialità rendevano piacevole la sua conversazione. Tutti questi vantaggi erano coronati da una qualità ancora più stimabile, cioè una sensibilità senza pari per gl' indigenti. Appena si sapeva, ch' egli erasi recato alla sua terra, il suo castello era sempre pieno d' infermi, che vi venivano da sette ed otto leghe all' intorno. Aveva anzi progettato di stabilirvi un ospedale, in cui divisava di ritirarsi, per ivi passare il restante de' suoi giorni in servigio de' poveri.

PEYSSONEL (Carlo), nato in Marsiglia verso il 1688, seppe accoppiare il commercio coll' erudizione. Colla sua abilità nella negoziazione meritò il posto di console a Smirne, e soddisfece alle incombenze di tale impiego con molto disinteresse ed a vantaggio de' trafficanti. Le sue cognizioni in materia di antichità lo fecero ammettere nell' accademia delle Iscrizioni. Le *Memorie*, che presentò a questa erudita società, ed in particolare la sua *Dissertazione circa i Re del Bosforo*, provano quanto ei fosse degno di esservi aggregato. Morì nel 1757 di 69 anni.

PEZAY (N. .. Masson, marchese de), nato a Parigi, si applicò da prima alla letteratura, poi entrò al servigio militare. Divenne capitano de' dragoni, ed ebbe il vantaggio di dare lezioni di tattica all' infelice *Luigi* XVI. Nominato ispettor-generale de' Guarda-coste si trasferì nelle città marittime, ed adempiè la sua commissione con più diligenza di quello che avrebbe dovuto aspettarsi da un allievo delle Muse. Ma siccome ostentò nel tem-

tempo stesso troppa alterigia, vennero portate tali doglianze alla corte, ch'egli fu relegato alla sua terra, ove morì poco dopo sul principio del 1778. Era stretto amico di *Dorat*, di cui studiò e seguì la maniera; ma la sua musa ha maggior finezza, ed è meno difformata dal gergo plebeo. Ha date alcune Poesie piacevoli nel suo genere erotico, ossia amatorio: tali sono *Zelis al bagno*, Poema da principio in IV canti, poscia in VI; una *Lettera di Ovidio a Giulia*; ed una quantità di piccioli *Componimenti* sparsi negli *Almanacchi delle Muse*, ne' quali si perdonano le negligenze in grazia delle leggiadrie, che vi s'incontrano. Ne sono anche restati molti altri inediti tra le sue carte. Di lui vi sono parimenti: I. Una Traduzione di *Catullo*, poco stimata. II. *Le Serate degli Svizzeri, dell'Alfazia e della Franca Contea*, 1770 in 8°: opera piacevolmente variata, piena di graziosi quadri, ma scritta con troppo scarsa correzione. III. *Le Serate Provenzali*, restate manoscritte, ma che non sono, per quanto si dice, inferiori alle precedenti. IV. *La Rosiere de Salency*, pastorale in tre atti, ch'ebbe del successo al teatro degl'italiani. V. *Istoria delle Campagne di Maillebois, in Italia negli anni* 1545 *e* 46, Parigi 1775 in tre vol. in 4°. ed un volume di carte. *Ved* MAILLEBOIS.

** PEZELIO (Cristoforo), teologo Protestante, era nato nel 1539 a Plauen nel Voigtland in Germania. Insegnò per lo spazio di cinque anni nel collegio della sua patria, ed in seguito fu professore di teologia e ministro in Wittemberga; ma, siccome si trovò nel numero de' dottori, che combattevano copertamente il Luteranismo, ed avrebbero voluto introdurre il Calvinismo, fu privato delle sue cariche e carcerato nel 1574 unitamente a diversi suoi compagni. Dopo qualche tempo furono rilasciati in libertà, ma a condizione che dovessero uscire dalla Sassonia, ed obbligarsi a non iscrivere la menoma cosa contro l'elettore, nè contro le sue chiese ed accademie. *Pezelio* si ritirò ad Egra, indi passò a Sigen, e di là venne chiamato ministro ad Herborn, ove trovavasi già sin dal 1580. Venne poscia invitato per essere professore di teologia in Brema nel 1588, ed ivi pure fu soprantendente delle chiese sino alla sua morte, che seguì li 25 febbrajo 1604. Tra le molte opere, che pubblicò, si distinguono: I. Una sua

sua Dissertazione ovvero Aringa *De Generatione hominis*, Vittemberga 1565 e 1571 in 8°. II. Un *Comentario sulla Genesi*, Neustad 1599 in 8°. III. *Mellificium historicum*, il quale è un ampio Comentario del Trattato di *Giovanni Sleidan*, intitolato *De quatuor Monarchiis*, Marpurgo 1610 in 4°. IV. Varj estratti delle opere di *Melantone*, disposti in buon ordine ed arricchiti di copiose note, Neustad 1578 e seguenti vol. 8 in 8°: opera molto commendata da quelli della sua comunione.

PEZENAS (Spirito), gesuita, nato nel 1692, morto nel 177* in età molto avanzata in Avignone sua patria, fu per lungo tempo professore di fisica e d'idrografia in Marsiglia. La sua onestà e la sua dolcezza lo fecero altrettanto amare, quanto lo rendettero degno di stima le varie sue cognizioni. Le numerose sue opere sono: I. *Elementi dell'Arte della navigazione*, 1734 in 12. II. Una *Traduzione* del *Trattato delle Flussioni* di *Maclaurin*, 1748 vol. 2 in 4°. III. *Pratica dell'Arte della navigazione*, 1749 in 8°. IV. *Teoria e pratica dell' Arte di misurare le botti*, 1749 in 8°. V. *Traduzione degli Elementi di Algebra* di *Maclaurin*, 1750 in 8°. VI. *Traduzione* del *Corso di Fisica sperimentale* di *Desaguliers*, 1751 vol. 2 in 4°. VII. Simile del *Trattato del Microscopio* di *Buker*, 1754 in 12. VIII. *Dizionario delle arti e delle scienze*, traduzione dall' originale inglese di *Dyche*, 1756 vol. 2 in 4°. Questa versione non ebbe gran riuscita, perchè l'abate *Prévot* publicò il suo *Manuale Lessico*, in cui aveva profittato di quanto eravi di meglio nell'autore inglese. IX. *Traduzione* pure dall' inglese della *Guida de' giovani Matematici* di *Ward*, 1757 in 8°. X. *Corso completo di Ottica*, parimenti tradotto dall' originale inglese di *Smith*, 1767 vol. 2 in 4°. Le traduzioni e le altre opere del P. *Pezenas* manifestano un autore, che aveva nettezza nelle idee e chiarezza nello stile.

PEZRON (Paolo), nato in Hennebon nella Bretagna l' anno 1639, si fece Bernardino nell'abbazia di Prieres nel 1661. Fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1682, ed indi tenne scuola nel collegio de' Bernardini di Parigi con altrettanto zelo che successo. Il suo Ordine gli affidò varj onorevoli impieghi, ne' quali manifestò molto amore per la disciplina monastica. Nel 1697 fu nominato abate della Charmoie; ma il suo amore per lo studio l' indusse a dare

dare nel 1703 la sua rinunzia della predetta abbazia, di cui niente si riservò. Si rinchiuse allora più che mai nel suo gabinetto, ed ivi si abbandonò al travaglio il più assiduo ed il più costante. Le sue occupazioni indebolirono la sua salute, ed egli morì li 10 ottobre 1706 di 67 anni. Avevalo dotato la natura d' una prodigiosa memoria e d' un ardore infaticabile. Era profonda la sua erudizione, ma però non sempre appoggiata sopra solidi fondamenti. Tra le congetture, di cui sono piene le sue opere, ve ne sono alcune felici, e molte arrischiate. Di lui si hanno: I. Un dotto Trattato intitolato, *l'Antichità de' Tempi ristabilita*, 1687 in 4°. L'autore intraprende di sostenere la cronologia del testo de'*Settanta* contro quella del Testo ebraico della Bibbia; e dà al mondo più antichità, che qualunque altro cronologista pria di lui. Quest'opera fece dapprima un gran rumore, e secondo la sorte comune de' buoni libri ebbe degli ammiratori e de' critici. Don *Martianay* benedettino, ed il P. *Quien* domenicano, scrissero contro l' *Antichità de' Tempi*; il primo col suo calore ordinario, che non gli permise, nè di restrignersi entro i limiti del suo argomento, nè di raddolcire l'acrimonia delle sue invettive; *le Quien* con più precisione e moderazione. II. *Difesa dell' Antichità de' tempi, ove si sostiene la tradizione de' Padri e delle Chiese contro quella del Talmud, e si fa vedere la corruzione dell' Ebraico de' Giudei*, 1691 in 4°. Quest' opera, non altrimenti che la precedente, è piena di ricerche curiose, e l' autore vi si difende con molta modestia. Il P. *le Quien* replicò; ma Don *Martianay* portò la causa ad un altro tribunale. Egli dinunziò nel 1693 all' arcivescovo di Parigi (*Harlai*) i libri ed il sentimento del P. *Pezron*. Il prelato non si lasciò prevenire; comunicò al difensore della Cronologia dei *Settanta* la *Memoria* del di lui avversario. Il P. *Pezron* non durò fatica a mostrare, che difendeva un sentimento comune a tutt' i Padri pria di S. *Girolamo*; quindi l' odiosa accusa di D. *Martianay* non ebbe veruna conseguenza. III. *Saggio d' un Comentario su i Profeti*, 1693 in 12: questo è letterale ed istorico, e sparge grandi lumi sulla storia dei re di Giuda e d' Israele. IV. *Istoria Evangelica confermata dalla Giudaica e dalla Romana*, 1696 vol. 2 in 12: libro stimato assai e raro. Si trova in quest' opera erudita tut-

tutto ciò, che la storia profana fornisce di più curioso e di più utile per sostenere e rischiarare la parte istorica del Vangelo. V. *Dell' Antichità della Nazione e della lingua de' Celti, altrimenti appellati Galli &c.*, 1703 in 8°: libro pieno di ricerche, il quale doveva far parte di un'altra opera, più estesa, sull' origine delle nazioni; ma l' autore non ebbe il tempo di condurla a termine.

I. PFAF *ovvero* PFAFFER in latino *Pfaffius* (Giovanni Cristofano), celebre teologo Luterano, nato li 28 maggio 1651 a Psuffinga nel ducato di Wirtemberg, dopo essere stato lungo tempo publico professore di teologia e ministro della chiesa di Stutgard, nel 1697, passò a coprire i medesimi impieghi in Tubinga, ove in seguito venne parimenti fatto decano di quella chiesa, ed ivi terminò i suoi giorni nel dì 6 febbrajo 1720 in età di 69 anni. Vi sono di lui: I. Una Raccolta di *Controversie*. II. Una *Dissertazione* sopra i passi dell' antico Testamento, allegati nel nuovo, ed altre opere in latino, che sono stimate da coloro del suo partito. III. *Veritas Ecclesiæ Evangelicæ ex jure Canonico & Conciliis demonstrata*, Tubinga 1731 in 4°.

* II. PFAF (Cristofano Matteo), uno de' sette figli lasciati dal precedente, professore di teologia e cancelliere dell' università di Tubinga, si affaticò incessantete con molto zelo per procurar di togliere tutti gli ostacoli alla riunione, che sommamente bramava, de' Protestanti. Ma in generale troppe sono le cagioni insuperabili, che rendono impossibile il ridurre gli uomini a pensare tutti nella stessa maniera non solamente in materia di religione, ma anche in ogni altro genere, e circa le cose medesime, le quali cadono sotto i sensi. Non sappiamo in qual anno cessasse di vivere quest' uomo dotto, il quale lasciò gran numero di opere erudite scritte in latino. Tra di esse vengono distinte: I. *Institutiones Theologiæ dogmaticæ & moralis*, cui è aggiunta una Dissertazione *De vitiis eorum, qui sacra operantur, & medela iis adhibenda*, Tubinga 1520 in 8°. II. *Aphorismi Theologiæ &c.* ivi 1723 in 8°. III. *Introductio ad Historiam Theologiæ litterariam*, ivi 1720 in 8°. IV. *Origines Juris Ecclesiastici, cum Dissertationibus varioribus &c.*, Tubinga 1756 ed Ulma 1759 in 4°. V. *Institutiones Historiæ ecclesiasticæ juxta ordinem sæculorum &c.* Tu-

Tubinga 1721 in 8°. VI. Da lui parimenti riconosciamo un' edizione de'li *Fragmenta anecdota S. Irenæi*, greco latina, 1715 in 8°.

PFANNER, *Pfannerus* (Tobia), nato in Augusta nel 1742 da un consigliere della contea di Ottigen, fu segretario degli archivj del duca *di Saxe-Gotha*, ed incaricato nel tempo stesso, d'istruire nella storia e nella politica i principi *Ernesto* e *Giovanni Ernesto*. La maniera, con cui soddisfece a quest'impieghi, lo fece nominare nel 1686 consigliere di tutta la linea Ernestina. Era talmente versato negli affari, che veniva appellato: *Gli Archivj vivi della Casa di Sassonia*. Questo letterato morì a Gotha nel 1717 di 76 anni. I suoi costumi erano puri; ma il suo carattere aveva quella cupa maliuconia, che non di rado suol essere frutto in parte d'uno studio troppo assiduo. Le sue principali opere sono: I. *Istoria della Pace di Wistfalia*, di cui l'edizione di Gotha, 1697 in 4°, è la migliore. II. *Historia Comitiorum Imperialium celebratorum ab anno 1652 ad 1654*, Veimar 1594 in 8°. III. Un *Trattato de' principi di Germania*: IV. *Theologia Gentilium*. V. Un *Trattato del principio della Fede Istorica*. VI. Due *Epistolæ de Arcanis Pacis Westphaliæ*, Gotha 1698 e 1699 in 12. Tutte le predette opere sono scritte in latino con assai poca eleganza, benchè nel restante fatte con molta diligenza.

PFEFFEL (Giovanni Andrea), incisore di Augusta, nato verso il 1690, morto non sono molti anni, si fece molto credito per la sua intelligenza nel disegno e per la delicatezza del suo bulino. Fu incaricato di fare i rami ad un' opera considerevolissima, intitolata: *La Fisica sacra*, che uscì alla luce nel 1725, e fu ristampata in Amsterdam 1732 al 1737 volumi 8 in f. Quest' opera è ricercata da' curiosi a motivo principalmente della bellezza delle figure. Essa contiene 750 *Rami* incisi sul piano e su i disegni di *Pfeffel*, ed eseguiti sotto i suoi occhi da' più abili incisori del suo tempo. *Ved.* I. SCHEUCHZER.

PFEFFERCORN (Giovanni), famoso Ebreo convertito, procurò di persuadere all' imperator *Massimiliano*, che facesse abbruciare tutt' i libri ebraici, eccettuatane la sola Bibbia, *perchè*, diceva egli, *i medesimi contengono bestemmie, magia ed altre cose non meno pericolose*. L' imperatore publicò nel 1510 un editto conforme alla diman-

da

da di *Pfeffercorn* ; ma *Reuchlin* mercè i suoi scritti ed i suoi discorsi fece di tutto per impedir l'esecuzione di un tal editto. *Pfeffercorn* compose allora lo *Specchio Manuale* per sostenere il suo sentimento: *Reuclin* vi oppose lo *Specchio Oculare*, che fu condannato da' teologi di Colonia, dalla Facoltà teologica di Parigi, e dal P. *Hochstrat* domenicano, inquisitore della Fede (*Ved.* REUCHLIN). *Pfeffercon* viveva tuttavia nel 1517. Oltre lo *Specchio Manuale*, scritto in tedesco, vi sono ancora di lui : I. *Narratio de ratione celebrandi Pascha apud Judæos*. II. *De abolendis Judæorum Scriptis ec.*

* PFEIFFER (Augusto), nacque a Lawembourg nella bassa-Sassonia li 27 ottobre 1640. Cadde in età di cinque anni dall'alto d'una casa, e si fracassò talmente la testa, che venne alzato da terra per morto, e già si disponevano le cose per seppellirlo. Ma una sua sorella, mentre stava cucendo il panno funebre intorno al picciol corpo, gli punse un dito, ed accorgendosi che l'avea ritirato, lo richiamò a vita adoperando gli ajuti della medicina. Venne posto agli studj, ed in poco tempo diventò abilissimo, specialmente nelle lingue orientali sotto il celebre *Andrea Sennert*. Divulgatasi la fama del suo sapere, molte città della Germania e dell'Olanda fecero a gara per averlo ; ma egli ricusò non pochi benchè vantaggiosi inviti, e tra essi quello della chiesa Luterana di Amsterdam. Quindi, dopo di essere stato con grande applauso professore delle suddette lingue nelle università di Wittemberga, di Lipsia ed in altri luoghi, passò nel 1680 a Lubecca, ov'ebbe la carica di soprantendente delle chiese. Ivi poi s'impiegò principalmente alla predicazione sino alla sua morte, seguita nel dì 11 gennajo 1698 in età di 58 anni. Nel 1680 fu sul punto di perdere miseramente la vita tra le fiamme, essendosi addormentato lasciando accesa la candela che teneva vicina al letto per leggere, onde repentinamente svegliato (alcuni creduli dissero da una voce miracolosa, che lo chiamò per nome), probabilmente dal rumore e dal chiaror del fuoco, che già aveva preso i libri, i mobili e per sino il solajo, a gravissimo stento gli riuscì di sbalzarne fuori. Cominciò ancor assai giovine a publicare una gran quantità di opere, disputazioni e dissertazioni in materia specialmente di filosofia e di

e di critica sacra, le quali possono vedersi diffusamente noverate dai *Chausepiè*. Quelle, che si considerano per principali, sono: I. *Pansophia Mosaica*. II. *Critica sacra generalis*, Dresda 1680 in 8°. III. *De Masora seu Critica sacra veterum Hebraeorum*, Vittemberga 1665 in 4°. IV. *De Tribaeresi Judaeorum*. V. *Sciagraphia Systematis Antiquitatum Hebraearum*. VI. *Dubia vexata Scripturae sacrae, sive loca 400 difficiliora veteris Testamenti ec. — succincte decisa, & dilucide explanata ec.*, Dresda 1679 in 4°, più volte ristampata. VII. *De Festis Hebraeorum*, Vittemberga 1666 in 4°. VIII. *De Judaeorum libris, quibus praeter Scripturam religio eorum nititur ec.*, Lipsia 1687 in 8°. IX. *Thesaurus Hermeneticus, seu de legitima S. Scripturae interpretatione ec.*, Lipsia e Francfort 1698 in 4° ec. Tutte le sue opere filosofiche furono impresse in Utrecht 1704 vol. 2 in 4°; ma non sono più di alcun uso. I suoi libri di erudizione critica e storica non lasciano di essere ricercati, benchè scritti in uno stile duro e triviale.

PFIFFER (Luigi), nato a Lucerna nel 1530, d' una famiglia feconda di grandi capitani, di buon' ora portò le armi in servigio della Francia, Capitano nel reggimento di Tamman, ne fu indi nominato colonnello nel 1562 dopo la battaglia di Dreux, ove si era segnalato per la sua attività e per la sua bravura. A motivo della seguìta pace, essendosi riformato il suo reggimento, *Pfiffer* venne fatto tenente delle cento Guardie-svizzere di *Carlo* IX, che lo creò cavaliere. Egli condusse nel 1567 un reggimento di sei mila Svizzeri al servigio di questo principe; e con questo corpo appunto, di cui era colonnello, salvò la vita al medesimo monarca: lo fece condurre sempre difeso in mezzo al suo battaglione quadrato, da Meaux a Parigi, malgrado tutti gli sforzi dell' armata del principe di *Condè*. Questa giornata, solita appellarsi *La Ritirata di Meaux*, ha immortalato il nome di questo eroe. Continuò egli a servire *Carlo* IX col suo coraggio ed anche col suo credito presso i suoi compatrioti: credito, che gli fece dare il soprannome di *Re degli Svizzeri*. Contribuì molto col suo reggimento nel 1569 a fissare la vittoria di Montcontour contro gli Ugonotti. Il suo zelo per la Francia non si smentì mai sino al principio della Lega. Il duca di *Guisa*, avendolo gua-

da-

dagnato sotto pretesto di religione, *Pfiffer* si dichiarò apertamente per questo partito, ed impegnò i Cantoni Cattolici a prestargli poderoso ajuto. Morì nella sua patria nel 1594 in età di 64 anni, *Advoyer*, val a dire capo primario del cantone di Lucerna: carica, che il suo zelo patriotico, la sua grandezza d' animo, e le altre sue qualità gli avevano meritata.

PFLUG (Giulio), *Phlugius* in latino, vescovo di Naumbourg nella Sassonia superiore, d' una distinta famiglia, fu dapprima canonico di Magonza, poi di Zeitz. In grazia del suo merito entrò nel consiglio degl'imperatori *Carlo-Quinto* e *Ferdinando* I. Ordinariamente quest' ultimo principe si riportava a lui negli affari i più difficili. *Pflug*, essendo stato innalzato alla sede vescovile di Naumbourg, ne fu discacciato da' suoi nemici nello stesso giorno della sua elezione; ma vi fu ristabilito con molta distinzione, sei anni dopo, da *Carlo Quinto*. Fu uno de' tre dotti teologi scelti dall' imperatore per formare il progetto dell' *Interim* nel 1548, e presedette alle Diete di Ratisbona in nome di *Carlo Quinto*. Si segnalò soprattutto colle sue opere di controversia circa i dogmi attaccati da *Lutero*. I suoi libri sono la maggior parte in latino; ne ha fatto altresì qualcuno in tedesco. Cessò di vivere questo dotto e pio vescovo nel 1594 di 74 anni.

PHELIPEAUX (Giovanni), nato in Angers, fece i suoi studj in Parigi, e vi si distinse: *Bossuet*, vescovo di Meaux, avendolo udito a disputare nella Sorbona, lo prese per precettore di suo nipote, poi vescovo di Troyes, e lo fece canonico e tesoriere della sua chiesa cattedrale, uffiziale, unico vicario generale, e superiore di molte case religiose. L' allievo dell' abate *Phelipeaux* essendosi recato a Roma, volle esservi accompagagnato dal suo maestro; vi si trovarono nel tempo, in cui *Fenelon* arcivescovo di Cambrai; vi portò il suo giudizio intorno il libro delle *Massime de' Santi*. Scrisse *Phelipeaux* un *Giornale* di questa disputa, ma da uomo, ch'era molto più partigiano del vescovo di Meaux, che dell' arcivescovo di Cambrai. Questo Giornale venne alla luce nel 1732 e 1733 in 12, sotto il titolo di *Relazione dell' origine, del progresso e della condanna del Quietismo sparso in Francia*. L' autore morì nel 1708 in un' avanzata età. Era uomo d' un in-

ingegno penetrante e profondo, ma soggetto alle prevenzioni ed incapace di deporle.

PHELYPEAUX (Luigi-Baldassarre), figlio di Francesco *Phelypeaux* signore d' *Herbaut*, mostrò di buon'ora del gusto per la virtù e per le lettere. Nominato canonico di Nostra-Signora di Parigi nel 1694, ed agente generale del clero nel 1697, fu collocato sulla sede vescovile di Riez nel 1713. Il suo nome ed il suo merito potevano procurargli un vescovato più considerevole e più vicino alla corte: egli si contentò di quello, che la Provvidenza aveagli dato. Fece la felicità della sua diocesi, fondò un *Collegio*, un *Ospedale*, un *Seminario*, si guadagnò l' affetto de' bisognosi, assegnò pensioni ai preti infermi, ai poveri gentiluomini, alle vedove degli uffiziali; in somma fece il bene nell' oscurità senza fasto, senza orgoglio: lo che accresce molto al merito della sua beneficenza. Ebbe inoltre tutte le virtù vescovili, ed istruì il suo clero, senza far pompa delle proprie cognizioni. Morì nel 1751 in un' età avanzata.

PHELYPEAUX, *Ved.* PONTCHARTRAIN.

PHELYPEAUX, *Ved.* MAUREPAS.

PHILANDER (Gugliel-mo), nato a Chatillon sulla-Senna nel 1505, fu chiamato a Rodes nel Rovergue da *Giorgio d' Armagnac*; allora vescovo di questa città, e poi cardinale. *Philander* si acquistò la stima ed amicizia di questo prelato, protettore de' letterati, e lo seguì in una sua ambasciata a Venezia. Al suo ritorno venne fatto canonico di Rodes ed arcidiacono di S. Antonino. Morì a Tolosa nel 1565 in occasione d' un viaggio, che fece colà per vedere il suo Mecenate, che n' era divenuto arcivescovo. Vi sono di lui: I. Un *Comentario* sopra *Vitruvio*, di cui la miglior edizione è quella di Lione nel 1552. Quantunque una tal opera sia dotta, il tempo le ha tolta una parte del suo merito; essendosi accresciuti i lumi circa l'architettura, molto più di quel che fossero in quell' età. II. Un *Comentario* sopra una parte di *Quintiliano*. Era *Philander* un uomo indolente, incapace di prendersi premura de' suoi affari domestici, neghittoso anche nelle ricerche letterarie, e quindi prometteva delle opere, che non poteva o non voleva dare.

PHILE, *ovvero* PHILA (Manuele), autore greco del secolo XIV, di cui null' altro sappiamo, se non che ci resta

sta un suo poema in versi jambici, che da lui fu dedicato a *Michele Paleologo* il *Giovine* imperatore di Costantinopoli, sotto del quale viveva. Esso ha per titolo: *De Animalium Proprietate*, e tra le diverse edizioni, che se ne trovano, le due migliori e più stimate sono le greco-latine di Utrecht 1730 in 4° per cura di *Giovanni Cornelio* Paw, e quella di Lipsia data dal *Wernsdorfio* 1768 in 8°.

PHILELEUTHERE, *Ved.* BENTLEI.

* I. PHILIPS (Caterina), dama inglese, celebre per le sue *Poesie*, era figlia d' un ricco negoziante, e nacque in Londra nel dì 11 gennajo 1631. Avendo sposato il cavaliere *Giacomo Philips*, con lui passò in Irlanda, ed ivi fu, ove fece una *Versione* in inglese della tragedia *il Pompeo* del gran *Corneille*, che fu con grande applauso rappresentata più volte nel teatro di Dublino, e data alle stampe nel 1664. Questa dotta signora onorata dell' amicizia de' letterati e con varie dediche, morì di vajuolo in Londra nel giugno 1664 in età di soli 33 anni. Oltre la predetta *Versione* furono impresse varie di lei *Poesie* Londra 1678 in f. Parimenti nel 1705 si publicò in Londra un picciol volume in 8°, col titolo di *Lettere di Orinda a Poliarco*. Il nome di *Orinda* era il pastorale da lei adottato, e queste *Lettere* vengono commendate dagl' Inglesi, come scritte con famigliare facilità e con buona eleganza.

II. PHILIPS (Giovanni), poeta inglese, nato a Bampton nella contea di Oxford nel 1676, ha dato tre celebri Poemi: I. *Pomona*, ovvero *il Cidro*. II. La *Battaglia d' Hochstet*. III. Il *Prezioso Chelin*. Questi sono stati tradotti in francese dall' abate *Yart*, dell' accademia di Rouen. I versi di *Philips* sono travagliati con diligenza. Si vede, che aveva formato il suo gusto leggendo le opere di *Milton*, di *Chaucer*, di *Spencer*, ed anche degli autori del secolo di *Augusto*. Consultò altresì la natura: studio non meno necessario ad un poeta che ad un pittore: *Ut pictura poesis erit.* Da prima *Philips* aveva insegnato il latino ed il greco in Winchester; di là passò a Londra, ove morì nel 1708 di 32 anni. Non meno buon cittadino, che eccellente poeta, era amato e stimato dai grandi. *Simone Harcourt*, lord-cancelliere d' Inghilterra, gli ha innalzato in Westminster un mausoleo presso a *Chaucer*.

III. PHILIPS (Tommaso),

so), canonico di Tongres, nato in Ickford nella contea di Buckingham nel 1708, esercitò per lungo tempo le funzioni di missionario in Inghilterra, e morì a Liegi nel 1774. E'principalmente conosciuto per la *Vita del cardinal Polo*, scritta in inglese; di cui la seconda edizione comparve nel 1769 Londra in 2 vol. in 8°. Questa è la storia interessante d'un uomo celebre, che visse in un secolo fecondo di grandi personaggi e di grandi rivoluzioni.

IV. PHILIPS, *Ved.* II THOU.

PHRAATES, *Ved.* FRAATE.

PHRYGION (Paolo Costantino), di Schelestad nell'Alsazia, abbracciò gli errori di *Zuinglio* e d'*Ecolampadio*, e fu il primo ministro della chiesa di San-Pietro in Basilea nel 1529. *Ulrico* duca di Wirtemberg, che si era rifugiato in questa città, gustò il di lui talento, e tosto che fu ristabilito ne' proprj stati nel 1534, chiamò questo teologo. Lo fece ministro a Tubinga, ove *Phrygion* morì nel 1643. Vi sono di lui: I. Una *Cronologia*. II. Varj *Comenti* sopra l'*Esodo*, il *Levitico*, *Michea*, e sopra le due *Epistole* a *Timoteo*.

* PIACENTINO, in latino *Placentinus*, celebre giureconsulto italiano, che fiorì nel secolo XII, probabilmente ebbe per patria la città di Piacenza, da cui è credibile, che traesse la sua denominazione, malgrado l'asserzione di alcuni, che fosse francese, la quale non si vede fondata in veruna prova o ragionevole congettura, come dimostra il P. *Sarti*. Vero è che insegnò per qualche tempo le leggi in Francia, ma le insegnò pure in Italia; e benchè nelle sue opere faccia menzione alcuna volta della sua patria, non indica mai, che questa fosse Montpellier, ove appunto fu maestro di leggi: anzi dice all'opposto, che da questa città essendo ritornato alla sua patria, venne poi dopo alcuni mesi chiamato professore a Bologna. Dopo due anni essendosi di nuovo restituito alla patria per ivi godere un tranquillo riposo, fu chiamato un' altra volta e quasi forzato dalle pressanti inchieste de'suoi scolari a ritornare in Bologna, ove insegnò per lo spazio di altri quattro anni; ma repentinamente ne partì e recossi a Montpellier. Queste notizie si ricavano da' suoi scritti, dai quali pure si rileva, ch' era stato qualche tempo professore in Mantova; ma in essi non accenna guari la cagione della sua im-

prov-

provvisa partenza da Bologna, di cui però ci hanno trasmessa la memoria alcuni giureconsulti di quell'età. Parlava egli con molto dispregio degli altri professori, e tra gli altri, come narra *Roffredo da Benevento*, avendo gravemente offeso *Arrigo di Baila*, celebre giureconsulto suo collega, questi nottetempo lo assalì con armi più significanti della penna; sicchè il Piacentino a grave stento potè campare la vita. Era egli in fatti uomo, quanto dotto, altrettanto, e forse più, superbo e vanaglorioso, del che ne basti per prova ciò che dice di se stesso, quando passò lettore la prima volta in Bologna: *Alios praeceptores ad lumen invidiae provocavi, scholas eorum discipulis vacuavi, juris arcana pandidi, legum contraria compescui, occulta potentissime reseravi.* Terminò i suoi giorni in Montpellier nel 1192, e quell' università per conservare onorevolmente la memoria sì del *Piacentino*, che di *Azone Porzio*, il quale era stato di lui scolaro, fece scolpire l'effigie d'entrambi sulle lastre d'argento, che vengono portate dai bidelli (*Quadro Storico de' Letterati* lib. XIII). Le sue opere sono un' *Introduzione* allo studio delle leggi, una *Somma* delle Istituzioni di *Giustiniano*, ed una *Somma* di alcune leggi del Codice.

PIANEZZA (il marchese di). *Ved.* SIMIANE.

PIASECKI (Paolo) *Piasecius*, vescovo di Premisli in Polonia, publicò un' opera col titolo: *Chronica gestorum in Europa singularium, ab anno* 1571 *ad annum C.* 1646, Cracovia 1646, ristampata indi in Amsterdam coll' aggiunta di altri due anni, nel 1648 in f. Questa Cronaca, sebbene abbracci generalmente, molti fatti accaduti nell' Europa, riguarda nientemeno principalmente le cose spettanti alla Polonia, da *Stefano Battori* sino all' anno dell' edizione. Ella è minutamente circostanziata: ecco il suo merito; ma del rimanente è molto mancante di esattezza. Vi è parimenti dello stesso autore un' altr' opera, meno conosciuta, sotto il titolo: *Praxis Episcopalis*, in 4°.

** PIATTI (Piattino de'), nato di nobile ma povera famiglia in Milano, fu allevato in quella corte, ove stette per ben quindici anni, servendo in qualità di paggio *Galeazzo Maria Sforza*. Avendogli poi dimandata, forse con importunità, qualche grazia o beneficio, incorse talmente lo sdegno di questo principe, che per ordine di lui fu condotto al castello di Mon-

Monza, ed ivi dovette stare per lo spazio di quindici mesi rinchiuso in una squallida prigione. Ottenuta poi finalmente la libertà nel 1470, si recò alla corte di Ferrara, ove fu amorevolmente accolto, e contrasse intima amicizia con *Tito Vespasiano Strozzi*. Diede varie prove di valore, non solo ne' tornei in Ferrara, ma anche militando più volte nelle truppe del duca *di Urbino* e poscia in quelle di *Gian-Giacomo Triulzi*. Nulladimeno non lasciò mai di coltivare con ardore le belle-lettere e specialmente la poesia latina, dando saggio della sua abilità con varie opere publicate alle stampe. Mentre sperava di ottenere premj ed onori da *Carlo* VIII re di Francia, facendogli accettare per mezzo del *Trivulzi* la dedica di una raccolta de' suoi versi, sopravvenne la morte di quel monarca, ed il poeta rimase deluso. Tentò la medesima sorte presso il successore *Luigi* XII; ma convien credere, che niuno buon effetto ne ricavasse, mentre poco dopo si ridusse ad aprire publica scuola di eloquenza in Garlasco, mediocre terra sul Pavese. Come se avesse avuto a celebrare l'apertura degli studj in una delle più cospicue università dell' Europa, cominciò la sua scuola recitando un' elaborata e lunga orazione innanzi ai principali del paese, che forse appena intendevano qualche poco, e neppur tutti, il latino. Questa *Orazione* è stampata unitamente alle di lui *Opere*, *Lettere* e *Poesie*, delle quali ne fanno una distinta enumerazione l' *Argelati* ed il ch. Sig. *Sassi*. Di due libri di *Epigrammi*, da lui dedicati a *Lorenzo de' Medici*, ne dà favorevole ragguaglio il canonico *Bandini* nel tom. II del suo *Catalogo* de' codici della biblioteca Medici. Racconta egli stesso il *Piatti*, che certe sue Poesie erano state talmente ricevute con applauso dall' università di Pavia, che questa le aveva giudicate degne d'esser lette publicamente e stampate, e che molte copie n'erano andate in Francia. Ma quando ci riescano sospette queste lodi ch'egli fa a se stesso, pure gli elogj, con cui ne parlano i suoi contemporanei, ci fanno vedere, ch'ei godeva molta stima di colto ed elegante scrittore. Viveva ancora nel 1508; ma non sappiamo, quanto più avanti protraesse i suoi giorni, i quali condusse sempre poco meno che in una positiva indigenza.

PIAZZETTA (Giovan-Battista), celebre pittore della scuola di Venezia, mor-

to in questa medesima città nel 1754 in età di 72 anni, erasi formato un gusto singolare di disegno. Storpiava la maggior parte delle sue figure, volendole disegnare in una maniera forte e proporzionata. Nientedimeno si sono intagliati molti rami sopra i suoi disegni, perchè questi, malgrado i loro difetti, hanno un carattere di grandezza, che partecipa assai del gusto di *Michelagnolo*. Il suo talento non contribuì guari a renderlo ricco: egli morì talmente povero, che un suo amico si credette in dovere di farlo sotterrare a proprie spese. Celebri sono tra gli altri i bei rami da esso disegnati, per la magnifica edizione della *Gerusalemme liberata* del *Tasso* data dall' *Albrizzi*, Venezia 1745 in f. gr.

**PIAZZONI (Francesco), dotto medico nativo della città di Padova, nella quale università tenne per più anni cattedra di medicina con molta riputazione sino alla sua morte, seguita nel 1624, e non 1622, come equivoca M. *Portal*. Merita di essere quì accennato principalmente per due suoi libri: l' uno *De partibus generationi inservientibus*, impresso in Padova nel 1621 in 8° e poi ristampato più volte: l' altro *De vulneribus sclopetorum*; di cui dopo la prima edizione del 1605 in poco tempo se ne fecero altre quattro. La moltiplicità delle ristampe, se non è una prova convincente, somministra almeno una forte congettura del merito di tali opere. E di fatti il nominato M. *Portal* le commenda molto, e dice, che principalmente nella prima vi sono non poche belle scoperte fatte dall' autore prima di ogni altro in tale materia.

PIBRAC, *Ved.* I. FAUR.

PICARD, *Ved.* PICART.

* I. PICARD, fanatico così appellato, perchè era di Picardia, rinnovò gli errori degli Adamiti sul principio del XV secolo; passò dalla Francia nelle Fiandre, indi nella Germania, poi nella Boemia, da per tutto disseminando i suoi errori, ed in poco tempo si fece gran numero di seguaci sì uomini, che donne, specialmente tra la feccia del popolazzo. Si qualificava egli figlio di Dio, e diceva d'essere stato spedito, qual nuovo *Adamo*, a fin di ristabilire la legge della natura, che consisteva, secondo lui, principalmente in due cose, nella comunione delle femmine, e nella nudità di tutte le parti del corpo. Nè si contentava di restringere questa nudità, come i primi Adamiti, al solo tempo ed

al luogo delle loro assemblee, ma pretendeva che l'uomo e la donna dovessero andar nudi sempre ed ovunque, allegando che l'essere ristretto e coperto dalle vesti era una marca di schiavitù, e che l'umana specie era nata al mondo per essere libera. Voleva per altro, che quando due di sesso diverso sentivansi vicendevole inclinazione, si dovessero presentare a lui, come capo della setta, a chiedere una specie di permissione, ed egli rispondeva loro: *Andate, crescete e moltiplicate*. Il celebre generale *Zisca* Boemo distrusse nel 1420 il principale asilo di questi fanatici, impadronendosi colla forza dell'armi di una picciola isola sul fiume Lauzniçz, ov' eransi ritirati i loro capi, che mandò a fil di spada. La setta però non rimase interamente estirpata, pretendendosi, che gli Hernuti; de' quali *Zinzendorf* è stato il padre a' nostri giorni, ne siano un ramo. *Ved.* I. ADAMO.

II. PICARD (Giovanni), prete e priore di Rillè nell' Angiò, nato alla Fleche, passò da giovinetto a Parigi, dove i suoi sublimi talenti per le matematiche e l'astronomia lo fecero vantaggiosamente conoscere. Venne ammesso tra i colleghi dell' accademia delle scienze nel 1666; e cinque anni dopo il re lo spedì al castello di Uranibourg fabbricato da *Ticho-Brahe* nella Danimarca, per ivi fare delle osservazioni astronomiche. Questo suo viaggio fu utilissimo all' astronomia. *Picard* recò dalla Danimarca molte nuove cognizioni, ed i manoscritti originali delle osservazioni di *Ticho-Brahe*, accresciute di un libro. Queste scoverte furono seguite da molte altre: egli osservò il primo la luce nel vacuo del barometro, ovvero il *Fosforo mercuriale*. Fu altresì il primo, che percorse diversi luoghi della Francia per ordine del re, a fine d'ivi misurare i gradi del Meridiano terrestre, e determinare la Meridiana di Francia. Travagliava unitamente al celebre *Cassini*, suo amico e suo emulo, allorchè venne a morte nel 1683 colla consolazione di lasciare un nome caro a' suoi amici, e rispettabile agli occhi de' suoi contemporanei e della posterità. Le sue opere sono: I. *Trattato della Livellazione*, publicato ed accresciuto da *la Hire*. II. *Pratica de' grandi Quadranti pel calcolo*. III. *Frammenti di Diottrica*. IV. *Sperienze circa le Acque correnti*. V. *De Mensuris*. VI. *De mensura Liquidorum & Aridorum*. VII. *Compendio della*

della misura della Terra. VIII. *Viaggio di Uraniburg*, ovvero *Osservazioni Astronomiche fatte in Danimarca*. IX. *Osservazioni Astronomiche fatte in diversi luoghi del Regno*. X. *La Conoscenza de' Tempi* per gli anni 1679 e seguenti, sino al 1683 inclusivamente. Tutte queste opere si trovano ne' tomi VI e VII delle *Memorie* dell'accademia delle scienze. *Picard* fu pure uno de' primi, che applicassero il telescopio al quarto di cerchio, ossia quadrante astronomico. Il primo ad avere questa felice idea era stato il celebre matematico AUZOUT (*Ved.* questo nome); ma *Picard* lo perfezionò talmente, che a lui se ne attribuisce assai generalmente la gloria.

III. PICARD (Benedetto), cappuccino, più conosciuto sotto il nome di *P. Benedetto di Toul*, nacque in questa città nel 1680, e si consacrò alle ricerche istoriche. Di lui abbiamo: I. Una *Storia della Casa di Lorena*, 1704 in 8°. II. Una *Storia Ecclesiastica di Toul*, 1707 in 4°. III. Uno *Stato generale de' Beneficj della Diocesi di Toul*, 2 vol. in 8°, che fu proibito per decreto del parlamento. Questi libri sono scritti male, e talvolta mancanti di critica, ma vi sono delle cose, che non si trovano guari altrove. L'autore morì nel 1720 in età di 40 anni, e lasciò anche varie altre opere di non maggior pregio delle preaccennate, come: *Vita di S. Gherardo con note istoriche* -- *Apologia della Storia della Porziuncula* &c.

I. PICART (Michele), nato a Norimberga nel 1574, divenne professore di filosofia e di poesia in Altdorf, ove morì nel 1620 di 46 anni, dopo essere stato intimo amico d' *Isacco Casaubono*. Ha lasciato: I. Varj *Comenti* sopra la *Politica* e sopra alcune altre opere di *Aristotile*. II. Diverse *Disputazioni*. III. *Aringhe*. IV. Varj *Saggi di Critica*. V. Una *Traduzione* latina di *Oppiano* ed altre opere.

*II. PICART (Francesco le), dottore della Sorbona, nato a Parigi nel 1504, morto nella stessa città li 15 settembre 1556 di 52 anni, fu decano di San-Germano l'Auxerrese, e signore d'Artilli e di Villeron. Si distinse pel suo zelo e per la sua dottrina in qualità di buon ecclesiastico, teologo e predicatore. Fu uno di coloro, che procurarono con maggior vigore di far argine alle nuove opinioni de' Protestanti, i quali cominciavano ad introdursi in Francia; e perciò fu assai maltrattato da *Calvino*,

vino, da *Beza* e dai loro discepoli. La sua pietà, la sua dolcezza ed il suo disinteresse lo avevano renduto talmente caro al popolo, che innumerabile fu il concorso a' di lui funerali, e la di lui perdita venne compianta per lungo tempo. Si fecero raccolte di Componimenti lugubri per la sua morte, molti autori hanno parlato di lui con assai lode, ed il P. *Ilarione de Costa* Minimo scrisse la di lui *Vita*, publicata nel 1658 sotto il titolo di *Perfetto Ecclesiastico*. Gli viene attribuito un libro singolare e raro, intitolato. *Il Contrasto d' un* DOMENICANO *e d' un* FRANCESCANO, *a chi avrà la sua Religione migliore*, 1606 in 12.

III. PICART (Bernardo), nato a Parigi nel dì 11 giugno 1673 da *Stefano Picart*, appellato *il Romano*, famoso incisore, studiò quest' arte sotto suo padre, e l' architettura e la prospettiva sotto *Sebastiano le Clerc*. Il suo gusto per la religione pretesa riformata lo fece passare in Olanda nell' anno 1710. Ivi si distinse per la buona disposizione, per l'esattezza, per la correzione de' suoi disegni, come pure per la nettezza e per la delicatezza delle sue stampe, delle quali ornò un gran numero di libri. Non fu guari impiegato in Olanda che da' libraj; ma egli ebbe la cura di vegliare ad una quantità di stampe, che si tiravano di tutt' i rami ch' egl' incideva. I curiosi, che volevano fare delle collezioni, le acquistavano ad assai caro prezzo, ed erano altresì comprati a prezzo altissimo i suoi disegni. Quando questo maestro si è allontanato dalla sua maniera alquanto affettata, ha fatto delle cose toccate con assai libertà e che sono piccantissime. Le sue composizioni in gran numero fanno onore al suo genio. I pensieri ne sono belli e pieni di nobiltà, peccando forse talvolta nell' essere troppo ricercati e troppo allegorici. Egli alterò l' espressioni delle sue teste a forza di coprirle di piccoli punti, e caricò i suoi panneggiamenti di tagli aspri, lunghi ed uniti, che producono un finito freddo ed insipido. Questo artista morì in Amsterdam li 8 maggio 1733 di 60 anni, amato e stimato. Ha fatta una gran quantità di rami, a' quali diede il nome d' *Imposture innocenti*, perchè aveva procurato d' imitare i differenti gusti pittoreschi di alcuni dotti maestri, che non hanno intagliato se non ad acqua-forte, come il *Guido*, *Rembrant*, *Carlo Maratti &c.*

Aveva in mira d'imbarazzare alcune persone, le quali volevano sostenere, che i soli pittori fossero atti ad incidere con ispiritosa leggiadria e libertà. In effetto ebbe il piacere di veder vendersi le sue stampe, come se fossero state de' maestri, che aveva imitati, ed acquistarsi da que' medesimi, che si vantavano d'essere conoscitori del gusto e della maniera de' pittori nell' intaglio ad acqua-forte. La raccolta delle sue stampe forma un volume in f., Amsterdam 1734. Vi è altresì di lui una *Collezione di Pietre antiche intagliate, sulle quali gl' Incisori hanno posti i loro nomi, disegnate ed incise in rame da* B. Picart, *colle spiegazioni latine tradotte* da *Limiers*, Amsterdam 1724 in f. Ha fatto ancora molti *Epitalamj*: sorta di stampe, ch' è in uso in Olanda. Si ammirano parimenti i Rami, di cui ha arricchita la grand' opera delle *Cerimonie religiose di tutt' i Popoli del mondo*, Amsterdam 1720 ed anni seguenti, che comparvero con quest' ordine: I. Cinque volumi, che contengono *tutte le Religioni, le quali non hanno riconosciuto che un Dio.* II. Due volumi per gl'*Idolatri*. III. Due altri volumi, intitolati: l' uno tom. VII seconda parte; l' altro tomo VIII. IV. Due volumi di *Superstizioni*. L' abate *Banier* ed il *Mascrier* hanno rifuso questo libro, che aveva bisogno d' essere purgato dai pregiudizj di setta, che il primo editore vi aveva seminati, Parigi 1741 e seguenti in 9 vol. in f. In questa le figure sono meno belle di quelle dell' edizione di Olanda; ma vi è di più un frontispizio intagliato in rame, come pure il mausoleo del diacono *Paris*. Si hanno inoltre di questo artefice le figure del *Tempio delle Muse*, Amsterdam 1733 in f. (Ved. STOCH). *Stefano* PICART, suo padre, decano delle accademie di pittura e di scultura di Parigi, era morto in Amsterdam li 22 novembre 1721 in età di 90 anni.

IV. PICART DI SANT' ADONE (Francesco), decano, dignitario di Santa-Croce d' Estampes, nato a San-Cosimo diocesi di Rodes nel 1698, e morto in Estampes nel 1773 di 75 anni, fu il modello de' preti pe' suoi costumi, e servì alla loro istruzione co' suoi scritti. Vi sono di lui diverse opere di pietà, che formano ciascuna un volume in 12. I. La *Storia de' Viaggi di* GESÙ CRISTO. II. I *Viaggi di S. Paolo*. III. L' *Istoria della Passione*. IV. Il *Libro degli Afflitti penitenti.*

ti. V. *Pratiche intorno il dogma e la morale*. VI. *Libro di Divozione* ovvero *Raccolta di Orazioni &c.*

PICART *Ved.* PICARD.

** I. PICCININO (Niccolò), famoso generale nel secolo XV, che dal *Moreri* viene detto Siciliano, ma del *Muratori* chiamasi da Perugia, si vuole da alcuni, che derivasse il nome di *Piccinino* dalla sua molto piccola statura, e dall' essere in oltre di bassa estrazione e di complessione assai debole. Malgrado tutti questi ostacoli s' innalzò nella milizia a tal segno, che giunse ad essere annoverato tra i più celebri capitani del suo tempo e ad acquistare anche per se varj piccioli stati in Italia. Il famoso *Braccio*, sotto di cui apprese il mestier della guerra, gli si affezionò talmente ed ebbe in sì grande stima il di lui valore, che gli diede in moglie una sua prossima parente. Nella prima azione d' impegno, in cui comandava 400 cavalli nel 1416 vicino a Roma, fu sconfitto dal contestabile *Sforza* e fatto prigioniere; nè ottenne la libertà che quattro mesi dopo per mezzo d' un cambio di prigionieri. Ebbe altresì la disgrazia di perdere una battaglia presso la città dell'Aquila nel 1424, mentre comandava nell' esercito di *Braccio*, come pure di restar prigioniere del duca di Milano *Filippo Maria Visconti* in Val di Lamone nel dì primo febbrajo del susseguente anno, mentre militava in favore de' Fiorentini. Ricuperata poco dopo la libertà, ritornò al servigio de' Fiorentini; ma, siccome questi non gli usarono le distinzioni che pretendeva, e differivano a pagargli il soldo, che gli avevano promesso, repentinamente se ne partì colle sue truppe, ed in brieve s' ingaggiò collo stesso duca di Milano: motivo, per cui, secondo l' uso di que' tempi, fu dipinto nel palagio publico di Firenze, appiccato per un piede, qual traditore. Fu di molto ajuto al predetto duca nella fiera guerra, che aveva contro i Veneziani e nelle prese di Cremona e di Casalmaggiore; ma questi vantaggi furono di poco effetto per cagione delle gravi discordie insorte tra i diversi generali dello stesso duca. Molte luminose imprese fece poi in progresso il *Piccinino*: si distinse nel 1430 colle battaglie presso Brescia ed a Gottolengo; tolse diverse piazze ai Genovesi; diede una sconfitta ai Veneziani presso Soncino nel susseguente anno; ed indi, essendo accorso in aju-

ajuto de' Lucchesi, pose in rotta i Fiorentini, e gl' inseguì sino nelle loro terre: ebbe dapprima qualche sinistro successo contro i Pisani, ma poi si rifece, e loro tolse l' importante fortezza di Verrucola, sin allora creduta imprendibile: inviato una seconda volta contro i Veneziani li battè, e spogliò il marchese di Monferrato loro alleato d' una porzione de' di lui stati, obbligandolo a rifugiarsi a Venezia. Il duca, per ricompensarlo di tanti e sì grandi servigi, lo ammise nella famiglia *Visconti*, e gli conferì il comando principale della sua armata. *Piccinino* divenuto generale in capo tolse molte città ai Veneziani, e benchè restasse ferito in un sanguinoso fatto d' armi presso il ponte del fiume Oglio; pure li disfece in una seconda battaglia. Riportò indi altre considerevoli vittorie contro le truppe alleate di *Eugenio* IV, de' Veneziani e de' Fiorentini; tolse al papa Imola, Bologna, Ravenna, Spoleti ed alcune altre considerevoli piazze; ritolse ai Veziani Casalmaggiore con diverse altre cospicue terre e fortezze; e danneggiò molto il territorio de' Fiorentini. Malgrado la superiorità degli alleati comandati da tre famosi generali *Francesco Sforza*, *Attendolo* e *Gattamelata*, e malgrado alcuni sinistri eventi avuti contro di essi, mantennesi sempre in istato di far fronte ai medesimi, e più d' una volta li superò. Essendo poi entrato *Alfonso* I re di Napoli in lega col papa e col duca di Milano, venne eletto per capitan generale dell' esercito della nuova alleanza il *Piccinino*, a cui il predetto re in maggior contrassegno di sua stima conferì il cognome della propria famiglia, cioè d' *Aragona*. Alla testa di questa nuova armata il *Piccinino* ripigliò Todi, battè lo *Sforza* presso Macerata, e lo costrinse ad evacuare il territorio di Ancona; ma poi in altri incontri col medesimo restò soccombente, perdette Bologna, e nel 1443 fu sconfitto in vicinanza di Pesaro, pe' quali infelici successi rimase sommamente amareggiato. Richiamato dal duca a Milano, ivi oppresso da una tetra malinconia cessò di vivere circa la metà del mese di ottobre 1444, non senza sospetto d' essere stato avvelenato. Era egli stato in riputazione d' uno de' più insigni generali del suo tempo, valoroso ed onorato, la di cui attività nelle spedizioni non aveva pari; onde il solo, che dagli storici gli venga anteposto, è l' accennato

Fran-

Francesco Sforza, perchè più saggio e circospetto nell' azzardare le imprese. Il duca *Filippo Maria* restò grandemente afflitto per la perdita di un tale capitano, e si rivolse a beneficare liberalmente i di lui figli; tra' quali si distinse il seguente.

** II. PICCININO (Jacopo), uno de' figli del precedente, fu anch' egli uno de' più illustri guerrieri e capitani del secolo XV, e non ostante l' inimicizia, ch' era passata tra suo padre e *Francesco Sforza*, il medesimo *Jacopo* abbracciò il partito di questo principe, poco dopo seguita la morte di *Filippo Maria Visconti* duca di Milano. Viene per altro tacciato da alcuni scrittori, che poco fedele al suo nuovo padrone, d'accordo con *Francesco Piccinino* suo fratello, tramasse segreti maneggi co' Milanesi e co' Veneziani per impedire, che lo *Sforza* non ottenesse la sovranità di Milano, alla quale aspirava; anzi alcuni lo accusano di positivo tradimento, mentre nel 1449, potendo opportunamente soccorrere Monza investita da *Carlo di Gonzaga* generale de' Milanesi, restò colle sue truppe in una totale inazione. In effetto verso la fine dello stesso anno 1449, dopo mancato di vita l' accennato *Francesco* suo fratello, *Jacopo* si levò la maschera, ed abbandonato il partito dello *Sforza*, accettò la carica di Generale de' Milanesi; ma non ostante, che in progresso gli venisse dato il soprannome di *Fulmine di guerra*, le prime sue imprese non furono guari fortunate, e dallo *Sforza* venne replicatamente posto in rotta; onde solamente nel 1551 riportò un considerevole vantaggio contro l' esercito del medesimo duca *Sforza* comandato dal famoso *Bartolomeo Colcone*. Fatto poi generale in capo dell' armata de' Veneziani due anni dopo, conquistò pe' medesimi diverse terre e castella sul Milanese; ma nel 1455 essendo seguita la pace tra il re *Alfonso* di Napoli, il duca di Milano ed i Veneziani, questi licenziarono dal loro servigio il *Piccinino*, sì per rilevarsi dal grosso stipendio che gli pagavano di cento mila ducati per anno, sì perchè non erano molto contenti della di lui condotta. Era ben egli uno de' più prodi condottieri d' armi, che allora vi fossero; ma non molto geloso della sua parola e poco diverso dai capitani de' masnadieri, viveva alle spese di chi non era suo suddito, e si guadagnava l' affetto de' suoi soldati col lasciar loro impunemente

te commettere ruberie ed ogni altra sorta di eccessi. Licenziato dai Veneziani si partì dai loro stati, e preso con se *Matteo da Capoa*, e formato un corpo di più di tre mila cavalli e di mille fanti, fece sopra Bologna un tentativo, che non gli riuscì, poscia invase le terre de' Sanesi; ma questi molto a lui superiori di numero ed assistiti dal papa, dai Veneziani, da' Fiorentini e dal duca di Milano, gli resisterono gagliardamente, così che dopo varj conflitti sanguinosi per l'una e per l'altra parte, si trovò ridotto con poco più di mille uomini. Dovette quindi rifugiarsi in Orbitello, che prese per tradimento, e procurò di fortificarvisi alla meglio.; ma ivi pure non avrebbe potuto sussistere, se il re *Alfonso* non gli avesse mandate vettovaglie per la via di mare, ed in seguito non gli avesse procurata la pace dagli alleati, i quali per altro gli sborsarono considerevoli somme a fin d'indurlo ad abbandonare le terre de' Sanesi. Passò quindi *Jacopo* al servigio dello stesso re *Alfonso*, gli fu di molto ajuto nella guerra contro *Sigismondo Malatesta* signore di Rimini e di Fano; e dopo la morte di questo principe fu confermato in suo capitano generale dal re *Ferdinando* di lui successore, a di cui favore conquistò varie città nello stato del papa, che poi furono restituite nella pace seguita verso la fine del 1458. Dal servigio degli Aragonesi passò il *Piccinino* colle sue truppe nel 1460 a quello di *Giovanni d'Angiò* duca di Calabria, che faceva un'aspra guerra allo stesso *Ferdinando* re di Napoli, e sul principio fu di molto giovamento al nuovo suo padrone. Diede varie sanguinose battaglie ad *Alessandro Sforza* generale delle truppe del re *Ferdinando* e de'suoi alleati, e per lo più rimase vincitore: parimenti conquistò Trani, Barletta, Giovenazzo e molte altre città nella Puglia; ma nel 1462 venuto a battaglia colla numerosa armata comandata in persona dallo stesso re *Ferdinando*, dopo lungo ostinato conflitto rimase vinto con molta strage e posto in fuga, sicchè a grave stento potè salvarsi con poche delle sue genti. Ciò non ostante, radunate nuove milizie, ritornò a prender vigore, e nel susseguente anno riportò nuovi vantaggi contro il re *Ferdinando*; ma poi seguendo gl'impulsi del suo carattere volubile e poco fedele, nell'agosto 1463 chiamato ad abboccamento *Alessandro Sforza* sotto pretesto di vo-

voler trattare di pace, combinò col medesimo di abbandonare il partito degli Angioini e di ritornare a quello degli Aragonesi, come in effetto eseguì. Novanta mila ducati d' oro per ogni anno gli vennero accordati dal re *Ferdinando* e da' suoi alleati, oltre il possesso e dominio per lui e suoi discendenti delle città di Sulmona, Penna, Francavilla, Sant'Angelo, del Contado di Campobasso ed altre terre da esso occupate nel regno di Napoli. In effetto meritava egli queste ricompense pel suo valore, e per quello delle truppe, le quali conduceva seco; ma non già per la sua fedeltà, poichè non aveva difficoltà a cambiar partito secondo le circostanze ed il suo maggior interesse; di modo che questa sua indole incostante giunse a renderlo molto sospetto presso il medesimo re *Ferdinando*. Se n' avvidd' egli, e ne scrisse segretamente a *Francesco Sforza* duca di Milano: questi non solo l'assicurò colle più belle parole, ma di più l'invitò premurosamente a Milano per dargli finalmente in moglie *Drusiana* sua figlia, che da molto tempo gli aveva promessa. Non si fidava molto il *Piccinino* neppure dello *Sforza*, sapendo che non si faceva scrupolo di antiporre l'utile all' onesto, e ch' era congiunto in troppo intima amicizia col re *Ferdinando*; tanto più che da *Borso* duca di Ferrara suo grande amico, veniva spesso avvertito per lettere di star in guardia contro i predetti due principi molto gelosi della di lui abilità e del di lui potere. Nulladimeno, quasi suo malgrado, si lasciò sedurre da' cortesi inviti e dalle lusinghiere promesse: nel 1464 si recò a Milano, sposò *Drusiana*; e dopo ricevute le più favorevoli distinzioni ed i più considerevoli onori, a persuasione dello stesso duca suo suocero, benchè con somma interna ripugnanza, fece ritorno a Napoli nel mese di maggio del 1465, accompagnato sempre da *Pietro Pusterla* segretario del duca medesimo. Indicibili furono le dimostrazioni di benevolenza e di stima, che gli diede il re *Ferdinando*: recossi ad incontrarlo lungi più miglia, lo accolse con somma allegrezza, lo introdusse nel proprio palagio, ed ivi lo trattenne per 27 giorni continui con liete feste e segnalate distinzioni. Ma nel dì 24 di giugno festa di san *Giovanni Battista*, sotto pretesto di volergli mostrare il suo tesoro, seco lo condusse nel castello, e quivi lo fece metter prigio-

gione; indi fece disarmare i di lui soldati, arrestare ancora *Francesco* di lui figlio, e prender possesso di tutte le di lui città e terre. — Da „ lì a non molto (soggiugne „ il *Muratori*) fu strangolato „ in carcere il *Piccinino* „ per ordine del re, il quale „ fece dargli onorevole sepoltura, „ e sparger voce, che „ nel voler egli salire ad un' „ alta finestra, per veder le „ navi regie, che tornavano „ con trionfo, caduto, erasi „ rotto l'osso del collo. Gran „ mormorazione per cotal tradimento „ fu per tutta l'Italia, „ e n' ebbe incredibil „ vitupero non meno *Ferdinando*, „ che *Francesco Sforza*, „ non si potendo cavar di testa „ alla gente, che anche lo „ stesso *Sforza* avesse tenuta „ mano al tradimento; laonde „ si diceva da per tutto, „ che il duca l' avea mandato „ alla beccheria, ed essere „ il re stato il suo boja. „ Tornossene poi l' infelice „ *Drusiana* nell' ottobre dall' „ Abruzzo alla casa paterna, „ dopo avere servito di zimbello „ alla rovina del consorte =. Trovasi nella biblioteca Estense una Tragedia latina in versi jambici divisa in cinque atti, dedicata al duca *Borso* di Ferrara, ed intitolata *De Captivitate Ducis Jacobi*, la quale ha per argomento l'infelice catastrofe del *Piccinino*, e riguardasi come la prima tragedia, in cui sia trattato un soggetto recente e non favoloso. L' autore della medesima è un certo *Laudivio*, che secondo la più probabile era di *Variano* picciolo luogo in Terra di Lavoro.

* I. PICCOLOMINI (Alessandro), nacque di un' illustre ed antica famiglia originaria di Roma stabilita in Siena, li 13 giugno del 1508, e sin da' primi anni si distinse coltivando con incessante studio ogni sorta di scienze e di lettere. Fece dapprima con successo alcuni componimenti teatrali, e quantunque occupato in quest' arte frivola, accoppiava a' suoi talenti una vita esemplare, puri costumi ed un carattere onesto. Trovavasi tuttavia nella sua patria, allorchè colà recatosi l' imperator *Carlo* V, venne recitata innanzi a questo monarca una commedia dello stesso *Piccolomini* intitolata *Amor Costante*, che fu poscia stampata nel 1559. Ancor giovinetto fu ascritto alla celebre accademia degl' Intronati, tra' quali ebbe il soprannome di *Stordito*; ed indi, passò a Padova per attendere a più serj studj, benchè allora avesse già trent'anni, e fosse non solamente sacer-

cerdote, ma anche insignito della dignità di arciprete nella cattedrale della sua patria. In Padova pure fu ascritto all' accademia degl'Infiammati e destinato a leggere in essa la filosofia morale. Se accrebbe lustro a quest' accademia il *Piccolomini* colle sue opere, sembra che alquanto ancora gliene scemasse col fare ad essa ascrivere l'ignorante e sfacciato *Aretino*, del quale, non si sa perchè, aveva un' altissima stima, come racogliesi da varie sue lettere al medesimo. Dopo aver dimorato molti anni in Padova godendo della stima e benevolenza de' soggetti più distinti specialmente nelle lettere, passò a Roma, dove si trattenne sette anni; indi si restituì alla sua patria, ove condusse la maggior parte degli ultimi suoi anni in villa, occupandosi ne' favoriti suoi studj, a' quali sempre fu applicatissimo, e godendo di trattenersi sovente in un deliziosissimo giardino, che ivi teneva, e che trovasi esaltato con somme lodi dagli scrittori di quel tempo. Nel 1574 *Gregorio* XIII lo nominò arcivescovo di Patrasso *in partibus*, e coadjutore con futura successione dell' arcivescovo di Siena *Francesco Bandini*; ma questi ebbe più lunga vita del suo coadjutore, il quale morì in Siena li 12 di marzo 1578 in età di 70 anni. I suoi funerali furono onorati con una Orazione funebre composta da *Scipione Bargagli*, e che venne poi data alle stampe con molte poesie composte in morte del medesimo. Le sue opere sono: I. Oltre l' accennata due altre Commedie intitolate l' *Alessandro* e l' *Ortensio*: i quali tre drammi furono il primo fondamento della sua riputazione. II. L' *Istituzione di tutta la vita dell'uomo nato nobile ed in città libera*, che scrisse nel 1540 e l' indirizzò a *Laudemia Fortiguerra* dama Sanese; e siccome corse ancor manoscritta per le mani di molti, e venne assai commendata, così fu stampata in Venezia da *Girolamo Scoto* nel 1542 in 8°. Venne disapprovato da non pochi, ch' egli avesse voluto introdurre la novità di trattare delle cose filosofiche in lingua italiana, nè tutti seppero restar paghi dalle savie ragioni intorno a ciò esposte in una delle indicate sue lettere all' *Aretino*; anzi un tale suo pensiere diede occasione a *Trajano Boccalini* di dire scherzando, che le scienze non volevano essere recate in lingua italiana, perchè temevano, che, tolto il velo delle oscurissime voci greche e latine, in

in cui si avvolgevano, non si venisse a scoprire la loro povertà e miseria. Maggior rumore si suscitò, perchè nella stessa opera il *Piccolomini* aveva fatto molto uso de' due Dialoghi di *Sperone Speroni*, intitolati *dell' Amore e della Cura delle Famiglie*, e riportati varj squarci interi de' medesimi, senza darne all' autore di essi la dovuta lode, anzi neppure nominarlo. Altre edizioni poi si fecero di quest' opera, a cui il *Piccolomini* stesso diede altra forma, sicchè publicolla di nuovo in Venezia nel 1557 e nel 1560 in 4° col seguente titolo: *Dell' Istituzione Morale libri* XII, *ne' quali levando le cose soverchie, e aggiugnendo molte importanti, ha emendato ed a miglior forma ridotto tutto quello che già scrisse in sua giovinezza della Istituzione dell' Uomo Nobile*: lo che ha fatto credere ai compilatori del testo francese, che sieno due opere interamente diverse. Questa *Istituzione* fu tradotta in francese da *Pietro de Larivey*, e stampata in Parigi 1581 in 4°. III. *Filosofia naturale distinta in due parti con un Trattato intitolato Strumento &c.* IV. *Trattato della Grandezza* della terra e dell' acqua, impresso in Venezia nel 1558, ed in cui egli ardì rivocare in dubbio ciò, che *Platone*, *Aristotile* e *Tolomeo* avevano insegnato, cioè che l' acqua è più grande della terra. V. *Trattato della Sfera*. VI. *Trattato delle Stelle fisse, e Teoriche ovvero Speculazioni de' Pianeti*. VII. Un libro circa *la Riforma del Calendario*, che fu stampato in Siena nel 1558. VIII. Una *Traduzione* o, per meglio dire, *Parafrasi* della Rettorica e Poetica di *Aristotile* e dell' Economia di *Senofonte*, in 4°. IX. Una simile *Traduzione* delle Meccaniche di *Aristotile*, cui aggiunse un *Trattato* sulla certezza delle scienze matematiche; e furono queste le sole due opere, che scrisse in latino. X. *La Rafaella*, o sia *Dialogo della bella creanza delle Donne*, stampato la prima volta in Venezia nel 1539, indi ristampato in Milano nel 1559 ed in Venezia nel 1574 in 8°. Quest' opera è troppo libera e licenziosa, piena di cattive massime, e quali non potrebbero essere che funeste specialmente alle donzelle. In effetto se ne pentì egli stesso, e del suo pentimento lasciò una durevole testimonianza nel libro x delle sue *Istituzioni Morali*, alla quale se avessero fatta riflessione alcuni scrittori Protestanti, non avrebbero con maliziosa e sciocca calunnia attribuito questo libro al ponte-

tefice S. Pio v o pure a *Paolo* v. L'aveva egli composta nella sua gioventù, nè porta in fronte il nome dei *Piccolomini*: è la più ricercata di tutte le produzioni dello stesso autore, ed è poco comune, nè si perderebbe molto, se fosse rara anche assai più. E' stata tradotta in francese da F. *d' Amboise*, Lione in 16, sotto il titolo d' *Istruzione delle giovani Dame*; e ristampata nel 1583 sotto quello di *Dialogo e chiacchierata delle Damigelle*. XI. Vi è un' edizione bellissima, molto rara e poco conosciuta di *Cento Sonetti di M. Alessandro Piccolomini*, Roma pel *Valgrisi* 1549 in 8°. Le riferite produzioni del *Piccolomini* mostrano, di quanto estese cognizioni foss' egli ricco nella filosofia morale, nella fisica, nella teologia, nelle matematiche, nell' astronomia, nella geografia, nelle belle-lettere &c. Il catalogo dettagliato delle altre di lui opere, delle quali non abbiam creduto di dover sopraccaricare il presente articolo, mentre non sono molto ricercate, si può vedere da chi ne sia curioso nel *Dizionario Tipografico*.

* II. PICCOLOMINI (Francesco), della stessa famiglia del precedente, ma non si sa in quale grado a lui congiunto, nacque parimenti in Siena circa il 1520. Dopo avere compiuti con profitto gli studj nella sua patria, insegnò con successo la filosofia in Siena, indi ebbe la cattedra primaria della medesima scienza in Macerata, e di là invitato a Perugia ivi fu professore per un intero decennio. Chiamato poi a Padova nel 1561 continuò a dar prove del suo sapere in quella celebre università per lo spazio di 40 anni con tal riputazione, che negli ultimi anni eraglisi aumentato lo stipendio sino ad annui scudi mille. Era stimato soprattutto per la fluida e spedita sua eloquenza. Finalmente giunto all' età ottuagenaria chiese ed ottenne nel 1601 nella maniera più onorevole il suo congedo, onde si ritirò in seno alla sua patria, dove nel 1604 in età di 84 anni diede fine a' suoi giorni. La di lui morte fu compianta dai letterati e dalle persone di buon senso, talmente che per la medesima i cittadini di Siena presero per alcuni giorni l'abito di duolo. Le sue opere sono: I. Varj *Comenti* sopra *Aristotile*, Magonza 1608 in 4°. II. *Universa Philosophia de Moribus*, Venezia 1583 in f: trattato di filosofia morale, che fu accolto allora, come il più perfetto lavo-

voro, che in tal genere bramar si potesse. L'autore si sforzò di far rivivere la dottrina di *Platone*, del quale procurò d'imitare i costumi. I suoi *Comentarj* sopra *Aristotile* furono anch' essi molto stimati in quel tempo a motivo della loro chiarezza e sottigliezza. Egli ebbe per rivale il famoso *Jacopo Zabarella*, ch' ei superava per la nettezza e facilità dell'espressione; ma al quale era inferiore per la forza e la conseguenza del raziocinio, mentre non s' internava come lui nell'esame delle materie, ed andava saltellando troppo di proposizione in proposizione.

III. PICCOLOMINI D' ARAGONA (Ottavio), duca di Amalfi, principe dell' impero, generale delle armate dell' imperatore, cavaliere del toson d' oro, nacque nel 1599. Militò dapprima nelle truppe spagnuole in Italia; indi servì negli eserciti di *Ferdinando*, che lo spedì in soccorso della Boemia, e che gli affidò il comando delle truppe imperiali nel 1634. Dopo essersi segnalato nella battaglia di Nortlinga, fece levar l' assedio ond' era stretto Saint-Omer dal maresciallo di *Chatillon*. Ebbe la fortuna di togliere di mano la vittoria al marchese di *Feuquieres* nel 1639 (*Ved.* I. PAS). La perdita della battaglia di Wolfembutel nel 1651 non oscurò guarì la di lui gloria. Egli morì cinque anni dopo, li 10 agosto 1656 di 57 anni senza posterità, col concetto di abile negoziatore e di generale attivo. Il celebre *Caprara* era nipote ed allievo del *Piccolomini*.

* IV. PICCOLOMINI (Jacopo), il di cui vero cognome era *degli Ammanati*, assunse quello di *Piccolomini* in onore di *Pio II* suo protettore: egli era nato di bassa famiglia nel 1422 in un villaggio nel territorio di Lucca presso Pescia. Ebbe insigni maestri nelle lettere e nelle scienze, tra' quali il *Guarino*, il *Manetti* e i due *Aretini*, *Carlo* e *Leonardo*, nè lasciò di mostrarsi loro ben degno discepolo. In età di 28 anni recatosi a Roma fu preso per suo segretario dal cardinal *Capranica*, ma con sì tenue onorario, che per quasi dieci anni menò una vita povera in modo, che talvolta aveva appena con che farsi radere la barba. Bisogna credere, che tardasse molto ad appalesarsi il suo talento, poichè, regnando allora *Niccolò*, sembra inverisimile, che se avesse avuta cognizione dell' abilità di quest' uomo, lo avesse lasciato languire così miseramente. Ma

Ma in fine la sorte cominciò a volgersi a di lui favore, e rapidissimamente lo innalzò dall' infima situazione al più alto grado, che siavi nella gerarchia ecclesiastica al di sotto del sommo sacerdozio. *Calisto* III lo fece segretario apostolico, e poco dopo il suo successore *Pio* II non solamente confermò all' *Ammanati* la stessa carica, ma profuse verso di lui le sue beneficenze. Lo adottò in certo modo nella propria famiglia, dandogli il suo cognome di *Piccolomini*, lo fece nel 1460 vescovo di Pavia (non, come dice il testo francese, di Massa), e nel susseguente anno 1461 lo pose nel sacro collegio, onde fu poi comunemente appellato il *Cardinal di Pavia*. Nel seguente pontificato di *Paolo* II non ebbe il nuovo porporato un egual ascendente; ma non per questo diminuì, anzi accrebbe maggiormente la riputazione del suo sapere e della sua virtù. Il predetto pontefice dichiarò di non essere tenuto ad osservare certe leggi da lui e dagli altri cardinali giurate nel conclave; quasicchè il supremo potere, conseguito che siasi, dia il diritto di violare quelle condizioni medesime, che ne formano la base, e senza delle quali non sarebbesi conferito.

Il cardinale di Pavia non ebbe riguardo di opporvisi apertamente colla voce e cogli scritti, e ciò fece con tale fermezza e con sì forti ragioni, che, sebbene *Paolo* II. non lo ammettesse al suo pieno favore, non potè però esimersi dal rispettare il coraggio, e dallo stimare la dottrina del medesimo. Dal successore *Sisto* IV il cardinal *Piccolomini* nel 1472 fu dichiarato legato di Perugia e dell' Umbria, nel 1477 venne fatto vescovo Tusculano ossia di Frascati, e poco dopo fu trasferito alla chiesa arcivescovile di Lucca. Colà si ritirò egli volentieri per attendere tranquillamente alla cura del suo gregge ed a' suoi favoriti studj; ma poco tempo godette di questo bramato riposo, mentre nel 1479. nel giorno 11 di settembre in età di 57 anni diede termine alla sua carriera. Un ignorante medico gli fece il servigio di abbreviargli i giorni, mentre, per guarirlo da una febbre quartana, gli diede senza le dovute cautele una dose di elleboro, per cui il cardinale, preso da gravissimo sonno in poche ore morì. Il testo francese lo dice morto per un' indigestione di fichi; ma *Jacopo Volterrano*, che ne scrisse la *Vita*, narra che la di lui morte seguì nella maniera

ra suddetta, e come scrittore contemporaneo, sembra fare più autorità. Il medesimo testo aggiugne, che il *Piccolomini* lasciò nelle mani de' banchieri otto mila doppie, che il papa *Sisto* IV le rivendicò e ne diede qualche cosa all' Ospedale di Santo-Spirito. Non sappiamo, qual conto possa farsi di tale notizia, giacchè in questo breve articolo hanno sbagliate varie altre particolarità, e sembra che si fidino troppo del *Giovio*, autore molto avvezzo a tacere il vero ed a riferire il falso. Tra le varie opere di questo dotto cardinale annoverate dal *Zeno*, dal *Ciaconio*, e da altri si distinguono: I. Le *Lettere* al numero di 680, parte da lui scritte a diversi, e parte dagli altri a lui, le quali somministrano non poco lume alla storia di que' tempi. II. Una storia del suo tempo, intitolata *Commentarj*, che comincia dal dì 18 giugno 1464, termina al 6 dicembre 1469, e può riguardarsi come una continuazione de' *Commentarj* di papa *Pio* II, che terminano al 1463. Lo stile del porporato è meno elegante, che quello del pontefice; ma, toltone questo difetto, egli possiede in miglior grado gli altri pregi, che devono esser proprj d' uno storico. Le predette opere furono impresse la prima volta in Milano, 1521 in f. premessavi la *Vita* dell' autore scritta dal predetto *Volterrano*, e sono poi state ristampate altre volte.

PICCOLOMINI, *Ved.* PIO II, PIO III, *e* III PATRIZIO.

PICHON (Giovanni), nato a Lione nel 1683, si fece gesuita nel 1697, e fu destinato al pulpito ed alla direzione dell' anime. Avendo il re *Stanislao* fondate alcune missioni nella Lorena, si determinò a chiamare il P. *Pichon* per dare dell' attività ad una tal fondazione. Questo missionario, veggendo che alcuni dottori troppo severi allontanavano i fedeli dalla comunione, compose un libro intitolato: *lo Spirito di Gesu-Cristo e della Chiesa intorno la frequente Comunione*, in cui, combattendo degli eccessi, diede in un eccesso opposto. Il suo libro fece molto strepito, fu condannato in Roma nel 1748 e da molti vescovi di Francia. L' autore lo condannò egli stesso con un atto publico in Argentina li 24 gennajo 1748. Fu relegato nell' Auvergne, e di là passò a Sion nel Valese, ove il vescovo di questa città avevalo dimandato. Ivi fu vicario-generale e visitator generale, e morì esercitando le funzioni del santo ministero li

li 5 maggio 1751. *Ved.* gli articoli III. LANGUET e III CHAT *alla fine*.

PICHOU (N..), poeta francese, fu assassinato nel 1631 nel fiore di sua età. Non è guari conosciuto, che per varie produzioni mediocrissime. Le principali sono: I. *Le Follie di Cardenio*, 1630 in 8°. II. *Le Avventure di Rosileon*, 1630 in 8°. III. *La infedele Confidente*, 1631 in 8°: componimento, che fu sovente rappresentato dai commedianti del Palazzo di Borgogna. IV. Una *Traduzione* in versi della *Pastorale* della *Fillide* di *Sciro*, 1631 in 8°. Il cardinale di *Richelieu* faceva conto di questa traduzione, la quale per altro non è eccellente. V. *L'Aminta*, in 8°, Pastorale in versi francesi. La sua versificazione è negletta e triviale.

* I. PICO, *Picus*, uno de' figli di *Saturno*, succedette a suo padre ed a *Giano* di lui collega nel regno d'Italia. Era *Pico* un principe fornito di molte buone doti ed in oltre ammirabile per la sua bellezza, di modo che all' età di venti anni erasi già cattivato il cuore di tutte le più belle Ninfe del paese; ma egli accordò la preferenza a *Canente*, figlia di *Giano*. Fu il padre di *Fauno*, ed era versatissimo nella scienza degli Auguri, la quale per altro non gli giovò per sottrarsi al magico potere di *Circe*. Un giorno, mentr' egli era alla caccia, trovò questa celebre incantatrice in un bosco, ove stava cogliendo erbe per farne uso nelle sue magiche operazioni. Appena ella il vide che se ne invaghì, ed avendolo trovato insensibile, lo battè colla sua verga, ond' egli tosto coprendosi di penne si trovò trasformato in augello, che altro non ritenne, del suo primiero essere se non il nome: questo è il *Picoverde*. Diversificano in alcune cose il racconto di una tale favola varj mitologi. *Ved.* CANENTE e CIRCE.

* II. PICO (Giovanni), comunemente appellato *Pico della Mirandola*, nacque li 24 febbrajo 1464 da *Giulia Bojarda* e dal conte *Gian-Francesco Pico* di una tra le più illustri famiglie italiane, già da gran tempo signora della Mirandola e della Concordia in vicinanza del ducato di Modena. Fin dalla più tenera sua gioventù si scoperse in esso un ingegno non ordinario ed una prodigiosa memoria, talmente che di lui si racconta, che appena aveva udito leggere tre volte un libro, ripetevane tutte le parole di due intere pagine o nella loro disposizione naturale o in ordine

ne retrogradò; e lo stesso faceva dopo aver udito leggere molti versi anche una sola volta. Gran disposizione mostrava per l'amena letteratura e per la poesia singolarmente; ma sua madre, che bramava di vederlo incamminato nella carriera ecclesiastica, giacchè era il terzogenito, inviollo a Bologna allo studio de' sacri Canoni, ed egli vi si applicò con tal diligenza, che ne fece un breve e ben ordinato compendio. Dopo ch' ebbe in ciò impiegati due anni, la filosofia e la teologia gli sembrarono studj migliori, e per acquistarne più ampia cognizione, si diede a visitare viaggiando le più celebri università d' Italia e di Francia, ove udendo i più rinomati professori e disputando continuamente con essi, giunse ad avere non solamente nelle predette, ma anche nelle altre scienze, una sì vasta e sì profonda erudizione, che in que' tempi fu riguardato come un uomo prodigioso. In effetto era tale, poichè, almeno secondo che si riferisce dalla maggior parte degli scrittori, egli nell' età appena di 18 anni sapeva a perfezione 22 lingue tra morte e vive: cosa straordinaria e quasi incredibile, mentre, come riflette un uom di talento, „ non v' è lin„ gua, che non richieda un „ anno incirca per ben pos„ sederla; e chiunque in u„ na sì fresca età ne abbia „ già apprese 22, può essere „ sospettato di non saperne „ che gli elementi „. E' tanto più mirabile ancora rendesi, che questo principe avendo imparati nella prima gioventù tanti differenti idiomi, avesse nel tempo stesso apprese tutte le scienze, niuna eccettuata, di modo che venuto a Roma in età di 23 anni sotto il pontificato d' *Innocenzo* VIII, e volendo ivi, come in un teatro più degno della sua gran fama, dare strepitose prove del suo ingegno e della sua erudizione, espose al publico un prodigioso numero di Tesi o proposizioni, che intitolò *De omni re scibili*, offerendosi pronto a disputare con chicchessia sopra ciascuna di esse. Queste *Tesi* affisse in più luoghi e divulgate per tutta Roma fecero rimirare *Giovanni* come un uomo meraviglioso e quasi divino; ma la comune meraviglia non andò disgiunta dall' invidia di molti, i quali però lo accusarono di eresia, e si adoperarono perchè la disputa da lui progettata non avesse effetto. Raccontasi in tale proposito una cosa molto singolare, cioè che uno di que' teologi,

i quali s' ingerirono in censurare le riferite tesi, essendo stato interrogato, cosa significasse la parola *Cabala*, contro la quale declamava, rispose, = esser questo un
„ Eretico, che aveva scrit-
„ to contro GESU' CRISTO,
„ e che i suoi settatori da
„ lui avevano avuto il nome
„ di Cabalisti = (MEMORIE *di Niceron* tom.34). *Innocenzo* VIII, avendo fatte esaminare da alcuni commissarj le predette tesi, ne condannò tredici come sospette e pericolose, dichiarando per altro, che non perciò doveva recarsi molestia all'autore, nè crederlo reo di eresia, poichè aveva protestato con giuramento di sottomettere ogni cosa al giudizio della Chiesa. Ciò non ostante *Pico* publicò un' assai lunga e forte *Apologia*, mostrando in qual senso potessero giustamente spiegarsi le 13 proposizioni condannate. Frattanto essendosi egli recato in Francia, fu di nuovo accusato al pontefice, come se, divulgando la sua *Apologia*, avesse contravvenuto all'accennato giuramento. Il papa lo citò un' altra volta al suo tribunale, e *Giovanni* prontamente ubbidendo ritornò in Italia; ma poi essendo morto *Innocenzo* e succedutogli nel 1492 *Alessandro* VI, questi con suo Breve in data de' 18 giugno 1493, che si vede premesso alle opere del *Pico*, lo dichiarò innocente del nuovo preteso reato, e gli diede ampia assoluzione per qualunque macchia e censura avesse in addietro incorsa. Le molestie, ch' ei dovette soffrire nell' accennata occasione, gli servirono d' impulso a riformare interamente i suoi costumi. Giovane di fresca età, di nobile estrazione, di leggiadro sembiante, di maniere piacevolissime, e ricco di beni di fortuna, erasi abbandonato alquanto al piacere; ma dopo i riferiti disturbi si diede tutto ad una sincera e non ordinaria pietà. Gittò al fuoco non poche poesie italiane e latine, che avea composte; e le scienze sacre furono in seguito la principale sua occupazione, senza però trascurare la filosofia Platonica, che gli fu sempre molto cara. I suoi costumi divennero così puri, com'era attivo e penetrante il suo ingegno. Si distins' egli per la pratica delle più belle virtù, e specialmente d'una generosa liberalità verso i poveri, ed avendo presa in abborrimento la vanità delle lodi, benchè stimolato da distinti personaggi, non volle più intraprendere quelle publiche dispute, delle qua-

li erasi tanto compiaciuto in addietro. La sua passione per lo studio divenne sì forte, ch' egli, riservatosi un discreto assegnamento, rinunziò al fratello i suoi beni patrimoniali, e si dedicò interamente ad essa nella tranquillità d' un suo castello, di cui fece il suo ritiro per qualche tempo. Passò poi a Firenze, per ivi godere la famigliare ed istruttiva conversazione di *Marsiglio Ficino*, di *Angelo Poliziano*, di *Lorenzo de' Medici*, e di altri insigni letterati; ma dopo qualche anno passato in questo suo grato soggiorno, ivi nella fresca età di 31 anno fu rapito da immatura morte li 17 novembre 1494, nel lo stesso giorno, in cui *Carlo* VIII re di Francia fece il suo ingresso nella medesima città di Firenze. Questo monarca, avendo inteso, che *Pico* era agli estremi di sua vita, gli mandò due de' suoi medici; ma la loro arte non gli apportò alcun giovamento. Gli venne fatto il seguente epitafio:

Joannes jacet hic Mirandula: *cætera norunt*
Et Tagus, *&* *Ganges*; *forsan & Antipodes*.

Le varie opere di questo celebre prematuro ingegno furono raccolte ed impresse per cura di *Girolamo Emser*, Argentina 1504, indi ristampate in Basilea nel 1573, poscia nel 1601 sempre in f. Le principali produzioni contenute in questa collezione sono: I. Le accennate *Tesi De omni re scibili*, in numero di 1400, che allora fecero tanto strepito, e che oggidì avrebbero assai meno di partigiani ed assai meno di avversarj. Ognuno, che abbia buon senso, si guarderebbe bene soprattutto dall' accusar l' autore di magia: accusa, che fu contro di lui intentata dagl' ignoranti, che lo perseguitarono. Un poco di elementi di geometria e di sfera in quello studio immenso era la sola cosa, che meritasse la sua occupazione ed i suoi travagli: tutto il restante non serve che a far vedere lo spirito di que' tempi. Esse non sono quasi altro che un compendio delle opere di *Alberto* soprannominato il *Grande*; un ammasso d' inette quistioni della scuola; una cattiva mescolanza di teologia scolastica e di filosofia peripatetica. Vi si vede, che un Angelo è infinito *secundum quid*; che gli animali e le piante nascono da una corruzione animata dalla virtù produttiva. In somma non possiam che dolerci, che un sì felice ingegno si aggirasse con un sì ostinato studio

dio intorno a sì frivoli argomenti, mentre, a dir vero, assai poco saprebbe chi altro non sapesse fuorchè ciò, che vedesi raccolto ed indicato in quelle tante proposizioni. Da giovinetto, siccome assai appassionato per lo studio delle lingue, ed allora poco esperto di mondo, *Pico* fu burlato da un impostore, che gli vendette a prezzo molto caro 60 codici ebraici manoscritti, dandogli a credere, ch'erano stati composti da *Esdra*, e che contenevano i più reconditi misteri della religione e della filosofia. Erano questi que' libri, che dicevansi della *Cabala*, nome che presso gli Ebrei significa tradizione, e però appellavansi *Cabalistici*, perchè credevasi, che in essi per comando di *Esdra* si fossero registrati tutti i più venerandi arcani dagli antenati per tradizione trasmessi. Allo studio di questi libri, de' quali dà un distinto catalogo il *Vossio* e parla diffusamente il *Bruckero*, si applicò *Pico* con incredibile ardore, e considerandoli come altrettanti oracoli, non perdonò a diligenza veruna per intenderne il senso; lo che contribuì non poco a divagarlo dal sentiere, che avrebbe potuto condurlo a più serie e più utili cognizioni. Alle predette sue *Tesi* va unita la già indicata sua *Apologia*. II. L' *Eptaplo*, o sia la spiegazione del principio della *Genesi*: opera da lui composta nell' età di 28 anni, e che, sebbene sia sparsa di molte allegorie Platoniche ed inutili quistioni, contiene nondimeno ancora varie giovevoli riflessioni. III. Un *Trattato* o sia Orazione latina *Della dignità dell' Uomo*. IV. Un *Trattato* scolastico *dell' Essere dell' Universo*, ovvero *De Ente et uno*. V. *Le Regole della Vita Cristiana*. VI. Un *Trattato del regno di* GESÙ CRISTO *e della Vanità del Mondo*, VII. Tre libri *sul Convito di Platone*. VIII. Una *Sposizione* dell' *Orazione Dominicale*. IX. Un libro di *Lettere* piene di spirito e di erudizione, secondo *Niceron*; lo che impegnò il *Cellario* a darle di nuovo al publico arricchite di sommarie note, 1682 in 8°. X. *Disputationes adversus Astrologiam divinatricem*, divise in dieci libri, e publicate separatamente, Bologna 1495 in f. pic. edizione rara. Ivi *Pico* si dichiara contro l' astrologia giudiziaria; ma non bisogna equivocare: quella, contro di cui inveisce, è l' astrologia praticata in que' tempi. Del rimanente egli ne ammetteva un' altra, e questa era *l' antica*, la *vera*, che, secondo lui,

lui, era negletta, e per mezzo della quale credeva di poter predire la fine del mondo. Egli assicura, *non esservi alcuna virtù nè in Cielo nè in Terra, la quale da un Mago non possa essere posta in azione*; e prova, che *le parole sono efficaci nella Magia, perchè Dio si è servito della parola per formare il Mondo*. Si può giudicare da ciò, se meriterebbe oggidì tutt'i grandi elogj, de' quali allora fu ricolmato. Si pretende, che morisse nel giorno preciso, ch' eragli stato predetto da *Lucio Bellanio*. Questo *Bellanio* aveva confutato il libro di *Pico* contro l'astrologia in una sua opera intitolata; *De Astrologica veritate quæstiones, & Astrologiæ defensio contra Picum*, Basilea 1554 in f. XI. Vi sono anche di lui alcune *Poesie* italiane e latine. *Veggasi* la sua *Vita*, scritta da *Giovan-Francesco* suo nipote, la quale trovasi premessa alla raccolta delle opere del zio, ed è composta con molta diligenza. Si possono vedere altresì gli elogj a lui fatti da *Paolo Giovio*, ne' quali scorgesi, che *Pico* veniva appellato *la Fenice del suo tempo*; ma allora nulla costavano le lodi esagerate: la sola posterità dà ad esse un giusto valore. Per la maggior parte i geografi hanno supposto, che *Giovanni Pico* fosse sovrano della Mirandola e della Concordia, ma senza ragione: egli nol fu giammai. *Galeotto* PICO suo fratello primogenito fu quegli, che dopo la morte del comun genitore prese possesso de' predetti principati, e li trasmise a *Giovan-Francesco Pico* suo figlio, ch' è il seguente.

* III. PICO (Giovanni Francesco), principe della Mirandola, nipote del precedente, figlio e successore di *Galeotto Pico*, nacque nel 1570, coltivò le scienze egli pure quasi al pari del zio; ma la sua passione per la Scolastica gli fece un poco trascurare la bella latinità. Condusse una vita sconvolta tra frequenti disastri e tra le disgrazie, e la terminò molto infelicemente. Dopo la morte del suo genitore *Gian-Francesco* godette alcuni anni il dominio della Mirandola; ma poi nel 1502, ne fu colle armi alla mano discacciato dal conte *Lodovico* suo fratello, il quale avendo sposata *Francesca Trivulzi* sorella del famoso *Gian-Jacopo Trivulzi* generale delle armi di Francia, veniva poderosamente assistito da questo suo cognato, ed anche da *Ercole* I duca di Ferrara. Nel 1509 il conte *Lodovico* restò ucciso in guerra; ma ciò non ostante la di lui vedova insieme

co

co' suoi figli si tenne salda nel possesso della Mirandola sino al 1511, in cui il bellicoso pontefice *Giulio* II, avendo assediata quella forte piazza, ed essendovi entrato per la breccia, ne restituì il dominio a *Gian-Francesco*; ma questi, pria che terminasse lo stesso anno, dai Francesi, che vi rientrarono, ne fu nuovamente scacciato. La decadenza del potere de' Francesi in Italia gli fece riavere due anni dopo il due volte perduto dominio, e colla mediazione del vescovo di Gurck ministro dell' imperatore gli riuscì di stabilire un amichevole accomodamento colla sua cognata ed i suoi nipoti di lei figli. Questa pace nulladimeno non fu di lunga durata, e da alcune lettere di *Leone* x in data del 1516, stampate con quelle del *Bembo*, scorgesi, che entrambe le parti erano ricorse al predetto pontefice, promiscuamente lamentandosi di vicendevoli mancanze ai patti della concordia tra loro stabilita. Le cure del saggio *Leone* x achetarono per allora le dissensioni; ma gli animi erano troppo innaspriti, perchè il fuoco della discordia non potesse dirsi mai totalmente estinto: in fatti si riaccese più volte, e finalmente scoppiò in un fatale incendio, che produsse un' orrida catastrofe. Nella notte de' 15 ottobre 1533 *Galeotto* figlio del preaccennato conte *Lodovico* accompagnato da 40 uomini ben armati, valicata la fossa col mezzo d'una barca colà segretamente tradotta, e salito con alcune scale senza strepito sulle mura, dopo aver uccise tre o quattro guardie, entrato in palazzo, passò alla camera di *Gian Francesco*. Questi udito lo strepito, e sapendo già ciò che aveva a temere, erasi posto ginocchioni avanti ad un Crocifisso, e stava fervorosamente abbracciandolo, allorchè il nipote *Galeotto*, sforzata la porta ed entrato con alcuni de' suoi seguaci, lo fece spietatamente trucidare, e lo stesso barbaro trattamento venne fatto ad *Alberto* di lui figlio, giovane di grande aspettazione. La moglie e l'altro figlio *Paolo* a grave stento lasciato in vita, forse per la sua tenera età, furono posti in carcere, e non pochi insulti e strapazzi ebbero a soffrire tutti gli altri della famiglia dell' infelice principe. *Paolo Giovio* narra, che alcuni riguardarono questa tragica fine come una giusta punizione delle crudeltà di *Gian-Francesco*. Aggiunge, che avendo fatto alterare per opera del suo direttore della zecca le monete, che avevano cor-

corso ne' suoi stati, ed avendo con questa frode fatto un considerevole guadagno, fece nulladimeno morire con un crudele supplizio il predetto direttore, a fin di sedare i rumori del popolo esacerbato per tale motivo. Ma dalla maggior parte (dice *Niceron*) viene rigettata tutta l'odiosità di questo affare sulla di lui moglie, la quale lo aveva intrapreso e condotto senza veruna participazione del marito. In effetto gli storici suoi contemporanei gli fanno i più grandi elogj anche per la sua vita cristiana e per le sue virtù morali. Il *Sadoleto* dichiara di non aver conosciuto a' suoi tempi principe alcuno, che sapesse così bene accoppiare la forza colla ragione, la modestia col potere, la pietà colle armi, un vasto sapere nelle scienze e nelle arti colla sollecitudine e coll' applicazione del governo. Reca stupore, come un uomo costretto sempre a menare la vita fra tanti tumulti e sì varie vicende, obbligato a cambiar sovente soggiorno, e che, oltre molti altri viaggi, dovette fare tre volte quello di Germania, abbia potuto scrivere tante opere in diversi generi di scienze e di letteratura, quante sono quelle, delle quali dà egli stesso il lungo catalogo in una lettera scritta al *Giraldi* tredici anni prima della sua morte. Non mostra egli nelle medesime tanto talento, sottigliezza ed erudizione, quanto ve ne ha in quelle di suo zio; ma in quelle del nipote trovasi più di solidità e di eguaglianza. *Gian-Francesco* usò più saggiamente del suo ingegno, nè andò perduto dietro alla cabala ed alle sciocchezze rabbiniche, come per qualche tempo fece *Giovanni*. Alcune delle produzioni del nipote sono inserite nell' edizione di Basilea di quelle del zio; ma ve ne sono altre molte annoverate per la maggior parte dal P. *Niceron*, che si ritrovano stampate separatamente. Le principali e più celebri tra le produzioni di *Gian-Francesco* sono: I. Due libri *Sopra la morte di* GESÙ CRISTO. II. Due altri libri *De studio Divinæ & humanæ Philosophiæ*. III. Uno *Sopra la Fantasia* ovvero *Immaginazione*. IV. Un *Tractatus de rerum prænotione*, diviso in nove libri, nel quale combatte con molta forza i mezzi illeciti da alcuni posti in pratica colla pazza idea di scoprir l'avvenire, o per dar ad intendere di avere una tale abilità. V. *Examen vanitatis doctrinæ Gentium, et veritatis Christianæ disciplinæ distinctum in libros sex*, Mirandola 1520 in f. pic. edizio-

zione rara. VI. La *Vita di Sandanapalo*. VII. *De Auro libri tres*, Venezia 1586 in 4°. VIII. Quattro libri *De Amore Divino*, dedicati al pontefice *Leone* x, ed impressi in Roma nel 1516. IX. Diverse *Poesie* latine, Milano 1507 in f. pic. X. Quattro libri di *Lettere*. XI. *De Providentia Dei contra Philosophastros*, Novi nel Carpigiano 1508 in f. pic. XII. *Styx* sive *de ludificatione Dæmonum*, 1612 in 8. XIII. *De Animæ immortalitate*, 1523 in 4°. XIV. *Vita Savonarolæ*, data in luce nuovamente dal P. *Quetif*, Parigi 1674 in 12: pezzo curioso, diviso in due libri, e che contiene 15 capitoli, ne' quali fa l'apologia di questo celebre sventurato.

I. PICQUET (Francesco), nato a Lione nel *1626* da un banchiere di questa città, viaggiò in Francia, in Italia, in Inghilterra, e fu nominato console di Aleppo nella Siria nell'anno 1652. Quantunque non avesse allora che *26* anni, si regolò in questo importante impiego con applauso generale de' Francesi, de' Cristiani di Aleppo e degli stessi Infedeli. La repubblica di Olanda informata del di lui merito lo scelse altresì per suo console in Aleppo. Non si valse del credito, che gli dava un tale posto, se non pel bene delle nazioni, alle quali serviva, e per l' utilità della Chiesa. Prestò grandi servigi alla Francia, all' Olanda ed a' Cristiani del Levante, ricondusse grande numero di scismatici alla Chiesa cattolica, e si mostrò non meno esatto missionario, che console intelligente e fedele. *André*, arcivescovo de' Sirj, uomo di merito, che doveva la sua promozione a *Picquet*, sapendo ch' egli voleva abbandonare il consolato per ritornare in Francia, ed ivi abbracciare lo stato ecclesiastico, gli diede la tonsura clericale nel *1660*. *Picquet* partì nel *1662* con sommo dispiacere di tutt' i Cristiani di Aleppo, da' quali era considerato come un loro padre, e di tutti gli abitatori di quella gran città, ammiratori delle sue virtù. Passò a Roma, per rendere conto al papa *Alessandro* VIII dello stato della religione nella Siria, ed indi passò in Francia, ove prese gli ordini sacri. Fu nominato nel *1674* vicario apostolico di Bagdad, poi vescovo di Cesaropoli nella Macedonia. Questo degno cittadino tornò a partire per Aleppo nel *1679*, ed ivi rendette i più importanti servigj alla Chiesa per tutto il corso della sua missione. Morì in Hamadan, città della Per-

Persia li 25 agosto 1685 di 60 anni, col titolo di ambasciatore di Francia presso il re di Persia. Somministrò molti pezzi importanti a *Nicole* per la sua grand'opera della *Perpetuità della Fede*. La sua *Vita* è stata data al publico in Parigi nel 1732. Viene attribuita ad *Anthelmi*, vescovo di Grasse, che sembra aver avute buone *Memorie*, sulle quali formarla.

II. PICQUET (il P.), gesuita, è conosciuto per due opere concernenti l'Ordine di Fonteurault: I. *Istoria di questo Istituto*, Parigi 1642 in 4°. II. *Vita di Roberto d'Arbrisselles*, Angers 1686 in 4°.

III. PICQUET (N...), celebre missionario, nato a Bourg-en-Bresse nel 1708, morto in vicinanza della medesima città nel 1781, si rendette stimabile non meno pel suo zelo, che per le sue virtù apostoliche. Dal 1733, in cui recossi al Canadà, sino al 1760, in cui abbandonò questo paese, conquistato allora dagl'Inglesi, stabilì delle floride missioni, e rendette segnalati servigi alla Francia. M. *de la Lande*, suo compatriota, ha fatto conoscere questo pio missionario in una *Memoria* curiosa, inserita nel volume 26 della nuova edizione delle *Lettere edificanti e curiose*.

PICTET (Benedetto), nato a Ginevra nel 1655, d'una famiglia distinta, fece i suoi studj con molto successo. Dopo aver viaggiato in Olanda ed in Inghilterra, professò la teologia nella sua patria con una riputazione straordinaria. L'università di Leyden lo sollecitò dopo la morte di *Spantreim*, perchè si portasse a riempiere il di lui posto. Ma ei credette, che un cittadino dovesse se stesso alla propria patria, e la sua patria lo ringraziò di tale generosità per bocca de'membri stessi del Consiglio. Una malattia di languore, cagionata da un eccesso di travaglio, accelerò la sua morte, seguìta li 9 giugno 1724, mentr' era in età di 69 anni. Questo ministro dotato di molta dolcezza e candore, riguardava il sistema della tolleranza come conformissimo al suo carattere; onde lo sosteneva e lo praticava. I poveri trovavano in lui un consolatore ed un padre. La sua eloquenza grave e naturale era sostenuta dai talenti dello spirito e dalla purità de'suoi costumi. Ha lasciato un gran numero di opere in francese ed in latino, stimate dai Protestanti. Le principali sono: I. *Theologia Christiana*, vol. 3 in 4°, di cui la miglior edizione è quella del 1721. II. La

La Morale Cristiana, Ginevra 1710 vol. 8 in 12. III. *L'Istoria della Chiesa e del mondo dell'* XI *e* XII *secolo*, per servir di continuazione alla *Storia della Chiesa e dell'Impero di M. le Sueur*, con varie *Dissertazioni* e *Rifflessioni*, Amsterdam 1713 vol. 2 e 1732 vol. 3 in 4°. Il continuatore è più stimato che il primo autore. IV. Molti *Trattati di Controversia*. V. Un gran numero di *Trattati* di morale e di divozione, tra i quali conviene distinguere l'*Arte di ben vivere e di ben morire*, Ginevra 1705 in 12. VI. Molte *Lettere*. VII. *Sermoni* e *Prediche*, 1697 al 1721 vol. 4 in 8°. VIII. *Trattato contro l'indifferenza delle Religioni*, Ginevra 1716 in 12. IX. Una folla di altri libri, = „ de' quali il numero (dice „ M. *Sennebier*) ha recato „ molto nocumento alla loro „ perfezione. Ma ognuno an„nuncia sapere e giudizio. „ Tutti respirano per lo me„no la più viva pietà; nè si „ leggono senza sentirsi muo„vere un desiderio di dive„nir migliori =. (*Ved.* MEMORIE di *Niceron* tom. I.)— *Giovanni Luigi* PICTET, avvocato di Ginevra, nato nel 1739, era della stessa famiglia. Fu membro del consiglio de' Ducento, consigliere di stato, sindaco, e morì nel 1781. Si applicò ancora con impegno allo studio dell'astronomia, e fece de' viaggi in Francia ed in Inghilterra a fine di perfezionarvisi. Pochi hanno avuto una mente così chiara e così netta, come lui. Ha lasciato manoscritto il *Giornale d'un viaggio in Russia ed in Siberia negli anni 1768 e 1769 per l'osservazione del passaggio di Venere sopra il disco del Sole*: opera interessante per le schiette e vaghe pitture degli uomini e della natura.

PICUMNO *e* PILUMNO *ovvero* PILUNNO, erano due fratelli, figli di *Giove* e della ninfa *Garamantide*. Entrambi furono posti nel numero degli Dei, e venerati come protettori de' matrimonj. Perciò s'invocavano nello stabilire gli sponsali, e si mettevano per essi de' letti ne' tempj. *Picumno* insegnò ad ingrassare la terra col letame; quindi fu anche appellato *Sterquilino*: e *Pilunno* si diceva inventore dell'arte di macinar il grano per farne del pane, e però veniva particolarmente onorato da' mugnaj. Questi sposò *Danae*, figlia di *Acrisio*, ch'era stata gittata sulla spiaggia dalle onde, insieme col suo pargoletto *Perseo*.

PIDOU (Francesco), cavaliere, signore di SAINT-

OLON,

OLON, nato nella Turena l' anno 1640, ottenne un posto di gentiluomo ordinario del re di Francia nel 1672. Quest' impiego gli diede occasione d' essere conosciuto da *Luigi* XIV; ed il monarca conobbe i talenti di *Saint Olon*, e l' impiegò in varj affari d' importanza. Fu successivamente inviato straordinario a Genova ed a Madrid, ed ambasciatore straordinario a Marocco; nelle quali differenti funzioni sostenne il decoro del suo carattere e quello della Francia. I suoi servigi furono ricompensati col titolo di commendatore dell' ordine di San-Lazzaro. Quest' uomo stimabile morì a Parigi nel 1720 in età di 80 anni, con dispiacere de' letterati ch' ei ricercava, e compianto da' suoi amici, che avevano in lui un uomo generoso ed obbligante. Lasciò al publico: I. *Stato presente dell' Impero di Marocco*, Parigi 1694 in 12. Questa relazione è breve, ma saggia, giudiziosa ed esatta. II. Gli *Avvenimenti i più considerevoli del regno di* Luigi *il Grande*, Parigi 1690 in 12: libro, il quale non è che una versione dell' opera di *Marana* e non istruisce gran cosa.

PIEMONTESE (Alessio), nome famoso, sotto il quale *Guglielmo Ruscelli*, medico italiano, morto nel 1565, si nascose per distribuire il segreto de' suoi rimedj. Essi furono publicati da *Francesco Sansovino*, sotto il titolo di *Segreti di Alessio Piemontese* in sette libri. Le numerose edizioni, che ne vennero fatte, sono in 8° ed in 16; e riescono un ricco tesoro pe' ciarlatani.

PIENNES (Giovanna de HALLUYN, madamigella de), damigella d' onore della regina *Caterina de' Medici*, ispirò una passione violenta a *Francesco di Montmorency* figlio primogenito del contestabile. Questa passione portò il giovine *Montmorency* a fare alla sua amante una promessa di matrimonio in iscritto, ma di nascosto de' suoi parenti, perchè temeva, e con ragione, che si opponessero a' suoi desiderj. Forse gli avrebbe indotti a prestargli il consenso, poichè la damigella era d' una nascita molto illustre, dotata in oltre d' una bellezza e d' una virtù, che la rendevano molto stimabile, se non ne fossero stati distolti dalle mire d' interesse e di politica, che tanto sovente contribuiscono ad infelicitare i matrimonj. Il re *Enrico* II voleva dare in moglie a *Francesco* sua figlia naturale *Diana*, vedova di *Orazio Farnese* duca di Castro, e questa pa-

parentela lusingava troppo l'ambizione del contestabile, perchè non potesse indursi a tollerare l'accennato impegno segretamente contratto da suo figlio. Tutto quindi fu posto in opera per romperlo. Il contestabile impiegò il suo credito, che non era mediocre, presso il monarca, per far dichiarare nulla la promessa, che madamigella di *Piennes* poteva allegare. *Enrico* II secondò le brame del suo favorito, ed inviò a Roma lo stesso *Francesco di Montmorency*, per ivi sollecitare in persona la dispensa, di cui faceva di bisogno. *Francesco* trovò preso il papa maggiori difficoltà di quello che aveva creduto. *Paolo* IV, che aveva disegnato di far sposare *Diana* ad un suo nipote, lo andò rimandando da un concistoro all'altro, colla speranza d'impegnare con queste lentezze il giovane *Montmorency* a rannodare con madamigella di *Piennes*, o piuttosto a non rompere affatto con essa gli sponsali, che aveva sottoscritti. Finalmente, non avendo più pretesti da allegare, per ultimo sotterfugio convocò una congregazione composta di cardinali ed altri prelati, aggiuntivi diversi teologi canonisti, e promise a *Francesco di Montmorency*, che in essa il suo affare sarebbe assolutamente deciso. Lo fu in effetto, ma in favore di *Montmorency*. Nulladimeno il papa, che non si era aspettata una tal decisione, non voleva punto acquetarsi a questo giudizio. Invano gli si presentò l'atto, con cui madamigella di *Piennes* rinunziava alle sue pretensioni (atto per altro verisimilmente estorto, come affermano varj scrittori), e la copia d'una dispensa, che lo stesso pontefice aveva accordata in un caso simile. L'inflessibile *Paolo* II si ostinò nella sua negativa; ed alcuni riferiscono, che all'esempio, il quale venivagli allegato di un suo fatto proprio, rispondesse, asserendo di non saperne nulla, e che in mezzo alle ciarle ed al fracasso della congregazione, in cui dicevasi accordata la simile dispensa, egli non aveva inteso di che si trattasse. Il re di Francia, vedendo che non poteva venirsene a capo in Roma, ebbe ricorso ad un più risoluto espediente, e publicò un editto, con cui dichiarava nulli tutt'i matrimonj e molto più gli sponsalizj clandestini: editto ottimo e salutare al regno (riflette un giudizioso scrittore); ma non fu l'amore del ben publico, che lo fece promulgare, bensì l'interesse pri-

privato, la parzialità per un favorito e l'impegno di non restar al di sotto per gl' intrighi della corte di Roma. Fece mettere madamigella *de Piennes* nel convento delle Figlie di Dio di Parigi, ed ivi ella diede la sua desistenza in termini onninamente assoluti, benchè forse non meno violentata che la prima volta. Finalmente in forza del preaccennato editto venne celebrato, a dispetto del papa, il matrimonio di *Francesco di Montmorency* colla figlia di *Enrico* II e le nozze si fecero a Villers-Conterets nel mese di maggio 1557. Alcuni anni dopo vennero degli scrupoli a *Montmorency*: egli fece chiedere una dispensa al papa *Pio* IV, successore di *Paolo* IV, ed il breve gli fu accordato *senza contrasto e senza restrizioni*. In tal guisa esprimesi il P. *Berthier*, che rende conto di questo affare nel 54 libro della sua *Istoria della Chiesa Gallicana*. Aggiugne *Brantome*, che madamigella *de Piennes* qualche anno dopo si maritò con un soggetto inferiorissimo all' amante, che suo malgrado aveva dovuto rinunziare.

Fine del tomo ventesimo.

